DELLA HISTORIA

Dell'Inuittissimo Cauallieto

TIRANTE IL BIANCO,

PARTE PRIMA:

Nella quale si ragiona de' suoi valorosi gesti, & honori acquistati presso il Rè della gran Bertagna, & come fù fatto General Capitano dell'Imperator di Costantinopoli.

Tradotta di nuouo dalla lingua Spagnuola nella Italiana, per M. Lelio Manfredi.

In Venetia, Appresso Lucio Spineda. 1611.

TAVOLA

DE' CAPITOLI,

Che si contiene nella prima parte dell'historia di Tirante il Bianco.

Per

caso

Co-

Come

e cap.

Che

Quel

Il fine della Tauola.

DELLA HISTORIA DEL VALOROSISSIMO CAVALLIERO TIRANTE IL BIANCO, PARTE PRIMA.

Quello che auuenne al Conte Guglielmo di Varoich, quando volse andar in pelegrinaggio in Gierusalem, con la Contessa sua moglie. Cap. I.

Ella fertile, ricca, & dilettevol Isola d'Inghilterra habitaua vn valentissimo Caualiere, nobile di progenie, & molto piu di virtù: il quale per sua sottile sapienza, & alto ingegno hauea seruito per lungo tempo all'arte di caualleria con grandissimo honore, per cui la sua fama nel mondo molto trionfaua, nominato il Cōte Guglielmo di Varoich. Questo era vno fortissimo caualliere, che nella sua virile giouentù nell'essercito dell'armi seguēdo guerre cosi in mare come in terra la sua nobile persona esperimentato hauea, conducendo molte battaglie

ad honorato fine. Et erasi ritrouato in sette campi militari, nelliquali era Re, o figliuolo di Re, e piu di dieci mila cōbattenti. Et era entrato in cinque steccati di campo franco a corpo a corpo, & di tutti hauea ottenuto gloriosa uittoria. Et essendo il virtuoso Conte in età declinante alla vecchiezza de cinquantacinque anni, mosso da diuina inspiratione propose distorsi dalle armi, et andare in peregrinatione, & di passare alla casa santa di Gierusalem, doue ciascuno fedel Christiano, se gli è possibile, per fare penitentia de mancamenti suoi è obligato andare. Cosi quel virtuoso Conte hauendo dolore, & contritione di molti homicidij che fatto haueua nella giouentù sua, seguendo guerre & battagle, doue si era ritrouato, andare gli uolse. Et fatta la deliberatione la seguente notte alla Contessa moglie sua, la sua breue partita manifestò, la quale quantunque fusse molto virtuosa & sauia, con non poca patientia lo ascoltò, et per il grande amore che gli portaua, prontamente non potè resistere la feminil conditione che non si dimostrasse essere sommamente aggrauata. La mattina il Conte fattosi venire inanzi tutti gli suoi seruitori, queste parole a loro disse. Alla diuina maestà piace fedelissimi seruitori e figliuoli miei, da uoi altri m'habbia a partire, et l'a ritornata mia è incerta, essendo il viaggio di gran dissimo pericolo, perche hora di presente a ciascuno di voi satisfare voglio il tempo che in ben seruir mi ha speso, & fattosi portare vna gran cassa di moneta

neta a qualunque de suoi seruitori diede molto piu che non era debitore, in modo che contentissimi ne restorono. Appresso fece alla Contessa donatione di tutto il suo Contato, benche hauesse vno figliuolo di molta poca età. Et haueua fatto fare vno anello d'oro con le arme sue e della Contessa, il quale era con tal magisterio fabricato, che si dipartiua pel mezzo restando ciascuna delle parti con la mota dell'armi loro integro anello, & quando erano aggiunte insieme tutte l'armi compiutamēte in quello si vedeuano, & tutto quello che sopra è detto, voltatosi alla Contessa con lietissima faccia gli disse. La manifesta esperientia ch'io ho del vostro vero amore & conditione affabile, signora mi fa sentire maggior dolore, ch'io non sentirei, che di estremo amore vi amo per la molta virtù vostra, & la pena, & il dolore, che la mia anima sente pensando nella absentia vostra. Ma la gran speranza che io ho per hauer cognitione delle vostre virtuose opere, mi fa conformare essendo certo che con amore e patientia la mia partita prenderete, & volendo Iddio mediante i vostri prieghi, & orationi, il viaggio mio prestamente sarà compiuto, & se augumentarà l'allegrezza nostra. Io vi lascio Signora di tutto quelle che io ho, pregandoui che habbiate per ricomandati il figliuolo e seruitori, i vassalli & la casa, & vedete qui vna parte dell'anello che io ho fatto fare, pregoui caramente che in luogo della mia persona lo teniate, & quello guardiate fino al-

là tornata mia. Ahi trista me diße la addolorata Conteßa, sarà uero Signore che la partita uostra facciate senza me? almeno fatemi gratia ch'io venga con voi, perche seruire vi possa, che piu cara ho la morte, che viuere senza uostra Signoria, et se farete il contrario, il dì ch'io finirò gli miei ultimi giorni, non sentirò maggior dolore di quello che hora io prouo, et in tutti li sentimenti miei parmi sentire la estrema pena che il mio addolorato cuor sostiene quãdo penso nella aßẽtia vostra, Dicetimi Signore, è q̃sto il gaudio et consolatione che da vostra Signoria io mi aspettauo? è questo il conforto dell'amore & fede coniugale che in voi haueuo? che il resto, o misera me, doue è la grandissima speranza ch'io haueuo che il resto di mia vita vostra Signoria cõ me dimoraße? nõ era era stata lunga assai la mia addolorata ueduità, o trista me che ogni mia sperãza p̃duta io vedo. Vẽga la morte poi che alcuna cosa nõ mi puo valere. Vẽgano tuoni, lampi, e gran tempesta, accioche il Signor mio resti che da me partire non si possa. O Conteßa & Signora mia, io ben conosco che il vostro estremo amore vi fa passare gli termini della vostra gran prudentia disse il Conte, & douete considerare che quando il nostro Signor Dio fa gratia al peccatore che'l viene a notitia de peccati & mancamenti suoi, et vuol fare penitentia di quelli, che la moglie che tanto ama il corpo suo deue amare maggiormente l'anima, & nõ gli diè contrastare, anzi doueria rendere gratia al nostro Signor

gnor Dio che illuminare ha voluto, e tanto più me che son grandissimo peccatore, che nel tempo delle guerre ho fatto assai mali et danni a molte genti, et non è meglio, poi che mi son tolto dalle gran guerre et battaglie che mi dia tutto al seruigio di Dio, e faccia penitentia di miei peccati, che viuer ne lacci del mondo inuolto? Buona cosa seria questa, disse la Cõtessa, e però io vedo che questo calice di dolore che è tanto amaro, si ha a bere per me, laquale son stata tanto tempo che recitare non si potria, di padre, e di madre orfana, & di Signore e marito viuo vedoua, et hora ch'io pensauo che la mia fortuna passata fusse, e tutti gli preteriti mali rimedio hauessero, ueCdo che gli miei tristi dolori augumentano. Perche dir potrei, che solo questo miserabile figliuolo pegno di suo padre mi resta & la trista madre cõ qllo si haurà a cõfortare; prese il picciolo figliuolo per i capelli, & tiroglili dicendo: figliuolo mio piangi la dolorosa partita di tuo padre, e farai compagnia alla tua trista madre, & il picciolo figliuolo che non hauea piu di tre mesi cominciò a piangere. Il Conte uedendo piangere la madre & il figliuolo, prese in se grandissimo affanno, & volendola confortare non potè retenir le lagrime d'amor naturale manifestando il dolore e la compassione che hauea della madre e del figliuolo, & per buon spatio parlare nou potè, se non che tutti tre piangeuano insieme. Quando le donne & le donzelle della Contessa gli viddero far pianto tanto estremo, mosse da grã cõ-

passione tutte a piãgere cominciarono, et a fare grã lamenti per il cordial amore che elleno alla Contessa portauano. Le donne di honore della città sapendo che il Conte si doueua partire, andorno tutte al castello per prendere da lui commiato, e quando furono entrate nella camera, trouorono che il Conte staua cõfortando la Contessa, laquale poi che vidde entrare le nobili donne hebbe patientia fin che fussino poste a sedere, poi voltossi a loro dicendo. Per i trauagliosi futuri assalti che nel core feminile elettioni senza sperãza e molestia grandissima causando infondono, grãde è il dolore, che tormenta il spirito mio. Per il quale le mie afflittioni ingiuste per voi altre donne d'honore conosciute esser ponno, & accompagnando le mie dolorose lagrime & aspri sospiri, vinti per la mia giusta querela l'ansietà; & opra per la essecutione che tal prouisione gli manifesta, vi appresento. A voi altre adunque donne maritate gli miei pianti ridrizzo, & le mie graui passioni significo, acciochè gli miei mali facendo uostri meco vi dogliate considerando, che facilmente simil caso come è il mio seguire vi puote, & dolendoui del vostro, che vi potria succedere, compassione del mio presente haurete, e l'orecchie di quelle che il mio dolore odono, tal signal facciano, per il quale conosca che il mio mal futuro piangano, poi che fermezza ne gli huomini non si troua. O morte crudele perche uieni a quelli che non ti vogliono, et fuggi quelli che ti desiderano? Tutte quelle matro-

ne si leuorono e supplicorno di gratia alla Contessa, che volesse dar spatio al dolor suo insieme col Conte confortandola al meglior modo che poteano, alle quali ella rispose. A me non è nuoua cosa abondare in lagrime, essendo questo mio costume, che di molti tempi & anni che il Signore mio è stato nelle guerre di Francia, mai giorno alcuno senza lagrime non ho passato, & a quello che io vedo in nuoui lamenti haurò ad usare il rimanente della mia vita, et meglio assai saria per me, che dormendo io uiuessi quello che mi resta, perche non sentirei le crudeli pene, che mi tormentano, ma come appassionata da tal penosa vita fuora d'ogni speranza di consolatione dirò i gloriosi Santi presero martirio per il Signor nostro Giesu Christo, & io per vostra Signoria prendere il voglio, & da qui innanzi fate tutto quello che vi piace, poi che la fortuna per essermi voi Signore e marito altro non mi consente.

Ma ben voglio che vostra Signora sia certa, che essendo io da lei assente son in Inferno, & appresso a lei in Paradiso. Finendo la Contessa le sue dolorose lamentationi nel seguente modo il Conte gli rispose.

Quello che rispose il Conte Guglielmo di Varoich, alla Contessa sua moglie & tolse l'ultima licentia,& imbarcossi,& quello che gli auuenne. Cap. 2.

GRande è la contentione Cõtessa che di voi ha l'anima mia per gli ultimi accẽti delle parole che hora detto mi hauete, & piacẽdo alla diuina Maestà in augumento della allegrezza nostra,et a salute dell'anima mia molto p̃sta la ritornata mia serà,e doue si voglia ch'io mi ritroui continuamẽte quella con uoi haurete. Qual cõsolatione posso io hauer e della vostra anima senza il corpo, disse la Cõtessa; Ma ben son certa che per amore del figliuolo, alcuna volta di me ui ricordarete, che amore lontano & fumo di stoppa è tutto uno. Volete ch'io ui dica Signore? piu è il dolor mio che non è l'amor vostro, che sel fusse come la Signoria vostra dice, credo che per me restaresti. Ma che uale all'infedele la Cresma se lo error suo non conosce? che vale a me l'amor de marito, se in cosa alcuna preualere non me ne posso? Contessa Signora disse il Conte, tempo saria di poner fine a queste parole, che a me è forza di partire, ma l'andare, & il stare è nelle man vostre. Poi che piu fare non posso, disse la Contessa, entrarommene nella camera mia, piãgẽdo la mia trista disgratia. Il Cõte basciandola molte volte, prese da lei dolorosa licẽtia distillãdo da gl'occhi suoi uiue

ue lagrime, e da tutte le altre dame con ineffabile affanno commiato tolse, & partendosi dalla città sua di Varoich cō un sol scudiere in una naue si raccolse, & con prospero vento nauigando per discorso di tempo in Alessandria arriuò, e dismontato in terra, & con buona compagnia fece la via di Gierusalem, & giunto nella santa terra confessò bene & diligentemente gli peccati suoi, e riceuuto con grandissima deuotione il pretioso corpo di Giesu Christo, entrò per visitare il Santo sepolchro, e quiui con molte lagrime e grande contritione de i suoi peccati fece feruentissima oratione, per cui la santa perdonanza d'ottenere meritò. Et hauendo visitato tutti gli altri santuarij, che son in Gierusalem, e tornato in Alessandria, d'indi raccolto in una naue peruenne a Vinegia, doue donò tutti i danari che gli era rimasti al scudiere, perche haueua ben seruito, & perche non si curasse di ritornare in Inghilterra, a Vinegia in matrimonio lo collocò, poi fece leuar fama al scudiere, come egli era morto, & con astutia fece scriuere a mercatanti in Inghilterra, come il Conte Guglielmo di Varoich ritornando dalla casa Santa di Gierusalem di questa presente vita era passato. Intendendo la virtuosa Contessa tal nuoua molto attribulatasi fece immoderatissimo pianto, & feceli fare quelle belle essequie che una caualiere di tanta virtù meritaua.

Come

Come il Conte Guglielmo doppo molto tempo tornò nella sua propria terra vestito da frate. Cap. 3.

APpresso per discorso di tempo il Conte con i capelli lunghi fino alle spalle, & la barba alla cintura tutta bianca vestito dell'habito del glorioso Santo Frãcesco, uiuendo di elemosine tutto solo nella sua propria terra ritornò, & secretamente si pose in vno diuoto Eremitorio della gloriosa Vergine Maria Signora nostra, il quale molto poco distaua dalla città sua di Varoich. Era questo Eremitorio in una alta montagna diletteuole per molti arbori, & per vno lucidissimo fonte che gli correa, & cosi in questa diserta habitatione si era ridotto il virtuoso Conte a fare solitaria vita per fuggire le mondane cure, a fine che de mancamenti suoi condegna penitentia fare potesse, & perseuerando in sua virtuosa vita, di elemosine viuendo, disconosciuto dalle genti per la gran barba & capelli longhi che portaua, vna volta ogni settimana si riducea alla città sua di Varoich per impetrare carità, e vedendo la virtuosa Contessa moglie sua con humiltà tanto profonda gli addimandaua elemosina, & ella molto più che a gli altri poueri dare gli ne facea, & cosi per alcun tempo la pouera & miserabil vita sostenne.

Come

Come il Re di Canaria venne con potentissima armata sopra l'Isola d'Inghilterra & vi fece molte battaglie, & il Re si fuggì nella città di Varoich. Cap. 4.

Non doppo molto, successe che il gran Re di Canaria giouane fortissimo con virile giouentù inquieta; & di nobile speranza guarnito, sempre aspirando à gloriosa vittoria fece grande adunatione di naui & galee, con infinita moltitudine di genti, perche certi corsari con fuste vn luogo suo rubbato gli haueuano, & preso in se molta ira, & infiammato d'intolerabil superbia, perche alcuno hauesse hauuto ardire di molestarla. Cō potentissima armata partì dalla terra sua, & nauigando con prospero vento arriuò nelle fertili, & pacifiche riue dell'Inghilterra, & nella oscura notte aggiunto il raccolto essercito al porto d'Antona, e con grāde astutia desimbarcata la morisma vscì in secca terra, p modo che qlli dell'Isola, nō la sentirono, et arriuati in terra gli Mori ordinarono le battaglie loro, & per tutta l'Isola a scorrere cominciorono. Il pacifico Re saputa la mala nuoua, adunate più gēte che puote per resisterli, & fece vno gran fatto d'armi con gli Mori; doue fu fatto vn grā conflitto, che d'ambe le parti morì infinita gente, ma più de Christiani, & perche gli infideli erano molto più leuarono il campo, & lo Inglese Re rotto per forza conuenne ritirarsi, &

con

con la géte che rimasti gli erasi raccolse détro una città, che si nominaua S. Tomaso di Cantauria, perche in quel luogo il suo santissimo corpo giace. Il Re d'Inghilterra tornò a congregare maggior géte, & seppe che gli mori andauano conquistando l'Isola, facendo morire molti Christiani, sforzando donne & donzelle, & ponendole tutte in cattiuità. Il Christianissimo Re intendédo che i Mori haueano da passare appresso a vna riuiera d'acqua, all'hora della mezza notte al passo si pose, ma tanto secretaméte nol potè fare che l'infideli non ne haueßero notitia, liquali aspettarono fin che fu chiarito il giorno, et allhora battaglia molto crudele gli diedero, nella quale assai Christiani morirono, et quelli che restorno uiui con il sfortunato Re fuggirono, & il Re Moro rimase in campo vincitore. Grande fu la disgratia di q̃sto Re Christiano, che noue battaglie l'vna dietro l'altra perse, e dentro la città di Londres fù costretto a ritirarsi, & li si fece forte, ma subito che i Mori il seppero, posero l'assedio intorno alla città, & una gran battaglia prestamente gli diedero in modo che entrarono, & fino alla metà del ponte presero, e faceansi ciascun giorno di molte scaramuzze. Ma fu forza alla fine allo aflitto Re vscir di Londres ꝑ la grande carestia che gli era, & facendo la via delle montagne di Gales, paßò per la città di Varoich. Quando la virtuosa Contessa seppe che lo Re molto disuenturato ueniua fuggendo, fece per quella notte apparecchiare viuande, e tutto quello che mestiere

gli

gli era, e come donna di gran prudentia pensò come potrebbe diffendere la città sua, che tanto presto nõ fusse presa, & vedendo il Re gli disse queste parole. Virtuoso Signor in grãde afflittione vedo la Signoria vostra esser posta insieme con tutti noi, che questa Isola habitiamo. Onde Signore se l'altezza vostra vorrà affirmarsi in questa sua città & mia, la trouarà abbondãte di vettouaglia, & di tutte le cose necessarie, & pertinenti alla guerra, che Guglielmo di Varoich già Sig. e marito mio, & Conte di q̃sta terra fornì la città, & il castello cosi di arme, come di balestre, bombarde, colubrine, et spingarde, et molte altre arteglìarie. Et la diuina bontà ci ha dato per sua clementia quattro anni seguenti molto grande abondantia delli frutti della terra, perche la S.V. puo securamente star qui. Disse il Re, Cõtessa a me pare che voi mi diate buõ consiglio, poiche la città è tanto forte, & ben prouista di tutte le cose necessarie alla guerra, & ogni volta ch'io me ne voglio andare, lo potrò ben fare si. Santa Maria Signore, disse la Cõtessa, posto caso che gli Mori fussero molto piu di quel che sono, per forza hanno da venire per il piano, che per l'altra parte per il gran fiume che gli è, il quale ha per ripa li monti di Gales, nõ potriano venire. Io son contentissimo disse il Re, di restarli, & vi prego Contessa, che uoi poniate tal ordine, che'l mio campo per li suoi danari sia bẽ prouisto delle cose necessarie. Incontinente la virtuosa Contessa con due donzelle si partì dal Re, e andò cõ

li Rettori della città per le case facendo portar formento, & biada, & tutto quello che era mestiero in piazza, quando il Re, & tutti li altri viddero tanto grande abbondantia furono cõtentissimi, & specialmente della diligentia della uirtuosa Contessa. Quãdo li Mori seppero, che il Re della città di Londres s'era partito, lo seguirono fin che intesero che dẽtro della città di Varoich s'era raccolto, & seguitando, combattendo presero vn castello nominato Alimbuch, che era due leghe lungi da Varoich, & hauendo già conquistato vna gran parte del Regno, uolendo il Re Moro far allegrezza il giorno della natiuità del glorioso S. Giouanni Battista venne con tutto il poter suo dinãzi alla città doue si ristoraua il Re Christiano, il quale addolorato fuor di modo vedendosi senza sperãza alcuna, nè sapendo che farsi, mõtò alto sopra vna torre del castello mirando la gran moltitudine d'infideli, che facendo morire tãti Christiani quanto poteuano, cosi huomini come donne, ville, & case, & castelli destruggeuano, & abbruciauano quelli che poteuano scampar con vrlati & stridi veniuano verso la città corrẽdo, che di buona mezza lega poteano esser vditi gli cõuenia morire, o in man de Mori restar cattiui. Et stando in tal maniera il Re a vedere la crudeltà, & gran dãno, che faceano, di passione estrema morire si pensaua, & nõ potẽdo piu mirare la desolatione sua discese della torre, doue egli era, et entratosene in una picciola camera secreta, cominciò a mãdare dolorosi sospiri,
di-

distillando gliocchi suoi viue lagrime, facendo le maggiori lamentationi, che huomo giamai far potesse, i camerieri ch'erano fuori stauano ad ascoltare il duolo che'l Re facea, & quando hebbe assai pianto à simil parole principio fece.

Quello che al Re d'Inghilterra auuenne doppo che il si hebbe vn pezzo lamentato della sua fortuna aduersa. Cap. 6.

SE gli è volontà d'Iddio ch'io misero sopra tutti i viuenti sia vergognato, venga a me la morte che è l'vltimo rimedio de tutti i mali, perche a me crescono infiniti affanni & sospiri tanti, & tali, che se la virtù mia non gli resiste, & breui i miei giorni saranno. O me disgratiato Re, che i miei danni tutto il mondo a pietà commouono, & alcuno aduocato nella giusta causa non trouo. O superno Re di gloria, se la passione, & il poco saper mio non mi concedon luogo che viuamente possi dire le mie fatiche, tu Signore li difetti dell'ignorantia mia supplisci poi che tanto amplo e chiaro la mia giustitia il camin ti mostra, & non voler Signore per la tua pietà abbandonare questo tuo popolo Christiano ancora ch'io sia gran peccator, nè permetta la clementia tua che'l sia afflitto per l'infideli Mori, ma defendilo, & conseruato che si riduca al tuo santo seruigio, acciò che'l ti possa seruir &

dar

dar laude & gloria, & io che stò in tal punto; qual trauagliato marinaro, che mācandoli quel porto doue presumeua la sua speranza, ricorro a te sacratissima madre di q̄l Dio glorioso Giesu che vogli p tua pietà & misericordia soccorrere, aiutare, et liberarmi di questa grāde impresa & p. ssione, nella quale son posto, a fine che nel mio Regno sia glorificato il santo nome del tuo glorioso figliuolo. Et essendo l'afflitto Re in questi lamenti pose il capo sopra il letto, & vn lieue sonno l'occupò, nelquale gli parue vedere vna bellissima donzella uestita di Damasco bianco, con vn picciolo figliuolo nelle braccia entrar la porta della picciola camera, & molte altre donzelle cantando il Magnificat, dietro la seguiuano. Quando il canto fu finito, la signora si accostò al Re, & posegli la mano sopra il capo dicendo, non dubitare Re valoroso di cosa alcuna, habbi buona cōfidētia ch'in q̄sta grā tribulatione in cui sei posto, il figliuolo & la madre te aiuteranno; Il primo huomo che vedrai con lunga barba che per amore d'Iddio elemosina ti addimādi, ī segno di pace nella bocca bacialo, & pregalo gratiosamente che lasci l'habito che'l porta, & fallo Capitano di tutta la gente. Lo addolorato Re si suegliò, & nō uide cosa alcuna, restò admirato del sogno, che fatto hauea, & pensò molto a quello, riducendosi a memoria quanto haueua visto, & vscì fuori della picciola camera, & ui furono de i maggiori caualieri che gli dissero. Signore, gli infideli si sono attendati intorno alla città. Il
Re

Re fece assai buon sforzo nel modo che potè, facendo molto ben quella notte guardar la città. La mattina seguente il Conte Eremita era asceso nell'alta montagna per accogliere herbe per sostētare la sua pouera vita, & vidde la grā moltitudine delli infideli che trascorreuano tutta la terra, allhora sgombrando la sua habitatione deserta si raccolse dentro la città, laquale molto addolorata ritrouò. Il pouer vecchio che molti dì erano passati che nõ hauea mā giato se nõ herbe, uedēdo la tribulata città andossene al castello p addimādar alla Cōtessa che gli piacesse far dare elemosina. Quādo fu dētro si riscōtrò nel Re che veniua da vdir messa, et vedēdolo molto presso di se inginocchiossi ināzi a lui supplicādolo che per riuerentia di Iddio gli volesse dar elemosina. Il Re hauēdo in memoria il ueduto sogno aiutollo a leuare baciandolo nella bocca, et presolo per la mano dentro vna camera seco lo condusse, nellaquale assettati alle seguenti parole principio diede. La speranza gloriosa che hauemo della grāde virtù tua, Padre Reuerēdissimo, ci dona animo di pregarti, che ne vogli prestare aiuto & cōsiglio nella immensa necessità nostra, vedēdoti huomo di santa uita, et amico di Giesu Christo, de i cōsiderare & dolerti del gran danno & destruttione, che questi maluagi infideli fanno, & hāno fatto nel regno nostro, che la maggior parte dell'Isola hāno destrutta, hauēdoci superato in molti & diuersi fatti d'armi, et morto la miglior caualleria che fosse nel Re-

gno nostro, & se nõ hai dolore di noi, habbi cõpassione di tanto popolo Christiano che è constretto & giudicato a perpetua cattiuità, & donne, et donzelle che sono, & seranno suergognate, & poste in seruitù, et cõtempla che ancora che questa città sia bẽ prouista di uettouaglie et d'altre cose pertinenti alla guerra, che per esser infinita la moltitudine delli Mori liquali già hãno cõquistato la maggior parte dell'Isola, nõ si potremo lungamẽte sostenere, perche solamente attendono alla ruina nostra, et maggiormẽte che da alcuno soccorso non aspettiamo, se nõ dalla madre del nostro signor Dio, e p mezzo di tua riuerẽtia. Onde caramẽte ti preghiamo, che se hai amore a Dio, et se uera carità è locata ĩ te c'habbi cõpassione di questo afflitto Regno, et desolation di quello, per tua virtù tu ti vogli dispogliar questi pãni che porti di penitentia, et ti vogli uestire quelli di carità, che sono l'armi, che mediante l'aiuto diuino, et la souention tua noi altri delli nemici nostri gloriosa vittoria attteneremo. Finito c'hebbe il Re le parole da tãta cõpassione accõpagnate, l'Eremita in stilo di simil parlare gli rispose. La celsitudine di vostra Signoria, & eccellentia Signor mio mi fa stare molto ammirato, come cõsiderata la conditione et dispositione di me pouero & debole che la Signoria uostra cõsiglio & aiuto m'addimandi sapendo vostra Eccellentia la mia debole et antica persona esser posta in grande decrepità, cosi per hauer molti anni, come per l'aspera uita, che per lungo tẽ

po

pò lo sostenuta nella montagna viuendo solo d'herbe & di pane. La mia virtù non potria esser tale che fusse sofficiente a sopportare l'armi, maggiormente non gli essendo vsato, & vostra Signoria che ha nel Regno suo tanti Baroni & caualieri valentissimi, atti & molto destri nell'armi, che meglio di me la ponno consigliare & aiutare, a me consiglio addimanda, ben ui so dire Signor mio che s'io fussi stato caualiere virtuoso, ò sapessi cosa alcuna nell'arte di caualleria, ò fussi destro nell'armi, volontieri & di buon'animo seruirei la Maestà vostra, ponendo la mia debole persona a ciascun pericolo di morte per liberare tanto popolo Christiano, ma piu la Maestà uostra dellaquale sarà gran dãno che nel fiore della giouentù sua habbia a esser deposta dalla Real sedia, perche supplico alla Eccellẽtia uostra che mi habbia per escusato. Lo addolorato Re molto disconfortato di tal risposta nella seguẽte forma a dire incominciò. Non è da accettare scusa alcuna di dimanda tanto giusta, se pietà et misericordia in te si trouano, che ben sà la Riuerẽtia tua che li Santi buoni & auenturati, & li martiri per augumentare, & difendere la Santa fede Catholica hanno combattuto con l'infideli, & gloriosa corona di martirio & trionfante gloria, confortato il loro virtuoso animo della diuina potentia, hanno ottenuto. Peroche padre Reuerendo alli tuoi piedi mi inginocchio, con queste mie dolorose lagrime a supplicare ti torno, che se sei fidelissimo Christiano,

no, per reuerentia di quella sacratissima Passione che il nostro Maestro & Signore Dio Giesu volse sostenere nell'arbore della vera Croce per redimere l'humana natura, che di me afflitto Re, et di tutto il popolo Christiano habbi compassione, che tutta la mia & loro speranza, è nella misericordia di Iddio, & nella molta tua virtù, non mi volere dunque negare questo per la tua infinita bontà. Le affettionate lagrime dello attristato Re mossero a pietà lo Eremita, & mollificato il suo pietoso core di grã compassione mandò da gli occhi suoi lagrime uiue, & benche il proposito suo fusse sempre di souenirlo, pur la constantia sua esperimentar volse, & appreso poco spatio che l'Eremita bebbe fatto leuar il Re di ginocchioni, & rasciugate le sue lagrime in risposta cosi prese a dirgli.

Quello che rispose l'Eremita al Re de Inghilterra. Cap. 6.

A Te Re prudentissimo giouane, che in vita felice visso sei, meritamente si appartiene riguardarsi nella essecutione delle opere virtuose cõ gran diligentia, et a me vecchio seguente le regole di caualleria cõ gran pericolo peruenire a gloriosa fama, perche alli vecchi animosi senza far atto alcuno di vita, basta mantenersi in credito, che nella giouentù loro con esperiẽtia di trauagliose fatiche si guadagnorono. Onde cõsiderando, che le tue pietose

tose parole addimãdano cosa giusta, ragioneuolmẽ-
te le tue dolorose lagrime in me hanno hauuto for-
za, i modo che giustamẽte me cõstringesti all'essecu
tione di q̃st'impresa inãzi che la deliberatiõ mia ti
fusse manifesta. O attristato Re che tanta poca spe-
ranza hai nella vita tua a disgratia maggior di q̃-
sta le tue lagrime riserba, poich'io uedo che li tuoi
preghi sono tanto humili et giusti, per amor di quel
lo, per cui m'hai congiurato, & per amore di te che
mi sei Signore naturale, io son contento di ubbidire
alli commandamenti tuoi, et attendere con somma
diligentia alla liberatione di te & del tuo regno, et
disponermi, se'l serà bisogno, cosi vecchio come io so
no per difendere la Christianità, & augumentare
la santa Fede Catholica, & per abbassare la super-
bia della Macometica setta di entrare in battaglia
con tal patto & conuentione, che tua Eccellẽtia al
mio consiglio si gouerni, che col diuino aiuto ti darò
glorioso honore facẽdoti de tutti li nemici tuoi vin
citori. Rispose il Re, Reuerendo padre, poi che tanta
gratia mi cõcedete di non vscire un punto dell'ordi
nation vostra a fede di Re ui prometto, disse l'Ere
mita, quando sarai fuora nella gran sala di caual-
lieri, & a tutto il popolo in volto allegro, & molto
contento ti dimostra, et con grande affabilità a cia-
scuno parlerai, & al disnare mangia bene, & datti
piacere, & mostra maggior letitia di quello che per
costume haueui, acciò che tutti che hanno pduta la
speranza la possano recuperare, che il Signore è il

capitano per non smarrir la gente sua, nõ debbe mostrar la faccia sua trista p grãde aduersità che gli sopragiunga, et fammi dare uno habito da Moro, et uedrai quello ch'io farò, ch'andãdo alla casa Santa di Gierusalem fui in Alessandria, & in Baruth mi fu insegnata la lingua Moresca, perche molti giorni stetti cõ loro, et dẽtro Baruth imparai a far palle di certi materiali composte che sei hore ad accendersi stãno, poi quãdo sono accese sariano sufficiẽte ad abbrucciare tutto il mõdo, che quãto piu acqua sopra gli si getti piu se accẽdono, ĩ modo che tutte l'acque del mare nõ le potria estinguere, eccetto se con olio & rasa di pino nõ si spegnessero. Cosa è di grãde admiratione, disse il Re, che cõ olio & rasa di pino & non con altra cosa si spengano, ch'io mi credeuo che l'acqua tutti li fuochi del mondo esmorzassino, non Signore disse l'Eremita, se la V. S. mi da licẽtia che io uadi sino alla porta del castello io portarò solo un materiale colquale cõ acqua chiara, et con uino accẽderete una torza. Per la mia fede disse il Re molto hauerò singular appiacer di uederlo, & l'Eremita prestamẽte uà alla porta del castello perche all'entrar gl'haueua uisto calcina uiua, et ne prese un poco, et tornò doue il Re l'aspettaua, poi tolse alquãto d'acqua & gettogliela sopra et con una picciola paglia una cãdela accese, disse il Re mai non haurei potuto credere esperiẽtia tale, se cõ li occhi miei uista non hauessi. Hora nõ ho p impossibile cosa alcuna che gli huomini far non la sappino, et specialmẽ-
te

te quelli che p il mondo uanno, & pregoti Reuerendissimo padre mi facci gratia di dirmi tutte le cose necessarie che a far q̃ste palle bisognano. Io signor, disse l'Eremita, le andrò a cõprare, pche hauendole molte volte fatte di mia mano so meglio conoscere li materiali se son boni. Ma quando fatte saranno io Signore anderò tutto solo verso il cãpo de Mori, & presso al padiglione del Re ponerolle, & quãdo sarà quasi mezza notte le palle sarãno accese, e tutti i Mori correranno verso quella parte p estinguere il fuoco. Allhora la gẽte, vedẽdo il grã fuoco vsciranno a ferire sopra loro, et faccio certo tua Signoria, che diece mila delli tuoi sono sufficienti a sconfingere cẽto mila delli altri, che alla Eccellentia tua con verità dir posso, che trouãdomi in Baruth uno simil caso viddi d'un Re contro un'altro, et cõ aiuto del nostro signor Dio, et p mio consiglio la città dalli nemici fu liberata. Il Re ch'era dẽtro fu uincitore, & l'altro che di fuori gli tenea l'assedio fu vinto, et nõ solamẽte la tua Signoria, ma qualũque altro caualliere deue al poter suo saper cose da offendere li nemici, & defender li amici. Le auisate parole dell'Eremita allo addolorato Re molto piacquero, & della gratiosa proferta sua infinite gratie gli rese, & conoscendo che'l consiglio che egli dato gli hauea era caualliere virtuoso lo accettò con benignità immẽsa, et allegrezza inestimabile ī se ne prese, et prestamente fece fare tutto quello, che l'Eremita hauea ordinato. Et quãdo hebbero dato fine al ra-

gionamento loro, il Re uscì nella ampla sala dimostrando con allegro volto a tutta la gente hauere grande, & valoroso animo. Tutti li cauallieri restauano admirati, vedendo il Re hauere tanta letitia che molti giorni eran passati, che nõ l'haueuano uisto ridere, nè con allegra faccia. l'Eremita che dal Re s'era partito non stette molto che fu ritornato da comprare le cose necessarie per far le palle, & disse al Re, Signore un sol material ci manca, ma io so che la Contessa ne ha, che quando suo marito Guglielmo di Varoich era uiuo assai ne tenea, perciochè a molte cose serue. disse il Re hora voglio che noi due gli andiamo p hauerne. Il Re gli mandò a dire che uolea andare per parlare con lei, et uscẽdo della camera sua il Re con l'Eremita all'incontro si uidde la Contessa, disse il Re, per vostra gentilezza et uirtù fatemi gratia che mi donate un poco di zolfo uiuo di quello che tien fuoco senza consumarsi, di quel che'l Conte vostro marito facea mettere nelle torze, lequali per gran vẽto che spirasse estinguere nõ si poteano. Rispose la Contessa, chi ha detto a V. S. che mio marito Guglielmo di Varoich sapeua far tal torze con simil lume? Cõtessa il Re disse, questo Eremita che quì è. la Contessa subitamente andò alla monitione, & partonne tanto che il Re contẽtissimo ne restò. Quando il Re fu tornato nella grã sala il disnare era apparecchiato. Il Re prese l'Eremita per la mano & si pose a tauola, & appresso a lui sedere il fece, dandogli quello honore che gli

era degno. Non poca admiratione haueano li seruitori del Re de grande honore che'l facea all'Eremita, & similmente la uirtuosa Contessa ricordandosi quando gli solea dare charità, che venendogli a dimandare elemosina prendea tanto piacere et cõsolatione di parlare con lui, che delle parole sue restaua consolatissima, & doleuasi molto per il grande honore, che il Re gli facea, che maggior carità non gli haueua fatto, talmente haueua di lui la natural cognitione persa, & disse alle sue donzelle. Quanto resto fastidita della mia intolerabil ignorantia, quando nõ ho fatto piu honore a questo pouero Eremita, ch'io credo ch'egli debba esser huomo di santissima vita, & tanto tempo l'ho tenuto nella mia terra ne gli ho saputo fare l'honore che lui meritaua, & vedendo hora che monsignor il Re che è tãto benigno & pietoso il fa mangiare al lato suo. Onde del poco honore ch'io gli ho fatto tutto il tempo della vita mi dorrà. O Re virtuoso padre di misericordia satisfa hora a quello ch'io ho fallito.

Come l'Eremita fabricò certe palle artificiate, per lequali il Re d'Inghilterra hebbe la vittoria de i suoi nemici. Cap. 7.

Leuatosi da tauola il confortato Re d'Inghilterra diede licentia all'Eremita che a fare le palle andasse, lequali in pochi giorni fece, & finite che

che furon l'Eremita se ne tornò al Re et dissegli, Signore se V. S. mi da licentia io anderò per dar compimento a quello che è stato deliberato, la Eccellentia vostra faccia mettere in ordine tutta la gente che ha ad uscir fuori. Il Re disse esser contentissimo. Et nella oscura notte il virtuoso Eremita mutatosi delle veste che hauea apparecchiato da Moro, & per la falsa porta del castello secretamēte usci, che da niuno fu visto nè conosciuto, & entrò dētro il campo delli infideli, & quando hora gli parue buttò le palle à una parte del cāpo presso al padiglione del gran Capitano parente del Re Moro, & quando la mezza notte quasi fu passata, tāto grande & spauenteuole fu il fuoco, che tutti ne stauano admirati delle gran fiamme che mettea. Il Re et gli altri infideli disarmati cosi come erano corsero in quella parte doue maggior era il fuoco per estinguerlo, & per molta acqua che gli gittassero sopra giamai nol potero ammorzare, anzi quāto piu acqua gli gittauano tāto piu si accēdea. Il virtuoso Re d'Inghilterra vedēdo il grā fuoco essendo in ordine et armato cō quella poca gēti che rimasta gli era usci della città & con grāde animo assaltò li Mori con tanta gran destruttione di loro ch'era cosa di grā spauēto, perche non prendeuano niuno a mercè, nè a prigione. Quādo il Re Moro uidde il grādissimo fuoco & tāta sua gente morta montò sopra un caual leggiero, & fuggendo si raccolse dentro un castello che hauea preso nominato Alimbuch, et insiē cō tutti quelli

li che della battaglia erano scãpati si fece forte, fu admiratissimo egli & tutti gli altri infideli, come così erano stati rotti, che nõ poteano imaginare la causa della loro destruttione, perochè erano cinquã ta uolte piu che i Christiani, quãdo li Mori furõ fuggiti, li Christiani rubbarono tutto il campo loro, & essendo il dì chiaro con grandissima vittoria dẽtro la città entrarono. Il Re Moro appresso passati quattro giorni mãdò suoi ambasciatori con vna lettera di battaglia al Re d'Inghilterra, la qual era del tenore seguẽte. A te Re Christiano che già signoreggiaui l'Isola d'Inghilterra, ch'io Abraym Re & Signore della gran Canaria, che se tu vuoi che questa guerra fra te et me habbi fine, et fra il tuo popolo et il mio cessi la mortalità, bẽch'io in q̃sta Isola d'Inghilterra, così di ville, et di castella, come di gẽte et sforzo di caualleria sia piu potẽte di te, che se il grã Dio t'ha donato vittoria sopra di me, io tante uolte sopra di te l'ho hauuta. Onde se tu vorrai che non si sparga piu sangue entriamo in cãpo chiuso Re per Re fatto cõuẽtione, che s'io vinto tenerai tutta Inghilterra sotto la mia potestà, & ciascũ anno 200. mila doble di tributo mi renderai, & nella festa del grã S. Giouãni uestirai una mia ueste ch'io ti mãderò, e in quel dì sarai obligato a trouarti in una di queste quattro città, cioè nella città di Londres, o di Cantuaria, o di Selesberi, o in q̃sta città di Varoich. Perche qui sarai stato sconfitto, et qui uoglio che si faccia la prima festa, et q̃sto sarà in memoria et recorda-

cordatione della vittoria, che io di te harò hauuta. Ma se la fortuna administra che tu sia uincitore, io me ne ritornarò nella mia propria terra, & tu con pace & riposo, & tranquillità con tutti li tuoi nella tua restarai, et piu, ti restituirò tutte le ville, & castella, che cõ la mia virtuosa mano ho guadagnato & cõquistato. queste parole non sono p vanagloria, nè per manco estimare la Real corona, ma come Dio è grãde darà a ciascun la parte di cui sarà degno per li meriti suoi. Partironsi due grã cauallieri Mori dal castello d'Alimbuch, liquali lo Re di Canaria mãdaua alla città di Varoich p ambasciatori al Re d'Inghilterra, et inãzi la partita loro mãdorno vn trõbetta alla città per addimandare saluocõdutto, il qual quãdo alle porte fu giũto le guardie gli dissero ch'aspettasse un poco che gli tornariano risposta, & vn di loro lo andò subito ad annuntiar al Re, il quale tenuto cõsiglio disse alla guardia che'l lasciasse entrare, quando il trõbetta fu dentro della città il Cõte di Salesberi parlò con lui & dissegli, trombetta io ui dico da parte della Maestà del signor Re che li ambasciatori salui & securi ponno venire, che dãno & molestia alcuna nõ gli serà fatta, & donogli vna robba di seta et cẽto doble, il trõbetta contentissimo se ne tornò, et inanzi che li ambasciatori uenissero disse l'Eremità al Re. Signore spauentiamo questi con vista, ordini vostra altezza due grã Signori che escano fuori della porta per rivener li ambasciatori, & vadino con molta gente

& ben armati, & tutti in biãco, ma che non portino nè elmo nè bacinetto in capo, e alla porta p guardia siano 300. buomini cosi armati come li altri, & faccia l'Eccellẽtia vostra apparare tutte le strate per lequali debbono passare, & tutte le dõne, et dõzelle cosi vedoue, come giouẽni, che cõportar il potrãno per le finestre & per li tetti pongano drappi all'intorno tãto alto, che fina al petto gli giungano, & ciascuno di loro celata, elmo, & bacinetto tẽghi in capo, & quãdo li ambasciatori passeranno vedẽdo il lucente arnese senza dubbio che siano gente d'armi crederãno, et li 300. che guardarãno la porta per altre strate piu curte gli paßaranno innanzi che per cantoni & piazze di nuouo li vederãno, et quãdo li ambasciatori saran paßati gli vengano tãte volte all'incontro cõ simil ordine fin che loro peruenghino dinanzi alla altezza vostra, & certamẽte cosi per la battaglia che hanno persa, non sapendo come ne in quel modo, come ancora per vedere tanta gente d'armi intolerabil timore prenderãno, & che soccorso da molta gente di Francia, di Spagna, et d'Alemagna ci sia venuto sẽza dubbio crederãno. Il Re & tutti quelli del consiglio per ottimo laudorno q̃llo che l'Eremita haueua detto, et cosi fu fatto. Elessero il Duca li Lincastro, & il Cõte di Salesberi che receuessino li ambasciatori, e cõ quelli andaßero quattro mila buomini, & ciascun di loro portasse vna ghirlanda di fiori in capo, & cosi riceuer li ambasciatori vn buon miglio fuori della

la città vscirono, disse il Duca di Betaforth, dicete P. Eremita poi che tante cerimonie se hanno a fare in quel modo trouarãno li ambasciatori il Re, uesti to, o dispogliato, o armato, o disarmato? Se passione non mescolate nel parlare buona dimanda hauete fatto, disse l'Eremita. Ma ui dirò qllo che significano le uostre parole, quali piu presto sono inclinatione di male che di bene, et perche son vecchio et Eremita nel consiglio et alla presentia del Re et signor mio, vituperare mi volete, & però regolatiue nel parlar uostro, se nõ ch'io ui porrò un freno in bocca che ui farà affermare a ciascũ passo. Allhora il Duca si leuò in piedi e misse mano alla spada dicendo, se uoi non fusti tãto vecchio, & non portasti l'habito di S. Frãcesco, con questa spada laqual è uendicatrice di parole ingiuriose fin alla correggia l'habito ui ascortarei. Il Re subito con feruente ira si leuò in piedi, & prese il Duca, & leuogli la spada di mano & in vna grã torre in prigione ponere il fece. Tutti li altri Signori che iui erano l'Eremita pacificorno, ilquale p la età sua, et p l'habito che portaua facilmente douea perdonare, & egli fu contento. Ma giamai il Re nõ lo uose liberar per molti prieghi et supplicationi che li Signori & li altri magnati con l'Eremita gli fecero, il qual cõ certa astutia voleãno cauare di prigione, perche andasse à riceuere li ambasciatori Mori. Già qlli veniuano, & prestamente vsciron quelli ch'erano stati eletti con tutto l'ordine, che di sopra è detto, et giũti li ambasciato-

ri dinãzi al Re gli diedero la lettera di battaglia in sieme cõ qlla di credenza, et in presentia di tutti, il Re leggere la fece, & l'Eremita si accostò al Re & disseli S. vostra altezza accetti la battaglia, albora il Re disse alli ambasciatori. Io accetto la battaglia secõdo la cõditione che'l uostro Re addimanda, poi pgolli che restassero fino al seguẽte giorno che rispo sta piu ampla gli daria, et molto bẽ li fece alloggiare dãdoli tutte le cose p l'humana uita necessarie. Il Re fece cõgregare il general cõsiglio, et in ql spatio che si adunauano lo Eremita cõ molti altri Signori ĩginocchiossi inãzi alli suoi piedi e baciolli la mano et il piede, supplicãdolo cõ grãdissima humiltà che p sua gratia si degnasse dargli le chiaui della torre, lequali tenea ĩ grã custodia, acciochè ne potesse trar il Duca, e tãto furon le supplicationi dell'Eremita, e delli altri Signori che l'aiutorno, che'l Re uinto da preghi loro fu sforzato dargliele, et l'Eremita et li altri andorono alla pregione doue era il Duca, & quiui era uno frate che lo cõfessaua che certamente egli si tenea p morto, et quãdo sentì aprire la porta prese alteratione tãto grãde, che'l pẽsò uscir del sẽno, credẽdo che'l uolessero trar fuori p farne giustitia. Ma come l'Eremita il uidde gli disse S. Duca, se uoi mi hauete detto alcune parole ingiuriose, et io à uoi in gratia & mercè ui dimãdo mi pdonate, che io d'ottima uolõtà ui pdono, quãdo la pace fu fatta tornarono tutti al consiglio, & rilessero la lettera del Re Moro, & perche il Re & gli altri amauano

lui

lui di cavalleria & destro secondo il parlar suo nel l'armi per tutti furon date le voci, che egli dicesse prima, ilqual a simil parlar principio fece.

Quello che disse l'Eremita nel grã consiglio in risposta d'vna lettera di disfida del Re Moro. Cap. 8.

POi che con dritto naturale la ragion forza ubbidire alli commandamenti di vostra S. M. in ostentatione del mio poco saper, & non acuto intẽdere, nõ preiudicãdo alle Signorie di questi magnanimi Signori, mi commandate ch'io parli prima in questo negocio. Io vi dirò il parer mio, benche conosca nõ esser degno di parlare in simil fatti per esser huomo che molto poco s'intende nell'essercitio dell'armi, anzi nõ mi scordo di protestare & dimandar perdono cosi al Re signor mio, come a tutti li altri, che s'io dirò alcuna cosa che nõ sia ben detta, vi piaccia correggerla, & nõ sia posto in alcun cõputo come cose che escono da huomo nutrito nell'eremo, havendo piu notitia di bestie fere, che d'armi. Onde dico a vostra Altezza, per satisfare alla lettera del grã Moro, ilqual dice che a tutta sua richiesta con la S. V. a corpo a corpo combatter vuole, et havendo accettata la battaglia cosi come buon Re & virtuoso far deue, nõ temendo li pericoli della morte, son di parere che meglio sia natorosamẽte morire, che restar Re suergognato, & cõsiderando che'l

Re Moro sia huomo forte, & di grande animo, e dice nella lettera sua che Re per Re vuol far la battaglia, laudarei che la S. V. per seruar la promessa fede, & per il S. nostro Dio giudice et conoscitore della uerità, perche a lui non è occulto alcun secreto, et acciò che habbiamo ogni ragion della parte nostra, non facciamo cosa alcuna con ingãno, se delli nemici nostri vittoria ottenir volemo, perche siamo certi dell'indispositione del Re Sig. mio, ilquale è molto giouane di debole complessione & infermo, ancora c'habbia l'animo di virtuoso caualiere nõ saria cosa condecente nè giusta, ch'egli entrasse in campo chiuso contra huomo fortissimo tanto come il Re Moro, ma il Duca de Lincastro pigli l'impresa di fare questa battaglia, & il Signore si spogli del scettro, & della Real corona, acciò che'l gran Moro non sia ingannato del combattere contra Re. Finito c'hebbe l'Eremita l'vltime sillabe delle sue parole, il Duca di Lincastro, il Duca di Betaforth, il Duca di Tretra mossi da ira estrema si leuorno, & con grã gridi cõminciorno a dire che non voleano consentire che il Duca de Lincastro entrasse in battaglia, nè fusse sublimato al Regno, essendo ciascun di loro piu al Re parente prossimo, alliquali piu che al Duca de Lincastro, era lecito di fare la battaglia, il Re non comportò che piu parlassero, ma con alta voce disse a loro. Giusta cosa è che la dimanda che tanto è fuora di ordine non sia vdita, meglio saria stato p voi che con dubbiose parole tentato haueste la volontà mia,

perche non mi piace, nè voglio, che alcuno de tutti voi altri entri per me in campo, poi ch'io ho accettata la battaglia, io solo la uoglio condurre a fine. Leuossi vn gran barone & disse simil parole. Signore perdonimi la Eccellentia uostra di quello ch'io dirò che quello che vostra altezza dice, giamai cõsentito vi sarà, pche se bẽ il nostro S. Dio ui ha dato il volere, non vi ha però concesso il potere per quanto conoscemo tutti noi altri, che la sublimità vostra nõ è habile per battaglia tanto dura & forte come è questa, gouernisi la S. V. a cõsiglio et a volontà nostra, che se noi conoscessimo la vostra virtuosa persona esser disposta a tal mestiero, di buona volontà haueressimo adherito a quello che l'altezza vostra hauesse commandato, & allhora tutti li altri baroni & caualieri lodorono quello che quel barone haueа detto. Poi che cosi a voi altri vassalli & sudditi miei, disse il Re, non piace, e conoscete l'indispositione mia di combattere col Re Moro, io vi ringratio del vostro amore che dimostrate di portarmi, & mi dispongo di seguir la volontà vostra, & però io voglio & commando che niuno sia tanto ardito sotto pena della vita, che dica di far per me la battaglia se non quello ch'io eleggerò, & quello voglio che sia per me, & in luogo mio, & a quello la corona, il Regno, & il real scettro renontierò. Risposero tutti ch'erano contenti, dapoi egli disse,

Come

Come il Re d'Inghilterra si spogliò il manto, & la corona regale, & ne inuestì, & coronò l'Eremità. Cap. 9.

Cosi accostuma di accarezzare l'iniqua fortuna quãdo del tutto vuole destruggere quella ch'ella inganna, & che della auuersità sua alcuna parte non dimostra, acciò che non s'armi contro di lei quello che è posto in felicità. O grande infortunio et disgratia, quelli che molto sono prosperati nella più alta fortuna accompagna, che non hauendo esperientia d'alcuna cosa contraria li piccioli danni maggiori estimano, & li gridi sostenere nõ ponno; e però Duchi, Marchesi, Conti, et tutti voi altri miei fidelissimi sudditi voglio manifestare, poiche alla diuina prouidentia della forza & corporal sanità è piacciuto priuarmi, & tutti voi altri me dite, & affermate ch'io non sono sufficiente per entrare in cãpo di duello, uolendo consentire al grande amore, et buona volontà di tutti voi altri dispogliomi di tutta la mia Signoria, & la donò insieme col luogo mio, col scettro, & con la real corona di buona uoglia nõ constretto, non sforzato, nè con patti o conuentioni al mio amato padre Eremita, ilquale è qui presente, & dispogliandosi li panni suoi disse, cosi come io mi dispogliò queste veste reali, cosi mi dispoglio tutto il mio Regno, & Signoria donando & riuestēdo sopra a quello il padre Eremita, & pregollo che gli

C 2 piac-

piaccia d'acecttarlo, et che faccia p me la battaglia col Re Moro. Et pose le veste sue sopra al padre Erè mita, ilqual udẽdo il Re dir simil parole, leuossi mol to psto p voler parlare, et tutti i grã Signori che q-ui eran d'un' accordo si leuorono, & tãto presso si tẽ nero all'Eremita che mai il lasciorno parlar. Anzi gli spogliorno l'habito che uestia, e gli fermo uestir le robbe reali, e il Re in psentia di tutt'il cõseglio, e cõ cõsentimento di tutti i Baroni con atto di Notaio la sua Signoria renũtiò all'Eremita, e visti p l'Eremi-ta i preghi di tutti quelli del consiglio accettò il Re-gno, & la battaglia, & prestamente domandò che gli portassero una armatura, che gli stesse bene, & molte ne arrecarono, ma di quante se ne prouò, non ne ritrouò alcuna che se gli confacesse a piacer suo, per mia fede, disse il Re Eremita, per questo non re-starà la battaglia se ben douessi entrar in campo in camiscia: & pregoni Signori vi piaccia andare alla Contessa e pregatila carissimamente che per la sua molta virtù & bontà mi voglia dare quelle armi di suo marito Guglielmo di Varoich, con lequali era consueto entrare nella battaglia. Quando la Cõ tessa vidde venire tanti Duchi, Marchesi, & Cõti, & tutto il consiglio del Re, udita la cagione perche veniuano, risposeli ch'era contentissima, e dettegli certe armi che non erano di molta valuta. Quando il Re le vidde disse, non sono queste quelle che addi mando, che altre ne ha che sono miglior assai, et tut ti gli Baroni tornarno alla Cõtessa, & le domanda-

rono

uono altre armi, & la Contessa gli rispose che altre non ne hauea. Intesa il Re la risposta disse, Signori & fratelli miei andiamogli tutti di compagnia, & prouaremo la ventura nostra, quando furono dinanzi a lei, il Re le disse, Signora Contessa vi prego per la grande bontà & gentilezza vostra mi vogliate prestare l'armi ch'erano di vostro marito Guglielmo di Varoich. Signore, disse la Contessa, cosi Iddio mi conserui questo figliuolo che altro ben non ho al mondo, come già ve le ho mandate. Vero è disse il Re, ma non sono quelle ch'io vi addimãdo, prestamente prestatime quelle che sono nella picciola guardarobba della camera vostra, lequali sono coperte di damasco verde & bianco. Disse la Contessa poi che fu inginocchiata in terra. Signor Re, gratia & mercè addimando alla signoria vostra, mi vogliate far certa del nome suo, & come del Conte Guglielmo di Varoich, Signore e marito mio hauete cognitione. Contessa disse il Re Eremita, non è hora tempo per poterui manifestar il mio nome: perche egli mi conuien attendere ad altre cose piu necessarie è utili per tutti: & però vi prego mi uogliate prestar l'armi, ch'io vi ho addimandato, & ne riceuerò singular gratia. Signore, disse la Contessa, di buona gratia son contenta di prestarle a vostra altezza, ma se Dio ui doni buona vittoria del Re Moro, fatemi gratia poi ch'io non posso sapere il nome vostro, almeno mi dica la S. V. qual cagione & amicitia ha hauuto col mio marito. Signora poi che tan

te misforzate, & volete ch'io ve lo dica, io son cõtento rispose il Re, per il molto meritar vostro, ben douete hauer in memoria quella gran battaglia, nel laquale vostro marito vinse il Re di Frãcia alla città di Roan. Egli era Capitano maggiore della città, & vennegli il Re di Francia a campo con lx. mila combattenti fra da piedi e da cauallo. Et vostro marito Guglielmo di Varoich vscì con poca gente della città lasciando le porte molto ben prouiste, & al capo del ponte si fece vn bel fatto d'arme, Onde delli Francesi fra quelli che sopra il ponte si fece, furon morti, & che cascorno nella riuiera passati cinque mila huomini morirno: et vostro marito ritirossi verso la città, & tutti q̃lli di Piccardia passorono un passo, e pensorono pigliare la città, & l'hauerian fatto, se Guglielmo di Varoich, non si fusse fatto forte alla porta, allaquale con tutto il suo potere aggiunse il Re di Frãcia, & iui si fece vno singular fatto d'armi, in tanto che vostro marito se ne entrò con lui insieme molti Francesi, & quelli che guardauano la torre della porta della città, quando viddero che assai Francesi erano entrati dentro lasciorno calare la saracinesca, et il Re restò fuori quando Gugliemo hebbe destrutto tutta la gente de Francesi che era nella terra, e posta in forte pregione, vidde che'l Re di Frãcia cõbattea la città con grã sforzo per pigliarla il Conte vscì per vn'altra porta e ferì in quel luogo oue era il Re di Franza, & quelli della città similmente vscirno fuora. Il Re fu ferito di

due

due ferite, & gli uccisero sotto il cauallo, & uno ca ualiere delli suoi che uidde il Re a piedi, et tanto ma lamente ferito discese del caual suo, et fecegli ascen dere il Re, & cosi fu sforzato andarsene, & la bat taglia fu persa. Contessa vi douete raccordare come vostro marito per commandamento del Signor Re non dopo molti giorni venne in questo Regno, & con quanto honore fu riceuuto per il Re, & per tut ti quelli del Regno, gli rupppono un pezzo del muro, che non consentirono che egli entrasse per porta al cuna, & entrò dentro sopra vno carro coperto di drappi di broccato, & i caualli che tirauano il car ro erano coperti di seta, & egli tutto solo armato in bianco era sopra il carro con la spada nuda in ma no. Appresso vennero in questa vostra città di Va roich, et iui stettero per alcuni giorni, & io cõtinua mente fui in sua compagnia, & nella guerra fussi mo fratelli d'armi. Non tardò gran spatio che la Contessa fe principio a tal parlare.

Come l'Eremita fece la crudel battaglia col Re Moro, & la vittoria che n'hebbe, & la crudeltà che il nuouo Re Moro vsò alli ambasciatori Christiani. Cap. 10.

Con allegrezza di ineffabile gaudio mi ricor do esser vero tutto quello che vostra Signo ria m'ha detto, et resto molto consolata, quando odo recitare gli singular atti del mio virtuoso marito et

Signore, che io in estremo amauo, & in grandissima stima teneuo, come quello che era degno di gloriosa fama, & meritaua per le sue gran virtù portare Real corona, ma la fortuna mi è stata molto aduersa, che mi fa uiuere addolorata che mi l'ha tolto dinanzi da gli occhi, & dapoi che da me se partì non so che si siano buoni dì, nè manco buone notti. Ma fra le altre cose tutti gli dì mi sono di passione, & di ciò non voglio piu parlare per non dare noia alla altezza vostra. Solo vi addimando in gratia & mercede mi voglia perdonar la Signoria vostra, se nel tempo di vostra eremitaria vita non feci per l'altezza vostra quello che bene gli haurei potuto fare. Et quando hauessi saputo la fraternità che hauete hauuta col Conte Guglielmo di Varoich Sig. mio, io vi haurei fatto molto piu honore, & donatoui de gli miei beni piu che non ho fatto. Contentissimo restando il Re delle parole della virtuosa Cõtessa gli rispose, doue non è errore non bisogna addimãdar perdono. Tãte sono le vostre virtù che nõ si potriano recitare, nè io sarei sufficiente a renderui le gratie che vi sono obligato. Solo vi prego p la immensa virtù & gẽtilezza vostra che pstare mi vogliate le armi che vi ho addimandato. Et prestamente la Cõtessa gli fece portar altre armi che erano coperte di broccato. Quando il Re vidde gli disse. O Signora Contessa come tenete in buona custodia le armi di vostro marito, per molto che questi Signori & io vi habbiamo pregato, ancora non

le

le hauete voluto prestare. Con queste entraua Guglielmo di Varoich nelli torniamenti. Quelle che io addimãdo sono appiccate nella vostra guardaroba, & sono coperte d'vn damasco biãco, & verde, con vn lion d'oro coronato, & con quelle so certo che egli entraua nelle crudelissime battaglie, & se voi Signora Contessa non haueste per male ch'io entrasse dentro la guardaroba al parer mio le ritrouarei. O trista me rispose la Contessa e pare che tutto il tempo della vita vostra habbiate habitato in q̃sta casa, bẽ potrà entrare la Signoria vostra, & ueder, & prender tutto quello che meglio gli parerà. Vedendo il Re la buona volontà sua la ringratiò allhora, & entrorno tutti dentro alla guardaroba, et le viddero iui appiccate. Il Re se le fece dare, & le fece mettere ad ordine di tutto quello che gli era bisogno. La battaglia fu ordinata per il giorno seguẽte, & il Re tutta la notte vigilò nella Chiesa maggiore inginocchiato orando dinãzi all'altare della sacratissima madre di Dio Signora nostra, tenendo tutte l'armi sue sopra l'altare, & venuto il dì con gran diuotione vdì la messa. Finita la messa dentro la Chiesa si fece armare, & per ristorare alquanto la natura mãgiò d'vna pernice. Fatto questo entrò in campo, & tutte le donne scalciate, & donzelle scapigliate in processione uscirono nella città supplicando alla maestà diuina, & alla sacratissima madre di Christo Giesu che concedesse uittoria al Re loro contro al Re Moro. Quando il Re Eremita fu dẽ

tro al campo venne il Moro cō tutto il poter suo da piedi & da cauallo e cō animo di virtuoso caualliero entrò in campo, et tutti i Mori per vedere la battaglia ascesono vn picciol colle, et gli Christiani restorno presso alla città. Il Re portaua vna lācia col ferro bē ammolato, et vna rotella in braccio, spada & pugnale, et il Re Moro portaua vn'arco da saette e spada, & in capo portaua vna secreta celatina inuolta & coperta con molte touagliuole. Quando gli due animosi Regi furono in campo, vno andò cōtrò l'altro con grandissimo animo. Il Re Moro gli tirò prestamēte d'una saetta, & lo accolse in mezzo della rodella, et prima che si affermasse passolla insieme col braccio, & con gran prestezza gli ne tornò a tirare vn'altra, et giunselo nel mezzo della coscia, e la saetta non potè passare del tutto l'arnese che portaua, ma gran noia gli daua al passeggiare che facea. Il Re Eremita fu ferito di due saette prima che accostar se gli potesse, & quando gli fu presso alquanto, gli tirò con la lācia, & il Re Moro molto nell'armi destro, con l'arco suo gli ribattè la lancia, quando la uidde uenire, e in modo che la fece andare lungi da lui piu de dieci passi, & in questo tempo lo Re Eremita tāto se gli approssimò, che piu nō gli potea tirare con l'arco, e quādo gli fu tāto presso che quasi lo potea toccare con la mano, disse gridando altamente, aiutami Iddio, & venghi tutta cōtra me la morisma. Il Re Moro si tenne perduto quādo si vidde l'altro tanto appresso che piu non gli potea

tirare

tirare cõ l'arco. Quando lo Re Eremita gli hebbe ti
rato con la lancia subito pose mano alla spada, quã-
to potè accostossi a lui, e un grã colpo sopra al capo
gli diede, ma tante erano le touagliuole che egli ha
uea inuiluppate che poco mal gli fece, & il Re Mo-
ro con l'arco si difendeua ribattendogli molti colpi,
& infra tanto il Re Eremita con un gran colpo gli
tagliò il braccio, & tutta gli cacciò la spada dentro
al costato. Allhora il Re Moro fu forzato a cader
in terra, & il Re Eremita con la maggior prestez-
ze che potè gli tagliò il capo, ilquale pose su la pun
ta della lancia; et con quella vittoria se ne tornò dẽ
tro della città. Piangea ciascuno, tanta fu la letilia
c'hebbero i Christiani, donne, & dõzelle, pensando
come erano fuori di cattiuità. Quãdo il Re fu entra
to nella città fecero venire gli medici, che le ferite
gli medicorno. La mattina del giorno seguẽte il Re
tenne consiglio nella propria camera doue giacea,
& fu deliberato che mandassero due cauallieri per
ambasciatori alli Mori significandoli che volessero
osseruare i patti, et cõuẽtioni per tutto loro promessi
& giurati, & che tutti i loro nauilij, robbe, & gioie
nelle proprie loro terre salui et securi andar se ne po
teano, che per alcuno del Regno male et danno fat
to nõ gli saria. Quãdo gli ambasciatori furono elet-
ti mandarono il trombetta p il saluocondotto, i Mo
ri furono cõtẽti di concedergli il saluocõdotto tan-
to bastante come lo volsero. Gli ambasciatori si par
tirono, & quando furono gionti in campo esplico-

rono

rono la ambasciata loro alli Mori, liquali gli fecero
ben alloggiare, pregandoli che aspettassino la rispo-
sta, et gli dissero questo per fargli una grā securità,
per il gran dolore che haueuano della morte del Re
loro gli accrebbe la malignità. Fra Mori fu gran-
dissima discordia nelle elettioni del nuouo Re, alcu-
ni voleuano che fusse Cale aben çale, altri volea-
no che fuße Aduquipech, cugin germano del Re
morto, fatta finalmente la elettione per loro di Ca-
le aben cale, pcioche era valenttissimo, & buon ca
ualliere. Incontinēte che l'hebbero sublimato alla
Real dignità, cōmādò che pigliaßero gli ambascia-
tori, & tutti quelli che cō loro uenuti erano, & che
gli uccidessero: et tagliatoli le teste, sopra uno asino
in due ceste verso la città le mandorno. Le guardie
ch'erano sopra le torri uiddero dui a cauallo che cō
duceuano l'asino, liquali quando furono preßo alla
città lo discacciarono, e cō grā uelocità si fuggirno.
Il capitano delle guardie che vidde quel atto, com-
mandò a dieci huomini a cauallo ch'andaßero a ve
dere che cosa era quella, e come l'hebbero vista nō
vorriano esser usciti p uedere caso tanto nefandissi
mo, nè di tal perditione. Et subitamente lo andarno
a dire al Re, & a tutto il consiglio. Quādo il Re sep
pe tal nouità fu posto in grande admiratione, et dis
se simil parole. Io ho offerta la psona mia a perico-
loso acquisto: e questa acciòche la fama mia eterna
mente viua: che qlli io estimo morti il proprio gior
no dalla natiuità loro, liquali in tenebre di oscura
vita

vita così cõ tacito ocio passano uiuẽdo, che innanzi la morte l'implacabili fati gli trasportano fuori del mondo, acciochè il uiuer loro nõ peruenga a notitia d'alcuno, essendo da meno che le pietre e gli arbori, liquali p utili proprietati e soauità de dilettosi frutti gli uiuenti con grande stima coltiuano & hanno grati: & stimo gloriosamente uiuere quelli che con crudo animo morẽdo senza poter mai morire in sicura uita cõ serenità di gloriosa fama eternalmẽte riuiueno. O crudelissimi infideli e di poca fede che non potete dare quello che non hauete. Hora io faccio solenne voto così ferito come io son di nõ entrar mai in casa coperta se nõ ĩ chiesa per udir messa, fino a tãto che non habbia cacciato tutta questa morisma fuora di tutto il Regno. Et con grã prestezza si fece dar le sue vesti. Et leuossi del letto, e fece toccare tutte le trombette, & egli fu il primo che vscì fuori della città, et fece fare la grida sotto pena della vita che ciascuno che da vndeci anni in su, e da settanta in giu lo douessero seguire. E q̃l dì si attẽdorono in quel luogo doue i Mori erano stati visti. E il Re in q̃l caso fece condurre molta artiglieria necessaria per la guerra. Quãdo la uirtuosa Contessa seppe che'l Re hauea fatto bandire simil grida, & che tutta la gente ch'era da vndeci anni in su il seguia, restò attribulatissima, conoscendo che suo figliuolo era compreso in quella, et era sforzato d'andarli. E con gran fretta & affanno a piedi ella andò doue era il Re: e fattoli riuerentia con i ginocchi in terra.

con

con pietosa voce le parole seguenti a dire gli comin ciò. Alla Serenità uostra prudẽtissimo Re inueterato in bẽ auenturata uita meritamẽte si appartiene hauer pietà e compassione delle persone afflitte, per ch'io addolorata Cõtessa vẽgo a supplicare alla Eccellentia uostra che cosi come sete misericordioso e pieno di tutta bontà e virtù: che habbiate pietà di me ch'io non ho al mondo altro bene se nõ q̃sto figliuolo, il quale è di tanta poca età che in cosa alcuna non vi potria aiutare, e sia di vostra mercede ricordarsi della gran beniuolentia, amore, e cõfederatione del mio virtuoso marito colquale vostra altezza ha hauuto tãta amicitia nel tẽpo delle guerre e battaglie, & reduco a memoria della Signoria vostra q̃lle elemosine et charitati che nel tempo della uostra eremitica vita io vi faceuo dare, che vi piaccia vbbidir alli miei desiderij et supplicationi, cioè che mi vogliate lasciare mio figliuolo, ilquale è orfano di padre, et io nõ ho altro bene colquale mi possa cõsolare se non con q̃sto miserabil nato: adunque Signore poi che sete padre di misericordia, e di pietà, ottẽga dalla Signoria uostra q̃sta tãto alta gratia, acciò ch'io, e mio figliuolo p sempre ne restiamo obligati alla Signoria uostra. Il Re conosciuta la disordinata volõtà della Contessa non tardò a dirli tali parole. Molto desiderarei vbbidirui Signora Cõtesa se la vostra dimãda fusse honoreuole, & giusta, hauẽdo io l'honore & estimatione di vostro figliuolo p mia propria, perche a ogn'uno è noto che

gli

gli huomini c'hanno da essercitar arme, & hanno da sapere la prattica della guerra & il gentil nome che ha questo auenturato ordine di caualleria, e debita cosa è di buona consuetudine che gli huomini d'honore nella prima loro giouentù debbano principiare l'essercitio dell'armi, che in quella età imparano molto meglio degli altri così i battaglia di cãpo di duello, come in guerra guereggiare, e per quãto appartiene a questo che è hora nella meglior età del mõdo per uedere e conoscere i grandissimi honori, quali cõseguono i caualieri simili fatti, essercitandosi in atti virtuosi, perilche lo voglio condurre in mia compagnia e tenerlo in conto, & luogo di figliuolo, & io gli farò tutto quello honore che mi serà possibile per amore di suo padre, et a contemplatione vostra. O qual gloria è alla madre quando ha vno figliuolo giouene e ben disposto, qual si sia trouato & trouisi in simil battaglie degne di gloriosa fama? Però è di necessità che vẽga meco, & io l'ho fatto caualiere, acciò possi imitar gli atti uirtuosi di suo padre Guglielmo di Varoich, ilquale se hora viuesse tutti i buoni caualieri lo terrebbono per lo migliore, & io che tanto ho amato suo padre in vita, lo debbo ancora amare in morte, perche nel vero mai a huomo alcuno non portai tanto amore quanto al Conte Guglielmo di Varoich vostro marito, & hora in luogo suo voglio amare & honorar suo figliuolo, perche al presente non gli posso fare altro bene, per questo vi prego virtuosa Contessa, &

vi

vi consiglio che ve ne torniate dentro alla vostra città, che mi lasciate qui vostro figliuolo. Per mia fè, disse la Contessa, Signore, il vostro consiglio non è nè bello nè buono per me. Vuolmi dare vostra Signoria ad intendere che questa arte di cauallería è bene auenturata. Anzi giudico che è assai disauenturata, dolorosa, trista, e di mal seruire, che volete maggior esperientia di vostra Signoria, che hieri erauate allegro, & contento, hora vi uedo sconsolato & di mala voglia, sconsolato, ferito, & infermo, & tristo per causa di quelli che sono stati morti, & questo è quello che mi fa dubitare di mio figliuolo, che se io fussi certa che'l non morisse nelle battaglie, & non fuße ferito, sarei contenta che venisse con uostra Signoria. Ma chi è quello che m'assicuri de dubbij delle battaglie che l'anima mia trema di estremo dolore? perche l'animo suo è alto et generoso, et vorrà imitare gli virtuosi atti di suo padre. Signore, io so che gli pericoli delle guerre sono molto grandi, & però l'anima mia non puo hauer riposo, miglior consiglio saria per me che uostra Eccellētia mi lasciasse mio figliuolo, & voi altri facesti le battaglie. Il Re con grãde affabilità diße. Tutte le cose stanno ben in bocca di donna. Signora Contessa nō uoglio in uano spendere nostre parole, andate cō la pace del nostro Signore, & ritornate dētro nella città, che cosa alcuna da me non impetrarete. I parenti della Contessa et del figliuolo la pregarono che se ne tornasse, et lasciasseli suo figliolo, poi che'l

Re ne pigliaua il carico. Quando ella vidde che più fare non si potea, così piangendo disse. Cosa fuor d'ogni ragione se dir si puote la grauità de miei dolori auanza tutti li altri: O dolorose lagrime, che rappresentate la distruttione & la miseria mia, trasportate gli appassionati auditori alla presentia della mia perdita grande, laqual nõ consente esser udita se nõ cõ ansietati, sospiri, & singulti, questi sono dolori di madre qual non ha se non un figliuolo, & quello p forza gli è tolto & offerto alla crudele & dolorosa morte, con protesto di amicitia & amore. O madre simil a quella che ha partorito il figliuolo per essere morto nella crudel battaglia. Ma che mi gioua dolermi sopra caso irremediabile, poi che'l Re non ha potuto hauer pietà di me, nè di mio figliuolo? Il Re mosso da compassione per le addolorate parole & lamentationi della Contessa mandò dalli occhi suoi viue lagrime, & tirossi alquanto da parte, & disse a suoi parenti che la conducessero nella città, due caualieri parenti della Contessa la leuorono di terra in braccio, & la portarno insino alla porta della città confortandola nel miglior modo che poteano. Ben vi pensate voi altri disse la Contessa, di confortar il mio grandissimo dolore, che quanto piu parole mi dicete di consolatione : tanto piu mi tormentate, & maggior pena sente la mia tribulata anima. Io solo per questo figliuol ero chiamata madre, se questo mi muore nella guerra, che sarà di me trista & sventurata, laquale hauerò perduto marito e

figliuolo, & quanto ben hauea in questo miserabile mondo. Non saria meglio ch'io fussi morta, innanzi che vedere dinanzi a gl'occhi miei tanto dolore? et fussero uissuti mio marito & mio figliolo, che mi uagliono i beni, & le ricchezze, poi che io son priuata d'ogni gaudio, piacere, et consolatione, e tutti i fatti miei non sono se non abondare in dolorose lagrime, & uiuere in continue lamentationi. Almeno mi facesse Iddio gratia che io potessi peruenire alla verde, & dilettevole ripa del fiume Lethèo, acciochè smenticando gli preteriti & futuri mali, consequissi eterna, & riposata vita. Finito che hebbe la Contessa queste parole, il figliuolo fece principio a tal parlare. Signora, io vi supplico che viuiate in piacere, & non piangete nè vogliate affaticare la vostra virtuosa persona per me, & io vi bacio le mani del molto estremo amore, che verso me la Signoria vostra, ho conosciuto. Ma douete pensare che io sono già di età che hormai debbo vscir delle braccia di mia madre, & sono per portare le armi & entrare in battaglia per mostrare de chi sono figliuolo, & chi è stato mio padre, però, se piacerà alla diuina Maestà, mi liberarà di ogni male, & mi lascierà fare tali atti, che gli piaceranno, & l'anima di mio padre sarà consolata, ouunque è, & voi ve ne allegrarete. Come la Contessa gli vdì dire tali parole, voltossi verso i parenti suoi che la conduceuano, & disse a loro, hora lasciateni morire per figliuolo alcuno. Io mi credeuo che

mio

mio figliuolo fusse conforme al voler mio partendosi da voi altri, & se asconderia nelli cantoni per fuggir i pericoli delle battaglie per essere di poca età. Hora veggo che lui fa tutto il contrario, ben è verità lo esempio & prouerbio volgare qual dice, che per natura caccia il cane. Come furono alla porta della città i caualieri domandorno licentia per ritrouarsi al campo, & il figliuolo inginocchiatosi baciò i piedi & le mani & la bocca alla madre, & supplicolla che li uolesse dar la sua benedittione. Et la Contessa lo segnò, & gli disse, figliuol mio, il nostro Signor Dio ti vogli tenere nella sua protettione & custodia, & guardati da tutti i mali, & baciollo molte volte nel partire dicendo, tanto tristo commiato è questo per me, che altra cosa non mi mancaua per augumentare la mia miseria. Come il figliuolo fu partito, la Cōtessa se ne entrò nella città facendo molto grande lamentatione, & molte honorate donne l'accōpagnauano confortandola nel miglior modo che lor poteano. Li due caualieri se ne ritornarono al cāpo col figliuolo della Cōtessa, et feceno relatione al Re di tutto quello che la Contessa, et il figliuolo haueuano detto. Il Re molto si rallegrò della buona dispositione del figliuolo, & quella notte il Re fece molto bē guardar il campo, & nō consentì, che alcuno si disarmasse, la mattina come il Sole fu vscito fe fare diligente inquisitione intorno al campo se gente alcuna gli mancaua. Poi fece sonare le trombette, & fece mouere il cāpo uer

so i Mori quasi mezza lega appresso oue stauano, attendatosi sopra vn gran piano che iui era, & ordinati tutti i padiglioni fece rinfrescare tutta la gente, perch'era passato mezzo dì. I Mori sapendo che i Christiani erano vsciti fuori della città stettero cõ grande admiratione nõ sapendo la causa, perche poco innanzi non haueano ardire di uscire pur vn passo fuori della città, & hora gli veniano a trouare. Dissero alcuni Capitani che questo haueua fatto la grandissima crudeltà del loro Re Cale aben cale. Il quale sopra la fede hauea crudelissimamente fatto morire li ambasciatori Christiani, & hauendo prouisto di hauere gente di Spagna, & di Francia, & per questo ne vengono a trouare; & potemo esser certi che quanti ne piglieranno di noi taglieranno a pezzi minuti. Parlò vno di quelli ambasciatori, i quali haueuano portato la lettera della concordia della battaglia, & disse, li Christiani ci fecero grande honore, quando fussimo dentro della città vedessimo infinita gente per le torri, per le piazze, fenestre, & tetti, in modo che era vna grande marauiglia a vedere tanta moltitudine di gente armata, per Macometto, io imaginauo che doueano essere piu di ducento mila combattenti, & questo nostro maluaggio Re ha fatto amazzare li loro ambasciatori senza che lo meritassero. Vdite da tutti i Capitani mori le presenti parole dello ambasciatore, presero informatione da quelli che erano entrati con li ambasciatori dentro nella città, & vista la verità am-

maz-

mazzorno il loro Re Cale aben cale, & fecero vno altro Re, non lasciorno però di armarsi, come che se hauessero ad andare alla battaglia, et vennero a vista delli Christiani. Era già quasi il Sol basso, però deliberarono di montare alto sopra vno monte che vicino haueano. Il Re Eremita ueduto questo disse: per mia fede dimostrano hauer paura di noi altri, & per questo sono ascesi tanto alto. Hora dicete Signori, & fratelli miei, volete che noi vinciamo questi crudeli Mori per forza d'arme, & per destrezza di guerra? con l'aiuto del nostro Signor Dio, & della sua Sacratissima madre io vi farò vincitori, Se già la misericordia del nostro Signor Dio, & la virtù vostra non ci aiuta, dißero tutti. Signore, difficil cosa sarà che noi siamo uincitori, perociche come hanno visto il loro Re morto, hanno congregato tutta la gente che hanno potuto, et sono in numero piu che noi altri, & però tutti credemo che la peggior parte sarà la nostra. O Signori diße il Re, Io vi domando di gratia che non siate smarriti, non hauete voi visto mai che nelle battaglie li pochi vincono li molti, et li deboli vincono li forti? Attendete ben a quello ch'io vi dirò, in guerra vale molto piu l'attitudine che la fortezza, & benche noi siamo pochi, & loro molti, quì sarà il gran nome et fama, laqual noi riportaremo per tutto il mondo: & tutti quelli veniranno dopo noi ne allegaranno per essempio di perpetua gloria. Et io qual faccio vita eremitica assoluo di pena & di colpa tutti quelli che in questa

guerra meco morranno, & ciascuno deue sforzarsi in simili atti, & non temere i pericoli della morte, perche è molto meglio morire come Christiano, che venire in potere delli infideli. Adunque ciascuno si sforzi di far bene, & diamo la battaglia, perche saremo ad ogni modo vincitori in qualũche sorte uadi la cosa, perche niuno Principe del mõdo ci potrà accusare d'infidelità, nè di poco animo, & che non habbiamo fatto tutto il possibile per difendersi da questi infideli nimici nostri, quali ci vogliono priuare della propria nostra terra, & delle mogliere, & vitiare le figliuole, & condannare i figliuoli à perpetua cattiuità. Finito il Re Eremita queste animose parole, quello che già solea essere Re con animo virile fece principio à tal parlare. La tua Real Signoria affabilissimo padre mi assicura, che i tuoi virtuosi atti sono tali che chiaramente dimostrano chi tu sei. Non resta se non che tu alzi la tua ponderosa mano con la tagliente spada, poi che sei la nostra speranza, et refugio, e con la tua vittoriosa mano andiamo contro gli infideli: et commãda a noi altri che facciamo atti che siano di gloriosa ricordatione, perche siamo tutti apparecchiati ad vbbidirti, & à osseruare i tuoi commandamenti. Et non bisognano piu parlamenti, nè consigli, se non che con crudeli arme, et vendicatrici di tanta inhumanità feriamo nelli crudelissimi Mori con grande nostra allegrezza, perche a vno buon caualiere, piu vale la laudabil morte, che la mala, et penosa uita.

Piacque-

Piacquero molto allo Re Eremita le animose parole dell'altro Re che già soleua essere, & cosi disse. Cō inestimabile allegrezza mi rallegro Signor mio naturale vedendoui con si forte animo di valoroso caualliere, perciò non voglio piu ragionare se non che dapoi che mi è dato il potere dal nostro Signor Dio, et appresso dalla Eccellentia uostra, faccia cosi ciascuno come farò io, perche con l'aiuto diuino vi darò vittoria delli nostri nemici. Et prese ī vna mano vno cesto, nell'altra vna zappa, & missesi innanzi a tutti, & come gli altri gran Signori viddono fare questo al Re, cosi fece ciascuno. Et già il virtuoso Re innāzi che uscisse della città hauea puisto di tutto quello ch'era necessario per la guerra, & interno al suo palancato fece vno steccato alto vna lācia, & lungo fino a vna grande riuiera d'acqua, & lasciorno in mezzo a vna gran porta, p laquale poteano bē passare cento cinquanta huomini per volta, Cauorono dall'altra parte, et fecero vno altro steccato grande, ilquale tenena insino al capo d'vna gran montagna, disse il Re, poi che questo è fatto di quì a dì nō sono se nō due hore: Andate uoi con gran fretta Duca di Glocestre, et uoi Conte della Salisbera alla Contessa, e ditele che per amor mio e di voi altri mi voglia mādare due grā botte, lequali ha di Guglielmo di Varoich nella camera delle armi, lequali sono piene di lauoro de tribuli, et sono tutti di cupro: loro andarono prestamente & con preghi & commandamenti che gli fecero da par-

te del Re, gli hebbero dalla Contessa, ben che stesse mal contenta del Re: perche non le hauea voluto lasciare il suo figliuolo: ma conoscendo la grã necessità che la constringea, fu contenta di darglielo, pur non potè star che nõ dicesse. Dio che vol dir che questo Re di ventura sa tanto della mia casa: che nõ ho cosa alcuna de armi e di guerra ch'egli non sappia? Io non so, se lui sa indouinare, o se è negromãte. I baroni fecero caricare le botte delli tribuli, et cõ carri le condussero al campo. Quando furono dinanzi al Re gli dißero tutto quello che la Contessa hauea detto. Il uirtuoso Re cominciò a ridere, & con lieta faccia gli fece molta festa. Appreßo fece portare gli tribuli nella porta, & lasciorongli per terra a fine che quãdo gli Mori paßaßero se gli ficcassero ne' piedi: & cosi fu fatto. Et piu fece fare molte caue fondose come pozzi, acciochè come vscissero gli Mori di vno male entraßero nell'altro, & tutta la notte i Christiani non fecero altro, quando cominciò ad apparire l'alba i Mori fecero gran festa sonando tamburi, trombette, e con moltiplicate voci gridauano battaglia. Et con quella allegrezza discesero il monte contrauenendo alla Christiana gente. Il Re Eremita commandò che tutta la sua gente stesse in terra gittata facendo dimostratione che dormissero. Quando furno vicini ad un trar di bombarda, tutti si leuorno mostrãdo esser mal destri nella guerra, & cominciarno ad ordinare la battaglia, quando i Mori furno dẽtro alla porta, il Re disse, Signo-

rì di gratia non vi smarrite, voltate le spalle mostrãdo di fuggire, i Mori che viddero fuggir i Christiani cõ grã fretta gli perseguitauano il piu che poteano, quando furono dentro della porta detta, che per altra passar nõ poteuano, si ficauano quei tribuli di cupro ne i piedi. Come il virtuoso Re Eremita vidde gli Mori dẽtro alla porta fece alquãto ritenere la gẽte sua così come quello che nella guerra & nell'armi era destro & esperto, & vidde restare i Mori ꝑ le ferite de tribuli, & altri cadere nelli pozzi coperti di frasche, & di terra. Allhora con alta voce il Re cominciò a gridare. O cavallieri degni d'honore lasciate la vista della città & volgete la faccia alli nemici della fede Christiana & nostri, feriamo cõ grãde animo, che la giornata è nostra, diamo a loro crudel battaglia, et nõ perdoniamo ad alcuno. Il Re fu il primo a ferire, appresso tutti gli altri, i Mori che viddero tanto audacemente ferire i Christiani, et nõ si poteano mouere la maggior parte di loro per le gran ferite che ne piedi haueano, furono forzati a morire, & fu fatto grandissima destruttione di loro, quelli che veniano di drieto veduta tãta strage de Mori senza far resistentia alcuna si fuggirono verso il castello, onde si erano partiti, et lì si fecero forti. Il Re gli diede la caccia amazzãdo & decollando quanti ne potea giungere. Ma alquanto faticato per le ferite che hauea, fermossi vn poco & presero vn Moro molto grande, & dismisurata figura, & hauendo fatto cauallliere il figliuo

lo

lo della Conteßa, volse che lui amazzasse quel Moro: & cosi con grande animo gli diede tante ferite con la spada che l'hebbe morto. Come il Re vidde morto il Moro prese il picciolo fanciullo per i capelli, & gittollo addoßo a quel Moro, & forte lo fregò in tal modo che gli occhi et il volto hauea tutto pieno di sangue, & fecelo cacciare le mani dentro alle ferite, et cosi lo rincorò incarnãdolo nel sangue di quel Moro. Appresso diuenne vno virtuoso caualliere, & tanto della sua persona valse nel suo tẽpo che innanzi gran parte del mondo non si trouò caualliere che tanto ualeße. Come il buon Re uide la battaglia uinta, andò seguitãdo i Mori amazzando quanti aggiungeuano, questa fu la maggior sconfitta e mortalità di gente che mai fusse fatta in questo tẽpo, che in spatio di diece dì morirono noue cento mila Mori. Il Re per le ferite che haueua non poteua molto andare, condussono iui uno cauallo acciò che'l caualcasse, veramente non farò diße il Re, tutti gli altri vanno a piedi, s'io andassi a cauallo non saria cosa giusta. Andorno a picciol passo fin tanto che furono al castello, nelquale i Mori si erano fatti forti, & iui posero il campo, & quella notte si riposarono cõ inestimabile allegrezza. Al mattino nell'alba chiara il Re fece sonare le trombette, & armossi tutto il campo. Il Re si mise la sopraueste Reale, & posesi innanzi a tutti, & diedero gran battaglia al castello, oue furono ben forniti di balestre & lancie & altre arme, lequali veniuano

tratte

tratte da alto dal Castello. Et tanto si sforzò il Re che solo passò tutti gli altri in modo che non era alcuno che lo potesse aiutare. Et il figliuolo picciolo della Contessa disse con gran grido. Corriamo caualieri d'honore ad aiutare il nostro Re, & Signore, ilquale è posto in gran pericolo: e presa vna targhetta picciola laquale portaua vno ragazzo, & misesi dentro lo steccato per andare doue era il Re, gli altri i quali viddono il picciol fanciullo che passaua, tutti se missero in frottta a passare a quella parte, oue furono molti cauallieri morti & feriti. Ma il fanciullo con l'aiuto del nostro Signor Dio non hebbe male alcuno. Quãdo tutti furono passati misseno fuoco alla porta del castello, & de lì passorono nel primo riuellino. Il fanciullo comintiò a gridare tanto alto come potè, et disse. O dõne Inglese, vscite di fuori & tornate nella vostra prima libertà, che venuto è il dì della vostra redentione. Trecento e noue donne erano dentro dal castello, come sentirno quella voce, tutte corsero alla prima porta, perche all'altra era gran fuoco, et tutte le donne furono riceuute dalli Christiani, fra le quali erano molte honorate donne. Come i Mori viddono il grã fuoco, & che tutto il castello si abbrucciaua, si volsero dar prigioni, nè mai il valoroso Re volse acconsentire, se non che morissero a ferro & fiamma. quelli che vsciuano fuor del castello prestamente erano morti, o con lancie gli faceuano tornar dentro. Così quel dì furono morti & abbrucciati ventidua mi-

la Mori. Partissi lo Re Eremita del castello con tutta la gente, et andarono per tutto il Regno, in quelle parti, lequali haueuano prese i Mori, nè trouarono Moro alcuno, alquale volessero perdonare. Andarono insino al porto d'Antona oue trouarono tutte le fuste & nauilij, sopra quali erano venuti, & gettarono in mare tutti i Mori, che quiui trouarono, & quelli abbrucciarono, appresso il Re ordinò & fece leggi generali, che qualunche Moro, il quale fuße o intrasse nell'Isola d'Inghilterra per affare si volesse, morisse senza mercè alcuna. Come il Regno fu recuperato, fu adimpiuto & finito il uoto del Re, & con tutta la sua gente se ne tornò dentro la città di Varoich. La Cõtessa come intese che'l Re veniua gli andò incontro a riceuerlo con tutte le donne & donzelle della città, perche gli huomini non vi erano restati se non quelli liquali erano ammalati & feriti. Quando la Contessa fu presso la Maestà del Re, dette delle ginocchia in terra, & tutte le altre donne gridando ad alta voce: ben sia venuto la Signoria del Re vincitore: et egli con lieta faccia le abbracciò tutte d'vna in vna, & prese la Contessa per mano, & andarono cosi parlando fino che furono dentro della città, & la Contessa renduтoli infinite gratie del molto honore che haueа fatto al suo figliuolo, ringratiò ancora tutti gli altri Signori.

Come

Come il Re Eremita si palesò alla Signora di Varoich, sua moglie, & la grande allegrezza che ella ne hebbe: Cap: II:

HAuendosi riposato per alcuni dì il ualoroso Re Eremita, poi che hauea imposto fine alla guerra, & posto tutto il suo Regno in tranquilla pace et securo stato, un dì stando nella sua camera deliberò manifestarsi alla Contessa sua moglie, & a tutti gli altri, perche piu presto potesse restituire la Signoria al primo Re, et ritornarsi a far la solita penitentia. Et vn dì chiamò uno suo camerlero, e dielli la metà dello anello qual hauea partito con la Contessa, quando da lei prese commiato, volendo andar alla casa santa di Gierusalem, & dissegli. Amico, và alla Contessa, & dalli questo anello e digli queste parole. Il cameriero andò prestamente alla Contessa, & inginocchiatosi dinanzi a lei le disse: Signora, questo anello ui manda quello che vi ha amato & ama con infinito amore: La Contessa prese lo anello, & alterossi tutta quando lo uidde, & posta in forti pensieri entrossene con gran prestezza nella camera sua, & inanzi che apprisse la cassa si gittò inginocchioni dinanzi ad un oratorio qual hauea nella camera sua oue oraua alla madre di Dio Signora nostra, & iui fece principio a tal oratione. O humil madre di Dio Signora misericordiosa, dal principio inanzi a secoli

mente

mente diuina, voi sola fusti degna di portar nel vostro virginal ventre noue mesi lo Re di gloria: fatime Signora compiuta gratia voi che seti piena di tutte le gratie, et per qlla consolatione, che l'anima vostra sacratissima hebbe p la salutatione dell' Angelo Gabriello vogliatemi cōsolare il corpo et l'anima, & piacciaui Signora gloriosa far che'l vostro pretioso figliuolo mi faccia gratia che questo anello sia del mio virtuoso marito, perche io vi prometto di seruire vno anno cōpito nella vostra casa deuota nel poggio di Francia, & donarle cento marche d'argento. Leuatasi dalla oratione aprì vna cassa oue ella tenia l'altra parte dello anello & cōgiunto insieme uidde che tutte l'arme si mostrauano nello anello, et di tutto era uno: Conobbe allhora, che qllo era del Conte suo marito, & disse con molta tribulatione, ditemi gentil'huomo oue è il mio Signore, il Conte di Varoich? Lo cameriero intese che dicesse per il suo figliuolo. Ditemi per vostra bōtà sarebbe mai egli stato preso dalli Mori? et che è stato di lui, che nō si è trouato nella gran battaglia col Re & li altri cauallieri: io credo veramente che se fusse stato in sua libertà non haueria fallito, o misera me fatemi certa oue egli è, perche corrēdo uoglio andare oue si troua, & volse vscire della camera, & andaua tanto turbata & fuor del suo naturale sentimento, che non trouaua la porta di vscire, et questo causaua la inestimabile allegrezza che haueua della uenuta del suo marito. Et tanta fu la perturbatione,

che

che perdè i sentimenti & cadde in terra tramortita. Quando le sue donzelle la viddero star in tal punto con gran grido cominciarono a piangere, & lamentarsi, quando il cameriero vidde la Contessa in questo essere molto spauentato si tornò dal Re cõ la faccia alteratissima. Il Re gli disse: amico vedendoti tale che nuoue mi porti di là oue ti mandai? Il cameriero con le ginocchia in terra disse. Signore, per vna gran città nõ vorrei che vostra Signoria mi hauesse mandato a lei. Io non so se l'anello tiene in se qualche mala virtù, o se è fatto per negromantia, et che uostra Signoria l'habbi hauuto dalli Mori: perche incontinente che la Contessa se lo pose in dito è caduta morta in terra, questo mi par cosa di grande ammiratione per la mala proprietà qual ha quello in se. O santa Maria disse il Re, sarà verità che la virtuosa Cõtessa sia morta per causa mia? Et subito si leuò della sedia, et andò alla sua camera & trouolla piu morta che viua, et con tutti gli medici che se affaticauano per la salute sua. Il Re marauigliatosi di tal caso pregò gli medici, che in tutti i modi del mondo le dessino soccorso et non si lasciasse cosa alcuna, accioche la Contessa la presta sanità ricuperasse: Et il Re mai non si volse partire insino a tanto che lei fu ritornata nel suo essere. Quando la Contessa hebbe recuperata la naturale cognitione, & vidde il marito, rileuossi correndo, & inginocchiatasi dinanzi a lui per volergli basciar gli piedi & le mani: Ma il benigno Signor non le volse

se acconsentire, se non che la prese per il braccio, & leuatala di terra l'abbracciò, e molte uolte la baciò. Et in quel punto si dette a conoscere a tutti i Signori del Regno & a tutto il popolo. La fama si sparse per tutto il castello & per tutta la città come il Re Eremita è il Conte Giuglielmo di Varoich, & tutti i Signori grandi & piccioli, donne e donzelle della città vennero alla Contessa per festeggiare il Re & la nouella Regina. Quando il figliuolo seppe che'l Re era suo padre prestamente andò alla camera, et inginocchiatosi alli suoi piedi bacioglili. Tutti q̃lli Baroni basciarono la mano al Re et alla Regina, & tutti di cõpagnia andarono alla Chiesa maggiore, & lì fecero oratione, & ringratiarono la diuina bontà, che per mano di vno cosi valente caualliere la Isola d'Inghilterra era stata liberata dalli infideli, poi si tornarono al castello con molte trombette, e tamburi, con gran trionfo & allegrezza; quãdo furono nella gran sala del castello, la Contessa supplicò il Re suo marito & tutti quelli che con lui erano, che uolessero cenare con lei quella sera, et ogni dì mangiassino tãto quãto lì restariano: Il Re & tutti gli altri lo concessero, e furono contenti. La Cõtessa si partì dal Re et tolse tutte le dõne et le dõzelle di casa sua, et prestamente si spogliorno, et succinte pararono vna gran sala di bellissimi drappi di razzi tutti contesti d'oro, di seta, et di fili d'argẽto di grandissimo pregio, le altre donne parte alla credenza, e parte alla cucina, in modo che questa virtuosa

uosa Signora in breue spatio fece nobilissimamēte ordinare la cena, quādo ogni cosa fu preparata mādò presto a dire al Re che da ciascuna hora che gli fusse piacere cō tutti gli altri venisse a māgiare. Il Re con tutti i grā Signori entrò nella gran sala uedēdola cosi ben in ordine con tutte le viuande preparate & il tinello parato de ricchi vasi d'oro & d'argēto disse: se Dio mi guardi la persona: ben pare che la Cōtessa habbia messo le mani in ogni cosa, essendo la piu diligēte donna del mondo. Il Re commandò che inanzi a tutti sedesse q̄llo che prima solea essere Re. Appresso fece la Contessa sua moglier dipoi sedè Re Eremita, in vltimo, gli altri Duchi secōdo che l'ordine ueniano, ī altre tauole furono collocati Marchesi, Cōti, Nobili, & cauallieri: & tutti furono ben seruiti di diuerse viuāde secondo che meritauano tali Signori, & quanto stettero nella città mangiorno continuamēte a sua spesa, & ogni dì si faceuano grandissime feste. Passati che furono noue dì, ve menò quattrocēto carri carichi d'oro & d'argēto di gioie & altre cose di grande stima, lequali haueano tolte a Mori. Commandò il Re che quello oro, & argento, & gioie fussino messe in arbitrio & potere di quattro Signori, & furono raccommandate al Conte di Salesberi, al Conte di Staffort, al Duca di Glocestre, & al Duca di Betaforte. Fatto questo, il Re commandò per il dì seguente consiglio generale. Come tutti furono congregati, il Re Eremita uscì della camera et nel cōsiglio mol-

to ben in ordine con veste di broccato strassinando per terra, col mantello di chermisino foderato d'armellini, con la corona in testa, & lo scettro Reale in mano postosi a sedere nel consiglio in presentia di tutti disse parole di tal sententia.

Come il Re Eremita si spogliò del manto, e della Corona regale, & ne inuestì, & coronò il vero Re d'Inghilterra, & tornossi al suo Eremitorio. Cap. 12.

LA secura gloria che hauemo di esser stati vittoriosi ci dee molto allegrare, & per quello douiamo retribuire gratie infinite a Dio. Poi che tutte le gratie discendeno dalla sua immensa bontà & misericordia, che con l'aiuto suo habbiamo vinto tutte le battaglie, & morti tutti gli inimici nostri, & della fede Christiana: et cō le spade nude siamo stati vincitori, & habbiamo vēdicato i nefandissimi dāni, quali ci hāno fatti: & è venuta la loro robba in nostro potere, per il che io voglio & commando che quella sia tutta compartita infra uoi altri: et tutti quelli che sono stati feriti in recuperatione de castelli, ville, & Città, habbino due parti, & tutti quelli che saranno stropiati di alcuno delle sue mēbra che nō possano portar armi habbino tre parti: & quelli che non hāno hauuto male alcuno vna parte, & l'honore, ilquale val piu. Et voi Re et Signor mio ben deue essere contenta l'altezza vostra

della

dell'agratia laquale vi hà fatto lo Onnipotente Dio hauēdo con l'aiuto de vostri vasalli recuperata tutta l'Isola d'Inghilterra, & vedutala nel suo primo stato, per il che io hora in presentia di tutti q̄sti magnanimi Signori vi restituisco tutt'il Regno et la Signoria di q̄llo, la corona, lo scettro, et il māto Reale, et prego la vostra Real Maestà li vogli accettare da uno suo servitore et vassallo. Et subito si dispogliò et tornossi l'habito suo Eremitano. Il Re et tutti gli Baroni reputarno q̄sta cosa grā virtù et gētillezza, & della sua grādissima cortesia gli rēderno infinite gratie. Il Re si vestì il māto Reale, pose in testa la corona, & lo scettro in mano, et pregò molto l'Eremita che volesse farli gratia di restare nella sua corte, che gli daria il Principato di Gales, & che nel Regno, e nella corte tāto potria cōmandare quāto la sua propria persona, et tutti quelli del cōsiglio molto di questo lo pregarno, egli si scusò dicendo, che'l nō lasciaria il servir di Dio per le vanità di questo mōdo. Qui si può cōsiderare quāta era la virtù & singularità di quel cavalliere che poteua restar Re, & suo figliuolo dopò lui, et mai nō lo uolse fare, benche molto fusse pregato da sua moglie e parenti. Come il Re vidde che lui non voleua restare nella sua corte deliberò di fare alcuna gratia al figliuolo suo per amore, & per rispetto di premiare il padre. Et dettegli la maggior parte del Regno di Cornovaglia, & che potesse coronarsi di corona di ferro, & non di altra cosa, & si hauesse a

coronare il dì de gli tre Regi d'Oriēte, & il dì della Pētecoste: & tutti quelli che succedessero da lui serbarāno quello ordine, & hoggidì si coronano di corona di Acerro. Come il Conte Eremita seppe la gratia che hauea fatta il Re al suo figliuolo andogli dauanti & inginocchiato a suoi piedi gli baciò la mano, bēche il Re non ne la volea porgere, & molto lo ringratiò del dono che hauea fatto a suo figliolo: & così prese commiato dal Re & da tutti quelli della corte: liquali lasciò molto addolorati p la sua partita: pche tutti lo amauano con piu amore che l'altro Re, & a tutto il popolo assai dispiacque, che hauesse renuntiata la Signoria. Quando l'Eremita fu partito dal Re, se n'andò fuor della città ad vna sua vila qual era vna lega discosta dalla città: & qui stette alcuni dì. Il Re cō tutto il consiglio ordinò che gli fussino mādati trenta carri carichi delle meglior gioie che hauessino tolte de Mori. Come lo Eremita vidde gli carri disse a coloro che gli conduceuano. Riportateli al mio Signor Re: & diteli ch'io nō voglio se non l'honore, & l'utile sia suo, & di tutti gli altri. Così prestamēte si ritornò alla città. Quando il Re & gli altri Signori seppeno che nō hauea voluto prendere alcuna cosa, tutti disseno, costui è il piu magnanimo cauallier che già mai fusse stato nel mōdo, & che di questo conquisto non se ne hauea riportato altro se nō l'honore, pericoli, & ferite. Come la virtuosa Contessa intesse che suo marito si era partito dalla corte disparecchiò il castello,

stello, & nõ disse al Re, nè a niuno alcuna cosa. Ma con le sue donne & donzelle andò oue era il suo marito. Pochi dì passarono che'l Re & gli altri Signori non andassino a parlare cõ lo Eremita per hauere da lui consiglio dello stato del Regno, & di molte altre cose. Vn dì essendo a parlamento il Re con lo Eremita fece entrare la Contessa in camera, & il Re le disse: Signora non pigliate fastidio di quello che io ui dirò: Voi sete stata la causa ch'io ho perso il Conte uostro marito, al quale io molto uolontieri darei la terza parte del mio Regno, & lui di cõtinuo stesse in mia compagnia: Ahi trista me disse la Cõtessa. Come Signore son io stata causa che uostra Signoria habbia perso per me il mio marito? Amãdoui lui sopra tutte le cose del mõdo: disse il Re, se uoi lo haueste molto pregato, egli saria uenuto meco. Per mia fe, disse la Cõtessa, Signor io ho maggior dubbio che nõ è questo: che io non perda uostra Signoria, & lui non si metta in qualche monasterio, & cosi fra loro passarono alcuni ragionamenti. Il Re come gli parue hora, se ne tornò nella città, & infra tre dì il Re cõ tutta la gente fu in ordine per partirsi. Il Conte Eremita disse al suo figliuolo che se ne andasse col Re, e che lo seruisse a tutta sua possãza, & che se nel Regno uenissino q̃stione, o dissẽsione alcuna nõ fusse mai ĩ caso alcuno cõtro al suo Re & Signore, se bẽ gli succedesse male & danno assai, & tieni per certo che la maggior infamia, qual possa hauere un cauallier in questo mondo si è, an-

dare contro al suo Signore naturale, & posto caso che'l Re ti togliesse quanto ben tu hai, ne potrai ancora hauere. Non voler venire contra la Maestà sua, perche cosi come te gli toglie, cosi te gli puo ritornare, habbi da me questa dottrina, che per molte ingiurie, che'l Re ti faccia dandoti di mano e di bastone, di spada, o di quale altra cosa si voglia, che uergogna non ti puo fare; ben potrebbe far danno nella tua persona, ma non uergogna essendo tuo Re et Signor naturale. Io uiddi stando nella corte dello Imperatore un Duca vassallo & suddito dell'Imperio un dì di Natale venendo l'Imperatore da Messa cō infinita gente di Duchi, Conti, & Marchesi, et molti nobili caualieri, lo Imperatore andaua alquanto fastidito di uno Religioso che haueua detto la Messa, et disse alcune parole di lui. Il Duca perche era suo parente et amico volse escusarlo in quel caso, l'Imperatore nō potè hauer patientia: ma alzò la mano et dettegli una grā buffetto: disse il Duca. Signore, q̄sto, e molto piu puo fare vostra Signoria, & debbo hauere patiētia essendo io vostro suddito & vassallo. Ma se niuno altro Re, o Imperatore nel minor capello ch'io habbi in capo contro mia volōtà mi toccasse, ne lo farei pentire. Et perciò figliuol mio ti prego tanto caramente, come io posso & so, non vogli venire ad essere contro il tuo Re: e cosi gli promesse il figliuolo di fare quanto gli commandaua. Il Conte Eremita fece molto bene mettere in ordine suo figliuolo, et tutti quelli che andauano

uano

uano con lui di gioie, & veste, & buone caualcatu-
re, et presa comiato cosi dalla madre come dal pa-
dre: & de indi non se partì insino a tanto che non
seppe che'l Re si volea partire: Come il Re fu alla
porta della città domandò del figliuolo del Conte
Eremita, & mai nõ si volse partire fino che'l nõ fu
venuto, ma iui alla porta lo fece Contestabil mag-
giore di tutta Ingbilterra, il Re se partì, e fece la uia
della città di Londra. Come la Contessa intese che il
Re era partito pregò il Conte che tornasse alla cit-
tà: Il Conte fu contento, & iui stettero per spatio di
cinque mesi, alla fine del quinto il Cõte molto pre-
gò la Contessa che piu non la ritenesse, perche hauea
necessità d'andare a finire il suo voto di seruir a Dio
in uita Eremitana. Disse la Contessa Signore, il mio
spirito molti dì è stato alterato pẽsando al mio dolo-
re, perche l'en sapeua che hauea ad esser peggior la
ricaduta della malatia: al manco vostra mercè mi
facci gratia ch'io vẽga cõ voi p potervi servire, &
faremo uno Eremitorio diuiso cõ due stãtie, & una
Chiesa in mezzo, & nõ voglio che meco stiano senõ
due donne vecchie & uno prete che ci dica Messa: t
tãte ragioni usò la Contessa, che fu forzato il Con-
te di obidire a suoi prieghi: Come la Contessa vidde
quello che se haueua a fare non volse che si fermas-
se in quello Eremitorio oue prima solea stare: ma
elesse un'altro loco ilquale era dilettevolissimo d'ar-
bori molto spessi, oue era una bella & lucida fonte,
laquale sopra le verdi e floride herbette con soaue

mormorio correua, & in mezzo di quella prateria era vno Pino di singular bellezza, & ogni dì tutte le bestie saluatiche di quella selua veniano a bere à quel delicato fonte che era gran diletto a vederle. Come fu finito lo Eremitorio, & posto in ordine di tutte le cose necessarie alla vita humana: il Conte e la Contessa lasciato ordine circa il reggimento della città, & di tutto il cõtado, & maritate, & allogate le dõne & dõzelle della casa loro, & voleãsi partire ꝑ andare allo Eremitorio, quando arriuò il Conte di Notauebalã, qual venia ambasciator ꝑ il Re alla Cõtessa cõ lettere di eredẽza. L'imbasciator molto pregò da parte del Re il Conte & la Contessa che gli volessino far gratia di andare ambidui alla città di Londra, perche egli haueua contratto matrimonio col Re di Francia, & se il Conte non volesse andare, nõ mancasse la Contessa, perche era di gran necessità acciò riceuesse la Regina, & gli mostrasse la prattica & costumi d'Inghilterra: & essẽdo dõna di nobil sangue, & di grã discrettione: il Re gli volea fare questo honore per i meriti suoi. Il Conte Eremita rispose in questa forma: Ambasciatore, direte alla Maestà del Signor Re, che io sarei molto contento di poter seruire sua Maestà, ma nõ posso lasciare il voto quale ho fatto di seruire a Dio; della Cõtessa son molto contento gli satisfaccia per honor suo et mio. La uirtuosa Cõtessa molto piu desideraua di restare per seruir suo marito, che andare a veder feste. Ma vedendo la volontà del Cõte

suo

suo marito, & la giusta ragione del Re, & che in tal necessità non gli doueua negare fu contenta. Il Conte Eremita prese da tutti commiato, & con infinite lagrime fu fatta la dipartita loro, & andossene al suo Eremitorio, oue stette con gran riposo lungo tempo, e ogni dì hauendo detto le sue orationi se ne venia al basso a quel bello arbore per vedere le bestie qual veniano a bere alla lucida fonte.

Per qual auentura capitasse Tirante il Bianco auanti l'Eremita, & il ragionamento che hebbero insieme. Cap. 13.

DI giorno in giorno debilitandosi & stando in ocio gli animi de canallieri Inglesi, molti dì erano passati in pace & in trãquillità, & riposo cõ grãde loro diletto & piacere. Il virtuoso Re d'Inghilterra acciochè alla pigritia & all'ocio in tutto nõ si sottomessero, & hauendo contratto matrimonio col Re di Frãcia: deliberò di far publicare corte generale, a fin che si facessino grãdi essercitij nell'armi: La fama fu diuulgata p tutti i regni de Christiani della grãdissima festa che il famoso Re preparaua: Auẽne che vno gentil'huomo di antico sangue di Bertagna andando in compagnia di altri gentil'huomini che andauano alla gran festa, & restato adietro piu delli altri se addormentò sopra il cauallo faticato da trauagli per il gran camino

mino che hauea fatto. Il suo cauallo lasciò il camino & andossene p una uia, la quale conduceua alla dilettosa fonte oue staua l'Eremita, ilquale in quel tẽpo si dilettaua di leggere uno libro nominato Arbor di battaglie, & continuamẽte quando lo leggeua ringratiaua il nostro Signor Dio delle singular gratie che in questo mondo ottenuto haueua, seruando l'ordine & esercitio di caualleria, & stãdo cosi, vidde venire vn'huomo a cauallo p quel piano, & conobbe che uenia dormendo, lasciò il leggere: ma nol volse risuegliare, quãdo il cauallo fu dauanti la fonte, & uidde l'acqua accostossi p voler bere, & pche hauea lo farsardino nello arcione della sella, non potea, & tanto si mosse che fu sforzato il gentil'huomo suegliarsi, & aperti gl'occhi si vidde dauãti vn' Eremita cõ grãdissima barba tutta biãca, & discolorito, & con le veste quasi rotte, mostrauasi esser attenuato & discolorito: & q̃sto causaua la grã penitẽtia che facea continuamẽte, & le molte lagrime lequali gl'occhi distillauano, haueua gli occhi piccioli & debilitati. Il suo aspetto era d'huomo admirabile, et di grã santità. Il gentil'huomo se marauigliò di tal visione; Ma p il buon sentimento & giudicio che hauea conobbe che douea esser huomo di santa vita, ilquale si fusse iui ridotto p far penitẽtia, & saluar l'anima sua, & come huomo espedito dismõtò, & gli fece grãde riuerentia. Lo Eremita lo riceuete cõ lieto volto, e isieme si posero a sedere nella uerde & dilettosa prateria: l'Eremita di

poi

poi fece principio a tal parlare. Gētil'huomo prego
vi per vostra cortesia & gētilezza mi diciate il no
me vostro, & come, & per qual cagione sete venu-
to in questo deserto. Non tardò molto il gentil'huo-
mo a rispondere in tal maniera. Padre Reuerendo
poiche alla Santità vostra piace tāto sapere il no-
me mio, io son molto cōtento di dirloui: Io son chia-
mato Tirante il Bianco, perche mio padre fu Signo-
re della Marca di Tirania, laqual per mare confina
con Inghilterra, & mia madre fu figliuola del Du-
ca di Bertagna & ha nome Biāca, pciò hanno volu
to ch'io sia nominato Tirante il Bianco, fama è per
tutti gli Regni Christiani, come il Serenissimo Re
d'Inghilterra ha cōmādato celebrare corte genera-
le nella città di Londra, & ha cōtratto matrimonio
cō la figliuola del Re di Frācia: laqual è la piu bel-
la dōzella che sia in tutta Christianità, & ha molte
virtù singulari che non hanno molte altre, fra le
quali ne posso recitar vna. Trouādomi io nella cor
te del Re di Frācia nel dì di santo Michele passato
nella città di Parigi, perche in quel dì era stato cō-
firmato il matrimonio, il Re facena gran feste.
Il Re, & la Regina, & la figliuola māgiauano, ad
vna tauola, & certo vi posso dire signor, che co-
me la figliuola beueua vino vermiglio, se gli uedea
passare per la gola, per lo infinito suo candore: &
tutti quelli che iui erano presenti, stauano di ciò ad-
mirati. Appresso si dice che il Re si vuol fare
cauallière, & dipoi farà caualliere tutti gli altri
quali

quali vorranno riceuer l'ordine della caualleria, et io ho dimandato a Regi d'armi & ad Araldi, perche il Re era fatto caualliere nel tempo della guerra che haueua con gli Mori, hanno risposto che in tutte le battaglie che haueua hauuto con gli Mori era stato perditore, insino a tanto che venne quel famoso caualliere vincitore di battaglia il Conte Guglielmo di Varoich, il quale prestamente destruße tutti i Mori, & gli pose tutto il Regno in riposo, & piu dicono che la Regina sarà il dì de San Giouanni nella città di Londra, & si faranno gran feste che dureranno vno anno & vn dì: & per questa causa si, siamo partiti di Bertagna trenta gētil'huomini di nome & di arme, disposti per riceuere il grande della caualleria, & venendo io per il mio camino volse la sorte che per stanchezza del mio cauallo restaßi vn poco adietro per gli gran trauagli che io ho hauuti delle gran giornate che io ho fatto, perilche sendomi partito piu tardi che gli altri, mi addormentai andando sopra pensiero. Il mio cauallo per questa causa ha lasciata la via maestra, & hammi condotto dinanzi la reuerentia vostra: Quando l'Eremita intese che'l gentil'huomo andaua per riceuere l'ordine di caualleria ricordandosi che cosa era quello ordine, & quello che si appartenea ad vno caualliere, trasse uno sospiro, & entrò in gran pensiero ricordandosi del grande honore, in cui lungamente l'hauea mantenuto questo ordine. Vedendo Tirante il pensiero, nelqual staua

uà l'Eremita, disse. Reuerēdo padre piaccia alla uostra Santità farmi gratia di dirmi onde pcede questo vostro gran pensare, disse lo Eremita: Amabile figliuolo, il mio pensiero è dell'ordine di caualleria & della grande obligatione nella quale è vno caualliere, che voglia bene mantenerlo. Padre Reuerendo disse Tirante, supplico la mercè vostra, mi dica se sete caualliere. Figliuol mio, disse lo Eremita, ben sono già cinquanta anni che io riceuetti l'ordine di caualleria nelle parti di Africa in vna gran battaglia de Mori. Disse Tirante. Signore & padre di caualleria piacciaui di gratia dirmi hauēdo voi tanto seruito questo ordine; come puote alcuno huomo meglio seruirgli hauendo il nostro Signor collocato in tanto alto grado & dignità: & come disse l'Eremita, nō sai tu quale è la regola, & l'ordine di caualleria? & come puoi tu domandare caualleria fino a tanto che tu non sai l'ordine, che niuno non puo mantenere l'ordine, se prima non lo sà, & non conosce tutto quello che segli appartiene, & niuno caualliere è caualliere se non fa questo ordine: perche disordinato caualliere è quello, il quale fa caualliere altri, & non gli fa mostrar i costumi che si appartengono à tal dignità. Come Tirante vidde che lo Eremita lo reprendette con si giusta causa, allegrossi di inestimabile letitia & con humil voce cominciò a dire. O qual gloria è questa mia che la diuina bontà mi habbi fatto tanta gratia; che m'ha fatto venir in parte oue possi

possi esser instrutto di quello che tanto tempo ha desiderato l'animo mio, & per caualliere tanto virtuoso, & di tanta bontà, & amico di Dio, il quale hauendo ben seruito all'ordine suo si è ridotto in luoco solitario, fuggendo gli negocij mondani per seruire al suo Creatore, rendendoli conto del tempo che ha speso in questo mondo senza frutto di buone opere, per il che signor vi posso dire, come io son stato nella corte dello Imperatore, del Re di Francia, di Castiglia, & di Aragona, & sommi trouato con molti caualliери ma mai non vdi alcuno parlare tanto egregiamente dell'ordine di caualleria, & se a vostra mercè non è molesto, hora di somma gratia vorria mi dicesse che cosa è l'ordine di caualleria, che molto mi sento disposto, & l'animo mi basta d'adimpire tutto quello che l'ordine & regole sue commandano seguire & osseruare. Figliuol mio, disse lo Eremita, tutto l'ordine è scritto in questo libro, il quale leggo alcune volte per ricordarmi della gratia che mi ha fatto il nostro Signore in questo mondo, perche io con honore ho osseruato tutto l'ordine di caualleria secondo il mio potere, & cosi come caualliere ho patito tutto quello che si appartiene al caualliero. Cosi il caualliero debbe vsare tutte le sue forze per honorarlo. Lo Eremita aprì il libro, & dinanzi a Tirante lesse vn capitolo nel quale si conteneua come fu trouato l'ordine di caualleria, & perche causa fu ordinata.

Di

Di quanta dignità sia il grado di cauallería, & quanto importa esser caualliere. Cap. 14.

MAncando al secolo la carità, la fideltà, et la verità, cominciò la volõtà, l'ingiuria, & la falsità a regnare, e però fu grãde errore et cõfusione nel popolo di Dio, il quale acciò che fusse amato, conosciuto, honorato, seruito, et temuto nel mondo, fu di necessità, che nell'honore et prosperità sua fusse tornata la giustitia, la quale nel principio per mã camẽto di carità era poco estimata, e ꝑ q̃sta causa di tutto il popolo furon molti milenarij, et di ciascuno milenario fu eletto vno huomo piu amabile, di piu affabilità, piu sauio, piu leale, piu forte, et di piu nobile animo, et di piu virtù, et migliori costumi di tutti gli altri: Appresso fecero cercare di tutte le bestie qual fuße la piu bella, & piu corrẽte, & che potesse sostenir maggior fatica, et che fuße cõueniẽte alla seruitù dell'huomo, & di tutte elessero il cauallo, & donaronlo a q̃sto huomo, ilquale fra mille solo eletto ꝑ il migliore, & ꝑ questo q̃llo huomo fu chiamato cauallero, come hauessero cõgiunto il miglior animale col piu nobile huomo, & quãdo Roma fu popolata da Romolo, il quale fu il primo Re di Roma, laqual populatione fu fatta cinque mila & trentauno anni dopò la creatione di Adam, & dalla popolation di Roma insina alla natiuità di Christo passarono anni settecẽto et cinquãtadui, et perche fusse Roma pur nominata ꝑ honore & nobiltà,

il

il detto Romolo elesse mille huomini giouani, de quali esso gli conobbe ch'erano migliori nell'armi et armolli, & fecegli cauallieri, & miseli ĩ dignità dãdo loro grãde nobiltà facẽdoli capitani dell'altre gẽti, pche fussino defensori della città, & furno nominati militi: pche mille furono fatti ĩ un tẽpo cauallieri. Quãdo Tirãte intese che il cauallierè è vno huomo eletto di mille ad hauer il piu nobile officio che tutti gli altri, & hebbe cõpreso l'ordine & la regola di caualleria fu in grã pẽsiero, & disse, sia data gloria a te Signor Dio, ilquale sei sõma bõtade, che m'hai fatto uenire ĩ tal parte oue habbi potuto conseguire vera notitia dell'ordine di caualleria, il qual lungo tẽpo ho seruito cõ ignorãtia, nõ sapẽdo la gran nobiltà, l'honore & la magnificẽtia nella quale sono collocati qlli che lealmente l'osseruano, hora molta piu che nõ haueuo prima si è augumẽtato il desiderio, & uolõtà di esser cauallierè, dise l'Eremita, secondo il parer mio tu sei da esser amato p le virtù che ĩ te ho conosciuto, p ciò cõprendo te esser degno di caualleria. Nè pẽsare che in ql tẽpo fussino fatti cauallieri tutti qlli che volean essere, ma furõ creati solo qlli, iquali erano huomini forti, cõ molta virtù, leali, & pietosi, acciò che fussino scudo & defension delle gẽti sẽplici, che alcuno nõ gli facesse forza, p qsto cõuiene al cauallierè che sia piu animoso & piu ualẽte di tutti gli altri, acciocbe possi pseguitare i mali & tristi, nõ dubitãdo de pericoli che gli possino auenire, dall'altra parte deue essere affabi-

le et gratioso in tutte le cose, & piaceuole con tutte le genti d'ogni conditione. Onde gran fatica & trauaglio è ad essere buon caualliere. Dūque Signore, disse Tirante, uno caualliere nō debbe hauere maggior forza, & potere che alcuno altro. Non già, disse lo Eremita, anzi gli ne sono di tāta potentia quāto egli. Ma uno caualliere debbe hauere in se tal uirtù che ad altri huomini non se appartengono, p mia fe, disse Tirante, molto desidero de intendere quali sono quelle virtù che si appartengono ad uno caualliere, & non ad altro huomo. Figliuolo mio disse lo Eremita, voglio che tu sappi, che cosi separato et remoto come io sono, ogni dì mi reduco alla memoria gli eccellenti atti degni di gloriosa recordatione, quali sono in questo ben auuēturato ordine di caualleria, & il caualliere fu fatto per mantenere nel principio fedeltà, et giustitia sopra ogni altra cosa, & nō ti pensare che il caualliere fusse eletto di piu alta, & piu nobile progenie delli altri, perche tutti naturalmente siamo vsciti di uno padre, & di vna madre, perche veramente il caualliere fu fatto, per mantenere & defendere la santa madre Chiesa, & non debbe rendere male per male, anzi debbe esser humile, & perdonar liberamente a quelli da quali ha hauuto dāno, pur che si reducano alla sua mercede. Il caualliere è tenuto a defendere la Chiesa, che altrimenti saria perduta, & tornarebbe in destruttione, & nel principio del mōdo secōdo si legge nella sacra scrittura, non era huomo che hauesse ardire

di caualcare sopra il cauallo, insino a tanto che non furono fatti cauallieri per soggiogare le male gēti, et furono trouate le arme: dapoi che furono armati si tennono per sicuri da tutti quelli che voleano cōtrastare: e però figliuol mio, io ti dirò le arme cosi offensiue, come defensiue: che significano, & il valor di q̃lle. Al cauallierе che porta le arme non gli furono date senza gran causa, & sono di molto gran significato: che cosi il cauallierе debbe coprire, defēdere, et saluar la santa madre Chiesa, come figliuolo di lei: come dimostra la esperientia di quel formosissimo cauallierе: ilqual si seppe guadagnar molto honore: in questo mondo, & gloria nell'altro. Il nome del quale era Quinto Superiore, ilqual fu mandato Ambasciadore per il Papa allo Imperadore de Costantinopoli con due galee. Arriuò nel porto di Costantinopoli, & vscito in terra vidde che era molto soggiogata da i Turchi, & intese si come gli Turchi faceuano stalla da caualli della maggiore Chiesa della città, egli con poca gēte andò a far riuerentia all'Imperatore, & disseli q̃ste parole. Signore come puo la maestà vostra comportare che questi Turchi huomini di poca stima debbiano distruggere cosi singular Chiesa, come è questa, & che in tutto lo vniuerso non è vna tale? del che sto molto admiratiuo come lo cōportate: che il cor vostro doueria piãgere gocciole di sangue, disse lo Imperatore, cauallierе, io non posso far più del possibile, che loro sono tanta moltitudine di gente che tengono quasi tutta

la

la città per sua. Entrano per le case & fanno delle donne & donzelle tutto quello che vogliono, & se niuno gli dice alcuna cosa subito è morto, o preso, et per questa causa io con tutti gli altri comportiamo contro il nostro volere. O gente di poco animo, disse il cauallière, per timore della morte vi hauete così lasciato signoreggiare: ogni huomo s'armi et lasciate far a me. Cauallière disse l'Imperatore, io vi prego per vostra gentilezza, che non uogliate fare nouità alcuna, perche se la facesti sarei priuato della Signoria di tutto lo Imperio, che io voglio innanzi stare in questa soggiogatione con tutti i miei, che esser del tutto deposto del Regno, disse Quinto, o gēte di poco animo & poca fede, ben mostrate essere mali Christiani, che non vi confidate dello aiuto diuino. Hora io faccio voto a Dio che al primo che parlerà, io darò con la mia tagliente spada vno tal colpo, che sarà sentito il grido da quelli che sono dentro della Chiesa. Lo Imperatore come lo vidde parlare con tanta furia, non ardì piu di dir parola. Il cauallier se ne andò & prese quella sua poca gente che egli hauea nelle galee, et entrò dentro la Chiesa cō animo molto irato. Inginocchiossi dinãzi l'altar della madre di Dio Signora nostra, & iui fece oratione. Nella quale stã do uidde uenire molti Turchi, iquali andauano ꝑ disfar l'altare maggiore. Leuossi subito & domãdò qual di loro era il Capitano, fugli mostrato che andaua per la Chiesa facēdo far camere, stalle, et altre uil cose, disse il cauallier, dimmi

capitano di mala gẽte, ꝑche fai tanto disbonore alla nostra Chiesa laqual è casa di Dio? commãda alle tue gẽti che restino & tornino tutte le cose nel primo loro stato, se non che col tuo proprio sangue, & delli tuoi impastarò la calcina con le mie mani, & farò racconciare tutto quello che tu hai guasto, & disfatto. Disse il Capitano chi sei tu, che parli con tãta audacia? o di qual nation, & sotto qual Signoria stai tu? & il cavalliere gli rispose in questo modo.

Quel che fece vn cauallier Romano in Costantinopoli, & che significano l'arme difensiue, & offensiue del caualliero. Cap. 15.

IO son Ambasciatore dello Imperio di Roma & del Santo Padre, & son venuto per castigar te, che sei dissipatore della Christianità, con questa spada nuda, laqual ho in mano, & è molto crudele, & per dar la morte a tutti quelli che vogliono destruggere la casa di Dio. Il capitano disse, caualliere, io non mi spauento per le tue minaccie, perche qui non mi puoi far violentia essendo io fortissimo di gente. Ma per quanto son informato delle virtù di questo vostro Santo Padre della Christianità per la Riuerentia & santità sua lo farò, & nõ per timore delle parole tue. Et commandò il Capitano delle sue genti, che reducessino nel primo stato tutte le cose ch'erano state disfatte nella Chiesa, & con gran prestezza & molto meglio che esser nõ soleano furono ridotte nel pristino stato. Partissi il Capitano

Turco

Turco della città di Costantinopoli con tutta la sua gente, & promesse che mai piu in vita sua nõ dareb be molestia alcuna all'Imperatore. Alqual il caualliere fece restituire la Signoria, & da lui molto ne fu ringratiato per la sua gran virtù. Tolta licentia il Romano caualliere dall'Imperatore, & entrato nelle galee, con prospero vento se ne tornò a Roma. Il Santo padre sapendo che il suo ambasciatore venia con buona espeditione di tutto quello gli era stato commandato, gli fece andare incontro tutti i cardinali, & Episcopi, con molta caualleria per riceuerlo, & con gran trionfo lo condußero dinanzi al Papa, il qual lo riceuè con molto amore, & benignità, & in premio delle sue fatiche gli dette tanto del suo thesoro ch'egli, & tutti i suoi ne furno ricchi, & dopo la sua morte gli fu fatto grandissimo honore, & il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Giouanni Laterano a piè dell'altare, con molta solennità. Guarda figliuol mio quanto honore acquistò questo caualliere per la sua virtù, & io ti dirò quello che significa la corazzina, qual porta il caualliere, che gli defende tutto il corpo. Significa la chiesa, laqual debbe eßer tutta chiusa & murata della defensione del caualliere, ilquale debbe andare contro tutte le genti per defenderla, & così come l'elmo ha da stare nel piu eminẽte luogo del corpo humano, così debbe stare piu alto l'animo per defendere, & mantenir il popolo, che il Re, nè alcun altro gli faccia male nè danno. I bracciali, et guãti di ferro significano

 che

che non si dee mandar altri, ma andarli egli istesso, & con le braccia, & con le mani defendere la Chiesa, & il popolo che è buono, & tutti quelli che sono di buona vita, & similmente con le braccia & mani punire li huomini di mala vita. Li spalacci significano che il caualliere deue guardare, che nè homicidiali, nè negromanti facciano danno alcuno alla Chiesa. Le schinere delle gambe significano, che se il caualliere sente o sappia, che alcuno voglia fare dãno alla Chiesa, o infideli entrassino per dannificare la Christianità, debbe andare per defenderla, se non puo a cauallo, a piedi. Disse Tirante, O Signor, e padre di cauallería, che cõsolatiõ sente l'anima mia in poter sapere io i gran secreti che sono in questo nobile ordine di caualliere, & vogliatiue degnare poi ch'io ho saputo la proprietà dell'arme defensiue, dirmi ancora la significatione delle offensiue, acciò ch'io habbia ancora notitia di quelle. Allegratosi l'Eremita per la gran volontà che uidde esser in Tirante, in saper l'ordine della caualleria, rispondẽdo disse. La buona confidentia ch'io ho di voi Tirante mi obliga a dirui con perfetta volontà tutto quello che ho saputo nell'arte di caualleria, & primamente la lancia, che è lunga col ferro acuto significa, che il caualliere dee far tornare a dietro tutti quelli che offensione, & dãno alla Chiesa dar uogliono, come la lancia è lunga, cosi la Chiesa è lunga. Tãto dee far il caualliere che ella sia temuta & dubitata da tutti quelli che non l'haueranno vista, come

me

me la lancia è per incontro temuta, & dubitata, & con gli mali huomini deue esser pessimo, & con buoni leale & veridico, & con gli fastidiosi, e di mala uita esser crudele. La significatione della spada è che taglia da due parti, & puo offendere in tre modi, che per due lati si puo uccidere e ferire, & poi con la punta, e perche la spada è la piu nobile arma che il caualliere possi portare & di miglior dignità, onde per questa ragione il caualiere debbe seruire in tre modi. Il primo defendere la Chiesa amazzando & distruggendo tutte le genti che male in quella vogliono commettere, & cosi come la punta della spada fora tutto quello che aggiunge, cosi il buon caualliere dee forare & persegiur tutti quelli che la Christianità, & la Chiesa uogliono offendere senza pietà et misericordia alcuna. Anzi con la spada ad ogni parte ferire gli deue. La correggia della spada dinota, che cosi come il caualliere la cinge per mezzo il corpo, cosi deue esser cinto di castità. Il pomo della spada significa il mondo, perciò che il caualliere è obligato a defendere la republica. Lo elzo dinota la uera croce, nellaquale il redentor nostro per redimere l'humana natura morte & passion volse patire, & cosi dee far ciascun buon caualliere, che per ristoratione, & conseruatione di tutto quello che sopea è detto dee esponersi alla morte, & per questo se morisse, l'anima sua ne saglieria al Paradiso. Il cauallo significa il popolo, ilquale in pace & vera giustitia il caualliere dee

mantenereeche cosi come il cauallier si sforza di cõ
seruare il cauallo, quando vuole entrare in batta-
glia, che niuno non lo offenda, cosi dee conseruare il
popolo, che alcuno non gli faccia violẽtia, et forza,
& il caualliere dee hauer il core costãte et forte cõ
tra quelli che sono falsi et di poca pietà. Et dall'al-
tra parte dee hauer il core tenero et molle, in hauer
pietà delli huomini di buona vita, che sono pacifici
et leali. Et se il caualliere trouãdosi administratore
di giustitia vsa pietà et clementia a quelli che meri
tano la morte danna l'anima sua. Li speroni dorati
che si calcia il caualliere hanno molti significati,
che l'oro ilquale tanto è estimato si pone alli piedi,
che per quel oro il caualliere commettere non dee
malignità, o tradimento, o simili atti, che defrauda
no l'honore di caualleria: Li speroni sono acuti, ac-
cioche possino far correre il cauallo, & significano
che'l caualliere dee stimulare, & pungere il popolo
per farlo virtuoso, che vno cauallier cõ le uirtù sue
è sufficiente per farne molti virtuosi. Et dall'altra
parte dee pungere il popolo peruerso per farlo timo
roso. Il caualliere che per oro e per argẽto lascia di
far quello che appartiene all'honor suo, dispregia
l'ordine di caualleria, & in tal caso merita che tut-
ti li Re d'armi, Araldi, e Passauanti faccino instan-
tia, & inquisitione a i buoni caualliere, et quelli che
sono obligati di andare dal Re, e con grande instan
tia et sollecitudine tutti insieme se lo ponno piglia-
re lo debbono armare di tutte l'armi con quel pro-
prio

prio buõ ordine, come se douesse entrar ĩ battaglia, ouero in alcuna gran festa, & condurlo sopra vno grande catafalco, acciochе ciascuno si possi vedere, doue debbono essere tredici preti che dicano continuamente officij de defunti, cosi propriamente come se lo hauessino innanzi morto, da poi a qualunche Salmo che dicano, leuarli prima il bacinetto, perciochе egli è il più principal membro nel caualliere colquale ha consentito con gli occhi venire cõtra l'ordine di caualleria, appresso gli debbono leuare il guanto di ferro della man destra, perciò ch'ella è offensiua, che se per oro ha defraudato l'ordine di caualleria, con quella mano il porse, e toccò. Appresso gli deue esser leuato il guanto della man sinistra, perciochе è defensiua, & fu partecipe in quello che fece la destra, da poi gli debbono esser leuate tutte l'armi che'l porta, cosi defensiue come offensiue, gittandole ciascuna per se da alto del catafalco in terra, et debbono dire tutti gli Re d'armi prima, dipoi gli Araldi, & ultimamente i Passauanti nominando ciascun pezzi d'armi che gli leuarono per il suo proprio nome, altamente gridando, questo è il bacinetto o guãto di quel disleale, difraudatore di quel ben auenturato ordine di caualleria, fatto questo debbono hauere apparecchiato in vno bacino d'oro & d'argento acqua calda, & dicendo li Araldi ad alta uoce come ha nome questo caualliere? rispondẽdo li Passauanti, Tale, nominandolo per il suo nome, & a loro dicano li Re d'armi. E non è vero, anzi

anzi è quel tristo cauallıere villano che ha poco esti mato l'ordine di caualleria. Allhora rispōderanno i Capellani, poniamogli nome, dicano li trōbetti, come hauerà nome, Risponda il Re, sia con gran vituperio cacciato & bandito di tutto il nostro Regno et terre il mal caualliere, che ha voluto vituperare l'alto ordine di caualleria. Dipoi che'l Re haurà detto simili parole, li Araldi et Re d'armi, gli diano cō l'acqua calda nella faccia dicēdoli, tu sarai nominato da qui innanzi per tuo dritto nome. Traditore. Appresso il Re si uesta da ingramezzato con dodeci altri cauallieri con gramaglie, & capironi tutti azuri, et facciano vna grā dimostratione di tristezza. Et a ciascū delli pezzi d'arme che gli leuino gli gettino nel capo dell'acqua calda, dapoi che gli è del tutto disarmato, lo mādino giu del catafalco nō per la scala doue ascese quādo era caualliere, ma dapoi che l'hanno disarmato con una fune lo leghino, & lo calino in terra. Appresso lo conducano con grande improperio alla Chiesa di S. Georgio, & qui dinanzi all'altare lo faccino gittare in terra et dirgli il Salmo di maleditione. Et sia il Re presente cō dodeci cauallieri che significano Giesu Christo cō li dodeci Apostoli, et gli diano sentētia di morte, o di perpetua pregione con molti uilipendij, & impropérij che gli sian fatti. Onde figliuolo puoi veder quāto è dura cosa a riceuere l'ordine di caualleria. Ancora sei tenuto a fare forti cose, che per questo ordine sei tenuto di mantenere pupilli, vedoue, orfani,

&

& donne maritate se alcuno le vuol sforzare, molestare, o torgli i loro beni, che i cavallieri sono obligati di porre le persone a ciascun pericolo di morte se sono richiesti in aiuto, o defensione da alcuna dōna di honore, & ogni cavalliere il giorno che riceve l'ordine di cavalleria giura di mantenir con tutto il poter suo tutto quello ch'è detto di sopra. Et per questo ti dico figliuol mio, che gran travaglio, & fatica è a esser cavalliere, perche a molte cose è obligato, et il cavalliere che non osserva tutto quello che dee osservare, l'anima sua all'inferno condanna: Et però molto meglio vale à vivere semplicemente, che ad alcuna cosa esser obligato. Ancora non ho detto quello che s'appartiene per esser compito cavalliere essendo dubbiose tutte le perfette conditioni. Tirante per esser molto desideroso di saper tutte le cose che appartengono a cavallieri, fece principio a tal parlare.

Come Tirante il Bianco ragionando con l'Eremita, recitò molte prodezze del Conte Guglielmo di Varoich. Cap. 16.

SE le parole mie non causano molestia a vostra Signoria padre Reverendo, io vi sarei molto obligato, se la Reverentia vostra mi volesse far gratia di dirmi se nel principio che la cavalleria fu cominciata nel mondo, furono cavallieri tanto virtuosi

si

si & singulari, come sono stati dopò. Figliuol mio disse l'Eremita, secondo che recita la santa scrittura, Valorosi & forti cauallieri sono stati al secolo, che leggiamo nelle historie de Santi Padri la gran virtù del nobile Iosue, & di Giuda Macabeo, delli Re, & di quelli singulari cauallieri Greci, & Troiani, & di quelli cauallieri inuincibili, Scipione, Annibale, Pompeo, Ottauiano, & Marc' Antonio, & di molti altri cauallieri che saria gran prolissità a recitargli, & dall'auenimento di Christo in quà, disse Tirante, sonui stati di casi buoni? Sì disse l'Eremita, che il primo fu Giosef Abarimathia, che tolse della croce Giesu Christo, & lo posè nel monumẽto, & molti altri, che discesero dalla sua progenie, che furono valẽtissimi cauallieri, delliquali fu Lãcicloto del Lago, Galuano, Borso, Princiual, e sopra tutti Galasso, che per virtù di caualleria, & p sua virginità meritò di conquistare il san gradale. Et hora nell'età nostra a cui potremo dar l'honore in q̃sto Regno, dißse Tirante? rispose l'Eremita, certamente il buon caualliere Mõtagna Negra è degno di grãde honore, perche ha fatto molte buone cauallerie, che meritano di nõ esser tacciute. Et il Duca d'Atretera giouene disposto, & di singular forza stimò piu restar pregione in podestà d'infideli, che fuggir uergognosamẽte, acciò che li cauallieri reprendere, & imputare nol potessino, & il S. Giouanni Stuardo valorosissimo nell'ordine suo, & molti altri, che non mi curo di recitare, nè per questo restò Tirante

con-

contento, anzi gli tornò a replicare le seguēti parole. Padre & Signore perche non parla la Signoria vostra, similmente di q̄l famosissimo cavalliere, il Cōte Giuglielmo di Varoich, del qual io ho udito recitare infiniti atti singulari, come p la estrema virtù sua sono state uinte molte battaglie in Frācia, in Italia, & in altre diuerse parti? Et liberò la Contessa di Bel Stare, laqual il marito con tre figliuoli accusauano di adulterio, & volendo mandare a essecutione la sententia data cōtra la detta Signora, & abbrucciarla ligādola a vn palo col foco preparato a torno, et Giuglielmo di Varoich, che perauentura gli soprauenne, andò con gran fretta dal Re che gli era presente, et faceua mādar la sententia ad effetto, & dissegli. Signore, vostra altezza faccia estinguere il fuoco ch'io uoglio per battaglia liberare q̄sta Signora, che a gran torto è incolpata, & con mācamento di giustitia la volete far morire. Et il marito con li tre figliuoli si fece innāzi, & disse, caualliere, e non è hora tēpo di defendere questa mala femina, ma dapoi che la sarà morta cosi come la merita, io vi risponderò, o per armi, o nel modo che vorrete. Disse il Re, il Conte parla molto bene, quando Guglielmo di Varoich vidde tanta inhumanità del Re, del marito, & de figliuoli, misse mano alla spada & diede al marito vn colpo tāto grāde sul capo che morto il pose in terra. Dapoi se n'andò verso il Re, & con vn colpo gli leuò il capo dalle spalle, & appresso si riuolse a gli figliuoli di q̄llo, due ne uccise

&

& l'altro se ne fuggì che aggiungere nol potè; & assai gente per la morte del Re andarono contra di lui. Et il cavalliere valoroso fece tanto col suo animo invitto che entrò dētro del circolo del fuoco che haveano fatto intorno alla Contessa, et tagliò la catena con laquale era legata. Et quando li parenti di lei viddono la mirabil prodezza del cavalliere che l'havea liberata da morte, molti andarono in aiuto suo, & per viva forza la trassero del mezzo della gente, & la condussero in vno monasterio di monache, doue stette honoratissimamente, & il Conte di Varoich prima che di quindi si partisse fece ritornare la Cōtessa dentro della città con volontà di tutto il popolo. Et le restituirno il Contato suo, & partitosi dalla città, il valoroso Cōte andando al suo camino fu detto che trouò un lione che se ne portaua una picciola creatura, et per la infinita gēte che'l seguiua non osaua di affirmarsi per mangiarla, quando Guglielmo si vidde dinãzi il leone col fanciullo picciolo che portaua, dismōtò subito da cauallo, et trasse fuori la spada, il leone che verso a lui il vidde venire lasciò la creatura, & andogli incontra: Onde molti dissero, che fra loro due fù una singular battaglia. In modo che si uénero ad abbracciare, & hora era vno di sopra, e l'altro di sotto, et si fecero molte piaghe, alla fine il Conte superò per forza il lione et vccisselo, & tolto la creatura, che ancora lattaua in braccio, & preso il cauallo per la briglia, andossene a piedi verso la città, che non potea caualcare

per la moltitudine delle ferite che haueua hauuto dal lione, cosi caminando trouò la madre con assai gente, che seguiuano il lione, & il picciolo fanciullo gli restituì. Et hora è poco tempo che i Mori haueuano conquistato la maggior parte dell'Isola d'Inghilterra. Onde il Re fu deposto, & per esser egli caualliere tanto virtuoso lo constituirno Re, & combattete a corpo a corpo col Re Moro, & lo vinse, et amazzollo dentro al campo. Dapoi con la sua vittoriosa mano fece morire infinita morisma non vsando clementia, o pietà a niuno, & con la sua somma virtù liberò di cattiuità tutti i Christiani della Isola d'Inghilterra, & al primo Re restituì la corona, & la Signoria del Regno, & taccio molti altri honori, che si ha saputo acquistare, che volendogli recitare non basteria tutto il giorno. L'Eremita per non fare dimostratione che egli fusser d'esso, li disse. Figliuol mio, egli è vero, che io ho vdito parlare di questo caualliere Conte Guglielmo di Varoich, ma giamai non l'ho visto nè conosciuto, & perciò non t'ho parlato di lui alcuna cosa. Ma caualli eri ottimi sono stati & al presente sono in questo Regno, che per difendere la Christianità hanno patito morte, et ferite. Allhora disse Tirante Padre, & Signore, poi che tanti gli ne sono stati & atti tanto singulari hanno fatto nobili caualli eri, secondo mi ha detto la Signoria, & paternità uostra, supplico a quella che non pigli molestia alcuna di quello che gli dirò. O quanto mi terrei per ui-

le

le per vinto, et con poco animo, s'io dubitassi di rice uere l'ordine di caualleria per male, per trauaglio, o p fatica, che a me seguir ne potesse, perche ciascuno dee conoscere la grandezza dell'animo suo, et cō verità dico alla Signoria vostra, che se nell'ordine di caualleria fussero pericoli molto maggiori, che nō gli sono, io non lasciarei p cosa del mondo di riceuerlo pur ch'io troui alcuno che dar mi lo uoglia, et succedendomene tutto qllo che me ne puo succedere. Et terrò la mia morte p gloriosa s'io moro amādo, et defendendo l'ordine della caualleria, et seruēdo quello con tutto il poter mio, acciocbe io non sia rifiutato da buoni cauallieri. Figliuol mio, gli rispose l'Eremita poi che tāta volōtà hai di riceuere l'ordine di caualleria riceuilo con nomināza, & fama, cioè che in ql giorno, che tu il riceuerai facci essercitio d'armi, acciochè tutti gli amici, et parenti tuoi conoscano che sei sufficiente per seruirlo, et mantenerlo, et dapoi che l'hora è già tarda, e la tua cōpagnia è molto innanzi, ti consigliarei che ti partisti, perciò che sei in terra strana, et nō sai il camino, onde potresti esser in pericolo di perderti per i folti boschi che sono in queste parti. Ma ben ti prego che ne porti teco questo libro, & lo mostri alla maestà del Re, et a tutti gli altri buoni caualieri, acciò che sappino qual cosa è l'ordine di caualleria, et al ritorno che farai ti prego ne venghi per de qui, & mi sappi dire quelli che saranno stati fatti cauallieri nouelli, et tutte le feste, et galle che si faranno, ch'io le possi

sape-

sapere che me ne farai seruigio grandissimo, & donogli il libro insieme con la licentia. Tirante con inestimabil allegrezza tolse il libro rendendogliene infinite gratie, et promissegli di tornargli. Ma alla partita sua gli disse, diceteme Signore se il Re & gli altri caualieri mi addimãdano il nome di quello che gli mãda il libro, che gli debbo rispondere? se tal dimãda vi è fatta dissegli l'Eremita, Dirai da parte di quello che sempre mai ha amato, & honorato l'ordine di caualleria. Tirãte gli fece grã riuerentia, et montò a cauallo & si pose in camino, & la compagnia sua era in grande admiratione che ne fusse diuenuto, perche tanto tardaua, pensauano che nel bosco perso si fusse, & molti delli suoi lo tornarono a cercare, & trouarõlo nel camino che andaua leggendo le caualleria, & tutto l'ordine che dẽtro al libro era scritto. Quando Tirante fu arriuato alla villa doue erano i compagni suoi, & recitogli la bella auẽtura a cui il nostro Signore Giesu Christo l'hauea condotto, & come il Santo Padre Eremita gli hauea dato quel libro, & tutta quella notte stettero a leggere fino al mattino che fu gia l'hora del caualcare, & andarono tanto per loro giornate che arriuarono alla città di Lõdra, doue era il Re con molta caualleria, cosi di quelli del Regno, come de gli esterni, che gia senza numero gli erano uenuti, et alla festa di S. Giouanni nõ erano piu che tredici giorni. Arriuati che furno Tirante & li compagni suoi andarono a fare riuerentia al Re, il quale con sereno

uolto gli riceuette, & ciascuno si pose in punto al meglio che potè secondo il stato & conditione loro. Et la Regina era quiui appresso a due giornate in una città che è nominata Conturbia, doue giace il corpo di San Thomaso, & il dì de San Giouanni si principiarono le feste, & in quel dì il Re & la Regina sposa sua si uiddero, & le feste durarno uno anno, & uno dì, & finite che furono, & che il Re hebbe compiuto il suo matrimonio con la Regina figliuola del Re di Francia, tutti li esterni presero licentia dal Re & dalla Regina, & ciascuno se ritornò nella sua terra. Tirante dapoi che fu partito dalla città di Londra con li compagni suoi si ricordò della promessa c'haueua fatta al Padre Eremita, & essendo presso a quella parte oue egli habitaua, disse a loro. Signori, & fratelli, à me è forza passare per il luogo oue sta il Padre Eremita, & tutti quelli della compagnia lo pregarono, che gli concedesse, che potessino andare con lui, perche haueuano gran desiderio di hauere notitia della Santità sua. & Tirante fu contentissimo, & tutti presero il loro camino uerso l'eremo, & in quella hora che loro ueniuano l'Eremita staua sotto all'arbore dicendo le sue hore. Ma quando egli uidde uenir tanta moltitudine, stette con grande ammiratione pensando qual gente potea esser questa. Tirante se pose dinanzi a tutti li altri, & quando gli fu presso dismontò da cauallo, & similmente fecero loro, & con

pro-

profonda humilità accostati gli fecero riuerentia
con i ginocchi fino in terra, rendendogli quel debito
honore da cui parena degno. Et Tirante gli volse
baciar la mano, & tutti gli altri, ma egli com-
portar nol volse, & cosi come quello che era mol-
to prattico, & cortese, gli fece gran carezze ab-
bracciandogli tutti, & pregolli che per gentilezza
si volessero assettare appresso a lui nella verde her-
ba, et gli risposero, che solo volesse sedere, et loro tut
ti starianno in piedi, ma il ualoroso Signore nol uolse
comportare, anzi appresso a lui tutti sedere li fece,
assentati che furono, stettero aspettando che l'Ere-
mita parlasse, ilqual conoscendo l'honore che gli fa-
ceano, cosi disse. Magnifici Signori non vi potrei re-
citare il gran contento, che di vedere tanta nobil
gente riceuono gli occhi miei, per ilche mi farete
somma gratia dirmi se hora venite dalla corte del
Re Signor mio, & desidero saper quelli che no-
uelli caualieri son stati fatti, & le honorate feste
che io mi penso si gli seano celebrate. Et prego
voi Tirante il Bianco vi piaccia dire li nomi di tut-
ti questi Signori, che qui sono presenti, acciò che la
anima mia ne resti consolata, et pose fine al suo par-
lare. Tirante si volse verso la compagnia sua, per ciò
che cosi di progenie come di ricchezze, & d'altre
cose di maggior auttorità & Signoria elli erano, et
disse loro. O valorosi cauallieri, io vi supplico che vo-
gliate rispondere, et satisfare alla dimanda che ci è sta-
ta fatta per la Reuerentia del padre Eremita, del cui

sapere, & santità molte volte a voi altri ho parlato. Et come egli sia padre di caualleria et degno d'infinito honore, che ne vogliate far relatione. Risposero insieme, dicẽdo, parlate voi Tirãte ꝑ noi tutti, da poi che'l Santo Padre, di voi prima hebbe cognitione. Hora io ui addimando di gratia disse Tirãte, poi che a voi altri piace, & il Reuerendo Padre me'l commanda, che se per oblinione errasse in cosa alcuna me la vogliate ridurre a memoria. Et tutti dissero che lo fariano. Et Tirãte fece principio a tal parlare, & disse. Signore di molta Reuerentia, & santità, la Signoria vostra dee sapere che la sera di S. Giouanni prossimo passato fu uno anno, che'l Re, & tutti quelli ch'erano nella città, fecero la mostra, cosi donne, come donzelle, & tutti li artefici, & tutti li esterni, che iui erano venuti da molte parti della Christianità, sapẽdo le gran feste che se gli apparecchiauano, però che il Re haueua mandato per molti Regni d'armi, Araldi, et Passauanti a notificarlo ꝑ tutto il mondo, & prima di lo Signore vna grande magnificentia laquale ho udito dire che il Re ha fatto che non si troua in scrittura, nè maggio è stato fatto à tempi nostri, che a ciascun porto di mare, et per qualunque villa, o luogo, & altri cammini Reali gli habitatori delle ville, o strade, dauano viuande abondantemẽte a tutti quelli che ueniuano ꝑ vedere le feste, o per far armi, cominciando al giorno che vsciuano di lure a fin al giorno che si partiuano dell' Isola d'Inghilterra hanno mo sempre mai la spe-

sa Franca. Il giorno di S. Giouanni il Re si vestì pomposamente con vno manto tutto riccamato di grossissime perle, foderato di martori gibellini, le calze di quella medesima ricamatura molto ricca, il giubone broccato di filo d'argento tirato, non portando cosa alcuna d'oro, perche ancora non era caualliere, eccetto che in capo portaua vna ricchissima corona d'oro di gran valuta, & nella mano il scettro, caualcando vn bel cauallo, & dimostraua nel gesto suo ben essere Re. Cosi partitosi dal suo gran palazzo se n'andò alla gran piazza della città accompagnato da tutti i gentil'huomini che se gli ritrouarono, che fussero di quattro conti, & niuno altro andaua col Re, et essẽdo peruenuto nella piazza, venne il Duca di Lincastro tutto armato in bianco con quindeci mila combattenti. Il Re poi che gli hebbe fatto riuerentia, comandandogli che si mettesse inanzi ad ogn'uno, & che guidasse la anteguarda. Il Duca incontinente si mise per il primo, & tutta la gente d'arme passò dinanzi al Re molto ben armata, & con bell'ordine, & con molti caualli, con parimenti di broccato, & di recami d'oro, & d'argento, & molte coperte, & pennacchi, & cimieri a modo d'Italia, & di Lombardia, dietro al Duca andauano tutti gli ordini, ciascuno con vno cirio acceso in mano. Dapoi veniuano tutti gli artefici, secondo l'arte cõ la sua leurea che fatta haueuano, e fu tal diuisione tra gli artegiani, che io fui in dubbio che non si ammazzassero insieme.

Et sopra qual causa fu questa diuisione, disse l'Eremita? disse Tirante, io ve lo dirò. Fra gli sartori, & gli tessitori fu, che i tessitori da panni di lino diceuano, che doueuano precedere a gli ferrari, & gli ferrari diceuano il contrario, che loro doueuano hauere l'honore delli tessitori. Congregaronsi in ciascuna parte piu di diece mila huomini, & di tutto questo furono causa gli giuristi, che allegauano per parte delli tessitori, che non si poteua dire messa, nè consacrare il pretioso corpo di Christo senza drappo di lino, & gli giuristi allegauano per parte de gli ferrari che prima fu l'arte del ferraro che quella del Tessitore, perche il telaro non poteua essere fatto senza ferro. Onde era approuato l'arte del ferraro essere piu antica, di quella delli tessitori, & per questo doueua precedere al tessitore, & molte allegationi che io non mi ricordo, furono allegate per ciascuna parte. Et questa fu la causa della diuisione, & se nõ gli era il Duca che si trouò a cauallo, & armato, forte giornata saria stata, che'l Re già non gli poteua dar rimedio. Il Duca si pose nel mezzo della calca di tutta la gẽte, & prese sei giuristi, tre di ciascuna parte, & trasseglì fuori della città. Loro si pensarono che'l Duca gli voleße per addimandargli qual parte haueua miglior ragioni, quando furono fuori della città mille huomini d'arme fece restare al capo del ponte, commettendo a loro, che eccetto la persona del Re, non lasciassino passare alcuno. Il

Duca

Duca dismontò da cauallo in mezzo del ponte, & fegli con la maggior prestezza che posè fare due forche, et in ciascuno col capo in giu fece appiccare tre giuristi per fargli molto honore, & non si partì de lì fino che non hebbeno mandate le miserabili anime nello Inferno. Quando il Re seppe tal nuoua andossene subitamente doue era il Duca, & dissegli simil parole, Al mondo mai non mi haueresti potuto fare maggior seruigio, et piacere di quel che fatto hauete, perche questi huomini di leggi fanno ricchi loro stessi, & destruggono tutto il popolo, & tutta Inghilterra, & però io commando che stiano nel modo che stanno, & domani, & dapoi siano fatti in quattro quarti, et pongano quelli per gli camini. Rispose il Duca. Signore se la Maestà vostra volesse fare a mio modo, ordinaria che nel suo Regno non fussero piu di due giuristi, & quelli fra dieci o quindeci giorni hauessino determinata qual si voglia causa con sententia diffinitiua, et dar buon salario a ciascuno, & se da niuno prendessero cosa alcuna, che non hauessero altra pena, che quella che hanno hauuti questi al presente. Et il prospero Re commandò, che cosi fusse fatto. Intesa per tutto il popolo, il virtuoso detto che il Re haueua commesso, infinita laude gli attribuirono. Ma per questo non restò la festa, che non si facesse per il modo che era ordinata prima. Appresso li artefici veniuano con varie maniere di giuochi, & intramessi, dapoi veniuano Archiepiscopi, Episcopi,

Pretonotari, Prepositi, Canonici, Preti, & tutto il clero con molte reliquie, dipoi veniua vn baldacchino ricchissimo, & grande, & sotto quello veniua il Re & tutti quelli che voleuano riceuere l'ordine di caualleria, & tutti erano uestiti di cetanino bianco, che significa virginità, che è di broccato d'argento, & tutti questi non s'erano ancora accompagnati con le mogli loro, ma erano sposi, & benche non hauessero la sposa nel Regno, poteuano andare nella compagnia del Re. Dietro a loro veniuano i grā Signori vestiti di broccato, & di veste ricche d'argento d'oro, et di cetanino, & veluto carmesino, & damasco, et tutte le donne maritate vestite alla foggia delli mariti. Appresso veniuano tutti gli huomini & donne uedoue, vestiti di veluto negro, & le loro caualcature guarnì di quel medesimo colore. Appresso veniuano tutte le donzelle, & tutti i giouani, che non haueuano moglie, & erano uestiti di bianco, o di broccato uerde, & di ueste cariche di argēto, et ciascuno di quelli che è detto di sopra portauano grosse catene d'oro con fermagli d'oro, con molte perle, diamanti, rubini, & pietre di gran valuta, & ciascuno haueua fatto il poter suo d'andar meglio vestito che gli fusse stato possibile. Dapoi veniuano tutte le monache di qualunche ordine, et ciascuna che volea portare l'habito di seta lo potea bē fare, se bē l'ordine suo gliel uietaua, perche'l Re haueua ottenuto licentia dal Papa, che ciascuna monaca che stesse in religione seruata per q̄llo anno, &

vno giorno poteua stare fuori del monasterio, & vestirsi di qual drappo volesse, pur che fusse del colore del suo ordine, & acciò che si potessero vestire, il Re commandò che fusse dato danari a tutti gli ordeni, & specialmentea quelli che erano poueri, e così tutte le monache gioueni & galanti, & ancora molte delle vecchie si vestirono di seta, et ciascuna di loro portaua vna candela accesa in mano. Appresso gli veniuano tutte le donne della terza Regola non manco delle monache vestite di drappo di seta, & ciascuna portaua in mano similmente una candela accesa, et ueniuano cantando il Magnificat, dietro ueniuano tutti gli officiali Reali del Regno, & tutti gli huomini armati a piedi così come douessero entrare in battaglia, & tutti con la leurea del Re bianca, & vermiglia con armellini recamati, che si faceuano per diuisa. Dapoi veniuano tutte le donne publiche, & quelle che viueuano d'Amore, con tutti gli ruffiani, che andauano con loro, et acciò che fussero conoscinte portauano in capo vna ghirlanda, o di fiori, o di mirto, & se glie ne era alcuna, che se ne fusse fuggita dal marito, haueua da portare in mano vna picciola bandiera, & andauano ballando a son di tamburino, et in tal modo Signore, come ho detto, andaua ciascuno stato, & così per spatio di tre miglia andassimo fuori della città di Londra. La Regina sapēdo che'l Re veniua vscì da vno luogo, che si nomina Granu gli, nel quale è vno ricchissimo, & ornatissimo pa-

lazzo, & posesi dentro a vno castello tutto di legno, faceuano condurre sopra vn carro di dodeci ruote tirato da trentasei caualli li piu grandi et forti, che in tutta Francia poterono ritrouare, & con la Regina andauano cento & trenta donzelle tutte spose, & altra donna ne donzella non andaua con lei. Appresso veniuano a cauallo molti Duchi, Conti, & Marchesi intorno al detto carro, & similmente assai donne & donzelle di grande stima, & nel mezzo di vna grande prateria la Reina si fermò, & primamente arriuò il Duca di Lincastro armato con tutti gli suoi, & dismontato da cauallo fece gran riuerentia alla Regina, che staua alla porta del castello, & non voleua vscire fino che l'Re non venisse, & ciascuno stato cosi come veniua per ordine, cosi andaua a far riuerentia alla Regina.

La gran pompa con cui comparse il Re, & Reina d'Inghilterra al lor sponsalitio. Cap. 17.

ARriuato il Re con quel stato che haueua appresso di se, come è detto di sopra, & quando fu presso al castello dismontò da cauallo cō tutti qlli che veniuano con lui, & quando la Regina vidde che'l Re dismontaua leuossi in piedi, & prestamēte gli fu posto vna scala tutta d'argento, per la quale discese, & tutte le donzelle spose che erano con lei.

La

La figliuola del Duca di Berri prese la Regina à braccio, & la figliuola del Conte di Fiandra gli prese la coda della vesta, & tutti i sposi che gli erano si posero innanzi alla Regina per accompagnarla, et tutte le spose gli ueniuano dietro. Quando la Regina fu presso al Re, gli fece una picciola riuerentia col ginocchio, il Re abbassò il capo rendendogli il saluto, & appresso tutti quelli che venina con lei, così gli huomini come le donne basciorno la mano al Re. Fatto q̃sto fu quiui il Cardinale d'Inghilterra vestito già de vestimenti sacerdotali per dir messa con vn altare portatile che portauano & nella prateria l'apparaurono. Il Cardinale comiuciò la messa, quãdo fu allo Euangelio, il Re sposò la Regina et allhora la basciò vna & molte uolte, quãdo la messa fu detta il Re se gli accostò, & lì stettero p buon spatio parlando et festeggiandosi delle feste che fra sposi alla presentia di tutta la gente si usa, quãdo si furono assai festeggiati uẽne il Duca di Lincastro zio del Re, & in p̃sentia di tutti gli dette l'ordine di caualleria, quiui erano molti giouani che in q̃l caso haueriano volato riceuere l'ordine di caualleria, ma gli regi d'armi, Araldi, & Passauanti publicarono che in quel giorno non si poteua far alcuno caualliere. Quando il Re fu fatto nouello caualliere entrossene dentro ad vn picciolo padiglione, & dispogliossi tutte le veste che hauea portato da gẽtil huomo, & mandolle al figliuolo del Duca d'Orliens, il quale era venuto con la Regina, & era suo cugin

ger-

germano, & gli donò due grosse ville, & allhora il Re uscì del padiglione con una veste di panno d'oro riccio carmesino foderato di armellini, & haueua lasciato la corona, & portaua in capo una picciola beretta di veluto negro con un fermaglio, il quale stimauano valere cento & cinquanta milla scudi, & partironsi tutti de lì. Il Re lasciò gli gentil'huomini, & si pose in compagnia delli caualieri sposi sotto uno alto baldachino ricchissimo, & gli gentil'huomini non persero la possessione del balchino sotto delquale erano venuti, & così andarono tutti fino alla città: dirò anco alla Signoria vostra come era vestita la Regina, ella portaua una vesta di broccato carmisino di filo d'oro tirato, & doue doueua parere la seta appariuano cardi di argentaria ricamati, gli capi delli carcioffi alti erano d'oro smaltati, & sopra alla giubba haueua uno manto, il quale tutto coperto era di pendenti d'oro battuto, & seminato di rubini, & smeraldi, lei andaua in capelli liquali erano lũghi fin a terra & pareuano fili d'oro, per gente alcuna mai non furono visti simili capelli. La faccia, & le mani se dimostrauano de inestimabile candore, & bellezza, egli si dee contemplare nello aggratiato gesto feminile, che mostraua, che tutte le parti ascose non poteano esser se non di maggior estima, con verità si può dire che delle donzelle spose, che con lei veniuano gli era tutto il fiore della Francia, & ancora de caualieri & gran Signori, & di donne, & di altre don-

zelle,

zelle, ricamente ornate, nella forma ch'io ho detto alla Signoria vostra, andassimo tutti per ordine fino a uno miglio presso alla città. E quando fussimo in mezzo d'una grande prateria trouassimo molti padiglioni & tende tirate, & sonatori infiniti con diuerse maniere di instrumēti che continuamente sonauano. Il Re discese immediate da cauallo & tutti i caualieri sposi, & montarono alto nel castello della Regina, & presala per mano baciolla nella prateria, & cosi feciono gli sposi delle loro spose. Nella bella prateria si cominciò a danzare, & poi che'l Re & la Regina hebbero danzato, danzorno i caualieri sposi con le donzelle spose, appresso danzarono tutti gli stati cosi per ordine come veniuano di grado in grado, & quando l'uno stato finiua di danzare, & l'altro voleua cominciare, il Re danzaua con la Regina, & quando hauea basciata la Regina prendea la piu gentil Dama di quello stato, & danzaua una danza con lei, quando tutti gli Stati hebbero finito di danzare portarono la collatione di mattina, che fu giengero verde con buona maluasia, & usano questo perche la terra è molto fredda, partiti di qui venissimo presso alla città sopra una grande riuiera, che gli è molto bene arborata di diuerse sorti d'albori, sotto alli quali trouassimo molte tauole apparecchiate, & ciascun Stato hauea il suo alloggiamento per mangiare con molte case di legno, che gli haueuano fatte, & assai padiglioni & tende tirati con singulari let

*gi, acciò che niuno Stato hauesse occasione di entra-
re dentro della città, & s'el pioueua già haueano [illegible]
le case di legno, & padiglioni, & tende doue tutti
si poteuano raccogliere, & dicoui ancora Signor
mio, che ciascuno stato così ne giorni da carne, come
da pesce era ben seruito di assai viuande, & letti,
& questo durò per tutto l'anno, & uno giorno con
ottimo compimento di gran magnanimità. Il pri-
mo giorno tutto si spese in balle & feste, il secon-
do giorno che era il venere mattina andassimo a
messa, & da poi entrassimo nella riuiera con molte
barche tutte coperte di drappo di seta, di drappi di
razza, & di broccato, & ciascuno Stato con la sua
diuisa, et andassimo pescando per la riuiera con più
di ducento barche, che era di marauigliosa piacere.
Dapoi che la Eccellentia del Re hebbe disinato si
tirò da parte col suo Stato, & venne il maestro del-
la campagna con molti bracchi, & cani da presa,
& leurieri di Bertagna, & con tutti gli cacciato-
ri, & andassimo con la Maestà del Re a caccia-
re, doue fu fatto grande occisione di bestie saluati-
che. Il sabbato la mattina fu congregato il gene-
ral consiglio di tutti gli Stati così di huomini come
di donne, & in presentia di tutti gli Re gid'armi,
Araldi, & Passauanti fu publicato, & manifesta-
Stato quello che si doueua fare ciascun giorno della
settimana.*

Quello

Quello che si douea fare ciascun giorno della settimana, per fin che durauano le feste del Re. Cap. 18.

PRimieramente la Dominica, che è giorno di benedittione fussero feste danze per tutti gli stati, cosi per gli ordeni, come per gli artefici, & qualunche che danzasse, & fesse meglio giuochi, & rapresentationi, con piu gratia al parere de giudici, che guadagnasse venti marche d'argento, & tutto quello che costauano le rapresentationi, et cosi quel giorno non si hauea a spendere in altro che in danze, moresche, & rapresentationi, o cose simili che fussero di allegrezza.

Il luni fu publicato per gli sopradetti Regi d'armi, Araldi, & Passauāti, che qualunche volesse potesse giostrare con armi Reali, o con armi da guerra gli ferri delle lancie delle armi reali fussero cō quattro punte nella cima molto ben incerate, con cera gumata ciascuna punta del diminino. Le altre lācie delle armi da guerra al capo della lācia era una vera di ferro rotonda, doue fussero cinque punte di acciaio a taglio di diamante molto bene ammolate, & in questa vera rotonda con gli ferri di diamanti si veniua a incassare la lancia, et q̄llo che piu lācie rōpesse, & facesse meglio, guadagnasse ciascuno luni dell'anno cinque marche d'oro, & uno luni si giostraua cō armi Reali, et l'altro con armi da guerra.

Il

Il Marti ciascun caualliere, et gentil'huomo che volesse combattere a piedi in campo chiuso a corpo a corpo a due per due, o diece contra diece, o venti contra venti, o venticinque cōtra venticinque, che non potessero essere di maggior numero, non essendo gli mantenitori del campo piu che ventisei, accioche il premio del campo non restasse senza defenditore, & in quel giorno ancora ciascuno che uolesse potea combattere per uno assalto a suo piacere, & quello che faceua meglior guadagnaua una spada d'oro che pesaua piu di diece marche d'oro, et che faceua peggio era obligato di porersi in potestà di quello che haueua fatto meglio per prigione, & tanto stesse a quel modo fin che'l fusse riscosso, o che per altra via uscisse.

Il Mercore ciascuno che uolea combattere a cauallo a guerra finita, & fino a tanto che si cauassero il sangue fra questi tali, quel che faceua meglio gli fusse data una picciola corona d'oro che eccedesse quindeci marche di peso.

Il giouedì ciascuno caualliere, & gentil'huomo che volesse entrare in cāpo chiuso a piedi a guerra finita a corpo a corpo, & a due contra due, come di sopra è detto, ql che facesse meglio in tal caso guadagnasse una dama tutta d'oro a similitudine della Regina. Et perche queste arme sono piu forti, & pericolose, che'l caualier possi fare, guadagni meglio di trentacinque marche d'oro, & ql che sarà uinto farà sacramēto secondo la uolontà de giudici che in

tutta

tutta la sua uita nõ richiederà niuno altro cauallie-re & gentil'huomo a guerra finita, & non portarà fra quello anno spada, nè in guerra, o lite, o questio-ne, non prenderà arme defensiue se già non fusse contra a gli infideli, oltra di questo sia obligato di venirsi a ponere in podestà della Signora Reina, la quale ne potrà fare del tutto la volontà sua.

Il Venere perche è giorno di passione non facessi no armi di sorte alcuna, ma detta la messa, & il ve spero poteano andare a cacciare.

Il Sabbato fu statuito a tutti quelli, che si voleano far cauallieri, & il Re di buona volontà, dapoi che erano essaminati se erano degni di riceuere l'or dine di caualleria gli facea cauallieri. Vedete qui padre & Signore, come erano partiti i giorni della settimana, & furono eletti ventisei cauallieri capi tani del campo di tal progenie & sorte, che alcuno non gli potena rifiutare. Finito il consiglio & ordi-nati i capitoli, & publicati generalmente per gli so pradetti Regi d'armi, Araldi, et Passauanti era già l'hora tarda. La eccellentia del Re si leuò con tutti gli stati, & se n'andò a disinare, & detto il uespero egli con tutti gli stati con molti sonatori incontinen te insieme andassimo doue stauano gli ventisei ca-ualieri eletti per defendere il campo, liquali erano distanti dallo alloggiamento del stato del Re un tiro di balestra, & dentro al campo la doue essi stauano era vno serraglio di legno altissimo, che alcuno non gli potea vedere, se non per la porta, & entrando

dentro, et tutti erano assettati in catedre tredeci da una parte, & tredeci dall'altra, & armati in bianco, & al capo portauano vna ricchissima corona di oro, & quando il Re entrò con la Reina non si promossero in cosa alcuna, se non che abbassando un poco il capo salutarono il Re, & nõ fu alcuno che parlasse o dicesse cosa alcuna. Il Re cõ tutti gli stati stette lì vn poco, e quãdo il Re si volse partire vscirono quattro dõzelle de inestimabile bellezza riccamente ornate, & supplicarno al Re che fusse in piacere alla Maestà sua di restare vn poco fin che hauesse fatto collatione, et il Re gratiosamẽte gliel cõcesse, incontinente uscì la collatione molto grande, et abõdante di marzapani, passa real, & di tutte l'altre sorti di confetti di zuccaro, & furono molto bẽ seruiti, & ciascuno de cauallieri, & gentil'huomini sedeano sopra le veste a donna o a donzella. Il Re dopo che fu fatta la collatione uscì nella prateria, et qui cominciarono a danzare, et gli mantenitori prestamente furono disarmati, & tutti ventisei uẽnero vestiti con le loro cadenelle in molte volte d'oro al collo, & cõ vestiti corti d'vno colore, & d'vna fattezza riccamati di pendenti d'oro battuto, et ciascuno portaua in capo una beretta di grana con vn bel fermaglio, & ben parea che fussero cauallieri di gran stato & di alta caualleria. Quando fu posto fine alle danze il Re con tutti gli stati andò a vedere gli steccati, & le tele doue si doueua giostrare, lequali erano molto ben fatte con molti catafal-

chi

chi apparati di bellissimi, et singulari drappi di raz
za visto questo vénero a supplicare al Re da parte
delli mantenitori del campo che con tutti gli Stati
andasse a cena con loro, & il Re fu contento, & es
sendo alla fine, gli Regi d'armi publicarono che cia
scuno cavalliere, & cavallieri, o gētil'huomini che
volessero giostrare, & combattere con l'armi det-
te di sopra doveva venire il giorno antecedente al
giorno determinato con le armi che voleva fare, et
portarle scritte in una carta vermiglia, & veniva
accompagnato da molti sonatori che gli andavano
inanzi, & da tutti quelli del suo Stato, & non an-
dava con lui alcuno delli altri Stati, & veniva in
mezzo di due donzelle di honore, o donne secondo
la volontà sua, & quando arrivavano al serraglio
erano obligati nominarsi per loro proprij nomi,
& chi era suo padre, & di qual terra nativo, & le
armi che voleva far se le faceva per donna, o per
donzella, monaca, vedova, o maritata, se diceva-
no che era per donzella lasciavano quelle dōne, che
lo accompagnavano, & prendevano due donzelle,
& quelle lo conducevano, & gli facevano grande
honore, & tutte le donzelle dicevano gridando ad
alta voce. Il nostro Signore voglia dare vittoria al
nostro cavalliere, che è degno di havere honore,
& merita haver amore di donzella, & se erano
per vedova, monaca, o maritata facevano alla
similitudine delle donzelle. Appresso gli dava-
no licentia di entrare dentro al castello, dove stava-

no gli ventisei cauallieri, ma non poteuano sapere con qual di loro douessero combattere. Appresso il caualliere che veniua per far d'armi daua la carta vermiglia scritta con quale donna, donzella, vedoua, monaca, o maritata, & ella scendeua alto al catafalco, doue erano gli ventisei mantenitori, & poneua il scritto sopra a vna scatola, doue i cauallieri tutto si leuauano in piedi, & faceuano grande honore alla Signora che hauea portato, laqual descendeua dal catafalco, & tornauasene per l'altro giorno che l'armi si doueuano fare. Quādo fu finito tutto quello che è di sopra è detto, si partissimo de lì, et andassimo presso alla città in una gran prateria che gli è molto arborata, per laqual passa un gran riuo, & in mezzo di quella vedessimo vna cosa di gran magnificentia in modo ch'io non credo che altra tale sia mai stata fatta al mondo. Molto mi piaceria sapere, disse l'Eremita, qual cosa di tanta estima fu questa. Io vel dirò Signore, disse Tirante. Nel mezzo della prateria trouassimo vno gran monte di legno, per sottil artificio tutto chiuso, sopra alquale se dimostraua vno grande & alto castello con fornimento di bellissima muraglia, doue erano cinquecēto huomini d'armi tutti armati in bianco che'l guardauano, primieramente arriuò il Duca con tutta la gente d'arme, & commādò che apprissero le porte del castello, & quelli che gli erano dētro a guardia risposero che per huomo del mondo non le appririano, perche il Signore loro nō volea, & che se ne tornassino

nassino i dietro. Su disse il Duca, ogni huomo faccia quello ch'io farò, e dismõtato da cauallo, si pose inãzi a tutti, & gli suoi feceno il simile, & con le spade, & con le lancie in mano il detto monte fortemẽte combatterono, quelli che erano alto sopra le mura lanciauano gran traui, bombarde, colubrine, spingarde, & pali che pareano di ferro, & pietre, & tutte queste erano di cuoio negro, & le pietre di cuoio bianco, fra lequali n'erano di grande & di picciole, & tutte piene dentro di arena, ma Signore, se le dauano però a niun'huomo d'armi disteso lo metteuano per terra, & certamente fu vna gentilissima battaglia, et quelli che nol sapeuano pensauano nel primiero assalto, che andasse da vero. In modo che molti dismontassimo da cauallo, & con le spade nude in mano corressimo là. Ma prestamente conoscessimo ch'era vna piaceuolezza. Appresso arriuarono tutti gli Stati d'vno in vno, & pregaronli che si uolessero dare, & non manco per loro, quanto p il Re gli uolsero aprire la porta. La Regina che uidde che non voleano aprire ad alcuno, si accostò col suo Stato alla porta, & domandò chi era Signore del castello, loro gli risposero, il Dio d'Amore, ilqual pose il capo a vna finestra, la Reina che'l vidde co'l ginocchio gli fe grã riuerentia, & disse. Il pẽsier mio è molto alterato della celsitudine di vostra maestà Dio d'Amore, che a supplicationi di tanti nostri serui habbiate denegato la beatitudine, & gloria vostra, & poi che nel mondo predominate gli animi

de fedeli amanti non siate auaro di souenire a qlli che bene, et lealmente vi seruono, che'l si vede per esperientia, che quelli che fidelmēte ui ubbidiscono, et hanno maggior desiderio di seruir la Maestà vostra, quelli lasciate sostenere maggior pene, nè pōno peruenire, nè sentire la dolcezza della vostra desiderata beatitudine, pche ui supplico Signor mio essendoui deuota, che alla celsitudine uostra piaccia a me innocente di tal delitto far aprire le porte della gloriosa habitation vostra, dapoi che io vi desidero seruire, et accettarmi per serua, & nel vostro auenturatissimo riposo di tutti gli alti stati feminili esser compagna, & accogliermi nella vostra desiderata gloria. Finito che hebbe la Reina la sua humile supplicatione, subitamente con un gran tuono s'aprì la porta del castello. Il Re et la Reina con gli stati a piedi entrorno dentro a una gran corte tutta intorno apparata di drappi di razza lauorati d'oro & di seta, & di filo d'argento di diuerse historie, dellequali le imagini erano fatte per arte di sottili artefici. Il cielo era tutto coperto di drappi di broccato Alessandrino, et alto di sopra dalli drappi di razza erano intorno ītorno loggiette, nellequali si vedeuano angeli vestiti di bianco, con lè loro diademe in capo, sonando diuerse sorti de instrumenti, & altri cātando per arte di singular musica che gli auditori vdendo simil melodia faceua stare quasi alienati, dapoi poco spatio il Dio d'Amore resplēdētissimo si fece a vna finestra, et con gratioso uolto risposе

spose

spose alla Regina. Il molto meritar vostro gratiosa Reina mi obliga a farui Signora del voler mio, accettandoui per figliuola ubbidiente, et dispensatrice delle gratie, che escono da questo dilettevole Paradiso, dandoui assoluta potestà di poter premiare, & punire tutti quelli, & quelle, che nel mare di Amore nauigaranno, dado ad alcuni tempesta ualida senza peruenire al porto che desiderano, ad altri prospero vento per giungere al disiato porto del voler loro, eccettuandone tutti quelli. & quelle che con fraude & ingãni amano, che siano esclusi di trouare in voi pietà & mercede, et dette queste parole il Dio d'amore disparue che giamai piu nõ fu visto, ne gli Angeli, & tutti li drappi si comminciarono a muouere quasi a similitudine di terremoto. Allhora tutti ascendessimo all'alto del castello, & quando fussimo alle finestre che se apriuano verso il cortile non vedessimo drappo alcuno, se non la bella prateria, & dirò alla Signoria vostra vna cosa di grande ammiratione di questo castello, che subito che i drappi furono leuati, in quattro parti diuiso il vedessimo, nell'vna dellequali si alloggiaua il Re con tutta la corte, nella seconda la Reina con tutti li Francesi, che con lei erano venuti, & tutti li esterni & forestieri, come erano quelli della Magna, d'Italia, di Lombardia, di Aragona, di Castiglia, di Portogallo, & di Nauarra. Viso dir Signore che ciascuna di queste parte haueua molte sale riccamate & priuate,

& molti letti, con grande & gentil pompa ornati, & coperti & incortinati, in modo che tutti quanti noi che si trouammo, molto bene erauamo alloggiati, & il luogo saria stato grande & capace per due tãta gente, & piu se stata vi fosse, & questo hãno detto tutti gli forestieri che hanno cercato il mõdo, che giamai viddero, nè hanno udito dire, che alcuno grã Signore habbi fatto una festa di tãta magnanimità, & abondante di tutte le cose, nè che tãto durasse, et haueresti visto nello alloggiamẽto del Re una donna tutta d'argento esser con il uẽtre alquanto rileuato, et le mammelle che un poco gli pẽdeuano, lequali cõ le mani si spremeua, & per li capezzuoli usciua un grã zampillo d'acqua chiarissima, laquale per cannoni d'argẽto ueniua dal fiume et cadeua in un bel uaso di cristallo, et nell'altra stãtia doue staua la Regina era una donzella tutta di oro smaltata, che si teneua le mani basso al dritto della natura, doue gli usciua vin bianco Aromatico, & finissimo, ilquale cadeua in un uaso di uetro christallino, nell'altra parte era uno Vescouo con la mitria in capo tutto d'argento, ilquale con le man giunte guardaua verso il cielo, et per la mitra gli usciua un condotto d'olio, ilquale cadeua in un vaso fatto di diaspro, nella ultima parte era un lione tutto di oro con una ricchissima corona in capo con infinite pietre pretiose & fine, ilqual per la bocca mandaua continuo mele bianchissimo, et chiaro, ilquale cadeua in un uaso di calcido-

cidonio, & nel mezzo di queste quattro stantie era vn Nano difformissimo della natura che se teneua vna delle mani al capo, e l'altra al vētre, e usciuali p l'vmbilico vna spilla di vino uermiglio buono et delicatissimo, ilquale cadeua in vn vaso di porfido. Il detto nano era la metà d'oro, et la metà d'acciaio & mostrauasi coperto di mezzo manto, & era nel mezzo del portile delle quattro stancie. Et vn poco piu alto del nano era vno huomo tutto d'argento, il quale dimostraua di gran uecchiezza, con la barba bianchissima molto gobbo, & cō vno bastone in mano, & nella gran gobba c'hauea era carico di pane bellissimo & bianco, & non poteua alcuno entrare nel castello che non vedesse il nano, & il uecchio, et poteua ciascuno prēdere di quello che gli era liberamente, & non pensi la Signoria vostra, che tutte q̄ste cose fussero fatte per incantamento, nè per arte di negromantia, ma artificialmēnte, & mai non si trouò quāto le feste hanno durato, che di tutte le cose che vi ho detto non fusse piu abondante l'vltimo dì che il primo. Et ben vi so dir che q̄sto panatiere nō era mai tanto pouero che non si ritrouasse piu di trēta mila pāni, in modo che sēpre era abondātissimo, le tauole mai non se sparecchiauano se non per mutare le touaglie bianche, & ciascun dì haueano uiuāde in grande abondantia, & in ciascuna parte era il suo bel tinello parato continuamēte cō ricchi vasi d'argento, in modo che nō gli era persona alcuna che non mangiasse o beesse in argento. Signore,

gia-

giamai non finirei di recitare a V.S. le grã magnificẽtie che sono state fatte in queste feste, che ciascaduna corte, & stato mangiaua da per se, & tutti erano ben seruiti d'infiniti vccelli di diuerse maniere de potaggi singularissimi, de vini di quante nature si ponno, di confetti in grandissima abondantia, che tutti li esterni, et forestieri ne restarono admirati. Alle spalle del castello era uno giardino molto bene arborato doue il Re souente entraua per suo diporto, ch'era diletteuolissimo, & in questo giardino era una bellissima porta per laquale si passaua in vno gran parco, doue erano diuerse nature d'animali saluatichi, cioè daini, cerui leoni, caprioli, porci saluatichi, & di tutte le altre bestie di monte, lequali il Re gli hauea fatto porre per suo diletto, ꝑ che pigliaua gran piacere di vederle, et haueagli di molte tende parate che pareua un campo, & questi dì Signore tutti furono di feste, et il seguente ch'era di Venere la mattina celebrata la messa, & l'officio andammo per la riuiera per grã spatio con infinite barche tutte coperte di panno di razza, di drappo di seta, et di brocato, ciascuno stato con la diuisa sua per il fiume sollazzando prendendo piacere cõ infinite trombe, clarini, & tamburi. Poi che'l Re, & tutti li altri bebbero disinato vẽne il maestro della campagna con tutti li cacciatori, & cosi col Re andassimo a cacciare. Gran piacere hebbe l'Eremita delle feste recitate per Tirante, & con chiaro uolto disse queste parole. Infinita è la gloria ꝑ li caualieri

ri che in arme esperimentati sono, quādo si trouano vincitori senza reprensione alcuna, & p ciò suppli co alla molta gentilezza di uoi altri Signori ui piac cia dirmi, qual è stato il meglior delli vittoriosi, & a cui hanno dato l'honore, & il premio di questa so lenne festa. Signore disse Tirāte, a queste honorate nozze sono infiniti cauallieri di grāde auttorità et Sighoria, che quiui erano Regi, Duchi, Conti, Marchesi, nobili cauallieri, gentilhuomini di antichissima progenie, & la maggior parte di quelli, che non erano cauallieri in questo honorato passo hanno receuuto l'ordine di caualeria, e nō è stato alcuno che si sia fatto nouello caualliere, che non habbia fatto armi ciuili o criminali. Ha combattuto con animo gagliardo da caualliere il Duca d'Acqua viua, & con lui ueniua infinita gente, & della sua cōpagnia si sono fatti piu di sessanta cauallieri gētilhuomini di nome & d'armi, et di Quattro quartieri, & questo Duca fece armi a piedi, & a cauallo, & di tutti fu vincitore il fratello del Duca di Borgogna, come virtuoso caualliere che gliè con grande animo uscì della battaglia. Appresso fece d'armi il Duca di Deues nellequali molta laude, & honore acquistò, & infiniti altri Signori, che gli son venuti hanno fatto armi, come a nobili cauallieri. Et posso dire Signore con verità, che piu di cento cinquanta cauallieri gli furono morti, & dirò alla Signoria vostra vna cosa di grande ammiratione, che vno garzone, che al parer mio non passa quattordeci o quindeci

anni,

anni, & il Re & tutti altri gli fanno molto honore, & dicongli il gran Contestabile d'inghilterra, vn dì venne allo alloggiamento di questi miei Signori, che qui sono, & domandò di me non sapendo il nome mio, ma quasi per segnali mi trouò, & propriamente è della mia dispositione, & quando mi vidde, perche il Signor Re, et la Contessa sua madre non volea che facesse armi nè a piedi, nè a cauallo per i grandi pericoli, che in quelli sono, & con tal gratia et affettione mi pregò ch'io gli volessi prestare il mio cauallo et l'armi che non gli potei negare, anzi gli dissi che di buona vogila gliel darei, & dentro il campo li cauallieri gli dauano armi & caualli ad ogni sua riquisitione, et egli non uolse se nõ l'armi mie, & il mio cauallo, & io gli dissi, Signor Contestabile, delli miei beni, & della persona propria volõtieri vi seruirò, ma dall'altra parte molto mi doleua il core per vederlo così gionane, & tãto bello caualliere, che non vorria, che male o danno alcuno hauesse riceuuto nella psona sua. Ma pur così fu cõpito il desiderio suo, ch'egli fece d'armi che'l Re, nè sua madre la Contessa, nol seppero fino a tanto che furono compite del tutto. Onde giudico Signore che fra tutti i cauallieri che in questo honorato passo hanno combattuto che non è stato fatto incõtro tãto bello nè singulare, come egli fece, che della primiera corsa accolse in mezzo della visiera del bacinetto in modo che dall'altra parte gli passò uno grã braccio di lancia, quãdo il caualiere fu morto,

il

il Re seppe che il Cõtestabile suo hauea fatto ql bellissimo incontro, mandò per lui, & egli timorosissimo si scusaua per non andargli, alla fine piu per forza che per volontà andò dinanzi al Re, il qual lo riprese assai, et ben mostrò sua Eccellentia che l'amaua di grã dissimo amore dicendogli, che con huomo di cosi estrema forza, & animo come era il Signore di Scala Rõpuda, ilqual tutti diceano esser di maggior forza, et animo di caualleria, che fusse in quella compagnia, et il migliore cauallier di tutti li mãtenitori del campo hauea fatto armi senza licentia sua, & piu gli soggiunse che non hauesse ardir di cõbattere senza suo espresso commandamẽto. Et quãdo il Contestabile vidde la gran reprensione che gli haueua fatto il Re con grande ira gli rispose, sarà adũque uero Signore ch'io habbia riceuuto l'ordine di caualleria per esser tenuto per il piu vile & codardo caualliere che per paura della morte vostra Maestà non mi lascia far armi, dapoi ch'io son caualliere debbo far opera di caualliere, & se vostra Altezza nõ vuole ch'io ueda li pericoli delle armi commandimi ch'io stia vestito in habito fra le donzelle della Signora Reina, cosi come fece quello inuincibile caualliere Achille fra le figliuole del Re Licomede, & nõ sa la Maestà uostra li magnanimi atti di quel padre et Signore mio Guglielmo di Varoich, ilquale tenẽdo il scettro Reale fu uincitore di tãte battaglie, & col suo virtuoso braccio a taglio di spada fu uẽdicatore del Christiano sangue, & de

gli

gli Mori, il qual mi prese per li capelli essendo di poca età, & mi fece amazzare uno Moro, & tutto bagnato & tinto nel sangue mi volse far vincitore, & laßarmi quello per dottrina di ben fare, & piaccia alla diuina bontà ch'io non viua al mondo s'io nõ debbo esser tale come egli, & s'io uoglio adũque Signore in honore, & uirtù di caualleria imitare mio padre, vostra Altezza non me lo doueria vietare, & però questo supplico alla Serenissima Maestà vostra che mi dia licentia, che doman a tutta oltranza a corpo a corpo con arme offensiue, & difensiue possa combattere uno caualliere, & il Re cõ simile parole gli rispose. Se Dio mi salui il stato, & honore, & la Real corona, io credo veramente, che questo sarà il miglior caualliere del mondo, & sarà il peggiore, che breue sarà la sua vita, & per la fede che io debbo alla caualleria, io non gli darei luogo, poi che la ventura ti ha cõdotto che sei stato vincitore, ben ti douresti contentare del premio della battaglia, et non volse piu vdirlo. La mia anima è tribulatissima, diße il Contestabile, se la mercè della Signora Reina non mi aita, & andò prestamente alla camera sua, & inginocchiossi dinanzi a lei, & baciolli molte volte le mani, & con humil parlare supplicandola che l'impetraße gratia dalla Eccellentia del Signor Re che gli lasciaße far armi, quãdo la nobilissima Reina vidde la gran volontà del Contestabile, dißegli, che era contentissima di pregare per lui la Maestà sua, poi che cosi haueua di-

disposto, & non tardò molto che il Re venne a vedere la Reina, & ella molto gratiosamente il supplicò, che'l volesse dare licentia al gran Contestabile, che potesse far armi a tutta sua volontà. Come Signora rispose il Re, volete voi che un fanciullo, il quale appena si sa cinger la spada entri in campo chiuso? egli ve ne ha supplicato, & voi per amore di sua madre che tanto vale, gli douereste essere contraria, & pregate per il mal suo. Io per cosa del mondo non gliel concederei, che il suo virtuoso padre ha fatto tanto per me, et per la corona d'Inghilterra, che giamai non sarei sufficiente a satisfargli, & p gli gran pericoli che sono nell'armi, saria facil cosa che'l riceuesse alcun danno o dishonore, il qual estimarei hauerlo io stesso, quando egli l'hauesse nella propria persona. Vedendo la Reina il grande amore che mostraua il Re portare al Contestabile, non volse piu dargli molestia, ma lo pose in altri ragionamenti, quando la Reina fu ritornata al suo alloggiamento, il Contestabile gli fu presente, & ella gli disse tutto quello che'l Re gli hauea detto, & che le supplicationi in questo tempo non poteano essere ammesse. Il Contestabile rimase molto affannato, & venuto al mio alloggiamento tornò a ripregarmi con grande instanza, che io il consigliasse in qual modo potrebbe combattere uno altro caualliere mantenitore, & io gli dissi il parer mio, che poi che l'haueua morto un caualliere il miglior de uentisei, & ottenuto tanto honore non volesse

lesse noiare la Maestà del Signor Re. Se Dio vi prosperi, & vi lasci compire il vostro buon desiderio, disse l'Eremita, questo Contestabile che hauete detto haueua padre, nè madre, nè prossimi parenti? Si ben disse Tirante, gli era la Contessa sua madre, la quale è delle maggiori della corte, & non gliè donna alcuna che habbia maggior Signoria di lei, che incontinente, che la Regina fu venuta, il Re con tutto il consiglio ordinò, & volse che la Contessa di Varoich la tenesse in sua custodia con tutte le donzelle sue, del padre suo non mi curai di addimandarne, perche haueuo piu occupato il pensier mio nell'armi, che intendere le progenie, & piu innanzi, non harei saputo, se non per causa che la Signora Contessa sua madre mandò per me, et quando le fui dinanzi, dimandommi s'io haueuo moglie, ne figliuoli, Io le dissi, Signora, pche me lo dimandate? Io vel dirò, mi rispose, se figliuolo hauete lo douete amare, & se hauete moglie la douete guardare da molestia, & d'affanno, che grã cosa è alla honorata dõna non hauere se nõ vno figliuolo, et ponere qllo in pericolo di tal grãdezza, et con aggratissime parole mi addimandò per qual causa haueuo prestato le mie armi, & il cauallo ad un fanciullo di si poca età, il qual era orfano di padre & di madre, se ben ella era lì, che l'anima sua era in grãde alteratione che se p mala sorte fusse stato morto, cosi come egli hauea vcciso quel famoso caualliere non li restaria se nõ che la terra si apprisse, et la riceuesse, pregom

mi

mi con grande affabilità, che poi che la diuina prouidētia hauea voluto dare vita al suo figliuolo, che io non uolessi eßer causa della sua morte & desolatione, che altro bene non haueua in questo mondo, & io le promisi a fede di caualliere di non fare giamai cosa che poteße resultare in danno al suo figliuolo, ma fargli tutto q̃llo honore che possibile fuße, & assai la supplicai che mi faceße gratia dirmi se suo marito era morto in battaglia, o di malattia, et la virtuosa Signora, non leuando gli occhi da terra cō affabile parole mi risposse, caualliere virtuoso, p̱ gli miei peccati, & disauētura, io son vedoua di marito viuo, marito ho hauuto nel tēpo della mia giouentù, che nel mōdo per le virtù sue molto era conosciuto, & poi ch'io viddi la buona volontà sua, non curai di domādargli piu. Ditemi disse il padre Eremita, poi che mi hauete detto tanto di questo Contestabile, qual è stato quello che ha guadagnato il premio, & l'honore del campo? Certamente Signore, disse Tirante, l'huomo non puo ben giudicare una tal cosa, perochè essendogli venuto tanti gran Signori, & nobili cauallieri, & hauendo la maggior parte di loro honoreuolmēte combattuto, chiara cosa è che quando si sforza di far armi donano innanzi l'honore a quelli, che non fanno ad vn pouero gētil'huomo, ilquale habbia fatto molto meglio. Tutto questo si puo ben fare disse l'Eremita, imperò che gliè vsanza in questo Regno, che quādo si fanno armi Imperiali, & si compiano di far le feste, in quel

giorno, gli Regi d'armi, Araldi, & Paßauanti, con trombetti, & sonatori di varij instromenti publicano quello che è stato il megliore delli vincitori, & essendo queste state solennissime, & Imperiali, che per tutto il mondo sono stati publicati & admessi alla uera escusatione di oltrãza, vorria sapere chi è stato quello che la gloria, & honore sopra tutti ha ottenuto. Tirãte tacque & nõ uolse piu parlare, ma col capo basso, & cõ gli occhi in terra immobile rimase. Tirãte figliuol mio disse l'Eremita, come non rispondete a quello ch'io vi addimando? Leuossi vn caualliere, che si nominaua Diofebo, & dissegli. Signore, parole gli sono che nõ hanno risposta, & imperò Signore vi giuro per quello sãto ordine di caualleria ch'io indegno riceuetti il dì dell'Assuntione, io ui dirò la verità senza fittione alcuna di tutto quello ch'è seguito, di cui dimãda la Signoria vostra. Vostra Signoria dee sapere come il maggiore di tutti li vincitori, è che guadagnato il premio del cãpo giudicato p il Signor Re, & p li giudici del cãpo, & ancora per li Regi d'armi, Araldi, & Passauanti, et per tutti li grã Signori della Christianità che gli erano, che furono testimoni con scrittura di lor mano, & con sugello di loro armi, con carta rogata per vinticinque Notari che haueano auttorità Reale, & plenaria licẽtia di riceuer simili atti in publica forma, & autenticata per loro, ponendoli ciascuno il segno del suo tabellionato. Laquale bẽ posso mastrare alla Signoria vostra. Vdendo questa

sta

sto l'Eremita interruppe Diofebo dicendo, O come mi piaceria vedere questo singular atto. Tirante allhora leuossi de lì doue sedeua, che piu restare non gli volse, & commandò di scaricare tutte le sōme in mezzo della pratteria, & che tirassino le tēde, & presso della fonte ponessero le tauole, & che parecchiassero la cena, & Diofebo si fece dare una bolgetta in cui portaua la carta, & cominciò a leggere quella, che era del tenore seguente.

Come Diofebo ragionando con l'Eremita recita le gran cauallerie che fece Tirante nelle gran feste del Re d'Inghilterra. Cap. 19.

NOi Enrico per la diuina gratia Re d'Inghilterra, Signore della gran Bertagna, del principato di Barles, di Cornouaglia, & d'Irlanda, Cōfalonier maggiore della Sāta madre Chiesa, & del santo Padre di Roma, notifichiamo a quelli che a grado, & in piacere l'hauerāno, et a tutti generalmente, a Imperatori, Regi, Duchi, Marchesi, Conti, Prencipi, nobili cauallieri, & gentil'huomini, come per noi hanno celebrate feste ad honore, laude, & gloria del nostro Signor Dio, et della sua Sacratissima Madre, & ad honor delli caualliexi, che sono venuti a cōbattere a tutto oltrāzo, in q̄sto honorato passo d'armi è necessario, c'honore sia attribuito q̄sto, & quei che meglio haurāno fatto in questo

honorato passo, & sono stati sempremai vincitori sẽza essere vinti volta alcuna, & sẽza alcuna reprensione, poiche l'honore dar si debbe, & ꝑ questo ordiniamo, cõmandiamo, & sentẽtiamo, che la mõdana gloria, honore, laude, & fama, all'egregio, & virtuoso cauallier di nostra man fatto, Tirante il Biãco, volemo che sia ꝑ tutti li quartro cãtoni delle lizze, et sbarre, publicato ꝑ li Regi d'armi, Araldi, & Passauanti, cõ trõbette, & sonatori, con consentimento nostro, & de giudici del cãpo, representanti la persona nostra per il megliore di tutti i caualliere. Ancora commandiamo che'l sia posto sopra vno gran cauallo tutto bianco, & tutti quelli che gli saranno, cosi huomini come dõne, venghino cõ noi tutti a piedi, & sia fatta procession generale, & Tirãte uada sotto il baldachino sino alla Chiesa del glorioso caualliere Signor nostro S. Georgio. Et gli sia cãtata la messa cõ solenne sermone de caualliere, che ha fatto Tirãte il Biãco. Appresso commandiamo, & ordiniamo, che uscendo della Chiesa di S. Georgio andiamo per tutte le lizze, et sbarre, & Tirante prẽde la possessione di quelle, & per li Regi d'armi gli siano date tutte le chiaui delle dette lizzi, in segno di vittoria, & ancora commãdiamo, che siano celebrate feste, che durano quindeci dì, in lande, & gloria di ꝗl vittorioso già sopradetto Tirãte. Et perche ciascuno conosca la real verità di questo affare, hauemo signata la presẽte carta con colore vermiglio, et sigillata col nostro patẽ

te

te sigillo, data nella nostra città di Londra a quattordeci di Luglio, dell'anno della natitità del nostro Signore &c. Rex Henricus. Segno di tutti i giudici del campo. Segno di tutti i Regi d'armi, Araldi, & Passauanti. Segno di tutti i magnati & grã Signori, che vi erano. Mi piaceria saper delle caualerie sue, disse l'Eremita, che assai mi pare buomo da bene, egli s'è leuato di qui per non dire nè udire le sue laudi, conosco veramente che egli è degno di essere caualliere. Onde ui prego mi diciate quali sono stati i fatti suoi. Signore disse Diofebo, io nõ uorrei p esser noi di una terra, & di una volõtà che la Signoria vostra bauesse a pẽsare il cõtrario di me, ma cõ tutta la uerità recitarò alla Signoria vostra tutto quello che seguitò. Il primo a cui il Re diede l'ordine di caualleria fu Tirante il Bianco, & egli fu il primo che fece armi. Egli cõgregò Signor quel giorno tutto il suo stato di gẽtil'buomini, & di donzelle, et andassimo al catafalco là doue il Re bauea ordinato di far i caualllieri. Trouassimo le porte serrate, & battessimo in quelle còn gran colpi. Appresso passato buon spatio i Regi d'armi si fecero sopra la porta alto del catafalco, & dissero, ch'è questo? che volete uoi? Le dõzelle gli rispòsero babbiamo un gẽtil'buomo, che vuol riceuere l'ordine di caualleria, & dimãda caualleria, poi che gli è degno, & merita riceuerla, prestamẽte aprirono le porte, & ascẽdeuano in alto cõ lui tutti quelli che uoleuano, quando erano in mezzo di una grã sala faceua-

no sedere il gentil'huomo in una cathedra tutta di argēto coperta di seta verde, & l'essaminauano se era p riceuer l'ordine di caualleria, di costumi suoi, della sanità sua, se egli era guasto, & stroppiato, in alcuno de i suoi membri, per ilquale fusse indisposto d'entrare in battaglia, & trouandolo tale come esser douea, et riceuuta informatione dà testimoni degni di fede, ueniua il Vescouo, o l'Arciuescouo di quella città uestito come a Diacono col messale aperto nelle mani dinanzi al gentil'huomo, & iui presente il Re, & tutti gli altri, che gli erano, diceuagli simil parole: Voi gentil'huomo, che riceuete l'ordine di caualleria, giurate a Dio & i Sāti quattro Euangelij di non uenire in alcun modo cōtra la Altissimo & Eccellentissimo Re, che ui fa cauallière, se già non fusse col uostro Signor naturale, ma restituendogli il colore, & la diuisa, che il detto Signore accostuma donare a tutti quelli che fa cauallieri, in tal caso potrete far guerra contra di lui, che niuno de buoni cauallieri non ui potrà reprendere, altramente caderete in nefandissimo caso, & di mala fama, & se sarete preso nella guerra senza dubbio sarete in pericolo di morte. Piu, giurate per il sacramento che fatto hauete, che con tutto il poter uostro mantinerete, & defenderete dōne, donzelle, uedoue orfane, disconsolate, & abbandonate, & ancora maritate se soccorso ui addimanderanno, & ponerete la persona ad ogni pericolo, & ad entrare in campo a guerra finita, se buona ragion haue-

hauer anno quella o quelle, che aiuto vi addimanderanno. Fatto il giuramento, due grã Signori, i maggiori che vi erano, lo prendeuano per il braccio, & conduceuanlo dinanzi al Re, ilquale gli poneua la spada sopra il capo dicendo, Dio ti faccia buon cauallier e, e'l Signor nostro S. Georgio, & baciaualo in bocca. Appresso veniuano sette donzelle vestite di biãco, significanti i sette gaudij della vergine Maria, & gli cingeuano la spada. Dipoi veniuano quattro cauallieri di maggior dignità, che quiui si ritrouauano, significãti i quattro Euangelisti, & calciauãgli isperoni, allhora veniua la Reina, & piglianalo per vn braccio, & vna Duchessa per l'altro, & lo cõduceuano fin ad vno bel tribunale, & lo assettauano nella cathedra Reale, & il Re si assettaua da vno lato, & la Reina dall'altro, & tutti i cauallieri, & le donzelle basso intorno a lui, appresso portauano la collatione molto abondantemẽte, & q̃sto ordine Signor hãno osseruato a tutti q̃lli, che si sono fatti cauallieri. Ditemi se ui piace, disse, l'Eremita, il principio, et la fine dell'armi, che Tirãte ha fatto. Signor la vigilia del dì assignato a far armi, Tirãte caualcò con tutti q̃lli del suo Stato nella forma detta di sopra, & andò doue stauano i vẽtisei cauallieri, et quãdo furono alla porta, diede vno scritto che cõtenea, che q̃l cauallier e che uolesse far arme cõ lui haueua da correre tãto & tãto lũgamẽte cõ lancie da ferri ammolati fino che cõ vẽti colpi di punta si trahessero sangue, o dell'vno, o

dell'altro, o che l'uno di loro si hauesse a rẽdere per vinto, et prestamente fu accettata la dimanda sua, & cosi tornassimo allo alloggiamẽto nostro. Il giorno seguente tutte le donzelle lo presero, & cõ molto honore fino alla porta della sbarra armato lo cõdussero ponendolo in potestà delli fedeli del campo, che morto o viuo gli lo douessero restituere, & i fedeli con quella conuenientia, & con grande honore che gli feciono, lo riceuerono. Il Re & la Reina già erano ascesi al catafalco, quando Tirante fuori che il capo tutto armato in bianco, entrò in cãpo, e portaua uno vẽtaglio c'hauea d'una parte dipinto Giesu Christo, et dall'altra l'imagine della vergine Maria Signora nostra. Et come egli fu in mezzo del campo fece gran riuerẽza al Re, & alla Reina, & andò a tutti quattro i canti della sbarra, & col vẽtaglio signò ciascuno di loro. Fatto questo dismontò da cauallo, & i fedeli lo cõdussero dentro uno picciolo padiglione, ilquale nell'uno de i canti della sbarra era tirato, & quiui porterongli viuande, & confetti, acciochè hauendone bisogno si potesse rinfrescare, & tornatossi a racconciare l'armi montò a cauallo, & trouò che già il mantenitore del campo era al capo della sbarra, & Tirante si pose dall'altro capo. Quando fu fatto silentio fra tutta la gente, il Re commãdò alli fedeli che gli lasciassero andare. I cauallieri prestamente ferirono con i speroni, e con le lancie nella reste, & tanto fieramẽte se incontrarono che le ruppero in minuti pezzi,

appresso

appresso feciono molte correrie con singulari incontri. La vigesima volta che corsero, il mantenitore incontrò Tirante in mezzo della baviera del bacinetto, & passogliela tutta doppia, & dall'altro col mouere del petto nell'entrare della punta ferillo un poco nel collo, & se la lãcia nõ si fusse rotta il caualliere nostro era morto, ma egli, e'l cauallo cascorno ꝑ terra, prestamente si leuò Tirante, & fecesi dare un cauallo migliore del primo, et pregò i giudici del cãpo che gli dessero, licẽtia di prẽder un'altra lãcia. Et i giudici risposero che ciascuno a volontà sua prẽdesse le lãcie. Tirãte se ne fece dare una grossissima, & il simile fece l'altro, & corsero cõ grãdissima furia l'uno verso l'altro. Tirante lo incontrò un poco di sotto della resta, & l'incontro fu ponderoso, & la lancia romper non si volse, in modo che lo passò dall'altra parte, & così il caualliere caddè morto in terra, le donzelle prestamente furono alla porta del campo, & domandarono alli fideli che il caualliere loro gli fusse restituito. I fedeli le feciono aprire la porta, & elle presero il cauallo di Tirante per le redine, & con grandissimo honore lo condussero al suo alloggiamẽto, et disarmaronlo, & uista la ferita che hauea nel collo feciono venire li cirugici che'l medicorno, & le dõzelle contentissime che'l primo caualliere che hauea fatto armi per dõzella era stato vincitore, cõ grã diligẽtia lo seruirno. Il Re con tutti i gran Signori che quiui erano, entrò dentro al steccato, doue giaceua il caualliere

morto,

morto, & con solenne processione, & honore lo portarono alla Chiesa di san Georgio, nellaqual haueuano fatto vna singular capella per quelli che nell' armi fussino morti, & in questo nō potea esser sepolto alcuno che non fusse cauallier, & se egli era gētil'huomo lo portauano alla Chiesa mangiare, nella quale erano altre capelle, doue lo sepelliuano. Signore, quando Tirante fu ben guarito tornò a cōgregare tutto il suo stato secōdo che l'altra volta haueua fatto, & andassimo doue erano i vēticinque cauallieri, & diedeli vn scritto come volea cōbattere un cauallier a piede a guerra finita, et accettarono la dimanda sua. Tirante entrò dentro nel steccato armato così come se apparteneua con gran forza, & animo che in se mostraua con azza, spada, & daga. Quando furono dentro, & ciascuno nel suo padiglione si tornarno a raccōciare le cose necessarie, vsciti fuori, li fedeli gli partirono il Sole, acciochè non desse piu a vno che all'altro nella faccia. Quando il Re fu arriuato con tutti gli altri Stati passarono pel campo per ascendere al catafalco, & ciascuno de cauallieri staua armato alla porta del padiglione con le azze in mano. Et quando viddero il Re ponendo il ginocchio in terra fecione gran riuerentia a lui, & la Reina, mostrādo che bene erano cauallieri di gran valore. Et tutte le donzelle se inginocchiarono in terra pregando il nostro Signore, che donasse vittoria al loro cauallier. Quando le genti tacquero, & i padiglioni furono tratti fuo-

ri

ri del campo, i trombetti sonarono, & gli Araldi dissero ad alta voce, che non fusse huomo, nè donna, che osasse parlare, acennare, tossire, nè fare segno alcuno, sotto pena della vita, quando la grida fu fatta, otto cauallieri fedeli gli quattro presero l'uno, & gli altri quattro l'altro, & gli condussero in mezzo del campo, & partito eguale il Sole andarono l'uno verso l'altro, & feciono armi molto valentemente, in modo che non si conosceua vãtaggio alcuno fra loro. La battaglia durò gran spatio, & per la gran fatica che sosteneua il mantenitore del campo mancauali lena, alla fine era in tal punto, che non poteua sostenire l'azza, & nel contenimento suo dimostraua, che haueria amato piu la pace, che la guerra. Conoscendo Tirante in quel punto era il suo nemico, prese l'azza a due mani, et col martello gli dette tal colpo nel bacinetto, che tutto il turbò, & vidde che con gran fatica si poteua tenere in piedi, accostatosegli Tirante gli dette tal spinta, che'l fece cadere in terra. Vedendolo in tanto mal termine, del capo gli leuò il bacinetto tagliandogli con la daga le corde che il teneua legato, & dissegli le seguenti parole. Cauálliere virtuoso, ben puoi vedere come la tua morte & vita è nella libertà mia, & per questo commandami quello che uoi che io faccia, disse vuoi vita o morte, che piu consolato restarò del bene, che del male, commanda alla mia destra mano che habbi misericordia, & che ti uoglia perdonare, & che non faccia

tanto

tanto male alla tua persona come potrebbe. Piu dolore ho, disse il cauallliero, delle tue crudeli parole abondanti d'estrema vanagloria, che del perdere la vita, & meno estimo la morte che dimandare perdouo alla tua man superba. La mia mano è costumata di perdonare a gli huomini vinti, disse Tirante, & non fargli danno, & se tu vuoi io perdonarò di buon core a tutto il male che fare ti potrei. O qual gloria, disse il caualliere che in terra staua, quando gli huomini sono uincitori per sorte per disgratia abondare in molte parole, Io sono il caualliere di Monte Alto senza infamia, & reprensione alcuna, amato, & temuto da molta gente, & sempremai son stato pietoso, vsando misericordia a ciascuno. Et io voglio vsare verso te di questi atti che detto hai per la tua molta virtù, & bontà, disse Tirante, hora andiamo innanzi al Re, & qui inginocchiati a piedi miei, & addimandami mercede, & io liberamente ti perdonarò. Il cauælliere con ira mortale disse. Non piaccia a Dio, nè men conceda la potestà che io faccia giamai atto di tanta vergogna, per me, nè alli miei, nè à quello egregio Signor mio il Conte Guglielmo di Varoich, dalquale receuetti questo amato ordine di caualleria, però fu di me tutto quello che buon ti pare, che piu stimo ben morire, che mal viuere, quando Tirante vdì la mala volontà sua, disse tutti i cauallieri che vogliono seguire l'armi, & ben vsare il stilo di quelle per hauer nome, & fama, debbo-

debbono essere crudeli, & hauere cathedra nel mezzo dell'Inferno, tratto fuori la daga gli pose la punta in vno occhio, & con l'altra man gli diede così gran colpo sopra il capo del manico, che glie la fece passare dall'altra parte. Qual animo di caualliere fu questo, che meno stimò morire che viuere auergognato per non hauer biasimo da buoni canallieri, i giudici del campo erano dodici, li sei teneuano vno libro delli vincitori, gli altri lo teneuano delli vinti, & quelli che moriuano senza arrenderſi, nè mentirsi gli faceuano processi di Martiri d'armi, a quelli che si rendeuano, & che si mentiuano gli faceuano processi di mali cauallieri vinti, & posti in gran dishonore, & infamia. Et questa prattica fino al fine hanno seruato. Pochidì appresso Signore seguì, che la Maestà del Signore Re, & della Signora Reina erano in gran solazzo facendo danze, & molte feste in mezzo della prateria presso al fiume, & eragli vna parente della Reina nominata la bella Agnese figlinola del Duca di Berri, laquale è la piu aggratiata donzella, che io habbia visto giamai, vero è, che di bellezza la Reina passa tutte, ma di gratia, & di gentil loquela, & di grandissima honestà questa gli è pari, la quale è affabile ad ogni gente, & liberale piu che donna giamai habbia visto, però che la maggior parte delle donne sono auare per sua natura, & questa galante donna si vestiua di robbe che valeuano il prezzo d'vna città nō

pen-

pensaua cosa alcuna a donare, & gioie, & altre cose che s'hauesse, tanto era di gentil conditione. Signore, questa bella Agnese portaua quel giorno nel petto vno gentilissimo gioiello, & finite le danze Tirante si accostò alla nobil donna, & in presentia del Re, & della Reina, & di tutti i cauallieri fece principio a tal parlare. Per la cognitione che io ho del vostro molto valore, così di progenie, come d'infinita bellezza, gratia, & sapere, & di tutte le altre virtù che in vno corpo piu angelico che humano trouare si possano, molto vi desidero seruire, & haueriauene infinita gratia, che la mercede vostra mi volesse dar questo gioiello, che nel petto portate, il quale se per vostra benigna mercede mi sarà concesso, accettarollo, et portarò quello di buona volontà & per honor vostro, & per seruirui, promettendo, & giurando sopra l'altare, & per l'ordine di caualleria di combattere vno caualliere a guerra finita a piedi, & a cauallo, & armato, & disarmato, & nel miglior modo che sarà diuisato. O sāta Maria, disse la bella Agnese, p̄ vna cosa tanto minima, & di tanto poco valore volete entrare in campo chiuso a guerra finita, non temendo gli pericoli della morte, & in danno che seguire ne potria? Ma acciochè io non sia ripresa da donne, & da donzelle, & da buoni cauallieri degni di honore, & che voi non perdiate il premio del ben fare, & dell'ordine di caualleria, consentirò che in presentia del Signor Re, & della Signora Reina

pigliate

pigliate il gioiello con le vostre mani. Tirante restò contentissimo della risposta della bella Agnese, & perche il gioiello era legato con la cordella della veste non si poteua torre s'ella non si dislacciaua, & dislacciandolo gli ueniua per forza a toccargli il petto. Tirante con la mano tolse il gioiello, & baciollo, & appresso inginocchiatosi nella dura terra disse. Infinite gratie Signora rendo alla Signoria vostra del gran dono che m'hauete fatto, che piu stimo assai, che se m'hauesti dato tutto il Reame di Francia, & prometto a Dio, che chi il gioiello mi torrà, mi lascierà la persona sua. Et poseselo alto al capo ad vna beretta che portaua. Il dì seguente essendo il Re a messa venne vn cauallier Francese, il quale si nominaua il Signore de Vill'Ermes di sua persona valentissimo, & in armi molto esperimentato, & fece a Tirante vn tal parlare, caualliere, donde si voglia che voi siate hauete hauuto troppo grande ardimento di mettere mano in vn corpo glorificato, come è quello della bella Agnese, & giamai caualliere del mondo fece tanta mala dimanda, perche è di necessità, che per amore, o per forza mi diate quel gioiello, che per dritto di ragione il debbo hauere, hauendo dalla mia pueritia fino a questa hora amato, seruito, & venerato questa Signora, la quale è degna di possedere tutti beni, che sono nel mondo. Et per quanto a me è data la gloria che con le mie innumerabili fatiche, molestie, & pensieri me l'ho saputa

ta guadagnare, per ilche ho deliberato di ricuperare il premio della mia giouentù, che parte di quello ho perso per seruire a sua mercede, et se dare non mel uolete, di poca durata sarà la vita uostra. Datimelo adunque con pace anzi che piu mal ne segua.

La gran questione che il Signor di Vill'Ermes fece con Tirante, & suoi parenti, & d'alcune lettere di disfida che si mandarono l'vn l'altro. Cap. 20.

GRande offesa mi saria, disse Tirante, ch'io donasse quello che m'è stato donato liberalmente, & cui io ho slegato con le mie proprie mani, & la promessa fede, & il giuramento che io ho fatto, ben saria tenuto per il piu vile, & codardo caualliere, che giamai nascese, e doueriano ponermi vn bacinetto affocato sopra il capo, & però caualliere voi mostrate, secondo il vostro mal parlare, troppo gran superbia & sarà che io ve la faccia abbassare. Il caualliere fece dimostratione di volergli leuar il gioiello, ma Tirante che staua su l'auiso pose mano alla spada & tutti gli altri sfodrarono, & gli fu tra loro vna briga ciuile, nellaquale anzi che fussero dipartiti morirono circa dodici fra caualliere, & gentil'huomini. La Reina che era piu presso a loro, sentì il rumore, & i gran gridi che le genti metteuano, e posesi in mezzo & dipartì l'vna gente dall'altra. Et io ve ne posso

so ben contare nuoue vere, che fui ferito di quattro colpi nella mia persona, & molti altri per farmi cõpagnia. Quando il Re fu giunto, già era pacificata ogni cosa, ma non passarono troppo giorni che 'l Francese caualliere mandò a Tirãte per vno picciolo ragazzo vna lettera che era del tenor seguente. A te Tirante il Bianco che sei stato principio della destruttione del militar sangue, se il tuo sforzato animo hauerà ardire di mirar al pericolo delle armi che si vsa fra canallieri armato, et disarmato, a piedi, & a cauallo, vestito, & spogliato, nel modo che a te piu parerà sicuro, accordati meco cõ cõditione che la spada tua & la mia aggiungere si possino a determinata morte, scritta di mia mã propria, e sigillata col sigillo secreto delle mie armi. Il Signore di Vill'Ermes. Letta p Tirante la lettera, prese il picciolo ragazzo, et cõdottolo in una camera gli donò mille scudi d'oro, facendoli promettere che non diria alcuna cosa a huomo del mondo, quando il ragazzo fu partito, Tirante andò tutto solo, et ritrouò vno Re d'armi, & cõdusselo tre miglia lungi de lì, & dissegli. Re d'armi per la fede che ti è attribuita, & per il giuramento che festi in potere, & mani del Signor Re, il giorno che riceuesti questo officio, ti prego a tenire segreto quello ch'io ti dirò, & consigliami bene & lealmente, secondo che per stilo & dritto d'armi sei obligato di fare. Il Re d'armi che haueua nome Gierusalem gli rispose nella seguente forma. Signor Tirante, io vi prometto per l'offi-

cio ch'io ho, & per il giuramento ch'io feci di tenere secreto tutto quello che per uoi mi sarà detto. Tirante allhora gli mostrò la lettera che gli era stata mandata, & gli la fece leggere. Quãdo l'hebbe letta, Gierusalem mio buono amico gli disse, io mi riputerò a molta gloria di poter compire l'appetito & uolõtà di quello uirtuoso caualliere il Signor di Vill'Ermes. Et essendo io giouane, & non sapendo la prattica, nè il stilo della caualleria, che pur hora ho compito venti anni, mi confido della uostra molta prudentia. Et perche io so che sete molto prattico fra Regi, & gran Signori, & sapete tutto il stilo dell'armi molto meglio che niuno altro, ui addimãdo consiglio, & nõ pensate che per poco animo, nè per timore ui habbia detto quello che hauete udito, ma penso di non fare offesa alla Maestà del Signor Re, ilquale mi fa tanto honore, però che egli ha ordinato nel suo Regno leggi morali in questo honorato passo di caualleria. Onde non vorrei essere biasimato da buoni caualllieri, che per questo caso mi potessero riprendere & rifiutare per mancamento alcuno. Rispose il Re d'armi nel modo seguẽte. O caualliere giouane virtuoso, et di buona uentura, amato da tutte le genti, io vi darò il consiglio, che la merce vostra mi addimanda, & vi saluarò dinãzi alla Maestà del Re, & de giudici del campo. Voi Tirante il Bianco potete ben combattere con questo caualliere senza reprensione nè biasmo alcuno di Re, nè de giudici, nè di caualllieri, però che

lui

consiglio non può esser giudice, che gentilezza potria esser defraudata; nè il mio Signor Re d'Inghilterra essendo giudice d'una battaglia per essere Signore di tutti nel consiglio suo non dee dire parola in favore d'alcuno, & se lo facesse potria essere chiamato ingiusto giudice, et tal battaglia nõ doveria havere luogo, & posto caso che l'uno fusse vincitore, dinãzi all'Imperatore cõ testimoni degni di fede, tal battaglia si potria retrattare. Ma accioche non perdiate voi & egli il premio della battaglia vi trovarò giudice competente, nè sospetto ad alcuno di voi in cosa alcuna di vostro officio, allevato Re d'armi, che si nomina Claros di Clarezza, huomo molto intendente nell'armi. Ben lo conosco disse Tirante, & son cõtẽto ch'egli sia, se al Signor di Vill'Ermes piace, perche è buon Re d'armi, & darà l'honore a chi se'l saprà guadagnare, & voglio che siate avisato del tutto, come egli mi ha mandato questa lettera per vno picciolo ragazzo, & s'io gli mãdassi la risposta p un'altro simile, leggiermẽte si potria sapere, & la battaglia non verrebbe a quel fine, che egli & io desideriamo, et però facciamo cosi, venite allo alloggiamento mio, & vi darò una carta biãca sottoscritta di mia mano, sigillata col sigillo delle mie armi, & voi accordate la battaglia a tutti suo avantaggio, & danno mio, & essendo egli il requiritore, & io il defenditore, come egli dice nella lettera sua, doverei havere la elettione dell'armi, & io di buon grado & volontà glie la renuntio, et gli

 dò

dò facultà ch'egli le elegga in qual modo gli piaceranno, che non farò se non quello che farete, & ordinarete, & quanto piu crudeli le eleggerà, le confirmarete per parte mia, & tanto mi sarà maggior gloria. Tirante se ne ritornò col Re d'armi al suo alloggiamento, & fecegli la carta bianca, cioè sottoscritta di sua mano, & sigillogliela con l'armi sue, & diedela a Gierusalem Re d'armi, et donogli una robba di Stato che era di broccato, foderata di martori & gibellini, pregandolo che la prendesse, & che per suo amore la portasse. Il Re d'armi si partì per dare compimento alla battaglia, & cercò tutti gli Stati del Re, & della Reina, & quando vidde che non lo poteua ritrouare, se ne tornò dentro alla città, & trouollo in un monasterio de frati che si confessaua. Quando si fù confessato, Gierusalem il tirò da parte, et dissegli che andassino a parlare fuori della Chiesa, che in tal luogo non è concesso parlare di cose criminali, & cosi prestamente uscirono del tempio, & Gierusalem gli disse. Signor di Vill'Ermes, io per l'officio mio sarei contentissimo, ch'io potessi poner pace, & buona confederatione fra voi, & Tirante il Bianco, & se voi accordare nõ vi volete, vedete qui la lettera vostra, con la risposta di quello, in carta bianca, sigillata col sigillo delle armi sue, & sottoscritta di sua propria mano, ricercãdomi per l'officio mio, ch'io venissi a voi, per accordare la battaglia, concedendomi tutto il poter suo in questa forma, che l'armi cosi defensiue, come

offensiue, a piedi, & a cauallo; secondo che nella lettera vostra si contiene. Piu diffusamente dice, & vuole, non pregiudicando in cosa alcuna del suo dritto, come a defenditore, vi dona potere, & facultà, che eleggiate l'armi nel modo che ui piaceranno, cõ questo che siano eguali, & senza falsa maestria, et se gli è possibile, che la battaglia sia in questa notte. Contentissimo restò il Signor di Vill'Ermes della gẽtil prattica di Tirante, dalquale nõ si deue aspettare altra cosa, che tutta virtù. Io accetto volontieri la potestà, laquale è per uoi a me cõcessa per parte sua, che io elegga le armi, & la battaglia, lequali saranno nella seguẽte forma. Io voglio che la battaglia si faccia a piedi, con camise di tela di Francia, con vna targa per huomo di carta, in capo una ghirlanda di fiori, senza alcuno altro vestimento. Le armi offensiue saranno due coltelle Genouese di lunghezza di due palmi, taglienti a due parti, con acutissime punte, et con queste faremo la battaglia nostra a guerra finita. Et resto io molto ammirato di uoi Re d'armi, come fate della concordia discordia. Noi altri siamo d'acordo della battaglia nostra, & voi mi parlate della pace. Quello che io ho detto, disse Gierusalem, & per l'obligo ch'io ho, che per l'officio son tenuto non volere la morte di alcun caualliere che sia degno d'honore. Poi che siamo di accordo, io accetto la battaglia per Tirante. Adunque disse il signor di Vill'Ermes, noi siamo in buona concordia, et nõ piu in discordia. Et io, disse Gierusalem,

rusalem, son contentissimo che siate d'accordo, hora andiamo per hauer le armi, et tutto quello che ci appartiene anzi che venga la notte, incontinente gli due andarono a comprare le coltelle, et benissimo le feciono arrotare con acutissime punte, & hebbero drappo di tela di Francia, & con grande prestezza ne feciono tagliare & cucire due camiscie, lequali feciono fare un poco lunghe con le maniche curte fino al cubito, acciò che non gli impedissero nel combattere. Appresso tolsero uno foglio di carta, & ne feciono due parti, & ciascaduna conciarono a modo di targa. Poi che hebbero dato compimento al tutto, disse il Signore di Vill'Ermes a Gierusalem. Voi che hauete accordato la battaglia, & fete per la parte di Tirante, prendete qual parte uolete, che io prenderò quella che lasciarete delle armi, che non desidero hauere alcuno per la parte mia, se non solo Dio, & le mie proprie mani, lequali sono accostumate di lauarsi nel nobil sangue militare. Signor di Vill'Ermes, disse Gierusalem, Io non sono qui perche io habbia a far parte fra caualllieri degni d'honor, anzi io son obligato per l'officio mio cōsigliare, et accordar caualllieri, & gentil'huomini a tutto mio potere, & non far parte, che voi mi desti quanto al mōdo hauete, l'honor & officio mio nō defraudarei. Onde facciamo qllo che douemo fare, se nō datemi licētia, et cercate altro che nō vi sia suspetto, per il mio Dio Re d'armi, disse il caualliere, io nō ho parlato all'intētione, c'hauete preso, se nō che vorrei che

fussimo alla battaglia, però ch'io vedo che la notte se ne auuicina, poi che sete nostro giudice, fate che la fine prestamẽte si vegga. Signore ui dirò, disse Gierusalẽ, io nõ penso esser giudice vostro ꝑ hauere cõsigliato uoi & Tirante, & s'io facessi tal cosa ingiusto giudice potrei essere riputato. Et però io vi trouerò vn altro giudice competente nè a voi nè a lui suspetto in cosa alcuna. Ilqual si nomina Claros di Clarezza Re d'armi molto intelligẽte nella guerra, & nell'armi destrissimo, che hora nuouamente è venuto col Duca di Clarezza, & è persona che per l'officio suo anzi si lasciaria morire, che cadere in cosa cõtraria all'honore suo, di tutto sarò cõtento disse il caualliere, pur che la cosa sia eguale, & segreta. Et io ui do la fede, disse Gierusalem, di non manifestare questo fatto a huomo del mondo se nõ a Claros di Clarezza. Hora disse il caualliere prendete l'armi, & portatile a Tirante che piglia quelle che meglio gli paranno, & io ui aspetterò in quello Eremo di santa Maria Maddalena, acciochè s'el mi vedesse alcuno della mia compagnia potesse dimostrare, che io stesse lì a far oratione. Partissi Gierusalem, & andò a cercar Claros di Clarezza Re d'armi per tutte le corti, & trouato che l'hebbe gli narrò il tutto, & egli gli rispose che di buona voglia il saria, ma che l'hora era già tarda, che il Sole hauea compito il suo viaggio, & ꝑ la oscura notte nõ uoleua porre in pericolo due cauallieri, ma la mattina del giorno seguente, quando il Re accompagna-

tosto tutta la gēte saria a messa, che in quella hora saria contento di esser giudice. Gierusalem tornò a Tirante, & dissegli tutto quello ch'era bisogno con honestà del officio suo, & recitogli la forma, come si doueua fare la battaglia, & le armi che hauea diuisate, et che di q̃lle due tolesse l'una che meglio gli paresse, che la mattina seguente, quando il Re fusse a messa si faria la battaglia. Poi che la battaglia nō dee essere questa notte, disse Tirante, non voglio venire l'armi in potestà mia, che se io vincessi, o lo amazzassi, non vorrei che la gente dicesse ch'io ha-uessi fatto alcuna arte tenendole la notte appresso di me, & per questo l'hauessi vinto, cosi come furono quelli due cauallieri, che al porto del mare amazzò l'uno l'altro, & appresso diceuano, che con arte di negromantia era stata fatta la lancia con cui l'uccise. Onde non le voglio vedere nè toc-care fino in quella hora che faremo la battaglia, & tornatele al Signore di Villa Ermes, che domani, quā do douerà essere la battaglia, che le porti, che bē trouerà allhora chi le prenderà quando Gierusalē vdì parlare in tal modo Tirante guardollo nella faccia, & disse, O caualliere virtuoso, & in armi esperimē tato, se disauentura di mala sorte nō è contraria al-la p̃sona uostra, degna p̃ meriti suoi di portar Real corona, io non posso credere, che non siate vincitore della battaglia. Partissi il Re d'armi da Tirante, et andò all'Eremitorio, doue era l'altro caualliere, & dissegli come l'hora era tarda, & che non essendo di

giorno

*giorno il giudice non potria ben giudicare la batta-
glia, ma che l'haueuano ordinata per il giorno se-
guente, quando il Re saria a messa, perche allho-
ra i cauallieri, alcuni per accompagnare il Re, al-
cuni per accompagnare la Reina, alcuni per vede-
re le galanti dame saranno in occupatione. Il Signo
re di Vill'Ermes, disse che era contento. Et gli Re
d'armi acciochè d'alcuno non fussino visti, la mat-
tina per tempo tolsero i due cauallieri, & gli con-
dussero nel mezzo di vno bosco, quando viddero
che erano in luogo discosto Gierusalem disse: Ca-
uallieri di molta virtù, vedete qui la morte, & la
sepoltura vostra, queste sono l'arme per il Signore
Vill'Ermes elette, & per Tirante accettate, ciascu-
no prende la parte che gli parerà, & piacerà, e po-
sele nella bella herba del prato. Allhora disse Cla-
ros di Clarezza, Signori, che di gran nobiltà, & ca-
ualleria voi sete in questo luogo separato, che da pa
renti nè d'amici non aspettate aiuto alcuno, & sete
nell'vltimo passo della morte, che non vi hauete a
confidare se non di Dio solo, & della virtù vostra.
Et però voglio sapere da voi qual volete per giudi
ce in questa battaglia. Come, disse il Signore di
Vill'Ermes, non siamo noi già d'accordo, che voi sa-
rete Claros di Clarezza. Allhora si volse a Tiran-
te, & dissegli, & voi chi volete per giudice? Et egli
rispose. Io voglio quello che vuole il Signor di Vil-
l'Ermes, poi che a voi altri piace che io sia vostro
giudice, disse Claros di Clarezza, giurate per l'or-*

dine

dine di cauallieria che hauete receuuto, di stare ad ogni ordinatione mia, & cosi promisero, & giurarono. Fatto il giuramento, disse il cauallieri a Tirante, prendete l'armi, che volete, & io entrarò in campo con quelle che lasciarete, non, disse Tirante, voi le hauete hauute, & in nome vostro sono state portate, & prendete voi prima che sete requiritore, & appresso io le prenderò, & cosi stettero i cauallieri altercando per poco di honore. Il giudice per cessare questa ostinatione, prese le armi, & ne pose vna alla parte destra, & l'altra alla sinistra, & tolse due paglie, vna lunga, & l'altra curta, & disse, chi prenderà la piu lunga pigli l'armi da man destra, & chi prenderà la curta pigli quella della sinistra, quando ciascuno hebbe preso l'armi sue in vn punto si furno spogliati tutti nudi, e vestironsi le dolorese camise, che ben poteuano essere chiamate cilitij di amaritudine. Il giudice fece due segni nel campo, & pose l'vno de cauallieri nell'vno, & l'altro nell'altro, & commandogli che non si mouessero fino a tanto che egli non glie lo dicesse.

La spauentosa, e terribil battaglia, che fu fra Tirante, & il Signor di Vill'Ermes, & quel che ne seguì. Cap. 21.

Poscia taglio rno rami d'vno arbore & l'accommodarno in modo di catafalco, nelqual douesse seder il giudice, e quãdo fu ordinato ogni cosa, il giudice,

dice andò al Signor di Vill'Ermes, & dissegli. Io son giudice per la potestà da voi altri à me conces-sa, & per ragione del mio officio son obligato di pre garui, & ammaestrarui, & voi che primieramen-te sete principiatore, che ui piaccia di non volere venire in passo tanto estremo, come è questo, hab-biate il nostro Signore Iddio dinanzi a gli occhi uo stri, & non vogliate morire come disperati, per-che sapete bene che l'huomo che cerca la morte pro pria, di giustitia il nostro Signore non gli perdona, & è eternalmente dannato nell'Inferno. Lascia-mo hora disse il cavalliere, queste parole, che ciascu no conosce in se quello che vale, nè può fare cosi nel temporale, come nel spirituale, ma fate venire Ti-rante qui innanzi a me, & per ventura potrà es-sere che si accorderemo. Non mi dite che addi-mãdate cosa giusta, disse il giudice, se voi sete egua li in campo, come vorrà quello venire, da voi, ma pur va tu Gierusalem, & dì a Tirante sel vorrà ue nire fin quì per parlare con questo cavalliere, Gie-rusalem andò a Tirante, & dissegli se gli piaceua d'andare fin lì, & egli rispose, ditemi voi che sete fedele fra noi altri, sel giudice mi commanda che io gli vada, di buona voglia io gli andarò, ma per il cavalliere che vi è, nè per quanto il vale, nõ vor-rei muouer vn passo. Gierusalem gli disse come il giudice per ragione dell'officio suo, era obligato di fare tutto il suo potere per accordare i cavallieri, acciò che tutti non venissero in tanta estremo peri-colo.

tolo. Allhora disse Tirante, Gierusalem, di al caualliere che io non so causa per laquale io debba andare a lui, ma se egli vuole cosa alcuna da me, lui venghi qui. Gierusalem tornata la risposta disse al giudice, ben mi pare che Tirante faccia quello che egli dee fare, & però caualliere voi potete venire fino in mezzo del campo, & Tirante venirà fina lì, & così fu fatto, quando i due caualliere furono presenti l'uno all'altro, il Signore di Vill'Ermes gli disse, se tu voi Tirante hauer meco pace, amore, & buona volontà, & ch'io perdoni alla giouentù tua, io farò con questa conditione, che tu mi dij il gioiello di questa inclita Signora madonna Agnese di Berri, insieme con la cortella, & la tauga di carta che hai in mano, acciò che le possi mostrare alle dame degne d'honore, che tu sai ben che non meriti nè sei degno di possedere cosa alcuna che sia di una tanto alta, & tanto virtuosa Signora come è quella, perche per il stato, progenie, & conditione tua non sei sufficiente di discalzarle la sinistra scarpa, nè per farti eguale meco, se non che io per la mia benignità ho voluto consentire di farmi eguale a te, & di volermi combattere teco. Caualliere, disse Tirante, egli si sa quello che è la gentilezza tua, quanto uali & quello che puoi fare & però non stiamo hora in tempo, nè in luogo che habbiamo a venire a meriti di parole, ma io son Tirante il Bianco, che con la spada in mano Re, Duca, Conte, & Marchese non mi può rifiutare, & questo

alle

alle genti è notorio. Onde in te presto si potrian trouar tutti li sette peccati mortali, & tu credi cō parole vili, & dishoneste spauentarmi, & dar carico a me & alla condition mia. Et però ti dico che da caualliere tanto libero nel parlare come sei, non mi tengo per ingiuriato, nè mi terrei per lodato se bene alcuno di me dicesti, che per commune sentētia, tanto vale all'huomo essere laudato da mali huomini, quanto essere laudato di male opere. Veniamo alla battaglia, & facciamo quello per cui siamo cō dotti, & non stiamo piu in superflue parole di poco valore, che non ti vorrei hauere dato vn sol capello che mi fusse caduto in terra, nè meno consentirei che lo togliesti. Poiche accordare non ui volete, disse il giudice, volete vita ò morte? Rispose il Signor di Vill'Ermes, ben mi duole la morte di questo giouane superbo, hora veniamo alla battaglia. Ciascuno tornò al suo luogo. Il giudice ascese alto nel catafalco, che si haueua fatto di rami, & disse ad alta voce, su caualliere ciascuno faccia come da valente, & buon caualliere. Allhora come huomini rabbiosi corsero l'un contra l'altro. Il caualliere Francese portaua alto del capo la coltella, & Tirante la portaua al dritto del petto. Il caualliere Francese tirò vn gran colpo a Tirante, per mezzo del capo, & egli gliel rebattè, & contrapassò, & di riuerso lo accolse sopra l'orecchia, che tanto glie ne fe cadere sopra la spalla, quanto ne prese, & quasi gli pareua il ceruello, l'altro diede a Tirante nel

mezzo della coscia che vno gran palmo di apertu-
ra mostraua la coltellata, & con gran prestezza
gliene tornò a dare vn'altra nel braccio sinistro
che fino all'osso l'aggiunse, & tanti colpi dauano
che era cosa di spauento, & stauansi tanto presso,
che si toccauano sangue ad ogni colpo che si tiraua-
no, che gran pietà era a vedere le crudeli ferite che
l'vno & l'altro hauea. Triste le madri che gli ha-
ueuano partoriti, & Gierusalem diceua souente al
giudice s'el volea che gli facesse lasciare la batta-
glia, et il giudice senza pietà rispondeua. Lasciateli
morire alla desiderata fine delli lor dì crudeli, ch'io
credo ben che in quel caso ciascun di loro estimaua
piu la pace che la guerra. Onde continuamente si
combatteuano senza hauersi pietà alcuna, cosi co-
me quelli che erano valenti cauallieri, & di gran-
de animo. Alla fine Tirante per il molto sangue
che perdeua vedendosi presso alla morte tanto co-
me potè si accostò all'altro, & tirogli d'vna punta
& accostoselo nella mãmella sinistra proprio al drit-
to del core, & l'altro gli diede vna gran coltellata
sopra il capo che gli fece perdere la vista, et prima
che l'altro cadde in terra, & se il cauallier Frãcese
si fusse potuto sostenere quando Tirante cascò, ben
l'hauerria potuto vccidere, se egli hauesse voluto,
ma egli non hebbe tanta virtù, che incontinente nõ
cadesse morto in terra. Vedendo il giudice stare due
cauallieri tãto pacifici disse [illegible]
stauosi a costoro, p mia fede voi altri hauete fatta co-

me buoni nõ è alcuno che dar ui possa carico, & se-
gnò due volte ciascuno di loro, poi prese due pezzi
di legno, & fecene due croci, & quelle pose sopra li cor
pi loro & disse. ancora vedo che Tirante tiene un po
co gli occhi aperti, se nõ è morto egli è morto presso.
Gierusalé hora vi ricerco che restiate qui p guarda
re questi corpi, & io andarò alla città nella corte p
manifestarlo al Re & a giudici del cãpo, come per
ragione così far si doveva, & trouato il Re che veni
ua da messa in presentia di ogn'uno gli disse. Egli è
il vero Signore che due cauallieri che hoggi in questa
mattina erano nella corte della Maestà vostra, &
hora sono in tal pũto che della morte esser liberi nõ
põno. Quali sono i cauallieri disse il Re? Signore, ri-
spose Claros di Clarezza, il Signor di Vill'Ermes è
l'uno, & Tirante il Bianco l'altro. Molto mi dispia
ce di simil noue rispose il Re. Ben saria che inanzi il
disinare andassimo doue sono, & vediamo se in co-
sa alcuna aiutare gli potremo. Per mia fe disse Cla-
ros l'uno è passato di questa uita, & credo molto bẽ
che l'altro gli vorrà far compagnia, tãto sono cru-
delmente feriti. Quãdo i parenti & amici de caual
lieri seppero tal nuoua, presero l'armi, et a piedi &
a cauallo corsero il piu che fu possibile, & il nostro
Signor Dio ci fece gratia che arriuassimo prima del
li altri, & trouasimo Tirante tutto pieno di sangue
& nõ era huomo che'l conoscesse, haueua un poco gli
occhi aperti. Quando gli altri viddero il lor Signor
morto, corsero con gran furia verso il nostro caual-
liere

liere per volerlo priuar di vita, & voi altri il difendessimo molto bene, si diuidessimo in due parti, mettendo il corpo in mezzo, & volgendosi le spalle, acciò che loro ch'erano piu di noi venẽdo da qual parte si volessero, trouassero genti che gli voltassino la faccia, ma con questo tiratona molte saette, & con vna gionsero al pouero Tirante che in terra giacea. Fra poco spatio, arriuò il gran Contestabile tutto armato in bianco con molta gente ch'egli conduceua, & ne dispartì l'una gente dall'altra, & molto presto appresso fu qui il Re, & i giudici del campo, & quando viddero l'uno de cauallieri morto, & l'altro che staua per passare, commandarono che non la leuassero de lì fino che non fusse fatto il cõsiglio, & essendo il Re nel cõsiglio, et vedendo la relatione fatta per Claros di Clarezza, & per Gierusalem Re d'armi arriuò la Reina con tutti i stati, & tutte le donne, & donzelle, lequali quando viddero i cauallieri in tal termine di gran dolore, & compassione mandarono da gli occhi viue lagrime, dolendosi della morte di due tanto singulari huomini. Quando la bella Agnese vidde ciascun di loro in cosi tristo punto, si volse verso la Reina, et li stati, & disse. Signora vedete qui gli honori, & gran dolori, et da poi disse alli parenti di Tirante, mostrate in questo punto poco amore verso il vostro buono amico, & parẽte, et cosi per colpa vostra il lasciate passare di q̃sta vita, però che morirà, che giace nella dura terra, et escegli tutto il sangue di corpo. Signora,

che volete voi che facciamo, rispose un cavalliere, che la Maestà del Re ha commãdato sotto pena della morte che non sia alcuno di qualunche conditione si voglia che gli osi toccare, nè levargli doue sono, fin che egli non lo commanda insieme con i giudici del campo. Ahi meschina, disse la bella Agnese, il nostro Signore Dio non vuole la morte del peccatore, & voralla la Maestà del Re? fate portare un letto in cuesta la persona, & poniamoglielo fino a tanto che il Re habbia finito il consiglio, che'l vento gli entra nelle ferite, & fagli grandissimo danno. Incontinente i parenti mandarono per un letto, & per una tenda, & in questo spatio che essi andauano, Tirante molto se dubitaua per le ferite che se gli raffreddauano, & per il molto sangue che perdeua, & quando la bella Agnese vidde Tirante cosi fortemente affannarsi disse, per mia conscientia da padre da madre, da fratelli, da parenti del Re, nè dalla Reina non debbo essere incolpata, nè biasimata, porche con santa intentione di misericordia lo faccio, & dispogliossi le robbe che haueua in dosso, lequali erano di veluto bianco foderato di martori gibellini, & feceli ponere in terra, & sopra gli fece mettere Tirante, & pregò molto quelle donzelle che si dispogliasino le veste, & con quelle il coprissero, quando egli sentì il calore della robba trouò gran rimedio, & aprì gli occhi piu che non haueua fatto innanzi, che la bella Agnese si assettò appresso a lui, & preseli il capo &

sel

sel pose in grembo dicendo, ahi trista me Tirante, quanto fu male quel gioiello, quanto fu male il giorno, mala hora, male il segno che io il feci fare, & peggio quando io vel donai, che s'io hauessi saputo che tal cosa ne douesse seguire, non uel uorrei hauer donato per cosa del mondo. Onde ciascuno procaccia la ventura, & io trista resto addolorata della gran disauentura di voi altri, ch'io possa esser detta causa di tutto questo male. Pregoui tutti voi caualieri, che amate gentilezza, che portate qui presso a me il corpo del Signore di Vill'Ermes, che poi ch'io nō l'ho voluto amare in vita, gli voglio far honore in morte. Et prestamente glie lo portarono, & fattoselo porre col capo in grembo alla parte sinistra disse, vedete qui amore, & dolore, questo Signore di Vill'Ermes che qui giace, hauea di patrimonio trentasette castella, città, & luoghi forti circuiti di molte torri, & di belle mura, & fra l'altre haueua vna città nominata Ermes, & vno fortissimo castello chiamato Villes, & però era intitolato Signore di Vill'Ermes huomo di gran ricchezza, & valentissimo caualliere, che valea tanto quanto altro ualere potesse, & confidandosi del suo valoroso animo, potete vedere doue è giunto il pouero caualliere, il quale sette anni ha voluto perdere per amarmi, & per amor mio desiderando d'hauermi in sua podestà per lecito matrimonio, ha fatto da singular caualliere, cosa che mai non haueria conseguito, nè io mai volsi adherire in fargli cosa che fusse in

piacere & cõtento suo per esser io di maggiore auttorità di progenie, & di beni di fortuna, & alla fine questo è il premio che egli ne ha hauuto, che hora il pouero caualliere per gelosia, et per sua gran disauentura è morto. Il Re vscì del cõseglio hauẽdo hauuto plenaria informatione da i sopradetti Re d'armi. Et fece venire lì tre Arciuescoui, & tutti i Vescoui, & tutto il clero con solenne processione della città per far honore al morto caualliere, & i parenti di Tirante feciono venire medici, letto, & tenda, e tutto quello che erà necessario per medicarlo, & trouarono che egli haueua nella persona sua undeci ferite, fra lequali quattro ve n'erano mortali, et cinque tutte mortali all'altro caualliere ne trouarono, quando Tirante fu medicato, & tutto il clero fu venuto, il Re con i giudici ordinarono, che il caualliere morto fusse posto dentro nel cataletto doue si portano i morti molto honoratamente coperto con vno bellissimo drappo d'oro, ilquale teneuano per i caualliericho moriuano in armi. Appresso a lui veniua Tirante portato sopra vno gran targone, et perche la man sua era per la debolezza senza vtile & profitto alcuno, nè la poteua sostenere, deliberarono che glie la legassino con vno bastone con q̃lla spada con cui l'haueua morto, accioche gli stesse leuata, & in tal forma andarono le croci prima del clero, & dietro era portato il caualliere morto con tutti i caualllieri a piedi. Appresso veniua il Re con tutti i gran Signori degni di titolo, poi appresso

presso veniua Tirante nel modo detto di sopra con la Reina, laquale accompagnauano tutte le donne, & donzelle di titolo, & di gran stato, dapoi ueniua il gran Contestabile con tre mila huomini d'armi, & cosi andarono fino alla Chiesa di S. Georgio, & qui cõ gran solénità gli dissero la messa di Requié. & quando posero il corpo nella sepoltura, tanto gli accostarono appresso Tirante, se ben era piu morto che viuo, che quasi cõ la man della spada faceua segno che dẽtro ue lo mettessino, che cosi era stato ordinato per i giudici del campo. Et partendosi il Re con la Reina, cõ tutti i stati dalla Chiesa accõpagnarono fino al suo alloggiamento Tirante, con eccelso honore che gli fu fatto, et ciascun giorno il Re con tutte le corti lo andò a visitare fin che egli hebbe recuperato la pristina sanità, & tal ordine seruauano a tutti quelli che erano feriti, & a Tirante furon date trenta donzelle che continuamẽte lo seruissero. Quando hebbero posto Tirante in letto era già alto il Sole, & il Re ancora non haueua mangiato, & per questo gli dissero sel piaceua alla Maestà sua di disinare prima innanzi che tornasse alla Chiesa di S. Georgio per dar la sententia al Signore di Vill'Ermes, & i giudici del campo che gli erano presenti gli confirmarono fare gli atti che restauano, & cosi feciono. Venuta l'hora del vespero il Re, & la Reina con tutte le corti andarono alla Chiesa di S. Georgio, doue feciono portare Tirante, & detto vespero, il Re fece pronontiare la sen-

tentia nel tenore seguente. Essendo stata concessa licentia, & facultà dalla Maestà del Serenissimo Re a noi altri giudici del campo di giudicare, et dare sententia in tutte le battaglie che si faranno nel tempo per la Maestà sua consignato così in sbarra, come in lizza, steccato, o palãcato in piano, o in mõte, in luogo publico, o separato, & a cauallo armato, & disarmato, con tela et senza tela, & p la podestà data a noi altri, sententiamo che il Signore di Vill'Ermes è morto come buon caualliere, & martir d'armi, & perche egli non puo, nè deue senza espressa licentia nostra esser posto in ecclesiastica sepoltura, declariamo poi ch'egli ne è degno che'l sia sotterrato, & ammesso alli suffragi della santa madre Chiesa, attribuendo la gloria di detta battaglia a Tirante il bianco, & appresso che gli risponsi saranno detti che'l sia posto nella sepoltura di quelli caualliери, liquali senza arrenderſi et mentirsi nell'armi muoiono. Et questa è la sentẽtia sigillata col sigillo dell'armi nostre. Quando la sententia fu publicata tutto il clero cantò vna bella letania sopra alla sepoltura del caualliere, & l'honore che gli fecciono, perche non si era arreso, nè mentito, & perche era morto valentemente, con l'armi in mano, durò fin presso a mezza notte. Fatto questo tornò Tirante al suo alloggiamento con grande honore che'l Re, la Reina, & tutti li stati, & corti gli feciono, & vn tal honore simile a questo faceuano a tutti gli altri vincitori caualliери.

La

La bella strana battaglia che Tirante hebbe con vn cane Alano, & quel che ne riuscì. Cap. 22.

IO prendo infinito piacere per la prima notitia ch'io ho hauuto di lui, ch'egli sia stato il migliore delli vincitori. Ma molto resto admirato che gli habbiano dato l'honore per tre cāpi ch'egli ha uinto, & parmi che nelli altri cauallieri, & non in lui sia stato mācamento. Nō signore, disse Diofebo che ancora ha fatto atti piu singulari ch'io non ho recitato alla Santità vostra. Di questo hauerò molta letitia sel vi sarà piacere di dirmegli, perche ne prendo grandissimo diletto. Signore la Santità vostra dee sapere, disse Diofebo, che due mesi appresso quādo Tirante fu leuato di letto, & che potea bē portare armi gli seguì vn caso ch'io recitarò alla Sātità vostra. Ma lascio Signore di recitar l'armi che hāno fatto molti altri buoni cauallieri, liquali hanno vinti cāpi, et hāno vcciso cauallieri p nō esser prolisso, et p dir solamēte i fatti di Tirāte, acciochе la Signoria uostra conosca se l'honor gli è stato dato, o se gli è stato giudicato il meglior cauallier di tutti con ragione, e giustitia. A qste feste è uenuto il Prēcipe di Cales con grandissima corte di cauallieri & gentil'huomini, & pche egli è grā cacciatore hauea cōdotto infiniti cani alani potentissimi, et molto braui da presa, et era alloggiato presso alla muraglia del-

la città, & per ventura un giorno il Re solo cõ tre o quattro cauallieri era venuto al suo alloggiamento per festeggiarlo per causa che in puertitia haueano hauuto grande amicitia, & erano parenti molto prossimi, & perche il Prencipe uoleua fare armi uedendo il Re in casa sua lo supplicò che li facesse uenire i giudici del campo per dargli cõsiglio. Il Re incontinente li fece venire, & tenendo il suo secreto consiglio era quasi passato il mezzo giorno, che in quella hora le genti riposauano. Tirãte veniua dalla città perche si faceua riccamare una vesta d'oro battuto, & quando fu dinanzi allo alloggiamento del Prencipe, un cane alano hauea rotto la catena, & era uscito del suo albergo, & ui era molta gẽte che'l volea pigliare per legarlo, & egli era tanto brauo, che alcuno non se gli osaua accostare. Quando Tirante fu nel mezo della piazza doue egli passaua vidde venire lo alano correndo verso lui per dannificarlo, & prestamente dismontò da cauallo & sfodrò la spada, quãdo il cane vidde la spada tornò a dietro, & Tirante disse, per uno animale nõ uoglio perdere la vita nè l'honore della vita tẽporale, & ascese a cauallo. Il Re & gli giudici erano in luogo che ben lo poteuano vedere, disse il Prencipe di Cales, per mia fe Signore, io conosco quel cane di tanta mala cõditione, dapoi che gliè slegato, che s'el caualliere che passa uale cosa alcuna, che fra loro vedrete una gentil battaglia. E mi pare disse il Re, che quello sia Tirante il Bianco, & già l'ha fatto fuggir

fuggir una volta, non mi penso che piu osi di tornare a lui, quando Tirante hebbe fatto circa uenti passi piu lungi, il cane cõ gran fretta tornò verso lui in modo che gli fu forza vn'altra volta dismõtare da cauallo, & disse, io non so se questo è il Diauolo, o cosa incantata un'altra uolta sfodrò la spada, et andò verso lui, & lo alano gli andaua attorno, ma per timore della spada nõ haueà ardire di accostarsegli. Hora disse Tirante, poi che tu hai paura dell'armi mie, non voglio che dicano di me che cõ auãtaggio d'armi habbi teco combattuto. Et gittò via la spada. Il cane fece due o tre salti, & corse tanto come potè, et co' denti prese la spada, & portatala un grã pezzo lungi, venne corrẽdo uerso Tirãte, hora siamo eguali disse Tirante, & con quelle armi che mi vuoi dannificare, con quelle ti dannificherò, & con gran furore abbracciaronsi l'un l'altro, dãdosi mortali morsi. Il cane era molto grande, in modo che superaua Tirante, & tre volte lo fece cadere in terra & egli tre uolte sel pose sotto, & fra loro durò mezza hora questo combattere, & il Prencipe di Cales commandò a tutti gli suoi che alcuno nõ se gli accostasse ꝑ dipartirgli fin che l'uno non restasse uinto & il pouero Tirante hauea molte ferite nelle gambe, et nelle braccia, alla fine Tirante cõ le mani gli prese il collo stringẽdolo quanto forte potea, & co' denti con gran fierezza mordẽdogli la mascella in terra morto cadere il fece. Il Re vscì prestamente con i giudici, & presero Tirante, & portaronlo in

casa

casa del Prencipe, doue fecionno uenire li medici che lo medicorno, per mia fe disse il Prencipe, io nõ uor rei caualliere per il miglior castello d'Inghilterra, che m'hauesti morto il mio cane. Signore, rispose Ti rante, così mi lasci Dio guarire delle ferite ch'io hò che nõ vorrei p la metà della vostra heredità esse-re nel termine ch'io sono: Quãdo la Reina, & le dõ zelle seppero il caso di Tirante, prestamente lo vẽ nero a vedere, & subito che la Reina il vidde in tã to mal punto, gli disse. Tirante, con affanni, & tra-uagli si acquista honore, voi uscito d'vno male, sete caduto nell'altro. Serenissima Signora, la Maestà vostra sia giudice del mio peccato, rispose Tirante, io non andauo per far male, ma e mi prese vn dia-uolo in forma d'vn cane con consentimento del suo Signore, & io desiderai di compire il desiderio mio. Nõ vi douete attristare di cosa alcuna disse la Rei-na p molti mali che seguir vi possano, che qui mo-strate piu la uirtù uostra. Egli nõ fu mai alcuno Se-renissima Signora rispose Tirãte, che mi vedesse tri sto per gran perdita ch'io facessi, nè meno allegro p molto bene ch'io acquistassi, & nella verità consi-ste, che'l pensier dell'huomo è vacillante, et il corpo alcuna uolta si mostra allegro, alcun'altra dimostra tristezza. Ma quello che ha per consuetudine di so stenere trauagli, affanni, ferite, & disauenture, non si può smarrire di cosa che gli possa succedere, piu noce alla psona mia una cosa ch'io mi ueda fare sẽ-za ragione, che tutti i pericoli doue vedere mi pos-
si:

ſi: Et in q̃ſto uſcì il Re co' giudici, & diſſero a Tirã te, pche loro haueano uiſto cõbattere lui & il cane, ilquale era ſtato cõ eguali armi, però ch'egli hauea gittata uia la ſpada gli dauano tal premio et honore della battaglia, come ſe egli haueſſe uinto uno caualliere in cãpo, & cõmãdarono alli Regi d'armi, Araldi, et Paſſauanti, che fuſſe publicato p tutte le corti, et per le città l'honore che a Tirante era ſtato dato in q̃l giorno, quando il portarono al ſuo alloggiamẽto gli feciono quel proprio honore che haueano fatto p uſãza di far nell'altre battaglie. Appreſſo a queſto Signore, ſi come haueano inteſo p relatione de molti cauallieri, & gẽtil'huomini, il Re di Friſa, & il Re d'Apollonia fratelli di padre, & di madre ſi amauano di eſtremo amore, et deſiderãdoſi molto di vedere deliberarono l'anno paſſato di andare a Roma, però che era la ſanta pdonãza del giubileo, et ſi mãdarno dire l'uno all'altro, che ĩ certo dì determinato ſi trouaßero nella città di Auignone, doue ſe partiriano inſieme p andar a Roma, ſimilmẽte gli andarono molti altri grã ſignori, per guadagnare la sãta perdonãza p ſalute dell'anime loro, et trouãdoſi i due fratelli eſſer molto poca gente, ſtraueſtiti, acciochè nõ fußero conoſciuti ĩ Roma, dentro della Chieſa di S. Pietro il giorno che ſi moſtraua la ſacra Veronica, e le altre ſante reliquie, vno del Duca di Borgogna conobbe il Re d'Apollonia, & accoſtoſſi a lui facẽdogli grã riuerẽtia, ſi come s'appartiene a Re, et il Re gli addimãdò ſel Du-

ca

ca suo Signore si trouaua. Si Signore, disse il scudiero, egli è in q̃lla capella doue fa oratione, disse il Re, gran piacere ho che sia qui, & maggiore hauerò di vederlo. I due Re andarono alla capella doue era il Duca, ma il scudiero, corse innanzi a dirgli come i due fratelli Regi erano che'l ueniuano a uedere, il Duca n'hebbe grãde piacere, et quãdo si uidero grãde fu la cõsolatione fra loro, che Borgogna confina quasi cõ Apollonia, & souẽte si vedeuano c'haueuano grãdissima amicitia insieme, doue che dissero molte ragioni della venuta loro. Hora, disse il Re, poi che la fortuna è stata tãto buona, che cosi si siamo visti, io ui prego che hoggi desinate meco, & tãto come in q̃sta terra staremo. Il Duca lo ringratiò molto della buona uolõtà sua, et dissegli, Signore, p̃ hoggi la Signoria vostra mi hauerà p iscusato, che qui è Filippo Duca di Bauiera, disse il Re, e questo è q̃llo che testimoniò cõtra sua madre, & la fece morire in pregione? Si Signore, rispose il Duca egliè figliuolo dell'Imperatore di Alemagna, & non puo eßere alcuno Imperatore s'egli nõ è di q̃ste due progenie, di Bauiera, o di Sterlich, & la elettione dello Imperio è peruenuta al padre di questo, & io ho cõuitato questa mattina lui, & il Duca di Sterlich, q̃sto non si puo fare, disse il Re, & voi altri hauete tutti a mangiar meco, et mio fratello, & io verremo a desinare con voi, grande sarà la gratia, che la Signoria di voi altri mi farà se venire gli vorrete, rispose il Duca. Et allhora tutti montarono a caual

lo,

to, et andando p la città s'incontrarono col Duca di Bauiera, & col Duca di Sterlich, & qui il Duca di Borgogna si fece conoscere alli Regi, liquali restarono contentissimi di hauere l'amicitia loro, & cosi con molta consolatione desinarono insieme, doue abondantissimamente furono seruiti di tutte le cose pertinenti a tali Signori, et tãto come in Roma stettero mãgiarno insieme, & appresso ancora sino che furno posti nella sepoltura. Essendo vn dì a tauola dapoi il cibo vennero a parlare del Re d'Inghilterra, & della Reina, dicendo ch'era delle bellissime donne del mondo, & parlando delle gran feste & grandi honori che faceuano a gli esterni, & a tutti quelli che gli andauano, & similmente dell'armi che ciascuno facea, che fare le volea a guerra finita, o a piacere, & piu della grã quãtità delle genti che gli andaua chi p combattere, et chi per vedere il gran trionfo delle feste, che dentro al castello di legno si faceano, disse il Re di Frisa, poi ch'io sõ stato a questa santa perdonanza farei contentissimo d'andargli. Questo Re era d'età di uintisett'anni, et xxx. non ne hauea il Re di Apollonia, rispose il Duca di Sterlich, per mia fe, che se non fussino gli grãdi esilij, destruttioni, & guerre che sono dentro alla terra mia, di buona volontà io vi farei compagnia & vorrei esperimentare la persona mia con quelli virtuosi caualieri, liquali denno essere vintisei facendo armi a mio piacere con loro, & appresso a guerra finita. Allhora parlò il Duca di Borgogna, disse,

disse, & se alle Signorie uostre sarà in piacere di andare in Inghilterra, io lascierò tutte le cose ch'io ho a fare qui col Padre Santo, & di buon grado vi farò compagnia, promettendo in potere di uoi altri come cauelliere ch'io sono di non tornare nella terra mia fino a tanto ch'io non habbia combattuto i cauallieri a guerra finita. Signor Duca rispose il Re d'Apollonia, poi che mio fratello il Re di Frisa ha uolontà di andargli, di buona voglia mi offerisco di venire con voi altri, & fare armi cosi pericolose, come alcuno che ci sia. Il figliuolo dello Imperadore Duca di Bauiera rispose, Signore, certamente per me non resterà l'impresa, che volontieri non gli uada. Poi che siamo d'accordo, disse il Re di Frisa, facciamo tutti quattro giuramento di seruar amore, & fedeltà l'uno all'altro in questo viaggio, che fra noi non sia superiorità, nè Signoria alcuna, se non che tutti siamo fratelli eguali, & fratelli in armi. Tutti lodarono, & confirmarono il detto del Re di Frisa, & insieme andarno alla Chiesa di S. Giouanni Laterano, & sopra l'altare feciono il loro solenne giuramento.

Come venne alla corte del Re d'Inghilterra il Re di Frisa, il Re di Apollonia, il Duca di Bauiera, & il Duca di Sterlich, con grandissima pompa. Cap. 23.

APpresso si misero in ordine di quello che'gli era necessario cosi d'armi, come di caualli, e molte

molte altre cose che dapoi si nominaranno, et per lo
ro giornate per mare, & per terra arriuarono alla
dilettevole Isola d'Inghilterra, che mai nō si diede-
ro a conoscere ad alcuno. Et loro bene informati
della pratica et modo del Re, una notte quasi a due
tratti di balestra poco piu o meno ꝑsso'l castello do-
ue il Re staua, arriuarno, & in q̄lla notte feciono ti
rare quattro gran tende, & la mattina al leuar del
Sole gli pomi delle tende per il splendore che gli da-
ua dentro molto rilucenano. Et perche le haueuano
tese in vn poca di altezza pareuano molto meglio,
quelli che prima li uiddero l'andarono a dir alli giu
dici del campo. Et quelli il dissero al Re, ilquale con
consiglio loro deliberò mādargli un Re d'armi per
sapere qual uētura era quella. Et fu eletto Gierusa-
lem che gli andasse, ilquale si vestì la cotta d'armi,
& tutto solo andò alle tende. Quando egli fu alla
porta, gli uscì incontro uno caualliere antico con la
barba bianchissima, & lunga con uno grosso basto-
ne in mano, et una uesta di ueluto negro da corte, fo
derata de martori, et nell'altra mano hauea una co
rona di calcidoni, & al collo una grossa catena d'o-
ro. Vedendo il Re d'armi il caualliere solo restò am
mirato, et leuatosi la beretta di capo gli fece honore
da caualliere, il caualliere antico con grande affa-
bilità gli rese il saluto, bēche non gli parlasse nè di-
cesse cosa alcuna, & Gierusalem gli disse, Signor ca
ualliere qual si voglia che voi siate, il Re Signor
mio et i giudici del cāpo mi hanno cōmandato ch'io
ven-

venghi qui p̄ visitarui, & hauere notitia di uoi, se sete Signore o patrone di q̄sta compagnia, & chi sono i capitani de gli altri, & gratia ch'io possi fare uera relatione vi restarò sommamente obligato, che mi diciate tutto l'esser uostro, & se io ui potrò seruire del mio officio, io sarò apparecchiato ad ubbidire a tutti gli cōmandamenti uostri. Il caualliere udita la cagione perche era uenuto senza parlargli nulla si trasse la beretta, & abbassando un poco il capo di mostrò, che lo ringratiaua di tutto quello che gli haueua detto. Et presolo per la mano, primieramente lo condusse in una tenda, doue erano quattro caualli Ciciliani molto grandi, et belli, con le selle guarnite d'acciaio, & le briglie tutte dorate. Appresso lo cōdusse in vn'altra tenda, doue erano quattro letti da campo bellissimi & singulari, quale era la singularità loro, disse l'Eremita? Signore ue lo dirò, rispose Diofebo. In ciascuno letto erano coperte, & matarazzi, & i padiglioni che gli erano sopra di broccato uerde, & erano foderati dētro di cetanino carmesino tutto ricamato d'oro battuto con infiniti tremolanti, & pendenti, li quali quando spiraua un poco di vento tutti si moueuano, & tal era l'uno letto come l'altro tutti d'vn colore, & di vna fattezza sēza hauergli uātaggio alcuno, & alli piedi di ciascun letto era una dōzella galantemente uestita, et di inestimabil bellezza, & q̄sta facea i letti singulari, & due erano i letti al capo della tēda, et gli altri due dall'altro capo, e quando si entraua dentro, dirim-

dirimpetto della porta della tenda pendeuano quattro scudi ben dipinti. Appresso lo condusse in un'altra tenda, alla cui porta stauano quattro leoni coronati, liquali quando viddero Gierusalem tutti si leuorno in piedi, & egli hebbe grandissimo terrore, & subito venne un picciol ragazzo, ilqual con una sacchetta in mano diede un colpo a ciascuno, et loro prestamente se gittarono in terra, quãdo egli fu dentro vidde quattro armature lucentissime, con quattro spade molto ben fornite, ben dorate, & al capo della tela vn poco piu oltra del mezzo era vna cortina di veluto verde laquale vn'altro picciolo ragazzo tirò uia, & allhora il Re d'armi uidde quattro cauallieri aßettati sopra un bãco, liquali haueano dinãzi dalla faccia un gran velo di seta chiarissimo, per ilqual loro poteuano ben uedere tutti quelli ch'erano nella tenda, & gli altri nõ poteano discernere loro, et haueuano li sproni in piede, & spade nude con le punte in terra, et il pomo appreßo il petto. Quando il Re d'armi fu stato vn poco di spatio per vederli, il caualliere antico lo trasse fuori, & lo condusse in un'altra tenda. Et tutte queste tẽde ch'io ui ho detto, erano dalla parte di dentro di ormesino, et tutte ricamate al modo ch'erano i padiglioni de letti, quando il Re d'armi fu dentro a quella tenda, uidde vn gran tinello parato con infiniti vasi d'oro, et d'argento, & molte tauole apparecchiate, & ognuno che entraua in quella tenda, per forza, o buona volontà cõueniua mangiare & bere, & se nol uole

M ua

ua fare nõ lo sforzauano, ma ueniua un leone che si
ponea alla porta della tenda, & nol lasciaua uscire.
Grande honore fu fatto al Re d'armi, & quando
egli hebbe mangiato che'l se ne volse andare, l'anti
co cauelliere tolse dalla credenza vn gran piatto
d'argento dorato, che pesaua trentacinque marche,
& insieme con la licentia glielo donò, quãdo egli fu
venuto innanzi al Re recitò tutto quello che hauea
visto, & dißegli che giamai in tutta la sua uita non
hauea hauuto maggior paura. Disse il Re, non si dee
marauigliare alcuno di cosa che'l vegga, perche cia
scuno viene con la sua fantasia, se cauallieri sono di
stima, loro verrãno qui. Il Re andò a vdire messa,
& dapoi disinare, che l'hora era già tarda, viddero
venire i quattro cauallieri, quando il Re il seppe si
pose alla porta del castello con la Reina, et sederon-
si l'vno appresso l'altro, & tutte le corti stettero in
piedi tirandosi parte à man destra, & parte a man
sinistra facendo nel mezzo strada. Hora padre mio
recitarò a vostra riuerẽtia con qual magnificentia
vennero innanzi al Re; innanzi a tutti veniuano
quattro ragazzi di poca età con giubboni tutti d'ar
gentarie, cõ zacchetti senza maniche increspati, &
nelle crespe è il corpo ben ricamato, le calze tutte
fatte a recami di perle bellissime, & ciascuno con-
duceua vn lione ligato con vna cordella fatta con
collari d'oro che i lioni portauano al collo. Appres-
so veniuano i quattro cauallieri a cauallo, ciascuno
sopra vna chimea tutta biãca, cõ guarnimẽti di ue-
luto

luto morello, & ricamate d'vna diuisa, et d'vno co
lore. Le uesti che portauano erano di damasco bian-
co con le maniche aperte & fesse d'ogni lato, con
giuboni di broccato cremesino, & portauano papafi
chi di veluto negro, & sopra in capo haueuano ca-
pelli di paglia coperti a modo di tegole di lastre d'o-
ro, & sopra gli papafichi portauano grosse cathene
d'oro, li stiualli erano di raso negro, con le punte lun
ghe, che gli stauano benissimo, con gli sproni dorati,
& i stiualli erano fodrati di fina grana, & la velet
ta d'alto che si fa presso alla cossa era ricamata di fi
nissime perle orientali, & portauano tanto alto gli
papafichi, che con fatica dimostrauano gli occhi, &
cō le spade cinte dimostrauano i gesti loro essere di
gran Signori che di camino veniuano, & cō verità
si puo dire che di tanti grā Signori, che gli son venu
ti, non gli ne è stato alcuno che piu accetto alle gen-
ti, nè che con tanto gentil ordine sia comparso, &
quando furono appresso al Re dismontarono da ca-
uallo, & col capo lo salutarono, & alla Reina, per-
che era donna gli feciono vn poco di riuerentia col
ginocchio. Il Re & la Reina reso che gli hebbero il
saluto se ne tornarō a sedere, & i cauallieri senza
far mouimento alcuno stettero fermi piu di mezza
hora mirando il stato & il portamento del Re &
della Reina, & non era alcuno che gli potesse co-
noscere, & loro conosceuano molti, cosi delli vassal
li loro, come delli esterni. Quando hebbero bē mira
to al piacer loro, se gli accostò vno delli ragazzi col

leone che conducea legato, & l'vno di cauallieri po-
se nella bocca del leone vn scritto, & abbassossi al-
l'orecchia sua et parlolli. Ma non si pote sapere quel
lo che gli disse, il leone andò uerso il Re che lo conob
be cosi come se fusse stato una persona, quādo la Rei
na vidde venire il leone dislegato non potè star-
che di paura non si leuasse da presso il Re, & tutte
le donzelle cō lei. Il Re la prese per gli panni, et re-
tennela dicendogli, che si tornasse a sedere, che non
era da pensare nè credere che tali cauallieri fussero
venuti nella corte sua per nocere o dare fastidio ad
alcuno con animali. Et la Reina piu per forza che
per buona volontà se ne ritornò al suo luogo, & nō
era admiratione che la Reina si pauentasse, perche
era cosa da temere. Ma il leone era tanto ammae-
strato, & domestico, che non facea male ad alcuno,
& andò dritto al Re con la lettera in bocca che por
taua, & il ualoroso Re sēza paura alcuna gliela tol
se di bocca, & prestamente si pose a giacere alli pie
di suoi, et la lettera era del tenor seguēte. Sappiano
per certo tutti quelli che per la presente charta ve-
derāno, come questi quattro fratelli d'armi sono cō
parsi in presentia del senato di Roma del Cardinale
di Pisa, del Cardinale di Terranuoua, del Cardinale
di S. Pietro di Lucimborgo, del Patriarcha di Gie-
rusalem, del signor Alberto da Campobasso, et del
signor Lodouico Colonna, & hāno richiesto me No
taio per l'auttorità Imperiale ch'io facessi atto pu-
blico come questi sono cauallieri da quattro quarti-

roni,

toni, cioè da padre, di madre, d'auo, & d'aua, & alcũ Signore del mõdo rifiutare nõ li puote per nobiltà di progenie, nè per titolo alcuno, & per segno di verità ho posto qui il mio cõsueto segno di Notaio publico, Ambrosino da Mãtoua. Data in Roma a di 2. di Marzo dell'anno mille. Quando il Re hebbe vista la carta, conobbe che parlare nõ uoleano, cõmãdò che ꝑ scritto gli rispõdessero, et qui fu ꝑstamẽte il secretario, ilqual gli fece simil risposta, che loro fussero gli ben venuti nel Regno, nelle terre, et corte sua, & se cosa alcuna voleuano per loro piacere, honore, & diletto che'l dicessero, & egli il faria di molto buona uoglia. Il Re di sua mano pose ĩ bocca del lione il scritto, ilquale prestamente leuossi, & ritornò al suo Signore. Il caualliere tolse il scritto, & lesselo alli altri, & tutti insieme leuaronsi gli capelli di capo, & humilioronsi verso il Re, rendendogli gratie dell'honore, & offerte che gli facea, venne l'altro ragazzo con l'altro leone, & accostossi al suo Signore, ilquale pose vn'altro scritto nella bocca del leone et fece q̃llo ordine c'hauea fatto il primo caualliere. Il Re tolse il scritto di bocca, et il fece leggere ĩ ꝑsentia di tutti, cosi come hauea fatto l'altro, et cõtenea simil parole. Noi altri quattro fratelli d'armi essendo nella grã città di Roma hauessimo nuoua come l'altissimo, et potentissimo Re d'Inghilterra daua campo sicuro senza inganno, o frude, & tutti q̃lli che ueniuano nella sua prospera corte, et essendo noi quattro fratelli d'armi desiderosi di cõ-

battere a guerra finita, supplicamo all' Altezza tua, che ci doni licētia di far l'armi che meglio ci parerāno, et il Re fece fare la risposta in un' altro scritto che era contentissimo, & gli concedea il luogo, la giornata, & l'hora che a loro fusse in piacere, dapoi che alcun dì fussino riposati, et pregauali molto che volessino venire al suo alloggiamēto, et sariagli fatto l'honore che meritauano, e di sua mano il Re il pose in bocca del leone, & q̄llo tornò al suo Signore. quādo i cauallieri hebbero visto la risposta del Re, della offerta che gli facea, si tornarono un' altra uolta a leuar i capelli del capo, & con vn poco di riuerentia si humiliarono à lui, & il Re con gratioso gesto gli rese le saluti. Il terzo caualliere fece come haueuano fatto gli altri, & portò vn scritto del tenore seguente: Qual si voglia caualliere o cauallieri che con noi altri à guerra finita armi fare vorrāno uēgano allo alloggiamēto nostro, & trouarali p diuisa vna gabbia di naue posta sopra un' albero, che non ha frutto, foglia, nè fiori, il quale ha nome Sicomoro; & intorno della gabbia trouaranno quattro scudi tutti dipinti a oro & fiamma, & ciascuno scudo ha il suo nome; l'vno si nomina Valore, l'altro Amore, il terzo Honore, & il quarto manco Valore. Et il caualliere che toccarà il scudo, che si nomina Amore sarà obligato a combattere a cauallo cō tela, & con arnesi di vna doppia, & haueranno da correre tanto & tanto lungamente fina che l'uno ò l'altro resti morto, o uinto, et in q̄sto modo che se al
cuno

tuno perde pezzo di arnese qual si uoglia che si sia, o s'egli rompesse stringa o cordone alcuno nõ la possi tornare a raccõciare, anzi così sia obligato di correre, et compire l'armi, & gli arnesi siano sẽza falsa maestria, se non tale come s'usano a portare in guerra, quello che toccherà il scudo che si nomina Honore, ha da fare l'armi senza tela con arnesi senza guardia alcuna nè targa, nè scudo, & lanzon et lanze siano di sette palmi a ferri ammolati, & sel perde la lancia, o se la rompe ne possa hauere tante come gli piacerà, et in questo modo debbono correre per fin a tanto che l'uno di loro resti morto o uinto. Chi toccherà il scudo di Valore habbia a fare l'armi a cauallo con sella & testiera d'acciaio cõ le staffe dislegate con spalazzi di xx. libre in giu, & una lãcia sola di lũghezza di tredeci palmi col ferro & con tutta la punta di diamante, la grossezza come piacerà a ciascuno, spada di quattro palmi di lunghezza, una daga a uolontà di ciascuno, una azza da una mano picciola, et in capo una celata cõ la bauiera, acciochè la battaglia piu p̃sto uẽga al fine che desideriamo, & se l'azza sopradetta li cadesse di mano la possi tor tãte uolte quante la potrà recuperare, ma che altri non glie la possi dar se non che lui stesso se la pigli se la potrà hauer. L'altro leone fece tutto q̃llo che l'altro hauea fatto, et il Re gli tolse il scritto di bocca, et fecel legger, et così dicea. Il cauallier che toccarà il scudo di manco Valore habbia da far l'armi a piedi cõ queste quattro sorti d'ar

mi lancia, daga, spada, azza da due mani, la lancia chi la vorrà portare conuerrà ben lo possi fare, & se meglio gli parea spada da filo, che sia in poter suo di portarla, & habbiano a combattere tanto, & tanto lungamente fino che l'uno delli dui resti morto, o vinto, et sel perdente resta sano & senza lesione della persona sua, sia obligato a ponersi in potestà di quella dama che'l vincitore vorrà, & che ella possi far di lui la volontà sua. La morte sarà eguale tra noi altri perdonando di buon cuore & di buona volontà a tutti quelli che ci offenderãno, & dimandiamo perdono a quelli che mai non habbiamo offeso. Quando il Re hebbe visto li quattro scritti, & tutto quello che i quattro cauallieri addimandauano per lui, li fu cõcesso ogni cosa, & disse che le quattro imprese erano pericolose, & che questi cauallieri se procacciauano la morte. Cõpiuto tutto quello che è detto di sopra fecione riuerẽtia al Re et alla Reina et mõtati a cauallo se ne tornarono alle tẽdi loro. Il Re disse ad uno Re d'armi che andasse alli quattro cauallieri, & li dicesse, che li pregaua che quella sera venissero a cenare cõ lui, & fece caricare trenta some di vettouaglia, & di tutte le cose necessarie ꝑ la uita humana, et col Re d'armi insieme gliele mãdò, quando i quattro cauallieri viddero la buona volontà del Re molto lo ringratiarono rispondendoli per scritto, che al presente nõ accettariano dono da ꝑsona del mõdo nè si fariano conoscere fino che nõ hauessero combattuto, & questo non faceuano essi

per

per minuire l'honore di sua altezza, ma pche l'haueuano in voto, et che li rendeuano infinite gratie, et nõ le volsero accettare. Al Re dispiacque molto la risposta che gli haueano fatta, ma piu quãdo uidde tornare le some cariche. Poscia la notte seguẽte i quattro cauallieri feciono ricchissimamẽte apparare la gabbia della naue, et intorno gli posero quattro scudi cõ vno scritto, che dicea, qual si voglia caualliere, o cauallieri, che verranno per toccare questi scudi, debbano preparare vno scudo dipinto con quell'armi di quel caualliere che vorrà cõbattere, & che'l scudo nõ possa portare se nõ dõna, o dõzella, o Re d'armi, Araldo, o Passauãti, et che col scudo, che portaranno debbono toccare nel scudo della gabbia secõdo l'armi che fare vorrãno, & lasciare quel scudo appiccato appresso quello scudo che sarà tocco. Il giorno seguente gli andò infinita gente per uedere la gran corte, & magnificentia che teneuano, & dauano da mangiare copiosissimamente alla Reale a tutti quelli che gli andauano, & gli loro spenditori nõ pagauano cosa che comprassero se nõ cõ moneta d'oro, et se gli ueniua cosa alcuna indietro non la uoleuano, gliela lasciauano, perche nõ uoleuano che toccassino moneta biãca. La mattina del giorno seguẽte andarono allo alloggiamẽto del Re per vdir messa con lui, & vennero vestiti in altro modo, cioè cõ robbe di broccato chermisino lunghe fino in terra foderate d'armellini, cõ papafichi d'altro colore ricamati di grosse perle, & capelli fatti a

modo di turchia cõ collari d'oro massicci, & con corone di calcidonij molto grossi et belli, che ciascuno portaua in mano, et ueniuano a piedi cõ gli quattro leoni che gli accompagnauano, et ciascuno portaua nella bocca uno officiolo molto ben guarnito, et stettero in una gran sala per buon spatio aspettãdo quãdo il Re vsciua di camera, quãdo il Re gli vidde fu molto contẽto della uenuta loro. La Reina uscì della camera, & il Re gli disse, che prendesse i due caualieri, ch'egli ne prenderia gli altri due. Il Re & la Reina andauano in mezzo, che eglino conosceã ch'erano Signori di grãde auttorità, et stima. Il Re prese gli due per le mani, & la Reina gli altri due, & il Re et la Reina andauano in mezo, quelli della Reina la presero a braccio, et cosi andarono tutti fino alla Chiesa, & inãzi che cominciassino la messa, il Re gli disse, io non so l'hore ch'io vi debba fare per nõ sapere chi voi sete, et gratissimo mi saria, poi che non vi volete darmiui a conoscere, che piacesse a ciascuno di voi prendere il luogo secondo il stato, et cõditione nellaquale nostro Signore Dio ui ha posto, se sete Re, che prẽdesti il luogo che meritano li Re, o similmente se sete Duchi, et di qual si voglia altro stato, perch'io desiderarei di farui il maggior honore, ch'io potessi, & loro col capo basso ringratiãdolo dell'honore, et proferte che gli facea, nõ gli volsero con parole, nè con scritto rispondere: cõ tutto questo il Re cõmandò che gli facessino sedere prima che tutti propinqui allo altare, & dalla bocca

ta d'un leone che appressogli erano tolsero gli offitij, & dissero le hore, quando la messa fu detta tornarono gli officij alli leoni, & si posero in cõpagnia del Re, & della Reina, et essendo arriuati al castello stettero gran spatio a vedere la magnificentia delle corti, & apparato che dentro gli era, & hebbero grandissimo piacere a vedere quelle donne d'argento come mandauano acqua, & vino per le mammelle, & per la natura, & restauano molto admirati dicendo essere, come è per scritto, che questo era fatto con maggior ordine & sottile inuentione, che giamai hauessero visto; ma per molto che'l Re gli pregasse; non volsero restar con lui a disinare, & presero commiato, & se ne tornaro allo alloggiamento loro.

Come Tirante con bellissima pompa andò a toccare tutti quattro i scudi de i cauallieri incogniti, & di tutti quattro ne hebbe honorata vittoria. Cap. 24.

QVando i quattro cauallieri hebbero finito di dare i quattro scritti, il primiero dì che comparsero, incontinente che si furono partiti dinanzi dal Re, Tirante scretamẽte che niuno di tutta la compagnia nol seppe se ne entrò dentro della città, & hebbe quattro scudi, & gli fece dipingere tutti quella notte nell'uno l'armi di suo padre, nell'altro quelle di sua madre, nel terzo quelle di sua auo; nel quarto quelle di sua aua: Et in quel spatio

che

che gli scudi si dipingeuano haureſti uiſto infiniti ca uallieri di Francia, d'Italia, di Alemagna, di Aragona, di Caſtiglia, di Portogallo, & di Nauarra, liquali erano qui, & fra loro erano di ottimi caualli eri eſperimentati in arme che si congregauano di quattro in quattro per volere combattere con loro, et molti il poneuano in opera, ma il Duca di Clarezza, il Prencipe di Gales, il Duca di Tretera, & il Duca di Batafot, queſti quattro haueano fatto concordia di volere far armi con loro, & della noſtra compagnia, che non mi voglio ſcordare, pregaſſimo Tirante poi ch'egli hauea fatto armi, & s'era liberato da gli pericoli della morte, eleggeſſe quattro di noi altri di tutta la compagnia, però che erauamo tutti congiunti in parentela, & piu in amicitia, & egli riſpoſe che era contentiſſimo, & fece tutto il contrario, che quando gli ſcudi furono finiti di dipingere, Tirante congregò tutte le donzelle piu galanti & di maggior dignità, et diede a ciaſcuna uno ſcudo, & congregate tutte le corti de cauallieri, cō molti trombetti, & ſonatori paſſaſſimo innanzi alla corte del Re, ilquale quādo vidde gli quattro ſcudi, dimandò di cui erano. Signore, di Tirante il Biāco et della ſua compagnia, quando Tirante vidde il Re diſmontò da cauallo, & aſceſe doue era il Re cō la Reina, & ſupplicollo che fuſſe in piacere della ſua Maeſtà dargli licentia che con tutta quella corte poteſſe andare a toccare quelli quattro ſcudi per liberar q̄lli cauallieri della forte impreſa che portauano.

tauano. Il Re fu cõtentissimo per due cose, la prima perche Tirante, & quelli della sua compagnia erano valenti huomini, la seconda, perche con tal prestezza haueuano nella corte sua trouato cauallieri che gli haueuano risposto. Et Tirante vsò tal fretta per dubbio che altri nõ tocccasse gli scudi prima di lui, che appena hebbe tempo di far dipingere quattro bandiere grandi che portaua, & quattro cotte d'armi per due Regi d'armi, & vno Araldo, & vno Passauanti, & cosi con tutto quel trionfo andassimo sino alle tende de cauallieri, liquali quando sentirono le trombette, & viddero uenire tanta gente, stettero molto admirati, come haueuano cosi presto trouato quello che cercauano, che non era passato se non vn dì naturale, dal dì ch'erano arriuati. I quattro cauallieri vscirono della téda molto bene in ordine, benche sempre portauano gli papafichi per non esser conosciuti, & feciono abbassare vn poco la gabbia, acciò che le donzelle potessimo toccare, et la prima che toccò fu la bella Agnese, la quale se ben era piu propinqua a gli altri scudi toccò quello d'Amore, perche prima andò leggendo le lettere, et conoscendolo nõn volse toccare se nõ Amore. Madonna Guiumar figliuola del Conte di Fiãdra non piacque di toccare se nõ il scudo di Valore. Cassandra figliuola del Duca di Prouenza nõ volse toccare se non il scudo di manco Valore. La bella sẽza pari figliuola del Duca de Niou fu contenta di toccare nel scudo d'Honore, quando tutte hebbero

tocco,

tocco, ciascuna appiccò il scudo che portaua, & appresso quel scudo che haueua tocco, & cosi stauano tutti per ordine, acciochè il cauālliere che fuße uincitore potesse portar via il suo scudo, e quello dell'altro, che cosi era determinato, quando tutti quattro gli scudi furono appiccati, gli quattro cauallieri dismontarono da cauallo le quattro galāti dame che gli scudi haueuano portati, & ciascun prese la sua a braccio, & dismontati tutti noi altri ci condussero dentro alla tenda doue erano i letti, & dißè l'uno de cauallieri alla bella Agnese per scritto, per mia fe Madama se voi fusti in camisa gettata in questo letto, & similmēte le altre tutta una notte d'inuerno, io potrei ben dire che in tutto il mondo non si trouariano quattro letti piu singulari. A voi altri cauallieri non bisogna la compagnia nostra, disse la bella Agnese, che io vedo li quattro gentil dame che la notte vi fanno compagnia, perche non ui bisogna desiderare piu del buono, & ha a eleggere l'huomo il migliore, rispose il cauālliere per scritto, & prestamente fu qui la collatione abondantissima, & grāde d'infinite sorte di confetti, & al partire che facessimo, il cauālliere donò alla bella Agnese uno officiuolo molto singulare et ricco di guarnimento, l'altro cauālliero donò a Madama Guiumar vno banzaletto mezzo d'oro & mezzo d'acciaio con molti diamanti, & altre pietre fine, l'altro cauālliere donò a Cassandra vna serpe tutta di oro che se mordea la coda ricchissima de pietre pretiose

tiose & gli occhi hauea di dui grossi rubini, alla Bella senza pari che hauea li capelli rossi & lunghissimi donogli uno pettine d'oro l'altro cauallicre & non dimanco stima delle altre gioie, & a gli Re d'armi Araldi, Passauãti, Trombetti, Sonatori, mille doble a ciascuno, & giamai uolsero lasciare le dõzelle, fin che nõ furno alla corte della Reina, laqual in quel caso se ritrouaua col Re, et il Re le riceuè cõ molto honore & carità, & iui essendo i quattro caualliere dinanzi al Re, cõ vno scritto supplicarno a lui & alli giudici del campo che presso alle lor tende potessero far fare vn nuouo steccato, però che in quello che innanzi era stato fatto, tanti huomini erano morti che nõ era se non sepoltura di caualliери, & il Re con li giudici fu contentissimo che fusse fatto. Riceuuta la risposta tolsero licentia, & se ne tornarono, & incontinente posero ordine a fare il steccato, & ciascun dì si mutauano di nuoue veste di grande stima, & di nuoua foggia, & posso ben dire a vostra Signoria, che molti gran Signori son stati mal contenti di Tirante per la impresa che tolse di fare queste armi, però che loro le voleano fare. Finito che fu il steccato, & i cauallieri furno riposati, posero vno scritto alla porta del castello che diceua che il caualliere che haueua tocco il scudo d'Amore il terzo giorno trouare si douesse in campo. Et Tirante già molti dì erano che staua in ordine aspettando quando lo addimandariano. E venuto il dì assignato egli congregò tutte le sue donzelle

con

con tutte le corti de cauallieri, & andò con le consuete galle, & già il Re & la Reina erano nel cãpo sopra il Catafalco, quando Tirante aggiunse trouò un cauallıere al capo della tela, ma riceuuto che il fu p gli fedeli, serrarono la porta del steccato, & lo condussero all'altro capo della tela, quãdo la trõbetta sonò, i cauallieri ferirono li caualli delli sproni, & feciono molte carrere, & di bellissimi incontri. Il caualliere incontrò Tirante in una carrera, et ferillo sopra la testa, et la lancia sdrucciolò che ben nol prese, & scorse al spallaccio drento, & del tutto gliel leuò con vn pezzo de cottone del giubbone, che la punta della lancia se ne portò. Tirante si spauẽtò molto di questo colpo. L'altra carrera lo tornò a incõtrare alto nella uisiera dell'elmetto, et se due dita l'hauesse accolto piu basso, di mille vite nõ gliene restaua una, et iui doue lo incontrò lo prese nella visiera, & la lancia nõ si ruppe, & lo trasse di sella in modo ch'egli cadde in terra, & Tirante con la maggior prestezza che potè rimontò a cauallo. Ma bene è vero ch'egli hauea fatto due incontri nel spallaccio sinistro, & gli hauea amaccato vno poco lì doue veniua quasi il piu delli incontri, et l'altra carrera che feciono, Tirante lo tornò ad incontrare, & ĩ ql spallaccio egli ruppe il cuoio, nel qual entrauano le stringhe, & il spallaccio era legato dalla parte di dietro con uno cordon di seta grossa, come ho il dito, & le stringhe non si poterono rompere, perche erano di cuoio crudo di Camoccia, & il spallaccio

gli

gli saria caduto del tutto se nõ fusse stato il cordone di seta. Ma dall'altra parte gli daua grande spatio, perche era rotto il cuoio che lo tenia dalla parte di sopra, che non gli faceua vtile alcuno, & cosi feciono molte carrere, che all'vno mancaua il spallaccio destro, & all'altro il sinistro. Ma la fortuna fu fauoreuole a Tirãte che vn'altra uolta incõtrò il caualliere in quel medesimo luogo, & pche lo accolse un poco alto, la lancia ch'era vn poco grossa gli leuò il braccio, ilqual gli cadde sopra il collo del cauallo che niente se ne poteua aiutare, perche l'ossa erano rotte, & il miserabil caualliero volea che li legassero il braccio, & ancora far armi. Ma il spirito gli mancò che non potè piu per il molto sangue che perdeua, & spasimò in modo che diuenne attratto nella sella, che nol poteron torre da cauallo se non con la sella insieme. Tirante si tornò cosi come egli staua senza leuarsi l'elmetto di capo al suo allogiamento, & prestamente l'altro caualliere diede vno scritto al Re che in quella hora medesima voleua combattere, et li giudici del campo dissero che per cosa del mondo non romperiano le ordinationi loro, perche in quel dì non si poteuano fare due armi a morte, nè in tutta la settimana che potessero intrare in campo se non li dì che erano eletti, per fare armi a guerra finita in steccato. Et se questo non gli piacesse, che haueuano libertà di andarsene ad ogni hora che volessero. Risposero gli cauallieri, hora che ci hanno morto vno fra-

tello d'armi dicono che ce ne andiamo, ma o che tutti vendicaremo la morte sua. Il Re fece fare grandissimo honore alla sepoltura del morto cavalliere cosi come faceuano tutti gli altri. Ma quando il portarno alla sepoltura a sepelliere, li tre cavallieri senza piangere, nè fare segno alcuno di tristezza si uestirono di vermiglio con robbe di grana, & ogni apparato loro era vermiglio in significatione di vendetta.

Come Tirante vinse, & uccise gli altri tre cauallieri incogniti, & come l'ultimo gli diede piu che fare, che gli altri. Cap. 25.

VEnuto il dì ch'era assignato per far la battaglia, Tirante s'armò tanto secretamente quanto potè, ma non pensi la Signoria nostra che in questo caso il sapessero tutti quelli della nostra compagnia, ma tre soli di noi altri parenti di Tirante, & uno suo antico seruitore n'erano consapeuoli. Tirante fece portare le bandiere, et soprauesta per lui & per gli Regi d'armi, et Araldi delle armi de suo auo, perche le prime furono di sua aua, et ben armato montò sopra il suo cauallo apparato. Ma questo cavalliere per molti prieghi di Tirante restò in una camera, di modo che ogniuno pensaua che fusse egli. Tirante andò accompagnato nel modo consueto come è detto di sopra, quando fu dentro allo

steccato gli trouò già il caualliero dal scudo d'honore, & haueuano a correre senza tela, & con arnesi sẽza guardia alcuna, onde pochi incõtri fecero l'vno & l'altro, che non ruppono piu de cinque lãcie, & la undecima carrera Tirante gettò uia la sua lãcia, & domandò che gli ne deßero una piu grossa, et con quella lo incontrò tanto forte che la lancia che non si rõpè non gli volse usar pietà, ma paßollo dall'altra parte, & nell'andare oltra che fece Tirante con la lãcia nella resta, al volgere che si fece il cauallo la lancia si uoltò a trauerso, & fecegli grãdissimo danno, & gli aperse molto la ferita, cosa che non haueria fatto se la lancia si fusse rotta, & però cosi doueua essere che il puero caualliere cadde in terra, & con l'angustia della morte fortemente gridaua. Tirante dismontò da cauallo, & cacciò mano alla spada, & se gli pose sopra, accioche se si uolesse leuare, che lo ferisse, o che l'ammazzasse, o volesse mentirsi o arrendersi per vinto, secõdo ch'è la prattica nell'armi a guerra finita. Et Tirante gli addimandò se voleua piu combattere, & l'altro che era piu morto che viuo nulla gli rispose. Li giudici del cãpo discesero del Catafalco, et dissero a Tirãte che senza alcuno suo pregiudicio bẽ se ne poteua andare, & egli cosi armato come era, rimontò a cauallo, & tornò al suo alloggiamento, che alcuno non se ne auidde chi il fuße. Tutti quelli della compagnia, & della casa del Re pẽsauano che egli fusse quello che era stato assignato nell'altro dì p far la battaglia,

Venuto il constituto giorno per il terzo cauallierø dal ſcudo di Valore, il Re & la Reina erano aſceſi ſul catafalco, et egli era in cãpo, quãdo Tirante entrò nel steccato per l'ordine prepoſto ſubito che la trombetta ſonò, i giudici commandarono che li laſciaßero andare, & loro con animo valoroſo con le ſpade in mano, & con le picciole azze nelle anella delli arcioni delle ſelle andò l'uno verſo l'altro che ſembrauano due leoni, & prima con le ſpade molto fieramẽte ſi combatterono che fu bella coſa a uedere. Ma egli è vero che Tirante hauea il cauallo piu leggieri che l'altro, & dimoſtrauaſi aſſai meglio al parer delle genti. Accostaronſi li cauallieri molto preſſo l'uno all'altro, & Tirante gli tirò una ſtoccata ſotto il braccio, & fecegli una grã ferita, quando egli uidde che perdea molto ſangue, poſe cõ grã preſtezza la ſpada nella man della briglia, & traſſe l'azza, & cominciò a dare fieriſſimi colpi, quando il caualliere uidde che mal ſi dipingea il giuoco, uolſe far come hauea fatto l'altro, volſe tornar la ſpada nel fodro, & nõ potea che un huomo armato ha da far aſſai a potere mettere la ſpada nella guaina, et in q̃sto ſpatio che gl'era ĩ tẽpo a riporre la ſpada, Tirãte li daua colpi tãto ſmiſurati, che'l facea ſtar tutto turbato, il cauallier ſi poſe la ſpada ſotto'l bracio per potere prendere l'azza, & Tirante tanto lo ſtringeua toccandolo con fieriſſimi colpi, che tanto quanto prendea del bracciale, et del ſpallaccio, tanto glie ne leuaua, che mai il non potè prendere l'azza,

za, laqual è veramente la piu mal arma a una per una che sia. Tirante gli diede tre o quattro colpi sopra il capo che il conturbò tutto che giamai nõ potè trar l'azza dall'arcione della sella, & tenea la spada sotto il braccio p nõ perderla, et nõ potea uolger il cauallo, & dimostrò bẽ ch'era mal destro nell'armi, et tali come questi morirono auergognati p non saper la prattica nè il stilo dell'armi, et al parer del Re, et di tutti gl'altri morì molto disgratiatamẽte, e non come caualliere. Tirãte li dette tanti colpi sopra il braccio che tenea sopra'l collo del cauallo che il nõ potea leuarlo, et l'ultimo colpo che gli diede fu sopra il capo che tutta la celata gli cacciò nella testa che'l ceruello gli fece uscir p gl'occhi, et p l'orecchie, & cadde morto del cauallo a terra, & i fedeli con la volontà de i giudici del cãpo aprirono la porta del steccato & le donzelle che già l'aspettauano p riceuerlo, pche già haueano uisto morto l'altro caualliere con grande allegrezza lo riceuerono, et cõ molto honore lo accompagnarono al suo alloggiamento. Ma Tirante però non si volse disarmare il capo per non esser conosciuto, ma poi che fu disarmato si pose molto bene in ordine, & quanto piu secretamente potè si mescolò con gli altri cauallieri, ben fu mala sorte disse l'Eremita di morir cosi tre cauallieri, uediamo qual fin fece'l quarto. Vostra signoria dee saper che questa battaglia si douea far a piedi, et lor due entrarno in cãpo il dì assignato psente il Re, & la Reina, & li giudici del campo, & tutti i grã

Signori che nella corte erano, & combatterono fierissimamente per buon spatio, & vennersi ad abbracciare, & per forza l'uno & l'altro le azze ca dere si lasciarno; et cacciarono mano alle daghe che per stare tanto strettamente abbracciati non si poteuano seruire delle spade loro, si tagliarono li cordoni di seta con liquali erano legati li bacinetti. Come disse l'Eremita, Tirante & gli altri sanno tanto poco, che con cordoni di seta legano il bacinetto? & con qual altra cosa si puo legare meglio, disse Diofebo, se Dio vi doni lunga vita in questo mondo, et paradiso nell'altro? Figliuol mio, disse l'Eremita nella mia giouentù, che nõ sia vsato di portare nè di fare armi, ma io stetti alcuni dì cõ vno caualliere che sapeua molto dell'armi, et viddilo combattere in cãpo a guerra finita, egli saria stato morto a qlla volta, se non fuße stato il cordone di seta che portaua, et hora dirouui figliuol mio come si dee fare, prẽdete fil di ferro di quel che si adopra nelle lãpade che si piega ad ogni parte, & copertolo tutto di seta a modo di cordone, & piu forte che'l legarete sempre se piegarà in qual parte che vorrete, et volẽdolo tagliare non potranno, la seta potranno ben tagliare, ma non il ferro, & questo è buon secreto nell'armi, hora vediamo la fin della battaglia. Signore disse Diofebo. Essendo loro cosi abbracciati & hauendo tagliati i cordoni de bacinetti si diedero l'uno all'altro molti colpi, et caderono in terra, et leuoronsi come ualẽti cauallieri, et subito che furono a piedi tor

naro-

narono le daghe nelle guaine, & posero mano alle spade & venero alla crudele, & asperrima battaglia che'l cauallier hauea grã desperatione p gli tre fratelli morti d'armi, che gl'haueano morti, et manteneuasi cõ grandissima forza, et Tirãte per non pdere l'honore, et la fama, non meno di lui si sforzaua in modo che faceano fatto d'armi i due cauallieri, che tutti gli soprastãti ne stauano ammirati, & haueriano hauuto a piacere che tal battaglia nõ uenisse a fine, acciocbe nõ morisse alcun di loro, & q̃lli si tornarno ad abbracciare, et gli fu forza gittar via le spade, et venir vn'altra uolta alle daghe, & posso bẽ dire Signor che alcuno de i cauallieri nõ fu ferito nel corpo, ma solo nel collo et nel capo di sotto del bacinetto, perochee hauẽdolo slegato, e stãdogli largo cacciauano le daghe sotto il camaglio, & iui malamẽte si feriuano, appresso tornarono vn'altra uolta a cadere, il cauallier hauea gl'arnesi delle gãbe di stuco di cartone coperto di foglie d'argẽto, propriamente pareuano schiniere, et arnesi, & alla parte dietro la schiena portaua cuoio di bue congiunto col petto dinãzi ch'era di ferro, & andaua molto leggieri, pche hauea grãdissimo auantaggio, et però con l'animo grande et forza c'haueano si leuarono vn'altra volta et tornarono a far armi, ma molto erano impediti l'vn l'altro che nõ si poteano dare tanti colpi come harebbono fatto per i bacinetti c'haueano slegati, che li impediuano la uista, che ben non si poteano vedere. Ma il caualliere tanto si

strinse con Tirante che'l fece cadere, & Tirante il tenne tanto forte abbracciato al cadere che gli fece compagnia, & Tirante diede tanto gran colpo del capo ī terra che'l bacinetto gli saltò fuori piu di tre passa lungi, & trouossi piu leggieri che prima, & p paura di morire fece il suo potere di leuarsi prima che l'altro, & fugli ben bisogno, che appena Tirante era in piedi che l'altro hauea le mani, & le ginocchia in terra per leuarsi, & egli che piu presto si fu leuato, & uidde l'altro che già staua per leuarsi, gli dette cō le mani si gran spinta, che'l fece cadere dal l'altra parte, poi il tenea tanto stretto che nol lascia ua maneggiare perche gl'hauea posto le ginocccbia sopra il corpo per uolerli cauar il bacinetto. Il caual lier ch'era in terra sentēdo che Tirante gli tenea le ginocchia al dritto del petto si uoltò con tutto il cor po, et col suo arnese prese l'arnese di Tirāte in modo ch'egli nō si potè tenere, ma cadde dall'altra parte, & allhora ciascuno si affaticò p leuarsi prima, ma la sorte & fortuna uolse aiutare Tirāte, peroche es sendoli caduto il bacinetto era piu leggieri dell'altro che gli ualse molto, et cosi lo amazzò. Signore io ho cōpassion della morte di questi quattro caualliери fratelli d'armi, come cosi morirono. Et qsto mai non si uolse dare per uinto. Ma uolse morire martir d'armi. Tirāte, Signor, ha hauuto di gran uenture, pche è molto destro nell'armi, et ha piu ingegno che forza, et la maggior uirtù che ha, che molto gli dura la lena, che sel cōbatte dal mattino alla sera essendo sē

pre

pre tutto armato giamaisi perde per la lena, questa è la principal virtù che possa hauere il cauelliere che ha da far armi, disse l'Eremita. Vediamo voi altri cauallieri che sete gioueni, & intelligenti nell'essercitio dell'armi, qual estimaresti piu, essere forte, & nõ destro nè ingegnoso, o molto destro, & ingegnoso, & non forte, fra quelli cauallieri che gli erano furono varie oppenioni. Appresso gli disse, che verresti voi piu presto douendo entrar in battaglia accordata egualmente, & che cosi douesti combattere armato a cauallo a spada senza sproni, o sproni senza spada: perche con verità vi dico ch'io ho visto tal battaglia. Ancora dinanzi al Duca di Milano uiddi fare un'altra battaglia, & fu posto in elettione di due cauallieri che si voleuano male, l'vno a cauallo, & l'altro a piedi armati egualmente con armi defensiue, quello da cauallo che portaua spada sola senza altre armi offensiue quello da piedi portaua lancia con vn pugnale, qual di qste eleggeresti voi se fuste richiesti? hora lasciamo questo, disse l'Eremita a Diofebo, ditemi se Tirante ha fatto altre cauallerie in questo honoreuole passo d'armi a guerra finita. Signore io vel diro, disse Diofebo. Appresso a questi quattro cauallieri che furono morti, venne vn valentissimo caualliere natiuo di Scotia, che si nominaua Villa formosa, & un giorno essendo nella corte in psentia del Re, et della Reina disse a Tirante simil parole. Caualliere virtuoso, la cui inclita fama d'infinita bontà & gentilezza

per

per tutto il mondo risplende, & io udendo q̃lla sono venuto dalla terra mia lasciando di seruire il mio Re & Signore, ilquale è q̃llo che la Scotia signoreggia, & la cagione della mia venuta è che vn giorno mi raccomãdaua p gli miei peccati a vna gentil donna che tiene l'anima mia cattiua, & ella nõ uolse essaudire la mia dimãda nè prendermi a mercede. Ma con crudeltà mi disse, che giamai non mi parleria sino a tanto che non hauessi combattuto, & vinto in campo chiuso a guerra finita, quel caualliere che tanta gloria in questo mondo si ha saputo acquistare. Et però essendo voi Tirante quello a cui la mia Signora mi manda, vi ricerco per l'ordine che hauete riceuuto di caualleria che vogliate admettere la mia dimanda a guerra finita a cauallo, con bacinetto senza visiera, eleggete voi l'altre armi, che meglio vi piaceranno, & ve ne renderò molta gratia che hauendomi io eletto vna parte, et che voi eleggiate l'altra. Non tardò molto Tirãte a rispondergli. Caualliere a me pare che la uostra dimanda sia piu volontaria che di necessità, & ui consiglio che la lasciate per tẽpo di qualche bisogno, pche battaglia & guerra finita è forte & di mala digestione, & perche ancora non son sano della persona mia, che non son ben guarito delle ferite ch'io ho, che per vostra bontà & gentilezza cercate altro caualliere de quali trouarete in questa prospera corte tanti & di tante virtù, che in ogni desiderio vostro vi contenteranno. Bẽ potria esser quello che

voi

voi dite, disse il cauilliere, ma che posso fare io se la mia Signora non si contenta, s'io non combatto con voi, & non vuole altri che voi? & se per paura di morte restate di combattere meco, ui offero qui dinanzi alla maestà del Signor Re darui uno pezzo d'armi auantaggio, pur che non sia la spada. Io per salute della persona vostra mi escusano per nõ ueni re a battaglia cõ voi, disse Tirante. Ma poi che tanto mi sforzate, & me ne ricercate, non vorrei che i buoni cauallieri pensassino che per poco animo il facessi. Io son contento con l'aiuto della diuina bontà di satisfarui, & accetto la battaglia, della richiesta vostra, & poi c'hauete cominciato ad eleggere vna parte dell'armi, io vi do libera facultà, benche a me s'appartẽga, che voi le eleggiate tutte ad ogni utile vostro, del pezzo d'armi che mi offerite di dare nõ l'accettarei, & parmi che col parlar uostro m'habbiate tocco con termentina bollente. Hora poi che siamo d'accordo, disse il cauilliere, voi Tirãte m'harete a giurare, & fare sacramento, qui in presentia della Maestà del Signor Re, & della Reina, & de buoni cauallieri che qui sono, di non accettare richiesta d'alcun'altro cauilliere, ne cõbattere con alcuno, però che leggiermente potria seguire che saresti ferito, offeso, o stroppiato in alcuno de uostri membri, & la battaglia per voi accettata non potria venire a quel fine che tanto io desidero. Et Tirante in presentia d'ogn'uno fece il giuramento. Il cauilliere dato c'hebbe compimento ad ogni cosa

tolse

tolse commiato dal Re & dalla Reina, & da tutti quelli della corte, & tornossene in Scotia, doue supplicò alla Reina che si degnasse di dargli campo sicuro & lasciar venire la battaglia a fine secondo ch'erano d'accordo fra loro, et la Reina gratiosamẽte gli concesse di mantenirgli il campo sicuro fra termine di quattro mesi dapoi che l'accettatione fu fatta, accioche Tirante hauesse assai tempo per poter guarire. Signore, perche a Tirante mancauano i danari per ponersi in ordine delle cose necessarie per andare in Scotia a fare la battaglia, mandò a casa di suo padre & madre quel suo antico seruitore, & sapea piu che tutti gli altri de secreti suoi, il quale quando fu al porto di Doble per passare il mare, trouò lì tutti i seruitori delli quattro caualliери che Tirante hauea morto, li quali stauano ad aspettare vna naue, che prestamente si douea partire per passare in terra ferma, & quando si furon raccolti in naue il seruitore di Tirante prese amicitia con loro, & parlando delli quattro caualliери morti seppe come l'uno era il Re di Frisa, & l'altro suo fratello il Re d'Apollonia, & restò molto admirato prendendo alteratione per la morte del Re di Frisa, il quale era suo natural Signore, & cominciò a fare gran lamento dolendosi della sua disauentura, et cõ lagrime che in abondantia correuano da gli occhi suoi, & con pietosa voce dicea piangendo. O tristo et disauenturato me qual mala sorte m'ha condotto che con aiuto mio si sia armato cauallier chi habbia

bia

bia morto il mio Signore naturale? ben fu grande la mia disgratia, che a tal caualliere hauessi da seruire. O fortuna, pche hai permesso ch'io vassallo innocente d'vn tanto Eccellente Signore, come era il Re di Frisa Signor mio, sia stato partecipe di tal colpa nella sua dolorosa morte? q̃ste & altre simil parole addolorate, & di molta compassione dicea il seruitore di Tirante, il qual si nominaua Maldonato, che tutti quelli ch'erano nella naue restauano admirati delle gran lamentationi, che questo pouero gentil'huomo facea, & durò tanto che peruenne a notitia di quello antico caualliere, ilqual era maestro di casa delli quattro caualliери morti, il qual staua dentro nella naue serrato in vna camera piãgendo la sua disauentura, & vscì della camera cõ tutto il dolor suo, & tirato il seruitore di Tirante da parte pregollo molto che gli dicesse la cagione del suo estremo lamento. Signore rispose il gentil'huomo io son vassallo del Re di Frisa, & ho padre & madre nella terra sua, & di molta poca età vscì del suo Regno, & passati per mia sorte & disgratia in Bertagna, & mi troui in seruitù di questo caualliere che mai non l'hauessi conosciuto, che io l'ho aiutato armare a fare le bandiere, & sopraueste a far dipingere gli scudi, & tutte le cose necessarie per la battaglia ineguale, che uno caualliere solo hauesse a far morire due Regi, & due Duchi, & questo è il dolore che piu mi attribula, quando io penso che l'ha fatto con inganno. Vdendo l'an-

l'antico caualliere cosi parlare il gentil'huomo condussselo dentro nella camera sua, & volse sapere come tutto il fatto era passato, et hauendo udito quello, che egli gli narrò gli disse, amico, se voi amate il vostro natural Signore vi prego che lasciate il seruigio di Tirante & veniate meco. Il gentil'huomo per la fideltà, amore, & beniuolentia che haueua alla patria doue era natiuo, lasciò di andare in Bertagna, & quando fu in terra ferma se ne andò col caualliere, ma prima trouò un huomo, & pagollo molto bene acciocbe portasse in Bertagna le lettere di Tirante, ma arriuati che furono nella maggior città di Frisa l'antico caualliere uenne col creato di Tirante, e trouarono tutti quelli della città, & del Regno molto addolorati per la morte del loro Re, & Signore, & per la relatione dell'antico caualliere venne il caso a notitia di vno caualliere che hauea nome Kirieleison da Mont'albano, il quale era disceso per natura da gigante, perche era di grandissima statura, fortissimo, & animoso piu che ciascun altro, & con verità era caualliere valentissimo, ilquale disse in presentia di tutti, che questo fatto nõ passeria senza cõdegna punitione del peruerso caualliere Tirante, & prestamente ordinò vna lettera, & tolse vn Re d'armi che haueua nome Fior di caualleria, & vna donzella, acciocbe audasse per parlare, & il Re d'armi per operare, & si posero dentro vna naue, & bene accompagnati passarono in Inghilterra, & quando furono

rono dinanzi al Re, la donzella con sforzata voce disse.

Come giunse in corte del Re d'Inghilterra vna donzella con vna lettera di disfida a Tirante, incolpandolo di tradimento nella morte del Re di Frisa, & compagni. Cap. 26.

IO son venuta qui dinanzi alla Maestà tua per far richiamo & domãda contra vn falso caualliere, che si fa nominare Tirante il Bianco, i cui fatti son ben neri, & se gliè qui, venga auanti ch'io gli dirò come ancora non è vn mese compito che egli con gran tradimento, & malignità, & cõ arme dissimulate, & di grãde inganno che le sue false mani due Regi, & due Duchi ha morto. Come puo essere donzella, disse il Re, quello che voi dite, che egli è vn'anno passato che Tirante è nella corte mia, & mai non ho visto, nè saputo, ch'egli habbi fatto tal cosa come voi l'incolpate, & specialmẽte ne casi di tradimento? alcuni parenti di Tirante erano lì, che gli uolesero satisfare, il Re disse lor che tacessero, pche non permetteria che alcuno le parlasse; poi che Tirante gli era che'l facessero venire, ch'egli uolea sapere come passaua questo caso di tradimento, & con gran prestezza l'andarono a dire a Tirante, il quale trouarono che ancora era in letto, & non era leuato, che per dar riposo al corpo per causa del

molto

molto sangue che hauea perso, & per le ferite che ancora non erano ben guarite non si leuaua la mattina per tempo. Et per questo non si ritrouò a quell'hora col Re, che andaua a udire messa, ma gli dissero che vna donzella era venuta dinanzi al Re, & la Reina, che lo incolpaua di tradimẽto. Ah santa Maria disse Tirante, giamai non pensai in tutto il tempo della vita mia di far simil caso, et come esser puo che questa donzella sia venuta tanto male informata ad oppormi contra ogni uerità cosi horrenda infamia? & molto presto fu vestito senza allacciarsi, & faceasi dare vno manto tutto lauorato a recami di perle & d'oro, però che gli haueano detto, che con la donzella veniua vn Re d'armi, & a frettolosi passi andò doue era il Re, ilqual alla porta della Chiesa l'aspettaua, & cõ animo ualoroso da caualliere. Signore, chi è quello che me infamia di caso di tradimento? Io son qui per defendere la ragione, l'honore, & la fama mia, la donzella che conobbe che egli era Tirante il Bianco, si accostò a lui, & dissegli. O traditore, & mal caualliere, ingiusto, nell'ordine di caualleria, spargitore del sangue Reale, che con armi falsificate, e d'inganno hai morto con le tue proprie mani crudeli due Duchi, et due fratelli Regi, l'vno di Frisa, & l'altro di Appollonia, et di tal morte non ti puoi escusare, nè liberarti senza gran nota & punition crudele nella tua reprouata persona. Il Re parlò, et disse, dõzella se Dio mi salui la vita, io non so ne ho conosciuto che regi

siano

fussino venuti nel mio Regno, & mãco nella mia corte. Et come Signore, rispose la donzella, non ha la Maestà vostra in memoria i quattro cavallieri fratelli d'armi pochi giorni fanno che parlare non voleuano, & conduceuano con loro quattro leoni coronati? Si, disse il Re, ben me ne ricordo, ma sopra la Real fede nostra giamai non potei sapere quelli che si fussino, nè di qual terra, che se io hauessi saputo che loro fussero stati Regi, et uenuti nella corte mia, mai nõ haueria consentito che hauessero fatto armi volontarie a guerra finita, però che'l pericolo è grãdissimo, & non deue essere concesso a Regi fare armi uolontarie, & specialmente a guerra finita, se le fussero necessarie gran ragione gli saria stato. Ma bẽ vi posso dire cõ verità, che giamai nol seppi. Ditemi donzella chi erano gli Duchi? Signore, Io vi dirò rispose la donzella, l'vno di loro era il Duca di Borgogna, ilquale venne qui a vostra altezza per ambasciatore del Re di Francia. Ben mi ricordo di lui disse il Re, & molto mi duole la morte sua, & chi era l'altro? Figliuolo dell'Imperatore d'Alemagna, rispose la donzella, & era Duca di Bauiera, & il traditore di Tirante con inganno, & malignità, con quelle mani di mal cauallière, che giamai non perdonano la morte ad alcuno tutti quattro gli ha vccisi. Tirante non potè piu sopportare che parlasse piu, ma con grande ira disse, donzella, io vi prego per gentilezza che vi regolate nel parlar vostro, & lasciate fare alli cauallieri alliquali tocca questo

fatto. Appressosi voltò Tirante verso i cauallier et disse, s'io ho morto i quattro cauallieri io l'ho fatto come doueuo fare senza inganno, & senza auantaggio d'armi. Et però la Maestà del Signor Re che è qui, i giudici del campo, et i nobili cauallieri ne potranno rendere vero testimonio, & io mi voglio sottomettere di starne in giudicio dinãzi al Signor Re, & i giudici del campo. Vdendolo il Re parlare così giustificatamente ne restò contentissimo, & non manco i giudici del campo, & dißero tutti che Tirãte era valentissimo caualliere, & molto sauio. Vdito per il Re d'armi Fior di caualleria le parole di Tirante se gli accostò, & in presentia di tutti appresentolli la lettera di Kirieleison da Mont'albano. Tirante gli fece la seguente risposta. Re d'armi p l'officio tuo sei obligato dare & presentare lettere di battaglia, & accordare cauallieri & gentil'huomini, così in battaglie necessarie come volontarie, se recercato ne sei, & perche alle volte la eßecutione è dubbiosa, io dinanzi alla Maestà del Signor Re, & della Signora Reina, & in presentia di tutti gli altri accetto la lettera, & richiesta, se gli è di battaglia a guerra finita, o se sono armi a piacere, o ciuili, o fusse per altra cosa resto con lui d'accordo, & tolse la lettera, & in presentia di tutti fu letta, laqual era del tenor seguente. A voi Tirante il Bianco piu crudele che leon famelico mal commettitore & spargitore del sangue Reale di quelli bene auenturati cauallieri Re di Frisa Signor mio, & Re di

Apol-

Apollonia, con armi false, & dissimulate & nõ cõ suete da portar fra caualllieri d'honore, & perche voi sete caualliere ineguale, et per parlare piu propriamente, traditore, falsificatore d'armi, et di tutto quello che appartiene ad honore, & io hauendo notitia della vostra grã malignità, benche sii certo ch'io ne sarò biasimato per molti buoni caualllieri, che a tanto vile, & inordinata, & traditora persona io mi sia posto per compagno ad entrare dentro steccato in campo chiuso a guerra finita, come se fusse persona posta in libertà ad ogni mia requisitione a vso & costume di Francia, combatterò cõ voi dandoui potestà di eleggere l'armi, & per spatio di uenticinque giorni da poi che questa mia vi sarà appresentata, dellaquale starò a relatione di Fior di caualleria Re d'armi, aspettarò la risposta vostra, & se per paura di me nõ harete ardire di accettarla, siate certo ch'io vi riseruerò l'armi, & come si dee fare a traditore per gli piedi vi impiccarò, & per tutte le corti de i gran Signori andarò mostrando il gran tradimento, che nelle persone di questi due Regi fatto hauete, et notificandolo a tutti quelli che sapere il vorranno, scritta, & sottoscritta di mia mano, sigillata da Kirieleison da Mont'albano.

Quando Tirante hebbe fatto leggere la lettera, & vidde quanto si conteneua in quella, disse al Re. Signore, ciascuna cosa viene in suo tempo, ben uede la Maestà vostra, come questo caualliere me infamia di tradimento, io me ne defenderò fino alla morte,

laqual in me terrò conuenientemente; se mai fu con sentientemente di mala fraude, nè inganno, o ingegno decettorio alcuno contra i quattro cauallieri. Io ne son bē certo disse il Re, che'l nostro honore gli è saluo. Et però poi che'l caso è seguito andiamo alla Chiesa di S. Georgio, & udita che hauremo qui la messa, sapendo noi che loro sono Regi coronati faremo a loro quello honore che meritano. I giudici del campo dissero, che era gran ragione, et che cosi si doueа fare. Il Re & la Reina con tutte le corti gli andarono, disse Tirante, Signore, io ricerco alla Maestà vostra, & a giudici del campo, poi che gli Regi sono stati morti per me lecitamente, cō ogni uerità, & senza inganno, fraude, nè decettione, poi che la Maestà vostra gli vuol trar di qlla sepoltura doue sono, & ponergli in altra, mi pare, secondo la ordinatione per l'altezza vostra, & per i giudici del cāpo ordinate, ch'io debba armato andare dietro a loro, fin che siano dentro all'altra sepoltura, & questo addimando per saluare la ragione mia, perche cosi di giustitia si dee fare. Il Re tenne consiglio con i giudici del campo, & altri cauallieri, & tutti furono d'accordo che Tirante addimandaua cosa giusta secondo le ordinationi ch'erano state fatte, dissegli il Prencipe di Cales, ben volete Tirante esser pasciuto d'honore, che non vi contentate di hauergli morti, che ancora volete piu da loro. Signore, disse Tirante, tanto grande è il pericolo dell'armi, & tanto sangue è vscito della persona mia, ch'io nō ho mem-

membro adosso, che nõ mi doglia, & se loro havessero havuto di me quello ch'io ho havuto di loro, fatto hauriano di me altramente, ch'io non ho fatto di loro, & però non lasciaria questo honore ch'io non lo riceuessi secondo è ordinato per stilo & prattica d'armi per cosa del mondo. Et con gran prestezza si andò ad armare, et armato tutto in bianco, con la spada nuda in mano, con tutta la sua compagnia di donzelle et cavallieri, con infiniti sonatori, trombette, tamburini, Regi d'armi, Araldi, Passauãti, se ne entrò nella Chiesa di S. Georgio. Il Re et la Reina cõ tutte le corti, che già erano adunati s'accostarono alla tõba doue i quattro cavallieri erano, ciascuno per se in una cassa ben chiusa et impegolata, & così haueuano fatto di tutti gli altri cavallieri, acciochè vedendoli i parenti gli potessero portare nelle loro terre. Tirante con la spada dette un gran colpo sopra la tomba, et disse. Escano gli Regi che addormiti giacciono, & subito gli ministri della giustitia apriron la tomba, et trassero le due casse doue erano gli due Regi, et per commandamento del Re gli posero in mezo della Chiesa doue haueano fatto apparecchiar due grandi et alte tombe, con molti ricchi drappi di broccato per terra, & le tombe coperte, & qui furon posti gli due Regi, alliquali fu fatto il maggior honore che fare potessero, con tutte quelle cerimonie, che si usano di fare a Regi. Dapoi il Re gli fece fare una bellissima sepoltura di legno aloe, lavorata con grande artificio & magisterio, et sopra

pra alla sepoltura vn bel tabernacolo, & gli fece di pingere le armi de gli due Regi, et sopra all'armi loro erano quelle di Tirante, & intorno alla sepoltura erano lettere d'oro che diceuano, q giaceno il Re di Apollonia, & il Re di Frisa fratelli, liquali erano Regi coronati, & morirono come valentissimi cauallieri martiri d'armi p mano di quello virtuoso caualliere Tirante il Bianco, & quãdo la sepoltura fu fornita il Re gli fece porre dentro i corpi loro. Finite che furono le essequie delli Regi, il Re & la Reina se ne tornò, & Tirante nel mezzo di tutte le corti & Stati, con grandissimo hoonore fu accompagnato allo alloggiamento suo, & doppo questo come il fu disarmato diede principio a fare risposta alla lettera che il Re d'armi gli hauea portato, laqual fu del tenore seguente. Kirieleison da Mont'albano io ho riceuuto per Fior di caualleria Re d'armi vna vostra lettera partita per A.B.S. scritta et sottoscritta di uostra mano, sigillata col sigillo dell'armi vostre, laquale cõtiene parole vili et dishoneste, et parmi che simili ragioni non stiano bene in bocca di caualliere, che voglia con parole colorate mostrare alle genti di vendicare la morte delli due Regi, & se voi haueste tal desiderio qual dimostrate hauere non mi doueuate scriuere, ma venir voi qui, poi che sapeuate ch'io ero nella corte del Signor Re d'Inghilterra, & perche gli sono cauallieri, che piu desiderano cercare che trouare, & doue diceti che io con arme false & dissimulate, cõ tradi-

mento

mento mescolato insieme ho morto gli due Regi, vi rispondo che mentite, & tante volte hauete mētito quanto hauete detto, & tanto mentirete quanto lo direte, io gli ho morti come caualliere, dentro campo chiuso con quelle proprie armi cosi offensiue come defensiue, che loro se haueuano elette, & per la vittoria che mi ha concesso il nostro Signor Dio, le mie mani hanno saputo guadagnare il prezzo et lo honore dinanzi alla Maestà del Serenissimo Re d'Inghilterra, & de i giudici del campo, come combattēdo caualliere cōbattente con loro, non conoscendo & non sapendo quelli che si fussero, & tanto bene era la morte apparecchiata per me quanto per loro. Et quando gli magnifici giudici del campo siano addimandati, & per voi, & per altri trouarete con tutta verità, che loro sono venuti contra me armati con armi ingiuste, & non da cauallieri, pche con impresa fatta vennero portando nelle gambe schiniere di carte argenrate di foglie d'argento, & a tre cose lequali non mi curo di dire, & defendendo il caso a me per uoi iniquamente, & malamēte imposto la ragione, et l'honore, & la fama mia, con l'aiuto del mio Signor Dio & della madre Sacratissima sua, Signora nostra, et del bene auenturato caualliere Monsignore S. Georgio, io son contento di accettare la richiesta vostra, a tutto transito, a uso, & a costume del Reame di Francia, et perche a me appartiene di eleggere l'armi, & diuisare la battaglia per il carico che mi hauete dato, io non uoglio a

cauallo acciochè nō dicesti che'l fusse stato per auantaggio di quello quando vi hauessi morto o vinto, ma a piedi con azza di sette palmi, senza crosetta nè falso magisterio, tale come si è accostumato di portare in lizza ouer steccato, con spada di quattro palmi & mezzo dal pomo fina alla punta, & con pugnale di due palmi & mezzo, pregandoui non mi scriuiate piu che non accettarei lettera vostra, ma venite, & senza pcuratore ch'io vi assicuro di torui la fatica di andare per le corti di grā Signori di riuersarmi l'armi, & di molte altre dishonestà, che sono vscite di vostra falsa bocca, sottoscritta di mia mano, & sigillata col sigillo dell'armi mie partita per A. B. C. Nella città di Londres fatta adì 23. di Luglio.

Come il cauallier Kirieleison venne per combatter con Tirante sopra la querela della morte del Re di Frisa, e compagni, e come vedendo le sepolture de i due Re, & compagni, di dolore se ne morì. Cap. 27.

IL giorno seguēte che'l Re d'armi presentò la lettera a Tirante hebbe la risposta, & prestamēte se partì con la donzella & arriuati che furono in terra ferma subito seppe Kirieleison da Mont'albano, come lo Re d'armi veniua con buona risposta, et dispacciossi di mettersi in ordine di tutte le cose necessarie, et quando lo Re d'armi & la donzella furono

rono arriuati lesse la lettera, et il giorno seguēte tol-
se commiato da tutti i parenti, & partissi della ter
ra sua molto bene accompagnato, et il Re d'armi se
ne ritornò con lui, et caminò tanto per sue giornate
per terra & per mare fin che fu dauanti il Re d'In
ghilterra, quādo hebbe fatto riuerentia al Re et al-
la Reina, dimandò quale era Tirante, & per il Re
d'armi c'hauea vestito il manto che Tirante gli do
nò quādo gli presentò la lettera, il quale stimauano
che ualea tre mila scudi, gli fu mostrato, ilquale gli
disse. Signore, questo è q̄llo che mi donò questo man
to ch'io porto, & a questo diedi la lettera vostra, et
q̄sto l'accettò & mi fece la risposta. Kirieleison an-
dò un passo uerso Tirāte, et similmēte egli uerso lui
& abbracciaronsi, ma nō con buona volontà, parlò
il caualliere et disse, Tirāte poi che siamo cō ordine
della battaglia nostra per me richiesta, & p voi ac-
cettata supplichiamo al S. Re, et a quelli che hanno
potestà di farlo, che questa sera o domattina ci po-
niamo in campo, et lasciarci compir la nostra batta-
glia. Io son contentissimo, disse Tirāte, & preselo p
la man sinistra, si lo pose di sopra, quando furono
dinanzi al Re gratiosamēte lo supplicarono, che in
quel giorno loro potessero entrare in campo. A me
pare, disse il Re nō esser ragione, poche uoi uenite ho-
ra di camino, et se altra cosa cōtraria ui aceadesse la
gēte dir potrebbe che p stracchezza del viaggio vi
fusse auenuto, ma pur uēgano i giudici, liqual uenu
ti, dissero che p cosa alcuna nō si potea far, pò che'l
di

di paßato era cõcesso et dato ad entrar in cãpo chiuso, & per forza gli cõuenia aspettare quella giornata, disse Kirieleison, io sarei piu contẽto di poter mãdare a essecutione quello per cui son venuto, che se mi donasti vn Regno, per contare la volontà vostra disse Tirante già dẽtro il steccato esser vorrei. Il Re et tutti quelli della corte li fecione grande honore, & il Prencipe di Cales per fare dispetto a Tirante molto il fauoriua per il suo alano, che gli hauea morto, & perche hauea combattuto i quattro cauallieri, che egli con altri uolea combattere, onde cercaua tutte le cose, che danno et dishonore risultare gli potessero. Il giorno seguente Kirieleison supplicò al Prẽcipe di Cales, che andassero alle sepoltura delli due Regi, che gli volea vedere se cosa alcuna gli mancaua. Il Prẽcipe di Cales p cõtentarlo fu contento d'andargli. Quando il caualliere vidde la sepoltura stette ammirato, & vidde i quattro cauallieri, et vidde sopra quelli gli altri quattro scudi di Tirante, liquali ponere gli fece quando uinse ciascun di loro, perche allhora toglieua il suo scudo, & quello del caualliere, che hauea uinto, & incontinẽte alla Chiesa di S. Georgio portar il facea, & al Priore della Chiesa il raccomãdaua, acciò che quando tornasse nella terra sua gli potesse far por nella sua capella per hauer q̃lla mõdana gloria. Kirieleison conobbe incõtinente l'armi del suo Signore, & del Re di Apollonia, et delli Duchi, & mãdò da gli occhi suoi abondanti lagrime, et con grã gridi della

morte

morte del suo Re, & Signore si lamentaua, & tanto fu il dolore c'hebbe, che con gran fretta corse per dispiccare gli scudi di Tirante, & tanto era grande, che con le mani gli agiungeua, e presili, con grāde ira li gettò per terra, & gli altri iui appiccati lasciò, et così piangendo nel tabernacolo l'armi del suo Signore dipinto vidde, & sopra loro quelle di Tirante, & col capo gli battè tanto, che quasi mezzo tramortito restò, ma il Prencipe et gli altri che gli erano glielo leuarono, quando fu ritornato in se aperse il tabernacolo, & vidde il suo Signore nel punto che staua, preseli tanto dolore crudele, mescolato con ira tanto estrema, che la fele gli scoppiò, & qui incontinente morì. Et certamente sel nō fusse morto nella forma che fece, ne saria successo vna pessima giornata, che saputa la nuoua per Tirante del grande oltraggio, che nelli scudi il caualliere fatto gli haueua, subito si armassimo trecento huomini tutti in arme bianche con Tirante. Il Prencipe per forza hauea ad aiutare Kirieleison, & così saressimo peruenuti alle mani, che molta gente morta & ferita gli saria stata dell'vna parte & l'altra, & secondo che io ho udito recitare, questo Kirieleison era molto amato & fauorito dal Re, che fu già di Frisa, il quale oltra che gli hauea dato molti de beni suoi, l'hauea fatto vice Re di tutta la sua terra, & questo Kirieleison haueua vn'altro fratello che dal Re già di Appollonia manco fauorito non era, & l'vn fratello staua coll'vno Re, & l'al-

l'altro coll'altro, & quando il fratello seppe che Kirieleison era per combattere, & per vendicare la morte delli dui Regi, con molto dolore, & affanno si partì di Apollonia per andare doue egli era, & arriuato in Frisa addimandò di lui, & seppe nuoua certa come era pochi giorni ch'era andato in Inghilterra per combattere con Tirante il Bianco, & senza altra deliberatione si partì per andar al mare. Quando fu al porto trouò li seruitori del fratello, che gli raccontarno il caso suo, & egli con grande ira, così per la morte delli Regi, come per la disgratia della morte del fratello, subito s'imbarcò, et passò alla corte del Re d'Inghilterra, et inanzi che gli andasse a far riuerentia volse andare alla Chiesa di S. Georgio, & egli non gli trouò gli scudi, che Tirante al suo alloggiamento gli hauea fatti portare. Quando questo caualliere vidde che non gli erano, fece la oratione sua, dapoi guardò la sepoltura delli Regi, & delli Duchi, et il luoco doue era posto il fratello, continuamente distillando da gli occhi suoi viue lagrime, & lamentandosi della loro disgratia, partitosi di qui andò a fare riuerētia al Re & alla Reina, & addimandò subito di Tirante, il quale allhora staua a parlare con vna dama, quando Tirante seppe che quel caualliere lo addimādaua lasciò le ragioni della dama, & andò prestamēte dinanzi al Re, il caualliere che'l vidde fe principio a tal parlare.

Come

Come Tomaso da Mont'albano venne a combatter con Tirante, sopra la querela della morte del Re di Frisa, e compagni, & del grã pericolo in che si vidde Tirante, & quel che ne segui. Cap. 28.

Tirante io son venuto per vendicare la morte di quel virtuoso cavalliere M. Kirieleison di Monte Albano mio fratello, et per dritto d'armi rifiutar nõ mi douete, et per quella richiesta che mio fratello vi voleua cõbattere, per quella medesima vi cõbatterò io a tutto transito senza aggiungerui nè leuare cosa alcuna. Cauallier, rispose Tirãte, la vostra richiesta detta uolõtaria, et nõ necessaria saria, et tal battaglia nõ haueria luogo, et i giudici nõ la lasciariano venire alla uera fine di tutto trãsito. Parlate di vostra bocca ql che dire douete, ch'io vi assicuro se gliè l'honor mio, che ĩ breue sarete seruito di tutto quello che dimandate. Tirante, a me pare ch'io vi habbia detto assai ꝑ uenire alla prattica de cauallieri, rispose egli, & tanto piu uedete qui la lettera che mio fratello vi manda, et la risposta per voi fatta col sigillo delle nostre armi sigillata, tutto quel che in questa lettera si cõtiene di tutto transito ui cõbatterò io, stringete la battaglia disse Tirã te, et non ui ponete per li rami, che tutto quello, che detto hauete non gli basta, di vostra propria bocca l'hauete a dir, altramẽte la richiesta nõ accettarei. Io son persona cõgiũta a Kirieleison Mõt'albano risposе

ſpoſe il caualliere, & ſenza dire tante baie, & non abondare in tante parole, dico come da gran traditore hauete morto il mio ſoprano Re & Signore il Re di Friſa, e ſuo fratello il Re di Apollonia, che gratioſamẽte mi hauea alleuato, & per queſto caſo di tradimento vi offeriſco come a requiritore battaglia a tutto tranſito, meſcolandogli la morte del mio buõ fratello, ch'io tanto amaua, & fece fine al ſuo parlare. Diſſe Tirãte la cõcordia della battaglia io accetto come a defenditore del caſo di tradimento per uoſtro fratello, & per noi impoſtomi, & dico che mẽtite per voſtra falſa bocca, nõ reſta piu in noi altri ſe nõ che poniate il voſtro pegno ĩ poter de giudici del cãpo, acciochè ſe alla giornata ꝑ lorò aſſignata voi mãcaſte, ſecõdo il coſtume del Reame di Frãcia, come voſtro fratello l'hauea richieſta, et io accettata, io poſſa vſare tutte le dritte pertinentie di defenditore cõtra requiritore di caſo tanto enorme, & brutto, ilquale per due fratelli mi è ſtato impoſto. Leuoſſi il caualliere del cãpo la beretta che'l portaua, & Tirante tolſe una cathena d'oro, et lo poſero in poteſtà de giudici del cãpo, fatto queſto i due caualliere s'abbracciarono, & baſciarono a modo di perdono, che facea l'uno all'altro ſe s'amazzauano. Il dì aſſignato alla battaglia, Tirante per guadagnare il noſtro Signor Dio dalla parte ſua, all'entrare della Chieſa preſente il Re diſſe al caualliere, io ſarei ben contento ſe lui piacaſſe, che fra noi fuſſe pace, amor, & buona amicitia, et che voi a me perdonaſti, et io

per-

perdonarei a voi le ingiurie che vostro fratello & voi m'hauete detto, & non pẽsate che per codardia dichi questo, anzi son apparecchiato d'entrare in battaglia, & ciascun'hora che gli giudici me lo cõmandaranno, & vi prometto d'andare a piedi nudi alla casa Santa di Gierusalem, & stargli uno anno & uno dì, per l'anime de Regi, & de Duchi, che io ho morti di mia mano, & per la morte di vostro fratello, di cui non ho saputo cosa alcuna, far ciascun dì celebrare trentatre messe. Questo caualliere era nominato Thomaso da Monte Albano huomo di estrema forza, & molto ben proportionato, & tanto alto di corpo, che Tirante a fatica gli aggiungeua alla cintura, & era molto piu valente caualliere di Kirieleison suo fratello, quãdo il caualliere vdì cosi parlare Tirãte, pensò fra se che procedeua da paura quel che hauea detto, & molti altri cauallieri lo volsero giudicare, et era tutto il contrario che egli non lo facea se non per far alcuna satisfattione della morte de gli quattro cauallieri. Molte donne, et donzelle dißero a Tirante che s'accordasse con Thomaso da Monte Albano, & che non entraße con lui in campo, perch'egli era il piu forte, e il piu grande huomo che in tutta Christianità in quei tẽpi si ritrouasse, et Tirãte gli rispose. Signore, non dubitate di cosa alcuna, che sel fuße due volte maggior di quello che gliè, et fuße tanto forte come Sansone, poi che'l ferro ha da essere mezzo fra noi, non dubito, che'l mi superi, guardate Tirãte, dißero

le

le dame non douete poco estimare la cosa che da so si fa estimare assai, che non vorressimo che perdesti il merito della fede, & le cauallerie, & gli honori, che p vostra virtù vi hauete saputo guadagnare, tutti, in vn pũto si perdessero, ch'al pari di voi altri di gran valore cauallieri nõ si trouarno, & p ciò ui vorressimo consigliare, & pregare se mezo si potesse ritrouare che non si facesse q̃sta battaglia, molto ne saressimo consolate. Signore, li rispose, io ho fatto l'offerta, da qui inanzi sappia egli quello che sia da fare. Sia il nostro Signore dalla parte mia, & il resto venghi come venir possi, io so ben che'l caualliere è valentissimo, & tal fama gli danno p il mõdo, et però del ualore d'alcun di noi non bisogna dar testimonio, et molte altre seguì che tal è lodato di uirtù, che ne possiede molto poca, hora datemi licẽtia, che è hora che mi uadi ad armare. Tutte quelle dame si feciono uenire il caualliere, & molto lo pregarono che di uolontà delle parti la battaglia cessasse, & giamai il caualliere non gli uolse adherire, anzi cõ molta superbia gli rispose, che nè per loro, nè per persona del mondo cosa alcuna non faria. Poi che'l Re hebbe desinato allhora assignata li cauallieri andarono al cãpo in q̃sta forma. Thomaso da Monte Albano andaua a piedi tutto armato e portauagli quattro lancie basse, & la prima lancia era il Prẽcipe di Cales con molti Duchi che la portauano, cauallieri, & honorati gentil'huomini la lãcia di dietro portauano, & egli in mezzo di tutti andaua,

&

& cosi fino alla porta del campo doue era una gran
tenda tirata lo cõdussero, & in quella il posero. Tut-
ti quelli che l'haueuano accompagnato da lui com-
miato tolsero, & Tirante andaua cõ le quattro lan-
cie, ma però non volse consentire che caualliere la
portassero se nõ dõzelle, a tutte le quattro parti, le
piu belle, le piu galanti, & meglio in ordine di tut-
ta la corte, & lui andaua in mezzo sopra un bel ca-
uallo leardo con molti sonatori, trombette, & tam-
burini, estrema allegrezza dimostrando. Quando
Tirante fu nella sua tenda ringratiò tutte le dame
del molto honore che fatto gli haueano, & tutte le
donzelle s'inginocchiarono in terra, et suppliccaua
alla diuina bontà che desse vittoria a Tirãte. Gli fe-
deli eletti & li giudici tolsero prima Tomaso di Mõ-
t'albano, però che gli era requiritore, et la posero dẽ-
tro al campo in un picciolo padiglione che ciascuno
hauea di cetanino all'un de canti, et ciascũ portaua
in mano un uẽtaglietto per signar li quattro canto-
ni del steccato. Appresso entrò Tirãte, però ch'egli
era defenditore, & fece riuerẽtia al Re, et alle Rei-
na, & segnò il cãpo. Fatto questo ciascun fu nel suo
padiglione, et uẽnero due frati dell'ordine di S. Frã-
cesco di osseruantia per commandamẽto de giudici,
& gli tornarono a confessare. Finito quello con un
poco di vino, & di pane gli communicarono, che in
quel caso il corpo di Giesu Christo nõ gli haueriano
dato, poi che li frati furon partiti fuori del steccato,
uẽnero i giudici del cãpo et pregarono molto il ca-

 uallier

ualliere ch'era requiritor che uolesse pdonar l'ingiu-
rie che fatte li hauessero, & di ciò lo pregaua il Re,
allhora il cauallier rispose. Signori molto Magnifi-
ci bē potete ueder che nō è al presente tēpo nè hora
ch'io debba pdonar l'ingiuria del mio Re, et signor
il Re di Frisa, & del mio fratello, & di ql che m'ha
ueua alleuato il Re d'Apollonia, & p cosa del mon-
do, nè p tutto il tesoro, la gloria, o l'honore ch'io po-
tesse hauer la dimāda, et richiesta mia nō lasciarei.
O cauallieri, dissero i giudici, ponete le differētie in
libertà nostra i potestà della Maestà del Signor Re,
& di noi altri giudici del cāpo, che ui trarremo, &
alloggieremo la maggior parte dell'honor p uoi,
pche sete requiritor, & l'offesa del uostro natural
Signore, & il uostro fratello, & del Re ch'alleua-
to u'haueua, et siamo qui p far emēda del tutto. Deh
nō mi dicete tāte nouelle disse il cauallier cō grā sup-
bia, ch'io uoglio la battaglia, et nō mi parlate di cō
cordia, che p lui nō nè cōcordia alcuna egli nō può ha
uer da me, se nō cō la mia crudele, & tagliēte spa-
da, & darà morte nefandissima a ql mal cauallier,
& grā traditor Tirante il Biāco, falsificator d'armi
nō usitate portar i battaglia fra cauallieri d'honor.
O come sete tale, risposero li giudici, che cō supbia vole
te hauer la battaglia? nō sapete come Lucifero ne fu
scacciato dal cielo, e perse la catedra ben fortunata
dell'eterna gloria volendo esser eguale a qllo che l'ha
uea creato? Il Signor tāto humile & pietoso, & pieno
di molta misericordia pdonò a qlli che tanto mal li

feciono, e sopra la croce il posero. Et feciono venire
vn prete apparato, & col corpo di Christo in mano
entrò nel padiglione, & dissegli, nõ esser crudele ca
ualliere al tuo Signore & creatore, ilqual t'hà crea
to ad imagine & fattura sua, poi ch'egli perdonò a
q̃lli che morte gli dettero, pdona à q̃llo che buona
mẽte dei perdonare. Il cauallier s'ingenocchiò, quã
do vidde il pretioso corpo di Christo, & adorollo,
poi disse, Signor, tu pdonasti a tutti quelli che mor
te ti dettono, Io nõ perdono, ne voglio perdonare a
quel traditore reprobato spergiuro di Tirãte il Biã
co. I giudici andarono al padiglione doue era Tirã
te, & gli dissero, s'el voleua perdonare al suo cõtra
rio. Tirante rispose, hauete parlato col requiritore?
Sì, loro gli dissero, io parlarò come defenditore rispo
se, s'el caualliere vuol battaglia, io son qui apparec
chiato, s'el vuol pace, io simile, veda egli q̃llo che gli
pare il meglio, & piu sicuro p lui, che di tutto io sa
rò cõtento. Li giudici vedẽdo la buona risposta di Ti
rãte tornarono al caualliere, & dissongli, noi altri
siamo stati da Tirãte, ilquale ne ha offerto di fare
tutto q̃llo che noi altri giudicaremo, & però voler
mo hormai che poniate q̃sto fatto in potestà nostra,
& con l'aiuto del nostro Signor Dio l'honor vostro
ben saluo gli sarà. Et questo mi dispiace, disse il ca
ualliere, che volete tormentare quel che tanto è tor
mentato, assai parole hauete speso, et quanto piu ne
direte, piu in vano le spenderete. Disse l'vno de giu
dici. Deh partiamoci, che non stiamo per trouare co-

fa che vaglia in questo huomo crudele. Partirõsi li giudici mal contenti dal cavallier, et fecionо tre segni da ciascuna parte, & partiron il Sole secõdo che si costuma di fare, acciochе non desse piu nel volto all'uno che all'altro, fatto q̃sto li giudici montarono sul catafalco loro, & sonò una trombetta, & si fece grida per tutti li quattro cantoni del steccato, che nõ fusse alcuno che havesse ardire di parlare, tossire, o fare cẽno, o signale sotto pena di morte, et feciono fare tre forche fuori del steccato, & fatto q̃sto la trõbetta sonò. Levarono li padiglioni, & passaro li cavallieri nel primo segno, & li quattro fedeli stavano con uno, et gli altri quattro stavano cõ l'altro cõ una lãcia che dinanzi a ciascun di loro teneano gli due all'un capo, gli altri due dall'altro capo, & q̃sto feciono per detenire li cavallieri, acciochе nõ prendesse piu terra l'un che l'altro, & venissero egualmente, & portavangli la lancia al dritto del ventre, acciochе non gli facesse fastidio nella lancia d'azza, o in quel che in man portavano, quãdo furono nel primo segno stettero per buon spatio, et tornò a sonar la trombetta laqual era al catafalco del Re, & de giudici. Quãdo s'hebbe toccato l'addolorato suono, disse uno Re d'armi, lasciateli andare per far il debito loro, i cavallieri passarno nel secõdo segno, appresso un poco di spatio tornò a sonar la trõbetta, et essi passarno nel terzo segno, et l'uno stava al dritto dell'altro, la terza volta che toccò la trombetta, disse il Re d'armi, lasciateli andar, & li fedeli

li

li alciaron le lãcie sopra al capo loro, e lasciarongli andar. Il cauallier si affermò, et nõ si mosse, et Tirãte che vidde che nõ si moueua si uoltò un poco al trauerso del cãpo, et andauasi passeggiãdo, quãdo il caualliere fu stato un poco pẽsando corse verso Tirãte, & dissegli, uoltati traditore, et lui rispose, tu menti, et sopra q̃sto cõbatto, la battaglia fu tra lor molto dura. Et pche il cauallier era tãto grande, e di tanta forza, daua colpi tãto potẽti a Tirãte, che ciascuna uolta che'l toccaua gli fea inchinar il capo bẽ basso, quãdo fu durata cosi buõ spatio la battaglia, et al parer d'ogn'uno Tirãte hauea il peggiore, p forza gli cõuenia ponersi a difesa, il cauallier gli tornò a dargli vn colpo tanto fiero sopra il bacinetto, che'l fecẽ ĩginocchiar ĩ terra, et Tirãte cosi come staua cõ l'uno delle ginocchia ĩ terra gli tirò una pũta d'azza, et dettegli nell'anguinaglia, et ferillo, che nõ portaua brache di maglia. Tirãte leuossi cõ grã pstezza, et la battaglia diuẽne fra lor molto forte, & molto fiera, però che'l cauallier che si sẽtia ferito pẽsaua di cõdurla a fine in poco d'hora hauẽdo dubbio che non gli uscisse troppo sãgue, et tirogli una punta al dritto della uista cõ tãta forza, che li passò la bauiera del bacinetto, & l'infrizzò, che la pũta dell'azza gli toccaua il collo, & fecegli alcune picciole ferite & cosi infrizzato lo cõdusse dal mezzo del cãpo fin a dar delle spalle nel steccato, et lì il tenne p buõ spatio, che Tirãte piedi nè mano moueua nõ potea, et già Signor ha uisto la S.V. che quãdo si fanno

la battaglie a costume di Frãcia, che sel si mette piedi, braccio, o mano fuora del steccato sei giudici ne sono ricercati di giustitia gliela déno far tagliare, & certamente in ql caso io estimauo molto poco la vita di Tirãte, et essédo cosi in forma detta disopra il cauallier non potea superar, onde lasciata l'azza cõ man destra li leuò la visera del bacinetto & col corpo & con la man sinistra lo tenea forte infrizzato, & hauendoli leuata la visera cõ guanto gli daua nella faccia dicendoli confessa traditor il tradimento c'hai fatto, quando vidde che Tirante non parlaua nè dicea cosa alcuna pensò di cauarselo della mano tra le guancie & il bacinetto, & quando vidde che lo tenea molto forte, lasciò l'altra man dall'azza, & trattosi il guanto glie la pose nell'altra parte fra la guãcia, & la siasata, & l'azza cascò in terra, quando Tirante se vidde desfrizzato & libero da quello, perche molto gli era presso, alzò l'azza sua, & con l'una delle mani feriua il caualliere nella mano, poi con la pũta gli dette due ferite in modo che gli fu forza di leuargli le mani del bacinetto. Il caualliere trouãdosi senza azza, et sẽza guãti trasse la spada, laqual poco gli valse, che Tirãte vedendosi libero di grã colpi lo toccaua, & cosi lo fece ritirare sino all'altro capo del steccato, & fecegli porre le spalle a legni di quello, quando il cauallier si vidde in tal punto fece principio a tal parlare. Miserabil & tristo me senza ventura, ben fu trista l'hora della natiuità mia, & ben è stata

grande

grande la mia disgratia di pdere gli guanti, et l'azza ch'era il meglio di tutto quello c'haueuo, hora caualliere, disse Tirãte, uoi m'hauete incolpato di tradimẽto, renuntiate all'infamia, & lasciarouui torre li guanti, & l'azza & tornaremo un'altra uolta a cõbatter a tutto trãsito. Tirante, disse il caualier, se voi mi fate questa gratia di buon grado renuntiarò a tutto quello che uorrete. Tirante chiamò gli fedeli, & presenti loro all'infamia del tradimento il cauallier renuntiò, et egli gli donò l'azza & li guanti, benche hauesse le mani ferite, & la ferita dell'anguinaglia che gli facea gran danno p la quantità del sangue che perdea. Tirãte s'accõciò la visera del bacinetto, & posesi in mezzo del cãpo aspettãdo l'altro, quando il cauallier hebbe recuperato le sue armi tornò alla battaglia molto piu valoroso che prima, & dauansi fierissimi colpi senza pietà alcuna. Tirante ha questa virtù, che non si puo giamai perdere per lena, laqual gli dura quanto vuole, & l'altro cauallier, cosi come era grande & grosso, haueua molto poca lena, & molte volte gli mancaua, & riposauasi sopra l'azza per recuperarla. Tirante conoscendo il mancamento suo nõ lo lasciaua riposare, acciochè si straccasse, et acciochè sanguinasse teneualo a ciancie, hora se gli accostaua molto, hora se gli allontanaua, in modo che il pouero caualliere faceua il suo grã sforzo di dar maggior colpi, & piu mortali che poteua, ma alla fine per il sangue che lui haueua perso, & per man-

spumento della lena, che nõ lo aiutaua, vẽne in punto che le gambe non lo poteuano sostenire, quando Tirante conobbe che i colpi che'l cauallhiere gli daua, erano molto deboli, & che molto poco gli sentiua, se gl'accostò con l'azza alta, & sopra il capo al dritto dell'orecchia tanto gran colpo gli diede, che tutto il cõturbò, et un'altro gli ne ritornò a dar che gli fu forza a cader in terra, perche era molto pesante il grãdissimo colpo che gli diede Tirãte, e con grã prestezza gli fu adosso, alzolli la visiera del bacinetto, et per amazzarlo il pugnale nell'occhio gli pose dicendo, cauallier di buona ventura salua l'anima tua, & non volere consentire che vadi a total perditione, cõceditis ꝑ vinto, poi c'hai renũtiato al richiamo, & all'infamia che tu et tuo fratello mi hauete imposto, et dãmiti ꝑ leal et libero, che'l Signo stro ch'è conoscitor della uerità, et uincitor delle battaglie ha uisto l'innocẽtia mia, laqual nõ meritaua male in cosa alcuna, ma come cauallier cõ ogni pericolo della mia ꝑsona ottẽni vittoria de Regi, et Duchi, col diuino aiuto, et se tu vuoi far q̃sto ch'io t'ho detto, io sõ cõtẽto di ꝑdonarti. Poiche la fortuna ha ꝑmesso, & vuole che cosi sia, disse il cauallier, io son cõtento di far tutto q̃llo mi cõmandarai ꝑ liberare la mia miserabil anima dalla morte eterna. Tirãte chiamò i fedeli, & in presẽtia lor si disdisse, et mẽtì del brutto et enorme caso di tradimẽto, che imposto gl'hauea, et a' Notari del cãpo atto publico leuar ne fese. Poi che Tirante l'hebbe lasciato uenir in mez-

zo del cãpo, inginocchiatosi in terra rende laude a Dio, pche cõ l'aiuto suo haueua ottenuto uittoria, et a simil oratione principio diede. O Sacratissima Trinità gloriosa, inginocchiato ti adoro, baciãdo questa terra, che cosi come a q̃llo che sei un Dio, un Signore, un Creatore, dalqual tutti li beneficij riceuiamo, ti sia dato honore & gloria, & laude, hora, & per ciascun tempo amen. O Giesu Christo Saluatore, & Redentore del Mõdo, ti prego per il caro amore che ci porti, & per la tua gloriosa humanità, & per il tuo pretioso sangue che da peccati mi guardi, & a buon fine mi cõduci, et delli meriti della tua amara morte partecipe mi facci, & rẽdoti Signore infinite gratie delli molti honori che m'hai cõcesso, & mi concedi ciascun dì, non essendone io degno per esser un gran peccatore, ma per la tua infinita misericordia & pietà, di questo pericolo, & di tutti gli altri m'hai voluto liberare. Onde piacciati p i meriti della tua Sacratissima passione di uolermi dar uittoria cõtra tutti li miei nemici, poi che m'hai concesso & posto nell'ordine di caualleria, mi facci gratia che ad honore et gloria tua, in augumẽto della sãta Fede catholica, q̃lla mantenir possa, & nõ permettere Signore che in alcun tẽpo mi possa lamẽtare di te, acciochè alla fine p cui son creato peruenire io possa a te immaculata Vergine, Regina del Paradiso, aduocata de peccatori. O uera madre di cõsolatione grãdissime gratie ti rẽdo, & al tuo glorioso figliuolo della vittoria et honore, che di questa battaglia,

&

& di tutte l'altre ho ottenuto. O Vergine degna nõ mi abbandonare in alcun tempo, acciòche possa lodare & benedire, hora et sempremai il tuo glorioso figliuolo. Amen. Finita l'oratione Tirante si leuò, et andò al Re & a giudici, & supplicolli che si satisfacessino di giustitia, e i giudici dismontarno nel cãpo & feceró prendere il cauall iere, & volto con le spalle indietro lo feciono cõdurre fino alla porta del steccato senza alcuna arma offensiua, & Tirante con la spada in mano gli andaua presso a faccia a faccia, e quando furono presso alla porta del steccato affermarono il caualliere, & disarmare lo fecero, & gittauano ciascun pezzo d'armi che gli leuauano di sopra del steccato in modo che cadeano fuori di tutto il campo, quando fu disarmato del tutto i giudici dettono sententia, dãdolo per falso, disleale, spergiuro, & mancator di fede, & cosi al rouerso con la schiena c'hauea volta verso la porta del steccato prima che ciascun altro vscir lo fecero, & cosi con molti improperij che i fanciulli gli faceano seguendolo sempre alla Chiesa di S. Georgio lo cõdussero, nellaqual entrati vn Passauanti tolse vn bacil di stagno, & con acqua molto calda per il capo, & per gli occhi gli diede dicendo, questo è quel caualliere disdetto & vinto che ha mentito della fede. Appresso venne il Re con tutti li stati, corti, dõne, & donzelle, & Tirante andò a cauallo armato cosi come era l'accompagnarno fino allo alloggiamẽto del Re, & iui le donzelle il disarmarono, & gli

Medici

Medici lo medicarono, & vestissi un mãto di broccato foderato de martori zebellini che gli donò il Re, ilqual con lui cenare il fece, dopò cena si fecione molte danze che tutta la notte fino appresso al giorno durarono. Dipoi Signore che'l cauallier vinto fu guarito, si fece frate nel monasterio della osseruantia di San Francesco, non molti dì dipoi si partissimo con licentia del Re, & con Tirante per fargli honore al dì della battaglia di Scotia andassimo, & per il Re, & per la Reina ch'era giudice della battaglia, & del campo, quando loro furono dentro al steccato per cõbattere che vidde che'l suo caualliere portaua il bacinetto con auantaggio, & con gran fraude non volse che combattessero se non un poco, & non lasciò venire la battaglia a fine. Vediamo voi altri cauallieri dotti d'honore, & nell'armi, Tirante in presentia del Re & di molti nobili Signori & cauallieri fe giuramento solenne di non entrare in battaglia, & di non se impacciare di far armi alcune fin tanto che questa battaglia nõ fusse venuta a fine, dipoi venne Kirieleison di Mont'albano che lo richiese di battaglia incolpãdolo di caso di tradimento, a quali di questi due douea prima attendere, o al giuramento c'haueua fatto presenti buoni cauallieri, o al caso di tradimento, che Kirieleison & il fratello gli haueua imposto? molte ragioni si potriano allegare per ciascuna delle parti, ma io lascio la determinatione a buoni cauallieri d'honore. Che dirò alla Sig. vostra di Tirãte, in undeci

deci campi di steccato à tutta transito è entrato, & di tutti è stato vincitore senza altri che n'ha fatto ch'erano armi fatte à piacere, & a volontà. Signore disse Diofebo, io hauerò dato fastidio alla Signoria vostra, con tante ragioni, che hò esplicato, la cena è in ordine, et Tirante a questa volta è maestro di casa. Dopò cena dirò alla Signoria vostra l'ordine, & fraternità che'l Signor Re d'Inghilterra ha stabilito, laquale quasi è simile all'ordine della tauola rotonda che il buon Re Artù in quel tempo cõpì di fare. Diofebo, disse l'Eremita, molto son consolato del stile del vostro gentile, & auisato parlare, & di tutta la prattica che nel stil dell'armi si è serbata & in specialità del famoso caualliere Tirante, che tante buone & virtuose cauallerie in molto gran giouentù ha fatto, & certamente, io mi terrei il piu felice Christiano del mondo s'io hauessi vn figliuolo cosi virtuoso & compito di tante bontà, & nell'ordine di caualleria tanto saputo che se viue potranno dire che sarà il secondo monarcha facendo l'Eremita l'vltime parole, venne Tirante con molta humiltà & col ginocchio in terra gli disse. Degno di molto honore, se alla Signoria vostra fusse in piacere di accettare vna picciola cena da questi miei Signori & fratelli, che qui sono, molto saria la gratia che la Signoria vostra a loro & a me ci faria. Il virtuoso & prattico in ogni gentilezza con faccia molto affabile si leuò, & disse, per benche à me non sia concesso di far questo, per complacentia,

tentia, & amore di voi altri io farò, & tutti insie-
me andarono presso alla lucida fonte doue trouaro-
no molte tauole apparecchiate. Posti a sedere, &
data la benedittione per il presente Eremita furo-
no seruiti di viuande singulari, & in tanta abondā-
tia, come se propriamente fussino in vna gran città,
però che Tirante gli hauea saputo prouedere, quella
sera passarono con molto gran piacere parlando di
diuerse cauallerie che nelle honorate feste erano sta-
te fatte, le quali se tutte douesse recitare, mi manca-
ria carta, & inchiostro, ma il dì seguente quando
il Eremita fu uscito di cella, & c'hebbe finito di dir
le sue hore, Tirante con gli altri gli vennero incon-
tra, & tutti gli feciono gran riuerentia del ginoc-
chio, facendogli molto honore, et egli molto gratio-
samente gli ringratiò del grande honore che tutti
gli faceuano. Posti tutti a sedere nella verde, et flo-
rida prateria cosi come haueano costume di fare,
l'Eremita gli tornò con grande amore a pregare,
ch'egli potesse sapere come era stata instituita quel-
la fraternità, che per il Re suo Signore hora nuoua-
mente era stata fatta, fra tutti i cauallieri furon fat-
te molte cortesie qual di loro parlaria, & da tutti
fu data la voce a Tirante, & egli non volse dire,
ma pregò Diofebo che cosi come hauea dato il prin-
cipio, volesse dar fine. Et Tirante si leuò & andosse-
ne per dar ordine di hauere le cose, che hauea da
seruire il padre Eremita. Il virtuoso Diofebo fece
principio a tal parlare.

Come.

Come il Re d'Inghilterra, per vn bellissimo caso instituì vn nuouo ordine di caualleria, detto l'ordine della Garrotera, & quel che i cauallieri di tal ordine doueuano osseruare. Cap. 29.

GIà era passato l'anno, il dì, & le feste solenni erano compiute, quando la Maestà del Re mandò a pregare tutti li Stati, che volessero aspettare alcun dì, perciò che voleua fare publicare una fraternità, laquale nuouamente haueua instituita di ventisei cauallieri, delli quali alcuno non era ripreso, nè rifiutato; & così di buon grado tutti furono contenti di restargli, il Signor Re volgarmente secondo ch'io & questi cauallieri che qui sono, habbiamo udito recitare, & per bocca del medesimo Re, la causa, & il principio è stata questa. Hauendo il Re vn giorno di solazzo che si faceuano molte danze danzato, restò per riposarsi al capo della sala, & la Reina restò con le sue donzelle all'altro capo, & i cauallieri danzauano con le dame, & auenne che vna donzella danzando con vno caualliere arriuò fino a quella parte doue il Re era, et nel voltar che fece la donzella il legame della calza gli cascò, & al parer di tutti douea esser della sinistra gamba, et era di cimossa, i cauallieri ch'erano appresso il Re viddero il legame ch'era caduto in terra a questa donzella che se nominaua Matersilua, & non pensate

sate

fate Signore che questa fusse la piu bella delle altre, nè che cosa di quello che mostraua fusse piu gentile, hauea un poco di apparentia, & era vn poco libera nel danzare, & nel parlare raccontaua ragioneuolmente, ma Signore se ne trouariano di questa trecento piu belle, & piu aggratiate. Ma l'appetito, & la volontà de gli huomini in molti modi repartiti sono, vn caualliere di quelli ch'era appresso il Re le disse. Matersilua hauete preso l'armi della vostra gamba, parmi che habbiate hauuto tristo ragazzo che male vi l'ha saputo legare, ella un poco vergognosa restò di danzare, & tornò per torla, & vn'altro caualliere che fu piu presto di lei la tolse. Il Re vidde il caualliere hauere il legame prestamēte lo chiamò, & dissegli che glielo legasse alla gamba sopra alla calza alla parte sinistra di sotto dal ginocchio, & questo legame ha portato il Re piu di quattro mesi che giamai la Reina nō gli disse cosa alcuna. Et quando il Re meglio se orpaua, & visto da tutto il mondo di meglior volontà il portaua, & non fu alcuno in tutto quel tēpo c'hauesse ardimento di dirglielo se non vno alleuo suo, ilquale egli fauoriua. Vedendo che questa cosa duraua, vn giorno che solo si trouaua con lui gli disse. Signore se la Maestà vostra sapesse quello ch'io so, et la mormoratione di tutti gli esterni & farestieri, & del medesimo Regno vostro, & della Reina, & di tutte le donne d'honore, che puo esser, disse il Re? dimmelo subito. Signore io vi dirò che tutti stan-

no admirati d'una nouità tanto grande che vostra altezza ha voluto fare, che nella sua persona Reale a vista di tutto'l mondo porti tanto lungo tempo segnale d'una minima, et deietta donzella di bassa cõditione, & fra le altre molto poco estimata, già basteria che fusse Reina, o Imperatrice. Signor nõ trouarà vostra altezza in questo vostro Regno dõzelle di maggior auttorità, di progenie, di bellezza, di gratia, di sapere, & dotate di molte piu virtù, et le mani de Regi che sono molto lunghe che arriuano la doue vogliono. Rispose il Re, dunque la Reina è mal contenta di q̃sto, & i forastieri & q̃lli del mio Regno se ne admirano? disse tal parole ĩ lingua Frãcese. Puni soyt qui mal lu pense, dice sia punito chi mal gli pensa. Hora io ꝓmetto a Dio, disse il Re ch'io instituirò, & farò sopra questo uno ordine di caualleria & una fraternità che sarà in memoria tanto quanto durarà il mondo, & in quel punto si fece sciogliere la cimossa, che nõ la volse piu portare, con grã malinconia che gli restò, & non ne fece però dimostratione alcuna. Compito dipoi le feste fece le ordinatione seguente. Primieramẽte fu fatta una capella sotto inuocation del ben auenturato Signore S. Georgio dentro un castello che si nomina Andisor, laqual capella fu fatta a maniera di choro di Chiesa di monasterio de frati, & all'entrar della capella a man destra eran fatte due cathedre, et alla parte sinistra altre due, & de lì a basso in ciascuna parte furono fatte undeci cathedre in modo che

furono

furono in numero di ventisei, & in ciascuna fece se dere vn caualliere, & sopra il capo alto della cathe dra haueua ciascuno vna spada molto ben dorata cō la coperta del fodro di brocato, & di chermesino, riccamato di perle, o di argentaria, o di quel che a ciascun meglio pareua la piu ricca che ciascun fare poteua & dall'un lato della spada ciascuno haueua vn'elmo a modo fatto di quelli co' quali si giostra, & q̄llo poteuano hauere di acciaio ben forbito, o di legno ben dorato, et sopra l'elmo era il cimiero della diuisa che'l volea, & nelle spalle della cathedra una lama d'oro o d'argēto, erano dipinte l'armi del caualliere & iui stauano chiauate. Dipoi dirò alla Signoria vostra le cerimonie che nella capella far si debbono, ma prima ui dirò i caualliere che furono eletti. Primieramente il Re elesse venticinque caualliere, & con lui furono ventisei, il Re fu il primo che giurò di seruare tutte le ordinationi che ne' capitoli si contengono, & che non fusse caualliere alcuno che domandasse questo ordine che non lo potesse hauere. Tirante fu eletto per il primo, però che egli era stato il migliore di tutti gli altri cauallieri, appresso fu eletto il Prencipe di Cales, il Duca di Betafort, il Duca di Lincastro, il Duca Clatzetera, il Marchese di Fosolech, il Marchese di S. Georgio, il Marchese di Belpoggio, Giouanni di Varoich grā Contestabile, il Conte di Mortabar, il Conte di Salesberi, il Conte di Stafort, et il Conte di Vilamur, il Conte delle Marche negre, il Conte di Gioiosa guar-

da, il Signor di Scala Rompuda, il Signor di Poggio uerde, il Signor di Terra noua, messer Giouanni Stuardo, messer Alberto di Ciuosch, & qsti furono del Regno. Li forestieri furono il Duca di Berri, il Duca di Nion, il Conte di Fiandra, & furono tutti in numero di ventisei cauallieri. Signor a ciascun caualliere che uoleuano eleggere per ponere nell'ordine della fraternità faceuano questa cerimonia. Toglieuano vno Arciuescouo, o Vescouo, & gli daua i capitoli della fraternità chiusi, & sigillati, & mandaualo al caualliere che voleua eleggere che fusse della loro fraternità, & mandauagli vna robba tutta riccamata di garrotere, & foderata di martori zebellini, & vn manto lungo, quanto era la robba, fino a piedi, foderato di armellini, che era di damasco Alessandrino, con vn cordon tutto di seta bianca per allacciarlo alto, & le ale del manto si poteuano gettare sopra le spalle, & si mostraua la robba, & il manto, il capirone era riccamato & foderato d'armellini, la riccamatura era tale come la garrotera, laqual era fatta in simil forma, cioè come è vna correggia da cingere cõ fibbia et mazza, così come molte donne galãti & di honore portano alle gambe per tenire le calze, & quando hãno fibbiata la garrotera danno una volta della correggia sopra alla fibbia facendo vn nodo, & il capo della correggia pendeua quasi fino a mezza gãba, & in mezzo della garrotera sono scritte quelle medesime lettere, Puni soyt, qui mal si pense. la

rubba,

rubba, & il manto, & il capirone tutti sono riccamati di garrotera, & ciascun caualliere è obligato tutti li giorni della vita sua di portarla, così dentro della città, & villa doue sia, come de fuori, o in arme, o in qual si voglia modo che sia, & se per dimenticanza la lasciasse, o non volesse portare, la qual si voglia Re d'armi, Araldo, o Passauanti, che'l vederà andare senza la garrotera, ha potestà assoluto di potergli leuar la catena d'oro dal collo, o quello ch'egli hauerà in capo, & la spada, o quel che'l potrà, ancora che fusse dinanzi al Re, & nella maggior piazza che sia, & ciascun caualliere per ogni volta che non la portarà è tenuto di dare due scudi d'oro al Re d'armi, o all'Araldo, o al Passauanti, & quello è obligato di dare l'uno di questi due scudi in qual si voglia capella di S. Georgio per cera, l'altro ha da tenere per se, perche gli ha tenuto mente, & quel Vescouo, o Arciuescouo, o altro prelato andaua come imbasciadore della fraternità, & non del Re, & conduceua il caualliere in una Chiesa qual si voglia che sia, & se gliè quella di S. Georgio iui vanno dirittamente, & il prelato gli faceua ponere la man sopra dell'altare, & diceuagli le seguenti parole. *Voi cauallieri che hauete riceuuto l'ordine di caualleria, & sete tenuto in openione di non esser rifiutato fra i buoni cauallieri, io son mandato per imbasciatore di tutta la fraternità di quel prospero ordine del ben auenturato San Georgio, che per quel giuramento che fat-*

uo hauete che tenerete tutte le cose secrete, che per via diretta, & indiretta di parola & per scritto nõ le manifestarete. Il cauallere promette per virtù del giuramento compire, & seruare tutte le cose sopradette, & dannegli li capitoli, dapoi che gli ha letti se gli accetta se inginocchia in terra dinanzi all'altare, o imagine de S. Georgio, & con molto honor & riuerentia riceue l'ordine della fraternità & se accettare non le vuole ha tre giorni di spatio da pensargli, & dice, & puo dire la mia persona non è disposta per riceuere un tanto alto ordine, come è questo padre di molta eccellentia & virtù, et torna a riserrar i capitoli, & scriuergli dẽtro il suo nome, & cosi gli rimanda per lo imbasciatore a quelli della fraternità.

Il primo capitolo, è sel non è caualliere alleuato in armi non possi essere della fraternità dell'ordine del ben auenturato Signore San Georgio.

Il secondo è, di non torsi giamai dal suo Re, & natural Signore per molti mali et danni che gli faccia.

Il terzo è, de aiutare e soccorrere a donne vedoue, pupilli, & donzelle, & sel sarà richiesto ponergli tutti i beni, entrare in campo diuiso con armi & senza armi, & congregare gente, parenti, amici, et ben volenti, dar battaglia o battaglie a ville città o castelli, se gli accadesse che tal Signore d'honore fusse preso, & detenuto per forza.

Il quarto, che qual si voglia caualliere che in armi

vi si trouerà cosi in mare come in terra non fuggirà per molti inimici che veggia, ben si puo retirare in dietro tenendo la faccia alli nimici, o nõ voltando quella, & al voltarsi la faccia caderia in molto brutto caso di falso, & di sperginuro, cacciãdolo della fraternità digradandolo di ciascun ordine di caualleria, facendo un'huomo di legno con mani, braccia, & piedi armandolo de tutte armi, & ponendogli il suo nome proprio nella degradatione.

Il quinto, è se il Re d'Inghilterra prenderà impresa per andare ad acquistare la Terra Santa de Gierusalem, in qual si uoglia stato che'l caualliero si troui, ò sia ferito, o habbi qual altra si voglia infirmità, sia obligato di uenire per mare alla fraternità nostra, però che l'acquisto di Gierusalem, a me che io sono Re d'Inghilterra, & non ad altri s'appartiene. Questi sono i capitoli che mandano a ciascun caualliere, e la garrotera che gli mandano è molto ricca, & ornata de diamanti, rubbini, et d'altre pietre fine, s'egli accetta la garrotera, e vuol essere della fraternità vn giorno di quella settimana fa gran festa per tutta la città, & luogo doue stà, & si veste quella robba, & caualca sopra vn gran cauallo leardo, se hauer ne puo & tutta l'altra gente a piedi, & intorno a lui, & cosi vãno a fare oratione alla Chiesa de S. Georgio, s'ella ui è, se nõ ad vn'altra cõ due bandiere l'vna delle proprie armi, et l'altra della sua diuisa, da qui inanzi il Re gli nomina fratelli d'armi, o Conti, che tanto significa quanto fra-

 tello

stello d'armi, se alcuno di questi cauallieri è nell'Isola d'Inghilterra, & sta sano della persona sua è obligato di uenire in quel castello doue sia instituita questa fraternità, & se gli è fuora dell'Isola, et non gli uega non importa cosa alcuna, ma se gliè nell'Isola ha da venirgli, & nõ gli venẽdo dee pagare due marche d'oro lequali si debbono distribuir in cera. Il Signor Re ha dato entrata a ciascun anno a questa fraternità quaranta mila scudi, liquali seruono. qui a quello che io ui dirò, primieramente per far le robbe & manti da vestire i cauallieri della fraternità, & per mangiar la vigilia & il dì di S. Georgio, nelliquali se ha da fare solennissime feste. Io dirò alla Signoria uostra le cerimonie che si fanno nella Chiesa la vigilia del Santo. Tutti quelli della fraternità hãno ad essergli con le robbe ch'io ui ho detto, et insieme debbono andar tutti a cauallo fino alla porta della capella, & alcun'altro nõ puo andare a cauallo con loro che tutta l'altra gente dee andar a piedi, & quando saranno montati hanno ad andare fino al pie dell'altare, & tutti ventisei senza far differentia alcuna dal Re a loro se inginocchiaranno per far oratione, & si porranno a sedere ciascuno nella cathedra sua, quãdo se verrà a dare l'incenso due preti & Vescoui se allhora li saranno l'uno da una parte, l'altro dall'altra delle cathedre, & tutti in vn tẽpo daranno l'incenso, et similmẽte alla messa all'offerta, & alla pace, & quãdo il vespero sarà detto torneranno con quelle medesi-

ne cerimonie, & smontaranno da cauallo in una gran piazza che gliè, & qui verrà la gran collatione di cõfetti, dipoi verrà la gran cena, & mangiaranno tutti quelli che vorranno cenare. Il giorno seguente che sarà il giorno del ben auenturato San Georgio tornaranno con quella medesima cerimonia, & prima che odano messa, debbono tenire capitolo, nel quale ha da essere con loro nel consiglio un Re d'armi, che è stato eletto per questo che si chiama Garrotera, al qual ogni uno danno mille scudi di salario, però che egli è obligato di passare il mare e di visitare li caualieri della fraternità, & vedere come si reggono, acciochè in quella giornata ne possi fare relatione, & quando saranno nel consiglio, se gli manca alcuno cauallier che fusse morto ne eleggeranno uno altro, & se alcuno hauerà mancato & non hauesse compito quello che è detto, o fusse fuggito in battaglia, in presentia di tutti prenderanno uno huomo di legno che haueranno per questo apparecchiato, & con tutte quelle cerimonie che usato nel battesimo lo batteggieranno ponendogli il nome proprio del cauallier, dipoi lo disgradaranno di tutta la fraternità, et sel potrà essere preso il condanneranno a perpetua carcere, et iui lo faranno morire. dipoi lasciaranno ordine a tutto quello che haueranno visto che alla fraternità manchi, et bisogni. Appresso andaranno alla messa, et al sermone di San Georgio, & poi al solenne vespero. Il giorno seguente tornaranno col

 medesi-

medesimo ordine, & faranno celebrare vno anniuersario per l'anima di quel cauelliere o cauallieri che seran morti in quel anno, & per il primo che morirà. Et se gli sarà cauelliere morto per ilqual faranno le essequie, quando venirà alla offerta si leuaranno quattro cauallieri, che haueranno il carico di administrare la moneta, & li due prenderanno la spada l'vno al pomo, l'altro alla punta, et cosi a trauerso la porteranno fino all'altare, & offeriranno la al prete, gli altri due portaranno l'elmo ad offerire, & questo è il dritto delli Capellani, & cosi finiscono le feste dell'anno, et se perauētura alcuno di questi cauallieri della fraternità fusse stato preso in guerra giusta & per riscuotersi hauesse pagato tāto de suoi beni che'l non si potesse mantenire in quel stato ch'egli soleua, l'ordine è obligato darli ciascū anno quello che conosceranno che meriti la conditione sua, ancora Signore hanno ordinato piu, che se altro cauelliere che non sia della fraternità fusse stato seguendo le armi stroppiato in guerra, se và al monasterio, & che gli voglia stare tutto il tempo della sua vita che sia riceuuto cō questo che ciascū giorno che far lo potrà vadi a messa, & a vespero con vn manto vermiglio riccamato nel petto con vna garrotera, & qui siano sustentati cō la moglie sua & figliuoli se ne hanno, & seruitori molto abōdantemente, secondo la condition sua, ancora hanno ordinato piu che uēti dōne d'honore, ne siano della fraternità della garrotera, & faranno tre voti.

Il primo è che giamai non dicano à marito, figliuolo, ò fratello che siano in guerra che tornino a casa.

Il secondo è, che sel si sa che alcun de questi fusse assediato in villa, castello, ò città, c'haueßino bisogno di vettouaglie, elle faranno ogni potere et s'affaticaranno per mandargliene.

Il terzo è che se alcuno di q̃sti fusse preso di tutto il potere loro l'aiutarãno a trar di prigione, e gli porranno de suoi beni fino alla metà della dota, et le donne sono obligate di portare la garrotera sopra tutte le veste al braccio sinistro legata. Signore poi che alla Signoria uostra ho recitato della garrotera, dirò del collaro della diuisa che hora fa nuouamẽte il Re. Di q̃sto ui prego io che facciate ch'io il sappia rispose l'Eremita. Andando il Re e la Reina con tutti gli stati & corte a caccia, disse Diofebo, il Re haueua commandato alli cacciatori che per quella giornata adunassero molte saluaticine di diuerse nature, & tãta era la gẽte che gli andò fra huomini, & dõne, che ne facessimo una grãde occisione, però che essendogli gente assai facessimo condurre le saluaticine in uno barco doue non potean fuggire, & iui cõ freccie, balestre, & lacci, ne fu fatta gran destruttione, & cõ carri, et some, le portarono alla città, li cuochi scorticando un grã ceruo, che quasi era tutto biãco p l'antichità, un collaro d'oro al collo gli trouarono, onde restarno gli piu admirati huomini del mondo, & al spenditor maggiore lo disero, &

egli

egli prestamente l'andò a vedere, & tolto il collaro in mano il portò al Re, ilquale n'hebbe grandissimo piacere, però che in q̃sto viddero lettere scritte che diceuano, che in quel tempo che Giulio Cesare venne per acquistare l'Inghilterra, & il popolo d'Alemanni, & Biscaini alla partita che'l fece, prese quel ceruo, & fattogli tagliare il cuoio del collo gli posero quel collaro, & ghel tornarno a cusire, et lasciaronlo andare, & pregaua quel Re che questo collaro lo facesse per diuisa, era secõdo il Calendario del tempo che glilo posero, quattrocento nouãtadue anni, & però vogliono dir molti, che non è animal nel mondo che tanto viua. Il collaro era tutto di s. ritõdi, perche in tutto lo A. B. C. non trouarete lettera vna p vna di maggiore auttorità & perfetion che possa significare piu altre cose di questa littera S.

La prima santità sauiezza, sapientia, & Signoria, et molte altre cose che per s. cominciano. Il magnanimo Re a tutti quelli della fraternità a molti cauallieri forestieri, & del Regno, a donne, a donzelle di questi collari ha donato, & a molti gentilhuomini li daua d'argento, & a me, & a tutti questi cauallieri che qui sono uno n'ha donato, molto resto cõtento di tutto quello che la gentilezza vostra mi ha detto, disse l'Eremita, l'ordine della garroteva mi piace molto, perche è stato constituito cõ virtuosa legge di caualleria, et mai nõ ho visto nè udito dire di tanta grã dignità, & è conforme alla uolontà mia, et molto il spirito mio se ne rallegra. Ditemi

remi caualtieri virtuosi, non è cosa di grande admiratione il collaro che hanno trouato in potestà d'vn saluatico animale per tanto spatio di tempo, & tanto come io son stato in questo miserabil mondo non ho giamai udito dire, che con tanto grā trionfo siano state fatte & solennizate tāte gran cose, & feste, come per la virtù vostra mi è stato detto. Queste & simil parole dicena l'Eremita, quando venne Tirāte che gli disse. Padre, & Signore, uostra mercede mi facci gratia di uenire presso alla lucida fonte per prendere con noi altri un poco di refettione, & concedetime che possiamo restare qui quattro ò cinque dì per fare compagnia alla santità vostra, & l'Eremita fu molto contento, & così con lui restarnò piu di dieci dì, & in questo tempo parlarono di molti atti virtuosi d'armi, & de molti buoni cōsigli che l'Eremita gli diede al tempo della partita. Hauendo visto Tirante che'l padre Eremita non mangiaua se non herbe, & beuea acqua, mosso di amore & carità fece portare molte viuande, & tutte le cose necessarie alla humana vita, così come s'egli haueße da fornire vn castello che da nemici aspettasse l'aßedio, & ciascadun giorno l'haueuano a fare mangiare, con molti preghi, & il giorno che si doueua partire Tirante, egli con gli altri con grādissimo amore lo supplicarno che'l volesse quella notte restare in vna di quelle tende, acciò che volēdosi partire la mattina per tempo gli potesse dare la beneditione sua, senza la quale nō si partirono.

Et

Et lo Eremita credendo che'l fusse vero, disse che era contento. Allhora gli messero ad ordine un piciol letto, nel qual stette quella notte. Et Tirãte fra quel tempo fe portare nel suo Eremitorio galline, caponi, & altre vettouaglie per piu de vno anno, fino a carbone, & legne, accioche'l non hauesse ad andar fuori quando piouea, quando gli parue l'hora del partire tutti tolsero licentia dal padre Eremita rendendogli l'un l'altro infinite gratie, & quando loro furon partiti tennero il suo dritto camino verso Bertagna. Il padre Eremita entrãdo nel suo Eremitorio trouò tutta la casa piena di vettouaglie et disse, certamente questo ha fatto quel virtuoso Tirãte, & in quelle orationi ch'io farò, voglio ch'egli habbia parte, sol p conoscere la sua bõtà & virtù, che questo è tutto fatto per me, & da qui innanzi la historia non fa piu mentione dello Eremita.

Come Tirante & compagni giunse in corte del Duca di Bertagna, & come iui intese il gran tradimento che si faceua nell'Isola di Rodi dalli Genouesi, & come per vna donna il tradimento fu scoperto. Cap. 30.

TIrante cõ compagni suoi caminò tanto per sue giornate ch'egli arriuò nella città di Nautes. Quando il Duca di Bertagna seppe che Tirante ueniua, vscigli incontra con tutti gli Rettori della città, & con gran caualleria a riceuerlo, & gli fe-

tiono il maggiore honore che far puotero, peroche gli era stato il miglior cavallier di tutti quelli che furono nella gran festa d'Inghilterra. Il Duca il fauoriua molto, & dauagli de i beni suoi, & Tirante era tenuto in quella terra in ottima oppenione da tutte le genti, & essendo un giorno col Duca, & con molti altri cauallieri sollazzando, & parlando, vennero due cauallieri della corte di Francia, alliquali il Duca dimandò, se nella corte era nuoua alcuna, & loro gli risposero, sì Signore, nuoua certa gli è, che quando li Templari furono morti, & distrutti, fu instituito un'altro ordine che si nomina de San Giouanni di Gierusalem si prese, questi predarono l'Isola di Rodi, & restò voto il tempio di Salamone, & de Greci, & molte altre nationi, fu predata ancora questa Isola, & quando il Soldan del Cairo seppe che la città, & il castello erano molto ben fortificati sommamente gli spiacque, & piu che l'Isola fusse da Christiani saccheggiata, & ciascun anno, faceua parecchiamenti per poterla hauere, & sapendo gli Genouesi tal nuoua, che il Soldan facea gran parecchiamento vedendo il porto essere molto buono, & la terra fruttifera et di molte mercantie abondante, & perche loro con le loro naui van molto spesso in Alessandria & in Baruth, pensarno che gli saria di grande utile, quādo hauessero quel buon porto. Onde feciono cōsiglio dinanzi al Duca, et nel cōsiglio fu ragionato che cō poca difficultà si potria prendere la città, & il

castello,

castello, & hauendolo deliberato lo posero in opera, che armarono ventisette naui di molta buona gente, & alla entrata della quaresima ne mandarono tre, & dapoi 15. dì ne mandarono cinque, facendo dimostratione che iui le voleuano acconciare & mettere a carena. Appresso la metà della quaresima ne mandarono altre tante, & le feciono in tal forma, che il giorno delle palme furono tutte le vētisette naui in vista di Rodi piene di gente, & di poca mercātia, fingendo che parte andauano in Alessandria, & parte in Baruch, & le altre si deteneuano in mare volteggiando, accioche da terra nō fussero vedute, & approssimandosi il venerdì Santo, tutte le naui furono nel porto di Rodi aspettando quel giorno nel quale era dato ordine di perdere la città & il castello, perche in quel giorno dentro al castello, erano molte reliquie, & chi gli ode il diuino officio guadagna indulgentia plenaria di pena & colpa per molti santi Pontefici concessa, & fra le altre indulgentie, & reliquie gli hanno vna spina della corona di Giesu Christo, laquale à quella propria hora che gli la posero in capo, fiorisse, et sta fiorita fino a quella hora che Giesu Christo rese lo Spirito, & quella spina è di giunchi marini, et è di quelli che gl'intorna nel capo & gli toccorno il ceruello, & ciascuno venere Santo la mostrano, & la tēgono a vista di ogn'uno, et gli Genouesi mal Christiani sapendo la prattica del maestro di Rodi et della religione sua, et essere consentimento di dieci Genouesi

nouesi cauallieri dell'ordine, che stauano nel castello, li quali tolsero via tutte le noci alle balestre, & gli ne posero altre ch'erano di sapone biãco ò di formaggio, accioche nel tempo della necessità aiutare non se ne potessero, tutti hauerebbono presi, et morti, innanzi che'l maestro, & tutta la sua religione gli haueße mai pensato. Ma il nostro Signore alcuna volta permette alcun gran peccato per maggior beneficio. In quella città vna galante dama laqual per la infinita bellezza sua da molti cauallieri dell'ordine era festeggiata, & per la sua gran virtù alcuno non hauea da lei piacere in cosa alcuna. Et fra gli altri un cauallieré che se nominaua frate Simõ dal Farro, natiuo del Regno di Nauarra l'amaua, questa dama al parere delle genti d'honestà eccelsa si mostraua. Seguì che vn Scriuano della naue del Capitano de Genouesi era vscito in terra, & vedendo la gentil dama molto se innamorò di lei, & astretto da gli affanni d'amore si cõdusse a parlar seco, & le diße come in estremo l'amaua pregãdola che non gli negasse gratia di donargli il suo amore, che egli gli daria tanto de i beni suoi che cõtentissima ne restaria, & incontinente gli appresentò vno diamante, & vn rubino, che valeuano cinquecento ducati, & mise la mano ad vno carnier che portaua alla centura, & ne trasse vna grande brancata di ducati, & gettolli in grembo di lei, che tutta la feciono rallegrare, dopò molte ragioni dette fra loro egli ottenne tutto quello che volse, &

questo

questo fu giouedì della cena, la gentil dama, acciochè potesse farlo trarre di molto piu, gli fece grandissime feste, infinito amore dimostrandogli. Hora disse il Genouese, poi che ho hauuto da voi tutto q̃llo ch'io voleua, acciochè siate la piu ricca dama, et piu felice delle altre, io vi prometto di donarui dimane la piu ricca casa con tutto il mobile di tutta questa città. Ahi meschina me, rispose la dama, hora che hauete hauuto da me tutto il desiderio vostro, venire a deleggarmi con promesse impossibili, che fare non si possono, andateuene con la pace di Dio, & pregoui non mi venite piu in casa. O Signora, disse il Scriuano, io mi pensauo hauere acquistato vno Regno, et mi teneuo p il piu fortunato huomo del mõdo, pensando che la vita uostra & la mia douessero essere tutte vna, & che gli corpi, se nõ per morte naturale, separare nõ si potessero, et farui la piu ricca Signora di tutta l'Isola, & voi mi date commiato? non pensi la galãte persona vostra ch'io ue l'habbia detto per deleggiarui, che piu che la mia vita vi amo, ma ui ho parlato cõ sincera verità, & da qui a dimane non è tanto spatio, che non ne possiate vedere vera esperiẽtia, rispose la Signora, sel vostro parlare fusse con vero effetto, & non con parole colorate & finte, & che'l si aspettasse alcuna cosa di bene, & vtile, che a uenire hauesse, me lo douereshi dire, poi che tanto amore dicete di portarmi, acciochè lo spirito mio ne restasse consolato, ma uoi Genouesi sete gente disconoscente, & simile

alli

alli asini di Soria, che vanno carichi d'oro, & mangiano la paglia, & però credo che tutto dee esser una ciancia, & che non lo diciate se non per ingannarmi. Signora disse il Scriuano, se voi mi promettete di tenermi secreto, io vel dirò. Et la gentil dama gli promesse di mai palesarlo a niuno. Il Genouese le disse tutta la verità. Quando il Scriuano fu partito dalla dama, ella mandò al castello uno fanciullo sauio, & che hauea ingegno, ilquale trouò il Maestro nella Chiesa con tutti gli frati che udiuano il mattutino, il fanciullo parlò con Simon del Farro, & fattolo uscir fuora di chiesa gli disse. Signor commandatore, la mia Signora vi prega se di lei giamai vi sperate hauer compimento del desiderio vostro, ancora che siamo ne giorni di passione, che incontinente deposte tutte le cose siate da lei, laqual con molta humiltà vi aspetta, et di cosa che mai ui scordarete et vi desidera seruire. Quel caualliere mosso piu dall'amore che dalla deuotione, quanto secretamẽte potè se n'andò alla casa della Signora, laqual quãdo lo vidde la riceuette cõ molto amore abbracciãdolo, & presolo per la mano si posero a sedere sopra vno lettuccio, & la Signora con bassa voce disse. Caualliere virtuoso, perche ho conosciuto il molto amore che mi portate, & le fatiche, & trauagli, che hauete sofferto, & ꝑ volere ottenire quello che da me desiderate, & io uolendo guardare l'honore, & la fama, che debbe risplendere nelle donne d'honore non ho voluto giamai consentire a preghi vostri,

R stri,

stri, hora perche tai trauagli dell'amore che mi portate non restino senza premio, & acciochè nõ mi teniate ingrata ui voglio premiare di due cose. La prima è ch'io son contenta di seruirui di tutto quello che a me sia possibile per il molto meritar vostro. La seconda vi ho fatto venire in tal giorno, pche la necessità il ricerca per manifestarui il dolore inestimabile dell'anima mia, che io sento che vn freddo sudore corre per il corpo mio, d'vn terribile spauento ch'io ho dimanzi a gl'occhi miei, & questo è per causa del gran perdimento del Maestro di Rodi, & di tutta la religione, et dipoi di tutto il popolo di q̃sta città, & non mi concedendo piu spatio che fino a dimane che'l si celebri l'ufficio, che tutta la religion vostra sarà persa. Signora, disse il caualliere gran gloria è la mia che di tanto poco che vi son stato seruitore ottenghi da voi tanto gran premio com'è di accettarmi per seruo, laqual gratia estimo piu che se mi hauesti fatto monarcha del mondo, & supplico alla vostra gentilezza, acciochè per mezzo mio possa essere restaurata la religion nostra, vogliami manifestare tal caso, & non piaccia alla virtù diuina che segua vno tanto gran dãno, & baciãdoui le mani vi supplico, che da voi habbia alcun documento, acciochè io vegga se in questo fatto si potrà ritrouare alcun rimedio, che sopra tutte le donne di honore meritate di essere essaltata, & per la parte mia mi offero ancora che sia tutta vostra la persona, de i beni, & di honore. Molto restò

con-

contenta la gratiata Signora delle parole del caualliere, & recitogli lungamente tutto quello che il Scriuano gli haueua detto. Quando il caualliere udì simil parole rimase molto admirato pensando alla gratia, che la diuina prouidentia gli haueua fatto, in fargli reuelare secreto di tanta importantia, & inginocchiossi nella dura terra per volere baciare le mani alla uirtuosa Signora, & ella nol comportò, ma preselo per il braccio, & leuollo di terra & abbracciollo, & baciollo di uirtuoso amore. Il caualliere per la necessità grande che il caso ricercaua di auisarne il Maestro, acciochè hauesse tempo di prouedere ne gli rimedij tolse gratiosa licentia dalla gentil dama. La notte era già oscura, il castello serrato, & non temendo li pericoli che seguire gli poteuano, fu alla porta del castello, & quella toccò con gran colpi. I caualllieri che faceuano la guardia alto nella muraglia del castello dimandarono chi era quello che con si gran furia batteua. Il caualliere nominãdosi Simon del Farro, disse che gli apprissero, le guardie gli risposero, uattene a mal uiaggio, non sai gli pericoli, & danni, che ti sono apparecchiati sel Signor Maestro sa che in questa hora tu sii fuor del castello, & vieni domattina che potrai entrare a tuo piacere. Io son ben certo di tutto questo che mi dicete, rispose egli, ma a me conuiene in tutti i casi del mondo entrare questa notte dentro del castello, perche io vi prego affettuosissimamente, che diciate al Signore Maestro, che mi faccia

apprire, che io non temo nè voglio temere pericolo alcuno, che seguire mi possa. Vna delle guardie andò alla Chiesa, & trouò il maestro che era appresso del monimento che diceua le sue hore, ilquale quãdo seppe che Simon del Farro a tal hora era fuori del castello, con grande ira disse. Io gli prometto che se Dio mi lascia viuere fino a domattina che gli farò dare disciplina tale, che a lui sarà punitione, & a gl'altri essempio. O mal frate che cosi lascia la religione, dapoi ch'io son Maestro, non ho visto, nè saputo ch'alcuno a tal hora sia fuori del castello, andate, & dicetegli che in questa notte non puo entrare, ma che domane hauerà il suo premio. Il Maestro tornò alla oratione sua, & la guardia venne con la risposta, quando Simon del Farro udì tali ragioni humilmẽte tornò a pregare i cauallieri che la guardia faceuano, che volessino tornare a dire al Maestro che gli facesse apprire, che la entrata sua era di grã necessità, poi che hauesse udito, gli desse la penitentia che'l meritaua, per tre volte gliel tornò a dire, & in niun modo non voleua che gli aprissero. Quiui era vno caualliere molto antico, che disse al Maestro, Signore, perche non da vostra Signoria audientia a questo frate Simon del Farro? alle volte seguono cose in vna hora, che non vengono in mille anni, q̃sto caualliere sa pur la pena che gli è, & quello che egli ha commesso, nol teniate per tãto pazzo, che senza causa egli voglia entrare a questa hora potendo domattina entrare sicuramente,

per

per ilche io lodarei che guardate le porte, & in alto per le torri e guardie stessero armate & ben proui-ste di arteglieria, che, Signore io ho uisto a miei tempi che se non hauessero aperta la porta del castello a mezza notte, il castello di S. Pietro si perdeua per gran moltitudine de Turchi che gli uennero a hore incognita, & hora per hora il Maestro di cui Dio habbia l'anima lo soccorse, & cosi il il castello fu libero da gli nimici. Il Maestro per le parole dello antico caualliere fu contento che gli aprissero, & commandò che le porte fussero bē guardate, & lo fecero entrare, et egli ueniua cō la faccia molto alterata. Quando il Maestro lo uidde innanzi a se gli disse, o mal frate & peggior caualliere, che non temi Dio nè l'ordine in cui sei posto, che nelle hore indisposte & non honeste per frate di religione sei fuori del castello. Io ti darò la penitētia. Venite voi altri ministri della guardia, & ponetelo in prigione, & non gli date mangiare se non quattro onze di pane, et due d'acqua. La Signoria vostra disse il caualliere non ha già per consuetudine di condannare alcuno prima che'l nō sia udito; & se la ragione ch'io dirò di me non bastarà a redimermi dalla pena, con patientia al doppio riceuere la voglio, disse il Maestro, io non ti voglio vdire, ma commetto che'l commandamento mio sia essequito. O Signore disse il caualliere, & cosi sarò io vilmente trattato che non passaranno vētiquattr'hore, che la Signoria vostra mi vorria hauere vdito, & hauermi donato la me-

glior commandaria di tutta la religione, che nõ gli
val altro che la vita. La dignità è che si perda tut-
ta la religione, & se quello che io dirò non sarà ve-
ro, io non uoglio altro minor pena, se non che mi fac-
ciate gettar in mare con una mola al collo, che io
voglio morire martire per mantenire la religiõ no-
stra. Il Maestro che vidde che il caualliere tanto
si giustificaua, commandò che il lasciassero, & dis-
se, hora vediamo quello che saprai dire. Signore dis
se il caualliere, non è cosa che dire si debba in pu-
blico. Il Maestro fece tirare da parte tutta la gen-
te. Il caualliere a dirgli cosi incominciò. Signore
per la immensa & diuina clementia & bontà del
nostro Signor Dio è stata fatta alla religion nostra
la maggior gratia che giamai si facesse ad alcuno,
che dimane la Signoria vostra saria stata morta cõ
tutti noi altri, & destrutto tutto il nostro ordine.
La città & tutto il popolo rubbato, & donne et don
zelle suergognate, et posto ogni cosa in total destrut
tione, & però Signor io son venuto a tal hora per
informarui ben di questo fatto, non temendo perico
lo alcuno p saluare la vita della Signoria vostra, et
di tutti li frati della religione, & se di tal cosa puni-
tione merito con molta patientia la sopporterò, pe-
rò che non stimo la morte pur che la religione no-
stra non si perda. Io ti prego figliuolo, disse il Mae-
stro, che mi dichi la forma, et il modo come si doue-
ua fare, che io ti prometto a fede di religioso che la
pena che io ti prometteuo si conuertirà in grande
augu-

augumento & essaltatione dello honor tuo, che dapoi me io ti farò il maggior di tutto l'ordine nostro.
Il caualliere se inginocchiò in terra, e bacciolli la mano, et appresso gli disse, la Signoria uostra dee sapere come due frati Genouesi della religion nostra ci hanno venduti, che per consiglio loro son venute queste naui di questi maligni Genouesi con grā moltitudine di gente, & con poca mercatantia, & questi traditori che habbiamo dentro al castello hanno fatta malignità tanto grande che della camera delle armi hanno tolto tutte le noci delle balestre, & gli le hanno poste di sapon bianco, o di formaggio, acciochè nella necessità non ce ne possiamo preualere, & domani che è il Venere di passione hāno eletto li piu forti huomini, & disposti di tutte le naui per entrare nel castello, & ciascun di questi porterà vna balestra discaualcata che hora nuouamente hanno ritrouato, che nō è legato il fusto al Teniere con filo come si usa nelle altre, ma cō la staffa sopra tanto giuste, & con vn picciolo ferro con gran prestezza & molto ben se incaualcano, & ciascun portarà la spada, & secretamente armato portando sopra le armi veste nere lunghe fino in terra, & acciò che alcun non habbia notitia, verrano di due in due con scusa de adorar la croce, & di vdire l'ufficio, & quando gli serà gente assai, & che il diuino officio si celebrarà, facilmente potranno vscire della Chiesa, & con lo aiuto de gli due frati che già haueranno presa la principale Torre doue sta il Ca-

stellano, daranno entrata a gli altri & prenderanno l'altre torri che appresso gli sono, et innanzi che la Signoria vostra il senta la metà del castello serà presa, & la vostra Signoria & tutti noi altri non ci mãcarà la morte o prigione, poi che cosi è, disse il maestro, andiamo secretamente alla camera delle balestre, & piu di cinquecento balestre che gli erano, non ne trouarono piu che tre che hauessero noci se nõ di sapone o di formaggio. Il maestro in quel pũto restò tutto attonito, e smarrito, e conobbe che 'l caualliere gl'hauea detto il vero, & con gran prestezza fece congregare il consiglio de cauallieri, et fatto prendere gli due frati Genouesi, il maestro uolse fargli tormentare, ma loro confessorno, come senza mercede alcuna, il maestro & tutta le religione douea morire. Presérõgli et gittarongli in un fondo di torre doue erano molti serpi, aspidi, & altri vili, & venenosi animali, et in tutta la notte alcuno nõ dormì, anzi secretamente radoppiarono le guardie, & elessero cinquanta cauallieri gioueni disposti p dar recapito a q̃lli che veneriano, & tutti gli altri si armarono, accioche gli potessero dar soccorso se bisogno fusse la mattina quãdo hebbero aperte le porte, li Genouesi cominciarono a venire dì due in due, & ueniuã fingẽdo di vdire l'officio, haueano da passar tre porte, la prima era tutta aperta cõ due portinai che la guardauano, all'altre porte nõ poteano entrare se non p il portello, & quãdo erano dentro al grã cortile dinãzi alla chiesa u'erano i cĩquãta caualli

ri ben armati che li pigliauano, et disarmauano, & senza toccare de piedi in terra li gittauano in fosse da serbar grano profondissime l'uno sopra l'altro, & ancora che gridassero, non poteuano vdir di fuori, & in questo modo morirono mille trecento Genouesi in quel giorno, & se piu vi fussero entrati piu sariano morti. Il Capitano che staua di fuori uedendo che tanti Genouesi erano entrati, et che alcuno non uscina fuori, prestamēte si raccolse nelle naui. Il gran Maestro udendo che piu gente non entraua, fece uscir fuori del castello la maggior parte delli cauallieri, & cōmandogli, che tanti come trouassino de Genouesi, tanti ne vccidessero, & in q̄l giorno fu fatta gran destruttione di Genouesi. Il Capitano subitamēte che s'auidde di questo, fece raccorre tutta la sua gente, & fece dar vela alle naui facendo la via di Baruti. Perche ben sapeua, che qui era il Soldano. Il Capitano gli cōparse auanti, & raccōtogli tutto il fatto come era seguito in Rodi. Et cōsigliaronsi infra di loro di fare armata ad instātia, et richiesta de Genouesi, & s'accordarono tutti che il Soldano in persona passasse nell'Isola di Rodi cō la maggior poßanza che poteua, che nelle sue naui potriano passare in due, o tre viaggi. Il Soldano fece porre ī ordine uēticinque mila Mamalucchi, et mādogli nella detta Isola. Quādo le naui tornarno, andò il Soldano cō uenticinque mila Mori. Le naui andauano, et ueniuano di modo che paßarono cētocinquanta mila combattenti, i quali tutti si trouarono

den-

dentro alla detta Isola. Quando l'Isola fu tutta destrutta d'un capo infin' all'altro posero l'assedio alla città, et le naui guardauano il porto: acciochè nõ vi fusse portata vettouaglia, et ogni giorno dauanõ tre battaglie al castello, una la mattina vnà a mezzo giorno, & vn'altra versa la sera, et quelli di dietro si defendeuano molto uirilmente come buoni, et valorosi cauallieri, imperochè stauano con grande angustia, pche le vettouaglie gli veniuano a meno & diuẽnero in tanta necessità che gli fu dibisogno di mangiar li lor caualli, & infino alli topi. Il gran Maestro vedendosi in tanta necessità, mandò p tutti gli marinai, et pregolli molto che metteßero ordine, che con vn bregantino poteße passar per mezzo le naui. Li marinai subitamẽte fornirono un bregantino di tutte le cose necessarie. Il gran Maestro scrisse lettere al Papa, all'Imperatore, & a tutti i Re, & Prencipi de Christiani notificandogli la grãdissima necessità, nellaquale al presẽte si ritrouaua pgãdogli che il volessero soccorrere. Partissi il bregantino vna notte che pioueua, & era grãde oscurità, & paßarono, che giamai nõ furono sentiti, et poi che furono arriuati diedero le lettere. Et ciascun Prẽcipe diede loro buona risposta, nõdimeno lo aiuto era molto tardo. Il Re di Franza riceuute le lettere, fece molte proferte, ma pochi fatti. Tutte queste ragioni che dette habbiamo recitorno i cauallieri che della corte del Re di Franza erano venuti al Duca di Bertagna. Il Duca dimostraua di dolersi

molto

molto del Maestro della religione, dicendo a tutti quelli ch'erano presenti molte virtuose parole, tra le quali in specialità disse, che mādaria imbasciatori al Re di Frāza, che s'egli uolea mādar soccorso al grā Maestro di Rodi, che gli saria gran piacere ch'egli andaria per Capitano, et lo faria di molta buona uolōtà, et per tal causa egli spēderia del suo dieci mila scudi. Il dì seguente la mattina tenne cōsiglio, et furono eletti quattro imbasciatori, uno Arciuescouo, un Vescouo, un Viscōte, et il quarto fu Tirāte il Biāco, perciochè era cauallière della fraternità della Garrotera. Giūti che furono gl'imbasciatori, il Re udita la richiesta loro, gli disse che il quarto giorno gli daria risposta, & passò piu d'un mese innāzi che potessero saper quello ch'egli deliberasse di fare. Quando furono bē stati, il Re gli diede risposta dicēdogli che al presente egli non potea attendere a tai fatti, essēdo occupato in altri negocij che gli eran di maggior importāza. Gl'imbasciatori se ne ritornarno cō la risposta. Quādo Tirāte seppe che tāta Morisma era sopra Rodi, et che alcun nō gli daua soccorso, parlò cō molti marinai dimādādo cōsiglio se'l saria possibile che lui il potesse soccorrer, et dicēdogli che s'egli andasse cosi come douea, bē lo potria soccorrere, et potria entrar dētro il castel di Rodi nō entrādo per la parte del molo, ma dall'altra parte. Tirāte cō uolōtà del Duca, e cō licētia, et volōtà di suo padre, & di sua madre cōperò una grossa naue, et fecela molto ben armare, & proueder di molte vettouaglie.

dentro alla detta Isola. Quando l'Isola fu tutta destrutta d'un capo insin'all'altro posero l'assedio alla città, et le naui guardauano il porto, acciochè nõ vi fusse portata vettouaglia, et ogni giorno dauano tre battaglie al castello, una la mattina una a mezzo giorno, & un'altra versa la sera, et quelli di dietro si defendeuano molto uirilmente come buoni, et valorosi cauallieri, imperochè stauano con grande angustia, pche le vettouaglie gli veniuano a meno & diuenero in tanta necessità che gli fu dibisogno di mangiar li lor caualli, & infino alli topi. Il gran Maestro vedendosi in tanta necessità, mandò p tutti gli marinai, et pregolli molto che mettessero ordine, che con vn bregantino potesse passar per mezzo le naui. Li marinai subitamẽte fornirono un bregantino di tutte le cose necessarie. Il gran Maestro scrisse lettere al Papa, all'Imperatore, & a tutti i Re, & Prencipi de Christiani notificandogli la grãdissima necessità, nellaquale al presẽte si ritrouaua pgãdogli che il volessero soccorrere. Partissi il bregantino vna notte che pioueua, & era grãde oscurità, & passarono, che giamai nõ furono sentiti, et poi che furono arriuati diedero le lettere. Et ciascun Prẽcipe diede loro buona risposta, nõdimeno lo aiuto era molto tardo. Il Re di Franza riceuute le lettere, fece molte proferte, ma pochi fatti. Tutte queste ragioni che dette habbiamo recitorno i cauallieri che della corte del Re di Franza erano venuti al Duca di Bertagna. Il Duca dimostraua di dolersi

molto

molto del Maestro della religione, dicendo a tutti quelli ch'erano presenti molte virtuose parole, tra le quali i specialità disse, che mãdaria imbasciatori al Re di Frãza, che s'egli uolea mãdar soccorso al grã Maestro di Rodi, che gli saria gran piacere ch'egli andaria p Capitano, et lo faria di molta buona uolõtà, et p tal causa egli spẽderia del suo dieci mila scudi. Il dì seguente la mattina tenne cõsiglio, et furono eletti quattro imbasciatori, uno Archiuescouo, un Vescouo, un Viscõte, et il quarto fu Tirãte il Brãco, perciochè era cauallière della fraternità della Garrotera. Giũti che furono gl'imbasciatori, il Re udita la richiesta loro, gli disse che il quarto giorno gli daria risposta, & passò piu d'un mese innãzi che potessero saper quello ch'egli deliberasse di fare. Quando furono bẽ stati, il Re gli diede risposta dicẽdogli che al presente egli non potea attendere a tai fatti, essẽdo occupato ĩ altri negocij che gli eran di maggior importãza. Gl'imbasciatori se ne ritornarno cõ la risposta. Quãdo Tirãte seppe che tãta Morisma era sopra Rodi, et che alcun nõ gli daua soccorso, parlò cõ molti marinai dimãdãdo cõsiglio se'l saria possibile che lui il potesse soccorrer, et dicẽdogli che s'egli andasse così come douea, bẽ lo potria soccorrere, et potria entrar dẽtro il castel di Rodi nõ entrãdo per la parte del molo, ma dall'altra parte. Tirãte cõ uolõtà del Duca, e cõ licẽtia, et uolõtà di suo padre, & di sua madre cõperò una grossa naue, et fecela molto ben armare, & proueder di molte uettouaglie.
Auuenne

Auuenne che ꝑ la conoscenza, che Tirãte hauea, con li cinque figliuoli del Re di Franza, et il minor di tutti c'haueua nome Filippo ilqual era vn poco ignorãte, et era tenuto di esser molto grossiero, et il Re ꝑ tal causa ne facea molto poca stima, & la gente nõ facea mentione alcuna di lui, et vn gentilhuomo, che lo seruiua sapea, che Tirãte andaua cõ una naue in Rodi, & ꝑ passar in Gierusalem hauea grã desiderio d'andar in qlle terre, disse a Filippo, i cauallieri Signore, i quali vogliono conseguir honore, quãdo son giouani, & disposti per essercitar l'armi, nõ douriano dimorare in casa de padri loro, & specilmẽte qlli che son di minor età de gli altri fratelli, & tãto piu quãdo gli padri non fanno mentione alcuna di loro, et s'io fussi nel punto che uoi sete, piu presto andrei cercando l'herbe per li monti, che sol vn dì restassi in qsta corte. Hor nõ sapete voi come dice quell'antico prouerbio? Chi muta luogo, muta uẽtura? et potrebbesi trouar in altri luoghi megliare, che qui non si troua. Guardate quel famoso cauallier Tirãte il Biãco, che appresso il molto honorẽ ch'egli s'ha saputo guadagnar nelle battaglie che ha fatto in Inghilterra, hor nuouamẽte arma vna grossa naue per andare a Rodi, et di poi alla casa sãta di Gierusalẽ. O quãta gloria ui sarebbe a partirui di quà secretamẽte, voi & io tutti dui insieme, et nõ dir ad alcuno cosa veruna fin che nõ fussimo dẽtro la naue, & cento miglia in mare, & Tirante è vn cauallier tãto virtuoso che vi obedirà, & farà-

ui

mi quell'honore, che meritate, secõdo la casa Regale onde sete discesо. Mio buõ amico Tenebroso, io molto ben accetto il buon consiglio che mi date, disse Filippo, & son molto cõtento che lo mettiamo in essecutione. A me par Signore, disse il gẽtilhuomo, che primieramente io debbia andar in Bertagna al porto, oue Tirãte mette in ordine la naue, et dirolli che per la molta amicitia ch'io tẽgo con lui, egli mi faccia gratia che in cõpagnia sua possi andar nella terra santa di Gierusalem cõ quelle cose che mi fanno dibisogno per me & ꝑ due seruitori, & uista la sua intẽtione porremo nella naue le cose che sarãno necessarie. Filippo restò molto contento di questa deliberatione, & disse. Tenebroso in questo tempo che voi andrete a parlare a Tirãte io pigliarò piu danari ch'io potrò, & robbe, & portarolli con esso meco, per poter dimostrar douunque si voglia quel ch'io mi sia. Il dì seguẽte il gẽtilhuomo si partì cõ due scudieri che l'accompagnauano, et tanto caminò Tenebroso ꝑ sei dì, che peruenne dou'era Tirante. Fecionsi grandissima festa, come si viddero, & Tenebroso li disse la causa della sua venuta. Quando Tirãte hebbe intesa l'imbasciata, riceuè grandissimo piacere, perciochе sapea che Tenebroso era gentilhuomo valentissimo, & molto discreto, & facea grã stima della sua cõpagnia, & gli rispose. Signore & fratel mio Tenebroso, i beni, la persona, & la naue, & tutto quello ch'io tengo, è apparecchiato a tutto quello che ordinate, & tengomi a molto buona uẽtura del

venir

venir uostro in mia compagnia, & p cosa del mōdo non cōporterei che caualliere, nè gentilhuomo qual si uoglia, che fusse in mia compagnia mettesse netto uaglie nella mia naue, che di tutto q̃llo che sarà nella mia naue così p̃prio come alla p̃sona mia ui sarà dato ciò che uorrete. Quādo Tenebroso udì così parlar Tirāte fu il piu cōtēto huomo del mōdo, et rēdè infinite gratie a Tirāte della molta sua gētilezza. Tirāte commādò ad un de i seruidori che facesse apparecchiare dētro alla naue una camera, doue star potesse a dormire, & mangiare, et che Filippo star potesse p alcuni dì secreto, et Tenebroso se ne ritornò caualcādo p sei dì fin che fu cō Filippo, il quale l'aspettaua cō grādissimo desiderio. Non fu poca la cōsolatione che Filippo hebbe p la buona risposta di Tirāte, e Tenebroso gli disse, che ponesse ordine che p̃sto fosse la partita loro, et Filippo li rispose che già hauea preparato tutto q̃llo c'hauea da portare. La mattina seguēte Filippo andò a suo padre il re, e supplicollo dauāti la Reina, che fusse di sua mercè a cōcedergli licētia di andar fino a Parigi p vedere la fiera, ch'era lōtano due dì di qui. Il Re cō la cara cōsorte la Reina gli disse che facesse q̃llo che uolesse, e Filippo gli basciò la mano, et similmēte alla Reina. La mattina a buon'hora si partirno, e tennero la sua uia et in sei dì arriuarono al porto di mare, et Filippo si pose dētro la naue di Tirāte in una camera, et nō si lasciò veder ad alcuno. Quādo la naue fu partita, & ben ducēto miglia dētro in mare, Filippo si

mo-

mostrò a Tirãte, et egli staua il piu admirato huomo del mõdo di tal uẽtura, et poi che si trouarno dẽtro ĩ mare furono forzati di tenir il camino uerso Portogallo & arriuarno alla città di Lisbona. Il Re di Portogallo quãdo seppe che Filippo figliuol del Re di Frãza ueniua ĩ q̃lla naue, gli mãdò un caualier pregandolo gratiosamẽte che gli fusse in piacere di uscire in terra, imperoche ueniua tutto cõquassato dal mare, Filippo gli mandò a dire, che ꝑ amor suo era molto cõtẽto. Tirãte, & Filippo si posero molto bẽ in ordine di uestimẽti, et bẽ accõpagnati da molti caualieri, et gentilhuomini che Tirãte hauea menato cõ lui, tutti bẽ uestiti, et cõ catene d'oro uscirono della naue, et si auiarono uerso il palazzo. Il Re quãdo uidde Filippo l'abbracciò, & fecegli molto honore, et a tutti gli altri et dimorarono ĩ corte del Re due dì. Quãdo si uolsero partire il Re fece molto bẽ fornir la naue di tutte le cose necessarie, et ĩ molto grãde abõdãtia. Dipoi Tirãte mãdò un gẽtilhuomo al Re di Frãza raccõtãdogli la uerità di suo figliuolo. Quãdo il Re di Frãza seppe, che suo figliuolo andaua cõ cosi buona cõpagnia ne fu molto cõtẽto, et specialmẽte la Reina, ꝑche era passato tãto tẽpo che nõ haueua potuto saꝑ di lui cosa alcuna, anzi pensauano che'l fusse morto, o che fusse andato in qualche monistero. Filippo tolse cõbiato dal Re di Portogallo, et la naue fece uela, et uẽne al capo di sã Vicẽzo ꝑ passar il stretto di Gibelterra, et quiui trouarono molte fuste de Mori. Quãdo le fuste uid-

dero

dero la naue tutte si posero in ordine p prēderla, et dettongli una grā battaglia che durò piu di quattro hore, & morì molta gēte dell'una et l'altra bāda. Quādo la gēte di Tirāte si fu rinfrescata, tornò un' altra volta alla battaglia, la qual fu molto atroce, uero è che la naue di Tirāte era molto maggiore, et piu atta di alcuna de gli Mori, se bē era sola, & le altre fra picciole & grādi erano quindeci, & tutte cōbatteuano. Tirante quando se partì da Portogal lo haueua nella naue sua piu de quattrocento huomi ni d'arme, egli haueua nella naue uno marinaio mol to destro, che si chiamaua Gatoquifaras, che molto haueua nauigato, et era sottilissimo, et ualētissimo, il quale uedendo che il fatto loro andaua male, tolse molte funi, & fecene un filato a maniera di rete, in cui si porta la paglia, & dal castello da poppa sino alla prora pose abbracciando l'arbore da qlle funi, et fatte legare alto, che non facean fastio a qlli che erano nella naue, et cōbatteuano, anzi li restauraro no di nō esser presi, che li traui, che li Mori tirauano erano tāti, & tāto spessi, che grāde admiratione era da uedere, & se qlla rete di corda non gli era, tutta la coperta della naue saria piena di pietre, & di pali di ferro, et cō qllo artificio fu restaurata, che giamai piu una pietra sola non gli potè entrare, anzi cosi come daua nelle corde cadeua in mare, qsto marinaio fece ancora piu, che tolse tutti i matarazi che'l trouò nella naue et ne armò, et coperse il castel lo, et le spōde della naue, et quādo le bōbarde tirauano,

uano, dauano ne gli matarazzi, & male, ne danno alla naue far nõ poteano. Ancora fece piu, tolse olio bollẽte, & pegola, & cosi come le naui erano affrenellate, con caccie glie le gittauano, & per esser bol lẽte dauano di grã passione a i Mori, onde gli fu forza separarsi dalla naue, & cosi combattendo dì & notte tutto il Stretto di Gibelterra passorno, & tãte furono le bombarde, dardi, & passatori, che le vele haueano chiauate con l'albero della naue, che volẽdo calare l'antenna dapoi che li Mori gli hebbero lasciati non potero, & era molto presso di terra, & certamẽte la naue andaua a dare a trauerso appresso alla città di Gibelterra, se gli marinai non fussero stati tãto buoni, che cõ prestezza voltarno la naue, & alciarno le vele, & vscirono del stretto, & entrarno nel grã mare, & in questa battaglia furõ cõ molti altri feriti Filippo, & Tirante, andarono in vna Isola dispopolata presso terra de mori doue si guarirono delle ferite al meglio che puotero, & la naue racconciarono, & nauigarno p la costa di Barberia, doue hebbero molte battaglie da fuste de Genouesi, et de Mori, fino che furno presso de Tunisi, et qui si acccordarno di andare all'Isola di Sicilia, p caricare de frumento, quando furono nel porto di Palermo quiui era il Re, & la Reina, & due figliuoli c'hauea, & vna figliuola d'inestimabile bellezza c'hauea nome Ricomana donzella molto saputa, & di molte uirtù cõpiuta, & essẽdo la naue in porto, et uolẽdo prẽdere vettouaglia che n'hauea gran biso-

gno uscire in terra il Scriuano, & i cinque, o sei con lui, con commandamento, che nõ dicesse nulla di Filippo, nè di Tirãte se nõ ch'era vna naue partita di Ponente per andare in Alessandria cõ alcuni peregrini, che andauano al Santo Sepolchro, quãdo il Re seppe, che di Ponente veniano p saper nuoue di quella terra mandò a commandare al Scriuano, et a tutti li altri, che venissero dinanzi alla sua Signoria, et gli fu forza di farlo, & recitando dinanzi al Re le battaglie grãde, che nel stretto di Gibilterra haueano hauuto cõ Mori, e con Genouesi, et nõ si ricordando in quel caso del cõmandamento, che Tirãte gl'hauea fato, disse come nella naue era Filippo figliuolo del Re di Francia, in compagnia di Tirãte il Bianco. Inteso c'hebbe il Re, fece fare vn gran põte di legno tutto coperto di drappi di razzo dalla terra fino alla naue, e p fargli honore, entrò nella naue con due figlioli, ch'egli hauea, e pregò molto Filippo, & Tirãte che vscissero in terra, et iui se riposassero alcuni giorni p il grãde affanno, & disturbo c'haueã sofferto in mare, et nelle battaglie de Mori. Filippo, & Tirante gli resero infinite gratie, e dissero che p cõtentarlo andariano cõ sua Signoria. Il Re gli condusse nella città, & gli fece molto bene alloggiare, & seruire di ottime viuãde, & d'altre cose pertinẽti ad huomini, che di mare escono, ma Filippo per consiglio di Tirante disse al Re, che non restaria nel suo alloggiamento fin che nõ hauesse uisitato la Reina. Il Re ne fu contentissimo, & quando furono al-

tō nel palazzo, la Reina, & sua figliuola la Infanta gli riceuerono con faccia molto affabile, & ritornati al suo alloggiamēto, il trouarno appartato (secondo che figliuolo di Re meritaua) ciascun giorno dapoi la messa, & dietro al disinare erano col Re, et in specialità con la Infanta, laqual mostraua tanta affabilità a gli forastieri, che andauano, et ueniano, che ꝑ tutto il mōdo della sua singulare virtù si parlaua, et pratticādo ciascū giorno nella corte del Re, et con la Infanta, Filippo se innamorò molto di lei, et ella di lui similmente, ma Filippo era tāto vergognoso quādo gl'era dinanzi che con fatica hauea ardire di parlare, & quādo ella il ponea in alcune ragioni nō gli sapea rispondere, et Tirāte con grā prestezza gli rispondea per lui, et dicea alla Infanta, o Signora che cosa è amore? questo Filippo quando è allo alloggiamēto, & fuor de qui, giamai non ha la sua bocca stanca di dar laudi, bene è virtù della Signoria vostra, e quādo vi è presente con grā fatica di souerchio amore puo parlare. Certo vi dico che se io fussi dōna, et trouassi alcun cō questa gentil qualità, et lo conoscessi huomo disposto, et di antica progenie per amor di lui lasciarei tutti gli altri. Ah Tirante, disse la Infanta, voi dicete bene, ma se natiuamente gli viē di esser grosso di sua propria natura, qual piacer, qual cōsolatione puo esser ad vna donzella, ch'ogni huomo si rida di lui, et su gli pongano scaccomato nell'ultima casa, ꝑ mio amore nō mi dicete tai ragioni, che per mio diletto io vorrei huo-

mo che haueße ingegno, & che fusse di mē nobil stē-
to, & di casa, & che nō fusse ignorāte nè auaro. Si-
gnora disse Tirāte, uoi allegate male ragioni, ma q̄-
sto nō sede in quel bāco che voi dicete. Questa è gio
uane di poco tempo, & vecchio di senno, liberale,
animoso, piu che tutti gli altri molto affabile, et gra
tioso in tutte le cose, & nō mi lascia riposare la not
te come io uorrei, perche si leua, la notte gli pare
vn' anno. Il giorno gliè dilettoso, se piacere fare gli
voglio nō hauemo a parlare d'altro che della Signo
ria vostra, se questo non è amor, ditemi adūque che
cosa è? Signora amate chi v'ama, et questo è pur ue
ro ch'egli è figliolo di Re, & eguale a voi, et che vi
ama piu che la sua vita, & s'egli non parla tāto co
me la Signoria vostra uorrebbe per migliore lo do
uresti hauere, guardatiue Signora da gli huomini,
che con grande audacia, & con ardimento pensano
di richiedere donna, o dōzella, che tal amore nel ue
ro nō è buono, però che amore che presto viene, pre
sto si perde, & tali come questi son detti huomini
corsari, che uanno alla robba de ogniuno, datiue uoi
Signora, a huomo che con gran paura vien dināzi
alla sua Signora, & con grā fatica gli puo uscire la
parola di bocca, & con le mani piene di timore di-
ce quanto che vuol dire. Tirante, disse la Infanta,
per la grande amicitia che hauete con Filippo fate
bene ad aßettarlo in cathedra di honore per il nobil
ordine di caualleria che hauete, non potresti dire se
non il ben, che appartien a voi, & però ue ne tengo

io per migliore, ma non pensate ch'io sia donna, che creda di leggieri, anzi se cosa alcuna douesse succedere gli vorrei porre le mani insino al cubito in sentire in sap qual è la prattica, stato, et cōditione sua, & sel saria per dare consolatione all'anima mia in questo mondo. E però se gli occhi miei sono contenti della vista di lui, il mio cuor combatte meco, & la esperientia me lo manifesta esser quello di che dubito, ignorāte, & auaro, lequali due malitie son incurabili. O Signora chi di tutte le cose del mondo vuole sottilissimamente guardar, molte uolte gli accade che gli elegge la piu trista, & in specialità ne gli amori honesti, & leciti, et nō sō passati tre giorni, che passeggiando per il giardino col Signore Rè nostro padre parlādo di molti stati de Prencipi della Christianità, & di molte altre cose venessimo a parlare della Signoria uostra dicendomi come il uoleua viuendo ripartire il suo stato, & per il molto amore, che il padre naturalmente porta alli figliuoli, & in specialità a voi che sete donzella, et gli sete stata sempre mai obediente vi vuole dare per dota tutte le terre del Ducato di Calabria con ducento mila ducati insieme, & questo ha gran desiderio di vedere mentre che'l viue, accioche quando del corpo suo si gli partirà l'anima acconsolato se ne vadi: & io vedendo la buona & retta intētione sua gliè l'ho lodato, peroche la Signora vostra merita infinita dignità, & honore eccelso. Onde io supplico a vostra altezza che alcune hore disposte ne

vogliate dare audientia, & nõ prendere fastidio di nulla, che io gli dica, che io veggo venire qui nella corte del Signor Re ambasciatori del Papa per contrattare matrimonio di suo nipote che dicono alcuni che il potria esser figliuolo a vostra Altezza, et dall'altra parte gliè nipote del Re di Napoli, del Re di Ongaria, del Re di Cipri, & ancora che io non habbia la potestà del Christianissimo, & in dignità superiore di tutti li Regi della Christianità il Re di Franza di questo matrimonio con vostro padre, & con l'Altezza vostra vuole contrattare grã cosa è Signora con li occhi corporali poter vedere se gliè zoppo, guerzo, & stroppiato d'alcuno de suoi membri, se gliè vecchio, o giouene, s'egli ha buona, o mala gratia se gliè valente huomo, o codardo, di tutte qste cose, et de molte altre nellequali la natura puo mancar l'Altezza vostra nõ hauerà a starne a relation d'altri, che vi possa dire tutto il contrario di quello che sarà, sauia & discreta io vi ueggo Signora, & saper piu che ciascuna, & per tale vi tengo, ma non pensi la Signoria vostra, che per esser io seruidore di Filippo dica cosa alcuna finta, nè simulata, perche di tutto quello che vi ho detto in lui tutte le perfettioni vedere ne potete, ma per la grandissima, & alta dignità, e perfettion, che la vostra singulare persona possiede, meritate di sedere in cathedra Imperiale, & sottomessa alla corona di Franza per esser innanzi dell'Imperio di Roma di maggiore altezza, & si mostra per esperientia la gran-

dignità del Re di Franza, che le armi non gli furono date senza gran causa, che per commandaméto del nostro Signore per vno angelo gli furono portati tre gigli, liquali non si legge che giamai per Angelo fussero portati ad alcuno Re. Dunque Signora la uostra Signoria puo pigliare la parte del mondano, & del spirituale, & la vostra eccelsa persona p causa di questo giouene di santità sarà compiuta, & chi è quella che possa hauer gloria in questo mondo, & Paradiso nell'altro, et in questo uenne la Reina, che delle loro dilettose ragioni gli disturbò. Quando furono stati vn poco, la Reina disse a Tirante caualliere virtuoso egli non è passato vna hora, che il Signor Re, & io parlauamo di voi, & delle uostre caualleríe, il Re vi vuole raccommandare vn grã fatto, & tocca molto a lui, & a me, & io vi tengo per tale, che se voi lo prenderete, che cosi come appartiene a buon caualliere a honore vostro ne potrete vscire, & però per schifare ogni incõueniente a gli molti dubbij che gli sono, io darò tutto quello impedimento che io potrò. Signora, disse Tirante, vostra Signoria mi parla tanto coperto che se altra dottrina piu chiara non ho di quello che mi ha detto la Eccellentia vostra, non saperò quello ch'io possa rispondere, ma quello che io potrò fare per la Eccellentia vostra cõ consentimento del Signor Re lo farò di molto buona voglio fino a portare la Croce al collo. La Reina del buono animo suo molto lo ringratiò. Tirante tolse licentia dalla Reina, & dalla

Infanta, & quando fu al suo alloggiamento sollecitaua molto che la naue fusse in ordine, accioche prestamente si potesse partire. Tirante uidde in alto mare venire vna naue, innanzi ch'egli andasse a mangiare volse saper nuoua, & mandogli con grã prestezza vn bergantino armato, ilquale con gran celerità andò intorno, et intese come questa naue ueniua di Alessandria, & di Baruth, & che hauea tocco nell'Isola di Cipro, di là da Rodi non hauea potuto toccare per la gran moltitudine de Mori che per mare, & per terra l'haueano assediata. Onde erano molte Fuste di Genouesi, che guardauano il porto, et la città di Rodi era a crudel porto, però ch'erano passati tre mesi che il Maestro, & alcuno del castello, & della città non haueuano mangiato pane come quelli che non ne haueuano, & non mangiauano se non carne di cauallo, & buona ancora se ne hauessero potuto hauere, & credeuano veramente che in pochi giorni se renderiano a Mori, & già si sariano dati se il Soldano gli hauesse voluti prendere a mercede. Sapute queste nuoue Tirante entrò in gran pensiero, & quando hebbe pensato assai deliberò caricare tutta la naue di formento, & di altre uettouaglie, et d'andare a soccorrere le Religion di Rodi, & così fece, con gran prestezza mandò per mercatanti, et dettegli tanta moneta che caricarono la naue di formento, & di vino, & di carne salata, quando il Re seppe questo mandò per Tirante & gli disse.

Come

Come il Re di Sicilia volse esser insieme con Tirante, & Filippo figliuolo del Re di Francia a soccorrer l'Isola di Rodi, & come la infanta Ricomana s'innamorò di Filippo, & egli di lei, & quel che di loro successe. Cap. 31.

PEr il buon sangue che mi hauete Tirante, et p la singulare virtù che in voi ho conosciuta son obligato a desiderare di far per voi alcuna cosa che vi fusse grata, et mi farete singular gratia a volerui seruire di me, che non sarà cosa alcuna che vi sia negata, ch'io vi amo, & vi voglio tenere in computo d'vno fratello o figliuolo p gli atti ch'io vi veggo fare da virtuoso caualliere, liquali sono tali, & di tãto gran nome, & fama, che meritaresti di hauer pmio dal nostro Signor Dio in questo mondo, et nell'altro la sua eterna gloria, che la gloria della vostra impresa ha posto in grã deiettione tutti gli Prẽcipi della Christianità, che in caso di necessità tanto grande non ha voluto soccorrere al Maestro di Rodi, & se la diuina bõtà mi facesse gratia, che mi desse a sentire in questo santo viaggio la sua eterna vita per potere io venire cõ voi alla santa perdonãza di Gierusalẽ, & sconosciuto, acciochè da alcuno conosciuto non fussi, nè hauerei, & receuerei maggior piacere, & ve ne sarei piu grato, che se mi desti vn Regno, et ĩ tutta la mia vita ve ne restarei obligato per

per ilche ui prego con grande amore, che non mi denegate di farmi tal risposta come dalla vostra costumata uirtù si aspetta & spera. Finito c'hebbe il Re, Tirãte cosi rispose. Molta gloria mi saria che la Eccellẽtia uostra mi uolesse prẽdere ꝑ seruidore, pche nõ sõ degno di esserui fratello, nè figliuolo, nè io l'ho meritato, & rẽdo infinite gratie alla Eccellẽtia vostra della buona volõtà di qlla, & se la necessità il ricercasse pigliarei tal sicurtà dell'Altezza uostra come se fosti mio naturale Signore, a cui tutta la uita mia hauessi seruito, e ue ne bascio le mani d'andar nella mia naue. Signore, la naue, i beni miei, e la ꝑsona son tutti della Eccellẽtia vostra, & potete cõmãdare, et ordinare cosi come di cosa uostra propria, ch'io desidero Signore di seruire all'altezza uostra, e vbbidire a tutto quello che cõmandarete, & però Signor la mia principal intention quando io mi partì dalla mia terra fu con proposito real et vero di andare a Rodi a soccorrere quella santa Religione, la quale sta in punto di esser del tutto desolata, & questo per causa de i crudeli Genouesi, alliquali solamente piace la gloria delli vinti, et nõ de i vincitori, non hauendo clementia, nè pietà al lor prossimo Christiano, anzi hãno parte manifesta con l'infedeli. Tirãte, disse il Re, io veggo la uostra santa intentione, & buon proposito, & fate come caualliere singulare, & catholico Christiano. Io son ben contento del merito della vostra impresa qual è santa giusta, & buona, & però io ho hora maggior

gior volontà di venirgli con voi, & vi voglio aiutare a tutta mia possanza di tutte le cose per voi, & per la vostra impresa necessarie. Tirante gli ne rese infinite gratie, & cosi restarno d'accordo, & Tirante supplicò al Re che per sua gratia volesse entrare nella naue, & vedere qual parte per alloggiamento gli piaceria, quando il Re l'hebbe vista elesse che gli fusse fatta vna camera presso all'arbore, però che in quel luogo va la naue piu sicura, quando corre fortuna. Fra il Re, & Tirante ogni dì si diceuano molte ragioni, & di varie cose, & vennero a parlare di Filippo, perche egli desideraua che si facesse il matrimonio di lui, & della Infanta, con la dote, che egli haueа detto, & al Re staua bene per imparentarsi con la casa di Frāza, il qual gli rispose, Tirante, io di questo affare senza la volontà di mia figliuola non concluderei nulla, perche ha da seruire, & quando sia contenta per parte mia ui offerisco il matrimonio, et dargli tutto quello ch'io ho offerto di buona voglia, ne parlarò con la Reina, & con lei, & saputa la loro intentione il matrimonio innanzi la partita nostra si fermarà, & cosi fatte venire il Re nella camera sua la Reina & la figliuola, gli disse. La causa Reina, & voi figliuola mia perche vi ho fatto venire qui, è per manifestarui la mia breue partita, ch'io ho deliberato col diuino aiuto di andare in compagnia di Tirante alla santa perdonanza del santo sepolchro di Gierusalem, & non voglio condurre meco se non

vn

vn gentilhuomo che mi serua, per non esser conosciuto, & perche la vita, & morte mia è nelle mani del nostro Signor Dio vorrei inanzi che mi partissi, che voi figliuola mia foste collocata in matrimonio che restaste contenta, & consolata, & ch'io me ne hauessi questo piacere in vita mia, & se questo figliuolo del Re, che è qui volete, per legarne in fraternità, con il piu alto Re della Christianità, io son certo che con consiglio, & aiuto di Tirante, & con la volontà che ne mostra Filippo, la cosa verrà a buona conclusione. E mi pare disse la Infante, & ben lo sa uostra Signoria, che prima passerãno quindeci giorni, che la naue nõ hauerà finito di caricare nè sarà in ordine per partirsi, & fra questo tempo l'altezza vostra con cõsiglio del mio zio, & fratello vostro il Duca di Messina il negocio concordare potrete, poi che'l Duca quest a notte, & dimane qui s'aspetta. Molto bèn dicete figliuola mia, disse il Re, & ragion è che gli sia addimandato. Perdonami l'Altezza uostra disse la infanta, che poi che la Eccellentia uostra ha deliberato di andare in ql santo viaggio, douerešti fare una gran festa a fine che Tirante, & tutti quelli della sua compagnia, quando sarete in mare vi seruano di meglior uolõtà, et dall'altra parte se'l venisse all'orecchie del Re di Franza, conoscesse che l'Altezza vostra fa gran cõputo di suo figliuolo Filippo, & Domenica che viene sia commandato a celebre festa, & corte bandita, che duri tre dì, che le tauole stiano apparecchiate notte,

te, & dì, & che cõtinuamente se gli trouino viuãde in abõdantia p tutti quelli che venire gli vorrãno. Per mia fe, figliuola mia, disse il Re, voi hauete meglio pensato che io non haueuo, & son contẽtissimo che si faccia, & pche son anche occupato per causa della mia partita in lasciare in buõ Stato il Regno, et che alcuno non possa saper nulla dello andar mio p i grandi inconueniẽti che seguire ne potriano, per andare noi in terra de Mori, vorrei che voi figliuola l'ordinaste. Il Re subito fece venir il Maestro di casa & i spenditori, & commandogli che facessero tutto qllo che sua figliuola gli commandasse, & loro dissero ch'erano contenti, tutte le cose p la Infanta furono molto bene ordinate, & diuisate, et eletto di molte, & diuerse maniere di viuande per mostrare la sua sauiezza, & questa festa non fu ordinata per la Infanta ad altro effetto se non per prouar Filippo, & vedere nel mangiare suo come il si diportaua. Il giorno assignato del solẽne cõuito la Infanta hauea ordinato che il Re, et la Reina, Filippo, et ella, mãgiassero tutti quattro alti ad una tauola, & il Duca di Messina, et Tirante con tutti gli altri Cõti, Baroni, & altra gente mangiassero piu basso della tauola del Re. Venẽdo la vigilia della festa il Re mandò due cauallieri a Filippo, & Tirante, pregãdoli che per il giorno seguente alla messa, & al disinare, fussero con lui, & loro con molta humiltà accettarono l'inuito. La mattina, loro, et tutti i suoi si misero in ordine al meglio che potero, furono al pa

lazzo,

lazzo, & feciono riuerentia al Re, & egli con grā de affabilità gli riceuè, & prese p la mano Filippo & il Duca di Messina Tirante, & così andarno fino alla chiesa, quādo l'hebbero accompagnato alla capella gli addimandarno licentia di andar a torre la Reina, & sua figliuola, il Re ne fu cōtentissimo, & accompagnādole Filippo, prese a braccio la Infanta per essergli piu appresso, & Tirāte non si partiua da Filippo per dubbio che'l non facesse, o dicesse qualche insolētia che'l venisse in disgratia della Infanta. Detta la messa, e ritornato il Re al palazzo cō tutti gli altri, il disinare fu in ordine, et il Re a sedere si pose in mezzo della tauola, & la Reina appresso a lui. Il Re p fare honore a Filippo lo fece sedere al capo della tauola, & la Infanta dinanzi a Filippo. Tirante uolea restare in piedi per stare appresso di Filippo, & il Re gli disse. Tirante fratel mio il Duca di Messina ui aspetta, & non vuole senza voi sedere. Signore, disse Tirāte, vogliateui degnare di commandargli che'l sieda, che in tal festa come è questa ragione è ch'io debba seruire al figliuolo del Re, la Infanta con la faccia un poco irata, & con non troppa patientia gli disse, non curate Tirāte di stare sempre fitto ne' pāni a Filippo, che nella casa del Signore Re mio padre sono assai cauallieri che'l seruiranno, & non bisognerà essergli voi. Quādo Tirāte vidde la Infanta parlare con passione, ch'era sforzato ad andarsene, accostossi alle orecchie a Filippo, & gli disse: Quando il Re prenderà

l'ac-

l'acqua, et vederete che la Infanta si leui, et se ingi nocchi in terra, et cō la man tēghi il bacile fate voi quello che ella farà, & guardatine di non fare alcuna grossaria, et egli rispose che cosi faria. Tirante si parti, & quando tutti furono a sedere portarono l'acqua alle mani al Re, et la Infanta s'inginocchiò in terra, et prese un poco del bacile, et Filippo uolse fare similmente, ma il Re non volse cōsentirgli, & questo ordine seruò alla Reina, & venendo al lauare della Infanta ella prese la mana a Filippo, acciò che insieme si lauaßero, & Filippo usando gentilezza, & cortesia disse, che non era ragione, et inginocchiādosi in terra gli uolse tenere: ma ella giamai si volse leuare fin che loro due nō si leuaßero insieme da poi portarono il pane, & il posero dinā zi al Re, & ciascun de gli altri, & alcun nol puo toccare aspettādo che portaßero la viuanda. Filippo quādo si vidde il pian dinā zi, tolse vn coltellino, & un pane con grā fretta, & lo tagliò tutto, & fece dodeci fette grādi, & acco̅ciolle. Quādo la Infanta uidde tal gioco non si potè retenire, & il Re, & tutti q̄lli che gli erano, & i caualieri gioueni che seruiuano faceuano un mortal gioco di Filippo, & la Infanta si accordaua cō loro, & fu forza che venisse a notitia di Tirāte, bēche mai nō partiße i occhi da Filippo, leuossi corrēdo da tauola, & disse, p il mio Iddio Filippo hauerà mācato del suo honor, che'l dee hauer fatto alcuna grā grossaria, & posesi al lato suo dinā zi alla tauola del Re, & stette mirando a ciascuna

scuna parte della tauola, & vidde le fette del pane che Filippo haueua tagliato, & vidde che'l Re, nè alcun'altro ancora non hauea tocco il pane, prestamente presumè l'occasione delle risa. Tirãte gli tolse subito le fette, et misse mano alla borsa, et trassene dodeci ducati d'oro, & pose in ciascuna fetta un ducato, & fecegli dare a dodeci poueri, quando il Re, et la Infanta niddero quello che hauea fatto Tirante tutti cessarno di ridere. Il Re dimãdo a Tirãte qual significatione hauea qllo che fatto haueua: Signore, disse Tirãte, quando io hauerò compito qllo ch'io hauerò da fare, io il dirò a vostra altezza. Tirãte diede tutte le fette ciascuna col suo ducato, & l'ultima accostossi alla bocca et disse una Auemaria, et dicendola, disse la Reina, molto mi piaceria di saper qsto intermezzo. Tirãte rispose nella seguente forma. Signore, la Eccellẽtia vostra sta admirata, & tutti gli altri di qllo che ha principiato Filippo, & io ho fatto il fine, facẽdosene tutti beffe, la causa di ciò è qsta Signore, poi che l'altezza vostra il desidera sapere, che i Christianissimi Regi di Francia, per le molte gratie che hãno ottenuto dalla immẽsa bõtà del nostro Signore Iddio instituirono che tutti i loro figlioli anzi che riceuessero l'ordine di caualleria al desinare anzi che mangiano fanno del primiero pane che gli pongono dinãzi dodeci fette, & in ciascuna põgono un reale d'argento, & dannole per l'amore di Iddio in riuerentia delli dodeci Appostoli, et quãdo hanno riceuuto l'ordine

di

di caualleria põgano in ciascuna festa vn pezzo di oro, & fino al dì d'hoggi il mantengono tutti quelli che escono della casa di Francia, & per questo il Signor Filippo ha tagliato il pane, & ne ha fatto dodeci fette, acciochè ciascuno Apostolo habbia la sua. Se Iddio mi salui la vita, disse il Re, questa elemosina è la piu bella che io giamai vdissi dire: & io che son Re coronato non ne faccio tanta al mese. Portata che fu la viuanda, la Infanta disse a Tirante che a disinare se andasse. Et Filippo conoscendo il suo gran mancamẽto, & la sauia reparatione che Tirante fattogli haueua, tenne mente nel mangiare, che non mangiaua se non tanto quanto la Infanta facea, et quando si furono leuati da tauola, la Infanta se tirò a parlare cõ vna sua donzella di cui ella molto si fidaua, & con vn poco d'ira con amore mista, fe principio a tal lamẽtatione. Non è forte pena la mia, che questo Tirante è fatto nemico del voler mio che sola vn'hora non posso con Filippo parlare? che se gli fusse figliuolo, o fratello, o natural Signore, non lo teneria tãto stretto, che nõ ho tempo di dirgli cosa alcuna ch'egli nelle ragioni nostre non se interpona. O Tirante vattene cõ la naue tua, et sii bene auenturato ne gli altri Regni. Lasciami sol Filippo per riposo dell'anima mia, & cõsolatione della mia vita, che se non te ne uai uiuerò sempre in pena, che con la tua gran sauiezza ripari alle insipientie de gli altri. Dimmi Tirante, & perche tanto mi dai noia? che se mai hai amato in alcũ

tempo douerresti pensare quanto è gran riposo prat ticare de ragioni solo a solo con quella persona che l'huomo ama, & io insino a qui mai nõ ho saputo. nè ho sentito le passioni d'amore. Ben mi era in piacere l'esser festeggiata & essere amata: ma quãdo io pẽsauo che erano vassalli, & della casa di mio padre, tanto mi estimauo esser lodata quanto essere amata, ma hora misera me, che quando uoglio dormire non posso, la notte è piu lunga che non uorrei, cosa ch'io mangi non mi pare dolce, anzi amara come fiele, le mie mani inutili mi danno a sdegno che non vogliano aiutara ad acconciare il capo. L'anima mia non ha assai tẽpo per posare sola stare sempre desidero, che nulla alcun nõ mi dica, se questa è vita, io nõ so quello che sia il morire, et cõ tali, et simili parole la innamorata Infanta si lamẽtaua mãdando distillanti lagrime da quelli occhi che molte fiamme di fuoco nel cuore di Filippo accese haueano, & stando in questo tristo contenimento la Infanta, nella sua camera entrò il Re col suo fratello il Duca di Messina, ilquale restaua per vice Re, & luogotenente generale di tutto il Regno, quando furono nella camera uedendola stare con la faccia, et gesti addolorati gli disse, che è questo figliuola mia? pche state voi cosi addolorata? & come Signore, rispose la Infanta, che la Signoria vostra sta p partirsi, che farò io disconsolata? con cui mi acconsolarò? in cui prẽderà riposo la mia anima? Il Re si uoltò verso il fratello, & disse. Duca, che vi pare della

huma-

humanità come si sente? il proprio sangue non può diventar acqua. Il Re con parole di molto amore confortò la figliuola quanto potè, & mandarono per la Reina che venisse, & tutti quattro tennero consiglio, & il Re fe principio a tal parole.

Come Tirante mādò ambasciatori da parte del Re di Sicilia al Re di Francia, & come s'imbarcarono il Re di Sicilia, Filippo, & Tirante, con tutti gli altri, & come soccorsero i Rodiani. Cap. 32.

POi che la buona sorte mia ha ordinato, & alla diuina prouidētia piace che questo santo viaggio non si possi lasciare, la mia anima se ne va consolata, poi che mio fratello qui in mio luogo ci sta, ilquale è proprio la mia anima, & quello prego che in tutto quello commandarete & ordinarete che'l v'habbia p ricomādate, e qsto sarà il maggior piacer che far mi potrà, & più vi prego Duca che diciate il parer vostro, & la intention vostra in qsto matrimonio di Filippo, e fece fine al suo parlare. Signore, disse il Duca: poi che alla Eccellentia vostra piace, et della S. Reina ch'io dica il parer mio, sō cōtentissimo, et dico che quādo alle dōzelle si parla di matrimonio di cui si cōtētino, et nō uien tāto presto com'è l'appetito et volōtà lor a cōclusion, restā molto aggrauate, poiche la Signoria vostra ua ī tal pgionanza, et Filippo similmente gli uiene, son di parer

che questo matrimonio si debba fare cō consentimē
to di suo padre, et di sua madre, e la Signoria nostra
mandi per Tirante e fatelo scriuere al Re di Frācia
di questo matrimonio s'egli sarà in piacere, accioche
nō facciamo della concordia discordia, et della pace
guerra, che non potesse dire che ꝑ esser suo figliuolo
molto giouene e di poca età lo hauessimo ingānato,
che se la fusse mia figliuola piu estimarei di darla
ad uno cauallier con uolontà de suoi parēti, che ad
uno Re cōtra la volontà del suo popolo. Il Re e la
Reina hebbero ꝑ ottimo il consiglio del Duca, et la
Infanta di uergogna non hebbe ardire di cōtradir-
gli, et dall'altra parte fu cōtenta che tāto presto nō
si facesse, ꝑ voler hauer maggior esperiētia di Filip
po, ꝑche nō l'hauea assai conosciuto, et accordossi cō
la volontà di tutti, & prestamēte mandarno ꝑ Ti
rāte, et recitogli lungamēte tutto il cōsiglio, che so
pra al matrimonio fatto haueuano, et Tirāte molto
lodò la lor buona deliberatione, et egli tolse il carico
di scriuer, ilqual scrisse lettere al Re di Frācia nar-
rādogli lungamēte la forma della cōcordia del ma
trimonio, se a lui piacea. Il Re fece armar un bregā
tino ꝑ passare in terra ferma ch'andò con le lettere
dritto a Piōbino. La naue di Tirāte fu ben carica di
frumento et d'altre uettouaglie, quando il bregāti-
no fu ꝑ partirsi, il Re finse d'andar in quello, et ser
rossi in una camera che d'alcuno nō fu uisto, et leua
rono fama ch'andaua alla uia di Roma ꝑ parlar col
Papa, et la notte Tirāte fece raccoglier il Re, & Fi
lippo,

lippo, & quando tutta la gente fu in naue, Tirante andò a tuor licentia dalla Reina, dall'Infanta, et da tutti quelli della corte, et la Reina fe molto honor a Tirãte, ꝑgãdolo che volesse hauer il Re ꝑ raccomã dato, perch'era huom di delicata cõplessione. Signora disse Tirante, nõ dubiti la Signoria vostra che ꝑ me cosi sarà seruito, come sel mi fusse natural Signore, et l'Infãta glielo raccomãdò molto, laqual ꝑ causa del Re suo padre che se n'andaua: & molto piu ꝑ l'amor c'hauea a Filippo, rimase cõ assai pẽsieri, & dolori, et alla prima guardia la naue fe uela, et vscirono di porto con buon tempo, & hebbero tãto prospero il tempo, che in quattro dì passaron il golfo di Venetia, & furono ĩ vista di Rodi, et andarno al castello di san Pietro, & qui sorsero per aspettar tẽpo che fusse vn poco fortunato, & Tirãte per cõsiglio di due marinai che della sua terra haueua condotto che molto amauano l'honor suo, quãdo uiddero il uẽto ꝓspero, et buono, la notte fecero vela et la mattina al spõtare dell'alba furono in uista, & appresso a Rodi. Quãdo le naui de Genouesi viddero q̃lla naue uenire pẽsarono che fusse una delle due c'haueã mãdato per portar vettouaglie per il cãpo, & vedẽdo che venia da Leuãte nõ potean pensar ch'alcuna altra naue hauesse ardimento di venir in mezzo a tãte naui, quali erã nel porto, la naue si accostò, et quãdo fu presso di quelle caricò di tãte vele, quãto poteua portar, et allhora conobbero li Genouesi nella fattezza, et atto della naue che nõ era delle sue, si pase

ro in ordine di quello che puotero, ma la naue li fu tanto presso, & alcuna naue nõ pote alzare la uela, et quella a vele piene passò per mezzo di tutte le naui al dispetto loro, ma furono ben seruiti di lancie, di passatori, et molti colpi di bombarde, & di tutto q̃llo che nel mar si vsa: e Tirante commandò al timoniero, & al nocchiero che nõ uoltassero la naue, ma che desse con la prora in terra al dritto della città in vn luogo arenoso ch'era contiguo alla muraglia, e così diede a vele piene. Quando quelli della città hebbero uista la naue dare della prora in terra, si pẽsarono che fusse q̃lle di Genouesi che appensatamente hauessero dato in terra per prẽder la città. Tutta la gẽte corse in quella parte, et combattendola molto valorosamẽte, e quelli delle naui li dauano la battaglia dall'altra parte ĩ modo che lor erã in grãde affanno, fin a tãto che vn marinaio andò p̃stamẽte et tolse una bãdiera, et restarõ di cõbatter, et cõ grã prestezza ferno saltar un'huom che li disse come q̃sta era naue di soccorso. Quãdo q̃lli della terra sepperо che'l Capitano della naue era Frãcese et cõducea la naue carica di frumẽto p̃ soccorrer la città lo andarno a dir al Maestro, ilqual saputa la buona noua s'inginocchiò in terra cõ tutti q̃lli che con lui erano, et rese laudi et gratie alla diuina prouidẽtia, perche gl'hauea hauuti in memoria, et nõ gl'hauea dimẽticati. Il Maestro discese del castello cõ tutti i caualieri, et li huomini della città cõ sacchi entrauano dẽtro la naue p̃ trarne il formẽto, e ponẽdolo in bot

te-

teghe. Il Maestro quãdo hebbe hauuta uera relatiõ che era Tirãte hebbe grã desiderio di uederlo, conoscẽdo p esperiẽtia la molta virtù sua, et cõmandò a due cauallieri dell'ordine de maggiori che li erano ch'andassero alla naue, & che pregassero Tirãte da parte sua che volesse uscir in terra, li cauallieri ascesero nella naue, et adimãdarõ il capitano, et Tirãte cosi come q̃l ch'era prattico et cortese gli riceuè con molto honor, i cauallieri li dissero S. Capitano il Sig. Maestro è disceso del castello, et è nella città che vi aspetta, et pgaui gli facciate gratia di vscire ĩ terra. pche desidera assai di vederui. Signori cauallieri, disse Tirãte, direte al mio Signor Maestro che molto p̃sto sarò cõ sua Signoria, et che già io sarei uscito fuori a fargli riuerẽtia: ma aspetto c'habbia fatto alleggerir la naue, pche ho grã dubbio che non si apra et che nõ si pda il frumẽto p il grã carico c'ha, et sua mercè prẽda carico di farlo porre in luogo sicuro secõdo che lo trarãno, et uoi altri cauallieri vi pgo mi facciate due gratie l'vna è che p gẽtilezza uogliate prẽder meco una picciola colatione, la secõda che due miei gẽtilhuomini se ne uẽgano in cõpagnia vostra, perche di necessità hanno a parlar col Signor Maestro anzi ch'io esca in terra. Signor capitano disse l'vno de cauallieri, due cose addimandate che non vi ponno esser denegate, & la prima è tanto diletteuole per noi altri che in tutto il tempo di nostra vita vi restaremo obligati. Tirante che gli haueua ben prouisto il dì dinanzi in fare

cuocere molte galline, et altre maniere de carne cotte e fredde, a quelli diede bẽ da mangiare, & a loro parea esser tornati da morte a vita. Et Tirante hebbe prouisto col suo maestro di casa, et cõ li suoi seruitori che nella città gli attrouarno una grã casa, e iui fece apparecchiar da mãgiar per il Maestro, et per la Religione, perche sapea che n'hauean grãdissimo bisogno, et per causa di q̃sto Tirãte si detẽne che nõ volse vscire in terra fino che'l disnar nõ fu apparecchiato, quando i cauallieri se ne volsero andar, Tirãte tolse due gentilhuomini delli suoi, & disse a loro che in secreto parlassero col Maestro, e gli dicessero, come egli conduceua nella sua naue il Re di Sicilia, & Filippo figliuolo del Re di Francia, che andauano alla santa perdonanza de Gierusalem, & se sariano sicuri nella terra sua. Quando li gentilhuomini hebbero esplicata l'imbasciata al Maestro con quello honore & riuerentia che a lui si appartenea, il Maestro disse simil parole. Gentilhuomini dicete al virtuoso Tirante il Bianco, che io son contentissimo di tener secreto tutto quello che egli vorrà, & che nella mia terra egli non dee dimandar sicurtà alcuna, perche io voglio che egli la tenga per sua, che gli suoi atti sono stati di tanta virtù, & singularità che'l ne ha guadagnato tanto la volontà, che egli è Signore delle persone nostre, & delli beni, & che io il prego, che il commandi, & ordini cosi nella terra mia, come se'l fusse Maestro di Rodi, che tutto quello che'l commandarà,

ra, senza cōtradittione sarà adempiuto, & sel vuole il scettro della giustitia, & le chiaui del castello, & della città, incontinente & liberamente gli sarāno date. Ritornata la risposta a Tirante da gli suoi ambasciatori, fece la relatione al Re di Sicilia della molta cortesia del Maestro. Il Re & Filippo sconosciuti vscirono in terra, & andarono allo alloggiamēto, che gli haueano apparecchiato, et Tirāte uscì molto ben in ordine, & vestissi in questa forma. Cioè con vn giubbon di broccato cremesino, et sopra il zacco un vestitello a tremolanti con molte perle, & ricamato, con la spada cinta, & alla gamba portaua la Garrotera, & in capo vna beretta di grana con vn fermaglio di molta gran stima. Entrādo Tirante nella città ben accompagnato da molti caualieri così dell'ordine, come de suoi, trouò il Maestro in vna gran piazza, le donne, & le donzelle erano alle finestre, alle porte, alli tetti per vedere chi era quello ben auenturato caualliere, che di tanta crudel fame, & di penosa cattiuità gli hauea liberati. Quando Tirante fu dinanzi al Maestro gli fece honore da Re, inginocchiossi, et uolsegli baciare la mano, ma il Maestro per nongli acconsentire per buon spatio stettero altercando. Il Maestro lo prese per il braccio, & leuollo di terra, & con moltò affabile amore in bocca lo baciò, et quiui dißero molte ragioni in presentia de tutti, recitandogli il Maestro le gran battaglie che'l Soldano notte, & giorno gli daua per terra, & i Genouesi per mare, & come sta-

uano d'hora in hora per darsi, per l'estrema fame che haueano, et nõ gli era possibile potersi piu tenere, che tutti i caualli, & altri animali haueano mangiato, fino li gatti, che per marauiglia non se ne trouaua vno, molte dõne grauide haueano disperso, gli piccioli fanciulli son morti di fame, questa è la maggior miseria, che nel mondo sia stata. Finito il Maestro di recitare gli passati mali, Tirante fece principio a vn tal parlare. I vostri giusti preghi Eccellentissimo Signore, & le dolorose lagrime del popolo afflitto hanno mosso la immensa, & diuina bontà del nostro Signore Iddio a clementia, & pietà della Signoria vostra, & di questa prospera, & auẽturata religione, che non ha permesso nè permetterà, che sia destrutta per man de nemici della santa fede Catholica, et allegrisi la mercè uostra, che mediante il diuino aiuto con gran prestezza tutta questa morisma sarà fuori di tutta l'Isola, ma perche egliè da soccorrere primieramẽte alla maggior necessitadè, supplico alla Signoria vostra, che mi faccia gratia, che nella casa vostra vogliate prendere da me vn picciolo desinare con tutti quelli che qui sono. Caualliere uirtuoso, disse il maestro, uoi mi pregate di cosa che a me è tanto accetta, & diletteuole, che vista la grã necessità con infinite gratie l'accetto, che in tal punto mi trouo, che con fatica grande di bocca uscire le parole mi ponno, & Dio mi cõceda gratia, che cosi possi sodisfare a voi in ogni bene & honore uostro, & subito in mezzo della gran

piaz-

piazza Tirante fece porre molte tauole, & fece sedere il Maestro con tutto il suo Stato, & tutti gli cauallieri della Religione. Il Maestro pregò Tirante che gli volesse sedere appresso, & egli si scusò che gli perdonasse, perche voleua dar recapito alla gente, & tolto vn bastone da Siniscalco fece portare le viuande al Maestro, & diedegli due paia de pauoni, & galline, che hauea portato di Sicilia, appresso fece dare a ciascun'altro compimento di tutte le cose. Quando hebbero finito di mangiare, Tirante commandò che sonasse le trombette, & fece far grida, che tutti quelli che volessero mangiare, & non hauessero tauole presto a sedere si ponessero in terra, che qui gli saria dato tutto quello che farà dibisogno, per l'humana uita, & subito intorno alla piazza, che molto era grande si posero a sedere infinite donne, & donzelle d'honore, & gran moltitudine di popolo, & Tirante diede ordine, che in poco d'hora tutti hebbero da mangiare, dall'altra parte mandò molte viuãde a quelli che guardauano il castello, et con l'aiuto del nostro Signor Dio, che da cõpimento della sua gratia a tutto il mondo, & cõ la buona diligentia di Tirante tutti rimasero cõtenti. Quando il Maestro, & gli altri hebbero desinato, la collation fu apparecchiata di molti confetti per lui, & per i cauallieri. Dapoi Tirãte fece trar della naue molte botte di farina, & fecele portare ĩ mezzo la piazza, e supplicò al Maestro, che per sua gratia facesse che due cauallieri dell'ordine cõ i rettori della

la città partissero tutta quella farina fra la gēte popolare, perche ne hauea piu per fornire il castello, et piu supplicollo che facesse porre in ordine gli molini, perche era gran tempo che nō hauean macinato. & Tirante fece fare vna grida, che tutti quelli che volessero farina uenissero alla piazza. Quādo la farina fu partita fece riportare il frumento per le case secondo li māgiatori che vi erano, al maggior ne dauano sei sacchi, e cosi diminuendo secondo le case insino a vno: & per questo ordine medemo, gli olei, gli legumi, le carni, & tutte l'altre cose di prouisione partirno. Nō si potria recitare le laudi, & benedittioni, che'l mansueto popolo daua a Tirante, che le deuote preci che faceano per lui erano sofficiēti a porlo in Paradiso, ancora che giamai altro ben non hauesse fatto. Partite tutte le vettouaglie alla cōtentissima gente, il Maestro pregò Tirante che lo conducesse allo alloggiamēto del Re di Sicilia, & di Filippo figliuolo del Re di Franza. Tirante fu molto ben contento, & mandogli auuisare, acciochè gli trouassero in ordine. Il maestro, & Tirante entrarono nella camera, & il Re & il Maestro si abbracciarono, & molto honore si feciono, & poi il Maestro abbracciò Filippo, & gli pregò che si mutassero di alloggiamento, & venissero a stare in castello, & il Re mai non si volse mutar de lì, dicendo che quiui era molto ben alloggiato. Signor, disse Tirante egli si fa sera, ascēdeteuene nella fortezza uostra, & dimane attenderemo alla guerra, & a libe-

rare

care la città, & l'Isola da questa morisma. Il Mae stro tolse combiato dal Re, & da Filippo, et Tiran te lo accompagnò fin presso al castello. Quando fu giunta la notte oscura, il castello, & la città era con gran lumiere, & grande allegrezza di sonar trombette, timpani, et altre maniere d'instromēti, & tāto grādi erano le lumiere che se uedeano dalla Turchia, la fama andò per tutta la terra come il Soldano hauea preso il gran Maestro di Rodi con tutta la Religione, il castello, & la città per le grā lumiere, che haueano uiste quella notte. Tirante cō li suoi fece la guardia uerso il porto. Le naui de Genouesi eran molto presso terra, & in specialità q̄lla del capitano, che piu delle altre gli era vicina, & quasi circa la mezza notte vn marinaro si accostò a Tirāte, & dissegli. Signore, che daria la Signoria vostra a quello che in nome uostro questa notte che viene abbrucciasse questa naue, che vedete qui piu presso terra di tutte le altre, che si dice che è del Capitano de Genouesi? se tu fai tal cosa disse Tirante, io di buona voglia ti darò tre mila ducati d'oro. Signore disse il marinaio se la mercè vostra mi promette a fe di caualliere di darmegli, io li porrò tutto il mio saper, & se nol faccio, mi obligo di esser vostro schiauo. amico, disse Tirante, io non voglio che tu li metti pegno alcuno, nè che ti oblighi ad alcuna cosa, che la infamia, & uergogna che riporteṙai se non fai quello che tu hai detto, ti sarà assai punitione, & pena, & io ti prometto per l'ordine che

io ho riceuuto di caualleria,che ſe tu dimane fra tut-
to il giorno, et la notte l'abbruci, ch'io ti darò tutto
quello ch'io t'ho promeſſo, e molto piu ancora, il ma
rinaio reſtò cõtentiſſimo, pche egli lo tenea per cer-
to p la grã deſtrezza, et attitudine ch'egli hauea in
mare,et in terra. La mattina egli diede ordine a tut
te le coſe che egli hauea dibiſogno. Quãdo il Mae-
ſtro hebbe udito meſſa uẽne a vedere il Re Filippo,
& Tirãte, & parlarono molto ſopra la guerra, &
deliberarono molte coſe in vtile della città, lequal
p non eſſer proliſſo laſcio da recitare. Vn caualliere
dell'ordine molto antico che era venuto col Mae-
ſtro diſſe. A me pare Signori, che poi che la Signo-
ria voſtra ha ottimamẽte prouiſto che la città ſarà
fornita p alcuni dì, che il Signor Maeſtro faceſſe un
preſente al grã Soldano di molte, e diuerſe maniere
di nettouaglia p fargli perdere la ſperanza di pren
derne per fame, & hora che ſanno che queſta naue
è venuta, & al loro diſpetto entrata, conoſcano che
ſiamo ben prouiſti di tutte le coſe, & per volergli
far piu piacere gli ne volemo far parte. Per tutti
gli magnanimi Signori fu lodato, & approuato il
conſiglio dello antico caualliere, et incontinente or
dinarono che gli foſſero mãdati quattrocento pani
caldi, coſi come uſciuano del forno, vino, confetti di
mele, e di zuccaro, tre paia di pauoni, galline, capo-
ni, mele, olio, et di tutte le coſe che haueano porta-
to. Quando il Soldano vidde tal preſente diſſe alli
ſuoi abbrucciato ſia tal preſente, et il traditor che'l
man-

manda, questo sarà causa di farmi perdere l'honore, & tutto il stato ch'io ho, ma egli il riceuè cō faccia affabile, & rese gratie al Maestro di quella che mādato gli hauea, quādo tornarono la risposta, era già hora di desinar. Il Maestro che prēdea cōbiato dal Re, & da gli altri fu inuitato dal Re, che gli disse, Signor Maestro, il singulare, et buō amico Tirante ui cōuitò hieri, onde ui prego che uoi disinate hoggi cō me a cōuito di cāpo, secōdo huomini che nō sono in libertà di potere hauere le cose pertinēti a tal Signor come voi. Il Maestro fu cōtento d'accettare il cōuito, et restogli a desinare, et fra loro passarono molte cortesie, et disinarono cō grādissimo piacere, et tutti quelli che col Maestro erano uenuti māgiarono nella grā sala, pche nō voleuano che vedessero il Re. Quādo hebbero desinato Tirāte disse a Filippo che cōuitasse il Maestro p il giorno seguente. Il maestro di buona uolōtà lo accettò. Il Maestro, et Tirāte si partiron dallo alloggiamēto, et andarono riguardādo la città, perche Tirante uolse sapere, et vedere per doue si scaramuzzauano con gli Mori, & quando hebbe visto il tutto, parnegli assai buon luogo per entrare, et uscire. Quando il maestro uidde ch'era hora, partissi da Tirante, & raccolsesi al castello, & Tirāte tornò all'alloggiamento del Re, & dapoi che hebbero cenato si posero in ordine per andare a fare la guardia, & per vedere sel marinaio faria quello che hauea detto. Quando fu quasi la mezza notte, & facea molto scuro, il marinaio

hebbe

hebbe apparecchiato tutte le cose sue p abbruciare la naue del Capitano, & fecelo in simil forma.

Come il marinaio di Tirante con bellissimo modo abbrusciò la bella naue del Capitano de Genouesi, & come il Soldano leuò campo, & tornossi nella sua terra. Cap. 33.

LO auisato marinaio haueua firmato un'argano in terra molto forte alla ripa del mare, poi hebbe vna molta grossa gomena, et puosela in vna barca con due huomini che vogauano, & con lui furono tre, e presa una corda tāto grossa come è il deto di caneuo molto lunga, quādo furono presso alla naue che sētiuano parlare qlli che faceano la guardia al castello da poppa fece affirmare la barca, & dispoglioſsi tutto ignudo, & cinsesi vna corda, & puosesi nella cinta vn picciolo coltello ben ammolato, accioche se egli hauesse a tagliar alcuna corda che lo potesse fare, & puoselsi dalla parte di dietro che'l nō gli desse fastidio al nuotare, e nella guaina del coltello legò il capo della corda, et commādò a quelli che restarono in barca, che sempre gli dessero corda. Quando hebbe dato ordine ad ogni cosa gittossi nell'acqua, et nuotando andò presso della naue che sentiua molto ben parlare quelli che la guardauano, allhora cacciò il capo sotto l'acqua, accioche nō fuße uisto, et arriuò alla naue doue staua il timo-

ne,

ne, & qui s'affirmò un poco, pche non teneua che li potessero vedere, & piu basso del timone in tutte le naui trouatiui grosse anella di ferro, perche quando vogliono mostrare carena, & vogliono spalmare, & quando corre in gran fortuna, si tagliano le agucchie del timone, & legano il timone in quelle anella, lequali vāno tutte da basso all'acqua, et cosi il marinaio passò la corda per l'anello, et prese il capo della corda, & tornossela a legare, & cacciossi sotto acqua, et tornò alla barca, et prese il capo della corda, & legollo al capo della gomena, & unselo molto ben di seuo, perche ne haueua portato un grā pezzo per inseuare l'anello, acciochè passasse meglio, & non facesse romore, & lasciò per commandamento a quelli della barca, che quando hauesse ricuperato il capo della gomena che prendessino un fuso di ferro, & che'l passassino p mezzo della gomena, acciochè quando arriuasse all'anello che egli hauesse notitia che loro haueuano in barca il capo della gomena, & tornossi a gittare nell'acqua, & tornò alla naue, & inseuò molto bene l'anello, & quelli della barca tirarno la prima corda fino a tāto che recuperarono il capo della gomena, & il fuso di ferro che era nella gomena, quando fu all'anello nō potè passare, allhora conobbe lo auisato marinaio che'l capo della gomena era in barca, quando gli parue hora se n'andò, et usci in terra, et legò l'un capo della gomena nell'argano, & l'altro legarono a una barca grāde a maniera di baleniere che già ha-

una piena di legna, & di siglio bagnato tutta con oglio, acciochè meglio abbrucciasse, & gli puosero fuoco, & lasciaronlo bene accendere, & puoserſi cento huomini all'argano, et molto forte cominciarono a volgere, et con la forza dell'argano fu fatto cō tāta prestezza, che a pena fu partito il baleniero che fu arriuato appresso della naue, & con le gran fiāme di fuoco che portaua prestamente ſi accese il fuoco nella naue cō tāta gran furia che coſa del mōdo non ſaria ſtata ſufficiente ad estinguerlo, et quelli della naue nō pēſauano ad altra coſa che di fuggire con le barche, altri ſe gittauano in mare p passare alle altre naui, benche non poteſſero far ſenza grande occiſione, che molti gli ne morirono abbrucciati per non hauere tempo di uſcire, et molti che il fuoco dormendo accolſe, quelli che faceuano la guardia alto nel caſtello andarono cō grā preſtezza a dire al Maeſtro come grā fuoco era nelle naui de Genoueſi. Il Maeſtro ſi leuò et mōtò alto ſopra una torre, quādo vidde il grā fuoco diſſe, per Dio, io mi pēſo che queſto hauerà fatto Tirante, ch'egli mi diſſe hierſera che volea aſſaggiar ſe potea far un poco di lumiera fra le naui de Genoueſi, quādo fu dì Tirāte tolſe tre mila ducati, & donogli al marinaio, et una robba di ſeta foderata di martori, et un giubbone di broccato, et il marinaio gli ne reſe infinite gratie, et cōtentiſſimo rimaſe, quādo il Soldano vidde la naue abbrucciata diſſe, quali huomini del Diauolo ſono q̄ſti che nō temono i pericoli della morte, che à ue
le

lo pieno sono entrati per mezzo di tutte le naui che erano nel porto, & hāno soccorso la città, & hanno comintiato abbrucciare la naue del capitano, et cosi faranno a tutte le altre, che gli marinai non se ne auederāno. Onde la cosa era di tanto maggior ammiratione, ch'alcuno nō haueua potuto sapere come stata fusse la cosa, pche quādo la naue si abbrucciaua, la gomena con che teneuano legato il baleniere s'abbrucciò, & con l'argano recuperarno il capo, et lor nō poteano pēsar come il baleniere fusse uenuto cosi dirittamēte piu a quella naue che ad alcuna del l'altre, dapoi il Soldano mandò per tutti i Capitani cosi del mare come della terra, et tutto questo fatto gli recitò, & del presente che'l Maestro gli haueua fatto, per mostrare come la città era molto ben prouista di tutte le cose, & piu ancora com'erano nella entrata dell'inuerno che gli freddi & le pioggie gli cominciauano a molestare, per il che deliberaua di leuar cāpo, et andarsene, ma che l'altro anno gli tornaria, & cō grā prestezza comandò sonar le trombette, & gli clarini del cāpo, et le naui a far uela, et ch'andassero fuor dell'isola ch'iui sariā p raccoglierli cō tutta la sua gente, & cosi fu fatto, & quādo il cāpo fu leuato, tutta la morisma se ne andaua corrēdo cō gran disordine per dubbio che haueuano, che nō uscissero quelli della città. La fretta era tāta fra gli Mori p andarsene, che un zanetto si slegò, et corse molto p il campo che prender nol puotero ch'egli tirò verso la città, & non hebbero ardire di seguirlo,

lo, perche hauea grã diletto di scherzare per essere stato in sù la stalla, & non si lasciaua prẽdere, quã do Tirante vidde che gli Mori leuauano campo, ar mossi con tutta la sua gente, & uscì fuori della città, & arriuarono fin là doue solea essere il campo, & puosero fuoco alle frascate foglie, & tẽde, acciò che se tornassero hauessero fatica di tornarle a rifare, et essẽdo così il gianetto se accostò lì doue loro erano, & lo presero. Tirãte fu molto cõtento. Quãdo vidde che haueuano preso il gianetto, et qlla notte tutti gli Mori se attendarono presso vna riuiera d'acqua. La mattina Tirante udì messa, & puose in ordine il gianetto con una sella innarcionata, et tolse una balestra d'acciaio che se portano a cauallo cõ vna leua, & molte saette auuenenate, & puosesele sotto la correggia, & tolse in mano una lãcia curta, & tutto solo uscì della città, & andò p vedere se gli Mori erano partiti di doue haueano alloggiato qlle notte, & asceso vn colle, vidde che tutti se ne andauano in fretta alla uia del mare, & guardãdo da tutte le parti, et per il camino doue gli Mori andauano vidde venire vno grã pezzo di dietro vna soma carica, con trenta Mori che l'accompagnauano, & erano restati adietro, però che era caduta in un fango. Quando Tirante gli uidde tanto lungi da gl'altri, & che gli primieri nõ gli poteano uedere per causa d'un picciolo monticello che gli era dinãzi, toccò di sproni, & fece la loro uia, & conobbe ch'erano Mori, et vidde che alcun di loro nõ haueua

uea balestre, ma lãcie, & spade, & nõ puo esser cosi di meno, disse Tirãte, ch'io nõ amazzi alcuni di questi cani Mori, et fitta la lancia in terra che portaua tolse la balestra, et puosegli vna saetta auuenenata, & accostossi tanto alli Mori che tirando gli potea dare, & tirò a uno Moro, & ferillo nel costato che non andò trenta passi, che in terra cadde morto. Tirante toccò di speroni, & si dilungò un poco, et tornò a caricare la balestra, & posegli una saetta, & tirò ad un'altro Moro, & morì prestamente. Tutti gli Mori si riuolsero a lui, & egli ferì de gli sproni, et nol puotero aggiũgere, per q̃sto ordine mise a terra venti Mori fra morti, & malamẽte feriti, gli altri non si curauano se nõ di seguitare in fretta il suo camino, et se Tirãte hauesse hauuto tante saette ancora che fussero stati cento, per quello ordine tutti morti li hauerebbe, accostossi a quelli che gli erano rimasti, & dißegli che si dessero prigioni, et loro deliberarono piu presto volere essere cattiui, che morire, vedendo che nõ haueuano diffensione, nè aspettauano soccorso, fatto il loro accordo dissero ch'erano contenti di darsi, dißè Tirante lasciate tutte l'arme vostre qui: quando l'hebbero lasciate gli fece ritornare adietro, et allontanare dall'armi gran pezzo, & egli si puose in mezzo de gli Mori & dell'armi, & fece trarre vna corda, & diße all'un di quelli che legaße a tutti gli altri le mani di dietro, et alto nelle braccia, & se tu li leghi bene che alcuno nõ si possa dislegare, io ti prometto di farti libero, &

 ponerti

ponerti in luogo sicuro doue è il Soldano cō tutta la sua gēte. Il Moro p hauer libertà gli legò molto bene, & tolta la soma ch'era carica di moneta, & di gioie ch'era di grā dissima valuta, tirarono alla via della città, & Tirāte cō la sua presa entrò dētro, et trouò il Maestro nella piazza con molti caualleri dell'ordine che stauano aspettādo p desinare, quādo il Maestro il vidde venire tutto solo cō dieci prigioni, restò il piu admirato huomo del mōdo, & il simile tutti gli altri, delle grā cauallerie che Tirāte facea. Poi che hebbero desinato Tirante fece armare un bregātino, & mādollo p vedere se il Soldano, et la sua gēte si raccoglieuano, o in qual pūto erano, poiche'l bregātino fu partito, donò al Moro una robba di seta, & fecelo passare nella Turchia p la promessa che gli hauea fatto, molti huomini della città andarono dou'era stata la scaramuzza di Tirāte, et fecieno morire alcuni Mori che ancora trouarono viui, et tolsero l'armi che trouarono, et se ne tornarono alla città, ql dì medesimo tornò il bregantino, ch'era partito, et disse che'l Soldano si era già raccolto, & tutti i caualli erano ī naue. Tirāte supplicò al Maestro che gli donasse due, ò tre guide che la terra bē sapessero, p ch'egli qlla notte volea andare a visitare i Mori, molta gēte il scōfortò, che nō andasse ad impresa d'altri, ma egli si deliberò di andargli, & tolto cinquecēto huomini, tutta la notte caminarono, et posēsi ī una mōtagna che d'alcuno nō erā visti, et da qlla vedeuā molto bene la furia che

gli

gli Mori haueano da raccoglierfi, quãdo Tirãte uide che nõ ui erano se nõ circa a mille huomini o poco piu o meno, uscì della mõtagna, et ferì i mezzo di loro tãto valorosamẽte, che ne fece vna grã destruttione. Quãdo il Soldano vidde far tal macello de' Mori, era molto dispiacẽte, mãdò le barche, accio che si potessero raccogliere, ma pochi se ne raccolsero, che furono la maggior parte o morti, o annegati in mare. Vedendo questo il Soldano fe far vela & tornossi nella sua terra. Quando fu arriuato, i gran signori ch'erano restati che già haueano hauuto informatione della causa della sua venuta, si congregarono tutti & andarono a vedere, col grãde Alcadì che parlò per tutti, & gli disse simil parole.

Come il Soldano che pose l'assedio all'Isola di Rodi fu amazzato, & i pagani ne crearno vn'altro, qual fece vno innumerabile essercito & andò sopra l'Imperio di Costantinopoli, & quel che ui passò. Cap. 34.

O Tu ingannatore del nostro santo profeta Macometto, destruggitore de nostri thesori, mal merito della nobil gẽte pagana, fornicator de mali, amator di codardie, vanaglorioso fra la gẽte ignorãte, fuggitore di battaglie, dissipator del bẽ publico, che col sinistro piede hai fatto tutte le tue vili opere in dãno, & dishonore di tutti noi altri con la man negra & cruda, con la lingua falsa che gli ha fatto cõpagnia, senza consiglio di buon cõsiglieri ti

sei partito da quella nobil Isola di Rodi, per una sola naue si è smarrito il tuo poltron animo, o cauallicro di poco sforzo, con la faccia volta al riuerso hai signoreggiato vintidue Regi coronati, liquali sempre ti sono stati obedienti. Ti sei accordato con la mala intentione de tuoi prossimi parenti, & finti Christiani i Genouesi, sendo tu nato di quella riuiera & costa di Genoua, doue nõ sono nè Mori nè Christiani, che ne pietà nè amore ad alcuno nõ hanno, & però i tuoi reprouati mali te cõdannano che muori come huomo scelerato di vituperosa morte, & con gran prestezza fu preso e posto nella casa dei leoni, doue morì con gran disauentura, & appresso feciono elettione di uno altro Soldano, ilquale p mostrarsi amatore del bẽ publico ordinò di tutta q̃lla gẽte, & altre piu facessero grãde armata in quelle di Genouesi, & che passassero in Grecia, & cosi fu fatto, gli fu conuitato il gran Turco qual cõ gran numero di gente d'armi, da piedi, & da cauallo fu contento di passargli, & aiutargli, detto essercito insieme furono cento diciasette mila Mori per numero, & portauano due bandiere l'una era tutta vermiglia, doue era dipinto il calice, & l'hostia, perche hauẽdo gli Genouesi, & Venetiani posto pegno il calice dell'hostia consacrata portano quella diuisa nelle loro bandiere dipinte. L'altra bandiera era di terzanello verde con lettere d'oro che diceuano. Vendicatori del sangue di quel bene auenturato cauallier don Hettore i Troiani, & nella prima entrata che

feciono

fecciono in Grecia presero molte ville, & castella, et sedeci mila di piccioli fanciulli, liquali mãdarno in Turchia, & nella terra del Soldano p fargli nutrire nella Macomettica setta, & molte donne & donzelle a cattiuità perpetua condannarono, & l'Isola di Rodi fu liberada gli infideli. Quando quelli di Cipri seppero che l'armata del Soldano se n'era partità, di Famagosta caricarono con gran prestezza molte naui di frumento, di buoi, di castrati, & d'altre vettouaglie, & le condussero a Rodi per la gran fame che gli era, et di molte altre parti gli ne fecero portare in modo che in poco tempo la città, e l'Isola fu in abondantia tanto grande, che tutti li antichi diceuano che giamai non haueuano visto nè udito dire a loro predecessori che nell'Isola di Rodi fusse tanto grande abondantia, pochi dì dapoi che il Soldano fù partito arriuarono dette galee di Venetiani cariche di frumento che portauano pellegrini che andauano alla casa Santa di Gierusalem, quando Tirante il seppe il disse al Re, & a Filippo che di questa nuoua furono molto allegri. Il Re disse al Maestro, Signore, poiche alla diuina bontà è piacciuto che queste galee siano venute quì, noi altri cõ buona licẽtia uostra per compire il nostro Sãto uiaggio si vogliam partire. Disse il Maestro, Signori molta gloria mi seria che le Signorie uostre uolessero restar qui che potresti cõmandare, & ordinare cosi come in casa uostra propria, & l'entar, & il stare è in man vostra, ch'io nõ ho a far se non q̃llo che le

Signorie

Signorie vostre mi vorran commandare per essere desideroso di seruirui, & il Re molto lo ringratiò. Il Maestro cōgregò li cauallieri dell'ordine a capitolo, & gli disse come Tirāte gli hauea dimādata licētia p partirsi, & che gli parea gran ragione che il fusse pagato del frumento, & della naue che hauea preso per soccorrergli, & tutti i cauallieri gli risposero che sua signoria gli haueua ben pensato, & che il fusse tanto amplamente satisfatto, come gli sapesse addimandare, et molto piu ancora, et ordinarono che'l giorno seguente in mezzo della gran piazza in presentia di tutti, se li facesse la offerta. La mattina il Maestro fece serrar le porte della città, accioche alcuno non potesse uscir fuori, che si trouassino al parlamento di lui & di Tirante, & fece portare tutto il thesoro dell'ordine in mezzo della piazza, & pregò il Maestro il Re di Sicilia, che gli fusse acciò che vedesse il thesoro. Il Re & Filippo gli furono, & quando tutti furono congregati il Maestro in tal modo cominciò a dire.

Come il gran Maestro di Rodi volse che Tirante si pagasse della vettouaglia, & della naue con che gli hauea soccorsi, & egli tutto gli donò, & come giunsero in Gierusalem, & come nel ritorno Tirante riscosse gran moltitudine di schiaui. Cap. 35.

SE la speranza della città attribulata successore dell'antico tuo generosissimo sangue, Tirante il

Bianco

Bianco che sopra i nobili corona & scettro Real portare doueresti, & signoreggiare il Romano Imperio, che per le tue virtuose opere, & singulari atti di caualleria a te & non ad altri s'appartiene, la nostra casa di Gierusalem col tempio di Salamone hai posto in libertà. Tu sei stato consolatione & vera salute di tutti noi altri, che gran tempo siamo stati in molta fame, & sete, & altri dolori, & miserie, che per i nostri peccati sopportati habbiamo, & per te solo saluatione, & libertà habbiamo ottenuto, che già tutta la speranza nostra era persa, & se tu non fusti venuto in quel benigno giorno, la città nostra & tutta la Religione, saria desolata. A cui dee adunque esser attribuita la triomfal gloria, se non a te che sei il miglior di tutti gli cauallieri, & noi altri tutti restiamo obligatissimi alla infinita bontà tua, che tutte queste genti che vedi qui fariano in via di perditione, che presa la città, & la fortezza, saria preso il popolo, gli beni, & ricchezze di quello, & gli corpi a seruitù porpetua. Benedetta sia l'hora che venisti a soccorrere gli affamati, & gli consolasti con vera dolcezza di abondanti viuande, che altra speranza non ci restaua se non di morire per la fede di Giesu Christo, & dolore & pena inestimabile delle persone nostre, poste a perpetua cattiuità. A cui daremo adunque in premio della nostra prospera liberatione? chi sarà nostro protettore, & sicura difesa, se altra volta gli maligni, & iniqui infideli,

li, qui ritornano, essendo infiniti gli pericoli, & gli amari dolori che sofferti habbiamo, che di ansioso timore tremano le nostre ossa, & l'interiori dentro a noi altri non si possano assicurare? non fu giamai maggiore miseria, nè sostennero gli gloriosi santi Martiri maggior pena a comparatione della nostra, essendo la morte commune a tutti, & cosa che passa presto, è fine de tutti i mali. Onde caualliere virtuoso io, & tutta la religione alla nobiltà tua supplichiamo che ti piaccia stendere la tua generosa, & virtuosa mano sopra il nostro thesoro, & che prendi di quello a volontà tua, ancora che non sia sufficiente premio delli tuoi singulari atti, della tua molta virtù, non potresti far cosa che no mai fusse a grata, che non sappiamo, & non habbiamo da poterci premiare dell'honore, pietà, & misericordia che di noi altri afflitti hai hauuto, pensando al gran pericolo, in cui hai posto la tua benigna & prospera persona, con animo grande & inuincibile di caualliere hai essercitato le armi et non ti sei mostrato in cosa alcuna essere caualliere ocioso, che ben poteui stare senza combattere in mare, & in terra. Et però si dice che quello è detto cauallie re che fa cauallerie, quello è gentile che fa le gentilezze, et quello è nobile che fa le nobiltà. Tirante adunque Signore di questa communità riceui con la tua mano piena di cauallerie del thesoro nostro, et quanto piu ne prenderai, tanto piu sarà la nostra gloria, et fece fine al suo parlare, al quale Tirante rispose.

rispose. Io mi cominciò a ricordare come quel profeta, & santo glorioso Giouan Battista venne nel mondo per denuntiare l'auuenimẽto del nostro Redentore Iddio Giesu. Cosi per premission diuina, io son venuto qui con ferma fede, & pensiere deliberato per soccorrere, & souenire alla Reuerenda Signoria vostra, con tutta la religione, & questo per causa di una lettera che io viddi in mano di quello prospero, & Christianissimo Re di Francia, la quale per la Reuerentia vostra gli era stata mãdata, & rendo infinite gratie alla Maestà diuina, che honore tanto grande, & misericordia m'ha concesso che m'ha fatto arriuar a saluamento, nel tempo della maggiore necessità, & per hauer io ottenuto tanta gloria in questo mondo che per mio mezzo questa santa religione sia stata liberata, l'honore che io ne riporto è sufficiente premio de trauagli & spese, & il merito dal nostro Signor Dio nell'altro mondo hauere mi aspetto, perche a honore, laude, & gloria sua, & di questo Santo glorioso Giouan Battista protettore & difensore di questa Isola, sotto la cui inuocation questa religion è fondata, dono di buon grado & buona volontà tutti gli miei dritti et ragioni di quello ch'io debbo hauere alla santa religion vostra, & non voglio altro a satisfattione da uoi, se non che ciascun giorno mi facciate celebrare una messa cantata del Requiem per la mia anima, & poi vi addimando di gratia che tutto il popolo sia libero di tutto quello

ch'è

ch'è stato ripartito cosi del formento, & farina, come delle altre minime cose che non paghi cosa alcuna. E questo signore supplico alla Signoria vostra che si faccia. Tirante Signore, disse il Maestro, e non si puo far tutto quello che la gentilezza vostra ha detto, perche con la man vostra piena di virtù hauete a prendere tutto quello che vi appartiene, che se in alcun tempo gli Mori tornassero, & la fama andasse per il mondo dicendo come voi per vostra virtù fuste qui venuto per darci soccorso & haueste perso la naue & fornita di vettouaglie molto bene la città, e che fusti stato mal côtento, & pagato, non trouaressimo chi ci volesse soccorrere in simil necessità, per il che io ui supplico, & vi addimando di gratia che prendiate tutto quello che vorrete del nostro thesoro. Ditemi Signor Reuerendo, disse Tirante, chi mi puo impedire s'io voglio donare tutti gli miei beni per l'amor di Dio? Non pensi la Signoria vostra che io sia di tal conditione che io habbia d'andare per il mondo, & dolermi della religion vostra, che piu estimo l'honore & il premio del nostro Signor Dio che tutto il thesoro del mondo, & non mi teniate per tale, che io volessi dire cosa che non fusse vera, & accioche la Signoria vostra resti contenta, & tutti quelli che qui sono il possano vedere, et renderne vero testimonio ch'io son satisfatto di tutto quello che qui ho portato, & in presentia di tutti pose le due mani sopra il thesoro, & commandò a gli trombetti che

fessero

fessero la grida come egli si teneua per contẽto della mercede del Signor Maestro, & di tutta la religione & daua di buona volontà al popolo il formẽto, la farina, et tutte le altre cose che haueuano hauuto, & non voleua che alcuno pagasse alcuna cosa. Molte furono le laudi, & benedittione che il popolo, & ciascun daua a Tirante. Quando la grida fu fatta Tirante supplicò al Maestro che andassero à desinare, & venendo la notte il Re, & Filippo, & Tirante tolsero licentia dal Maestro, & si raccolsero nelle galere di Venetiani con poca gente che condussero con loro, che tutta l'altra lasciarno a Rodi, & Diofebo parente di Tirante, & Tenebroso per seruire a Filippo non volsero restare, et scorsero per fortuna valida tre giorni & tre notti, poi hebbero il vento tanto prospero che in pochi giorni arriuarono al porto del Zaffo, & partẽdo di là che il tempo fu abbonacciato col mare tranquillo arriuarono a saluamento a Baruth, & qui vscirno tutti gli pellegrini, & tolte buone guide vna per ogni due di loro giunsero in Gierusalem, doue stettero quattordeci dì per visitare tutti gli santuarij. Et partendosi di Gierusalem andarono in Alessandria doue trouarono le galere, & molte naui di Christiani. Andando vn dì il Re, & Tirante per la città trouarono vn Christiano schiauo che fortemente piangeua, quando Tirante gli vidde fare tanto tristo & addolorato pianto gli disse, amico, io ti prego che mi vogli dire, perche tanto ti lamenti, che

per

per la pietà ch'io ho di te s'io ti potrò aiutare di co-
sa alcuna lo farò di buona voglia. A che mi biso-
gna spendere parole indarno disse il cattiuo, che
quando io ue l'hauerò detto, tale è la mia disgratia,
che consilio nè aiuto in voi nè in altri non trouerò.
Ventidue anni ch'io son cattiuo per la mia mala sor
te, desiderando piu la morte che la vita, & perche
non voglio abbandonare il mio Creatore, io son ba-
stonato, & patisco crudelissima fame, disse Tiran-
te, per bontà io ti voglio pregare che mi vogli dire,
e mostrare questo tanto crudele che ti tien cattiuo.
Qui il trouarete in questa casa, rispose il schiauo, do
ue egli stà & con uerzelle di dolore nella mano per
leuarmi il cuoio della schiena. Tirante supplicò al
Re cō voce bassa, che lo lasciasse entrare nella casa
di q̄l moro, il Re fu cōtento, & Tirāte disse al Mo-
ro come quello suo schiauo era suo parente, se glie lo
volea vendere, ò dare a cambio. Il Moro disse de sì,
& accordaronsi che gli desse 55. ducati d'oro, &
Tirante incontinēte gli pagò, & pregò il Moro, che
gli facesse sapere se gli erano altri Mori che hauesse
ro schiaui Christiani che gli compraria, et fu saputo
per tutta la città d'Alessandria, & ciascun c'hauea
schiaui gli cōduceua al fontico, doue pratticaua Ti-
rante, il quale fra due dì riscosse 473. cattiui, & se
piu n'hauesse trouato piu n'haueria riscosso. Tut-
ta la sua credenza d'oro, & d'argento, & tutte le
gioie ch'egli hauea vēdè p liberar gli detti cattiui,
et fegli raccorre nelle galee et nelle naui, et portar-
gli

gli a Rodi, quãdo il uirtuoso Maestro seppe che'l Re & Tirante ueniuano fece fare nel porto un gran ponte di legno tutto coperto di pezze di seta che arriuaua da terra sino alle galee. Il Re di Sicilia in quell'hora si manifestò a tutti. Il Maestro entrò nella galea & fece uscire in terra il Re, & Filippo, & Tirante, et cõdussegli ad alloggiar alto nel castello, dicendo. Signori, nella necessità mi desti a mangiare, hora nel tempo della prosperità mangiarete meco, s'el vi piacerà, & loro ne furon contenti. Incontinente che Tirante fu in Rodi fece ritrouare molte pezze di drappo, & uestir tutti li cattiui di mantelli, robbe, et giuboni, calze, scarpe, camise, & fecegli torre le camise gialle che loro portauano, & mandolle in Bertagna, acciochè quãdo il fusse morto fussero poste nella sua capella con li quattro scudi de i caualliéri, c'hauea vinto. Quando il Maestro seppe quello che Tirante hauea fatto, disse al Re, a Filippo, & a tutti gli altri che vi erano, per mia fe io credo che se Tirante uiue lungo tempo, che'l sarà bastãte per signoreggiare tutto il mondo, egli è liberale, ardito, sauio, & ingenioso piu che ciascun'altro. Io vi dico per certo che se'l nostro Signor Dio m'hauesse dotato d'alcun Imperio o Regno, et hauessi figliuola ch'io la darei piu presto, & di miglior volontà a Tirante, che ad alcun'altro Prencipe della Christianità. Il Re auuertì molto ben le parole prudenti del Maestro, & hebbe sempre animo dapoi di dare sua figliuola a Tirante, quãdo fusse in Sicilia,

X finite

finite che furon le robbe de gli cattiui, & che le galee si volean partire, Tirante congregò tutti gli cattiui, & conuitolli a desinare, et poi che hebbero desinato Tirante gli disse. Amici miei, & in volontà come fratelli, non son passati molti dì che voi erauate detenuti in poter d'infideli, & con forti catene appregionati, hora per gratia della diuina Maestà, & con fatica mia sete venuti in terra di promissione franchi, & liberi, d'ogni cattiuità & summissione, perche di presente io ui dono franca libertà a tutti di andare o di restare, & tutti quelli che vorranno venire in mia compagnia sarò contento di cõdurgli, et in questa città potranno restar quelli che vorranno, & quelli che in altre parti vorranno andare me lo dicano, che gli darò danari per la spesa. Quando li cattiui udirno dire simil parole al virtuoso Tirante furono molto consolati, & posti in allegrezza inestimabile, et tutti si gittarno al li suoi piedi per basciarglili, & dapoi le mani, & Tirante mai consentire nol volse, & donò a ciascuno tãto de suoi beni che tutti si tennero per piu che cõtenti, quando le galee furono in punto per partirsi, il Re, Filippo, & Tirante tolsero licentia dal gran Maestro, & da tutta la religione, & al combiato il Maestro tornò a sollecitare il virtuoso Tirante se volea esser pagato della naue, & del formento, & Tirante che non voleua prendere cosa alcuna con molta gentilezza si scusò.

Come

Come il Re di Sicilia, Filippo, & Tirante giunsero in Sicilia, & trouarono che il Re di Francia hauea mandato ambasciatori al Re di Sicilia, per il maritaggio dell'Infante con Filippo, e quel che poi ne seguì. Cap. 36.

QVando furono nelle galee, lequali erano ben prouiste di tutto quello che haueua bisogno, fecero vela, et hebbero il tempo tanto prospero et fauoreuole, che in pochi dì arriuarono al capo dell'Isola di Sicilia. L'allegrezza che gli Siciliani fecciono fu grandissima per la venuta del loro natural Signore, & quelli della terra mandarono un corriero alla Reina della venuta del Re. Il Re addimandò dell'esser della Reina, & della dispositione della figliuola, & de figliuoli, & del Duca di Messina suo fratello, fugli risposto della prosperità in che erano, et come il Re di Francia hauea mandato xl. caualliery per suoi imbasciatori che era una bella compagnia di gentilhuomini, et ueniuano molto bē in ordine. Molto piu piacque a Tirante la venuta de gli imbasciatori, che al Re, il qual pensaua et haueua in memoria le parole del Maestro di Rodi. Loro se riposarono lì alcuni dì per il fastidio, & noia che haueuano patito in mare, dapoi il Re con tutta la compagnia se partì, & fecciono la via di Palermo doue era la Reina, & il dì che doueuano entrare gli uennero incontra in prima il Duca suo

 fra-

fratello accompagnato da molta buona gente, poi tutti gl'artegiani molto ben in ordine, & ben uestiti, poi l'Arciuescouo con tutto il clero, la Reina dapoi accompagnata da tutte le donne d'honore della città per uno buon spatio. La Infanta Ricomana cõ tutte le donzelle sue, & della città ottimamente in ordine, ch'era cosa di molto grã diletto da vedere. Vltimamente gli xl. ambasciatori del Re di Francia vestiti cõ robbe di ueluto chermisino, con grosse catene d'oro al collo tutte fatte a vn modo. Quando il Re si fu visto con la Reina, Filippo, & Tirante fecono riuerentia alla Reina, & Filippo prese a braccio la Infanta, cosi andarono fino al palazzo, & innanzi che gli arriuassero gli xl. ambasciatori venero a far riuerentia a Filippo prima che al Re, & Tirante disse a Filippo, Signore, commandate a gl'imbasciatori che innanzi che vi parlino vadino a far riuerentia al Re, & Filippo gliali mandò, & gli imbasciatori gli mandarono a dire c'haueano cõmandamento dal Re di Frãcia suo padre che dapoi che a lui hauessero fatto riuerentia andassero dal Re, & gli dessero le lettere che portauano, & Filippo gli mandò vn'altra uolta a dir che in tutti i casi del mondo gli pregaua, & commandaua che andassero prima al Re che parlasseno a lui. Poi che li piace dissero gl'imbasciatori, noi altri faremo quello che'l ci commanda, et per q̃sta causa erauamo restati vltimi di tutti per potere dar. prima l'honore & obedietia a Filippo, ch'al Re. Quando il Re fu giun

to al palazzo cō tutta la gente gli imbasciatori del Re di Frācia gli andarno a far riuerētia, et dieron gli la lettera di credēza, il Re gli riceuè cō faccia af fabile, et fecegli molto honore, poi andarno a Filip po, & cosi come erano obligati p̃esser figliuolo del loro natural Signore, gli fecionò grādissimo hono re. Filippo li fece inestimabil carezze, & tra lor fu grāde allegrezza. Poiche le feste furno passate p la venuta del Re, l'imbasciatori esplicarno l'imbascia ta loro laqual cō effetto contenea tre cose. La prima ch'il Re di Frācia era molto cōtento che Filippo suo figliuolo contrattasse matrimonio cō l'Infanta Ri comana secondo che per quello virtuoso Tirāte era stato cōcordato, la seconda era, che se'l Re di Sicilia hauea figliolo ch'egli daria vna sua figliuola p mo glie cō cento mila scudi, la terza contenea com'egli hauea significato al Papa, all'Imperator, et a tutti li Prencipi della Christianità che gli uolessero dare aiuto per mare, ch'egli hauea deliberato andare cō tra gl'infideli, et come tutti quelli a chi hauea scrit to gl'haueano offerto aiuto, & che da parte del Re di Frācia il significauano ancora a sua Signoria, et se deliberaua mādarli armata che ne fusse Capita no Filippo, & glielo mādasse. La risposta del Re, fu che del matrimonio era cōtētissimo, ma che dell'al tre cose si consigliaria. Quādo gli cōsiglieri uidde ro che il Re hauea concesso il matrimonio, per com mandamento di suo padre diedero a Filippo cinquā ta mila scudi, acciochè si ponesse in ordine di tut-

te le cose che haueua bisogno per dare compimento al matrimonio, & mandò il Re di Francia per la nora quattro bellissime pezze di broccato, & tre mila martori zibellini, & vn collaro di oro lauorato in Parigi molto bello, & di grande estima, perche in quello erano incassate molte pietre fine, et di gran valuta. La Rina madre di Filippo li mandò molte pezze di drappo di seta, & di broccato, & molti cortinagli di seta, & di razzo bellissimi & molt'altre cose. Quãdo l'infanta seppe che'l Re suo padre hauea cõchiuso il matrimonio di Filippo, disse fra se stessa, s'io posso trouar in Filippo tal mãcamẽto, che il sia grossiero, et auaro, giamai egli nõ sarà mio marito, et da qui innãzi nõ uoglio pensar in altra cosa, ch'in saper la verità, et essẽdo l'Infanta cõ q̃sto doloroso pẽsiero, entrò nella camera una dõzella di cui ella molto si fidaua, che gli disse. Ditemi Signora in che pẽsa uostra altezza? ch'io ueggo la uostra faccia molto alterata? rispose l'Infanta io tel dirò. Il Re mio padre ha conchiuso il matrimonio cõ gl'imbasciatori di Frãcia, io sto ĩ grã dubbio della grossezza di Filippo, & ancora dell'auaritia, che se nullo di q̃sti vitij ha, un'hora cõ lui in vn letto star a giacere nõ potrei, anzi io deliberarei di farmi monaca, & in vn monasterio rinchiusa starmi, ch'io ho fatto tutto il poter mio in conoscerlo, & la sorte mia non vuole per q̃sto traditore di Tirante, ch'io prego Dio che d'amore io il vegga tutto cotto a lesso, & a rosto, & infra della sua innamorata,

che

che se nõ fusse stato p causa sua ql giorno delle feste del pane io l'hauerei ben conosciuto, ma innãzi che io cõsenta al matrimonio un'altra volta lo prouarò, & farò venir di Calabria uno Filosofo ch'è huomo di profonda scientia che certamente mi dirà ql ch'io desidero. Quãdo Filippo hebbe riceuuto i danari che suo padre gli hauea mãdato, egli si mise molto bene in ordine di robbe di broccato strassinante p terra riccamate, & egli hauea già molti fermagli, & catene d'oro, & molte altre gioie insieme. Il giorno della nostra Signora di Agosto, il Re cõuitò Filippo, et tutti gli ambasciatori, et tutti qlli del Regno che hauean titolo. Il Re quel giorno sedere li fece alla tauola sua, & Filippo era uestito d'una robba di broccato chermesino strassinante per terra foderata di Armellini, & Tirãte se ne uestì un'altra di quel drappo di quel colore, & quando si fu vestito pensò fra se & disse, la festa si fa per Filippo & per gli ambasciatori che rappresentano la persona del Signor Re di Francia, & io se mi porrò in tal giornata tanto bene in ordine, & tanto riccamẽte, come Filippo sarò ripreso, & non mi starà bene, & con gran prestezza si spogliò quella robba, et uestissene un'altra riccamata d'argẽtaria, et le calce tutte riccamate di grosse perle, & essendo il Re a tauola uẽne una grãde pioggia, & la Infanta ne prese grandissimo piacere, et disse, hora potria hauere luogo il mio desiderio, quando le tauole furono leuate vennono li sonatori, & dinanzi al Re, & alla

Reina p buon spatio danzarno, dipoi venuta la col
latione, il Re se ne entrò in camera per riposarsi, et
la Infanta nõ volse restare di danzare, per dubbio
che Filippo non se ne andasse, quando fu quasi hora
di vespro, il Ciel fu chiaro, & lucido il Sole, disse la
Infanta poi ch'è bel tempo nõ saria buono che dessi-
mo vna uolta per la città? rispose prestamẽte Filip
po, & come Signora, in tempo indisposto uolete an-
dare per la città? & sel torna a piouere tutta vi ba
gnarete, & Tirante conoscendo la malitia della In
fanta tirò per la ueste Filippo, acciochè'l tacesse. La
Infanta uidde quasi il segnale che Tirante gli fece,
& n'hebbe molto gran noia, & commandò che gli
conducessero le chinee, & tutti mandarno per i ca-
ualli, quando furono venuti Filippo prese la Infan
ta a braccio, & la cõdusse fino alla caualcatura, &
quando la Infanta fu a cauallo, quasi uolto un poco
la schena verso Filippo, ma con la coda dell'occhio
nol perse di uista, & Filippo disse a Tirante, meglio
saria che mi festi portare un'altra robba, accioch'io
non guastassi questa. Ah disse Tirante & mal utile
faccia la robba, non ve ne curate, che quando q̃sta
sarà guasta ben n'hauerete vn'altra. Almeno disse
Filippo, uedete se gli sarian due ragazzi che mi por
tassero la coda, acciochè non mi toccasse terra. Ben
potete esser figliuolo di Re, disse Tirante, che tanto
auaro & tanto misero sete, correte presto che la In
fanta vi aspetta, allhora Filippo con gran dolore di
cuore se n'andò dalla Infanta, ella staua continua-
mente

mente attenta a quello che diceuano, ma nõ poteua comprendere la sentẽtia delle parole. Cosi passeggiarono per la città prẽdendo molto piacere. La Infanta quando uedea bagnare la robba di quel miserabile Filippo, & egli molto spesso se la guardaua, l'Infanta per prendere piu piacere disse che portassero gli sparauieri, et usciriano un poco fuora, e pigliariano alcuna quaglia. Non vedete Signora disse Filippo, che non è tempo d'andare a caccia, essendo tutto il mõdo in acqua, et ĩ fango? Deh meschina me, disse la Infanta, questo grossiero che non mi sa ancora contentare un poco la uolontà. Onde ella non si curò di cosa alcuna, se nõ che uscì fuori della città, et trouò vno lauoratore, et tirollo vn poco da parte, et dimandogli, se de lì era alcun riuo, o alcun canal d'acqua, et il lauoratore rispose. Signora, presso di qui caminando dritto trouarete uno gran canale d'acqua che vna mula ua fino le cingie questa è l'acqua che io vo cercãdo, disse l'Infanta, laqual postasi primiera tutti la seguirono, quando all'acqua peruenuti furono, la Infanta passò, et Filoppo restò di dietro, & disse a Tirante se gli era alcuno garzone che gli prẽdesse la coda della robba, io son stanco di tal ragioni et delle parole uostre tanto dishoneste, disse Tirante, la robba non si puo piu guastar di q̃l che è nõ gli pensate piu ch'io ui darò la mia. L'infanta ha passato, et se ne ua, affrettateui per poruigli al lato. Tirãte leuò vn gran riso mostrando che le ragioni di lui et di Filippo erano di qualche piaceuolezza, quãdo

hebbero passata l'acqua, la Infanta domandò a Tirante di che ridea, per mia fe signora, rispose egli, io mi sono riso d'vna dimãda che Filippo tutto hoggi mi fa innanzi che si partessimo di camera di vostra altezza, & dapoi caualcando, & hora all'entrar dell'acqua mi dimandò che cosa è amore, et doue procede. La seconda cosa che'l m'ha detto, doue si pone amore. Se Dio mi doni honore io non so che cosa sia amore, nè doue il proceda, & però crederei che gli occhi siano messaggieri del cuore, l'vdire è causa, che si concorda cõ la uolontà. L'anima ha molti messi, li quali speranza consola, i cinque sentimẽti del corpo vbbidiscono il cuore, & fanno tutto q̃llo che a loro comanda, i piedi, & le mani sono sudditi alla volontà, la lingua multiplicãdo in parole da rimedio a molte cose che nell'anima corre, & a tutto quello che gliè, & però si dice quel prouerbio uolgare. La lingua va doue il cuor duole, perche Signora il vero & il leale amore che Filippo ui porta nõ puo commettere cosa alcuna. Torniamo, disse la Infanta, verso la città, e al passar dell'acqua ella guardò se lor due tornariano a parlare, & Filippo che se vidde già la robba bagnata, nõ si curò se non di passar l'acqua, et l'Infanta restò molto contẽta, et diede fede a tutto quello che Tirante haueua detto, ma pur la sua anima non era assai riposata, anzi disse a Tirante, per l'esser in cui son posta, mi veggo in mã della fortuna variabile, onde anzi eleggerei renuntiare la uita, & i beni che prender marito grossiero,

vile,

vile, & auaro, & vi posso ben dir Tirante con ueri tà, che la fortuna m'è stata sempre aduersa, che tutta la speranza mia ho persa & nõ conuien a me trista, et miserabile, se non ch'io perda la fede, la virtù & la giustitia, & s'io prendo costui per marito, & non mi riesca tal come io vorrei, homicidiale della mia propria persona esser mi conuerrà, perche sarò forzata a far atti di grã disperatione, perche mi pare che meglio vale a star sola che mal accompagnata, & non sapete voi Tirante quel volgare essempio che dice, che dona all'asino pettoral, & al grossiero cauallo? maggiormẽte che l'habbia per marito, perche perde la gloria di questo mondo, adunque poi che la diuina clementia mi da cognition di queste cose, io mi voglio separar per nõ venire a vn tal incõueniente, & fece fine al suo parlare; & Tirante nõ tardò a dargli tal risposta. La celsitudine di vostra eccellentia signora di tutte le virtù compiuta, mi fà stare admirato, per esser voi la piu sauia donzella ch'io già mai habbia conosciuta, che voglia l'altezza vostra far processo di pensieri a Filippo cosa che saluando l'honore di vostra eccellentia, non procede da giustitia, & manco da charità, perochè Filippo è hoggi vno de belli cauallieri del mondo, giouene disposto piu che ciascun'altro, & piu sauio che ignorante, & per tanto è tenuto in tutte le parti doue siamo andati da cauallieri, donne, & donzelle; & fino le More che lo viddono, lo amauano, & lo desiderauano seruire, & se nol credete guardategli

la faccia, li piedi, le mani, & tutto il corpo, & se
tutto nudo il volete vedere, io mi sento bastante di
farlo. Signora fra la bellezza, & castità è gran
contrasto. Io so che vostra altezza lo ama in estre-
mo grado, et certo egli è tale che'l si fa amare a tut
te le genti, è colpa grande di vostra Signora, quan-
do non l'habbiate a lato in vn letto ben profumato
di bengiuino, algalia, & muschio, & il giorno se-
guente se voi me ne dicete male io voglio patire la
pena che vostra altezza vorrà. Ahi Tirante, dis-
se la Infanta, quanta letitia saria la mia, s'hauessi
persona tale che fusse di mia volontà, ma che mi va
leria ad hauere vna statua appresso, che non mi sa-
pesse dare se non dolore & tribulatione? & in que-
sto arriuarno al palazzo, & trouarno il Re nella
sala che parlaua con li ambasciatori di Francia.
Quando vidde sua figliuola presela per la mano,
& posela in parole, doue era andata, & doue veni-
ua. La cena fu apparecchiata, & Filippo con gli am
basciatori tolta licentia dal Re, & dalla Infanta
andò allo alloggiamento, & in quel dì arriuò nella
città il Filosofo, che la Infanta haueua mandato a
torre fin in Calabria, il qual ella aspettaua con gran
dissimo desiderio per domandargli tutta la conditio
ne di Filippo, & egli arriuò la notte nella città fa-
cẽdo computo che'l giorno seguẽte andria alla chie
sa doue trouaria la Infanta, & andò ad alloggiare
in vna hostaria, et posesi a rostire un pezzo di car-
ne, et uẽne un ruffiano cõ uno Coniglio et disse al Fi-
losofo

losofo che tirasse la sua carne da parte, ch'egli vole ua prima arrostire il suo coniglio, et quando egli hauerià finito di farlo potria arrostire la carne. Amico disse il Filosofo, non sai tu ben che q̃ste cose a tutte le gẽti sono communi, & chi vien prima è primo in ragione? nõ mi curo di questo disse il ruffiano, voi vedete ben ch'io ho Coniglio che è di maggior dignità, & che precede al castrato, così come la pernice precede al coniglio, ꝑche gli dee esser fatto honore, molte ragioni di parole ingiuriose furono fra loro, onde il ruffiano diede un grã buffetto al Filosofo, et egli tenẽdosi ingiuriato alzò il spiedo & cõ la punta gli diede nella tempia in modo che incontinente cadde in terra morto, preso per gli officiali il Filosofo subito fu posto in prigione, la mattina egli fece allegationi per lequali fu conosciuto come egli era suddito alle ecclesiastiche leggi, & non a quelle del Re, ilquale commandò che non gli desse ro se nõ quattro oncie di pane, & quattro d'acqua. La Infanta mai non hebbe ardire di parlarne al Re, perche non sapesse ch'ella l'hauesse fatto venire, dapoi pochi dì fu preso un caualliere della corte del Re, per una questione c'hauea cõ altri cauallieri, doue molti gli ne erano stati feriti, & posti nella pregione doue staua il Filosofo, & hauendo pietà di lui gli facea parte della viuãda che gli portauano, & quindeci giorni dapoi che fu preso il Filosofo gli disse. Signor caualliere, io ui addimando di gratia che per gentilezza vostra diman quãdo sarete col signor Re ui piac

cia

cia supplicargli che uoglia hauer misericordia di me che già vedete l'affanno, & pena in cui io sono, che se nõ fusse la charità che la mercede uostra m'ha fatto già sarei morto di fame, che non mi fa dare se nõ quattro miserabil onze di pane, & quattro d'acqua et direte alla signora Infanta ch'io ho obedito il suo commandamento, & di questo sommamente ve ne restarò obligato, rispose il caualliere, & come mi potete dir tal ragione, ch'io credo che ben passarà questo anno & l'altro anzi ch'io esca di quà, o il nostro signor per la sua immensa bontà potria far miracolo, inanzi che passi mezza hora, disse il Filosofo, sarete in libertà, & se questo punto passa nõ vscirete in nostra uita. Il caualliere rimase molto smarrito, & cõ grã pensiero di quello che vdì dire al Filosofo & stando in queste ragioni il Barigello entrò nella pregione, & ne trasse il caualliere, seguì dapoi che vn gentilhuomo seppe che'l Re facea cercare caualli p comprargli da mãdare all'Imperator di Costantinopoli, & questo gentil'huomo hauea il piu bel cauallo che fusse in tutta l'Isola, deliberò cõdurglielo, quãdo il re lo uidde restò admirato della grã bellezza, che era molto grande, molto bẽ fatto, molto leggieri, & era di quattr'anni, & mãcamento non era in lui se non vno, che portaua l'orecchie pendenti. Certamente, disse il Re, mille ducati d'oro valeria questo cauallo sel non hauesse mancamento tanto grande, et nõ era alcuno che sapesse nè potesse conoscere qual era la causa di q̃llo, disse il caualliere che

era

era stato in pregione, signor se l'altezza vostra mã da per il Filosofo penso che egli il conoscerà che in quel tempo che fui in pregione con lui, mi disse cose singulari, & fra le altre che se fra mezza hora non usciuo di pgione che in mia vita non uscirei, et molte altre cose ch'io ho conosciute uere. Il Re commandò al Barigello che prestamente gli conducesse il Filosofo, ilqual quando fu dinanzi al Re gli dimandò qual era la causa che quel cauallo tanto bello portaua cosi le orecchie basse, disse il Filosofo, Signore, egli è ragion naturale, però che l'hà allettato latte di asina, et perche le asine hanno le orecchie pendenti, il cauallo ha preso dalla balia il suo naturale. Santa Maria disse il Re, è verità quello che dice questo Filosofo? mandò per il gentil'huomo de cui era il cauallo, et domandandogli, poi che non gli sapeua dire il mancamento delle orecchie, gli dicesse qual latte haueua allatato. Signore, rispose egli, quando questo cauallo nacque, era tanto grãde et tanto grosso, che la caualla nõ la potea partorire, & acciochе potesse uscir l'aprimmo cõ uno rasoio, et io haueuo un'asina c'haueua partorito et lo feci allatare a lei, & cosi s'è allenato ĩ casa fino a hora, nella età che la signoria vostra la vede. Grande è il saper di q̃sto huomo disse il Re, et commandò che lo tornassero nella pregione, & domandò quanto pane gli dauano. Signor disse il Maestro di casa, quattro oncie, disse allhora il Re dategliene altre quattro che siano otto, & cosi fu fatto, era venuto un lapidario della gran citta

tà di Damasco, & del Cairo che portaua molte gioie per vendere, & in specialità vn balasso molto grande & fino, del qual addimandaua sessāta mila ducati, & il Re gli ne offeriua trenta mila, & nō si poteuano accordare. Il Re desideraua molto di hauerlo, però che era tanto singulare, et tanto grā pezzo quanto giamai fusse stato visto nel mondo, et piu di quelli che sono incassati in San Marco di Vinegia & di quelli che sono nella tomba di Sā Thomaso di Cantuaria in Inghilterra, & perche gli ambasciatori di Francia haueano hauute lettere del Re loro signore come egli volea venire in Sicilia p vedere il Re, & per vedere la pōposa Ricomana, il Re di Sicilia per mostrarsi in simil giornata in ordine come s'appartiene al Re, desideraua molto d'hauere quel balasso. Disse il caualliere ch'era stato preso, come puo dar l'altezza vostra tāta quātità, ch'io gli veggo nelle parti di sotto tre piccioli buchi? disse il Re, io l'ho mostrato a gli aurefici che di pietre s'intēdono mi han detto che nel legarlo si poneriā di sotto quella parte, et non appareria niente. Signore, disse il caualliere, con tutto questo buon saria che'l Filosofo il vedesse, perche saperia dire quanto il vale, ben saria fatto che'l facciamo uenire, disse il Re feciō uenire il Filosofo, & il Re gli mostrò il balasso, et quando egli li uidde quelli buchi, sel pose nella palma della mano, & approssimatoselo all'orecchia serrò gli occhi, & stette cosi buon spatio, dapoi disse, Signore, in questa pietra è corpo viuo. Come, disse il

lapi-

lapidario, che vidde mai in pietra fina esser corpo viuo? Se cosi nō è, disse il Filosofo, io ho qui trecento ducati, gli ponerò in poter della Signoria vostra, & obligarò la mia persona alla morte, & il lapidario disse, & io Signore son apparecchiato d'obligare la mia persona alla morte poi che egli obliga la sua, & ancora piu, io voglio perder la persona et la pietra se corpo viuo gli è, fatte le obligationi, et postogli trecento ducati in man del Re, tolsero il balasso, & sopra vn'incudine li diedero cō vn martello, & lo ruppero pel mezzo, et trouarōgli un vermicello, tutti quelli ch'iui eran restarno molto admirati del la gran sottilità, et del saper del Filosofo, ma il lapidario restò molto impedito, & l'anima sua non era assai riposata, nè sicura di morte. Signor cōpitemi di giustitia, disse il Filosofo, il Re gli tornò incontinente gli suoi danari, & gli diede il balasso, et fece venire gli ministri della giustitia per far morire il lapidario, hora disse il Filosofo, poi che ho morto un mal huomo, voglio perdonare a questo la morte, et con volontà del Re lo liberò, & donò al Re gli pezzi del balasso, quando il Re li hebbe cōmādò che il tornassero alla pregione, & addimādò quanto pan gli dauano, il maestro di casa rispose, otto oncie, disse il Re, datenegli altre otto che siano sedeci. Quando lo tornauano alla pregione per il camino disse a ql-li che'l conduceuano, dicete al Re, che certamente egli non è figliuolo di quel magnanimo Re Ruberto che fu il piu amimoso, et liberal Prencipe del mōdo,

egli mostra ben secondo l'opere sue, che di lui non è uscito, anzi è ben figliuolo d'un fornaio, et quãdo lo vorrà sapere per manifesta esperiẽtia gli lo farò uedere, & che'l possede il Regno come Re tiranno, & cõ poca giustitia, che al Duca de Messina appartiene il Regno, et la corona di Sicilia, che bastardo nõ puo nè dee eßer admesso a signoreggiare Regno alcuno, dicendo la sacra scrittura, ch'ogni arbore bastardo dee esser tagliato & posto al fuoco. Quãdo q̃lli che il conduceano gli udiron dire simil parole, prestamẽte l'andarno a dire al Re. Quãdo il Re seppe, disse p̃ cõsideratiõ della mia anima io voglio saper come questo fatto paßa, & quãdo sarà la notte cõducetimelo secretamẽte, quãdo il Filisofo fu nella camera dinãzi al Re solo a solo, il Re li diße se era uero q̃llo che'l Barigello gli hauea recitato, il Filosofo cõ la faccia molto serena, et cõ gagliardo animo li disse. Signor certamẽte egli è il vero tutto q̃llo che u'ha detto. dimmi, come sai tu, ch'io nõ sia figliuolo del Re Ruberto? Signor disse il Filosofo ragion natural basta a conoscere un'asino, et q̃sto è p̃ le seguẽti ragioni. la prima è quãdo io dissi alla S. V. dell'orecchie del cauallo che nella corte vostra nõ era alcuno che tal cosa sapeße conoscere, & manco intendere, mi festi gratia di iiij. oncie di pane appreßo. Signor, il fatto del balasso obligarmi alla morte cõ q̃sti pochi danari ch'io ho, et poi io ui donai il balasso, che di ragione era mio, et s'io nõ fussi stato, di grã quãtità di moneta saresti stato ingãnato, et p̃ qual

si vo-

si voglia di queste cose mi doueuate far trar di pregione, & farmi alcuna gratia, et nõ ho ottenuto da voi altro che gratia di pane, onde p natural ragion véni a notitia che la S.V. ne era figliuolo di fornaio & non già qllo di gloriosa memoria Re Ruberto, se tu uuoi restar alli seruigij miei disse il Re, io sforzerò la mia mala qualità, & ti farò del mio cõsiglio, ma cõ tutto questo io ne voglio saper meglio la verità. Signore nol fate disse il Filosofo, che alcuna uolta gli parẽti hanno l'orecchie, & non vogliate far che alcuno lo senta, che dicon in Calabria, che molto parlare nuoce, et molto grattare cuoce. L'auergognato Re nõ temendo però nulla il pericolo che seguir ne potria fece venir la Reina cõ sua madre, & cõ pghi, & cõ minaccie gli fu forza di dir la verità, come ella cõsentì all'apetito e volõtà del fornaio nella città di Riolo. Seguì dapoi che quãdo il Filosofo fu libero, & che la Infanta il seppe immatinente lo fece chiamare ch'egli andasse a parlare cõ lei, & giunto che'l fu, ella gli addimandò che gli parea di Filippo, molto mi piaceria di vederlo anzi che io dicessi nulla alla Signoria vostra, disse il Filosofo, non tardarà molto, disse la Infanta, che'l sarà qui, con tutto questo gli mandò vn ragazzo, acciochè venissero in scusa di danzare, & voi guardate bene la conditione che egli ha, et il diportamento suo. Quando il Filosofo lo hebbe ben mirato, poi che se ne furono andati, disse alla Infante, Signora, il galante, che la Signoria vostra mi ha fatto vede-

te porta il scritto nella fronte di huomo molto ignorãte & auaro, & darauui a sentir di molti affanni, sarà huomo animoso & ualẽtissimo di sua persona, & molto auẽturato nell'armi, et morirà Re, l'anima dell'Infanta fu posta in grã pẽsieri, et disse, sempre mai ho udito dire che l'huomo nõ more mai di altro male se nõ di qllo di cui l'ha paura, piu estimarei esser monaca, o moglie d'un calzolaio, c'hauer qsto p marito, ancora che fusse Re di Francia. Il Re hauea fatto far un cortinaglio molto singulare tutto di broccato p ornare il letto alla figliola il dì delle nozze, & feceno parare un'altro tutto bianco in una camera, acciochè facessero di qllo di broccato a qlla misura, quãdo il fu fatto, posero l'uno appresso l'altro, la coperta era di quel medesimo broccato, gli posero le lenzuola, ne quali l'Infanta haueua ad accõpagnarsi, con li guãcialetti riccamati, che si mostraua letto molto singulare, l'altro letto era tutto biãco, grãdissima differẽtia era dall'uno letto all'altro. L'Infanta cõ astutia detẽne le danze fino a grande hora di notte. Il Re vedẽdo che già la mezza notte era passata se ne entrò in camera senza dir cosa alcuna p nõ turbar il diletto della figliuola, et pche cominciaua a piouer, l'Infanta mandò a dire al Re se gli piaceua che Filippo restasse quella notte a dormire nel palazzo cõ l'Infante suo fratello. Il Re rispose ch'era cõtentissimo. Vn poco dapoi che il Re fu entrato in camera feciono fine alle danze, & lo Infante pregò molto Filippo, poi che la maggior

parte

parte della notte era passata che restasse iui à dormire, & Filippo gli rispose che gli ne rendeua infinite gratie, che bene andaria fino allo alloggiaméto. La Infanta il prese p la robba & disse, per mia fè poi che allo Infante mio fratello piace che uoi restate, qui sarà lo alloggiaméto uostro per questa notte, disse Tirante, poi che tanto il desiderano restategli p fargli piacere, & io rimarrò con uoi per poterui seruire, nõ bisogna Tirãte, disse l'Infanta con grande ira, & crudeltà; che fra la casa di mio padre, di mio fratello l'Infante, & la mia, bene hauiamo chi il seruirà. Tirãte che vidde che non gliel voleuano, partissi con gli altri per andare allo alloggiamento. Quando si furon partiti, vennero due ragazzi con due torze, & dissero a Filippo se gli piaceua di andare a dormire, & egli rispose che faria quello che la Signora Infanta, et suo fratello cõmãdariano, et loro dissero che ne era hora, & Filippo fece riuerentia alla Infanta, et seguì i ragazzi, & lo cõdussero nella camera doue gli due letti erano, quando Filippo vidde il letto tanto pomposo restò admirato, & pensò che meglio gli era a giacere nell'altro, & q̃lla notte danzando haueua rotto un poco della calza, & pensò che gli suoi non veneriano tanto per tempo, come egli si leuaria, & gli ragazzi erano molto ben auisati per la Signora, & ella era in luogo che poteua ben vedere tutto quello che Filippo faria. Disse Filippo all'uno delli ragazzi, ud p mio amore, & portami vna agucchia de cucire con vn

poco di filo bianco, il ragazzo presto se n'andò dalla Infanta, laquale già haueua visto che lo mandaua, ma non sapeua quello che egli addimandasse, & la Infante glie ne fece dare una con un poco di filo. Il ragazzo la portò & trouollo che dall'un capo della camera fino all'altro passeggiando andaua, & l'altro ragazzo ch'era lì giamai non gli parlò, quando Filippo hebbe l'agucchia accostossi alla torza, & se aprì alcuni pedicelli che haueua nelle mani. La Infanta subito pensò che per causa degli pedicelli l'agucchia hauesse addimandata, & Filippo l'andò a ficcare nel letto doue haueua deliberato di dormire, allhora si spogliò la robba & restò ingiubone riccamato di tremolanti, & cominciatosi a dislacciare, si pose a sedere sopra il letto, quãdo i ragazzi l'hebbero discalciato, Filippo gli disse, che s'andassero a dormire, et che gli lasciassero una torza accesa, & essi il fecero, & serrarono la porta. Filippo si leuò di là doue sedeua per prendere l'ago & cusirsi la calza, & cominciò a cercare da un capo del letto fino all'altro, & alzò la coperta con malinconia, che in quel caso haueua, & tanto la riuoltò che cascò in terra, da poi leuò le lenzuola & disfece tutto il letto, che mai non potè ritrouare l'agucchia, pensò di tornare a rifare il letto, & di giacere in quello, ma quando vidde che tutto era disfatto disse, non è meglio che io dorma in questo altro, che tornarlo a rifare? molto singulare ago fu quello per Filippo che se gittò nel letto apparato,

parato, & lasciò tutta la robba dell'altro in terra. La Infanta che haueua visto tutto l'atto, disse alle sue donzelle, guardate per la vita vostra quanto è il sapere de gli forastieri, & in specialità quello di Filippo. Io l'ho voluto approuare in questi due letti, così come haueua fatto le altre volte, pensando che se Filippo era ignorante & auaro, non haueria animo de porsi in tal letto come era quello, anzi si poneria nel piu vile, & egli altra arte ha tenuto che egli ha disfatto il piu vile, & buttato la robba per terra, & s'è posto nel migliore, per mostrare che a lui è pertinente come a figliuolo di Re, essendo la nation sua nobilissima, eccellentissima, et antichissima. Hora posso conoscere che quel virtuoso di Tirante come leal caualliere mi ha detto sempre il vero, & tutto quello che mi diceua nell'orecchia era per mio bene, & honore, & diso che il Filosofo non sa tanto come pensaua, non voglio hauere piu consiglio da lui, nè da altri se non che domani farò venire il buon Tirante, poi che egli è stato il principio del mio dilettoso bene, che sia la fine del mio riposo, & con questa deliberatione se ne andò a dormire, & la mattina per tempo Tenebroso con gli ragazzi di Filippo venne alla camera sua & portogli altra robba che si mutasse, e quando la Infanta fu uestita, & si allacciaua la gonella non volse piu aspettare, se non così come era mandò per Tirante, & con gesti di molta letitia gli manifestò la sua volontà.

Come Tirante per ſua gran prudentia fece che l'Infanta Ricomana s'accaſaſſe con Filippo figliuolo del Re di Francia, & le gioſtre, e gran feſte che furon fatte al ſponſalitio. Cap. 37.

CON ſollecitì trauagli del mio innamorato penſiero ſon venuta a notitia delle ſingular perfettioni che in Filippo ho conoſciute che per ocular eſperientia lo viſto la ſua prattica & Real conditione eſſer generoſiſſima, et fin qui ſõ ſtata tirata quaſi per forza a confirmare queſto matrimonio, per alcune coſe di cui l'anima mia ſtaua molto dubbioſa. Onde da qui inanzi ſon contenta di compire tutto quello che per la Maeſtà del ſignor Re mio padre mi ſarà commandato, & poi che voi per voſtra molta uirtù ſete ſtato il principio del bene et diletto di Filippo, uogliate eſſer il fine di trar due anime d'una medeſima pena. Vdẽdo Tirãte le parole tanto affabili dell'Infanta reſtò il piu conſolato huomo del mondo, allaqual nõ tardò a riſpondere. Il generoſo animo di voſtra celſitudine ha potuto conoſcere cõ quãta affettione & ſollecitudine io mi ſon affaticato in darui tal cõpagnia, che honore, et diletto inſieme acquiſtaſti, per ben che molte volte habbia conoſciuto che l'altezza uoſtra hauea a noia, et era mal cõtenta di me, che ui manifeſtauo le perfettioni di Filippo, penſando di faruene ſeruigio, & reſto

conten-

contentiſſimo, che la celſitudine voſtra ha conoſciuto la verità, & è fuori di tutti li paſſati errori, et ridotta alla buona parte, per laqual ſi douea moſtrare la voſtra gran ſauiezza. Onde hora me ne vado à parlare al Signor Re, per dargli preſta concluſione. Tirante tolta licentia dalla Infanta ſe n'andò al Re & diſſegli le ſeguenti parole. L'affanno grãde ch'io ueggio patire gl'imbaſciatori di Francia ſopra queſto matrimonio mi fa venire a ſupplicare alla Maeſtà voſtra che poi che l'hauete confirmato, che de gli doni compimento, & dare licentia a gli imbaſciatori che al loro Signore ſe ne ritornino, & ſe l'altezza voſtra nõ prẽderà faſtidio ch'io parli cõ la Signora Infanta da parte di voſtra altezza, io credo che col diuino aiuto, & cõ le ragion naturali che gli ſaperò dire che ella ſe inclinarà a fare tutto q̃llo che la Maeſtà voſtra vorrà, & cõmãdarà. Se Dio mi doni cõſolation all'anima, & al corpo, diſſe il Re, io ſarò contentiſſimo che'l ſi faccia, & ui prego che voi ui vogliate andare, & pregarnela p̃ parte mia & voſtra. Tirante ſi partì & tornò alla Infanta & trouolla che ſi ornaua, et recitolle il parlamento che hauea fatto col Re, diſſe la Infanta. Tirãte Signore, io mi cõfido molto nella voſtra nobiltà, & virtù per cui io põgo tutto queſto fatto in poter voſtro, & tutto q̃llo che uoi farete, il terrò per fatto, & ſe hora volete che'l ſi faccia tãto bene il fermarò di buona voglia. Tirante vedẽdo la diſpoſitione ſua fece venire là Filippo che ſtaua alla porta

aſpettan-

aspettãdo di accompagnare la Infanta a messa, & supplicò alla Infanta che facesse partire le donzelle pche alla presentia di Filippo le volea dire altre cose. La Infanta commandò alle dõzelle che s'andassino ad acconciare, & elle furno tutte admirate che l'Infanta con tanta domestichezza parlaua cõ Tirante, quãdo Tirãte vidde che tutte le dõzelle se ne erano andate, aprì la porta della camera et fece entrare Filippo. Signora disse Tirãte, vedete qui Filippo, ilqual ha maggiore desiderio, & volõtà di seruire alla Signoria vostra, che a tutte le Prẽcipesse del mondo, per ilche supplico alla mercè vostra cosi inginocchiato come io sto di vederlo baciare in segnale di fede. Tirãte, disse la Infanta, io pgarò Dio che vostra bocca peccatrice nõ viua a pane asciutto, et queste sono le ragioni che mi volete dire? la vostra faccia manifesta che ha il core, quãdo il Signor mio padre mi lo cõmãdarà io la farò, & Tirante acẽnò a Filippo, & egli prestamẽte la prese in braccio, & portolla in vn letto di riposo che gli era, et baciolla cinque o sei volte, disse la Infanta, Tirante io non mi cõfidano già tãto poco di voi che mi l'hauete fatto fare che ui tenea in cõputo d'un fratello, et m'hauete posta in mano di quello ch'io non so sel mi farà amico o nemico. Crudeli parole Signora veggo che mi dicete, come puo esser Filippo inimico della Eccellẽtia uostra, che ui ama piu che la sua vita, et vi desidera tenere in quel letto di paramẽto, doue ha dormito questa notte o tutta ignuda, o in camicia? &

credete

credete che'l saria il maggior bene ch'egli potria ha uere in q̃sto mõdo, & poi Signora, disse Tirãte, subli mãdoui in q̃l superiore grado di dignità che l'altez za vostra merita, lasciate sẽtire parte di q̃sta glo- ria al disauẽturato Filippo che'l more p̃ uostro amo re. Dio me ne defenda, disse la Infanta, & mi guar- di di tale errore, come mi terrei p̃ vile de cõsentire vna tãta nouità. Signora, disse Tirãte, Filippo & io nõ siamo qui se nõ p̃ seruirui, vostra benigna merce de prẽda vn poco di patiẽtia, & Tirãte gli prese la mano, & Filippo volse vscire delli suoi rimedij. La Infanta gridò, & vẽnero le dõzelle & pacificarõ- gli p̃ buoni, & p̃ leali. Quãdo la Infanta fu ornata, vestissi molto põposamẽte, & Filippo, & Tirante l'accõgnarono alla messa insieme cõ la Reina, et qui inanzi alla messa si sposarono, et la domenica dapoi furon fatte gran feste che durarono otto giorni di giostre, torniamẽti, dãze, et farse di notte, et di gior no, p̃ tal forma fu festeggiata la Infanta che la re- stò molto contenta di Tirante, & molto piu di Fi- lippo, che gli fece tal opera che già la smenticò.

Come il Re di Francia con grandissima armata arriuò a Tripoli di Barbaria, & come Tirante, & altri gran caualli eri fecero diuersi voti, & quel che ne successe. Cap. 38.

P*Assate che furono le feste delle nozze il Re di Sicilia haueua deliberato di dare aiuto, & gen- te al Re di Francia, & per questa causa fece arma-*

re due galee, & quattro naui grosse, & pagò la gē-
te per sei mesi, & Tirante comprò una galea ilqual
non uolse prendere soldo nè acconciarsi con alcuno,
perche deliberaua d'andare a suo piacere, quando
le galee furono armate & ben fornite di vettoua-
glie, hebbero nuoua come il Re di Francia era in
Acquamorta con tutte le fuste del Re di Castiglia,
di Aragona, di Nauara, di Portogallo. Filippo
fu eletto per Capitano, & andossene in compagnia
sua lo Infante di Sicilia, & trouaronsi nel porto di
Sauona con le fuste del Papa, dell'Imperatore, &
di tutte le communità che offerto gli hauean soc-
corso, & tutti insieme si partirno, & nauigarno tā-
to che trouarno il Re di Francia nell'Isola di Corsi-
ca, presero qui acqua, & le fuste molto bene si for-
nirno di vettouaglie, & di tutto quello c'haueano
bisogno, senza toccare in Sicilia nè in altra parte,
arriuarno una mattina su l'alba dinanzi alla gran
città di Tripoli di Soria, & alcuno di tutta l'arma-
ta non sapeua doue s'andauano se non solo il Re,
ma quando viddero restare la naue del Re, & che
ogn'uno s'armaua, pensarono che quiui veniuano.
Tirante allhora con la sua galea s'accostò alla na-
ue del Re con un schiffo, et montò alto nella naue,
& così feciono molti altri, & trouarno che il Re
s'armaua, & voleua udire meßa secca, quando fu-
rono all'Euangelio Tirante s'inginocchiò dinanzi
al Re, & supplicollo che si degnasse di lasciarlo fa-
re un voto, & il Re gli diße, che lo faceße che era
con-

contento. Tirante andò a i piedi del prete che diceua la messa, & s'inginocchiò, & il prete tolse il messale, & voltollo verso il Re, & Tirante ch'era inginocchiato pose la mano al libro, & disse simil parole. Essendo io per la diuina gratia dello onnipotente Dio posto nell'ordine di caualleria franco & libro d'ogni cattiuità, & altro impedimento, non constretto, nè sforzato, ma come caualliere che desidera guadagnar honore, faccio voto a Dio & a tutti i Santi del Paradiso, & al mio Signore il Duca di Bertagna Capitano generale di questa armata, hauendo la voce dallo Eccellẽtissimo, & Christianissimo Re di Francia di esser hoggi io il primo che vscirà in terra, & l'vltimo che entrarà in naue, appresso giurò Diofebo, & fece voto di scriuere il suo nome nelle porte della già nominata città di Tripoli di Soria, appresso fece voto un'altro caualliere, che sel Re usciua in terra che il se accostaria tanto alla muraglia che il traria vn dardo dentro della città, leuossi vn'altro caualliere, & fece voto che sel Re vsciua in terra egli entrarebbe nella città, dipoi giurò vn'altro caualliere, & fece voto di entrare nella città, & torre donzella Mora dal lato alla madre, & condurla in naue, & darla a Filippo figliuolo del Re di Francia. Fece voto vn'altro caualliere di ponere vna bandiera nella piu alta torre della città. Tanti cauallieri da speron d'oro erano nella naue del Re che eccedeuano il numero di 450. e la doue sono molti pari d'vn officio, inui-

dia

dia & mala volontà si genera, che il petto della inuida ha molti rami per gli crudi & inuidiosi che hanno dolore & dispetto del buon & virtuoso caualliere, & molti furon mossi per far rompere il voto a Tirante, & faceuano tutti preparatione con barche, con fuste, con galee, acciochè primi in terra vscir potessero. La morisma era grandissima, per il fumo che haueuano visto fare all'vna & l'altra parte, che infiniti Mori uennero alla riua del mare, quando viddero tanto grande armata per non lasciare prendere terra a gli Christiani. Tirante si mise nella sua galea, & tutte le galee andauano pari, & ragunate insieme per dare scala in terra, & andauasi tanto appresso che quasi i remi si toccauano, quando furono presso di terra che già poteuano far scala, tutte se voltarono acciochè nel girare s'accostassino le poppe a terra per vscire la gente, se non quella di Tirante che commandò che dessero della prora in terra, quando sentì che'l legno toccaua terra, & che già era affermata, Tirante che armato era in prora, saltò nell'acqua, gli Mori che il viddero corsero per ucciderlo, ma Diofebo con archi, con balestre, & con spingarde molto bene lo defendeua, doppo lui saltarono molt'altri huomini di arme, & molti marinari per aiutarlo. La galea del Re & le altre che haueuano voltato misero le scale in terra, ma chi era quello che hauesse ardire di vscire per la grā morisma? ma la battaglia fu maggiore la doue era Tirante. La virtù, la bontà, la

forza,

forza, & il sapere fu nel Re, & ne gli suoi, che come valentissimi cavallieri uscirono in terra per le scale, & tanta era la fretta di arrivare a gli Mori che in mare molti ne cadevano. Quando tutta la gente così delle galere come delle navi fu in terra, diedero gran battaglia alli Mori, dove dell'una & l'altra parte gran gente morì, quando i Morì si volsero ritirare nella città mescolatamente molti buoni cavallieri insieme con loro entrarono, & presero cinque strade della città, che piu havere nõ ne puotero, & tutti i cavallieri in quelle cinque strade che presero i voti loro compirono, caricarono le navi, & le galee di molta ricchezza che tolsero, & tanto fu grande il soccorso che venne a i Mori che passare piu innanzi non potettero, ma grande fu il pericolo quando si venne a raccogliere, ma il Re per consiglio de marinari fece ponere asse incatenate da una galea all'altra, quãdo le galee erano in terra, acciochè potesse molta gente alla volta passare, & al raccogliere ne morirono molti, quando tutti furono in naue gli restaua Tirante che ancora non hauea compito il suo voto, già haueano sotto la sua galea che haueua la scala in terra aspettando che montasse un cavalliere che desideraua honore, il quale egli ben per sua virtù meritava, che haueua nome Ricardo il Venturoso, che solo era restato con Tirante, gli disse, tutta la gente è raccolta in naue, o morta, & qui non è se non tu & io, & poi che tu hai voluto hauer per te la mondana gloria di esser

stato il primo delli vincitori, il qual con gentil animo, & gagliardezza di caualleria con gli tuoi ben auenturati piedi toccasti la terra di maledittione, doue se canta notte, & giorno la reprobata setta di quello ingannatore senza fede, amore, & carità di Macometto, che tanta gente ha ingannata nel mõdo, poi che tanto honore hai acquistato, & sai come da molti piccioli t'ho diffeso che ti erano apparecchiati voglili riconoscere, & fa ragione di essere il primo ad entrare in galea, acciochè siamo eguali in honore, in fama, & buona fraternità, che alle volte quello che tutto uuole mondana gloria tutta la perde, rimettiti di ragione, & fammi parte di q̃llo che è mio, & poni ben mente a quello ch'io ti dico. Io ho piedi, & mani, & core, & volontà, crudeltà come leone famelico, abonda in me l'ira, superbia, & inuidia tengo in q̃sta man serrata, quando io l'aprirò nõ è alcuno che possi trouar mercede in lei. Io la voglio soggiogare, & porla sotto la mia potestà. O signore nõ siamo hora in tẽpo di abondare in parole, disse Tirante, la morte & la vita è nella man tua. Io sarò detto vittorioso se noi due morremo p le mani di questi infideli, & son certo che l'anime nostre salue saranno, se con ferma fede come buoni Christiani defendendo le nostre persone morremo, et allhora ch'io feci il mio voto, io pẽsai anzi alla morte, et a tutti gli dubbij della morte, che alla vita. Et però ogni altra cosa reputo nulla a rispetto di q̃llo honoreuole, et gẽtil stile di caualleria, che il morire

co-

come a caualliere è honorata vita di gran gloria, honore, fama, & in questo mondo, & nell'altro, & se io non hauessi fatto questo tal uoto dinanzi alla presentia di vno tanto Eccellente Signore come è il Re di Francia, non dico ancora in presentia di vno tal Signore, ma che nel pēsiero mi fusse caduto vna tal cosa è che fra gli detti io haueße detto o promesso di fare tal voto, anzi vorrei morire che della promessa venire al meno, che caualleria non è altra cosa di promettere, & dare fede di uirtuosamente operare. Onde Ricardo dammi la mano, & andiamo a morire come caualliери, & non stiamo piu qui in tāte superflue parole, disse Ricardo, io son cōtento, dammi la mano, & vsciamo dell'acqua, & andiamo cōtra gli nimici della fede. Et erano gli due caualliери nell'acqua del mare fino al petto, le lancie, dardi, passatori, & pietre che gli tirauano se ben gran defensione gli faceano le galee, quando Ricardo vidde che Tirante era venuto fino alla riua del mare per ferire ne Mori egli il prese nella soprauesta, tirollo nell'acqua dicendo. Io nō conosco caualliер alcuno senza paura se non tu, et poi che io veggo il tuo animo tāto gagliardo fa cosi, poni prima il piede nella scala, & io dapoi ascenderò. Il Re si affannaua molto acciochе quelli due tanto singulari caualliери non si perdeßero. Tirante gli volse far parte dell'honore, & fu contento di poner il piede dritto nella scala, et allhora Ricardo montò primiero, & Tirante fu l'ultimo di tutti, & qui finì di compire il suo voto, fu

 l'vlti-

l'ultimo di tutti, & qui finì di cōpire il suo voto, fu gran questione d'essi due cauallieri, perche gli altri diceuano che Tirante con molto honore il suo uoto hauea compito, il Re & molti altri gli ne dauano infinita gloria, & Ricardo uedendo che ogniuno daua l'honore a Tirante, così disse in presentia del Re. Tutti quelli che non hanno vera notitia dell'honore di questo mondo mostrano il loro poco sapere, manifestando con la bocca loro quel grossiero parlare che dice con la ragion di mio compare me ne vado, non aduertendo nè sapendo il gentil stile della virtuosa prattica de nostri antecessori, si come si legge di quel famoso Re Artù che fu Signore della picciola & gran Bertagna. Ilqual diede fine & compimēto alla prospera, & pomposa tauola ritonda, doue tanti nobili uirtuosi cauallieri si posero a sedere, che conobbero & meritarno ogni honore et gētilezza, & aborrirono ogni inganno, falsità, & malignità, & se per arte di caualleria la cosa fusse ben giudicata a cui seria attribuito l'honore della gloria di questo mondo, se non a me? che Tirante per esser codardo & huomo poco gagliardo in battaglie per ben che la prospera fortuna gli sia stata fauoreuole, & gli habbia aiutato in molte cose, non resta che'l premio di questo atto non mi debba esser dato con tutte le forze & honori di caualleria che si meritano come al piu ben auenturato di tutti, et so che son discalcio, giamai non mi calciarò scarpa nè piedi miei fino a tanto che per la maestà del Signor Re,

&

& per i nobili caualliери nõ sia determinato questo fatto che notorio & manifesto è a tutti che dapoi che tutta la gente fu raccolta, restassimo Tirante, & io soli alla riua del mare, & fra lui, & me furono molte parole chi seria il primo ad entrare in naue hauẽdo egli fatto uoto, & io ne volsi vedere gli maggiori pericoli che nell'armi essere ponno con la gran moltitudine di Mori che gli era, vedendo egli che io non voleuo raccogliermi, fu cõtento di ponere prima & anzi di me il piè su la scala, dunque Signore sia di vostra mercede di congregare il vostro sacro consiglio & la maestà nostra dia l'honore a cui appartiene, attento che di ragione et di giustitia a me appartiene, & se vostra altezza questo giudicare non vuole io dico in presentia di tutti, che io son migliore caualliere di Tirante, & combatterò questo con la sua persona a tutto transito. Il Re gli rispose simil parole. Ricardo alcun buon giudice non puo ben determinare cosa alcuna se prima egli non ode le parti, perche non si puo fare questo se Tirante non gli è presente, queste ragioni vennero a notitia di Tirante, & con la sua galea si accostò alla naue del Re, quando fu alto, il Re era nella sua camera che dormiua, quando Ricardo seppe che Tirante era venuto, a lui si accostò dicendo. Tirante per qual si voglia cosa che sia, che io mi tẽgo dentro al cuore, se voi hauete ardire di dire che io non sia migliore caualliero di voi, io vi offerisco la battaglia a tutto transito, & gittogli un guanto

per pegno. Tirãte che vidde che cõ tanto poco fondamẽto, lo volea cõbattere leuò la mano, & dettegli vna gran guanciata. Il rumore fu tra loro tanto grande che'l Re gli hebbe a venire cõ vna spada in mano, quando Tirante vidde il Re se ne montò nel castello da prora, & iui si difese molto bene, & disse al Re. Signor castighi la Maestà vostra q̃sto suergognato caualliere che sempre è principiatore dogni male, giamai non si ha visto in fatto d'armi, & manco spada nuda dinanzi a gli occhi suoi, & hora sopra niẽte mi vuol combattere a tutto transito, et sel mi vince hauerà vinto tutte le cauallerie che cõ mia fatica et trauaglio mi ho saputo procacciare in gloria & laude mia, et s'io son uincitore, hauerò uinto vn'huomo che mai non si ha uisto in armi. Finito c'hebbe Tirante di dire tal parole feciono alla sua galea, & con vna corda si calò in quella tenendosi lì per sicuro, & se'l Re in quel caso l'hauesse potuto hauere, ꝑche nella sua naue hauea fatto simil oltragio saria stato poca marauiglia se gl'hauesse fatto leuare il capo dalle spalle. Il Re si partì con tutta l'armata da Tripoli di Soria, & fece la via di Cipri & predò, & misse a fuoco & fiamma tutta la casa di Turchia, che di molta ricchezza che tolta haueano tutte le fuste caricarno. Quando furono in Cipri vscirono in Famagosta, & qui presero vettouaglie et tirarno alla volta di Tunisi, doue il Re smõtò, & molto strettamente combatterono, & Tirante con gli suoi dando la battaglia a una torre che hauea al

piede

piede un gran fosso gli cascò dẽtro. Ricardo andaua tutto armato per uedere se si potea vendicare di Tirante, quando fu alla torre vidde che Tirante giacea nel fosso, Ricardo cosi armato come era gli saltò dentro & aiutò a leuare Tirante, & dissegli. Tirante vedi qui il tuo nimico, ilqual ti può dar la morte & la uita, ma non piaccia a Dio che io consenta che tu muoia per man de Mori, poi che aiutare ti posso, ꝑ bel aiuto & soccorso lo trasse fuori, che certamẽte l'haueriano morto, se Ricardo tanto presto nõ lo hauesse tratto, ilquale quando fu fuora gli disse. Hora Tirante poi che sei posto in libertà guarda ben la tua persona di morire ch'io ti faccio certo, ch'io farò tutto il mio potere per amazzarti. Cauallier virtuoso disse Tirante, io ho visto in te molta bontà, & gentilezza, et conosco che con animo gagliardo da caualliere hai restaurata la mia persona da crudel morte. Io m'inginocchio in terra, et dell'offesa ch'io t'ho fatto ti addimando perdono, et ti do la mia spada, & la pongo in man tua, che prendi di me quella vendetta che ti piacerà, & posto caso che tu hora non vogli esaudire i miei prieghi, & admettere la mia dimanda, mai in dì di mia vita contra te spada non tirarò, che hai qui presente la vẽdetta che puoi hauere da me, & inginocchiato cosi come stima gli tuoi piedi prendere la puoi, poi che gratiosamente te la dò, & io la riceuerò con molta patientia. Il caualliere quando udì dire a Tirante parole di tanta humilità, & sommissione gli perdonò, & fu conten

to d'esser suo amico. Furono dapoi amici tanto gran di insieme che mai in vita loro non si partirono fin che la morte non gli diuise. Quando il Re hebbe pre sa et saccheggiata la città di Tunisi, Ricardo nō vol se andare piu nella naue del Re, ma andò nella galea di Tirante. Quando il Re & i caualieri seppero com'era passato il fatto, molta laude gli attribuirono, perche ciascuno hauea vsato molta gentilezza.

Come il Re di Francia giunse in Sicilia cō l'armata & visitò il Re, & fece grandi accoglienze alla Infanta Ricomana sua nuora, & come Tirante si partì per andare in Costantinopoli. Cap. 39.

Partito il Re di Francia nella città di Tunisi, tirò alla volta di Sicilia per vedere sua Nuora, & dismontò a Palermo, quando il Re di Sicilia seppe la venuta sua, grandissima festa preparare gli fece. Il Re di Sicilia entrò nella naue del Re di Frācia, & quando si viddero fu molta allegrezza fra loro. Vscirono in terra, & la nuora fu alla ripa del mare, & qui si fecero molta gran festa suocero & nuora. Il Re di Francia gli donò de gran doni, & ogni dì la conduceua per la mano che non lasciaua partire, & tanti dì quanti il Re di Francia restò in Palermo ogni dì ināzi che l'Infanta fusse leuata li mandaua vn ricco presente l'vno di broccato, gl'altri sette catene, d'oro, fermagli, & altre bellissime gioie di molta stima. Il Re di Sicilia festeggiò molto

il

il Re di Frãcia, & presentogli cẽto bellissimi, & singularissimi cavalli, de quali il Re di Frãcia fece grã stima. Il Re di Sicilia comãdò alla figliuola, ch'ella in persona entrasse in tutte le sue navi, et le guardasse come stavano di vettovaglie, & di tutto qllo che era dibisogno le provedesse. Il Re di Frãcia prese in grã stima quello che la nuora facea, & havea molta consolatione, quanto era donna sapientissima, & per molte facende, che ciascun dì stava dalla mattina infino al vespero che non mangiava, fino che hebbe fornito di fornirle, avittovagliati che furono gli legni, & raccolti i cavallieri, il Serenissimo Re di Francia tolse licentia dal Re di Sicilia, dalla Reina, & dalla Infanta, & se ne entrò in nave, & condusse seco il Prencipe di Sicilia, & quando fu giunto in Francia gli diede una sua figliuola per moglie. L'armata si partì dal porto di Palermo, & navigò alla volta di Barberia, & costeggiando venne a Malega, a Bran, & a Tunisi, & passò il Stretto di Gibelterra, et fu accetta al Caser Segnor, & Ager, & al tornare che passò per l'altra costa di Cales, & Tarifa, & Gibiltar, & passò per Cartagine che tutta la costa in quel tempo era de Mori, et de lì passò per le Isole di Aivizza, & di Maiorica. Appresso andarno a dismontare al porto di Marsilia, dove la maestà del Re diede licentia a tutti i legni, eccetto a quello di suo figliuolo Filippo, perche volse che andasse con lui per vedere la Reina sua madre, & Tirante andò seco, & de lì passò in

Bertagna in compagnia del ſuo natural Signor, per vedere ſuo padre, & ſua madre, et i ſuoi parenti, et alcun giorno da poi che il Re di Francia hebbe dato cõpimento, al matrimonio di ſua figliuola col Prencipe di Sicilia, volſe che Filippo tornaſſe alla ſua moglie. Ilquale hebbe nuoua come l'altro figliuolo del Re di Sicilia s'era fatto frate, & haueua renuntiato al mondo, & Filippo ſupplicò a ſuo padre che voleſſe mandare per Tirante che gli faceſſe compagnia fino che'l fuſſe giunto in Sicilia. Il Re riſpoſe che era contentiſſimo, & ſcriſſe lettere al Duca di Bertagna, & a Tirante che voleſſe andare per ſuo amore con Filippo in Sicilia, & al Duca che nel pregaſſe molto. Tirante vedendo i preghi di duo tanti Signori fu sforzato di ubbidire alli loro commandamenti. Partiſſi di Bertagna, & venne alla corte del Re, ilqual inſieme con la Reina lo pregò molto che voleſſe andare in compagnia di Filippo in Sicilia, & egli molto gratioſamẽte vbidì. Partironſi dalla corte Filippo, & Tirante, & andarono a Marſilia doue trouarono le galee molto ben in ordine di tutto quello che era di biſogno. Filippo, & Tirante s'imbarcarono, & hebbero il vẽto tanto proſpero che in pochi giorni furono giunti in Sicilia. Il Re & la Reina, et la Infanta hebbero gran conſolatione della loro venuta, onde furono molto ben feſteggiati. Paſſati otto giorni, eſſendo il Re in conſiglio gli venne in memoria lo Imperatore di Coſtantinopoli, & la lettera, che de i trauagli, & affanni ſuoi mãdatagli

ha-

haueа, mandò per Tirante, & in presentia sua la fece leggere, & era del tenore seguente. Noi Federico per la immensa & diuina Maestà del superno et eterno Iddio dello Imperio Greco Imperatore salute & honore a voi Re della grande & abondante Isola di Sicilia. Per la cōcordia per gli vostri antecessori fatta, & per voi, & per me patteggiata, cōfirmata, & giurata in potere de vostri ambasciatori notifichiamo alla vostra Real psona, come il Soldan Moro rinegato è venuto nello Imperio nostro ī compagnia col grā Turco, & ne hāno tolto la maggior parte della Signoria nostra, & hāno fatto grādissima strage del popolo Christiano, del quale non possiamo porre alcun rimedio per la senettù, & per non potere essercitare l'armi. Appresso la grā perdita che habbiamo fatto di città, ville, & castella, ci hanno morto il maggior bene che haueuamo in questo mondo, cioè il figliuolo nostro primogenito, che a noi era cōsolatione, & scudo, & diffesa della santa fede Catholica, con animo virile combattēdo contra gli infideli cō molto honore & gloria sua & nostra, & habbiamo maggior disauētura, come sia stato morto per gli suoi medesimi. Quel tristo & addolorato giorno fu perdimento dell'honore, et fama nostra, & della casa Imperiale, & essendo a noi notorio et publica fama voi hauere nella corte nostra un strenuo caualliere di cui gli atti singulari molto esperimētati aumētano la dignità militare, che si nomina Tirante il Bianco della fraternità di

quel

quel singular ordine di cavalleria che si dice esser fondato sotto l'invocatione di q̃l glorioso santo padre di cavalleria Signor S. Georgio, nell'Isola d'Inghilterra, & perche di questo cavalliere si dicono molti manifesti fatti degni di molto honore, & in specialità quel che ha fatto al gran Maestro di Rodi, & come lo ha liberato con tutta la sua Religione dal Soldano cõ tutto il poter suo, che hora è qui, & molte altre cose virtuose, che per il mondo di lui trionfano, vi addimandiamo di gratia, che per la fede, & amore, & volontà che sete tenuto a Iddio, & a cavalleria, che'l vogliate pregare per parte vostra, & nostra di voler venir in nostro servigio che gli daremo de beni nostri tutto quello che egli vorrà, e sel non viene, supplichiamo alla divina giustitia, che li dia a sentire delli dolori nostri. O bene aventurato Re di Sicilia sianti accetti i prieghi nostri, i quali sono di doloroso pianto, et poi che sei Re coronato habbi pietà del dolor nostro, acciochè la immensa bontà di Dio ti guardi da un simil caso, però che tutti siamo soggiogati dalla ruota di fortuna, & non è alcuno che legare la possi. Dio per sua mercede voglia guardare la nostra buona & santa intentione, dando fine alla penna et non alla mano, laqual mai nõ si stancheria di recitare per scrittura gli passati presenti, & futuri mali.

Letta che fu la lettera dallo Imperatore, & per Tirante ben compresa, il Re drizzando le parole a Tirante fe principio a tal parlare. Infinite gratie sete

sete tenuto di rendere al onnipotente Signor nostro Iddio Tirāte fratello, che ui ha dotato di tante perfettioni, che per tutto il mondo la gloria del uostro nome trionfa, & ancora che i prieghi miei non meritino di esser vbiditi per rispetto che non habbiate obligatione di far cosa alcuna per me, perche giamai non la feci per voi, anzi ui ho molta obligatione di quello hauete fatto per me, ma confidandomi del vostro core alto & generoso, che non puo fare se non secondo che gliè, & quello che ha per costume di fare & per causa di questo ho preso ardire di pregarui, & addimandarui da parte dello Imperatore di Costantinopoli, et mia, & se gli prieghi miei tanto giusti, & di tanta charità non hanno luogo in voi, almeno in riuerentia & seruigio dello omnipotente Signor Dio, & di quella sacratissima Reina nostra aduocata vergine Maria, vogliate hauer compassione di quel tristo, & afflitto Imperatore, che con instantia tanto grande vi priega, & vi addimanda che habbiate misericordia della senettù, che per mezzo della vostra caualleria, dellaquale gli si fida non sia deposto della sua Imperial Signoria. Finito che hebbe il Re le parole di tanta amicitia acompagnate, Tirante fe principio a simil risposta. Non è poca volontà che io ho Signor mio clementissimo di seruire alla Eccellentia vostra, che amor è la piu forte obligatione che sia al mondo, & perche i prieghi di vostra Altezza mi sono espressi commandamenti per hauere tanto guadagnato

la

la volontà mia, se la maestà uostra mi commanda-rà ch'io vada per seruire a quel prospero Imperato re signoreggiante la Grecia, io il farò per il molto amore ch'io porto all'Altezza vostra. Ma Signor io non posso fare se nõ quãto faria vn'huomo, come è notorio a Dio, & al mondo, benche la fortuna mi habbia cõsentito, et mi sia stata amicheuole, et pro spera col pianeta di Marte, nelqual io nacqui, che mi ha voluto dar vittoria, honore, & stato, non mi cõuien però p̃sumere piu di q̃l che la fortuna m'ha concesso, & sto con grãde ammiratione di quel ma gnanimo Imperatore che lascia tãti Eccellenti Re-gi, come sono al mondo, Duchi, Marchesi, & Conti, nell'arte di caualleria piu dotti, et piu ualẽti di me, per hauermi, egli non è ben consigliato. Tirante, dis se il Re, io so ben che pel mondo sono di buoni caual lieri, & voi fra gli altri non douete esser smentica-to, & se l'honore fusse essaminato per ventura fra gli Imperatori, & Regi, et cauallieri, che intenda-no, il premio, l'honore, et la gloria di quello vi saria dato come al miglior caualliere di tutti, perche io vi priego et ui richiedo come a caualliere, & per il debito c'hauete alla caualleria, pe'l giuramẽto che festi quel dì che ui fu dato prima che niun altro l'or dine della fraternità della Garrotera, che vogliate con grande amore, et uolontà andare a seruire il sta to Imperiale, & ve lo cõsiglio cosi come se mi fusti proprio figliuolo, perche ho conosciuto la nobil con-dition vostra et grãde habilità, donde ve ne segui-

ranno

ranno molti beneficij per l'andata uostra, che farete libero tāto popolo della Christiana fede di dura et graue cattiuità, et di q̄sto sarete premiato per la bontà diuina in questo mondo di eccelso honore, & nell'altro di eterna gloria. Dunque caualliere uirtuoso, poi che le mie galee sono apparecchiate, et bē armate, et condotte a tutto quello che commādarete, et vorrete ordinare, vi prego che breuissima sia la partita nostra. Poi che vostra Signoria mel commanda, et mel consiglia, io son contento, disse Tirante, di andargli, et il Re commandò che le galee fussero ben fornite di tutte le cose necessarie, et gl'ambasciatori dell'Imperatore, quando il Re gli disse, che Tirante era contento di andar furono li piu contenti huomini del mōdo, et ringratiarono molto il Re. Gl'ambasciatori incōtinente che furono arriuati in Sicilia posero banco per soldar gente, alli balestrieri dauano mezzo ducato al dì, et all'huomo d'armi vn ducato, et perche in Sicilia non era tanta gente passarno a Roma, a Napoli, et qui trouarono molta gente che di buona volōtà prese soldo, et compraro no molti caualli. Tirante non si curò d'altro che di far preparatione d'armi, & comprò cinque casse grandi di trombette da caualli. Il Re & Filippo ne donarono assai, & feciongli raccogliere nelle naui con gli altri. Tirante tolse commiato dal Re, dalla Reina, da Filippo, & dalla Infanta, & raccolta tutta la gente dierono le vele al prospero vento, et nauigarono con buon tempo, & con mar tranquil-

lo

lo che vna mattina si trouarono dinanzi alla città di Costantinopoli.

La grande allegrezza che hebbe l'Imperator di Costantinopoli della venuta di Tirante, & come per honorarlo lo fece suo Capitan Generale, con quel che ne seguì. Cap. 40.

QVando l'Imperatore seppe che Tirante era venuto, nel dì di sua uita maggior letitia nõ dimostrò, & disse che suo figliuolo al parer suo era resuscitato, le dette galee uẽnero con tanta quãtità de suoni, et di allegrezza che tutta la città faceano risuonare, tutt'il popolo si rallegrò che prima era addolorato, e tristo, che gli parea che Dio li fusse apparso. L'Imp. si pose in vno gran catafalco per mirare come veniuano le galee. Quando Tirante seppe che l'Imperatore era in quel luogo fece trarre due bandiere grandi del Re di Sicilia, & una delle sue, & fece armare tre cauallieri in biãco senza sopraueſta, & ciascuno hauea vna bãdiera in mano, et ogni volta che passauano innãzi all'Imperatore abbassauano le bãdiere fin presso all'acqua, & quella di Tirante faceuano toccare nell'acqua, & questo era insegnale che salutauano, & per la dignità che ha l'Imperatore a lui tãto basso si humiliaua. L'Imperatore quando vidde questo che gli era cosa nuoua per non hauer mai visto fu molto cõtento di tal cerimonia, & piu assai della venuta di Tirante,

quando

quando le galee hebbero ben uolteggiato una a basso & l'altra all'alto, vennero a dare la scala in terra, & vscì vestito quel dì Tirante con vn zacco di maglia, & le maniche di franza d'oro, & sopra il zacco vna zornea fatta alla Francese con la spada cinta, & in capo hauea vna beretta di grana, con vn grosso fermaglio guarnito di molte perle, et pietre fine di grande stima; Diosebo vscì in simil maniera se non la zornea che era di cetanino morello. Ricardo vscì tanto ben in ordine quãto alcun de gli altri, portaua la zornea di damasco Alessandrino, & tutte queste zornee erano ricamate d'oro & di perle orientali molto grosse, e tutti gli altri cauallieri, & gentil'huomini andauano molto ben in ordine. Quando Tirante fu in terra trouò alla ripa del mare il Conte d'Africa, che con molta gente l'aspettaua, e lo riceuè con molto honore. Partirno di qui, et feciono la via del catafalco oue l'Imperatore, & quando Tirante il uidde riuerentia gli fece col ginocchio, & quando furono a mezzo del catafalco tornarono a fare vn'altra riuerentia, quando fu a suoi piedi s'inginocchiò, & volsegli basciare il piede, & il valoroso Signore nol cõsentì baciogli la mano, e l'Imperatore lo baciò in bocca, quando tutti gli hebbero fatto riuerentia, Tirante gli diede la lettera del Re di Sicilia che gli portaua, quãdo l'Imperatore l'hebbe letta in presentia di tutti fece a Tirante vn tal ragionamento. Non poca è l'allegrezza ch'io ho della uostra prospera uentura cauallier

vir-

virtuoso, ringratiando il ben auenturato Re di Sici
lia del buon ricordò che ha hauuto del mio molto
dolore, che la speranza ch'io ho nella grande uirtù
uostra caualliere tutti li passati mali mi fa porre in
oblio, conoscendo nella vostra bella dispositione q̄l-
lo che per relatione di molte gēti m'è stato riporta
to, che'l bene, et la virtù uostra non puo star nasco
sta, egli pare che voi state uenuto q̄ a petitione del-
l'animoso Re di Sicilia, sentendouene maggior gra
do che se per ambasciatori, & lettere mie fuste qui
venuto, et perche ognuno conosca la buona volōtà
ch'io ho di uoi, e il molto amore ch'io ui porto, dì pre
sente vi dono il Capitaneato Imperiale, et generale
delle genti d'armi, et della giustitia, et volsegli da-
re il bastone, ilquale era d'oro massizzo, et haueua
dall'un de i capi l'armi dell'imperio dipinte cō smal
to. Tirāte nol volse accettare, ma s'inginocchiò nel
la dura terra, et con gesto humile et affabile gli ap
presentò tal risposta. La maestà vostra Signore, nō
se [illegible] ui se nō ho voluto accettare il bastone, che
parlando con emendatione et perdonanza dell'al-
tezza uostra, io non son venuto qui cō moltitudine
di caualleria per poter offendere la gran morisma
ch'è nell'Imperio vostro, che non sono in numero di
cxl. cauallieri, et gentil'huomini come fratelli in uo
lontà, nō volēdomi vsurpare cosa alcuna che di ra
gione a me non sia data giustamente. Essendo noto
rio alla Maestà vostra ch'io nō merito tal dignità,
nè capitaneato per molte giuste ragioni. La prima
per

per nõ ſaper io l'eſſercitio dell'armi. La ſeconda per la poca gente ch'io ho. La terza per il gran demerito, & ingiuria ch'io farei al Signor Duca di Macedonia, alqual meglio che me la dignità appartiene, & in quella parte eſtimarei piu eſſer martire che confeſſore. Nella mia caſa, diſſe l'Imperatore, nõ puo commandare alcuno ſe nõ quel ch'io uoglio, & commando che voi ſiate la terza perſona commandante a tutta la gente d'armi, poi che per mia diſauentura ho perſo quello che conſolaua la mia anima, et p la mia indiſpoſitione, et per la vecchiezza ch'io ho non potente di portar armi, do tutto il mio luogo a voi, & non ad altri tãto come alla mia propria perſona. Quando Tirante uidde la uolontà dell'Imperatore, accettò il baſtone, et il capitaneato della giuſtitia iſieme, et baciogli la mano, gli trõbetti, & i ſonatori per commandamento dell'Imperatore cominciarono a ſonar, et ſublicarono per tutta la città con Imperial grida, che Tirante il Biãco era eletto per capitano maggiore p cõmandamẽto dell'Imperatore. Fatto queſto l'Imperatore ſi partì dal Catafalco per tornare al palazzo, & per forza haueuano a paſſare da vna bella caſa che haueano fatto ordinare doue Tirante con tutti li ſuoi alloggiariano, diſſe l'Imperatore, poi che qui ſiamo retiratiue in qſto alloggiamẽto uoſtro, accioche poſſa la uoſtra perſona p alcun dì riposare p li trauagli del mare che ſofferti hauete, fatemi tãto piacere che reſtate, et laſciatemi andare. Come Signore, riſpoſe Tirante

Aa rante

rante presume uostra altezza vn tal mãcamento di me, ch'io vi lasciassi, che'l riposo mio è di accompagnare la Maestà uostra, & fino all'Inferno ui accompagnerei, quãto piu fino al palazzo, & l'Imperatore cominciò a ridere di quel che Tirante gli hauea detto, & piu gli disse Tirãte, Signore, facciami gratia la Maestà uostra, come siamo nel palazzo di darmi licentia ch'io possa andare a far riuerẽtia alla Signora Imperatrice, & alla sua cara figliuola la Signora Infanta, disse l'Imperatore, ch'era molto contento. Quãdo furono nella grã sala del palazzo, l'Imperatore lo prese per mano, & lo condusse nella camera doue era l'Imperatrice, laqual trouarono nella seguẽte forma. La camera era oscurissima senza lume & clarità alcuna, & l'Imperatore disse, Signora, vedete qui il vostro Capitan maggiore, che'l viene ꝑ farui riuerẽtia, ella rispose quasi con voce stramortita, ben sia egli uenuto, disse Tirante, Signore, douerò io credere per fede che quella che parla sia la Signora Imperatrice? Capitan maggiore, disse l'Imperatore, sia chi si uoglia c'habbia il capitaneato dell'Imperio Greco, ha potestà di aprire le finestre, & di guardarle tutte nel uolto, di leuargli il corrotto che portano per marito, per padre, per figliuolo, o per fratello, & cosi voglio che voi l'officio vostro vsiate. Commandò Tirante che vna torza accesa gli portassero, & prestamente fu fatto, quando il lume fu nella camera, il Capitano vidde vn padiglione tutto nero, accostossegli, &

aprillo,

aprillo, & vidde una Signora vestita tutta di drappo grosso con un gran velo nero in capo che tutta fino alli piedi la copriua. Tirante gli leuò il velo di capo, & restò con la faccia discoperta, & vista la faccia s'inginocchiò in terra, & bacciolli la robba sopra al piede, & poi la mano, ella hauea in mano una corona di pater nostri d'oro tutti smaltati che gli baciò, & fecegli baciare al Capitano.

Come Tirante visitò la infanta Carmesina, & come di lei fieramente se innamorò, con quel che poi ne seguì. Cap. 44.

VIdde dipoi un letto con cortine nere, & l'infanta era gittata sopra con una vesta di cetanino nero, uestita & coperta con una robba di ueluto del medesimo colore, alli piedi sopra il letto sedeano una donna & una donzella, la donzella era figliuola del Duca di Macedonia, et la dõna hauea nome la uedoa riposata, laqual col suo latte l'hauea nutrita, al capo della camera uidde star clxx. fra dõne et dõzelle, che tutte stauano cõ l'Imperatrice, et cõ l'infanta Carmesina. Tirãte s'accostò al letto, et fece gran riuerẽtia all'infanta, et bacciolli la mano, poi andò ad aprire le finestre, & apparue a tutte le donne che fussero uscite di gran cattiuità, però che molti dì erano, che p la morte del figliuolo dell'Imperatore stauano in tenebre, disse Tirante, Signor cõ emendatione, & perdon parlando, io dirò uo-

stra altezza, et alla Signora Imperatrice, che al p̃sente è l'intẽtion mia, io veggo che'l popolo di q̃sta inclita città è molto tristo et addolorato per due ragioni, la prima è per la perdita che l'altezza uostra ha fatto di q̃l animoso cauallier il Prẽcipe figliuolo vostro, et la Maestà vostra nõ se ne dee aggrauare, poiche è morto in seruigio di Dio, et per mãtenire la fede catholica, che ne douereste dar laude, & gratie alla immẽsa bõtà del nostro Signor Dio, che egli vi l'haueà dato, & egli ve l'ha voluto torre p̃ maggior suo bene, che l'ha collocato nella gloria del Paradiso, & di q̃sto gli ne douete referire infinite gratie, & egli che è misericordioso, & di immensa pietà vi darà in questo mondo prospera et lunga uita, & dapoi la morte eterna gloria, & ui farà uincitore di tutti gli nimici uostri. La secõda causa p̃che sta cosi è p̃ la gran morisma che molto presso si veggono, temẽdo p̃dere gli beni, et la vita, & il mẽ male esser cattiui in potestà de gl'i͂fideli. Onde la necessità & il bisogno ricerca che l'Altezza uostra, & della Signora Imperatrice, dimostrate la faccia allegra a tutti q̃lli che ui vederãno p̃ consolargli del dolore in cui posti sono, acciochè possano virilmẽte cõtra gli loro nimici cõbattere. Il Capitano da buon cõsiglio, disse l'Imperator, et io voglio et cõmando, che incõtinẽte, cosi huomini come dõne tutti lascino il corrotto, dicẽdo l'Imperatore tale et simili parole, l'orecchie di Tirante stauano attento alle ragioni, et gli occhi dall'altra parte cõtemplauano la grã

beltà

beltà di Carmesina, & per il gran caldo che facea, perche era di State con le finestre serrate era mezza dislacciata mostrando nel petto due pomi di Paradiso che cristallini pareano, liquali diedero l'entrata a gl'occhi di Tirãte, che da lì innanzi mai nõ trouarono la porta da uscire, & sempre furõ apprigionati in poter di ꝑsona libera, sin che la morte di lor due fece separatione, ma io vi so ben dire certamẽte che gl'occhi di Tirãte nõ haueano giamai riceuuto simil pasto per molti honori, & cõsolation che si hauesse visto come fu sol questo di uedere l'Infanta. L'Imperatore prese per mã la sua figliuola Carmesina, & trassela fuori di q̃lla camera, & il Capitano prese a braccio l'Imperatrice, & entrarono in un'altra camera molto bẽ apparata, & tutta intorno delli seguenti amori historiata. Di Florio & Biãca Fiore, di Tisbe, & di Piramo, di Enea & di Didone, di Tristano, et di Isotta, & della Reina Geneura & di Lãcilotto, et di molte altre che tutti gli loro amori di molto sottile, & artificial pittura haueuan diuisati, & Tirãte disse a Ricardo, io non harei mai creduto che in questa terra fussero cose tãto mirabili come io veggo, et lo dicea piu per la gran beltà dell'Infanta, ma quello nõ l'intese. Tolta licentia per Tirante da tutti se n'andò allo alloggiamẽto, et entrato in una camera pose il capo sopra un guãciale a piedi del letto, non tardò molto che gli uẽnero a dire sel uolea desinare, & egli rispose nõ, che'l capo gli dolea, ma era ferito di quella passione che molti

inganna. Diofebo che vidde che Tirante nõ vſciua entrò nella camera, & diſſegli. Signor Capitano, io vi prego per amor mio che mi diciate quale è il voſtro male, che ſe per me vi potrà eſser dato alcun rimedio lo farò con molta buona volontà. Cugin mio, diſse Tirante, non è di neceſſità al preſente che voi ſappiate il mal mio, & io non ho altro male ſe non dell'aere del mare che tutto m'ha mal compleſſionato. O Capitano, & da me ui uolete coprire che ſon ſtato archiuo di tutti quanti i mali, & beni, che hauete hauuto, & hora di coſa tanto picciola da i voſtri ſecreti mi bandeggiate? dicetimelo che ve lo addimando di gratia, & nõ mi vogliate aſcondere coſa che habbiate, nõ vogliate piu tormentare la mia perſona, diſse Tirante, ch'io nõ ſentì giamai mal tãto graue quanto è quello che hora io ſento, che mi farà venire preſto a miſerabil morte, o a riposata gloria, ſe fortuna non mi è contraria che la fine di tutte queſte coſe & dolore p quello amore che è amato, & voltoſſi dall'altra parte di vergogna che non osò rimirare Diofebo nella faccia, & non gli potè vſcir altra parola della bocca ſe non che'l diſſe, Io amo, & finẽdolo di dire gli occhi ſuoi diſtillarno uiue lagrime meſcolate cõ ſingulti, et ſoſpiri. Diofebo vedẽdo il uergognoſo diportamẽto di Tirãte conobbe la cauſa pch'egli ſolea riprender tutti quelli della ſua progenie, & ancora quelli co' quali haueua amicitia, quãdo accadea che d'amor parlaſſero, egli li dicea, ben ſete pazzi tutti che amate, non hauete

ver-

vergogna di leuarui la libertà, & deponerla nelle mani delle nemiche vostre, che vi fariano anzi perire che hauerui pietà, sommamente deleggiandoli tutti, & però io veggo che gliè venuto a cadere nel laccio a cui non basta humana forma resistere, & pensando Diofebo alli rimedij che a tal male si richiedono con pietoso & affabile gesto gli fece simil parlare. Naturale conditione è alla natura humana amare, che Aristotele dice che ciascuna cosa appetisse il suo simile, & ancora che a voi paia dura cosa & strana essere soggiogato al giogo di amore, potete veramente credere che non è in potentia di alcuno di potergli resistere, però Signor Capitano, tanto come l'huomo è piu sauio, tanto dee con piu discrettione coprire gli naturali mouimenti, & non uoler manifestare di fuori la pena, et il dolore che combatte il suo pensiero che alla bontà dell'huomo appare, quando caduto per contrari casi fa sostenere le aduersità di amore con virtuoso animo, per il che rallegrateui: & descendete di questo luogo de pensieri doue vi sete posto a sedere, & il cuore vostro manifesti letitia poi che buona sorte vi ha condotto che in tanto alto luogo il pensiero vostro habbiate posto, & voi da vna parte, & io dall'altra al vostro nouel dolore rimedio dar potremo. Quando Tirante vidde il buon conforto che Diofebo gli daua, restò molto consolato, leuossi impedito di vergogna, & se ne andarono a desinare, ilquale haueuano di molta singu-

larità, però che l'Imperatore glie lo haueua mandato, ma Tirante mangiò molto poco della uiuãda, et beè molte delle sue lagrime, conoscendo con uiua ragione, che era asceso a piu alto grado che nõ douea, & disse, poi che questa questione ha hauuto principio in q̃sto dì, quando piacerà a Dio ch'io possa hauere uittoriosa sententia? Tirante nõ puote mãgiare, & gli altri si pensauano che per il trauaglio del mare il fusse distemperato, et per la molta passione si leuò da tauola, et se n'entrò in vna camera accõpagnato da molti sospiri che uergogna per paura di confusione gli faceua patire quel trauaglio, et Diofebo con gli altri gli andarno a fare compagnia fino a tanto che'l si volesse vn poco riposare. Diofebo tolse seco vn'altro caualliere, & fece la via del palazzo, non con cuore di vedere l'Imperatore, ma per vedere le dame. L'Imperatore che era a vna finestra a sedere, gli uidde passare et gli mãdò a dire che ascendessero la doue egli era Diofebo con l'altro andò alla camera doue era l'Imperatore cõ tutte le dame. Lo Imperatore gli dimandò che era del suo Capitano, & Diofebo gli disse che hauea un poco di fastidio, & quando egli il seppe molto gli dispiacque, & commandò che gli suoi medici lo andassero a visitare, & quando li medici furono tornati feciono relatione allo Imperatore che staua molto bene, & che il mal suo non era stato altro che mutatione dell'aere indigesto. Il magnanimo Imperatore pregò Diofebo che gli recitasse tutte le

feste

feste che in Inghilterra s'eran fatte per le nozze del Re, con la figliuola del Re di Francia, & di tutti i cauallieri che haueuano combattuto, & quali erano stati i uincitori del campo. Signore disse Diofebo, molta gratia mi saria, & obligato restarei alla Maestà uostra ch'io non hauessi a dire questa cosa, però che io nō uorrei che uostra altezza hauesse à pensare che per esser io parente di Tirante gli hauessi a dare laude alcuna, se non cosi come lealmēte è passato, & per maggiore sicurtà che la Maestà uostra non habbia a credere il contrario, io ho qui tutti gli atti signati della man propria del Re, de i giudici del campo, di molti Duchi, Marchesi, Conti, de Regi d'armi, Araldi, & Passauanti. Lo Imperatore il priegò che gli facesse portare in quello instāte, che egli recitaria le cose. Diofebo mandò, & appresso recitò lungamente allo Imperatore tutte le feste per ordine cosi come erano state fatte, & similmente gli duelli, & poi lessero tutti gli atti, & viddono ꝑ opera, Tirante esser il miglior caualliere di tutti, molto fu la consolatione che l'Imperatore ne prese, & molto maggior q̃lla di sua figliuola Carmesina & di tutte le dame che stauano con gran deuotione ad ascoltare le singular cauallerie di Tirante. Appresso volse sapere il matrimonio della Infanta di Sicilia, & la liberatione del gran Maestro di Rodi, quando tutte le cose furono esplicate, lo Imperatore se ne andò per tenere consiglio, ilquale ciascun giorno accostumaua tenere la mattina mezza hora, &

dapoi

dapoi vespero un'hora, & Diofebo lo uolse accompagnare, & il valoroso Signore nõ volse, se nõ che disse, cosa costumata è, che'l diletto de gioueni caualieri è star fra le dame, et egli se ne andò, et Diofebo se ne rimase, & parlarno di molte cose. La infanta Carmesina supplicò alla Imperatrice sua madre che passassero in vn'altra sala, acciochè potesse ro vn poco paßeggiare, che molto tẽpo era che stauano serrate p il corrotto del fratello. Diße la Impe ratrice, figliuola mia ua doue tu uuoi, ch'io sono cõtẽta, paßarono tutti in una grã sala, & molto mara uigliosa tutta operata di scarpello p arte di sottilissimo artesicio, tutto'l parere era di diaspro, e di porfido di diuersi colori lauorato ad imagine, che faceuano admirare gli riguardanti, le finestre, & le colonne erano di puro cristallo, & il pauimento, il qual era tutto fatto a scintile mãdaua grandissimo splẽdore, l'imagini delle piãte diuisauano diuerse historie di Borso, di Prencivalle, di Galaßo, come cõpì la ventura del seggio pericoloso, & tutta la richiesta del Sãgraale se gli dimostraua. La parte superiore era tutta d'oro, & d'azzuro, et intorno gl'erano le imagini d'oro di tutti li Regi de Christiani, ciascun cõ la sua bella corona in capo, & in mã il scettro, & al baßo de piedi di ciascheduno Re, era un pilastro nel qual era uno scudo, in cui erano figurate le arme del Re, et il suo nome in lettere latine si manifestaua, quando la infanta fu nella sala separossi con Diofebo un poco dalle sue donzelle, & cominciar-

ciar-

ciarno a parlare di Tirante. Diofebo che vidde che cō tāto buona dispositione la infanta parlaua di Tirāte cō ottima uolōtà cominciò a dire, o quāta è la gloria nostra d'hauere trauersato tanto mare, et di esser peruenuti con saluamento, al desiderato porto della beatitudine nostra. Et per gratia speciale habbiamo ottenuto, che gli occhi nostri habbiamo visto la piu bella imagine di humana carne che da nostra madre Eua in quà, sia stata, nè credo che giamai sarà compito di tutte le altre gratie & virtù. & dotata di gran bellezza, honestà, & sapere infinito, egli non mi duol de trauagli che sofferto habbiamo, nè quelli che sono per auenire per hauer trouata la Maestà vostra, la qual merita di signoreggiare l'vniuerso mondo, & in questo non si dee intendere se non vostra altezza, & tutto quello ch'io ho detto & dirò; prendetilo come da vero seruitore affettuoso, & serratelo dentro al luogo piu secreto della vostra anima, come quel famoso caualliere Tirante il Bianco è venuto per sola fama, vdendo recitar di vostra celsitudine tutti i beni, & virtù che per natura poteuano esser communicati a vn corpo humano, & non pensi vostra altezza che siamo venuti per le ammonitioni del valoroso Re di Sicilia, nè manco per le lettere che l'Imperatore vostro padre gli ha mandato, nè pensi vostra celsitudine che noi siamo venuti per esperimentare le persone nostre in fatti d'armi, che già le habbiamo molto bene esperimentate, nè manco per la bella terra,

terra, nè per vedere gli Imperiali palazzi, che le case proprie di noi altri qual si voglia di quelle stà ria bene per tempio di oratione tanto grandi, & tã to belle sono, & ciascun di noi altri si presume esser vn picciol Re nella terra sua, & puo credere la celsitudine vostra che la venuta di noi altri non è stata per altra causa che per vedere & seruir la Maestà vostra, & se guerre o battaglie si faranno tutto sarà per amore & contemplatione vostra. O trista me, disse la Infanta, che è quello che me dite? potrò io gloriarmi che per amore mio siate tutti venuti, & non per amore di mio padre? sopra questo io potrei fare salua la mia fede, disse Diofebo, come Tirante che n'è fratello & Signore a tutti, ci pregò che volessimo venire con lui in questa terra, & gli volessimo fare tanto honore, acciò che'l potesse vedere la figliuola dell'Imperatore, laquale egli desideraua piu vedere che tutto il resto del mondo, & della primiera vista che ha hauuto da vostra altezza tanto è la volontà, & l'amore c'hà a vostra Eccellentia, che'l sia ha messo col capo in letto. Quãdo Diofebo presentaua queste cose all'Infanta ella era alienata, & posta in gran pensieri & mezza fuori di memoria che non parlaua, & la sua angelica faccia si mutaua di diuersi colori che la feminil fragilità l'haueua oppressa, che non poteua parlare, che amore da vna parte la combatteua, & vergogna dall'altra parte ne la ritiraua, amore l'accendeua in volere quello che non deuea, ma la vergogna

gliel

gliel vietaua, per timore di cõfusione. In questo instãte uenne lo Imperatore, & chiamò Diofebo, pche molto gli piaceua il suo diportamẽto, et parlarono di molte cose sino a tãto che l'Imperatore uolse cenare, tolse licentia da lui, & accostossi alla infanta, & dißegli, se la Maestà sua gli commandaua che facesse cosa alcuna. Si disse ella, prendete questo abbracciare da me, seruiteuene uoi & fatene parte a Tirante, & Diofebo se gli accostò e fe quello che ella gli hauea cõmandato, quãdo Tirante seppe che Diofebo, era andato al palazzo et che parlaua con la infanta, staua col maggiore desiderio del mondo, che venisse, acciochè potesse saper nuoua della sua Signora. Quãdo egli entrò nella camera, Tirante si leuò di letto, & dissegli, o il mio buon fratello, qual nuoua mi portate uoi di quella che in virtù è compiuta, et tien la mia anima in cattiuità? Diofebo uedendo l'estremo amore di Tirante abbracciollo da parte della sua Signora, & recitogli tutte le ragioni che fra loro erano passate. Tirãte restò piu contẽto che se gli hauesse donato vn Regno, et prese in se molta gagliardezza, che mangiò bene et si allegrò desiderãdo che uenisse la mattina, acciochè la potesse andare a uedere. Quãdo Diofebo fu partito dalla infanta, ella restò in tãti grã pensieri che gli fu forza leuarsi dal lato del padre, & entrarsi nella sua camera, la figliuola del Duca di Macedonia nomata Stefania ch'era dõzella della Infanta, tenea grãde amore, però che s'erano alleuate di poca età ĩsieme,

me, non hauendo piu tempo l'vna che l'altra, quando uidde che la Infanta se n'era entrata nella camera con grā prestezza si leuò da tauola, & andogli dietro, quando fu seco la Infanta gli recitò tutto q̄llo che Diofebo gli hauea detto, & la estrema passione che patiua per amore di Tirante, & ti dico che piu me ha contentato la vista di questo huomo tutto solo, che di quanti ne ho uisto al mondo, è huomo grande, & de singulare dispositione, et mostra bene nel suo gesto l'animo grande ch'egli ha, et le parole che della sua bocca escono accompagnate da molta gratia, io il veggio cortese et affabile piu che ciascū altro, & dunque chi non amaria tale come questo, & che sia uenuto qui piu per amor mio che per mio padre. Certamente io veggo il cuor mio molto inclinato a vbbidire gli suoi commandamenti, & mi pare secondo i segnali che questo sarà la vita et conseruation della mia persona. Disse Stefania, Signora de gli buoni dee l'huomo eleggere il migliore, et sapute le cauallerie singulari che questo ha fatto, nō è donna nè donzella al mondo, che di buon grado nol douesse amare & soggiogarsi ad ogni sua volontà, & essendo in queste dilettenoli ragioni, vennero le altre donzelle, & la vedoua riposata che haueua gran parte con Carmesina per la ragion già detta che l'hauea del latte nutrita, & domandogli di chi parlauano, disse la Infanta, noi parlauamo delle gran feste & honori che ne ha recitato quel caualliere che fecierono in Inghilterra a tutti gli forastieri

che se gli ritrouarono, & parlando di queste cose & d'altre passò la notte che poco ne molto la Infanta non dormì.

Come Tirante hauendo accompagnato la Imperatrice, & la Infanta a messa, doppo hebbero molti intertenimenti, & come Tirante li donò vn bel officciuolo, & quel che poi fra loro seguì. Cap. 42.

IL giorno seguente Tirante si fu vestito con uno manto fatto a ricamo, la diuisa era tutta di gambe di miglio, et le spiche erano di perle molto grosse & belle, cõ vn motto ricamato in ciascũ quarto del mãto che diceua, una uale mille, & mille nõ vaglio no una. Il capuzzo legato alla francesa di quella diuisa medema, & nella mano portaua il baston d'oro del Capitaneato. Tutti gli altri della sua parentela si posero molto ben in ordine di brocati, di sede, et di urgẽtarie, et cosi ornati andarono tutti al palazzo, quãdo furon alla porta maggior uiddero lì una singulare cosa di grande admiratione che a ciascuna parte della porta alla parte di dẽtro all'entrare della piazza era vna pigna tutta d'oro di altezza di vno huomo, & molto grossa che cento huomini nõ la potriano alzare, laqual nel tempo passato haueua fatto fare l'Imperatore nel tempo della prosperità per una gran magnificentia. Entrarono dentro al palazzo, & trouarono molti Orsi & Leoni che

con

con catbene grosse d'argento erano legati, ascesono alto in vna grã sala tutta fatta di alabastro, quãdo lo Imperatore seppe che'l suo Capitano era uenuto, commãdò che'l lasciaßero entrare, & trouarno che se uestiua, et sua figliuola Carmesina che'l pettinaua, & poi gli diede l'acqua alle mani, che ciascun giorno per costume il faceua, & la Infanta era in gonella fatta a ricami tutta lauorata di vna herba che ha nome, Amore vale, con lettere ricamate di perle che intorno gli erano il motto che diceua, ma nõ a me, quãdo lo Imperatore si fu finito di uestire, disse a Tirante, ditemi Capitano quale era il male che hieri la vostra psona sẽtiua? disse Tirãte. Signore la Maestà vostra dee sapere che tutto il mio male procede d'amore che i venti di questa terra sono piu sottili che quelli di Ponente. Rispose la Infanta anzi che lo Imperatore parlasse, Signore, il male che procede d'amore nõ fa male alli forestieri, se sõ quelli che esser debbono, anzi li da salute & lunga vita, guardando sempre mai nella faccia a Tirãte, sorridendosi, accioche conosceße ch'ella l'hauea inteso. Lo Imperatore vscì della camera parlando col Capitano, & la Infanta prese Diofebo per la mano & detennelo, & dißegli, io non ho mai dormito tutta la notte per le parole che hieri mi diceſti. Signora volete voi ch'io vi dica, la noſtra parte ne habbiamo hauuto, ma molto resto consolato che hauete inteso Tirante, & come pensate voi, disse la Infanta, che le dõne Greche siano di manco saper & ualo

re

re che le Francese? in questa terra ben saperanno intẽdere il vostro latino per oscuro che'l uogliate parlare, per questo Signora, è maggiore gloria per noi altri, disse Diofebo pratticar con persone che siano molto dotte. Da qui innanzi nel pratticar lo vederete, disse la infanta, & vederete se le andate vostre conosceremo. L'infanta commandò a Stefania che venisse con altre donzelle per far compagnia a Diofebo & prestamente ne vennero molte, quãdo la infanta il vidde ben accompagnato, se ne entrò nella sua camera per finirsi di vestire. Tirante in questo spatio hebbe accõpagnato lo Imperatore alla gran chiesa di santa Sofia, & iui il lasciò dicendo l'officio, & egli tornò al palazzo per accompagnare la Imperatrice & Carmesina, quando fu nella grã sala gli attrouò suo cugino Diofebo in mezo di molte dõzelle, allequali recitaua gl'amori della figliuola del Re di Sicilia, & Filippo, & Diofebo era tãto domestico fra le dõzelle come se tutta la uita sua fusse stato nutrito fra loro, quando uiddero entrar Tirãte si leuarno in piedi, et gli dissero che'l fusse il bẽ uenuto facẽdolo seder in mezo di loro, et parlarno di molte cose. Vscì l'Imperatrice tutta di ueluto ben uestita, tirossi da parte con Tirante, & dimãdogli del suo male, & Tirãte gli disse che già staua molto bene, nõ tardò molto che l'infanta uscì vestita cõ vna robba del suo medesmo nome foderata di martori zibellini fessa da lati con le maniche aperte, et ĩ capo portaua una picciola corona sopra gli ca

pelli con molti diamãti rubini, & pietre di grande stima, ben mostraua nel suo aggratiato gesto cõ beltà infinita ch'ella meritaua signoreggiar tutte le altre dame del mondo se la fortuna l'hauesse voluta aiutar. Tirante prese a braccio l'Imperatrice per esser il Capitano maggiore, et a tutti gl'altri precedeua, et quiui eran Marchesi, Cõti, et huomini di gran stato che uolsero prender l'infanta a braccio, et ella disse non voglio ch'alcuno vẽghi presso a me se non mio fratello Diofebo, et tutti lasciarno, & quello la prese, ma Dio il sa quanto estimaria piu Tirãte star presso dell'Infanta che dell'Imperatrice, et andãdo alla Chiesa disse Diofebo alla Infanta, guardi la vostra altezza Signora, come gli spiriti si sentono, disse l'Infanta, pch'il dicete? Signora disse Diofebo, però che vostra Eccellentia s'è vestita di ueste fatte a riccami & riccamata di grosse ple, il core sentito di Tirãte porta quello che gli fa bisogno, et come mi tenirei per ben auenturato s'io potessi far star questo mãto sopra a questa vesta, et perche andauano molto presso all'Imperatrice, e prese del manto di Tirãte, & egli quando si sentì tirare, si detenne vn poco a dietro, & quello pose sopra la vesta della Infanta, & disse, hora è la pietra in suo luogo. Ahi trista me, sete diuentato pazzo, o hauete del tutto perso il senno? hauete cosi poca vergogna, che in presentia di tante genti dicete tal cose disse l'Infanta, non Signora, che alcuno non ci ode, nè sente, nè vede, disse Diofebo, & io saprei dire il Pa-

ter

ter nostro a riuerso che alcuno non lo intenderia.
Certamente io credo, disse l'infanta, che voi hauete imparato nella scuola d'honore, la oue si legge che quel famoso poeta Ouidio, ilqual in tutti gli suoi libri ha parlato sempre d'amor uerace, et chi fa il suo poter di imitare il Maestro della scientia non fa poco, & se voi sapesti in qual arbore si lieua Amore, & Honore, & sapesti la prattica di questa terra, come saresti huomo di buona ventura. Finite q̃ste ragioni furõ alla chiesa. L'Imperatrice entrò dẽtro alla cortina, et l'infanta nõ gli volse entrar dicendo, ch'era grã caldo, et nol facea se nõ ꝑ poter a suo piacer mirar Tirãte, et Tirãte si pose ꝓsso all'altare con molti Duchi, & Cõti, che gl'erano, & tutti dettono l'honore che'l fusse il primo per rispetto dell'officio c'hauea. Egli era sẽpre vsato vdir la messa inginocchione, quando l'infanta il vidde cõ gli ginocchi in terra tolse un cussino di broccato di quelli ch'ella hauea, & diedelo a vna delle sue dõzelle che gliel portasse, et l'Imperatore che uidde far questa gentilezza a sua figliuola ne prese grandissimo piacere, quãdo Tirante vidde il cussino che la donzella haueua portato, perche se gl'inginocchiasse, leuossi in piedi, et fece gran riuerentia del ginocchio all'infanta nõ pensate che in tutta quella messa l'infanta potesse finire di dire le sue hore guardando Tirante, & tutti gli suoi ben vestiti, & ben in ordine alla Francese, quando Tirante hebbe ben cõtemplata la bellezza singulare dell'infanta, il suo intelletto discorse

fantasticando quante donne, et dōzelle egli se ricor
daua d'hauere visto, & disse che mai non hauea ui-
sto, nè speraua di vedere vn'altra tale come questa,
che di tanti beni di natura dotata fusse, che questa ri
splēdeua in progenie, in beltà, in gratia, in ricchez
za, accompagnata da sapere infinito, che piu si mo-
straua angelica che humana, & guardando la sua
proportione, che la sua feminil, & delicata persona
hauea, mostraua che natura hauea fatto tutto quel-
lo che far potea, che in cosa alcuna nō hauea māca-
to, quāto al generale, & molto al particolare, che
staua con ammiratione de i suoi capelli che di rossez
za risplēdeuano, come se fussero masse d'oro, liqua-
li per egual parte dipartiua vna drezzatura di biā
chezza di neue passante per mezzo il capo, & sta-
ua admirato ancora de gli cigli, che parea che fusse-
ro fatti di penello, leuati vn poco in alto, nō hauēdo
molta negrezza di spessitudine di peli, ma era con
ogni pfettione di natura, piu staua admirato de gli
occhi che pareuano due stelle ritonde, relucēti come
pietre pretiose, nō troppo girādogli vergognosamē
te, ma raffrenati per gratiosi sguardi, parea che por
tassino con loro ferma cōfidanza. Il suo naso era sot
tile, & affilato, non troppo grāde, nè picciolo, secon
do la proportione della faccia, ch'era di strana bian
chezza di rose con gigli mescolate, le labbra hauea
uermiglie come corallo, & gli dēti bianchissimi, mi
nuti, & spessi, & era piu admirato delle mani ch'e-
rano di estrema bianchezza, & carnose che nō si li
uedea

uedea osso alcuno, i diti lunghi, affilati, l'vgne cãnonate, incarnate, che pareuano tinte di Alchena, nõ hauendo in cosa alcuna niun mãcamẽto di natura, quando fu la messa detta col medesimo ordine al palazzo tornarono, & Tirante tolse comiato dall'Imperatore, & dalle dame, et cõ tutti gli suoi tornò allo alloggiamento, & giunto che'l fu si gittò sopra il letto pensando nella gran beltà che l'infanta possedea, il suo gesto aggratissimo gli fece tanto augumẽtare il male, che d'vna pena che sentiua, allhora ne sentiua cento, accompagnate di molti gemiti & sospiri. Diofebo entrò dentro nella camera, & viddo star Tirante molto tristo, cõ addolorato cõtenimento, et gli disse S. Capitano voi sete il piu pusillanimo caualliere ch'io habbia visto in mia vita. Cosi come gli altri fariano festa di nuoue lettioni per soprabondante letitia di hauere visto la sua Signora, & delle feste, & de gl'honori che vi ha fatto piu che a tutti quanti li gran Signori che gli erano, et mãdarui il cussino di broccato, ilquale a se stessa si tolse, et a voi lo mandò con tanta gratia, et amore, et in presentia di tutti quanti doureste restare il piu glorioso huomo del mondo, voi fate il cõtrario, cõ molto grã disordine, che mostrate esser fuori d'ogni memoria, vedẽdo Tirãte il cõforto che Diofebo li daua cõ uoce dolorosa li disse. L'estrema pena che la mia anima sente è ch'io amo, et nõ so s'io serò amato, et fra tutti gl'altri mali ch'io sento q̃sto è q̃llo che piu mi tribula, il mio core è diuentato piu freddo che ghiac

cio, quando io non ho speranza di acquistare quello che io desidero, però che la fortuna è sempre contraria a quelli che ben amano, & nõ sapete voi che in quãti fatti d'armi mi son trouato giamai alcuno nõ mi pote soperchiare nè vincere, & vna sol uista d'vna dõzella m'ha vinto, et battuto per terra, che contra lei resistentia alcuna non ho hauuto, et se ella m'ha fatto il male da qual medico posso io aspettar la medicina che mi puo dar vita & morte, o vera salute se non ella? con qual animo, o con qual lingua potrò parlare che la possa indurre a mouere a pietà? che la sua Altezza m'auanza in ogni cosa, in ricchezza, in nobiltà, in signoria, & se amor che ha egual bilancia che fa eguali le volontà non inclinã il suo alto & generoso cuore, io son perduto, che a me pare che tutte le vie mi sian serrate che mi põno dar rimedio di salute, perche io non so qual cõsiglio prenda alla mia forte disauentura. Nõ comportò Diofebo che Tirante piu parlasse, tanto lo vedea attribulato, ma cosi gli cominciò a rispondere. Gli innamorati passati che della gloria loro memoria, et fama lasciar desiderauano con grãde affanno, et cura si affaticauano per uenire a letitia riposata, & voi volete miserabil morte, cosa che nõ puo paßare senza infamia, hauẽdo uoi tal amore procacciato, il qual non si ha ad ottenere cõ estrema & strana forza, ma con ingegno, & gagliardezza vostra a fine condurre il douete, & per la parte mia vi offero di far tutte le preparationi a me possibili in conserua-

tione

tione della ragion vostra, notificandoui che se io haueßi cento anime, cosi come io non ne ho se nõ una, le ponerei tutte alla ventura per amor vostro, et se ogni dì fate di voi tal diportamento, ve ne seguirà gran carico, & perpetua infamia, laqual ogni buon caualliere dee fuggir, raffrenando la sua pazza volontà, & come staresti voi & tutti noi altri se questo che Dio nol voglia all'orecchie dell'Imperatore peruenisse che siel dì che sete arriuato vi siate innamorato di sua figliola per infamare tutto il suo stato, et la corona dell'Imperio? fateui un poco giudice in q̃sta propria causa vostra ꝑ laqual manifestamẽte si mostra che voi vorresti esser creduto della vostra semplice parola, volendo ragionar alle gẽti di battaglia, & far l'eßecutione d'amore, et dãdoui ad intender ch'alcuno nõ conoscerà che voi siate innamorato, uolete che'l primo dì sia manifesto, et bẽ sapete quel uolgare essempio che la doue si fa fuoco fumo ui ha da uscire, ꝑche Signor Capitano poi c'hauete discretione usatila, & in tutti i casi del mondo sforzate il voler vostro, & non vogliate far sapere ad alcuno le passion vostre. Udendo Tirãte le sauie parole di Diofebo si allegrò molto per il buon conforto che come a buon parente & amico gli daua, stette vn poco pensoroso, & poi si leuò di letto, & vscì di fuori nella sala, & tutti gli suoi staua no ammirati del mal diporto di Tirãte, ilqual quando hebbe desinato pregò Diofebo che volesse andare al palazzo, & dare vno singularissimo officio-

lo c'hauea all'infanta, ilqual era stato fatto in Parigi cō le coperte tutte d'oro massizze, et molto sottilmēte smaltate, et serrauasi cō serrature che andauano a vida, et leuādone la chiaue nō era alcun che sapesse conoscere doue s'apriua, et hauea dētro molte singular lettere et historie fatte in strana foggia, et molto bē illuminate, che tutti quelli che'l uiddono diceano ch'in q̄l tēpo officiolo piu pōposo nō potria esser trouato. Diofebo tolse vn picciolo ragazzo molto ben in ordine, et gli diede l'officiolo che coperto lo portasse, quādo Diofebo fu nel palazzo trouò l'Imperator nella camera delle dame, et dißegli le seguēti parole secōdo che Tirāte gl'hauea detto che dicesse. Sacra Maestà il uostro Capitano desideroso di seruire vostra Altezza in tutto quello gli sara cōmādato, nō [illegible] che vi possa seruire. Supplica alla Maestà vostra che gli dia licentia che in breui dì possa andar a veder il cāpo de i Mori, dall'altra parte il manda a vostra altezza questo officiuolo, ilquale se nō vi par buono, sia dato ad alcune dōzelle dell'infanta. Quādo l'Imperator lo vidde, restò admirato di veder tanto singular cosa, et diße. Questo non appartiene se nō a dōzella di casa Reale, et donollo a sua figliuola Carmesina, et quella non tanto per l'officio, quanto per hauer alcuna cosa di Tirāte ne fu molto contenta, et leuossi in piedi & disse. Signore, vorria piacesse alla Maestà vostra, che mādassimo p il Capitano, et p gli sonatori, & che facessimo vn poco di festa, che molto tempo è, che ne dura la

tri-

tribulatione, & il dolore, & uorrei che la prosperità Imperial fusse conseruata nel suo debito stato. Figliuola per me in estremo amata, disse lo Imperatore, non sapete uoi che io non ho altro bene nè consolatione in q̄sto mondo, se non voi, & Isabella Reina d'Vngaria, la quale p li miei peccati è tolta fuora della uista de gli occhi miei, et dopò che mio figliuolo è morto, non mi resta piu alcun bene se nō uoi che sete consolation della mia amara et trista uita, tanta letitia quanta hauere potrei sarà gran riposo alla vecchiezza mia. La Infanta prestamente mādò il ragazzo a Tirante, acciò che venisse, & fece sedere Diofebo sopra la sua veste. Quando Tirante hebbe udito il commandamento della sua Signora, si partì dello alloggiamēto, & andò dinanzi all'Imperatore, ilqual lo pregò che'l danzasse cō sua figliuola Carmesina, le dāze durarono quasi fino alla sera ch'l'Imperatore uolea cenare, & Tirante molto allegro, al suo alloggiamēto ritornò, però che continuamēte hauea danzato con la Infanta, laqual gli hauea detto molte gratiose parole ch'egli hauea p̄sso in cōputo di grā stima. Il seguente dì l'Imperatore fece gran conuito per amore di Tirante, tutti li Duchi, Marchesi, et Conti che quiui si trouauano cō lui alla tauola māgiorno, & la Imperatrice & sua figliuola et le altre māgiarno ad altre tauole, dapoi il disinare, uennero le danze, & quādo hebbero dāzato vn poco, venne la gran collatione. Lo Imperatore volse caualcare per mostrare tutta la città al

suo

suo Capitano, et Tirante & gli suoi furno molto ammirati de gli grãdi edificij di tanta bellezza & singularia che nella città erano, & gli mostrò tutte le fortezze, & le gran torri sopra le porte, & nella muraglia della città, ch'era cosa mirabile da recitare. Lo Imperatore fe restare quella sera Tirante a cena con lui con grãde humanità, per mostrargli la buona uolontà che gli portaua. La infanta era nella sua camera, et la Imperatrice mandò per lei che venisse. Signor, disse Tirãte, cosa è molto impropria secõdo il parer mio che la figliuola che è succeditrice nell'Imperio sia nominata Infanta, pchẽ la vostra Maestà gli toglie il suo proprio nome di Prencipessa, & se ben Signore uostra Altezza ha altra figliuola moglie del Re di Vngaria, et di maggiore età, ma per la gran dote che la Maestà nostra gli diede in cõformatione del matrimonio ella renunciò tutte le suc ragioni alla Eccellente Carmesina, et però Signor parlando con quella reuerentia che s'appartiene, gli dee esser mutato il nome che Infanta non appartiene se non a figliuola di Re che non sia herede del Regno, però che similmente la nominariano Prencipessa. Lo Imperatore che vidde la auisata ragione di Tirante, commandò che da qui innanzi nõ gli dicessero se non Prencipessa. L'altro dì l'Imperatore commandò che'l general consiglio si tenesse, et disse a sua figliuola che gli fusse, perche molte uolte gli haueua detto, figliuola mia, perche non venite voi spesso al consiglio, acciochè sappiate la prattica

che

che in simili affari bisogna, acciò che dopò la morte mia voi sappiate reggere & gouernare la terra vostra, hauendo voi per ragione & per discorso di natura piu di me a viuere. La Prencipessa non tanto per rispetto di vedere la prattica del consiglio, quanto per udire il parlar di Tirante gli andò, quando furono nel consiglio a sedere posti, l'Imperatore drizzando le parole a Tirante in tal modo gli disse. Poi che la diuina prouidentia ha permesso che per i nostri grandissimi peccati, & delitti, gli maggiori, e piu forti cauallieri del nostro essercito siano stati morti, & presi nelle passate battaglie con gran danno, & destruttione del nostro Imperio, & quelli che restano stanno in quel medesimo pericolo se per la vostra vittoriosa mano non sono souuenuti, che mancando ogni dì la nobil cauelleria, il nostro Imperio si venirà a popolare di vil gẽte collettitia, & de Mori crudeli, inhumani, inimici della santa legge Christiana, et io deposto dell'Imperial Signoria, che quel dì ch'io persi quel famoso cauallier mio figliuolo che era fior, & specchio di tutta la caualleria di Grecia io persi ogni mio honore, & ogni mio bene, non mi resta altra speranza se non della vostra prospera uentura che mediante la misericordia diuina & la virtù del vostro vincitor braccio, gloriosa vittoria otteneremo. Perche Capitano virtuoso io vi priego che vi vogliate disponere ad andare contra a gli Genouesi inimici nostri, come generatione pessima, che muoiano a crudel

del morte, & la vostra gloriosa fama per opera in queste parti manifesta sia che poi c'hauete il Capitaneato che prendiate le vincitrici armi, acciochè presso di quella gloriosa vittoria, & tale come da voi aspettiamo possiamo acquistar, perche habbiamo nuoua certa, che le naui loro cariche di genti di arme, di caualli, & di vettouaglie, le quali vẽgono di Toscana, et di Lombardia al porto di Aulide sono arriuate, & le uostre naui nell'Isola Iudea che si nomina del Padre santo arriuate sono, & secõdo il creder mio qui prestamente saranno. Non tardò molto Tirante che cõ modesta continentia gli risposè. Non è degna cosa nè sufficiente che la Maestà uostra mi debba pregare, ma commandare che a me è troppo grande honore che l'altezza uostra mi ha fatto di farmi Capitano, et suo Generale luogotenẽte senza hauergli io meritato, & poi ch'io ho accettato l'officio, io son tenuto, & obligato, di seruirlo, che il dì che io deliberai di partire dalla nobil Isola di Cicilia mi spogliai d'ogni mia libertà, ponendo quella nelle mani della Maestà uostra, & delle cose vostre. Adũque poi che mi vi ho fatto seruitore, et la molta benignità uostra, benche ne fussi indegno, ꝑ seruitore accettare mi ha voluto, vi supplico, che da qui innanzi la Maestà uostra non mi voglia di nulla ꝑgare, ma così come al piu semplice seruitore uoglia l'altezza uostra commandarmi, e questo da voi singulare gratia mi reputerò, per il che cõmandami la Maestà uostra, quando gli piaccia, ch'io ua

da à uedere i Genonesi ch'io son parato di buona uo
glia di andargli. Et però Signor, con commendatio-
ne et perdono di vostra Altezza dirò il parer mio.
Io dico che la guera guerreggiata, ha bisogno di tre
cose, et se l'vna di queste gli manca, la guerra nõ si
può fare. Molto mi piaceria Capitano, disse lo Im-
perator, di saper qual cose son queste tre che la guer
ra ha bisogno. Signor, disse Tirante, io ve le dirò,
gente, argento, & formento, & se alcuna di queste
gli mãca, la guerra conuerrà cessare, & essendo gli
Mori hoggidì molti, & con il sforzo, & lo aiuto de
Genonesi che gli portano molte vettouaglie, arme,
caualli abbardati, et gẽte ben armata, è di necessità
che facciamo ogni nostro sforzo di star bene auisa
ti, & molto in ordine ꝑ darli battaglia crudele, for
te et dura. Noi habbiamo, disse l'Imperatore, tutto
quello che uoi dite, del nostro adunato tesoro potete
dar soldo a ducento mila bacinetti, pagati per uenti
o trenta anni, habbiamo gẽte in numero che potrã
no esser fra quelli che sono in la frontiera sotto il Ca
pitaneato del Duca di Macedonia che sono sessanta
mila combattenti, & quelli che sono in questa cit-
tà, & nelle terre che ancora possedemo piu di ottan
ta mila, quelli che vengono con le naui sono venti-
cinque mila, noi siamo molto ben forniti di assai ar
mi, di caualli, & di molta artigliaria di tutte le ma
niere che fanno bisogno alla guerra, del formẽto, io
ui dico che ne habbiamo carestia, ma q̃ste naui che
hora vẽgono ne portano assai, et però subito che sia
no

no arriuate le commandarò a tornare in Sicilia, & che portino sempre formento, et io ho commandato che per via della Schiauonia & di Scandaloro che formento, & altre vettouaglie vengano. Di tutto quello che la Maestà vostra mi ha detto son molto consolato, disse Tirante, & da qui innãzi facciamo fine Signore al cõsiglio poi che siamo prouisti di tutte le cose necessarie, et non attendiamo ad altro che alla guerra. Io vi dirò quello che hauete da fare, disse lo Imperatore, andate alla casa del Zafiro doue è la mia cathedra dal giudicio, & vi comãdo che sediate lì udẽdo ciascaduno delle sue ragioni, & usando giustitia, et misericordia leuossi un del Consiglio che si nominaua Montesoluto, & disse. Signor la Maestà vostra dee guardar meglio in questo affare che non ha fatto, perche è impedimento di tre cose. La prima è che'l nõ dee esser tolto al Duca di Macedonia il suo retto che è il Capitaneato generale, però che a lui se appartiene essendo piu prossimo alla Imperial corona. La seconda è, che non dee esser cõcesso che huomo forestiero habbia officio nè beneficio nell'Imperio, maggiormente che sia di luogo & di terra non conosciuta. La terza è, che innanzi che si partano di qui le gẽti d'armi denno andare in peregrinaggio a far gran presenti a gli dei nell'Isola doue Paris condusse Helena. E però al tempo antico de gli Troiani hebbero vittoria, non pote piu cõportare l'Imperatore le pazze parole del cauelliere onde con molta ira cominciò a dire. Se non fusse

se per rispetto del nostro Signor Dio, & dell'età mia che da luogo all'ira incōtinente ti farei tagliare il capo. Perche l'opre tue il meritano, & saria farne sacrificio a Dio et essempio al mondo, essendo tu un male et reprouato Christiano perche io uoglio & commando che Tirante che al presente è Capitano nostro generale sia superiore sopra tutti gli Capitani nostri, però che egli il merita per la molta virtù sua et risplendente caualleria, che il Duca di Macedonia p il suo uil animo, & mal destro nella guerra non ha saputo giamai vincere vna battaglia, & quello sarà Capitano ch'io commādarò, se non io castigarò tutti quelli gli cōtradirāno in tal forma che per sempre ne restarà memoria nel mondo, che il stile, e ragion d'armi sta nel capo di gentilezza, e per la maggior parte quelli che si reggono per gli antichi essempi de gli antecessori passati, & quelli che q̄sto mestiere sanno, hāno questa ragione per chiara, & non l'habbiamo qui tu & io a disputare, et fece fine al parlar suo. Et perche era molto uecchio et per l'ira la forza del parlare gli mancò, la Prencipessa prese le parole del padre nella seguēte forma, et disse, a te puo l'huomo dire figliuolo d'iniquità et nel mal Pianeta di Saturno generato esser huomo che meriti grādissima reprensione, et in la tua persona punitione, che per la tua malitia, et iniquità inuidiosa vuoi venire cōtra la ordinatione & ualore della Imperial Maestà, & contra alla diuina & humana legge in consigliare peccato tanto grande d'ido-

d'idolatria, che dici che facciamo sacrificio al diauolo, di cui tu sei seruitore, che mostri ben nel parlar tuo che non sei Christiano, ma idolatra, & non sai tu per lo glorioso aduenimento, del Re Dio Giesu cessò tutta la idolatria, secondo che recita la sacra scrittura nell'euangelio, che quãdo Herode Re si tenne per uccellato da gli tre Regi di Oriente volse fare vccidere il fanciullo Dio Giesu, et l'angelo apparse in sogno a Giosef, & dißegli che togließe la madre, et il figliuolo & che fuggisse nell'Egitto, & intrando in Egitto tutti gl'Idoli cascarno, che alcuno non gli ne rimase, & ancora sei piu degno di gran punitione, che hai hauuto audacia tanto grãde, che in presentia della Maestà del Sig. Imperatore vuoi ingiuriar alcuno, di dire che huomo forastiere non dee hauere il scettro della giustitia, nè del general Capitaneato, et però tu sei detto principiatore de mali giorni nostri, o se gli forastieri sono megliori di q̃lli della terra, et son piu habili, & piu forti, & piu destri nella guerra, & nell'altre cose, che dirai tu, se non prendi essempio dalla tua poltrona ꝑsona di poco animo, che già mai nõ hai hauuto ardimẽto, di andare alla guerra per difendere la patria & il tuo Signor naturale, & tu sei cauallier che nõ douresti apparere in consiglio Imperiale, nè ancora ĩ luogo doue cauallieri siano, et Tirãte uolse parlare per sodisfare in quello che il caualliere hauea detto di lui, et la Prencipessa nol volse consentire, ꝑ schifare maggior male, ma disse, ad huomo sauio nõ s'ap-

s'appartiene rispondere a parole pazze, che cosi come il pazzo ha frãca libertà di dire pazze parole, cosi con gran discrettione il sauio con patientia dee udirle, & non gli rispondere, che nelle parole è conosciuta la pazzia di quello che la dice, che alcuno non dee farsi eguale nella ignorantia, & nella pazzia ad alcuno, ma nella gentilezza & nella virtù, & chi parole pazze dice, degna cosa è che della sua pazzia riporti condegna disciplina, & se non fusse per la vostra clementia, quello che tanto mattamente ha parlato meritaria chẽ gli fusse tolta la vita, & è da conoscere quanto è bene auenturato il Prẽcipe che tal consiglieri ha in casa sua.

Che Tirante pose bellissimo ordine nella città di Costantinopoli, & la prouidde di tutte le cose necessarie, & il ragionamento che la infanta Carmesina hebbe con Tirante. Cap. 43.

L'Imperatore si leuò del consiglio, & non volse piu alcuno udire, & prestamente se fare la grida per tutta la città che ciascuno c'hauesse lite o alcun debitore che il dì seguente, & da qui innanzi fusse alla casa del giudicio che gli saria fatta prõta giustitia, Tirãte il dì seguente si pose a sedere nella cathedra dell'Imperial giudicio, et udì tutti quelli che si lamentarno, & a tutti amministrò giustitia, che dapoi che'l grã Turco, & il Soldano erano en-

erati nell'Imperio nõ si era fatto giustitia alcuna. Il dì seguente il Capitano tolse et conuocò tutti q̃lli del consiglio & gli Rettori della città & ordinarono primieramente la casa dell'Imperatore in q̃sta modo, tutti gli seruitori che stauano col Signor Imperatore furono compartiti di cinquanta in cinquãta, & quelli di maggior dignità furono Capitani, et similmente feciono per tutta la città, che quãdo haueano bisogno di gente i Capitani senza gran fatica apparecchiata l'haueano. Tirante ordinò che ogni notte alla porta della camera dell'Imperatore nella sala dormissero cinquãta huomini, et il Capitano maggiore & il suo luogotenẽte uenia ogni notte, et quãdo l'Imperatore se ne entraua a dormire dicea a quelli cinquanta huomini, vedete qui la persona propria dell'Imperatore, laqual sotto pena della vita, & della fedeltà vi raccomando che siate obligati di restituirmi quella, fatto questo il simile facea della Imperatrice & della Prencipessa. Quando lo Imperatore si era posto nel letto, & le porte della sala serrate, et un poco aperte quelle della camera, li se inginocchiauano duo huomini, di q̃lli che faceuan la guardia, et stauano ad ascoltare, se l'Imperatore alcuna cosa addimandaua, & quando era passata mezza notte si leuauano quelli due & gli veniuano altri due, et cosi passauano tutta la notte, facendo la guardia nella gran sala cento huomini, & intorno al palazzo guardauano quattrocento huomini d'armi, & in tale modo era guardata la perso

na dell'Imperatore. La mattina quando Tirante ue
nia, quelli gli restituiuano l'Imperatore con atto di
notaio, & per il simile le Signore sopradette, quãdo
l'Imp. hebbe visto quello che'l suo Capitano haue-
ua fatto, nè fu molto contento, quando uedea che tã
ta buona guardia hauea posto alla sua persona, &
Tirãte giamai non fallaua all'hore che'l douea piu
prouedere. La Prẽcipessa che per desiderio dell'Im
peratore, piu ordinò per tutta la città che in ciasche
duna strata ponessero grosse cathene, et nõ le slegas
sero fino che del suo palazzo una picciola cãpana
che gl'era nõ sonasse, laqual ꝑ tutta la città bẽ udi-
re si potea, ordinò piu innanzi che di notte per la po
ca giustitia ch'era nella città (ꝑ causa della guerra
u'erã molti ladri) in ciascheduna strata la metà del
le case mettessero fuora lumi dalle finestre fin'a
mezza notte, et l'altra metà dalla mezza notte fin
fusse dì, & ꝑ questo ordine molte case furono riser-
bate che rubbar non le puotero, & ogni notte il Ca
pitano facea la guardia poi ch'egli usciua della ca-
sa dell'Imperator fino alla mezza notte ꝑ la città
andaua, passata q̃lla hora Diofebo, et Ricardo, o al-
cuni de gl'altri prẽdeano il baston del Capitaneato,
et cõ altra gẽte andauan fino alla mattina: et in q̃-
sta forma & ordine la città era riserbata da ogni
male, ancora piu ordinò che gli Rettori della città,
andassero per tutte le case et cõducessero in piazza
quanto formento, orzo, & miglio trouassero, & a
ciascuno lasciauan tanto formẽto quãto li bastaua

per il suo viuere, & tutto l'altro tassorno che valess se la carica due ducati per qlli che n'hauessero disagio, et cosi ordinarno tutte le vettouaglie, perche in nanzi che Tirãte venisse, non si trouaua in tutta la città chi uẽdesse pane, nè uino, nè altre uettouaglie, & in pochi dì tutta la città fu abõdãte d'ogni cosa. Tutto il popolo daua gran laude a Tirante, & lo benedicea del nobil reggimento, in cui posto gl'hauea che gli facea viuer in grã tranquillità, pace, et amore, l'anima dell'Imperatore molto cõsolata uiueua per il buon reggimento, che Tirante gl'hauea dato. Quindeci dì dapoi la venuta di Tirãte le naui dello Imperatore arriuarno cariche di gente, formẽto, et caualli, et innãzi che le naui arriuassero, l'Imperatore haueua donato al Capitano ottantatre caualli molto grãdi, et belli, et molti arnesi, & Tirãte fe uenir Diofebo primiero di tutti che si togliesse a suo piacere di qlle armi et caualli, quando hebbe tolto, tolse Ricardo, & dapoi tutti gl'altri, & p qsto non gli restò cosa alcuna. Tirãte sostenea passione inestimabile p gl'amori della Prencipessa, che ciascun dì gl'aumentaua il dolore, & tanto era lo amore che gli portaua che quãdo gli era dinanzi non hauea ardimento di potergli parlare cosa che d'amore fusse, et i giorni s'approssimauano della sua partita, che'l nõ aspettaua se non che i caualli fussero riposati, & restorati per il trauaglio del mare. L'auisato cuore della Prẽcipessa c'hauea naturale notitia del molto amor che Tirãte gli portaua, lo mãdò a pregare

per

per vn picciol ragazzo che gli fosse in piacere di uenire allhora del mezzo dì al palazzo che in q̄l punto quasi la maggior parte delle gēti riposaua et che uenisse con poca gente, quando Tirāte hebbe riceuuto il commandamento della sua Signora, fu posto secondo il parer suo nel piu alto luogo di Paradiso, & con gran prestezza fe venire Diofebo, et manifestogli l'ambasciata, et come uolea che loro due gli andassero senza altra compagnia. Disse Diofebo Signor Capitano molto son contento del principio, ma non so qual sarà la fine. Ma fattemi una gratia quādo sarete con lei, cosi come hauete animo di combattere vn caualliero per valente che sia, cosi habbiate animo contra vna donzella che non porta armi offensiue, che con grande ardimento gli diciate tutte le passion vostre, che per migliore vi terrà, quādo veda che con animo gagliardo glie lo diciate, che i prieghi timorosi son molte volte denegati, & venendo l'hora ordinata i due cauallieri ascesero al pallazzo, et con soaui passi entrarono nella camera della Prencipessa aspettando di hauere speranza di vittoria, quando ella gli vidde hebbe grā piacere della venuta loro, et leuossi in piedi, & presse Tirante per la mano, & fecelo sedere appresso a lei, & Diofebo prese Stefania per vn braccio & la Vedoua riposata per l'altro et tirolle da vna parte, acciochè vdire non potessero quello che la Prencipessa dire gli volea, laquale con bassa voce, & con gesti affabili fe principio a tal parlare. La nobiltà

vostra non tēga per cosa dishonesta, nè a carico, nè à uitio mi sia imputato se perauētura ho presonto ragionare cō voi cō santa & honesta intentione, dolēdomi della uostra molta nobiltà che p esser uoi forastier nō vorrei che incognitamente nella uostra uirtuosa persona alcū dāno prēdesti, che se bē uoi sete uenuti in qsta terra a prieghi del grā Re di Sicilia, cōfidādosi nella gloria de gli meriti uostri, egli non vi ha però potuto manifestar i pericoli che seguir ui potriano, pche non gli sapea, & io c'ho cōpassion della uostra nobile & uirtuosa psona ho deliberato darui cōsiglio di salute, et potrete hauer notitia del grāde utile che ue ne seguirà, se uorrete dar fede alle mie parole, & reggerui p mio consiglio, acciò che con trionfo, et gloriosa fama possiate tornar a saluamēto nella uostra propria patria. La fine delle parole della Prēcipessa fu principio del parlar di Tirāte che disse. Quando potrò io meritar alla maestà vostra Signora di tāta stima, che sēza meriti precedēti dall'Altezza uostra tāta gratia habbia impetrato, che solo la memoria, & troppo p me, & cō diuoto cuore faccio humil gratie et sommissioni alla Eccellētia uostra che con tāta uirtù di carità habbiate uoluto mostrar di dolerui, e d'hauer compassione di me, & delle mie fatiche, & pche nō mi teniate per ingrato del ben che voi mi fate, io accetto l'offerta come di Signora, che sopra tutte quelle del mondo uale, et ue ne bacio i piedi et le mani, et mi obligo di seguir tutto qllo che p l'altezza uostra mi sarà coman-

mandato, ch'è cosa degna, et di grã laude, et gloria, quãdo il dono è donato sẽza addimãdarlo, et sẽza alcun merito, & è atto di grã liberalità, & in questo si mostra la uostra eccelsa cõditione esser piu angelica che humana, et Tirãte la supplicò, che gli porgesse la mano che gliela uolea baciare, & l'eccelsa Signora nõ li uolea cõsentir, e Tirãte ne la supplicò molte volte, et quãdo vidde che far nol volea, chiamò la Vedoua riposata, et Stefania, et elle p far piacer al Capitano la supplicarono molto che se la lasciasse baciar, et ella il fece, in q̃sto nõ volẽdoli cõsẽtir che dalla parte di fuora glie la baciasse, ma aprì la mano, & dalla parte di dẽtro glie la baciò, perche baciando dentro è signal d'amor, & baciãdo di fuora, è signal di Signoria. La Prencipessa ancora gli tornò a dire. Cauallier ben auẽturato prendi spatio di cõsolatione che per la Eccellẽtia delle tue uirtuose opere che son gratiose, et di tãta nobiltà risplẽdẽti, che voi altri fanno gloriar della uostra alta Signoria cõfidãdoci che p mano della tua molta virtù recupereremo tutto il nostro Imperio, che sappiamo l'Eccellẽtia della uirtù, et gloriosa fama quãto è diuolgata p l'esterne terre, et tenuta p manifesta, et uera, et è molto honore, et gloria alla Maestà del signor Imperatore mio padre, & a me che sono succeditrice nell'Imperio Greco, et del regno di Macedonia, ilquale già è tutto perso, che p la tua vittoriosa mano tutta la nostra Signoria recuperar possiamo, et se p l'eccellẽte tua uirtù põno esser caccia

ti fuora questi Genouesi Italici, & Lombardi insieme cõ li Mori del mio Imperio, et regno di Macedonia, la mia anima restarà cõsolata, ma io ho dubbio che l'aduersa fortuna non faccia prẽder alcuna mutatione alla Imperial dignità: che grã tẽpo è che ci persegue. Adunque sperãza del bẽ mio se tu con uolontà sincera queste cose per tue, & non faccia di te, & di tuoi prendere vuoi, & se miei prieghi non denegarai, io ti prometto dar tal premio che sarà cõdecẽte alla conditione & uirtù tua, che nõ saperai addimãdar cosa che tutta & in parte cõcessa non ti sia, & però Dio pietoso, & misericordioso ti uoglia guardare dalle mani di quello famelico leone Duca di Macedonia huomo crudelissimo, et inuidioso, molto destro & dotto in atti di tradimenti, & questa è la sua reprouata fama che giamai se non tristamente alcuno vccide, & è fama certa che egli amazzà quel valentissimo caualliere mio fratello, che combattẽdo con grãde animo contra gli nimici egli gli uenne dalla parte di dietro, & tagliolli le correggie del bacinetto, acciochè gli vscisse del capo, et cosi fu morto per gli Mori, & però un tanto gran traditore come è questo, è degno di grã laude, che in lui tutti li sette peccati mortali regnano, et non credo che egli possa fare buona fine, & però caualier virtuoso te ne auuiso, & ti cõsiglio che quando sarai nella guerra ti guardi da lui: & non ti fidare nel mãgiare, nè nel dormire, & q̃ste cose con prudentia guarda, & non le porre in oblio, altrimenti alla tua vi-

ta

ta insidie porrai, & benche ogni uno dica che la pe na dee succeder a quelli che la meritano, non è però nuoua cosa patire gli giusti per li peccatori. Essendo in queste ragioni uène l'Imperatrice che si era leuata da dormire, & presso a loro postasi a sedere con grāde instantia gli addimādò di che parlauano. La Prencipessa rispose Signora noi altri parlamo di q̄ste gēti che dicono che han cōdotto gli Genouesi in aiuto de Mori, quando gli potran fare uscire della terra nostra, ch'il puo saper disse l'Imperatrice? la guerra comparo io alla infirmità del corpo dell'huomo che l'un dì sta bene, l'altro male, l'un dì gli fa male il capo, et l'altro il piede, et cosi è delle battaglie, che l'un dì sarete uincitori, et l'altro sarete uinto, tāte furono le ragioni della Imperatrice che Tirāte nō potè sodisfare alle parole della Prencipessa.

Come la Prencipessa Carmesina con la Imperatrice mostrarono a Tirante il gran tesoro dell'Imperatore, & l'apparecchio che Tirante fece per la guerra, con quel che domandò all'Imperatrice. Cap. 44.

Disse l'Imperatrice, andiamo a mostrare il nostro palazzo al Capitano, che egli non ha visto se non quelle sale et camere che son qui a basso, egli mostreremo il raccolto thesoro di tuo padre, elle si leuarno Tirante prese a braccio l'Imperatrice, & Diofebo la Prēcipessa, andādo p il palazzo uidero

dero molti belli edificij, quando furno alla torre del thesoro, la Prēcipessa aprì le porte, però che ella te nea tutte le chiaui. La torre era tutta dentro di biā-chissimi marmi, et historiata di sottil pittura di di-uersi colori, tutta la historia di Paris & Viena, & tutta la parte superiore d'oro & d'azzuro, che mā-daua molto grā splendore. La Prencipessa fece apri re settanta due casse tutte piene di moneta d'oro, et altre casse gli erano, ch'erano piene di vassellamē-ti d'oro, & di gioie, & ornamenti della Capella ch'erano molto singulari, et di grande estima, delle vasselamenta d'argento tāto gli ne erano, ch'era co sa di spauento; che in una parte della torre gli ne era un monte tanto alto l'un sopra l'altro che ar-riuaua fino al tetto, & gli vasi che haueua l'Impe-ratore in cuciua tutti erano d'argento. Tirante, & Diofebo restarno molto admirati del grā tesoro che l'Imperatore haueua, che giamai ricchezza tanto grande non haueano uisto. Tirāte quella notte pen sò molto in quello che la Prencipessa gli hauea det-to, & dall'altra parte in quello che l'hauea visto, & quando il dì fu venuto, fece tornare a fare altre bandiere, & nell'una fece dipingere sopra campo verde chiare stelle d'oro, & di chiauistegli che ser-rano le porte, & era tutta piena la bādiera di quel-li chiauistegli, & diceua il motto.

Questa lettra che ottiene
Prima il nome in la pittura
La chiaue & con chi ventura

L'ot-

L'ottaua serrata tiene.

Et l'altra bandiera fu fatta far tutta uermiglia, et le fece dipingere un coruo con lettre latine intorno della bandiera che diceano, Auis mea sequere me, quia de carne mea vel aliena saciabo te; *molto piacquero all'Imperatore, et a tutte le dame & a caualleri d'honore le parole di questa bandiera, dopò Tirãte tenne a mẽte un dì nel disnare dell'Imperatrice, & della Prencipessa che le accolse a tauola, & Tirante entrò nella sala, & quando egli vi era seruiua di gran Siniscalco alla Imperatrice, & a sua figliuola; che quello era il dritto naturale del Capitano, che la doue era il maggiore il minore cessaua, quãdo Tirante vidde che già erano alla fine del disinare drizzò le parole alla Imperatrice, et supplicolla che fusse di sua mercede di fargli gratia che l'Altezza sua gli volesse dichiarare vna q̃stione, in cui staua molto dubbioso. La Imperatrice rispose, che s'ella gli ne sapea dar ragione che lo faria di buona uolontà, ditemi Signora, disse Tirãte, quale è meglio, & piu honoreuole al caualliere morire ben, o morire male? Poi che gliè forza che muoia; & tacque, & piu nõ disse. Disse la Prencipessa o Sãta Maria, & qual dimanda tanto forte fate alla Signora mia madre, essendo questo già noto a tutte le gẽti che piu vale morir bẽ, che male, poi che per forza gli cõuien morire, almeno acciò che dicano tutti q̃lli che il saperãno, certamẽte questi come valẽte, e uirtuoso caualliere è morto, gli darãno molto honore;*

re, & se auien per il contrario, diranno o maluagio caualliere, come vilmente è morto, & di qui molta infamia et dishonore perpetuo per lui e per gli suoi gli viene, & però vedete i fatti de Romani quanto honore & quanta gloria acquistauano nel mondo, quando in battaglie, o in defensione della republica honoreuolmēte moriuano, che honoreuole fama della loro gloria lasciauano, et quando tornauano alla città di Roma gli rompeuano un gran pezzo di muro & con gran trionfo entrauano, et quādo moriuano come cauallieri di poco animo non se ne faceua mentione alcuna, Cosi al parere mio piu vale il morir ben che male. Finiua la Prēcipessa le sue ultime parole, quando Tirante diede delle mani su la tauola, et fra gli dēti disse, che cosi saria, che a fatica intendere lo potero, & senza dir altro voltò le spalle & al suo alloggiamento se ne ritornò. Tutti rimasero admirati dell'atto che fatto hauea Tirāte, et nō tardò molto che l'Imperatore fu nella camera, doue l'Imperatrice & sua figliuola gli recitò q̄llo che Tirante hauea detto, disse l'Imperatore, io ho gran dubbio che questo caualliere non habbia in se alcuna grā passione, o che non si penta, perche è uenuto qui per esser tāto lontano della sua terra, da suoi parenti, & amici, & per ventura non tema la possanza de Turchi, & d'altri inconuenienti che seguire gli ponno, di q̄sto affare ad alcuno nō ne parlate, et non ne fate dimostratione alcuna nè per lui mandate, che innanzi che la notte uenga io il saperò. Par-

tissi

vsci l'Imperatore dalle dame, & se n'andò vn poco a riposare, quãdo si fu leuato da dormire a una finestra che guardaua sopra alla gran piazza a sedere si puose: vidde che Ricardo veniua caualcando sopra vn gran cauallo, & dissegli che ascendesse alto là doue egli era, quando Ricardo fu dinanzi all'Imperatore gli fece gran riuerentia, & l'Imperatore gli disse, caualliere io ui prego che per quello amore che portate alla vostra innamorata, che mi diciate perche sta tanto tristo il mio Capitano, che cosi ne ho relatione. Signor, disse Ricardo, sia chi si uoglia che habbia detto tal cosa alla Maestà uostra nõ ui ha detto il uero, anzi Signor stà molto allegro et fa mettere in ordine le bandiere, & l'arme, molto mi piace disse l'Imperatore quello che mi dicete. hora andate, & ditegli che vega a cauallo che io l'aspetto qui. Ricardo andò da Tirante & gli disse tutto quello che l'Imperatore gli hauea detto, prestamente conobbe di buon sentimẽto Tirãte, che l'Imperatrice et sua figliuola glie lo hauean detto, et andò al palazzo sopra vna chinea, et ql giorno si pose molto bẽ in ordine cõ tutti gli suoi che l'accõpagnarono, & trouarno l'Imperatore che già uoleua caualcare cõ molta gẽte che l'aspettaua, & tutte le dame erano alle finestre per vederlo, quando il caualcaria, quãdo Tirante vidde la Prencipessa molto grã riuerentia gli fece, & ella con gesto affabile lo salutò. L'Imperatore dimandò a Tirante di che staua in tãto grande pensiero, che cosi mi hãno detto,

io, & ui prego che mel vogliate dire senza vergogna alcuna, che il rimedio ch'io ui darò sarà tale che l'anima vostra ne restarà cõsolata. Tirãte senza piu tardare gli disse. Non saria cosa alcuna nel mõdo Signora, p grãde che fusse ch'io nõ la manifestassi alla Maestà vostra p il molto amore, & volõtà ch'io hò di seruirui, p ben che sia cosa di grã dolore io voglio vbidire al cõmandamento che mi fa l'Altezza vostra. Io vidi la Serenissima Signora Imperatrice, & la Eccelsa Prencipessa a tauola et sentì uno grãde et profondo sospiro che la Signora Imperatrice mãdò, io pẽsai che la sospirasse p quello che l'haueua partorito, in quel caso la mia anima sentì dolore inestimabile, & feci voto fra me stesso, & pche non fu manifesto ad alcuno il sospiro della detta Signora cosi volse io fare il mio vero uoto che nõ venisse a notitia ad alcuno, et di cui mi ha fatto l'honore cattiuo, & la fama, la vẽdetta desidero, et giamai la mia anima nõ hauerà riposo fino a tãto che la mia mã destra sanguinosa & crudele habbia fatto morire qlli che malamente sparsero il sãgue di ql glorioso & stremo caualliere il Prẽcipe figliuol uostro, cõ gli occhi corrẽti uiue lagrime, il benigno Signore ringratiò Tirãte del molto amore che gli mostraua, & Tirãte che cosi piangere il uidde il pose in altre parole di piacere, acciochе il dolore gli passasse, et cosi parlãdo di molte cose arriuarono alla città di Pera, che era lontana dalla città de Costantinopoli tre miglia, laqual era ornata de singu-

singularissimi palazzi, di bellissimi & diletteuoli giardini, di molti belli edificij, et era in estremo ricca, per esser porto di mare & capo di mercatantia, quando l'hebbero bẽ vista l'Imperatore disse. Capitano io ui uoglio dire quanto questa città è antica, che trouarete che fu edificata gran tempo, et fu popolata da Gentili che erano gente idolatra, & grã tempo dapoi la destruttion di Troia furono conuertiti alla santa fede catholica per un nobile & ualẽtissimo caualliere nominato Constantino, & questo fu mio auolo, & il padre di questo fu eletto Imperatore di Roma, & era Signore di tutta la Grecia, & di molte altre prouincie secondo che copiosamente la sua historia recita, che quando fu per santo Silvestro guarito della gran malattia che haueua, si fece Christiano, & fece lui Papa, & donogli l'Imperio di Roma che fusse della Chiesa, & egli se ne tornò in Grecia, & fu Imperatore della Grecia, dietro a questo successe suo figliuolo Costantino che fu mio auolo, & per tutti li reggimenti, & terre dell'Imperio fu eletto per Papa, & in tutte le sue terre per Imperatore, & perche haueua molta humanità, & era huomo benigno, molte genti di estreme terre veniano ad habitare, & perche non capeano in questa città. Allhora mio auolo edificò la nostra città di molti nobili, & sontuosi edificij, & posegli nome Costantinopoli, & da qui innanzi fu nominato Imperatore di Costantinopoli. Quando furono partiti da Pera, & tornati in Costantinopoli

poli era già notte scura. Tirante ascese con lo Imperatore alla camera dell'Imperatrice & parlarono di molte cose, & Tirante mostraua la sua faccia non molto allegra, quando gli parue hora tolse licentia dall'Imperatore, & dalle dame, & tornossene al suo alloggiamento. Il seguente dì la Prencipessa patiua gran pena di quello che Tirante haueua detto, però che la sua anima non era assai riposata per le parole che gli hauea udito dire; se ben l'Imp. gli hauea detto tutto q̃llo c'haueano ragionato fra loro, la mattina essendo l'Imp. a messa con tutte le dame, Tirãte entrò nella Chiesa, e fece la sua oratione, dapoi entrò dẽtro alle cortine dell'Imperatore, e dißegli. Signor, le galee sono in ordine ꝑ partire, & andare in Cipri per portare uettouaglie, se la Maestà vostra vuole che si partano, diße l'Imperator io vorrei che fussero già cento miglia in mare, & Tirante se ne tornò con gran prestezza al porto per farli partire, quãdo la Prencipeßa vidde che Tirante, se ne andaua chiamò Diofebo, & pregollo molto che diceße a Tirãte da parte sua, che quando haueßse desinato subito uenißе ch'ella hauea gran desiderio di parlare con lui, et che dapoi danzariano. Quãdo Tirãte il seppe pensò prestamente quello che era & fecesi cõprare il piu bel specchio che potean trouare, & sel pose nella manica, & quãdo gli parue hora andarno al palazzo, & trouarno l'Imperator a parlamẽto cõ la figliuola, quãdo l'Imperatore lo uidde venire, commãdò che faceßero venire gli sonato-

natori, & dinanzi a lui per buon spatio danzarono, & quando l'Imperatore fu stato un poco a vedere nella camera sua si ritirò, & la Prencipessa incontinente lasciò di danzare, & prese Tirante per la mano, & postasi a sedere a vna finestra cominciò a fare principio a tal parlare.

Che la Prencipessa Carmesina ragionò cõ Tirante, & come Tirante con vn specchio gli scoperse chi era la Signora che lui tanto amaua, & come la Vedoua Riposata riprese assai la Prencipessa. Cap. 45.

CAualliere virtuoso io ho molta compassione di uoi del male ch'io ui veggo patire, perche io ui prego che mi uogliate manifestare il male, & il bene che la uostra uirtuosa persona sente, perche tal male potrà esser ch'io per l'amor vostro la parte mia ne prenderò, & se gliè bene, io sarò molto cõsolata che'l sia tutto uostro, così fatemi gratia di volermelo prestamente dire. Signora disse Tirante io voglio male al male quando il uiene in tempo di bene, & molto peggio quando per lui si perde il bene, & di tal male io non farei parte a uostra Altezza che piu l'amarei tutto ꝑ me, nè di simile parole nõ se ne dee piu parlare. Parliamo Signora d'altre cose che siano di piacere, et di allegrezza, et lasciamo quelle di passione che tormẽtano l'anima. Et certamente non è cosa alcuna, disse la Prencipessa, per

grande che la fusse voi da me la volesti sapere che io di buona volõtà nõ ue la dicessi, & uoi nõ mel uolete dire, per il che io ui torno a pregare che me lo diciate per la cosa che piu in questo mondo amate. Signora, disse Tirante di gratia ui supplico non mi vogliate fare scongiuratione tanto grãde che m'hauete scongiurato per tal Signora, che quanto io so in questo mondo, ui dirò. Signora il mio male presto sarà detto, ma io so certo che prestamẽte sarà nell'arca di vostro padre, & q̃sto sarà la causa della mia morte, & se non ve lo dirò ancora di dolore, & di passione morrò, pensate uoi Tirãte, disse la Prencipessa, ch'io volessi dire al Signor mio padre nè ad alcun'altra persona le cose che si debbono tenire segrete? io non uo vestita di quel colore che uoi credete. Onde non habbiate paura di dirmi tutto il fatto uostro, che io il terrò serrato nel piu segreto luogo che habbia nel cuore. Signora poi che l'Altezza uostra mi sforza a dirlo disse Tirante, io nõ posso piu dire se non ch'io amo, & nõ diße piu cosa alcuna, ma abbassò gli occhi ne panni della Prencipessa. Ditemi Tirante, disse la Prẽcipessa, se Dio ui lasci ottenere quello che desiderate, quale è la Signora che tanto di male ui fa patire, che se in cosa alcuna io vi potrò aiutar lo farò di molto buona volõtà, che molto presto io il vorrei sapere, Tirante si pose la mano nella manica, & trasse fuora il specchio, & diße. Signora l'imagine che gli uederete mi puo dar morte, e vita. Commandigli l'altezza vostra che mi prẽda

da a mercede. La Prencipeßa tolse prestamente il specchio & con frettolosi passi se ne entrò in camera pensando di trouargli alcuna donna dipinta, & non gli vidde cosa alcuna, se non la faccia sua. Allhora ella hebbe piena notitia che per lei si faceua la festa, & fu molto admirata come poteße l'huomo richiedere vna dama d'amore senza parlare, et essendo ella in questo piacere di quello che haueua visto fare a Tirante, vennero la vedoua riposata, e Sefania, & la Prencipeßa molto allegra col specchio in mano trouarno, & quelle gli dissero. Signore, doue hauete hauuto specchio tanto galante? la Prencipessa gli recitò la richiesta d'amore che Tirante gli hauea fatto, dicēdo giamai io nō ho udito dire ad alcuno, & in quanti libri ho letto d'historie non ho trouato richiesta tanto gratiosa, quanto è la gloria del saper che hāno gli forastieri. Io mi pēsano che il saper, la virtù, l'honore, & la gentilezza fusse tutta nella nostra gente greca, hora io conosco che molto piu ne hāno l'altre nationi. Rispose la vedoua riposata, & come ui veggo caminare per una petrosa uia che l'un pie ua tanto innanzi che l'altro non lo puo aggiugnere. Veggo le vostre mani di pietà piene, & gli occhi che concedono quello che tutti gli altri vogliono: Ditemi Signora, è giusta cosa, & honesta, che l'Altezza vostra facci tanta festa, come fate di vno seruitore di vostro padre, ilquale egli ha riceuuto quasi per l'amore di Dio in casa sua, & è stato mandato da quel famoso

Re di Sicilia cõ gente collettitia, con robbe d'oro & di seta a man lauate, & volete perdere la perpetua fama della vostra honesta pudicitia per tal huomo, come è questo, non potendo venire in habito di donzella, nè come figliuola d'Imperatrice, dellaquale persecutione et infamia ne sariano offese le orecchie di quelli che l'udiriano, uoi lasciate l'honestà da parte, & vi gloriate di quello che doueresti abbominare. Cosa che ogni donzella che porti seco vergogna si douerian da tali inconuenieti allõtanare, perochè molti gran Signori, Regi, & figliuoli di quelli per leale matrimonio desiderano esser con voi congiunti, & a quelli fin qui con parole di falsa hosta tauerniera, hauete denegato, & hauete decetto, & ingãnato ciascun di vostro padre, & non vi volete accostare alla vera essecutione del bene, honore, & fama uostra, et uolete abbãdonare, et dismenticare il debito che hauete alla natura, et piu ui ualeria morire, o nõ esser vscita del ventre di vostra madre, che tale infamia uenisse a notitia delle gẽti d'honore, et se ui cõgiungete cõ lui p amore non lecito, che se dirà di uoi? & se p lecito matrimonio, fatemi gratia di dirmi il titolo che egli ha di Conte, di Marchese, di Duca, ò di Re. Io non vi voglio dir piu, che nõ son dõna che contenti di parole, doue è dubbiosa la essecutione di honestà, uolete ch'io ui dica con pura uerità? in alcun tempo non hauete saputo di qual colore l'honore, & l'honestà uanno uestiti, questa è la poca cognitione che uoi hauete, molto meglio ui saria

ria figliuola mia amando honesta morire, che vergognosamēte uiuere. Et fece fine al suo parlare. La Prēcipessa rimaße molto alterata delle parole che la Vedoua gli haueua detto, & quasi piangendo se n'entrò nella sua guardacamera, et Stefania dietro a lei dicendogli, che non si douea tāto affannare, et confortauala nel miglior modo che potea, nō è forte piaga q̄sta, disse la Prencipeßa, che io sia soggiogata al padre, et alla madre, che ancora senza causa sia ripresa dalla nutrice, che m'ha allattata? che faria ella se mi hauesse visto far alcuna cosa dishonesta? Io credo che con grida l'haueria publicata ꝑ tutta la corte, & ancora per la città. Ma io ho speranza in Dio che alla sua maluagia dishonestà, & maledicente lingua, accompagnata d'ingiuriose bestiéme gli ne farò patire condegna pena, chi mi faria stare, disse Stefania, di danzare et festeggiare per paura di padre, secondo che a uoi altre donzelle cortegiane è concesso? perche gliè usanza delle donzelle che stanno in corte di riputarsi a molta gloria quando sono amate, et festeggiate, peroche habbiamo tre maniere d'amore, cioè, virtuosa, utile, et vitiosa. La prima che è virtuosa & honoreuole, & è quando alcuno gran Signore Infante, Duca, Marchese, & Conte che sarà molto fauorito, o cauallie-re molto virtuoso amarà una dōzella, a lei è molto honore che tutte le altre sappiano che questo dāzi, o giostri, o entri in battaglia per amor suo, & sel fa fatti honoreuoli di fama, & gloria, ella il dee ama-

te, perche è virtuoso, & procede d'amore virtuoso. La seconda è utile, & questo è quãdo alcun gentilhuomo caualliere di antica progenie, & molto virtuoso amarà una dõzella, & con doni la indurrà alla volontà sua, & non l'amarà se non per suo utile, tale amore a me nõ piace, che cosi presto come l'utile cessa l'amore manca. La terza è vitiosa, quando la dõzella ama il gẽtil'huomo, o il cauallier per suo diletto, ilquale sarà satio cõ ragion delle parole sue molto affabile che vita ci dãno per uno anno, lequali se da lì inanzi passano, & ponno arriuare al letto incortinato, & gli lẽzuoli ben profumati, & tutta una notte d'inuerno põno stare, tale amore come è questo mi pare molto meglio che alcuno de gli altri. Quando la Prencipessa vdì parlare a Stefania con tanta buona gratia se ne cominciò a ridere, & passogli gran parte della malinconia c'hauea, aspettate un poco Signora, disse Stefania, ancora vi voglio piu dire, che tre articoli della fede, liquali vostra Altezza non sa, nè ha per uentura giamai udito, la buona conditione di noi altre per la gratia di Dio è tale, che se gli huomini la sapessero cõ manco fatica indurriano le dõzelle alla uolontà loro serbãdo questo ordine, tutte noi altre siamo naturalmẽte di tre qualità, et per il mio male conosco quello delle altre. La primiera tutte sono cupide & volontarose. La seconda gelose. La terza lussuriose, nel primiero articolo l'huomo di buon intelletto si dee affaticar in conoscere quale di queste tre qualità piu

alla

alla donna ch'egli ama piace, che se ella è cupida, et posto caso che sia innamorata d'altri, & le uogli donare piu che l'altro, per la cupidità lasciarà quello, & uoi amerà, & in questo modo la farete disinnamorare di quello che prima amaua per amarui, & dapoi che l'hauerete seruita ella ui darà il uostro, et tutto il suo, s'ella è gelosa mãdategli presenti di delicate, & varie cose, & di frutti nouelli, & di q̃llo che ella piu si diletta, s'ella è lussuriosa, quando parlarete con lei, non gli parlate se non del mestier che gli piace, & ancora hauiamo un'altra maggior bontà, che quelle che sono maridate se elle si innamorano di alcuno non vogliono mai hauere amicitia con huomo, che sia megliore, nè vguale a sua marito, anzi ci abbassiamo a piu vili che lor non sono, et siamo ingannatrici dell'honor nostro, & della corona della honestà, quando la donna esce del ventre della madre porta scritto nel fronte con lettere d'oro castità, questo dinanzi ad altri di dire non ardirei, ma io accuso me stessa prima che alcuna delle altre, & però guardate quello che auenne alla Contessa di Miranale, che commise adulterio, & hebbe la pena che meritaua, che in fede et sicurtà sua dormendo il marito nel letto ella tolse in camera un gẽtil'huomo, & non de gli megliori di cui era innamorata. Il Conte si suegliò, & nõ trouandosi la moglie appresso leuossi a sedere nel letto, & sentẽdo rumore in camera saltò del letto corrẽdo con gran gridi, et tolse vna spada che tenoua al capo del letto. La

Contessa spense il lume, il figliuolo che dormiua in vn'altra camera saltò del letto & accese una torza, & entrò nella camera del padre. Il gentil'huomo che vidde il figliuolo col lume gli die con la spada sul capo, & l'vccise, il Cōte amazzò il gētil'huomo, & la Contessa, & furono pagati della loro malignità. Essendo in queste ragioni l'Imperatrice dimandò che era di sua figliuola, che molto era che non l'haueua vista, ella vscì nella sala, & ui trouò l'Imperatrice, che gli dimandò per qual causa haueua tanto vermigli gl'occhi. Signora disse l'Infanta, mi ha doluto tutto hoggi il capo, ella se la fece sedere su la vesta, & baciola molte volte.

¶ Come Tirante mandò Diofebo a spiare se la Prencipessa hauea intesa la cosa dello specchio, & come la trouò in grande alteratione, con quel che insieme ragionarono. Cap. 46

IL dì seguente, disse Tirante a Diofebo, parente & fratello, io ui prego che andate al palazzo, & poniate in ragione la Prencipessa, & vedete se potete intendere dalla Altezza sua come ha preso il fatto del specchio, & Diofebo gli andò prestamente, & trouò lo Imperatore che vdiua messa, laqual quando fu finita, Diofebo s'accostò alla Prencipessa, ella gli addimandò che era di Tirante, Signora disse Diofebo, è partito dallo allogiamento per andare a sedere nella cathedra del giudi-

giuditio. Se sapesti disse la Prencipessa, qual giuoco egli mi fece hieri con vn specchio il mi richiese d'amore, ma lasciatimelo vedere che io gli dirò cosa che non ne prenderà niente di piacere. Ah Signora buona, disse Diofebo, Tirante ha portato qui fiamme di fuoco, & non gli le ha trouate, si disse la Prencipessa, ma la legna è di malne, & per l'acqua che ha passato tutta è diuentata humida ma qui ne trouarete in questo palazzo di maggiori, & di migliori, & che scaldano molto piu che voi non dicete, & sono di vna legna che si chiama lealtà, la qual è molto tenera, & secca, & da riposo con letitia a cui scaldar si puote. Signora, facciamo cosi come ui dirò, disse Diofebo, se alla vostra celsitudine sarà in piacere prendiamo delle vostre che son buone, & secche, & delle nostre che son molli, & humide, e facciamo di tutte vna massa a similitudine, & fattura vostra, & del famoso Tirante. non, disse la Prencipessa, che due estremi non stanno bene insieme, & cosi scherzarono fin che furono tornati nella camera. Diofebo preso commiato, se ne tornò allo alloggiamento, & recitò a Tirante tutto il parlamento, che haueua hauuto con la Prencipessa, & quando hebbero disinato Tirante conobbe che l'Imperatore doueua dormire, egli & Diofebo andarono al palazzo, & da vna finestra Stefania gli vidde venire, & correndo andò dalla Prencipessa dicendo, Signora, già vengono i nostri caualieri, & la

Pren-

Prencipessa uscì della camera del paramento, quando Tirante vidde la sua Signora gli fece molto grã riuerentia humiliandosi molto a lei, & la Prẽcipessa gli rese gli saluti con la faccia nõ troppo affabile, nè secondo ch'era solita. Tirante non troppo contento del gesto della sua Signora con voce bassa, & pietosa gli disse. Signora supplico alla Eccellentia vostra di volermi dire il pẽsier vostro che a me pare, che mai molti dì fanno non habbia visto fare tal diportamẽto all'Altezza vostra. Il mio diportamẽto nõ è di piacere a Dio, & meno al mondo, disse la Prẽcipessa, ma poi che la sorte m'ha cõdotta a fare questo nuouo caso, vi dirò la causa per cui il uostro poco sapere, & bõtà si dimostrano. Io credo che nõ habbiate saper naturale, che se l'hauesti non haueresti voluto perdere la nobiltà di natura, che per quello che fatto hauete seti degno di grãde infamia & meritaresti grã punitione, et per esperientia hauete manifestato che gli costumi uostri non sono di huomo virtuoso, che nõ temete Dio, nè l'honore del mõdo, nè hauete riguardato al nobil dono della humanità del Signor Imperatore mio padre che ui ha fatto nel suo Imperio, facẽdogli di maggior dignità & preminẽtia che tutti gli altri, sottomettendo tutti gli maginati, Duchi, Marchesi, & Conti alla vostra obediẽtia, & quando questo sarà saputo fra le gẽti, che potranno dire di noi, se non che la figliuola dell'Imperatore, che è posta in dignità tanto grande sia stata richiesta d'amore dal suo Capitano, il

quale

quale egli di estremo amor amaua, & confidaua, & la sua persona, & gli beni ha posto in saluaguardia? & a me che son succeditrice nell'Imperio non m'hauete guardato quell'honor, e riuerētia, ch'eraunte obligato, anzi come giudice ingiusto nō hauete usato giustitia, ma mala fede, & amor dishonesto. Capitano mācamēto tāto grāde hauete cōmesso cōtra la Maestà del Signor Imperator padre mio, e cōtra me, che se io gliel dicessi haueresti, perso l'honor, la fama, la mōdana gloria, tutta l'obediētia di tāto singular popolo, & la Signoria che hauete, e se tāta virtù abōdasse in voi, et vedesti in me alcuna cosa che a vitio fusse imputata, p voi douerei esser ripresa in luogo di mio padre, p la molta fede, e credēza ch'egli ha ī uoi, pche saria degna, et giusta cosa, che io andassi a gli piedi suoi, e di qsto in presētia di tutti gli Baroni et cauallieri facesse giusto richiamo facēdo grādi, & piatose lamentationi della ingiuria che mi hauete fatto, che cō animo gagliardo mi hauete richiesta d'amore cosi come se io fusse vna vil dōna, et di poca estima, et allhora tutta la gentilezza conosceria, che la lingua vostra ragiona quello che hauete nel cuore, & in tal caso io hauerei premio di vittoria per ben c'hauerlo detto a padre, ò madre, et in presentia di molti, li galanti, & cortegiani nō diriano che fussi stata vittoriosa. Ma io potrò dire cō ogni verità, che hauete uoltato il mātello dell'honor vostro sēza guardar alla riuerenza dell'Imperio, e qsto sarà noto a tutto il mondo, che

grande

grande è la offesa che m'hauete fatto, e leuossi del lettuccio p uoler andare in camera, & quādo Tirā te vidde che se ne andaua corrēdo gli andò dietro, et presa nel manto supplicolla fusse di sua mercede di volerlo vdire, & tāto la supplicarono Stefania et Diofebo, che la feciono tornare a sedere, et Tirante fe principio a simil parole. O piu virtuosa che tutte le dōne mortali, nō doueria ignorare la Celsitudine uostra il ualore, le forze, et possanza d'amore, il qual muoue i cieli, le infatigabili intelligētie, dilettādosi in tal moto solo p l'amore che hāno alla prima causa, riposano gli elementi nelle loro sfere per l'amore che a gli loro proprij luoghi portano così tutti gli elemēti, le cose che all'esser loro si cōfanno affrettatamēte uogliono che in altri luoghi trouaro nō si lasciano, se nō in qlli che alla condition loro sono conformi, p il che la mia anima è molto addolorata, ch'io contemplando la gran singularità della bellezza, gratia, et nobiltà, posi la libertà mia sotto il dominio di vostra Eccellentia, et facēdo molti pēsieri dubbiosi era fatto huomo senza memoria, & veggo hora che l'Altezza uostra mi condanna con ira crudele à total destruttione ponēdo insidie per abbreuiare la mia penosa uita, & questo ha administrato la fortuna, che in tal caso mi habbia fatto incorrere per hauer fatto opera tāto buona senza farle sapere a persona del mōdo, già temendo le mie parole non aggrauassino alla Celsitudine vostra fui sforzato faruilo sapere cō segnali di molta honestà di

di quello amore che molti sforza, & posto caso che mancamento gli sia il perdon non mi dee esser denegato, & perche amore ha potestà asolnta sopra di me, incolpate amore, & lasciate me, et uogliate usare verso di me la uostra eccelsa pietà, però che le cose che p sola virtù d'amore se operano di maggior premio son degne, che se la uostra eccelsa psona non fusse dotata di tante uirtù come è, la mia anima, et gli occhi miei giamai nō si sariano allegrati di cosa che uista haueßero, che'l giorno che uiddero la Maestà uostra lasciarono me, & presero uoi per Signora. Io non voglio dir piu per nō dare noia alla Celsitudine uostra, se non ch'io voglio satisfare a quella parte che l'Altezza vostra mi ha detto che con gagliardo animo vi habbia richiesta d'amore, voglio che la Celsitudine uostra sappia certo di me che se i Sāti che sono piu appresso a Giesu Christo poteßero fare vna dōzella di mortal carne a similitudine di vostra Altezza io la rechiederei d'amore, quanto piu vostra Maestà che sete figliuola d'vno Imperatore. Ma io ui so ben dire che p tutte le parti del mōdo la Maestà vostra trouerà caualliere di maggior stato & dignità, et di progenie, et di ricchezza, piu gentil, di honore, & fama, cō piu affabilità, & gratia, d'armi piu valente, et con animo piu gagliardo di caualleria che non ho capelli in capo, ma se mille anni uiue l'Altezza uostra nō trouarete giamai caualliere, ragazzo, nè scudiero, che tanto desideri la gloria, lo honore, & la prosperità della Celsitudi-

ne vostra quanto io faccio, nè applicare seruigio a seruigio, honore a honore, & diletto a diletto, & io hauerò questo riposo dall'Altezza uostra se riposo in tribulatione puo essere detto, & hora conoscerà la Celsitudine vostra quanto era lo amore, & volontà, che io haueuo di seruire a vostra Maestà, & poi che il mio cuore ha tanto fallito che è stato causa di aggrauar tãto la vostra singular persona, & che procacciate tanto male per me con la mia mano piena di crudele vendetta, anzi che il sole habbia passato le colonne di Hercole in due parti io il partirò l'vna mandarò a vostra Eccellentia, acciochè di quello prendiate compiuta vendetta, l'altra parte mandarò alla madre che noue mesi lo portò nel ventre, acciochè di quello prenda l'vltima collatione. O giorno ecccellente che darai riposo al mio affaticato pensiero, ascondi la tua chiarezza, acciò che breuemẽte sia compiuto quello che ho deliberato. Ben sapeuo io che cosi haueuo a finire gli miei tristi & addolorati vltimi giorni, & non sa ben l'Altezza vostra il giorno che io dissi presente la Signora Imperatrice, qual piu valeua morire bene, che morire male, & per la Maestà vostra mi fu risposto, che piu valeua morire bene che male? Onde io sapeuo che se non hauessi fatto intendere parte della mia tribulata pena, vna notte mi haueriano trouato morto in un canton della camera, & similmente se io ve lo manifestauo, haueuo da venire a quello che hora sono, & questo sarà l'vltimo

anno,

anno, l'vltimo mese, l'vltimo giorno, & l'vltima hora che l'Altezza vostra viuo mi vederà, et queste saranno le vltime supplicationi, che giamai più farò alla vostra Celsitudine, & queste saranno le vltime parole, che mi vdirete parlare, & al meno in premio de gli seruigi che haueuo in volontà di fare al Signore Imperatore vostro padre, & a tutto lo Imperio, che a complacentia della Eccellentia vostra haueuo deliberato di spendere tutti gli giorni della mia trista & addolorata vita, in prosperare, & augumentare la corona del Greco Imperio, per essere io certo che uoi doueua esser posseduto, onde così inginocchiato, come io sono altra gratia non dimando se non che con le vostre mani angeliche dapoi la morte mia, mi vogliate vestire gli funebri panni, et che sopra alla tomba facciate scriuere lettere che pronuncieno tale sententia. Qui giace Tirante il Bianco, che morì per molto amore, & venendogli quasi gli occhi in acqua, & accompanato da dolorosi sospiri si leuò da gli piedi della Prencipessa, et vscì della camera facendo la via del suo alloggiamento. Quando vidde la Prencipessa che con disconforto tanto grande se ne era partito, mossa da molto amore & da estremo dolore gli occhi suoi distillarono viue lagrime mescolate con molti sospiri & singulti, che alcuna delle sue donzelle non la poteuano confortare, mandando dolorose voci, & mostrando gli suoi raddoppiati, & tristi dolori, & disse, venite voi la mia fedele donzella,

voi

voi che sentite dolore del mio tormento, che farò trista me, che mi par che nol debbia giamai se non morto uedere, che così mi l'ha detto, & il suo cuore è tanto alto & di tanta nobiltà, che prestamente il ponerà in essecutione, dunque uoi la mia Stefania vogliate hauere pietà di me, andate correndo da Tirante, & pregatilo molto per parte mia che'l nõ uoglia fare nouità alcuna, e che molto mi spiace ql-lo ch'io gli ho detto, misera me che posto caso che me ne penti io l'ho pur però fatto, per il piacere che io hauea preso in dirglielo, sarò io venuta in dispia-cere a Tirante, & tutta l'ira s'è partita da me, & si è conuertita in pietà, benche Tirante l'habbia fuori discacciata, & queste parole la Prencipessa con molte lagrime recitaua a Stefania, ella per contentare la volontà della sua Signora tolse una picciola donzella seco, et andò allo alloggiamẽto di Tirãte, il quale era molto presso al palazzo, et asce se alto nella camera, et trouollo ch'allhora si spoglia ua uno manto di brocato che hauea vestito cõ Dio-febo che appresso gli staua confortandolo, quando Stefania il vidde in giubone pensò che si fusse spo-gliato per dar al suo corpo sepoltura, et ingenocchia ta a piedi suoi così come s'egli fusse Signore di natu ra gli disse simil parole. Signor Tirante che volete ordinar della persona vostra che è dotata de ogni virtù che tutti gli uostri fatti fin qui sõ stati illumi nati di memorabile gloria, hora per tanto minima causa non vogliate prẽder tutte le fatiche, et il pre

mio

mio de gli atti vostri gloriosi, & piacciaui di nõ uo lere abhorrire la carne uostra, laquale restaria sem pre per essempio di viltà, & se fate al cõtrario il uo stro grandissimo honore et fama abbandonati sarã no, che piu vagliono l'opere di pietà et di virtù che l'ira di questo mondo, che p tanto picciola cosa che mia Signora vi ha detto vi siate tanto aggrauato che ne vogliate pdere il suo amore, il corpo, et l'ani ma che la Maestà sua il dicea amicheuolmente per scherzare, & torsi piacere di voi, et di qsto potrò io fare salua la mia fede, & voi incontinente vi sete messo ad ira intolerabil, pch'io vi supplico cõ molto amore che vogliate porre tutto questo in oblio, & perdonare alla giouentù & gentil dispositione vo- stra, & non vogliate affaticare la fortuna che ui è prospera, che gran soperchiaria gli faresti, & nõ dis se piu, & quando Stefania entrò nella camera fece l'atto d'inginocchiarsi, & con prestezza Tirãte fu col ginocchio in terra, & questo per esser donzella che seruiua alla figliuola dell'Imperatore, & piu per esser dõzella di gran stima, nipote dell'Impera tore, & figliuola del Duca di Macedonia, il mag- giore Duca di tutta la Grecia. Tirante volse satis- fare alle parole della donzella, mosso, per gloria di domestica Signora, & disse, tanti sono i mali che io sopporto, che non hanno con loro tregua alcuna, che le fiamme tormentano continuamente il mio cuore, et addolorato timore mi da affanno irrepara bile, et questi sono li fuochi del mio sommerso pẽsie

ro già ſtanco di uiuere, & vinto dalle pene d'amore. Onde ſegue che la mia anima ſi è ribellata contra il corpo, volendo dar fine à gli trauagli & tormenti di queſto miſerabil mondo, penſando, ſe la uolontà non m'inganna; che nell'altro ſiano di molto minor pena; perche non ſaranno d'amore; che queſta è la pena che eccede tutte l'altre pene; & non mi duole la morte, quando io penſo che io moro per tal Signora; che morendo nel mondo reuiuerò per glorioſa fama, che diranno le genti Tirante il Bianco morì per amore della piu bella, & virtuoſa Signora che fuſſe, & che mai ſarà nel mondo, perche Signora ſupplico alla mercede uoſtra, che ve ne uogliate andare, & laſciare meco miei dolori. La Prēcipeſſa ſtaua con ineſtimabile affanno, vedēdo che Stefania non tornaua per recitargli nuoue di Tirāte, & non potendolo piu ſopportare chiamò una dōzella ſua che haueua nome Piacer di mia vita; & tolſe un drappo, et ſel poſe in capo per non eſſere cōnoſciuta, & per la ſcala dell'horto diſceſe, & aperta la porta dell'horto paſſò alla caſa doue era Tirante; che d'alcuno non fu viſta: Quando Tirante la vidde entrare in camera diſteſo ſe gittò in terra; & quando ella il vidde ragionare con Stefania ſe inginocchiò ſimilmente, volendo ſtare coſi come egli ſtaua; & cominciò à dirgli tal parole.

Che

Che la Prencipessa Carmesina andò allo alloggiamento di Tirante per paura che'l nõ si vccidesse, & come l'Imperator lo vidde nel giardino con esso lei; & la rotta che i Mori diedero a Christiani. Cap. 47.

IO ti priego Tirante, che se la mia lingua ha sparto alcune parole contra te offensiue, che ti piaccia nõ le uoler nel tuo cuore ritenire, et vogli porre in oblio tutto quello che per ira ho detto, che cosa è di grande ammiratione, quãdo il pensiero è occupato in alcuna cosa di dolore; che l'ira caccia da se la pietà; & la pietà essalta l'ira. Et però riconoscendo io la buona fede, et uinta per humana pietà riuoco quelle che uoglio che uadino per non dette, & in conseruatione della ragion mia ti addimãdo in gratia che'l perdono mi sia concesso. Quando Tirante udì parlar con tanto amore la sua Signora fu il più contento huomo del mondo, et tanto come s'egli hauesse acquistato il fine della sua desiderata vittoria; offerendogli con molta humilità di fare tutto quello che gli commandasse. Disse Stefania, poi che la pace è fatta Signora, io gli ho promesso che s'el facea quel che uostra Eccellẽtia gli cõmandaua, che uostra altezza si lasciarà baciare gli capelli. Io son ben contenta disse la Prencipessa che'l mi baci gli occhi & la fronte s'el mi promette a fede di cauallicre di non commettere nouità alcuna nel-

la sua persona, & Tirante gliel promesse di buona volontà, & gliel giurò, & i gran dolori furono cõuertiti in abondante allegrezza, & contento. La Prencipessa se ne tornò prestamẽte accompagnata da Tirante et Diofebo fin che furono nell'horto. La Prencipessa commandò a Piacer di mia uita che facesse venire tutte le altre donzelle, & dapoi poco spatio tutte nell'horto furono, & la Vedoua riposata con quelle, laquale per hauer visto tutti gli andamenti patiua molta gran passione per rispetto della Prencipessa, et molto piu per l'interesse gli ne toccaua, che la faceua stare in gran pensieri. Et poco stette che venne lo Imperatore, et da vna finestra che guardaua nell'horto vidde Tirãte stare con sua figliuola, discese nell'horto, & dissegli. Nostro Capitano, io haueuo mandato per voi allo alloggiamento vostro, et nõ ve gli hanno trouato, ho hauuto piacere quando qui vi ho visto. Signor, disse Tirãte, hauendo addimãdato della Maestà uostra mi haueuano detto, che uostra Altezza dormiua, & io per nõ suegliare quella ero venuto qui con questo altro caualliere per danzare, o hauerẽ alcun diporto, male diporto, & oscuro hauemo disse lo Imperatore. Cõuiene che teniamo consiglio, che è di gran necessità, & fece commãdamento che sonassero la Campana del consiglio. E quãdo tutti quelli dell'Imperial consiglio furono congregati, lo Imperatore fece venire lo Imbasciatore, et fece leggere in presentia di tutti la lettera di credenza, dapoi disse, la mala

nuoua doueua essere per ogniun saputa, però che nõ era cosa che potesse star secreta, & commandò allo ambasciatore che esplicasse la sua imbasciata, ilquale fatto riuerentia con gran modestia fece un tal ragionamento. Signore Eccellentissimo alla vostra Serenissima Maestà notifico come per prieghi, & commandamenti del gran Cõtestabile, et de gli manescalchi del cãpo mi fu commesso ch'io douessi uenire a vostra Altezza per significarli come nella passata notte del Giouedì piu prossimo passato uennero quattro mila, e cinquecẽto huomini a piedi, et si furono posti in una parte di terra nel mezzo d'una gran prateria, che per l'abondantia delle molte acque gli era tanto cresciuta l'herba, che per alcun modo non poteuano esser uisti: & quando il sole fu un poco alto uedessimo venir caualli bardati, et gianetti, & turchi, che pareuano essere fra tutti circa mille et quattrocento, o poco piu, o meno, & arriuarono a vna grã fiumana d'acqua che gli è, & il Duca di Macedonia huomo molto superbo, et che s'intende poco, secõdo gli fatti della prattica, fece sonare le trombette che ogni huomo montasse a cauallo, & per il Contestabile, & per gli altri che sanno piu di lui della guerra fu detto, & protestato che non volesse vscire a vtile d'altri, & per molto che gliel dicessero non volse credere ad alcuno, et andò con tutta la gente fino alla fiumana, & commandò che ciascuno cosi da piedi come da cauallo passasse, et l'acqua daua fino alle cinge delli caualli, et in al-

un luogo che gli era, andauano notando, & dalle parte de gli nemici era vna ripa, laquale con grãde affanno gli caualli poteuano ascẽdere, & i nemici con lancie gli incontrauano, & per poco tratto che l'huomo d'arme prendesse, et il suo cauallo, prestamente cascauano nell'acqua & non si poteuano leuare, et per la fiumana giu a basso tutti n'andauano, che sel Duca hauesse preso vn miglio piu alto, la gente quasi tutta a piedi asciutti passare poteua, gli nemici restarono vn poco, accioche la gẽte passasse, & feciono dimostratione di retirarsi in vn picciolo monte che gliè. Il Duca faceua ogni potere per prẽdergli, dall'altra parte gli nobili per antichità di progenie, & in fatti eccelsi molte volte s'erano trouati confidandosi nelle forze loro come valenti, & virtuosi che erano, feciono come per la mammona della fideltà de gli vasalli sono obligati al loro Signore per cõseruatione della Imperial corona. Quãdo quelli che erano nel luoco ascosto dall'herbe uiddero gli Greci tanto gagliardamente combattere, vscirono con grandissima furia, & ferirono in mezzo de Christiani, de quali feciono gran spargimento di sangue. Il Duca non potendo piu patire la graue battaglia, secretamente se ne fuggi, & senza hauere fatto molta offesa a gli nemici se ne tornò la doue era vscito, & tutti quelli che potero esser salui se ne andarono con lui, gli Mori seguendo la vittoria loro gli hanno posto lo assedio a torno la città, & gliè venuto in persona il grã Turco, & il Sol

dano

dano con tutti gli Regi che sono venuti in aiuto lo-
ro, & tutti gli Duchi, Marchesi, & Conti, che d'I-
talia, & di Lombardia al loro soldo sono uenuti, &
incõtinẽte che'l Soldano seppe tal nuoua si fece in-
titolare Imperatore di Grecia, & disse che giamai
non si parteria dallo assedio, fin che non habbia pre-
so il Duca con tutti quelli che egli ha seco, & dapoi
veniua à ponere lo assedio a questa città, & vi sa-
dire Signore, che il Duca non ha prouisione se non
per vn mese, al piu lungo per uno mese & mezzo.
Però Signore vegga la Maestà uostra quello che è
da fare, & qual consiglio prenderete in questo ne-
gotio. Disse Tirante, ditemi caualliere per vostra
virtù, quanta gente è persa in questa battaglia?
Rispose il Caualliere: Signor Capitano per quel che
se ha visto nelle squadre, & da gli Capitani si è sa-
puto fra morti in battaglia, annegati, & pregioni,
vndeci mila, & settecento ventidue huomini si ri-
trouano a mancare. Parlò lo Imperatore, & disse,
o nostro Capitano, io vi prego per la riuerentia che
portiate allo Onnipotente Signore Iddio, et per mio
amore che fate ogni diligentia, che frà quindeci, ò
venti giorni siate partito con tutta la gente per soc-
correre quel miserabile di gente, & di vettoua-
glie. O Signore disse Tirante, & come puo dire vo-
stra Maestà simile ragioni, che tanto lungo tempo
come sono venti giorni che habbiamo da partirsi,
non potria essere che fra questo mezzo gli nemici
per esser molto potenti dessero la battaglia alla cit-

tà, & la pigliassero? Tirante tornò a dimandare allo ambasciatore quanto per numero poteuano essere gli nimici. Rispose lo ambasciatore, per mia fede, gli nimici sono in gran numero, & gente molto habile nella guerra, & crudelissima, & disconoscente, & però al parer di noi altri, & per detto di alcuni pregioneri, loro sono piu di ottanta mila. Et però Signore, io saria di parere, disse Tirante, che fusse fatto una grida Real per tutta la città, che tutti quelli che hanno preso il soldo, et quelli che prendere il vorrãno uadino alla casa dello Imperio per riceuere tutto il compimento della sua paga, et che fra sei giorni ogni huomo sia appareecbiato per partirsi. Lo Imperatore lo tenne a buona oppenione, gli fu molto in piacere quel che Tirante hauea detto, & quando lo vidde con animo gagliardo da caualliere. Quando la grida fu fatta con gran prestezza ne furono auisati tutti gli gran Signori che erano fuori della città, et tutti gli furono alla giornata con gli caualli riposati, et quelli che erano uenuti di Sicilia erano in punto conueniente. La fama et mala nuoua per la città del perdimento che fatto haueuano si sparse, et molta gente del popolo, cosi huomini come dõne se congregarno nella piazza del mercato, l'vno piangeua il fratello, & l'altro il figliuolo, gli altri gli amici & parenti, gli altri la destruttiõ dell'Imperio, come se tutta la maggior parte dello Imperio fuße presa. Et ogni speranza dell'Imperator, et di tutti gli suoi non era se

non

non vno sol Dio, però che dubitauano di venire in crudel fame & sete, p gli nemici ch'erano vittoriosi, & lo abbrucciamento della città ricordandosi la cattiuità & seruitù miserabile. Et due Baroni dello Imperio dissero allo Imperatore, Eccelsa Maestà il saria buono che la Signoria vostra mandasse la Signora Carmesina vostra figliuola in Vngaria a sua sorella. Et quando Tirante vdì dire simil parole tutta la sua anima si alterò, & diuĕne la sua faccia simile a quella d'vna persona morta, et questo viddero tutte le donzelle, ancora lo Imperatore, il quale addimandò a Tirante qual male hauea che così era mutato di colore. Signore, disse Tirante, tutto hoggi ho hauuto gran dolor di corpo. Lo Imperatore con gran prestezza gli medici fece venire, che gli dessero medicina che fusse buona per il suo male, & così fu fatto, quando l'Imperatore vidde che Tirante staua già bene, a sua figliuola Carmesina si uolse, dicĕdo simil parole. Figliola mia, che ui pare della cosa che q̄lli del cō̄siglio m'hanno detto di voi? il parer mio è che sarà ben fatto: acciochè voi non vi perdesti, se la gente, & lo Imperio si perdessero. Rispose alle parole del padre la discreta Signora in tal modo. O pietoso padre perche volete ponere insidie alla mia vita, & al vostro riposo, che bĕ sa la Eccelsa Maestà vostra che gli casi fortuiti di fortuna, che in loro hā̄no ꝓgenie di tutti gli pericoli, debbono esser rimessi alla diuina prouidentia, & acciochè gli nostri bene auuĕturati giorni già passati, & q̄lli

che

che hanno da venire finiscano prosperamēte senza fastidio, o alcuna vessatione timorosa, l'Altezza vostra nō dee pmettere ch'io sia separata dalla vostra vista, che io estimo piu morire presso alla Maestà vostra, & nella mia propria patria, che p essaltamento di ricchezze viuere in terra esterna in dolorosa vita, & da molti sospiri affaticata, quando lo Imperatore vdì il pietoso parlare di sua figliuola, & piu quando disse, che presso di lui voleua morire, che era accompagnata di tanta discretione, & amore fu il piu contento huomo del mondo.

Come Tirante vsò vn bel stratagemma, & pose in ordine le squadre, & inuiolle al campo, & il ragionamento che hebbe cō la Prencipessa Carmesina nel voler partirsi. Cap. 48.

VEnuta la notte Tirante bene informato del tutto tolse due huomini della città che sapeuano molto ben tutta la terra, & tutte le strade di quel paese, & tutta la notte, & il dì seguente fino a mezzo dì caminarno fin che arriuarno in una grā pianura ch'era nominata Valbuona, & tutta qlla valle era piena di bestie grandi et picciole, però che tutte lì le teneuano p dubbio de gli nemici, & Tirāte fece torre tutte le caualle che se poterno hauere, & le fece legare l'vna con l'altra cō ducēto huomini che le conduceuano, & cōmādogli che facessero

la via di la doue era il campo de nemici, & tãte co-
me ne potessero hauere, che fussero prese et poste cõ
l'altre, & Tirante se ne tornò alla città di Costãti-
nopoli, & gli aggiũse il quinto dì, & fece far la mo
stra a tutta la gente, la mattina del giorno seguẽte
con singular processione, & festa che fu fatta bene-
dirono le bandiere, tutte le genti s'armarono, et mõ
tarono a cauallo per partirsi. Primieramente uscì
la bandiera dell'Imperatore portata da un caualliè
re ch'era nominato Fontesecca sopra un grande et
marauiglioso cauallo leardo. Dapoi uscì la bãdiera
della diuisa dell'Imperatore, ch'era la torre di Babi
lonia tutta d'argento, nellaquale era posta una spa
da tenuta da un braccio tutto armato, p il manico
in campo azzurro, cõ un motto di lettere d'oro, che
diceano, mia è la uentura, q̃sta bandiera era accõ-
pagnata da tutti gli seruitori di casa dell'Imperato
re. Appresso a q̃sta squadra ueniua il Duca di Pe-
ra con le sue bandiere, & con tutta la sua famiglia.
Appresso ueniua un'altra squadra del Duca di Ba
bilonia, et dapoi il Duca di Sinopoli, il Duca di Per
se, poi ueniua il Duca di Cassandria, il Duca di Mon
te Santo cõ la sua squadra, ch'eran uenuti da Na-
poli, dapoi passò il Marchese di san Marco di Vene-
tia cõ la sua squadra, dapoi il Marchese di Monfe-
rato, il Marchese di san Georgio uscì molto bẽ in or
dine con gli caualli coperti di brocato & di seta, &
tutte la sua gẽte molto bẽ fornita di tutte le cose ne
cessarie alla guerra. Appresso uscì il Marchese di
Pe-

Pescara cõ la sua squadra, il Marchese del Guasto, il Marchese d'Atene, il Marchese di Brõdusio, il Marchese di Prata, il Marchese di Montenero, et un fratel bastardo del Prẽcipe di Taranto con la sua squadra. Dapoi tutti questi uscirono il Conte di Bel luogo, il Conte di Plegaman, il Conte d'Ager, il Cõte d'Acquauiua, il Conte di Burgeza, il Conte di Capaci, il Conte d'Aquino, il Conte di Benafria, il Conte Carlo Malatesta, il Conte Iacomo di Ventimiglia, & ciascuno con la sua squadra, & molti altri Cõti, & viscõti, & altri Capitani uscirono cõ le squadre loro di gente d'armi tutte condotte al soldo dell'Imperator, & furono quarãtaotto squadre nelle quali erano cento ottantatre mila combattenti, & tutti passarono dinanzi all'Imperatore, & a tutte le dame che gli mirauano con Tirante, che andaua fra loro capitaneggiando non del tutto armato se non le gambe & le braccia, et un giacco, & vestiua sopra il tutto una sopraueSta Imperiale, tutta la gente in ordine ponendo, e l'ultima squadra di tutte era ql-la di Tirante con le sue bandiere di chiauiStelli, & quella dal corbo, & quando l'Imperatore uidde gia quasi tutta la gẽte fuori dalla finestra, chiamò il Capitano, & dissegli, che non si partisse, però che uoleua parlare con lui, & dargli lettere per il Duca di Macedonia, et per alcun'altro, & Tirante disse, che era molto contento, quando la gente d'armi da piedi, & da cauallo fu fatta fuori della città, Tirante se ne tornò & ascese alto alla camera dell'Imperatore,

tore, et trouollo ch'era in un studiolo col secretario, & nõ gli volse dire cosa alcuna per non disturbargli. Quando la Prencipessa vidde Tirante chiamollo, et gli disse, Capitano secõdo ch'io veggo, et secondo gli segnali la partita vostra è certa. Io prego l'onnipotẽte Iddio Signore di tutto il mõdo, che mi presti gratia, che vi doni uittoria con honore, et che voi siate come fu Alessãdro Magno in laude. Et Tirante la ringratiò molto di quello che gli hauea detto inginocchiandosi in terra gli baciò la mano tenẽdolo in segno di buona uentura, et tornogli a dire la Prencipessa. Tirante vedete inanzi che vi partiate se volete cosa alcuna da me, dicetimelo, che io vi faccio certo, che tutto vi serà concesso, con cuore di non mãcarui mai in cosa alcuna. Signora singulare nel mondo, disse Tirante, la Maestà vostra, non ha pari come la Fenice, così in dignità come in uirtù, et io signora, ben addimandarei se vostra Celsitudine me lo volesse cõcedere, et ottenẽdo tal gratia sopra tutti gli altri nella celestial gloria coronato sarei, non volendo giamai in questo mondo, maggior ben possedere, & però ch'io so che'l me saria denegato da vostra altezza, saria il dimandare mio indarno, & non dirò altro fino a tanto che l'Eccellentia vostra non mi commanda ch'io parli. O Capitano disse la Prencipessa come sete diuentato tanto puro che'l pare che non sappiate nè mal nè bene, & io, per benche non sia stata in Francia intendo il vostro linguaggio. Voi addimandate

date fortuna di uirtù, & io nõ la dimãdo Signoria, ma addimando libertà d'amore; & quando il Re vuole giamai in casa sua non entra fede. Signora disse Tirante non mi bandeggiate dalla Maestà vostra, ch'io non uorrei che la pigliasti cosi come fanno le Giudee, che quãdo vogliono partorire che hãno gli dolori del parto chiamano la uergine Maria, & quando hanno partorito, & sono libere d'ogni male, togliono una touaglia ben bianca, & uanno ꝑ tutti gli cantoni della casa dicendo, fuora fuora Maria, della casa della Giudia. Che purità, disse la Prẽcipessa, che mi volete dare ad intẽdere, che ui reputate per gloria l'ignorantia, aggiugnendo ogni giorno vn ben appresso all'altro, & voi nõ hauete bisogno d'assessore, che parli per voi, ma le parole feminili con poca fatica escono della bocca: ma ben ueggo io chi vi desse luogo ben saperesti mandare ad essecutione quello che alla parte vostra tocca, che q̃llo ch'io vi diceuo non era per piu se non che se haueuate bisogno d'oro d'argento o di gioie ch'io di buona volontà ue ne darei senza che mio padre cosa alcuna ne sentisse. Signora disse Tirante, io come a seruitore obediente dell'Altezza vostra vi rẽdo infinite gratie, ma io ui supplico che mi facciate una singulare gratia, se a me sarà cosa honesta, disse la Prẽcipessa, io sarò contenta di farla, et per prima saper voglio quello che da me desiderate hauere ch'io son composta di tal metallo che giamai promissi cosa, o fusse di male, o fusse di bene ch'io non l'at-
ten-

tendessi, la mia parola non puo tornare a dietro, & questo ponno dire tutte le mie donzelle & tutti qlli che mi hanno conosciuta che'l si è si, & il nò è nò: Tanto è maggior virtù la vostra, disse Tirante, & io Signora, non vi addimando se non che l'Altezza vostra mi faccia gratia che mi donate questa camiscia che portate, però che vi è piu appresso alla uostra pretiosa carne, & ch'io cõ le mie mani ve la possa spogliare. Santa Maria disse la Prencipessa, & che è quello che mi dite? Io sarò ben contenta di darui la camiscia, gioie, robbe, et tutto quello che io ho, ma a me nõ pare cosa giusta che le uostre mani tocchino la doue ancora alcun non ha toccato, & con gran prestezza se ne entrò nella camera sua & dispogliossi la camiscia, & vestissene un'altra, et vscì nella grã sala doue trouò Tirante che scherzaua con le donzelle, & chiamollo ad vna parte, & dettegli la camiscia, & prima acciò che fusse piu cõtento, dinanzi a lui molte volte la baciò. Tirante la tolse con grande allegrezza, & se ne andò allo alloggiamento; & disse alle donzelle, se l'Imperatore mi addimanda; dicetigli che incontinente io sarò qui, che mi sono andato ad armare, accioche subito possa partirmi: Quando Tirante fu allo alloggiamento; si finì d'armare, & trouogli suo cugino Diofebo, & Ricardo, ch'erano tornati per vestirsi le sopraueste che s'haueuano fatto fare tutti di ricami, quella di Ricardo era tutta ricamata a matasse d'oro tutte auiluppate, & diceua il mot-

to;

to, non gli trouo capo nè sentiero, quella di Diosebo era tutta ricamata di papaueri, & diceua il motto, quello che gli altri fa dormire mi sueglia, quando Tirante fu del tutto armato guardò la camiscia ch'era tutta de fil di seta con gran liste di grana molto larghe, & nelle liste erano ricamate anchore di naue, & diceua il motto, Chi ben stà, non si curi muouere, & chi sede in piano non ha doue cadere, era ricamata a canti con maniche molto grandi, & larghe che toccauano fino in terra & quella si vestì sopra a tutte le arme & la manica destra piegò fino presso alla spalla, & la sinistra fin a mezo il braccio, & sopra se gli cinse con vn cordon tutto d'oro di san Francesco, & si fece porre sopra ogni cosa alla parte sinistra san Christoforo con Giesu Christo in spalla tutto d'oro ben legato, accioche non cadesse, & cosi vennero gli tre caualieri a prendere combiato dall'Imperatore, & da tutte le dame, & quando furono alto nel palazzo, trouarono l'Imperator che aspettaua che'l suo Capitano venisse, perche volea che con lui desinasse. Quando l'Imperatore vidde Tirante gli disse, nostro Capitano qual sopraueста è questa che u'hauete vestita? Signor disse Tirante, se la Maestà vostra sapesse la proprietà che ha, grande admiration n'haueresti, molto mi piaceria sapere disse l'Imperatore, la uirtù che ha, disse Tirante, e di bē fare, che quando io mi partì della terra mia, vna donzella me la donò, la qual è la piu bella, et di tutte le

ver-

virtù compiuta di tutte quante donzelle ne sono al mondo, io nol dico in derogare alla Signora Prencipessa che qui è, nè le altre donzelle che d'honore sono, disse l'Imperatore, per certo giamai si fece nel mondo alcuno buon fatto d'arme se'l non si è fatto per amore, & però Signor disse Tirante, io vi prometto a fè di caualliere ch'in la primiera battaglia ch'io mi trouarò, io la farò mirare a gli amici. L'Imperatore si pose a desinare con l'Imperatrice, cõ la figliuola, & col Capitano appresso a lei, & fece sedere gli due cauallieri con tutte le donne et donzelle ad altre tauole, dapoi che hebbero desinato con molto gran piacere in specialità di Tirãte, ilqual si pensaua esser piu ben auenturato che'l non era, per hauere cõ la sua Signora in un piatto mangiato. Lo Imperatore se ne entrò in una camera nellaqual fece entrare l'Imperatrice sua figliuola, & Tirante, dapoi gli entrarno tutte le dame, & cauallieri et in presentia di ogn'uno l'Imperatore disse a Tirante. Se l'aduersa fortuna fin qui ha permesso diminuire la libertà & signoria del nostro Greco Imperio per hauere perso vn tal cauallier, & Capitano come era mio figliuolo, & per esser io posto in tal età che non ho virtù da potere portar arme, ha dispẽsato la diuina prouidentia, per la sua immensa pietà, et misericordia mandarui uoi Tirante il Biãco, in cui tutta la nostra speranza riposa, & vi preghiamo con molto amore poi che siamo certi della uostra uirtuosa fama, & voi esser disposto & sufficiente per ar-

re di cavalleria a maggiore fatti che nõ son questi, per benche questi siano però arditi, & di gran pericolo, che voi per la molta virtù vostra, gli uogliate porre il sapere, la gagliardezza, & la forza nello honore mio, dello Imperial patrimonio, & tutta la republica, & io ho commandato a gli miei Duchi, Marchesi, & Conti, sotto pena della fedeltà a tutti in generale, & a ciascheduno per se che vi amino, honorino, obediscano, & vi guardino cosi come la mia propria persona, et darete q̃ste lettere al Duca di Macedonia, & al mio Cõtestabile, & gli altri a cui le mãdo. Le vltime parole dell'Imperatore furon principio a Tirante in far simile risposta. La ferma sperãza ch'io ho in Dio, ilqual puo ogni cosa, & che giamai non permette che alcun sia uinto che alla sua altissima Maestà riccorre, mi assicura della vittoria, perche Signore stia l'altezza uostra cõfidanza, che cõ l'aiuto di Dio, di tutti gli nimici uostri vincitore sarete, & inginocchiatosi nella dura terra baciò la mano allo Imperatore prendendo licentia, & simile fece alla Imperatrice, & alla Prẽcipessa, laqual mai nõ uolse consentire che le baciasse la mano, & cosi come egli fu in piedi per abbracciar le dõzelle, l'Imperator fece portar vn sacco cõ trenta mila ducati per darlo a Tirante, & Tirante non lo volea prender, ma dicea. Signor, nõ m'ha dato assai d'arme, di caualli, di gioie, soccorso, & d'altre cose, che son troppo grã gratia, p me, la Maestà vostra? disse la Prẽcipessa, poi che al Signore Impe

ratore

ratore piace forza è, che cosi si faccia. Tolse combiato Tirante da tutte le dame, & da tutti quelli che gli erano quando furono al basso per voler mõtare a cauallo, disse Ricardo, non saria buon poi che lo Imperatore è alla finestra, & che tutte le dame sono uscite per vederci che noi caualcassimo gli caualli abbardati con gli bacinetti in capo, poi che hauiamo pennacchi grãdi, & belli, che qui con lancie un fatto d'arme facessimo, dapoi con le spade nõ si facendo male, o danno alcuno molto piacerà, disse Tirãte che'l si faccia, ciascuno montò su il suo cauallo abbardato, & in mezzo della piazza si posero gli bacinetti in capo, & quei caualli erano Siciliani, & molto leggieri, & con le lancie corsero alquanto, & poi lasciate quelle sfodrarono le spade et andarono l'un contra l'altro, & faceuano entrate, & uscite, dandosi di gran colpi con le spade di piatto, alla fine vennero gli duo cauallieri contra a Tirante, & allhora era un molto bel vedere con dritti, & rouersi, l'entrate & uscite che loro faceuano, quando si furono cosi un poco combattuti tirarono al camino loro fatta prima gran riuerentia allo Imperatore, & poi alle dame, lequali signarno gli cauallieri, & supplicarno al Signore nostro Dio che gli desse vittoria contra gli nemici loro, nõ pensate che gli occhi angelici della Prencipessa giamai Tirante di vista perdessero fino che non fu fuori della città, allhora si conuertì la vista in amorose lagrime, & tutte le donzelle sue in compagnia, &

l'Imperatore si lasciò vscire di bocca, che per la sua fede molti giorni erano passati che non haueua hauuto maggiore consolatione nè piacere, che nel vedere combattere cosi quelli tre cauallieri, & Tirante veramente, al parere mio, debbe esser valentissimo Capitano, & virtuoso caualliere.

Come Tirãte giunse alla città di Pellidas, qual era in pericolo di perdersi, & come diede vn fiero assalto al campo nimico, & la bella vittoria che n'hebbe. Cap. 49.

Q*Vando gli cauallieri furono fuora della città diedero gli caualli a gli ragazzi, & montaron sopra altri, & in poco d'hora arriuarono alla gente d'arme, & gli cauallieri si rimisero nella loro squadra, & Tirante andaua di squadra in squadra uisitando la gente, & ammaestrandogli che cõtinuamente andaßero in ordine; quel giorno caminarno cinque leghe, & se attendarono in vna bella prateria abondante di molte acque, & Tirante hauea tal prattica quando era Capitano di gente d'arme che giamai non smontaua da cauallo fin chè tutta la gente non era alloggiata, per dubbio, che alcũ scandolo nel campo non seguiße, quando furno tutti alloggiati nella bella herba del prato, Tirante andò di tenda in tenda a tutti gli Duchi, Marchesi, & Conti, & inuitogli, che con lui a cena venißero, & furono si bẽ seruiti d'ogni cosa, come se fußero stati*

nella

nella città di Costantinopoli, ch'egli cõducea tre cuochi, gli megliori che si trouarono, in tutta Francia, che erano sufficienti per apparecchiare da mangiare a tutto il campo, dapoi che tutti hebbero cenato, Tirante fe montare a cauallo tutti gli suoi con altri che erano in numero di due mila lancie, & quelle vegliarno fino all'hora della mezza notte, & mandò gente per gli camini per vedere se sentirianno gente d'arme, o altra cosa, & Tirante andaua sempre soprauedẽdo il campo hora in vn luogo, hora in un' altro, quando fu hora di mezza notte quelli dismõtarono, & altri duo mila lancie a cauallo ascesero, & non consentì che conducessero ragazzi, ma tutti i armati come s'hauessero ad entrare in battaglia andarono, & quando Tirante era in campo, mai non si spogliaua se non per mutarsi di camiscia. Quando veniua la mattina di due hore innãzi giorno facea sonare le trombette per mettere le selle a gli caualli, egli udiua messa, poi si finiua d'armare, et prestamente montaua a cauallo, & cosi andaua per tutto il campo facendo armare l'altra gente, & quando appariua l'alba, ciascun era in punto per partirsi, & questa prattica serbarono finche a vna lega & mezza presso a nemici furono, & ad vna città c'ha nome Pellidas, & ogni dì quelli di dentro stauano per rendersi a Turchi, vedendo il grã potere che conduceano. Ma quando loro seppero che soccorso di gente d'arme venia furono contentissimi, & apriranno le porte della città. Il Capitano non volse

che entrassero di gorno, acciò che non fussero visti, ma non lo fecero però tanto segretamente, che loro furono sentiti, & ne fu primieramēte auisato il grā Turco, come era entrata gente d'arme nella città di Pellidas, ma che non poteano saper quāti erano. Incontinente il gran Turco, l'andò a dire al Soldano, ilqual disse come potete uoi altri pensare che gente d'arme gli sia venuta, che sappiamo che quello che si nomina Imperatore ha molto poca gente, se non quelli tristi & dolenti che l'altro giorno n'ènero, & non sono mille, & nō vi doueria pur solamēte passare per la memoria. Saranno questi del Duca di Macedonia, che non come inimici vinti, ma come serui fuggitiui fuggirono, & noi altri teniemo, & hauiamo conquassato delle dieci parti le noue et mezza dello Imperio, & non ci resta altra cosa se non hauere preso il Duca di Macedonia, & caminare queste venticinque leghe che sono fino alla città di Costantinopoli, & prendere la barba a quel vecchio Imperatore, & a perpetua carcere condānarlo, e sua figliuola Carmesina che sia cameriera maggiore della camera vostra, & la Imperatrice sarà cuciniera di tutto lo essercito, & farò fare prestamente vna imagine tutta di oro a similitudine mia, & la farò porre nel mezzo del mercato della città, & disse il gran Turco, Signore tutto qllo che dite si potria ben fare, ma pur saria buon prouedere in questo che io vi ho detto che non dee l'huomo dispregiare le cose cosi come fece il Re di Troia,
che

che per tener le cose in poco compato si perse cō tutti gli suoi, & leggesi di molti gloriosi Prencipi, che p simil ragioni son stati presi, che volēdo acquistar dignità reale la persero insieme cō la sua. Hora, disse il Soldano, poi che cosi è, io il farò, & feeesi venire un caualliere di quelli che haueano carico del cāpo, & trattolo da parte gli disse, guarda quel gran codardo del Turco, ilqual è tutto pieno di vergognosa paura, che mi dice nō so che pazzie. Io credo che il sia un sogno che'l si ha fatto, per contentarlo mā da vn'huomo che guardi verso il camin della città di Pellidas, et cosi come il Soldano dicea che gli mādasse un'huomo egligli ne mandò quattro che guardassino bē verso la città se potessero hauere notitia qual gente gli era venuta. Il giorno seguēte che Tirante si fu messo nella città di Pellidas, la mattina andò di casa in casa pregando tutta la gente che ogni huomo ferrasse gli suoi caualli, & racconciassero le selle, & quando q̄sto fu fatto, tolse seco vno huomo, ilquale sapeua molto ben quella terra, & tanto segretamente, quanto potero montati a cauallo andarono per luoghi ascosti & separati presso al campo, et viddero come tiraua le bombarde alla città vn pezzo da lungi, & quelli di dentro conduceuano molta terra a gli barbacani, & gli haueuano bene empiuti di terra, quando la pietra della bombarda daua nella muraglia foraua il muro, ma non lo rouinaua per rispetto della terra che gli era, & Tirante teneua mente nel campo, & vidde che

tutta la città era d'intorno piena di tende, & di tanta moltitudine di gente che alcun non potea entrare o uscire che non fusse preso. Il Soldano era da una parte, & il gran Turco era dall'altra, e gli conobbe alle gran tende ch'erano molto ben dipinte. Quando hebbero ben visto ogni cosa se ne tornarono alla città, & nel ritornare uiddero le guardie de gli Mori che stauano a guardare in ciascuna parte, quando furono dismontati, Tirante se ne andò alla piazza doue trouò la maggior parte della gente da piedi, & disse loro, venite qui fratelli, noi altri venimo da vedere il campo de nimici nostri, & al venire che faceuamo habbiamo uisto quattro guardie del campo, quai sono quegli che si vantano d'andare a pigliare? Di ciascuna guardia che mi sarà condotta viua voglia dare a quella che me la cō durrà ducati cinquecento d'oro, et a chi mi presentarà il capo gli ne darò trecento, et prestamēte si accordarno sette huomini a piedi che sapeuano molto ben la terra, et nella notte si partirono acciochè non fussero visti, quando furono ben innanzi disse l'uno, volete voi fare ben Signori? poniamoci presso a una fonte che qui è, coprimoci di rami, che nō è possibile che allhora del mezzo giorno gli Mori nō discendino qui a bere di questa acqua per il gran caldo che fa, et cosi gli prenderemo a man salua, et fatta la deliberatione molto ben coperti nello agnato si posero, quando il sole apparue loro, gli viddero alti in un colle, quando l'hora fu ben calda, & che haueano

ueano gran sete per desiderio di bere dell'acqua alla fresca fonte vennero & quando gli furono disse l'vn de Christiani che erano ascosti, alcuno non si moua fino che nõ siano bẽ pasciuti, et pieni d'acqua che non potrãno tanto correre, & cosi feciono, quãdo bebbero ben mangiato, & beuuto, gli Christiani con gran grido vscirono, & incontinẽte ne presero gli tre, & l'altro a fuggire cominciò, & quãdo viddero che non lo poteuano aggiungere discaricarno vna balestra & datogli con vn strale nel costato subito cascò, & il capo gli tagliarno, et posonlo in una punta di lancia, gli altri con le man legate condussero doue era il Capitano, quando Tirante gli vidde ne fu molto contento, & prese gli tre Mori, & postogli in buona guardia disse a gli huomini che gli haueano presi, che douete voi hauere? Signore Capitano risposero loro il nostro dritto è mille & ottocẽto ducati, ma veda però la Signoria vostra q̃llo che ci uorrà dare, che p̃ poco che ci doniate si terremo p̃ contenti, per il mio Dio disse Tirante, non farò io tal cosa, anzi vi voglio ben contentare, poi che u'haute affaticati, & condottigli seco a cena gli fece sedere al capo della tauola di sopra a gli Duchi, Marchesi, & Conti, & quando hebbero ben cenato, Tirante gli donò duo milla ducati, et a ciascuno un giubõ di seta, quando gl'altri huomini da piedi uiddero tanta gentilezza, dissero che giamai Capitano tãto singulare visto non haueano. Tirante ordinò quel giorno che ciascũ cenasse di giorno, et poste le selle a gli

ca-

caualli tutti stessero armati, & in punto per partirsi. Quando fu notte scura, Tirante fece vscire tutta la gente della città, & si posero in ordine così quelli da piedi, come quelli da cauallo, & dietro a tutta la gente tre mila huomini con le caualle veniuano, et quando furono presso al campo fece tirare tutta la gēte d'arme d'vna parte, acciò che potessero passarè le caualle che gli caualli non le sentissero, quādo le caualle furono all'entrata del campo tutti gl'huomini da piedi entrarono con quelle, & furono fatte due parti l'vna verso il Soldano, & l'altra uerso il gran Turco, & gli caualli del campo sentirno le caualle, l'vno si slegaua, gli altri rōpeano le cauezze e gli altri cauauano le stanghe a quali eran legati, in modo che si vedeuano tutti quei caualli del cāpo l'vno in quà l'altro in là dietro alle caualle, quādo gli cauallieri del campo viddero gli caualli loro slegati correuano l'vno all'alto, l'altro al basso, & vsciuano delle tende in camiscia, altri ingiubone, & tutti erā disarmati, però che stauano con tanto grā riposo che dormiuano al loro piacere, & così stauano senza arme come se propriamente fussero nel piu forte castello del mondo. Quando questo disordine fu durato vn poco di spatio, & che tutto il campo era in rumore per gli caualli, venne Tirāte, & fuori in vna delle parti con la metà delle genti, & il Duca di Pera con l'altra gente fuori dall'altra parte inuocando il glorioso cauallière san Georgio, si vidde in poco d'hora le tende andare per terra,

ra, & huomini morti, & feriti in gran numero. Il gran Turco uscì disarmato della sua tenda, quando sentì gli mortal gridi che la gente metteua, montò sopra uno giannetto, un'huomo d'arme gli uccise il suo cauallo, et dettegli una coltellata sul capo, venne un seruitore suo correndo che smontò del cauallo, & diedelo al suo Signore, quando il grā Turco fu a cauallo uccisero il seruitore ponendo a taglio di spada tutti quelli che incontrauano, che era cosa di gran terrore, & spauento, per ben che conoscessero che la moltitudine de nemici era tanta, che pareua inuincibile, cosa che in quelli diede admiration di virtù, & fede, gli Turchi vedendosi disarmati, & piu che hauean persi gli caualli fecero quello che'l Turco loro Signore hauea fatto, ilqual uscito fuori di tutto il campo si fece porre molte fascie sopra la ferita ch'egli haueua, & mandò a dire al Soldano che in tutti i casi del mondo, uscisse fuora del campo poi che la battaglia era persa, & il campo sconfitto. Il Soldano con alcuni de suoi staua facendo arme. Il Turco cosi ferito come era si pose una panciera indosso, & con quelli che presso se gli trouauano entrò nel campo per soccorrere il Soldano, il quale era in assai pressa, ma valsegli che non fu conosciuto, il gran Turco lo soccorse in buon caso cosi come quello che era cauelliere valentissimo, & si mostrò fra gli altri con gran gloria & virtù che egli trasse dalla pressa della gente, & fuora del campo il Soldano, però che

che quando viddero tanta moltitudine di gente morta, & tutte le tende gittate per terra, d'andare se deliberarno con tutti quelli che gli erano, che la potentia del vittorioso sofferire non puotero, et mai non fu fatto in Grecia battaglia tanto sanguinolenta quanto fu questa. Finalmente il Soldano, & il gran Turco con tutti quelli che haueano presero la via del monte, & gli altri presero la via del piano, & Tirante sempre gli andò dietro con tutti gli suoi, dandogli la caccia, amazzandone tanti quanti giungere ne poteano, non ne prendendo alcuno a mercede, quelli che andarno per la montagna tutti salui furono, & quelli che presono la via del piano furono morti, & pregionati, & durò la caccia tre leghe, & quelli che andauano al camin piu curto, et arriuauano a un grã fiume che hauea un põte di legno doue poteano passare sicuramente. Quando il Soldano fu passato con la sua gẽte, & uidde gli Christiani uenire correndo fece tagliare nel mezzo il põte, & tutti quelli che restarno adietro che non poteano passare furono presi, & quelli che haueã passato il ponte furono liberi, ben mostrò Tirante, quel giorno hauere uittoria de gli vittoriosi, egli & gli suoi si gloriauano che questa era stata piu opera diuina che humana, & Tirãte era huomo di benigna natura, & ingegno. Quando gli Christiani arriuarono al ponte gli trouarono presso a quattro mila Turchi, liquali non poterono passare, & alcuni passarono nuotando, & molti annegati nel fiume ne perirono,

rono,

rono, deliberarono quelli Turchi di ascéder e alto in una gran montagna, che quiui appresso era, & far-si forti, quando il Capitan Tirante che veniua con la sua gente per il piano vidde gli Turchi alti nel monte, corse verso loro, & deliberò di non combat-tergli ma d'assediargli, & tutta la gente da piedi fece porre intorno al monte, & egli con tutti gli Duchi, Marchesi, et gran Signori lì presso al monte si attendò, però che molta herba, & molti alberi gli erano.

Come Tirante liberò il Duca di Macedonia dell'assedio, ilquale vscì della città, & predò tutto il campo nimico, qual non volse participarne con Tirante, & come vennero a strane parole insieme. Cap. 56.

SEguì che quando gli cauallieri entrarono nel campo de Mori con le caualle, gli Mori misero stridi tanto mortali, quando cominciaro-no la battaglia, che era cosa de grandissimo spa-uento. Il Duca di Macedonia che in quella città era assediato, quando sentì i gridi tanto spauentosi si armò con tutti gli altri, pensando che in quella hora gli dessero la mortal batta-glia, però che loro haueuano già perso ogni spe-ranza di salute, pensando che soccorso non gli po-tesse venire, ma che gli conuenisse esser presi, o cattiui in potere de gli infideli, & ciascuno non

ha-

hauerìa dato cosa alcuna della vita sua, che tanto estimaua ogn'uno in quel caso la morte, quanto la vita, & vedendo loro continuare gli gran gridi, & che non gli dauano la battaglia, erano gli piu admirati huomini del mondo, quando il giorno apparse, & che il sole fu leuato all'oriente gli gridi cessarono per causa della gente che fuggiua, & viddero le bandiere dell'Imperatore fuora di tutto il campo che andauano per il piano alla caccia de Turchi, & dalle città chiamarono alcuni di quelli che erano stati nel campo feriti o altri per rubare, & gli fecieno accostare presso alla città, & quelli gli recitarono che l'Imperatore gli haueua mandato vn Capitano, & gli dissero la gentil prattica ch'egli haueua tenuto in potergli vincere, allhora quando il Duca di Macedonia seppe questo, & vidde che non gli era alcuno che de gli nemici fusse, se'l non era tanto ferito che non hauesse potuto fuggire, egli vscì con tutta la sua gente, & tutto il campo rubarono, doue gli trouarono molto oro, molto argento, & molte gioie, robbe, & arme. Non si legge nelle historie de Romani, nè Troiani che campo tanto ricco come questo in così poco d'hora fuße vinto. Quando hebbero rubato ogni cosa, posero la preda nella città lasciandogli gente d'arme alla guardia d'essa città, acciò che non lasciassero entrare Tirante, nè alcuno de suoi, se gli venissero, che molte volte si dice che non è male che non venga per bene.

ne. Il popolo di quella città che era mezzo distrutto fu molto ricco, quando hebbero posto in sicuro tutto quello che haueuano rubato, il Duca di Macedonia fece la via delle bandiere per il piano, & staua admirato con tutti gli suoi della moltitudine de i corpi morti che trouauano, le guardie del campo dißero al Capitano che gente d'arme veniuano a gran passo. Il Capitano Tirante fece montare a cauallo tutta la sua gente, & ordinò le sue battaglie pensando che gli nemici si fussero rifatti da quei luoghi che possedeuano, & gli venne allo incontro, & quando furono appresso si canobbero. Tirante si leuò il bacinetto del capo, & diedelo al ragazzo, & per il simile tutti gli altri Capitani fecero, quando furono presso al Duca, Tirante smontò da cauallo, & verso lui andò tutto a piedi facendogli molto honore. Il Duca non si mosse in cosa alcuna, se non che gli pose la man sopra il capo & non gli parlò, di che tutti li altri il tennero a molto grande insolentia, & non fu alcuno che per lui volesse smontare da cauallo. Il valentissimo Tirante tornò sopra il suo cauallo, & molte volte lo pose in parole, & quello scarsamente voleua parlare, ma tutti gli altri caualliera, & gentil'huomini feciono grande honore a gli Duchi, & a Tirante, allhora si mescolarono gli vittoriosi con gli vinti, & cosi andarono fin che furono presso alle tende. Tirante disse al Duca, Signore sel fusse in piacere di vostra

Si-

Signoria de volerui alloggiare in quella prateria, doue son molti belli alberi, & saresti presso al fiume, Io farò mutare quelli in vn'altro luogo. Rispose il Duca, non mi piace alloggiare presso di voi, anzi me ne andarò in altro luogo ad alloggiare. Far lo potrete, disse Tirante, ma quello che io vi diceuo, lo faceuo per gentilezza, conoscendo, che voi il meritauate. Il Duca nol volse ascoltare, ma volse le redine al suo cauallo senza dir nulla ad alcuno de gli altri, & si attendò sul fiume vn miglio di sopra, quando furono smontati da cauallo, Tirante tolse tre cauallieri de suoi, & mandogli al Duca, & quando da lui furono gli dissono, Signore quiui ci manda il nostro Capitan Tirante a vostra Signoria, se voi vorresti andare a desinare con lui, & bench'il sappia che vostra Signoria l'habbia megliore, pur il trouarete piu presto apparecchiato, che altro non vi bisognarà fare se non prender l'acqua alle mani, & sedere a tauola per mangiare. O quanta fatica, disse il Duca di Macedonia, per nulla mi date, dicetegli che non gli voglio andare, & voltò la schiena con grande oltraggio, & quelli senza dirgli piu cosa alcuna vscirono de gli arbori la doue egli staua, quando furono a cauallo per tornarsene, il Duca disse a lor, dicete a Tirante che se egli vuol venire a desinare meco, che piu contento ne sarò che di andare io con lui a disinare. Signore disse Diofebo con sdegno, se in tutto il vostro campo non gli è fuoco acceso che gli darete

voi

uoi a mangiare che sia apparecchiato, se nõ gli date mangiare da galline, & bere da buoi? Rispose il Duca cõ crudeltà. Io gli potrò dare galline, caponi, pnici, & fagiani, gli cauallieri nol volsero piu ascoltare, ma se ne tornarono. Come quelli furono partiti, disse vn caualliere, uoi Signore non hauete inteso il parlare di quel caualliere che se ne uà, hauui detto che uoi darete da disinare al suo Capitano mãgiare da galline, & bere da buoi. Sapete uoi perche egli l'hà detto? il mãgiare da galline è remola, et il bere di buoi è acqua, per l'ossa di mio padre, disse il Duca, uoi dicete gran verità, & io nõ l'haueuo inteso, questi forestieri sono molto superbi, & se io l'hauessi inteso l'hauerei fatto andare cõ le mani al capo. Saputa la risposta Tirante nõ curò se non di desinare con tutti quelli Duchi, Marchesi, Conti, che gli erano, quando hebbero desinato, Tirante caualcò con ducento caualli, et andò ad una città che era lontana vna lega che hauea nome Miralpe, laquale era alla ripa del fiume, quando gli Turchi che erano in quel luogo seppero che la battaglia era persa, sgombrarono la città, che nõ gli restò se nõ gli Greci ch'erano natiui di quel luogo, et la città era molto bene auettouagliata di tutte le cose, quando il Capitano arriuò lì, incontinente gli portarono le chiaui della città, & del castello. Il Capitano entrò dentro, & fecegli commandamento, che dessero a tutti quelli che uenissero uettouaglie per gli loro danari, & cosi fu fatto, che quella città prouedeua per tut-

to il campo. Commandò similmente il Capitano a gli ppposti che facessero far sei, o sette forche presso alla città, & in ciascuna forca fece appicare uno di quelli che erano morti, et fece leuare fama che l'un di quelli voleua sforzare vna dõna, l'altro haueua rubbato, l'altro non uoleua pagare quello che haueua tolto: & quando fu tornato al campo fece far la grida sotto pena della morte che nõ fusse alcuno che hauesse ardire di entrare in alcuna Chiesa per rubar cosa alcuna di quella. La secõda che non fusse alcuno che hauesse ardire di violare dõna di qual si voglia stato che sia. La terza che non fusse alcuno che osasse torre cosa alcuna senza pagarla. Quãdo quelli del campo sentirono la grida, & viddero qlli che erano appiccati in grã spauento si pose ogniuno. Tirante era molto amato, & temuto, & approssimandosi la notte gli Turchi che erano assediati, & non haueuano in tutto il giorno cosa alcuna, vennero a patti, poi che vedeuano che nõ haueuano piu sperãza se non di morte, ò di esser presi, insieme tutti si accordarono, & mandarono a dire al Capitano che gli uolessero assecurare la loro vita, & i mẽbri, che renunciariano il titolo della loro libertà sottomettẽdosi alla seruitù sua. Tirãte quando hebbe inteso la loro proferta in quel caso volse vsare clementia, & non crudeltà, & gli tolse a mercede, et fecegli dare da mangiare, & tutte le loro necessità che gli bisognauano. La mattinà del giorno seguente il Capitano fece tirare vna tenda molto grãde, et molto bel-

la

la diuisa in due parti, et alto nella sommità haueua vna cãpana, & questa tenda nõ seruiua a cosa alcuna se non per dir messa, et tenire il cõsiglio, et fecela porre nel mezzo di vna prataria fra gli due cãpi, cioè del Duca di Macedonia, et del suo, et venuta l'hora che volea dir la messa, Tirãte p sua maggior honestà mãdò a dire al Duca sel voleua uenire ad udir messa. Il Duca con gran superbia rispose in modo che gli altri gran Signori che u'erano nõ furono molto cõtenti d'udirla, & Tirãte haueua tanta humanità i se che il nõ facea opera di Capitano, ma come se fusse stato sottoposto a qual si voglia di qlli signori, ch'egli alla messa, & alla tauola l'ultimo di tutti si poneua. Finita la messa tennero consiglio, & fu determinato che il Marchese di san Georgio, & il Conte di Acquauina cõ due Baroni andassero al Duca di Macedonia per Imbasciatori, quando furono dinanzi a lui, il Marchese di san Georgio fece principio a tal parlare. Signor Duca, admiratione alcuna de mouimenti nostri hauere non douete, imperò che siamo mãdati qui alla vostra Ducal Signoria da parte del nostro virtuoso Capitano, & di qlli Duchi, Marchesi, & Cõti, che'l ui piaccia volerci far parte, cosi come la ragione diuina & humana vuole del tesoro, et robbe, che nel cãpo de gli nostri publici nemici hauete occupato, & non disse piu. O come sono piene di allegrezza le mie orecchie, disse il Duca, quando io sento parole di gente ignorante, che non hanno efficacia alcuna, & come po-

 tete

tete voi altri pensare, che io facessi tal cosa, nè manco che gli consentissi, quando con tanto gran trauaglio di sudore, & di sangue delle nostre psone, notte & dì essercitando l'armi, conseruando quello gẽtil ordine di caualleria, adoperandosi ogni giorno cõtra gli nimici della fede, nè dandosi a gli diletti carnali, nè al dormire fra lẽzuoli profumati, che le nostre persone nõ sanno da buono, nè hanno odore di questo, ma hanno odore di ferro acciaiato, & le nostre mani non sono usate di sonare arpa, nè instrumento, ma di tenire continouamente notte & giorno la spada a lato, & altre armi offensiue, gli occhi nostri non vsano di veder dame nelle camere, nè p le Chiese, gli nostri piedi nõ usano di dãzare, nè andare a solazzo, nè a diporto, ma gli occhi mirano gli nemici, gli piedi portano tutto il corpo, et le battaglie crudeli, cõ giusto titolo vscendo dallo assedio come animosi cauallieri habbiamo saputo guadagnare, pche è tãto poco senno in uoi altri di addimãdare quello che nõ ui appartiene? dicete a quel vostro Capitano che'l faria bene a tornar nella sua ꝓpria terra se non che gli farò bere tanta acqua, che della metà ne haueria troppo. Rispose il Marchese, & disse. Io non ho officio di trõbetta, nè di Araldo, io credo se uoi gliel dicete, o gliel mandate a dire, che egli compirà prestamente il desideiro uostro, & fra noi altri che siamo tutti d'una terra, et d'vna Signoria già ne conosciamo, & sappiamo quello che puo fare, et quello che val ciascuno, le uostre

ciancie

ciancie sono tante che io ho stanche le orecchie di ascoltare le pueritie vostre, a voi possiamo dire caualliere poco apprezzato, et men temuto, quali cose sono q̃lle che uoi hauete fatto se nõ p̃dere battaglie, che per le vostre pazzie, & per colpa vostra infiniti cauallieri da speron d'oro, & altri buomini virtuosi senza numero sono stati morti, et appreggionati, & hauete rubato tutto il cãpo non secondo il costume di Capitano, nè di huomo di casa Reale, operando, ma secõdo il costume di ladro, & di grã rubatore, & nõ come è pertinente alla dignità, & l'officio che fin qui haoete posseduto. Ilquale nõ doueua esser cõcesso se non a persone esperimentate in virtù, dellequali uoi alcuna nõ possedete, che nõ sapete che cosa sia honore nè uirtù, ma simulatione di arte che non ui uiene in cosa di bene per natura per hauer lasciata la Maestà Reale che u'è molto odiosa, & hauete preso habito manco apprezzato di superbo, & mal parlare. Ben so, disse il Duca, che queste pazzie che ui lasciate vscire di bocca non procedano da uoi, ma dal Duca vostro fratello, & dal nouello Capitano. Io ue le cõportarò per questa uolta con patto che un'altra uolta uoi non le tornate a replicare. Comportatile a uoi medesimo, & a quelli che uoi gouernate, disse il Marchese, & non le comportate a me nè ad alcun altro, & io son ben certo che'l Duca di Pera, nè il Capitano nostro non hãno per costume di mal parlare, che la gloria, & la fama loro sarà perpetua, & immortale quãto il mõ-
 do

do durerà, & loro hanno tenuto assediati quelli che ui teneuano assediati uoi. Et però tutti sono caualli eri pieni di animo, & di virtù, & di questo nõ ui uoglio piu dire, se non che mi diate final risposta di si, o nò. Che bisogna spendere tante superflue parole in darno, disse il Duca? già ui ho detto che non mi piace, & non lo farei. Poi che per buona volontà fare non lo volete, disse il Marchese, sforzati saremo di mescolargli la forza, armateui, & ponete ui in ordine, che inãzi vna hora sia compiuta saremo da voi se fare il poßo. Montarono a cauallo gli imbasciatori, & tornati al campo, il Capitano, i grã Signori tutti si congregarono nella tenda del consiglio, & qui il Marchese di san Georgio presente a tutti lungamente recitò la risposta che gli haueua fatto il Duca di Macedonia, & tutte le parole che erano state fra loro, & disse. Ogn'uno monti a cauallo che tale ingiuria come è questa non dee cosi paßare. Il Marchese con gran prestezza vscì della tenda, & corse per armarsi, & tutti gli altri dietro a lui, quando il Capitano vidde simile scompiglio nel campo restò con grande affanno, & fece fare la grida incontinente sotto pena della morte, che alcuno non montaße a cauallo, & andaua hora quà, hora là, & prendeua i cauallieri, & riteneuagli nelle tende con sacramenti, et con prieghi, & con fedeltà promeßa pregaua gli Duchi, & Marchesi che non voleßero fare nouità tanto grande, & se loro cominciauano simil questione, che gli

Turchi

Turchi che erano presi venirìano cõtra loro, o qual dishonore tanto grande per noi altri che gli hauiamo il campo tanto appresso, & noi siamo tutti una cosa se uccidiamo. Appresso castigaua gli caualieri con sauie parole, altri con parole leggieri, che non volessero oscurare la cauallería gloriosa cõ romori, & seditioni, & quando arrestarsi non voleuano, disciplina da caualliere gli daua, & tanto si affaticò Tirante, che mise ogni cosa in riposo. Dapoi andò dal Duca di Macedonia, & trouollo armato, et a cauallo con tutti gli suoi, et tanto lo pregò che il fece descendere. Tirante se ne andò, et il Duca nõ consentì che alcuno de gli suoi si disarmasse, nè leuasse le selle de gli caualli, dapoi che il romore fu passato, Tirante ordinò che andassero fin là doue era stato lo assedio, et tanti corpi morti quanti loro trouassero a tutti gli spogliassero le sopraueste, et quelle saluassero, dimandauangli alcuni caualieri per cui le voleua, et lui rispose che in alcuno tempo seruire potriano, quando la battaglia si faceua, & gli Mori erano già vinti che fuggiuano, et la gente gli daua la caccia.

Come Diofebo, & Tirante mandarono vn messo allo Imperatore con nuoue della vittoria riceuuta sopra i Turchi. Cap. 51.

D*iofebo pẽsò nel presente, et nel futuro, et per dar nome, et fama a Tirante, fattosi presso a*

lui gli addimandò lo anello del Capitaneato, & Tirante si leuò il guanto della mano, & trasse lo anello, & gliel diede, & Diofebo si ritenne vn poco se ben gli altri andauano correndo, & fece arrestare un suo scudiero che era huomo di molta bontà, & di maggior fideltà, & dettegli lo anello, & di tutto quello che haueua a dire allo Imperatore, a Carmesina, & poi a gli altri lo instrusse. Il scudiero per compire il commandamento del suo Signore voltò il cauallo & ferillo delli sproni, & non se arrestò mai fin che sempre correndo prima che alcuno altro non fu nella città di Costantinopoli, & dalle finestre le donzelle il viddero venire, & conobbero che era Piramo, & correndo entrarono nella camera doue era la Prencipessa, & gli dissero. Signora, certo noi habbiamo nuoue de nostri cauallieri, che hora uien Piramo con molta gran fretta, ilqual porta ò del tutto buona, o del tutto mala nuoua, & questo ui dicemo, perche il vien correndo. La Prencipessa lasciò di riccamare, & correndo andò al capo della scala, & quando vidde dismontare Piramo dal cauallo tutto bagnato di sudore, che da dosso gli cadeua come pioggia, gli disse, il mio buono amico, quale nouelle mi portate voi? Signora molto buone, disse Piramo, doue è il Signor Imperatore, che presto il vorria vedere per addimandargli nuntiatura, Io te la prometto da parte sua & mia disse la Prencipessa, & presolo per la mano, lo condusse alla camera doue

l'Impe-

l'Imperatore dormiua, & con gran colpi battero-no, & fecionо aprire la porta. Piramo se ingi-nocchiò dinanzi all'Imperatore, & disse, Serenissimo Signore portoui allegrissime nouelle, & per esse buona anunciatura aspetto, & l'Imperatore glie la promesse. Piramo gli diede lo anello, & comincìogli à recitare tutta la battaglia come era stata, & come haueuano vinti i Turchi, che era stata cosa di gran miracolo, il Capitano e Diofebo dando la caccia a gli Turchi amazzando, & tagliando a pezzi gli nemici della fede Christiana, & della Eccelsa Maestà vostra mi hanno dato questo anello che io portasse qui per la prospera, et buona fortuna che il nostro clementissimo Signore Iddio ci ha dato in aiuto di vostra Altezza. Rispose l'Imperatore, amico tu sia il ben venuto con le buone nuoue che mi hai portato, che appresso alla gloria di Paradiso miglior nuoue non mi poteuano venire di queste, commandò l'Imperatore che sonassero tutte le campane della città, & che ogni huomo andasse alla Chiesa di Santa Sofia per render gratie al nostro Signore Onnipotente Iddio, & alla sua sacratissima Madre Vergine Maria della gran vittoria, che haueuano ottenuto. Quando il popolo seppe tanta benedetta nuoua, & vedeuano la grande allegrezza che l'Imperatore faceua questo dì fini in allegrezza, & recuperò la città gloria di Signoria, & antichissima libertà, l'Imperatore donò di nuntiatura al scudier due mila du-

cati,

cati, & lo vestì tutto di seta, & piu gli donò un bel cauallo Siciliano, & armi, & tutto quello che li fu bisogno. La Signora Imperatrice in quel caso si spogliò vna robba di veluto nero foderata di martori zebellini che haueua vestita alla presentia di tutti, & gliè la donò, & la Prencipessa gli donò una grossa catena d'oro, il giorno seguēte l'Illustrissimo Imperatore scrisse lettere al Capitano, & fece partire il scudiero. Tirante quando hebbe pacificata la gente del suo campo, quel giorno se partì con mille & sei cento caualli per recuperare molte ville, & castella che gli Turchi haueuano acquistati, & gli recuperò. L'altro giorno seguente venne imbasciata del Soldano a Tirāte di tre Imbasciatori, & pche il ponte era rotto con vna picciola barca da pescatori passarono il fiume, quādo furono passati, l'vno di q̄sti che era huomo dottissimo in tutte le scientie, & era di singular consiglio, che il gran Turco lo teneua in estimatione da padre, & nō faceua cosa alcuna senza il suo consiglio, & in tutta la pagania non si trouaua huomo di tāta sapientia, & di tanta eloquentia, ilquale faceua tutte le cose con grandissima ponderatione, questo Moro era nominato Addaglia, & per la sauiezza sua gli puosero per sopra nome Salomone, tolse una canna, et puosegli un foglio di carta, & leuola alta in segno che addimādaua sicurezza, et il Duca di Macedonia che vidde fare quello atto gli rispose ancora lui per il simile, et visto per gli Imbasciatori il segnale andarono al
le

le tende del Duca di Macedonia pensando che egli fusse il Capitano, & diedero la lettera al Duca, il qual immantinẽte la leggette, et poiche l'hebbe letta disse che a lui nõ veniua, ma mandò a dire a Tirante come haueua Imbasciatori del Soldano, & che venisse alla tenda doue si diceua la messa che glie li trouaria, & Tirante il mãdò a dire alli Duchi & gran Signori, & tutti insieme andarono con lui, quando furono giunti alla tenda secondo che il Duca di Macedonia gli haueua mandato a dire, trouarono il Duca con gli Imbasciatori, & lui dal Capitano, & da tutti gli altri Signori molto bene riceuuti furono, & diedero la lettera del Soldano a Tirãte, ilqual in presentia di ogniuno la fece leggere, & era del tenor seguente.

Come il gran Soldano mandò a domandare tregua a Tirante per sei mesi, & vn prigioniero fratello di sua moglie; & quel che di ciò seguì. Cap. 52.

ARmenio per la permissione & volõtà di Iddio Onnipotente gran Soldano di Babilonia Signore di tre Signorie, cioè dell'Imperio Greco, del santo Tempio di Salomone, della città di Gierusalem, & del santo Tempio di Meca, Signore, et defenditore di tutto il popolo Moresco, che è, et habita sotto il Cielo Celestiale, mantenitore, & defenditore della santa setta & dottrina del nostro santo

Pro-

Profeta Macometto, laqual dottrina, & fede da a quelli che perfettamente la tengono nella loro fine consolatione, & gloria senza fine a maggior stato, gloria vostra, & per meriti di dignità noi siamo pascitori delle herbe, & beuitori delle acque al dispetto di tutta quanta la Christianità, a te glorioso Tirãte il Bianco Capitano de Greci, & mantenitore della Christiana fede mandiamo salute, honore, gloria, & stato di caualliere. Vi notifichiamo che per consiglio & deliberation del gran Turco, & di cinque Regi che qui sono sotto la mia potestà, & Signoria, sudditi, & sempre obedienti, cõ altri dieci che nella mia propria terra sono, se tu dimãdi a me pace finale ò tregua per sei mesi noi altri faremo la detta tregua ò pace di sei mesi, per la riuerentia di Dio onnipotente secondo l'antica forma, & ne sia seruito Dio onnipotẽte che ci ha creati, & che ci gouerna, darai fede, & credito a gli nostri Imbasciatori di tutto qllo che ti dirãno da parte nostra. Scritta nel nostro campo della plaga oriental a due dì della Luna, & della natiuità del nostro santo profeta Macometto, & letta la lettera Tirãte disse a gl'Imbasciatori che l'ambasciata loro esplicassero, et l'uno di loro che si nominaua Addaglia Salamone si leuò, & fatta riuerentia con stil de simil parole esplicò l'imbasciata. Noi altri rappresentando le persone di ql i magnanimi, & gloriosi Signori, il gran Turco, & il Soldano siamo mandati alla virtuosa persona tua Tirante il Bianco, Capitano della gente Greca, che

con la tua vittoriosa mano hai vinto quel ben auenturato campo che era abondante di grã gloria mondana, nelqual infinita ricchezza hai trouato, acquistando honore per te, & p gli tuoi, cosa che la guerra vuole & consente, appresso alla gran mortalità che delle gẽti hai fatto, hai appregionato un picciolo garzone cognato del nostro soprano Signore, il gran Soldano fratel carnale di sua mogliera, et molti altri virtuosi cauallieri, per cui da parte di sua alta Signoria ti preghiamo che p arte di caualleria, & di gentilezza, & per quella cosa che piu ami in questo mondo se è dõna, dõzella, vedoua, ò maritata, et se non hai compimento d'amore hauuto cõ lei, in breui giorni il possi hauere, & se p caso tutto l'amore che tu hai fusse in Dio Creatore, quãdo uscirai di questa vita presente sii collocato fra i santi di Paradiso, che'l ti piaccia volerci dar questo garzone di cui t'habbiam parlato, & se per amor nõ lo vorrai fare, põgli nome di riscossa, dimãda oro, ò argẽto a giusto prezzo, et sarai fornito a volõtà tua, & fece fine al suo parlare, esplicata che fu l'imbasciata, Tirãte in q̃sto modo gli rispose. La virtù seco dolore nõ porta, quãdo le cose sõ sẽza fraude, ingãno, ò mal'operare, son ben fatte, et però la fin delle cose future alla fortuna è rimessa, et essẽdo incerta, poca deue esser temuta, ma la buona deliberatione di q̃lla è in man di ciascuno, e questo merita laude. Io p quanto il mio potere si estẽde, desidero di far honor al Soldano, nõ preiudicando a quel prospero & ben auen-

auenturato Signor mio l'Imperator, & pche tu mi hai posto dinanzi tal pegno dicendo che per la cosa che piu amo in questo mõdo, io ti debba dare un prigionero ch'io ho, per riuerentia di qlla che io amo laqual è degna, et merita di signoreggiare tutto il mõdo, cosi della uostra come della nostra terra, & tu mi addimandi un prigionero, & io con quello te ne concedo quaranta. All'altro capo dell'imbasciata uostra io me ne consiglierò, et ti darò risposta. Tirante fece uenir gli siniscalchi, et commãdogli che andassero cõ gl'imbasciatori, et che gli dessero quarantanno prigionieri di quelli che loro eleggeßero, et volessero, et cosi fu fatto, quando gl'imbasciatori furon fuora della tenda disse un cauallier Greco, il qual hauea notitia delli Turchi, et conosceua quelli che eran d'honor, et qlli che ben si potranno riscuoter. Signor Capitano qui dinãzi a tutti questi Signori ui voglio dire che ponete bẽ mẽte a quello che hauete detto agl'Imbasciatori che gli hauete conceßo 41. prigionero, e ue ne sono di tali, che põno pagare p uscire di prigion uẽticinque, à trẽta mila ducati. Si che dategli alcun rimedio che sia di quelli altri che non hanno da pagar, che assai sarà a loro che se ne cõducano quel prigionero p ilqual sõ venuti. Tãto è piu consolata la mia anima, disse Tirante, che donatore non dee donare cose che siano di bassa conditione, ma donare cose che appaiano alle genti esser di grande stima, et fiorischino in honore, & fama, et io do questo in nome mio, et facciolo per far

serui-

ſeruigio alla Maeſtà dell'Imp. Tirante laſciò quelle ragioni, et drizzò le parole a tutti i magnati che gli erano, facendo principio a un tal parlare. Valoroſiſſimi Signori miei, viſta habbiamo la dimanda che il Soldano, e il Turco ci fanno. Veggano la S. V. q̃llo che cõſigliate che facciamo, e ſe la tregua che ci dimãdano riſulta in ſeruigio della Maeſtà dello Imp. e ſe ſarà beneficio della Republica. Il Duca di Macedonia parlò prima, et diſſe ſimil parole. Signori molto egregij, queſto negotio piu a me ſolo, che a quãti voi ſete tocca, p eſſer io piu proſſimo all'Imperial corona. Onde io cõſiglio, et uoglio che coſi ſi faccia, che gli diamo la tregua di ſei meſi che addimãdano, et di piu ſe piu la vogliono, o ſia ſeruigio dell'Imp. o nò, et ſe p due o tre anni la vogliono, io ne ſarò cõtẽto, che in q̃ſto tẽpo ripoſaremo, et potremo eſperimẽtar ſe cõ prieghi potremo indurre i nemici che vita libera ne concedano, et di qui ne potremo trar alcun partito che ſarà buono. Nõ potè ſopportar il Duca di Pera che piu parlaſſe il Duca di Macedonia, pche ſi voleuano male p cauſa della Prẽcipeſſa, che ciaſcun preſumeua di hauerla p moglie, et diſſe. La fortuna che è apparecchiata sẽpre per ſeruir a quelli che la cercano, a chi in un modo, et a chi in un'altro, ſecõdo che gli piace. Il piu delle volte alli ſuperbi è cõtraria ad ogni bene, però che il ſuperbo nõ vuol hauer pace, e p q̃ſto fu ſcacciata dal cielo, e molti ſignori ne ſon venuti meno, e verrãno, ſe in lei fanno fondamẽto, pche ſignori miei mi pare, e

che

che per seruigio della Maestà del Signor Imperatore, & per riposo di tutto l'Imperio, et di tutta la republica, nõ gli douiamo dar pace nè tregua, poi che habbiamo vinto questa battaglia cõ lo aiuto del Signor nostro Iddio, ne vinceremo molte altre, ma io mi sottopongo però alla correttione di questi alti Signori se il cõtrario consigliaranno, molti furono di parere che si facesse pace, ò tregua, ma la piu parte fu del parere del Duca di Pera. Hora disse Tirãte, poi che tutti hauete parlato, a me tocca poi che a niuno altro, però che l'Imperator mio Signore m'ha dato il bastone del Capitaneato, & in quel caso diede le lettere che l'Imperatore gli haueu dato p gli mariscalchi del campo, & per il Contestabile, et quando l'hebbero lette, Tirante tornò a dire. Io in luogo della Maestà del Signor Imperatore dico alle Signorie uostre, che a me nõ pare per via alcuna che sia vtile concedere tregua a questa mala generatione, per il gran spargimento di sangue che con valoroso animo di caualieri di loro fatto habbiamo, addimãdar la pace, & la tregua di sei mesi, però che fra q̃sto lungo tempo sapete ben Signori, che aspettano le naui de Genouesi lequali inceßantemente portano gente da piedi, et da cauallo, & in questo tempo per la molta gẽte che persa hanno, questa terra di tanto grande eßercito riempiranno, che dapoi tutto il potere della Christianità non sarà sufficiente per cacciargli, perche hanno perso la sperãza addimandano pace, a me non uien bene nè si farà se io fare il potrò

potrò, ma gli darò tante battaglie, et tāto spesse uolte, o che loro vsciranno di tutto l'Imperio, o che faranno pace finale. tornò a parlare il Duca di Macedonia, & disse, Tirante se uoi non volete la tregua cō la pace, io la voglio, & io la farò, & consigliarò tutti quelli che cōsigliar debbo, che meco insieme la faccino. Signor Duca, disse Tirāte, non uogliate disordinare quello che l'Imperatore ha ordinato, et se uoi il farete, io ui darò tal disciplina, che ui mādarò preso, & legato alla Maestà del Signore Imperatore, cosa che mi sarà di grande dispiacere, che io non son venuto qui per acquistare alcun bene, ma solamente per honore, & seruire la persona del Signor Imperatore dalquale ho riceuuto molto piu honore che io nō merito. Et poi ch'io ho il carico, come a caualliere reggere lo voglio, & uoi Signore che hauete tutte le uostre terre prese, essendo tanto uirtuoso Signore come uoi sete, piu ui ualeria la morte uirtuosa, che pouertà vergognosa, se non guardate quel che dice quel famoso filosofo in una Epistola che'l fece, che qual si voglia caualliere che sia, dee guardare tre cose in questo mondo, l'honore, i beni, & la vita, per honore ponergli i beni & la vita, per conseruare quello, per i beni che torre glie gli vorrà, porgli la vita per conseruare quelli, & per restaurare la vita ponerui gli honori, & gli beni. Et cosi Signor Duca voi ci doueresti inanimare tutti che facessimo le battaglie cosi volontarie, come necessarie per potere

Hh una

vna volta recuperare la patria, & la heredità vostra, & voi dal nostro buon proposito del ben fare disuiare ci volete. allhora il Duca con gli occhi pieni d'acqua si leuò, & vscito della tenda se ne andò al suo campo, & Tirante con tutti gli altri al suo andò. Commandò Tirante che presso d'vna gran fonte di molta acqua fresca che era all'vn de' lati del campo fusse fatto vno apparato di drappi con molte tauole. Tirante fece sedere gli Imbasciatori a vna tauola, & gli prigioneri che gli haueuano dato a vn'altra tauola piu bassa alla parte sinistra, tutti gli Duchi, Signori basso alla parte destra, & loro furono molto ben seruiti di galline, caponi, fagiani, arosto, & a lesso, & di molte altre viuande, & di uini molto singulari, gli Imbasciatori presero molto gran piacere nella vista, & cerimonia che Tirante faceua in seruire a gli Duchi, & a se medesimo, quando hebbero desinato fecegli dare vna bellissima collatione di zuccaro con maluagia di Candia. Il Marchese di San Georgio addimandò quanta gente gli mancaua di quella battaglia. Risposero, poco piu, o meno di cinquanta mila fra morti, & presi, da li andarono tutti alla tenda del consiglio, & Tirante mandò a dire al Duca se gli voleua venire per vdire la risposta. Ilqual disse che non gli poteua andare. Congregati che furono tutti gli Imbasciatori & posto silentio Tirante fece principio a simil risposta.

Quel

Quel che rispose Tirante alli Imbasciatori del Soldano, & del Turco sopra della tregua. Cap. 53.

AI cauallieri è dato seguire il nobil fine, & laude delle gloriose battaglie in segnale di gran virtù, & la gloria antica de gli Greci per voi altri è scordata, ma la grãdezza del suo nome tãto quãto durerà la memoria di Troia giamai nõ potrà perire, & pche la Maestà del Signor Imp. succede in virtù & bontà di cauallerìa a quei gloriosi antichi cauallieri Greci merita p la sua grã dignità, & humanità di signoreggiare tutti gli Regi dell'vniuerso mõdo, & pche il Soldano, & il grã Turco nõ temẽti Dio, nè il biasimo della gẽte del mondo, così de Christiani come de Mori, essẽdo incorsi nelle pene di gẽtilezza, e cauallerìa, volẽdo prẽdere et occupare cõ violẽtia il titolo, & dignità Imperiale, io mi cõfido nel diuino aiuto, che Dio che è conoscitore di tutte le cose mi darà virtù, che darò morte al Soldano, & al Turco, & sarà manifesta la verità della loro gran malignità che hãno fatto alla Maestà del Signor Imper. di hauergli tolta la maggior parte dello Imperio, & di affaticarsi in deponerlo del tutto, che mi pare essere cosa di molto grã crudeltà, et inhumanità, doue pregiudicano, et oscurano l'honore, & fama loro, & p tutte qlle cose ch'io vi ho detto, direte al Soldano, & al grã Turco, ch'io p cosa del mõdo al presẽte nõ gli darei pace nè tre-

gua, se già loro non giurassero Abalchibla in presentia di tutti gli buoni cauallieri, che di honore sentono, che fra tẽpo di sei mesi loro con tutti gli altri suoi vsciranno fuori di tutto lo Imperio, & restituiranno tutte le terre, che hanno occupato all'Imperatore, & nõ pẽsate ch'io il dica per disprezzo delle Signorie uostre, nè per specie alcuna di superbia, ma per nõ perdere solo Iddio, per la buona giustitia che ho dalla mia parte, sapendo che in questi fatti hauerò molti giudici, et pochi auuocati, et fece fine al suo parlare. Leuossi l'Imbasciatore Addaglia Salamone, & fece principio a tal risposta. O iniqua fortuna, quanto prospera vieni al nouello Capitano, facendogli ottenere trionfo di vittoria della passata battaglia, con molta gloria, honore, et fama uirtuosa in gran dãno del popolo Moresco, & della antica Signoria di quello, et per ingagliardire il tuo uirtuoso animo Capitã Signore, ti uoglio mostrare, che tãto ti son consigliere, quanto inimico, reducendoti a memoria quelle cose che conseruano, et aumentano l'honore, & la fama tua, la qual t'ha consentito la uolubil fortuna, mostrãdoti in tutti i fatti tuoi valentissimo, & discreto Capitano, & di guardare di non perdere quello honore, et quella fama gloriosa, che dee esser data a dignissimi cauallieri che vsano le virtù. Romani nel loro tempo sariano stati contẽti di quella prospera fortuna, che di presente hai ottenuta, laqual si mostra cõ segnal della tua grã virtù, che smenticata la grãdezza del tuo nome, Mae-

stà

stà Reale in te dimostri, nè ti pensar che addimādi pace sotto a minaccie di battaglia, che quando fare non la vorrai, aspettati quella al quintodecimo giorno della Luna, nel qual uerrà tanta moltitudine di gente Moresca, che la terra non la potrà sostenere. Il sauio Salomone Addaglia uoltò la faccia verso il fiume nominato Trasimeno, & disse. O pacifico Trasimeno, io veggo hora la tua superficie bianca, anzi che passino molti dì sarà tutta sanguinosa, le querele saranno grandissime, & la publica fama per tutto il mondo andarà, & le lamentationi che fai Capitano virtuoso del tuo Imperatore, non ti doueresti ammirare di cosa alcuna, che tanto come il Regno è piu nobile, & piu eccellente, & potente, tanto ne hanno maggiore inuidia gli vicini che presso gli stanno, & desiderano di possedere quello, & per questo gli Greci sempre haueranno inimici piu crudeli, & battaglie mortali, & non è giusta cosa cosi come tu dì, che per paura di te, nè de gli Greci, che tanti Regi, & gran Signori che gli sono, hauendo loro la maggior parte della Signoria dell'Imperio, & voi altri la minore nelle loro terre si trouassero. Il meglio che tu puoi fare, & gli tuoi è, che ui confirmate con la nostra fede cosi come debbono fare i buoni Christiani, & tolse licentia da tutti, & quando furono presso al fiume, Tirante mandò gran doni a tutti gl'Imbasciatori, & loro lo ringratiarono molto, & cosi passò tutta la gente con la picciola barca.

 Come

Come Diofebo giunse in Costantinopoli, & presentò all'Imperatore gran moltitudine di prigioni, & come parlò alla Prencipessa, per parte di Tirante. Cap. 54.

Tirante ordinò che quella notte Diofebo si partisse con molta gente da piedi, & da cauallo con tutti gli prigioneri per andare a Costantinopoli, arriuato Diofebo presso alla città tutto il popolo, così huomini come donne gli vscirono contra per le strade, per vedere i pregioneri che conduceua, quando furono nella gran piazza l'Imperatore era alle finestre con tutte le dame. Tutti i prigioni veniuano legati con corde l'vno dietro l'altro strassinando per terra in segnale di vittoria le bandiere del Soldano, & de gli altri che tolte gli haueuano. L'Imperatore, & tutti gli altri conobbero Tirante esser stato vincitore, & tutti i cauallieri furono essaltati, & la vittoria fu molto gloriosa, & allegra, & Diofebo donò liberamente all'Imperatore da parte di Tirante quattro mila & trecento prigioni, acciochè i Greci conoscessero la sua virtù, & gran liberalità, l'Imperatore gli fece prendere, & ponere in buona guardia, dipoi Diofebo ascese alto, & fece riuerentia all'Imperatore, & alla Imperatrice, & alla Eccelsa Prencipessa, et a tutte le altre dame, poi lo Imperatore il fece disarmare lì dinanzi da lui & gli fece dare, acciochè si vestisse,

stisse, & non si raffreddasse una robba di state riccamata di oro & di perle lunga fino in terra, et dinanzi alla cathedra sua sedere il fece, & tutte le dame intorno a lui, & fecegli recitare dal giorno che si partirono, fino al giorno del suo ritorno tutti gli atti che fatti haueuano. Credere potete, che Diofebo non si scordò cosa che fusse in honore, & laude di Tirante, l'allegrezza che di atti tanti singulari hebbe l'Imperatore, non bisogna addimandare, che se l'Imperatore ne era contento, molto piu ne era la Prencipessa, & Diofebo quella notte con tutti gli seruitori suoi fu ben seruito di tutte le cose necessarie, & non comportarono che altri il seruisse ro che donzelle, dapoi cena l'Imperatore presa la figliuola per mano, & Diofebo la Imperatrice a braccio con tutte le dame se ne entrarono in una camera che per lui haueuano apparecchiata, faccendogli grandissimo honore ogniuno, & Diofebo ingi nocchiato nella dura terra ringratiò molto lo Imperatore, & tutte le dame del grande honore che gli faceuano, & dimorarono parlando fin alla mezza notte della guerra, & la Imperatore gli addimandò quello che'l Capitano haueua in cuor di fare, & Diofebo gli disse, che certamente non poteua esser che in ogni maniera del mondo, che in breui dì non hauessero una forte, et crudel battaglia. L'Imperatore acciò che Diofebo potesse riposare, con tutte le dame se partì, & non volse consentire che egli della camera si partisse. Il giorno seguente

Imperatore contò i prigioni, & tolto del suo tesoro quindeci ducati per ciascuno gli diede a Diosebo, acciochè gli desse al Capitano. Quando la Prencipessa conobbe, che Diosebo era fuori di facende, mandogli a dire che uenisse alla camera sua, et Diosebo non desideraua altra cosa, se non di parlare con lei, & con Stefania dellaqual era molto innamorato, quādo la Prencipessa lo vidde, prestamente gli disse, mio buon fratello, quali nouelle mi portate voi di quel virtuoso caualliere che uiue senza timore alcuno, che con verità potete credere che piu lo desidero vedere, che tutte le cose del mondo, ma io son ben certa che egli pensa molto poco in me, & quello che a lui manca per natura, io concedo per amore, ho dando voi luogo alla ragione conoscerete, ch'io dico grā ragioni, & verità rispose Diofebo, & disse. Le parole affabili, che la Celsitudine uostra ha detto allegrariano un mōdo, quel famoso caualliere se le hauesse vdite, la sua anima fino al nono Cielo saria essaltata, pche la fama del nome uostro in gratia beltà, virtù, & dignità risplēde sopra tutte le altre danzelle del mondo, & io nō sarei sufficiente a poter satisfare in parole, nè in opere, che la Celsitudine vostra gli a offerto della sua nobil persona, per il che humile, & dinotamente per parte di quel virtuoso Tirante vi ringratio, & per me offero a vostra Altezza la mia persona, l'anima, & tutto quello che io ho di ponere ad ogni pericolo per la Maestà vostra, & promettoui con pura fe-

de in cosa alcuna di mai non mancare, ma la Maestà vostra mi ha fatto admirare che l'Altezza vostra ha ragionato de incolpare di poco amore quello che tutto è puro amore, che Tirante per natura non ha alcun mancamento, nè d'amore, nè di honore, nè di cosa che fusse in derogatione della Eccellētia vostra, et se la uostra Celsitudine sapesse gli affanni, et le grandissime passioni che patisse per uostro amore nō lo incolpareste di cosa alcuna, anzi il prendereste in miglior cōputo, che ciascuna sera stà armato fin passata la mezza notte, como hauesse ad entrare in battaglia, & tutti quelli del campo dormono, & riposano, et egli ueglia, uolteggia, et cerca tutto il campo, & molte volte vien con la pioggia alle spalle, & quando viene alle sue tende dritto a me se ne viene, & prestamēte mi parla di uostra Altezza, et se piacere gli uoglio fare o seruire io gli do due hore di uita, nellequali ragionādo ha sempre uostra Maestà presente, & se sarà in fatto d'arme nō inuoca santo alcuno, ma il nome di Carmesina, et io molte volte gli dico, perche non inuoca col nome di Carmesina alcun'altro santo, acciochè gli aiuti nelle battaglie, egli mi risponde che nol faria per cosa alcuna, che quello che a molti serue, ad alcuno non serue. La Prencipessa prendea grandissimo piacere in quello che Diofebo gli recitaua di Tirante, disse Stefania, poi che uoi altri hauete parlato, la volta viene a me. Io ui supplico che mi vogliate udire, ditemi Signora per uostra nobiltà, chi è quello che

merita d'esser degno di portare corona d'Imperatore se non Tirante? chi è quello che merita di esser vostro marito se nõ Tirãte? voi Signora hauete il bene nelle vostre mani, & nol volete prẽdere, tẽpo uerrà che ue ne pẽtirete, che sẽpre amare si deue qllo che ti ama. Io so bẽ che Tirãte nõ ama vostra Altezza p gli beni, nè p la dignità che uoi hauete, ma sapete pche ui ama? p le virtù che la vostra nobil psona possiede, che andate uoi cercãdo meschina Signora, in tutto il mõdo nõ trouarete caualliere che cõ qllo pareggiare si possa, e vostro padre nõ desidera altra cosa in questo mõdo che di uederui maritata, & qual potete uoi prẽdere che sia megliore di qsto giouane, disposto, ualẽtissimo in l'arme liberale, animoso, sauio, & destro in ogni cosa, piu che ciascun'altro, pche nõ mi fece Dio me figliuola dell'Imperatore, et che uoi fusti Stefania, et io Carmesina, io ui assicuro che cosa che fusse nella mia persona non gli saria denegata, & s'egli me alzasse la mia veste io gli alzarei la mia camiscia ch'egli pol uederia, & lo cõtentarei in gran parte, et se uostra Altezza prende alcun forestiero, che sapete uoi se lui farà uiuere cõ dolore; & se prẽdete alcun di questa terra, io parlerò contra mio padre, il qual per maggior dignità dee esser vostro marito, quãdo uorrete giuocare egli uorrà russare, quãdo vorrete parlar, egli vorrà dormire, se prendete il Duca di Pera, nõ è ptinente all'età uostra, qsto è qllo di cui l'Altezza uostra ha bisogno, che ui sappia guardar

da

da mal uoi et tutto l'Imperio, et lo sappia defendere, e aumētar cosi come fa, q̃sto è q̃l che ui farà cercar tutti i cātoni della camera, hora ī camiscia, hora tutta ignuda. La Prēcipessa uidea molto forte di q̃l che Stefania dicea, disse Diofebo, Signora Stefania ditemi p gētilezza uostra una uerità se la Sig. Prēcipessa togließe Tirāte p marito p buona sorte, uostra mercè chi torria ella, Diofebo? Signor disse Stefania io ui faccio certo che se la buona sorte conciede che la S. Prēcipeßa sia moglie di Tirante, io p dritta ragiō il suo piu proßimo parēte prēderò, si p uicinità di parēte l'ha ad esser, io p dritta ragiō sarò adūque q̃llo diße Diofebo et maggiormente pche sono ubidiēte a uostra mercede, cosi come Tirāte è stato della Maestà di q̃lla che tutto il mōdo signoreggia, p bellezza, e dignità, dunque sia di uostra buona mercè di accettarmi p cameriero maggiore della camera uostra, et che mi baciate in segnal di fede, a me nō saria q̃sta cosa nè dicenol, nè honesta, rispose Stefania, ch'io ui facessi, nè ui cōcedessi cosa alcuna sēza cōmādamēto della mia signora, laqual m'ha alleuata fin da pueritia et maggiormēte i presētia della Maestà sua. Diofebo si inginocchiò nella dura terra, et cō le man giūte supplicò alla Prencipessa cosi deuotamēte, & humilmēte, come se fuße una Sāta del Paradiso, che baciar gli la lasciaße, et p molto che la supplicaße tal licētia nō potè ottenere, disse Stefania, ò cuor indurato a crudeltà, giamai si è uoluto inclinar a pietà per molte supplicationi che

che sian state fatte alla Maestà sua. Io nō sarò giamai allegra nè cōtenta fino a tāto ch'io nō uegga cō gli occhi miei ql glorioso Tirāte. Ahi Diofebo fratello, disse la Prēcipessa, hora di presēte nō mi addimandate cose ingiuste, che nō potresti souuertire il uirtuoso habito del mio cuore, et essēdo in qste piaceuoli ragioni l'Imper. mandò p Diofebo, acciò che si partisse, & prestamente se ne tornasse al campo.

Come l'armata del gran Maestro di Rodi giunse in Costantinopoli, & visitò l'Imperator, & come insieme con Diofebo giunsero al campo, & pigliarono vna grossa città, che era in man de Turchi. Cap. 55.

VEnnero le guardie del mare, & dissero allo Imp. come cinque naui grosse ueniuano di Leuāte, & l'Imperatore dubitādo che non fussero de Genouesi, detenne quella di Diofebo e nol lasciò partire, & fece porre molta gente nelle sue naui, et galee che nel porto erano, quādo le naui erano arriuate, sepperо come il Maestro di Rodi le mandaua con genti d'arme, usci in terra il buon Priore di Sā Giouanni con molti cauallieri della Croce bianca, & Diofebo che gli aspettaua era nel porto alla ripa del monte con tutta la sua gente, quando si uiddero si connobero, & Diofebo gli fece molto honore, & andarno insieme al gran palazzo dell'Imperatore & lo ritrouarno a sedere secōdo il suo stato. Il Priore di Sā Giouanni fatta la riuerētia sua così cominciò

ciò a dire. Serenissimo Signore, per commandamento di quel Reverendo, & virtuoso Signore il gran Maestro di Rodi, siamo mandati qui sapendo come quel famoso & magnanimo cavalliere, Tirante il Bianco era in servigio di nostra alta Maestà, et Capitano generale di tutto l'Imperio, & per causa di questo, il mio Signore il grã Maestro, gli mãda gente da cavallo, et da piedi in numero di due mila huomini pagati ꝑ quindici mesi, co' quali meglio l'Altezza vostra possa seruire, piaceriami sapere ĩ qual parte è. L'Imperatore hebbe grandissimo piacere della loro venuta, abbracciò il Priore, et disse che loro fussero i molto ben venuti, & fece grãde honore a lui, & a tutti quelli che con lui veniuano, ringratiãdo il gran Maestro della sua molta uirtù, et gentilezza, & dar gli fece molti buoni alloggiamenti, & tutto quel di cui hebbero bisogno, per l'humana uita, quãdo s'hebbero riposato quattro giorni si partirono in compagnia di Diofebo, et feciono la uia del campo. Quando gli furono cinque leghe appresso, seppero come Tirante era andato per prender una forte terra, & sentiano i grã colpi delle bombarde, quãdo Tirante vna grã parte del muro diruppato, smõtò da cauallo, & diede la battaglia, et accostossi tanto presso al muro che un gran trauo gli diede sopra il capo che disteso il pose in terra, i suoi cõ grã fatica del fosso lo trassero, & in quel punto arriuò il Priore, & Diofebo dinãzi alla città. I Turchi che dentro erano hebbero grande spauento, quando

viddero

viddero tanta gente, tutta la loro speranza persero & Ricardo quando hebbe dato recapito a Tirante tornò a dar la battaglia molto più forte alla città, & per viua forza gli entrarono. I Turchi fuora di ogni speranza di vittoria furono così al morire ardenti che faceano morire molti Christiani che vittoriosi esser si riputauano, et però il uoleuano far conoscendo la verità, et la poca giustitia che nelle loro man crudeli haueano. Onde entrati nella città tāti Turchi quanti trouarono senza pietà alcuna occisero, & così passarono tutti per il timoroso coltello. Il Priore di San Giouanni fu ancora egli a tempo con la sua gente all'entrare della città, & perche hebbe parte della robba, questo fu segnal per loro di esser vittoriosi, andarno al letto ou'era Tirante, & qui quando il Priore gli fu dinanzi cō simil parole gli esplicò tutto quello che'l Maestro gli mandaua a dire. Seguēdo il costume di quelli che sono posti nell'arte di caualleria non sono senza grande ammiratione vedēdo la gloriosa fama che si estēde p tutto il mondo, de singulari atti che voi Signore Tirante fate da cauallier virtuoso soccorrēdo alli bisognosi & alli abbādonati, però che il vostro glorioso costume è tale, che alli paurosi, quelli alle cose pericolose p reparatione del loro honore sono obligati, nō gli è concesso il vedere quelle come per esperientia si dimostra, che nell'ordine di caualleria la doue è maggiore il pericolo, maggiore è l'honore, et uostra mercede sempre prende il maggiore pericolo p ottenere

re

re il maggiore honore, volendo imitare gli antichi gloriosi cauallieri: La fama de quali giamai non potrà perire, acciochè i virtuosi atti vostri in fama gloriosa degna d'immortal memoria risplẽdano, et hauẽdo di questo piena notitia quel Reuerẽdo et virtuoso Signore, il gran Maestro di Rodi; essendoui molto obligato, che ꝑ la grã virtù vostra & bontà nel tempo della sua gran necessità con tutta la Religione sua lo soccorresti, mi manda me como Capitano di due mila huomini fra da piedi, & da cauallo con questi cauallieri del suo ordine, et io et loro vogliamo stare ad obedientia della Signoria vostra di quanto ci cõmandarete, & Tirante ringratiò il gran Maestro, & loro del nobil animo che gli cõduceano, & disselo cõ molta fatica che non potea parlare pel gran dolore che hauea al capo, i medici uenero, & tolsero capi de montoni, et in buon uino bẽ bollire gli fecero, & con stoppa gli ne poneuano sopra il capo, & la mattina seguente si senti molto bene. Lasciaron la terra molto bẽ prouista della gẽte della città medesima, però che la Signoria de Turchi gli era molto crudele è dura, et se ne tornarono al cãpo, et ꝑ alcun di tutta la gẽte del cãpo riposò.

Che giunse gran soccorso al campo de Turchi, & quel che successe. Cap. 56.

Q*Vando fu il quintodecimo giorno della Luna vennero gli Turchi cosi come gl'Ambasciatori haueuano detto, & arriuarono fino al campo*

po del ponte, l'un campo era da una parte del fiume, & l'altro dall'altra, & il ponte era rotto nel mezzo, & primieramente venne il squadrone del gran Turco, delqual era Capitano il figliuolo, perche egli ancora non era guarito della ferita del capo, poi venne il Re d'Asia con la sua battaglia, appresso veniua la battaglia del Re d'Africa, dipoi veniua quella del Re di Cappadocia, dietro allaquale uenia la battaglia del Re d'Armenia, dipoi veniua il Re d'Egitto con la sua gran battaglia, il qual era valentissimo caualliere, et di grande animo, et molto destro nell'arme, & fra tutti i Mori non gli era caualliere tanto singulare, & che piu cose sapesse nella guerra di lui, appresso veniuano molte altre battaglie di molti altri gran Signori. In aiuto loro, era il figliolo del Duca di Calabria, il Duca de Melfi, il Cõte de Mõtino, il Conte de Caserta, il Cõte Valẽtino, il Conte di Burgiezza, il Conte di Alacri, il Conte de Fondi, il Cõte di Aquino, il Conte di Muro, & molti altri Conti, et Baroni che haueano preso soldo dal grã Turco, et dal Soldano, et ciascũ giorno gli dauano mezzo ducato per lancia, et a quelli da piedi mezzo fiorino, poi che tutti furono arriuati contorno che haueuano ducento sessanta battaglie. Quando furono attendati fecero porre le bombarde in ordine. Il dì seguente tirarono tãto forte, & tanto spesso, che Tirante fu sforzato a mutare il cãpo alto in una montagna molto presso al fiume, nella qual erano molte fonti di fina acqua, & gran

pra-

prateria, alla cui uolta i nimici tirauano le bombarde insieme aggiũte, & per il sol chiaro, che facesse ottenebrauano la terra, che passauano seicento bombarde fra grande & picciole che conduceano, se ben ne haueuano perso molte nel campo quando furono vinti. Vedendo quelli di Tirãte tanta gente stauano tutti smarriti del gran numero di gente da cauallo, & da piedi, molti gli ne erano che cento leghe lãgi de lì stati esser vorrebbono, altri glie n'erano che faceano gran sforzo, pensando come haueano tãto buon Capitano, & che molto gli donaua: però che i danari che da parte dell'Imperatore gli diede Diofebo de gli prigioneri, diede a due Conti che gli ripartissero fra la gente, & egli non ne volse nulla, et quando gliel diceuano rispondeua, l'honore sia mio, et l'utile sia di voi altri, quãdo il Soldano uidde che non poteua passare il fiume per dare la battaglia a Christiani con gran pstezza fece acconciare il ponte. Quando Tirante vidde che'l põte si acconciaua, andò con quattro a una lega lungi de lì dou'era uno gran ponte tutto di pietra tagliata, & a ciascuna parte del ditto ponte nel capo era vn colle, et sopra quello da ciascun capo era vn picciol castello, et quãdo il Soldano hebbe acquistato tutta quella terra uẽne a quel ponte, & giamai il caualliere Signore di quelle due Castella per molti doni che gli promettesse, non uolse esser disconoscente nè ingrato a Dio, nè al suo Signore naturale, ch'era l'Imperator, anzi da q̃lle castella del põte facea molta guerra alle uille

le & città di Turchi, che persi haueuano, & però di necessità il Soldano fu sforzato a far rifare quel ponte di legno, perche la sua gente passar potesse, p dare compimento allo acquisto dell'Imperio. Quando Tirante fu al castello, parlò col caualliere che hauea nome Maluicino, et hauea un figliuolo molto disposto et ualête, il padre tenea l'un castello, et il figliuolo tenea l'altro, et hauea ciaschedunо trêta caualli, & nella guerra s'erano fatti molto ricchi. Il figliuolo prese grande et intrinsica amicitia con Tirante che molto poco si partiua da lui, & questo haueua nome Hippolito, & il padre, et il figliuolo pgarono molto Tirante (però che sapeuano che era tanto ualêtissimo caualliere, & molto uirtuoso nell'arme) che gli piacesse dargli l'honore di caualleria, & Tirante il fece di molto buona uolontà. Tirâte hebbe legname che fece tagliare in un bosco di molti alberi i piu secchi che trouare poteтero, & presero la misura della larghezza del fiume, et tolsero traui, & gli aggiunsero insieme l'un l'altro chiauati cō grosse chiaui, & gli feciono tanto lunghi che bastauano i pigliare la misura della larghezza che haueuano presa del fiume, & qlli posero nel fiume di sotto dal ponte di pietra, & di trauo in trauo chiauarono buoni pezzi di legno grossi, & sopra gli pezzi di legno chiauarono tauole in maniera che da l'un capo fino all'altro era coperto de tauole, come è un ponte, & tutto impegolato con molta pegola, quando fu finito posero una catena a ciascu-

no capo, & era legato al pōte di pietra, & lo copri rono di rami verdi facendogli apparecchia re tutte le cose che gli erano necessarie, quando i Tur chi heb bero finito di rifare il pōte, cominciarono a passare le genti da piedi a poco a poco con tutte le bombarde cariche per dubbio de Christiani, che se venissero potessero difendere il ponte, & le genti da piedi de Turchi che erano passate. Tirante vid de passare la gente de Turchi, & quelli del suo cam po sta uano molto smarriti, ma con la gran gagliar dezza d'animo ch'egli gli daua erano alcuni molto consolati. Fece sonare le trombette che ogn'uno montasse a cauallo, & mutò il suo campo presso al ponte di pietra, quando i Turchi viddero leuare il campo di Tirante si pensarono che per paura fuggissero & con maggiore animo loro passauano. Quando il Soldano, & il gran Turco furono passati con tutto il loro essercito con le battaglie molto ben ordinate l'vna dietro all'altra, fecionola via di Christiani, & quando Tirante gli vidde passò il ponte di pietra, & attēdossi lì al capo del ponte. I Mori uedēdo ch'era passato dall'altra parte tornarno correndo al ponte di legno, et quando furono passati, fecion la uia lor all'incōtro del fiume per trouarlo & dargli battaglia, ma Tirante quādo se gli uedeua appresso leuaua il campo, & tornaua dall'altra parte, et questo durò tre giorni. I Turchi tennero consiglio di quello che era da fare, & le voci vennero per ordine al Re dell'Egitto, ilquale con animo gagliar-

do da buon cauallier uedendo molte differentie che tra loro erano, fece principio a tal parlare. Poi che quelli che intendono il vero giudicio delle nostre differentie & alterationi, è nascosto, potrete vedere che alla fine di uno inconueniente che voi dite, ne escono i principij di molti altri, & q̃sto fa manifesto il parlar nostro per non sapere il mestier della guerra, & per dechiaratione di questo è bisogno ridurre il presente fatto, che la fine di due cose seguire ne possa, esperimentate se quello vi reuscirà per mezzo di buona cognitione, & questo per paura di non stare suergognati, & a questa fine peruenire potrete se voi lasciate le colpe vostre p peruenire a libertà, & honore, & vi porrò nel camino di q̃l che douemo fare, se adunque con tanta poca vergogna volete serrare i camini di libertà, & della sperata vittoria, che sono aperti p quelli che gli sanno conoscere, io non mi contento di honore, che con pericolo nõ si guadagni, & per questo rispetto datemi cẽto mila huomini, & io andarò da una parte del fiume, et voi altri restarete all'altra parte, & nel tempo che io gli combatterò voi altri al piu presto che potrete mi darete soccorso, & per questa forma potremo hauere la uittoria che desideriamo, se ben delle cose future è rimessa alla fortuna. Essendo noi certi d'hauere molto piu gente di loro, poco dee essere temuta la battaglia, ma la buona deliberation di questo fatto sta nella mano di ciascuno, & q̃llo meritarà laude. Tutti gli Capitani & gran Signori laudarono

la

la buona deliberation del Re d'Egitto, & il Soldano rispondēdo disse, tutte le cose del mondo son o piu in oppenione che in fatto, & il desiderio mio non mi consente che io sia con voi conforme, nel discordione delle uostre parole dishoneste in dire, che cō cēto mila huomini gli volete cōbatter sendo loro molto meno: & però dal mio gagliardo animo sorge una speranza di gloriosa vittoria della battaglia, prendete la metà della gente nostra, & io prenderò l'altra, & a quello che la sorte toccarà che primiaramente dia la battaglia durādo quella se l'altra parte vorrà fare bontà non temendo i pericoli futuri soccorrendone, potremo hauere vera gloria, & honore, et feciono fine al parlamento. Li Regi presero l'vna parte con grande animo, & il Soldano tolse l'altra, con la metà delle genti, & passò il ponte. Quando Tirante vidde questo, & che in mezzo lo haueano, et che l'un' essercito era al dirimpetto dell'altro, et il fiume ī mezzo, disse, questo è quello che io tanto desideraua. Leuò il campo ch'era dalla parte delli Regi, et fece portare tutte le tende, carriaggi, et tutti li ragazzi nelle castella, et Tirāte detenne la gente sua, tanto come potè, acciò che venisse la notte, et ināzi che'l sole hauesse passato le colōne d'Hercole passò il ponte verso quella parte doue soleua stare prima, & fece ascendere tutta la gente da piedi in vno monte forte che era al dritto del capo del ponte, quando tutta la gente da piedi fu sceesa, fece ascendere tutte le squadre della gente d'ar-

*me vna dietro l'altra. Il Soldano che era da quel-
la parte per dare nelle falde del monte la battaglia
vidde che quasi tutta la gẽte se ne era ascesa, saluo
che quattro squadre. Corse verso quella parte &
ferì in loro, et fuggire gli fecesino alla sommità del
monte, & uccisero sessanta Christiani, & Tirante
si ritirò sempre combattendo, & era già la notte
oscura. I Turchi discesero a piè del monte pensan-
do che'l giorno seguẽte gli prenderiano tutti senza
fare alcuna difesa, et cattiui nella loro terra gli mã
dariano, ma il Soldano però non consentì che tut-
ta la gente scendesse da cauallo per dubbio che gli
Christiani non gli assaltassero, come haueuano fat-
to l'altra volta. Quando Tirante fu asceso al mon-
te tutti gli cauallieri & gran Signori col maggio-
re disconforto del mondo ritrouò, parte andaua di
quà, parte di là, piangendo & gemendo con mol-
to tristo, & addolorato diportamento, dicendo che
hora gli conuenia essere presi & cattiui in potestà
de infedeli, quando Tirante gli vidde stare cosi,
tutti gli congregò, & disse loro le seguenti parole. O
cauallieri virtuosi come non hauete memoria della
grande offesa che fate primieramente a Dio, & poi
all'ordine di caualleria che se fusti femine nõ haure
sti manco animo, et voi che doueresti fare animo a
gli altri non hauete vergogna di lamentarui. Voi
mostrate di renuntiare all'ordine di caualleria &
di esser vinti senza far resistentia alcuna, la vo-
stra natura mi pare essere vnita con habito di pian*

to, & di poco animo, & saria minor male per voi altri che offereste di volonta la vita per l'honore, che fare tal cose con tanto gran disordine, con tanta confusione, & vergogna come fate. Oh quanto hauete uane le presontioni delle leggi Imperiali, che quello che ha ardire de mirare la faccia de gli nimici è sufficiente a vincere quelli, solamente vi voglio dire & pregare se simili preghiere ponno hauere luogo in voi altri, che vi vogliate sforzare di bene fare, & con l'aiuto del nostro Signore Dio, & della sua sacratissima madre santa Maria, fra tre hore Signori de gli nemici vostri io vi farò, & le laudi, & la gloria della battaglia in voi altri augumentaranno.

Che il Duca di Macedonia mandò vn messo all'Imperatore dicedogli come i Christiani erano stati vinti, & il gran duolo che in tutta la corte si fece. Cap. 57.

Quasi tutti restarono cõsolati delle parole del Capitano, se nõ il Duca di Macedonia, ilqual innanzi che'l Capitano lasciasse di combattere mãdò un suo scudiero bẽ informato di ql c'hauea a dir all'Imp. et quãd'egli arriuò presso alla città di Santo, lasciò il cauallo mostrando ch'era fuggito dell'assedio, et venia cõ tutti gl'occhi lagrimosi, et il popolo ch'in tal dispositiõn il vidde venir tutto lo seguì, quãdo egli fu nel palazzo trouò molta gente, et disse

se oue è quel disgratiato che si fa dire Imperatore? asceso alto nella gran sala, et con grā prestezza andarno a dire alla Imperatore come era venuto Albino scudiero del Duca di Macedonia, il quale con gran lamenti veniua, & lo Imperatore uscì con gran fretta della sua camera doue era la Imperatrice, & sua figliuola. Quando Albino vidde l'Imperatore, in terra cadere si lasciò, stracciādosi, & cauandosi i capelli del capo, si batteua gli occhi & la faccia, & cosi fece il suo gran dolore. Per certo disse lo Imperatore questo scudiero dee portare molto mala nuoua, secōdo che i segnali il manifestano. Io ti prego amico che non mi facci piu stare in pene, dimmi che male è questo. Il scudiero leuò le mani verso il cielo, & disse. La virtù porta cō se dolore delle cose mal fatte, poi ci dispone al ben fare, che ciascheduno è causa de suoi mali, se cō buona et secreta deliberatione nō fa quello che'l dee, et è tenuto di fare, et nō si dee dolere de i mali che gli seguono, che voi hauete voluto priuare dell'honore il uostro Capitano & vassallo, et darlo a gli stranieri huomini di mala fama, in cosa alcuna non conosciuti, che di uile conditione portano foderata la sopraueste. Oh Imperatore poi che voi stesso hauete fatto il male, ragione è, che ne portiate la pena, & sapete quel che sarà, che in luogo di essequie diranno per voi il Salmo di maladittione, percioche hauete perso voi stesso, & tutti gli vostri, che hauete voluto leuare la successione dello Imperio a quel famoso

&

& Illustre Signor Duca di Macedonia, per darla a
un vile huomo forastiero, che se stesso, con tutti q̄l-
li del campo ha perso, & è fuggito, che non sapemo
doue sia, tal merito ha la persona del quondam Im
perator. Per certo meglio vi sarà in questo poco tē-
po che la clemētia de Iddio vi lascia uiuo che anda
sti in parte estranea facendo penitentia, & piangē
do de gli peccati vostri, che disprezzare l'ira sua, p
i vostri demeriti. Tāta è la mortalità delli Christia
ni, che nō mi basta senno nè sapere per poterlo reci
tare, che i Mori gli hanno assediati in un picciol mō
te doue non hanno, nè pane, nè vino, nè acqua, per i
caualli, & già a questa hora debbono esser morti, et
io mi partì cō molto dolore, & voi quondam Impe
ratore restateui col vostro. O suenturato me, disse
l'Imperatore, come mi sollecita la misèrabil fortu-
na che dietro a vna allegrezza, uien prestamente
vna grā tristezza, et dietro a vn male molti ne se-
guono. Hora ho p̄sa tutta la mia sperāza, piu nō mi
resta se nō ch'io vada priuo d'ogni bene per il mon
do mēdicando, & con queste simili lamentationi se
n'entrò nella camera, et gittossi sopra il letto facēdo
grāde, & addolorato pianto, & dicendo, che mi va
le esser Signor, o signoreggiar il Greco Imperio ha-
uendolo a perdere? che mi vagliono tāti beni di for-
tuna come io ho douēdo esser deposto da quelli? che
mi vale hauere figliuola honesta, et buona, che ne i
beni miei non possa succedere? et per i miei grā pec
cati et colpe uederla cattiua à potere d'infedeli? che

mi

mi vale hauere moglie ra, donne, & donzelle, che mi ſeruano, & vedermi ſeruo de Mori, et le donne, et le donzelle per loro eſſer ſuergognate, quanto ſaranno addolorati gli occhi miei che tal coſa vedere potranno? Io credo che per gran dolore il cuor mio ſi ſpezzerà. La Prencipeſſa ſi accoſtò al padre per conſolarlo, che non era alcuno che lo poteſſe conſolare. La fama della mala nuoua per tutta la città fu ſparſa, & tutta la gente facea gran lamenti per gli amici et parenti, che penſauano che fuſſero morti. Le querele delle madri erano manifeſtate per gli battimenti, & pianti, alzauano gli occhi al cielo, & piangeuano la publica fortuna, coſi come ſe già la città fuſſe preſa per gli nemici.

Come Tirante abbrucciò il ponte, & dette vn ſcaccomatto alli Turchi, & come Piramo portò la nuoua all'Imperator di che ne hebbe grande allegrezza. Cap. 58.

MA Tirante hauẽdo fatto animo a gli caualieri cõ la ſua esbortatione rimaſero in grã ſperanza, confidandoſi della gran prouidenza del Capitano. Laſciò buona guardia alto nel cãpo molto ben viſitata per lui, & ben confortata la gente, & per le ſpalle del monte che da alcun non fu viſto diſceſe, quando fu abbaſſo ſotto vn arbore laſciò l'arme & con correnti paſſi andò preſſo al caſtello del Signore di Malmocino, & coſi come del ſegnal

reſtati

restati erano d'accordo, tolse due pietre, vna in ciascuna mano & battēdo l'vna con l'altra sentì il Signore di Maluicino il segnale, & conobbe quello esser Tirante, & aperte le porte del ponte egli entrò, et trouò tutte le cose necessarie in ordine per quello ch'era il bisogno. Primieramente fece prender molto olio, & pece liquida in conche di legno, & pece greca, rasa di pino, & zolfo viuo, & altre cose che hāno dispositione d'ardere, et fare grā fuoco, et tolse molta legna secca, et sopra a quello edificio c'hauea fatto fare si fece porre & legare due corde lunghe vna a ciascuna catena ch'era al capo dell'edificio, et due huomini entrarono in vna picciola barca che teneuano lì per pescare nel fiume, & ciascuno di quelli portaua l'vna di q̄lle corde in mano, et legato l'edificio andarono giu a basso p il corso del fiume: et Tirāte gli disse che nō gli ponessero fuoco fin che presso al pōte nō fussero, et andādo giu p il fiume, quādo eran in luogo doue il fiume daua alcuna uolta che l'edificio nō potea passar p il trauerso tirauā l'un de capi, & lasciauan l'altro, e l'edificio andaua di pūta, & quādo voleuano ch'andasse a trauerso tenean le corde eguali, et allhora portauā tutt'il fiume di larghezza. Quādo i Turchi viddero le fiāme di fuoco andar giu p il fiume persi si tenero. Il Soldā sgōbrò il cāpo, et tutti gl'altri, et tāto corrēdo quāto potero fecion la via del ponte di legno. Il Soldano perche hauea buon cauallo aggiunse vn poco prima che il fuoco arriuasse al ponte; & passò

con

con molti altri dietro a lui, & se gli huomini hauessero fatto il cōmandamēto del Capitano, che gli hauessero posto il fuoco piu tardi alcuno nō se ne andaua, che tutti sariano stati o morti o presi, et al passare che faceuano ꝑ il ponte molti Mori cō gli caualli cascarno nell'acqua per la grā fretta che haueuano di passare dall'altra parte. Il fuoco fu tanto grande che in poco spatio tutto il ponte fu abbrucciato, & piu di uētidue mila persone fra da piedi, et da cauallo restarono che'l pōte passare nō potero, et restogli il figliolo del Duca di Calabria, il Duca d'Andria, il Duca di Melfi, il Conte di Burgiezza, il Conte di Montorio, & molti altri Capitani che erano smōtati da cauallo, & per la gran furia del fuoco, & pel gran dubbio che haueuano de gli Christiani che nō venissero a ferire sopra di loro, tutti fuggiuano che non s'aspettauano l'uno l'altro. Quādo Tirante uide andare il fuoco per il fiume corrēdo ascese doue erano i suoi, et con grāde allegrezza, et quasi tutti a cauallo ꝑ uoler guadagnare della robba de gli nemici gli trouò, & Tirante giamai nō volse consentire, dicendo loro, noi nō guadagnaremo hora honore alcuno, ma dimane haueremo l'honore et la robba, con tutto questo il Capitano fece fare molto buona guardia quella notte dicendo che non poteua esser che tutta la gente fusse passata, ma potria accadere che per disperatione venissero a ferire sopra noi altri. Venuto il giorno chiaro, et il Sole sopra il nostro Orizonte il Capitano fece sonare la trombetta, &

ogni

ogni huomo mõtò a cauallo, & feciono uenire gli ra gazzi, et gli carriaggi, et alto per il mõte andò tutta la gẽte, & tornarono ad alloggiare il loro esserci to nel luogo del monte doue già l'haueuano tenuto, & de lì viddero la gente ch'era restata, & perche p alcun caualliere fu detto al Capitano che discendesse al piano, et che gli desse la battaglia, rispose Tirãte poi che la desiderata fine ottenuta hauiamo, et hauiamo buona ragione, & libertà di fare di loro quel che volemo, facciamolo cõ discretione, che piu danno è a noi altri pdere vn caualier, che cẽto a loro. Onde io vi offero che dimane in q̃sta hora potremo andare, & uenire per mezzo loro, che per alcun nõ ui sarà fatto altro che honor. Diofebo che uidde i Turchi ch'erano in grãde affanno pensò all'honore e diletto di Tirante, tolsegli di mano l'anello, et egli gli addimandò q̃llo che ne uolea fare, disse Diofebo, uoglio mandare Piramo all'Imperatore p esser passati tãti giorni che di noi altri nõ ha saputo cosa alcuna, l'Imperator si cõsolarà un poco di q̃sta nuoua, & la Prẽcipessa con le altre dame si gloriarà della forma come è stato fatto q̃sta cosa. Io vi prego disse Tirãte, che gli mãdiate a dir che uẽghino le naui, et le galere cõ farina & uettouaglie, inanzi c'habbiamo dibisogno. Piramo p̃se licẽtia et partissi, et quando fu giunto nella città di Costantinopoli vidde tutte le gẽti che stauano molto triste, et addolorate, et le dõne tutte lagrimose, et entrò nel palazzo, et trouò peggio, pche haueuano le faccie tutte piste, et ma
cera-

cercate, e i uestimēti stracciati. Tutti che lo uedeuano nulla gli diceuano, e s'egli cominciaua a parlare alcuno non gli rispondea. Onde pensò che la Maestà dell'Imp. fusse morto, et la Imperatrice, et la figliuola, passò piu inanzi nella gran sala, doue trouò alcuni huomini che lo conosceuano, e viddegli star molto addolorati, & altri che erano inginocchiati facēdo oratione, altri che piāgeuano maladicēdo tutta la natura Frācese, accostossi a vn di qlli che si lamētauano, e con bassa voce gli addimādò se la Maestà dell'Imp. era morto, et quale era la causa di tāto dolore che lor mostrauano, et quello ramaricatamēte rispondendo disse. I traditori seguēdo il stil di caualleria, da Giuda in quà nō fu fatto vn tāto tradimēto, come i tuoi hanno fatto, & se non fusse che pietà mel vieta, io farei di te, & altro tale come tu, nō se ammetteria parole alcune, acciochè ad ogn' huomo fusse manifesto la gran malignità che i tuoi hanno fatto, leuamiti dinanzi se nō che io ti prometto per i santi del paradiso, che io ti farò saltar fuori p la finestra a basso, et egli abbassò il capo, e passò in un'altra sala, & conobbe il cameriero dell'Imperatore, e ridendo andò verso lui, dissegli il cameriero, per l'estrema, e fuor di tempo letitia che mostri hauere, come hai ardir di accostarti alla camera dell'Imperatore? amico disse Piramo, non ti porre disconforto alcuno, che io non so cosa alcuna di questo dolore, il quale voi tutti mostrate hauere, ma pregoti che facci che parlar possa col Serenissimo Imperatore,

che

che se egli ha dolor alcuno, io gliel conuertirò in som-
ma allegrezza, et quello senza piu dire cosa alcuna
se ne entrò nella camera della Imperatrice, doue
era l'Imp. con la Prencipessa, et tutte le donzelle cõ
le finestre serrate, facendo ciascuna vn lagrimoso
piãto, disse il cameriero: Signore alla porta è venuto
vn di q̃lli gran traditori, che cõ quello reprouato ca-
uallier Tirante il Bianco staua, ilquale ha nome Pi-
ramo, & certamente dee essere fuggito della batta-
glia col suo Signore, & dice che vorria parlar cõ alla
Maestà vostra, disse l'Imp. dilli che'l se ne vada cõ
la mala uentura, & esca della terra mia, che se io il
trouo, & lui, et alcuni di q̃lli di suo padrone li farò
gittar giù della piu alta torre che nel palazzo sia, e
quando l'Imp. diceua queste parole, pensate come si
raddoppiauano i dolori nel cuore della Prẽcipessa,
che per molto male e dãno che Tirante hauesse fat-
to, non lo poteua del tutto smenticare. Quando il ca-
meriero hebbe tornata la risposta al scudiero, Pira-
mo gli disse, per mia fè io non me n'andrò, che'l mio
signor Tirante, nè alcuno de suoi non fecero giamai
tradimẽto, nè saremo noi altri principiatori di simi-
le malignità, & se l'Imp. nõ vuol ch'io parli cõ l'al-
tezza sua, dite alla Signora Prencipessa, che esca q̃
alla porta della camera, et io gli dirò tal parole che
ella ne restarà molto contenta. Il camerier si sfor-
zò di tornarlo a dire allo Imperatore, et dissegli tut-
to quello che Piramo gli haueua detto. Allhora l'Il-
lustrissimo Imperatore disse alla signora Carmesina

sua

sua figliuola che uscisse a parlar con lui, ma che nõ lo facesse entrar nella camera, quando la Prencipessa fu uscita fuori nella sala con la faccia molto trista, Piramo si inginocchiò a suoi piedi, & baciolli la mano, & poi gli disse. Signora, l'anima mia è molto alterata della mutation grande che io veggo nella Maestà vostra, & di tutti quelli del palazzo, & di tutto il popolo della città, che nõ ne sapẽdo io la causa, stò molto ammirato, et non ne ho trouato alcuno di quãti io ne ho interrogato, che me l'habbia voluto dire, perche io mi reputarò a singular gratia, che vostra altezza me ne voglia dar piena notitia, & ancora resto ammirato delle parole che p parte dell'illustrissimo Signor Imperatore uostro padre, il cameriero m'ha detto, & se alla maestà sua non piace che quel famoso cauallier Tirante il bianco tẽghi il Capitaneato, et faccia fatti degni di gloriosa memoria, dicamelo, che prestamente saremo fuori di tutto l'Imperio, & non patiremo tanti trauagli, & pericoli, nè bisognarà tanto affaticare le persone nostre, perche Eccellẽtissima Signora, udendo risposta della vostra Celsitudine, quella io riportarò a quello per cui son mandato. Udite per la addolorata Prencipessa le parole di Piramo, gli recitò tutto quello, che il scudiero del Duca di Macedonia hauea detto. Quando Piramo udì malitia tanto grande, si diede delle mani al capo, & rispondendo disse. Eccellẽtissima Signora, sia preso quello che tal nuoua ha portato, & tanto dolore ha posto nel cuore della Mae-

stà

stà del Signore Imperatore, & nostra, et di tutta la città, & prendano me, et se Tirante non è stato uincitore, & non ha fatto fuggire il Soldano, & nõ ha abbrucciato il ponte, et non tiene assediato presso al fiume piu di venti mila huomini, voglio che sia fatto quarti della mia persona, & per meglior certezza vedete qui il sigillo del capitaneato, ilquale m'ha dato Tirãte. Quando la Prencipessa udì tãta gloriosa nuoua con correnti passi & volontà estrema, entrò nella camera doue era l'Imperatore suo padre, & recitogli tutto q̃llo che Piramo gli haueua detto, lo afflitto Imperatore p̃ sopra abondãte allegrezza cascò della cathedra stramortito, fecione uenire gli medici che'l fecione ritornare in sua memoria, & fece entrare Piramo, accioche gli facesse relatione della buona nuoua, et incõtinẽte, che'l seppe fece sonare tutte le cãpane della città, & andarono tutti alla Chiesa maggiore doue referirono laude, & gloria al nostro Signore onnipotẽte, et misericordioso Iddio, et alla sua sacratissima madre uergine Maria della grã vittoria che haueano ottenuto. Quando furono tornati al palazzo la Maestà dell'Imperatore fece porre in vna forte pregione il scudiero che'l Duca di Macedonia haueua mãdato, e Piramo gli supplicò che con gran prestezza facesse partire le naui con vettouaglie per fornire il cãpo. Il giorno seguente Piramo se partì cõ molte raccõmandationi che se ne portò al Capitano Tirãte, et a molti altri, & tornata la risposta, Tirãte restò mol-

to admirato delle opere del Duca di Macedonia, ma piu nõ curò, poi che la verità era saputa. Il giorno che Piramo si partì per andare a Costantinopoli i Turchi con ogni sperãza persa conobbero che dar la battaglia non era cosa fattibile per loro, & che del male si doueua eleggere il meno, & che valeua meglio che si rendessero per prigioni, & fu la sorte che con loro rimase quel sauio Moro Addaglia Salomone che altre volte era stato mãdato dal Soldano per Imbasciatore a Tirante, & deliberarono di mandargli quello, ilquale posto vna touaglia a una lancia, & già era l'hora bassa, & in tutto il giorno passato, & in quel proprio giorno non haueano mãgiato se non molto poco. Tirante che vidde il signale prestamente gli fece rispondere. Addaglia Salomone se approssimò al campo di Tirante & presentossi dinanzi a lui & con gran riuerentia, et humilità fece principio a simil parole.

Che i Turchi mandarno ambasciadore a Tirante, & si diedero tutti prigioni. Cap. 59.

IO ho grãde admiratione magnanimo Capitano per esser tu maestro di tal mestieri come non ha preso il Soldano, et tutti quelli che cõ lui erano, che se tu hauessi usato quello che la tua molta sauiezza ha per costume di fare, errare non poteui, et per esperientia si dimostra che tutte le cose che hai voluto

ab-

abbracciare tutte a te sono venute, cosi come stato è in piacer a desiderata fortuna, perche nõ fai meno nell'animo che nell'essecutione, le tue virtù, ancora che non siano conosciute, meritano grandemẽte d'esser temute, pche sai con gran proudentia saluar te stesso, & gli tuoi, & queste sono cose che la tua gloria, il tuo honore, & la tua fama fanno aumentar, & venẽdo all'effetto di quello ch'io uoglio dir, q̃lla miserabil gẽte, et io insieme cõ lor alla tua clemẽtia gridamo fame fame, se alla tua eccelsa Signoria magnanimo Capitano sarà in piacere farci gratia di voler uenire in alcuna concordia, cioè che la tua clementia et pietà gli uoglia donare la vita, fina dentro alle porte di tuoi nimici, per glorioso reputato sarai, et piacciati vsarla virtuosamente, secondo che tu sei, & non guardare a quello che loro voleuano vsare contra di te, che haueuano a fare secondo che loro sono. Il Capitano fece entrare il Moro imbasciatore nella sua tenda con tutti quelli che veniuano con lui, et fecegli gratiosamente dare da mangiare, che bene ne haueuano gran bisogno. Dapoi il Capitano fece congregare tutti i grã Signori & dimandogli consiglio di questo fatto, & furono d'accordo di quello che Tirante haueua detto, et feciono venire lo Imbasciatore Addaglia, & Tirãte gli fece la risposta in questa forma. Cidi Addaglia noi altri non habbiamo mai hauuto essercitio di virtù, ma di gloria industriosa, però la mia gran confidentia è posta nel suo gran valore, poi che hab

biamo causa di esperimentare atti piu virtuosi di cauallieri, non dismenticando la offesa che hanno fatto al nostro Illustrissimo Imperatore, et per questo con verità, aduocato della mia parte mi confido nel diuino aiuto, anzi che passi molto, io darò al Soldano & a gli altri con le mie mani condegna pena, & punitione, hauẽdo titolo di giustitia, & acciò che conoscano, che io non uoglio fare tutto quel male, che io potrei, son contento che portino tutte le arm offensiue & defensiue in mezzo di quella prateria, et loro medesimi non tutti raccolti insieme, ma di cento in cento glie le portino, & i caualli uenirãno dapoi, & cosi voglio che si faccia. L'Imbasciatore tolse licentia dal Capitano, & se ne ritornò, et fece compire tutto quello che il Signor Tirante gli haueua commandato, quando tutte le armi furono poste in mezzo della prateria secondo il loro accordo, il Capitano fece venire ciascuno de pregioneri al campo, & dapoi tutti gli caualli, & gli Turchi si riputarono somma gratia che non gli faceano morire, che ancora si pensauano che essendo cattiui si potriano riscuotere & venire in libertà, quando non hebbero armi, il Capitano gli fece venire al pie del monte & gli fece dare da mangiare in grande abondantia, & le sue genti da piedi gli guardauano, & Tirante discese del monte & andò doue loro erano, & tolse tutti gli Duchi, Conti, & cauallieri che erano Christiani, & fecegli ascendere con lui alto nel campo, & fecegli porre dentro in vna gran

tenda,

tenda, et quiui furono molto ben seruiti di tutto ql-
lo che per l'humana uita haueano bisogno, se bene
a molti non piaceua che il Capitano gli facesse tan-
to honore, perche non meritauano bene ne honore
alcuno, per essere venuti in aiuto de gli Mori cõtra
Christiani, & la gente di Tirante in faccia glie lo
diceua, & loro conoscendo il grande mancamento
che fatto haueuano, cessauano di mangiare, & in
quella forma tenne Tirante gli pregioni fino che le
naui che portauano le vettouaglie furono venute.
Il Capitano nõ si lasciaua partire da presso il Moro
Addaglia Salamone per le buone, & viue ragioni
che egli gli diceua, onde che tutti gli Duchi, & grã
Signori si leuarono da disinare, & pregarono il Ca
pitano, che volesse far venire lì il grã Filosofo Ad
daglia Salamone, & fecelo venire, quando fu ve-
nuto il Capitano Tirante lo pregò, che'l dicesse alcu
na cosa che per tutti fusse vtile. Come potrò io di-
re nulla Signor Capitano sendo tribolato, disse il
gran Filosofo Addaglia, senza punto hauergli pen
sato? Fatemi gratia di darmi spatio fino a dimane,
& io gli pensarò questa notte, accioche io possa cõ-
tentar meglio le Signorie vostre. Disse il Duca di
Pera Cidi egli non si puo fare quello che tu dì, hora
che habbiamo desinato habbiamo bisogno di vn po
co di collatione. Tirante fece portare vn drappo di
razzo in mezzo di vna prateria, & vn banco in
cui il grã Filosofo Moro stesse in piedi, quãdo Ad-
daglia Salamone uidde che'l non si poteua escusare

 disse.

disse. Poi che il Signore Capitano mel commanda, io gli darò consiglio che ciascuno di voi altri il potrà pigliare per se, & asceso che fu sopra il bianco fece principio a tal parlare.

Le gran cose che disse lo ambasciator moro a Tirante, & a tutti i suoi. Cap. 60.

DIo è grande, Dio è grande, Dio è sopra tutte le cose & quello senza errore o fittione alcuna debbe esser amato, et temuto. Egregio Capitano, & caualliere inuincibile, non ti admirare di me, però che io ho segnal di Christiano in buona parte di voi altri, che mio padre fu Moro, & mia madre della generatione vostra, & da questa parte procede che io vi amo: magnanimo Capitano, già vedo alla fine che la fede, vince la infidelità, la libertà, l'auaritia, et la humilità la superbia, l'odio dà luogo alla carità, & la disperatione alla speranza, & sotto il male che ha similitudine di virtù tagliata è la perseuerantia della falsità, & dura ostinatione de cõtrastanti alla intentione tua in mortal battaglia, & fra inuidia è gloria, & fra malignità è uirtù, et però gratie siano rese in questo a quello che è Signore di virtù, et Re di gloria, che al presente è uinta la parte d'ogni male, la parte totalmente buona ha trionfato, benche spesso vediamo il contrario, hora io vedo che l'Altezza della Imperiale Mae-

stà

stà diffusa tutta in vecchiezza hà ricuperato l'honore, di cui era deposta, & gli peccatori, & contrastatori uedendo si doleranno, & con ira crudele mostraranno l'intrinseco furore cō stringimēto de loro denti per magrezza di uiscera corruttione, & tu Capitano valentissimo & potente piu chiaro, & risplendente et riposato, che nel passato tempo tutti gli altri non sono stati, l'alto Imperatore nella Imperial cathedra ritornare farai. Caccierai tutte le nugole di tristezza, et di pioggie di lagrime, & tutta la Grecia illustrerai, soggiogando con la tua grā virtù la parte nostra della Moresca lingua, onde meritarai di portare corona di stelle, che parte sarà restituita all' Imperio la pace che gli era tolta, & a gli popoli il desiato riposo, p cui di te sarà manifesto al mondo il tuo notorio ingegno. Secondo quel che hai fatto nel passato, & tanto piu nel presente, però che è maggior laude in giustamente, et temperatamēte regger un Regno, che fortunatamēte guadagnare et acquistar q̄llo. Certo hora è tēpo che tu raccogli, et ripieghi insieme tutte le virtuose forze del tuo cuore, et che ti prepari a grādi, & infiniti negocij se in te è nulla di Real costume, che tutti gli tuoi passati trauagli son nulla, rispetto a gli molti che ti restano a venire. La tua grā gloria ricerca nell'esser tuo che con rettitudine sia la tua mano, già habbiam uisto quanto altamente, et gloriosamente hai cōbattuto contra alla fortuna, ancora che sia uinta ritorna piu piaceuole nell'esser suo, e piu soaue qua-

si risplēdente come elmo, o come coperta dorata, tu hai hora vinto l'aduersa fortuna, guardati dalla ꝓspera, che nō ti vēga a similitudine di guerra. Guerra in alcun tempo nō procede d'amore, et l'odio nō procede d'amore nè da charità. Amore ꝓcede dalla gloria del cuore mondano, & non ti pensare che bēche habbia mutato arme ti sia piu benigno, e piu figliuolo, anzi ti sarà bisogno che ti metti a ordine di nouelle arme, et non ti pensare hauere manco affare, hauēdo lo inimico piu blando, et piu soaue, anzi sia certo che la guerra è piu fallace, et d'inganni piena, quando la grandezza è dalla adulatione, & dalla affabilità combattuta nell'estremo, che nella fortuna auersa habbiam visto quanto altamente ti sei portato ī utilità della republica, hora uederemo come ti cōporterai nella plenitudine della fortuna prospera, che molti nelle tribolationi, et luoghi stretti gli feciono resistenza senza causa, et molti che furono nella aduersità forti, per la fortuna prospera furono rouinati. Annibale fu vincitore nella battaglia di Canne, & poi che si fu inuernato a Capua, & con mangiare delicati cibi si dilettò di dormire riposando in piaceuoli bagni per ocio, & per lussuria fu vinto nella battaglia da Marcello, & cosi la estremità del freddo, & del ghiaccio del fiume Trebbia doue prima hauea hauuto vittoria in Lombardia, fu estinta in Capua, per il calore de bagni, & altri diletti, & souente è la pace piu pericolosa che non è la guerra, che a molti virtuosi è sta-

ta noceuole, nō hauendo aduersario contra il quale la virtù potessero essercitare, laqual si è per ocio & riposo ascosta o alle volte del tutto persa et debilita ta, quando in luogo dello aduersario, per il quale la uirtù si dimostraua, & se ingagliardiua sono succes se le delitie, & in vita non si puo hauer guerra piu graue che con gli suoi proprij costumi, & cuore, per che all hora gli ponno esser māco tregue. Poi che la guerra è tutta dentro al muro, cioè dentro all'huo mo medesimo, & questa guerra stanca già per con suetudine della battaglia, laquale venendo cō man tello di pace ha maggiore ardire, che quando viē di baccinetto armata, et lasciando molti essempi di gen te, pace, et tranquillità humiliò gli Romani non già mai humiliati, & rotti p battaglia, & vincitori di ogni gente, & secōdo che alcuno ha scritto p veder Scipione huomo riputato altamente, buono per tut to il Senato di Roma, che gli diletti di lussuria era no p uincere gli Romani, di suo potere uietaua la de struttione di Carthagine, benche lo facesse secondo che dice Floro, contra la oppenione del sapiētissimo vecchio Catone, acciochè gli Romani psa la paura di Carthagine inimica loro, nō cominciassero a dar si alle delitie, & al riposo, & hauesse voluto Iddio che'l consiglio di Scipione fusse stato seguito, che me glio era che fusse restata la guerra de Romani con gli nemici loro, & con Carthagine, che con loro pro prij vitij, & diletti, che certamēte in megliore esse re sariano stati gli fatti di Roma, & secondo che io

ti gli fatti di Roma, & secondo ch'io credo, haueriano hauuto mãco battaglie, & piu continue vittorie & se mi addimandi perche questo, ti rispõdo che io mi penso che molti siano, & sarãno, a quali par già tempo di riposo, & poi che'l Signore Iddio t'ha condotto a prosperità di fortuna sappi essere a loro di contraria intentione, & dico a te, & a tutti gli grã Signori, che vno dee essere il fine della vita, & del trauaglio, et sempre douiamo esser in guerra de nemici visibili & inuisibili, & vedi piu innãzi quãto io mi discordi dalla cõmune openione, che dico che da qui innãzi sentirai doppio trauaglio piu che nel passato, & te ne allegrerai. Giamai nõ ti è stato bisogno leuarti con tãta gagliardezza, & l'animo dee in te sopramontare se stesso, che venuto sei a gli soprani combattimẽti, et così intenda tutto il mondo, quale & quãto grãde sei stato in ciascuna fortuna, cioè prospera, o aduersa, et nõ tu solamẽte, ma quelli che seguono gli tuoi consigli. Tu hai Signore vecchio & antico, ilquale la fortuna haueua battuto a terra, et sforzandolo l'haueua condotto in molti cadimenti all'altezza del stato humano, mostrandogli per qual grado è asceso a q̃sta trionfante uittoria, & con qual sapere si dee riformar, già nõ si dee sforzare di ascendere piu alto, ma di recuperare per contento della dignità, in cui l'onnipotente & immenso Iddio l'ha posto, & del scettro hereditario che piu gli è obligato per debito di sangue, che per sua ꝓpria uirtù, che la Signoria nõ fa l'huomo, ma

lo

lo discopre, & gli honori nō mutano gli costumi, nè il cuore, ma lo mostrano, & a mostrarlo che sappia esser Signore, che il primo è per meriti, il secondo per fortuna gli dimostra, che egli honori l'onnipotente Iddio, & ami la sua terra, serui giustitia, sēza laquale il Regno, benche sia ricco, & opulente nō si puo conseruare, impari che alcuno atto violente nō puo esser di lunga durata, & meglio & piu sicuro è al Prēcipe esser amato che esser temuto, per costumi non desiderare se non buona anima, buon senno, & buon pensiero, & che non aspetti se nō buona fama & non tema se non dishonore, & pensi che quanto egli è piu alto piu chiaramente è visto, & manco si puo ascondere quello che il fa, & quāto maggior potere ha, manco ha licentia di vsarlo in male, sappia il Prencipe non deuere esser piu differente dal popolo per habito, & per costume, & studij di separarsi in tutto dalle estremità per egual spatio, & seguēdo la uirtù situata nel mezzo allargasi dalla prodigalità, & dilunghisi dalla auaritia, che la prima cōsuma le ricchezze, & la seconda la gloria, et l'honor. Sia conseruatore, & amatore della sua fama propria, & piu che'l suo honore, & sia auaro di tempo, guardandosi di non perderlo, sia largo di moneta, & habbia sempre nel cuore l'animosa risposta del sauio Imperatore che disse, non voler l'oro, ma signoreggiare quelli che'l possiedono, piu vale hauere i vassalli ricchi, che la camera, o il fisco, & sappia che il Prencipe di ricco Regno non puo esser poue-

pouero, et habbi in memoria le calamità, miserie, et gli trauagli che la meschina terra sua ha sofferto in questi tempi passati, & allhora si reputi ben auenturato, che ha compiuto il suo desiderio. Giustificato Prencipe sarà quello che hauerà cacciato, dimesso, o dipartito per sua propria virtù le miserie che per mancamento, o inuention d'altri saranno state poste nella sua terra, & hauerà ristorato i danni, riparate le ruine, formata la pace, oppressa ogni tirannia, & tornata la libertà nella sua terra, & pongasi nel cuore d'amar quelli che'l signoreggia, che amando cresce l'amor, & non puo esser Regno piu pericoloso, o incerto, che signoreggiare quelli che non vogliono. Giamai nõ esca del cuore al Prencipe la Real dottrina di Salustio dicendo, che le genti d'armi, nè thesori non sono defensione del Regno, ma gli amici tali però che non siano sforzati all'amore per armi, nè hauuti per denari, ma per beneficij, meriti, & fede. Il Prencipe dee viuere co' suoi con concordia, che la concordia fa crescere, & aumentare le cose picciole, & per discordia si perdono & distruggono le grandi, di cui hauiamo lo essẽpio di Marco Agrippa, ilquale s'affaticò molto per la detta concordia, per la quale farà a ciascun fratello o compagno, o amico, o buon Signore, & appresso a Dio, & la verità sia l'amicitia, la piu cara cosa, & l'huomo che vna volta hauerà fatto degno della sua amicitia, nol cacci d'alcun suo cõsiglio, & seguẽdo il cõsiglio di Seneca, tutte le sue cose cõferisca cõ quello

quello che'l si conosce esser amico, ma primamente conosca l'amico, perche si possa fidare di lui, ma nõ dee molto studiare p saper conoscere l'amico dallo adulatore, & soaue nimico, piacendogli le vere laudi, et i stimoli, et petitioni di virtù, abhorisca l'adulatione, cosi come veneno. Non sia leggero a prẽdere l'amicitia, ma poi tardo da che l'hauerà presa la lasci, & se possibile è nõ la lasci giamai, & se lasciare glie la conuiene non lo faccia con prestezza, ma cõ discretione a poco a poco, cosi come dice il prouerbio. Isdruccia, & non stracci l'amicitia, habbia per fermo che secondo ch'egli è amico de gli altri cosi gli altri gli saranno amici, & non si persuada eßer amato d'alcuno ch'egli non ami, che suole essere errore de grandi Signori, & dee guardare che le volontà di ciascun sono molto libere, & non sopportano il giogo d'altrui, in cui quel medesimo non conoscano. Amore non puo giamai esser sforzato se non per amore, & da quello è sforzato quando in altri lo conosce, non presumi alcuna cosa di mal nello antico amico, & non creda improuidamente, & senza causa, in alcuno non pigli di se sospetto, nõ presti l'orecchia ad accusatori o a mal dicenti d'altri, et se loro perseuerano con pertinacia reprendagli, & ancora gli punisca se nõ se ne distolgono. Parola è del l'Imperatore, che il Prencipe che gli adulatori, & mal dicenti non punisce, cõtra a se stesso ira si accende. Il grande Alessandro benche fuße giouene, & molto potente Signor, poco apprezzaua uno accusa

tore,

tore, & con molto grande, & buona fama, & fidā-
za bene gli ne seguì, secondo che doueua, che essēdo
amalato, & douendo prender per buona medicina
vn beueraggio a lui apparecchiato per Filippo suo
medico, riceuè lettere da Parmenio, nellequali lo
ammaestraua che Filippo medico corrotto per mol
ti danari da Dario nemico suo gli hauea promesso
che lo faria morire, et cosi che si guardasse dalle sue
insidie, et dal suo mortal beueraggio, le qual lettere
lesse Alessandro, et celò, et dissimulando tacque fin
che intrato il medico & hebbe beuuto il beueragio,
allhora uoltò gl'occhi al medico, e diedegli le lette-
re della accusatione, laquale se fusse stata vera, tar-
di, et inutilmente lo haueua fatto, ma vtile gli fece
& presto, & bene, poi che la accusatione era falsa,
disprezzò altamente i mal parlanti, al meno per ta
cere gli riprese mostrando che haueuano mentito, ri
cordandosi di quello che l'Imperatore Ottauiano
scriue a Tiberio dicēdo che non si douea incrudelire
che alcuno parlasse male di lui, che assai era che al-
cuno nō gli potesse far male, & essendo in altro mo
do piu auātaggio haueria l'huomo che Dio, alquale
bēche nō si possi accostare īgiuria nè offesa, pur mol
te volte le gēti lo assaggiano di ingiuriar di parole.
Il Prēcipe adunque impari, o esserciti i pensieri, &
l'orecchie ī q̄sto in cui nō solamēte è lodata la patiē
tia del detto grāde Imperator, ma di Pōpeo grāde,
& solenne cittadino di Roma, et del Re de Parthi,
et di Filostrato tiranno d'Athene, non si aggraui il
Pren-

Prēcipe se alcuni cercano di sapere i fatti secreti, et egli non si curi saper i secreti d'altri, che da valoroso cuor procede non curare di tal cose, & il contrario è in ciascuno che ha poco cōfidāza. Piu innanzi faccia il Prencipe che sia tale come vorria esser riputato alle gēti, & allhora nō uorria che i suoi fatti, et secreti fussino ascosti, nè piu si guardarà che gli vegga il suo amico, che'l suo nemico, nè estimarà piu la sua deliberatione in cōsiglio, che'l testimonio di qlli che male gli uogliono, & con tal confidanza fece cōdurre Scipione le spie de Carthaginesi per lo essercito de Romani, & con simile magnanimità Giulio Cesare liberò Domitio, prese un grā caualliere di Pompeo suo nimico facendolo fuggire, & lo disprezzò, & non se ne curò, se ben sapeua molti suoi segreti. Ancora hauendo una uolta trouato scritture doue erano segreti delli nemici suoi, le abbrucciò, & non volse che si leggessero, & nō pensi il Prēcipe che solamente alla vētura gli sia stato posto nel suo titolo Serenissimo, o Clarissimo, per tal che nel suo animo prossimo a Iddio, et piu alto di tutte le uane passioni non possi ascendere alcun modo di dolore, nè alcun pianto di tristezza, nè alcun gelo di timore, ne fumo alcuno de mali desiderij, sappia che l'ira nel Prencipe è cosa brutta, e nominare solamēte crudeltà nel Prencipe è cosa illecita, & peccāte, & tanto peggio quanto ha sotto se piu modi di nuocere che gli altri, & intenda esser vero ciò che disse Seneca nella seconda Tragedia, Ogni Regno è

sotto

sotto maggior Regno, & cosi leuata ogni ira et paura si renderà commune a suoi sudditi, & tutto quanto che in loro ordinerà è per se stesso ordinato dalla mano del suo superiore, cioè Dio. Superbia, & inuidia non habbia che non sono vitij de Prēcipi, ma di gente commune. Qual ragione ha il Prencipe in hauer superbia al qual Dio ha fatto tanto bene, & è debitore di tanti gran doni a Dio onnipotente, & suo Creatore, & come puo hauer innidia quello che non vede sopra se alcuno, & vede se stesso sopra tutti? Intēda il Prēcipe che la verità gli dee esser lodata di tutta fede, & a quello che dice falsità auuiene che l'huomo non crede la verità, & grāde uerità si guasta con poca falsità, et l'huomo che desidera che ogniuno gli creda, prenda sempre in ciascun suo parlare la verità, cosi accostumando la sua lingua che non sappia mentire, che nō puo esser piu abbhomineuol cosa nè piu pericolosa che'l Prencipe bugiardo, sotto il quale la Republica del suo Regno incerta et timida p le sue bugie hauerà a vacillare, molto dee esser stabile, & ferma la parola di quello, nelqual è firmata la società, & la sperāza di tanto popolo, & giamai non dee mentire a gli altri quello alquale è di necessità (se fare si puo) che alcuno non menta, et perche saria adulatore quello che nō dee hauer paura, nè dee aspettare di hauere cosa d'altri, le quali due cose mi paiono propriamente simili della adulatione. Guardisi ancora che non laudi se stesso, che con fatti debbe mostrare la sua laude, & non con

paro-

parole, nõ minacci ad alcuno, nè s'incrudelisca, che non sta bene al Prencipe, perche sol col sguardo puo spauentare, et essendo riposato si puo vendicare, & ancora perdonando puo punire, et è la piu nobile uẽtura ch'esser possa. Guardi a se stesso d'allegrarsi troppo, et sopra modo guardãdo l'immortal occupatione del reggimẽto del suo Regno, et similmẽte nõ si dee attristare sel guarda i grãdi honori, et la diuina magnificentia che ha in se. Nõ si nieghi ad alcuno, che Dio l'ha fatto nascere non per se solamẽte, ma per la republica, & sappia che ogni hora fa gli fatti suoi, quando egli aiuta i suoi sudditi. Tempri il rigor della giustitia cõ egualità, la crudeltà sia mescolata con clementia, nella prudentia sia allegrezza, nella celerità maturità, nella securezza auisamẽto, nella tẽperãtia habbia piacere, nella allegrezza auttorità, nel mangiare nutrimẽto, ne conuiti tẽperanza, nel parlare soauità, nella reprensione carità, nel consiglio fede, nel giudicio libertà, nel rider tardità, nel sedere maniera, et nell'andare grauità. Habbia sproni in remunerare, freno ĩ punire, ferisca gli suoi nemici, et gli suoi cittadini se lo meritano cõ faccia trista, & per essempio del gran Prencipe gli delitti de suoi sudditi gli siano cosi come ferite proprie, che non si ponno guarire se non sono tocche & curate, et secondo che dice Tito Liuio, punir gli debbe cõ gemitii et lagrime come egli tagliasse gli suoi interiori, & pongasi nel cuore il Prencipe che'l dee essere simile del tutto a Dio per misericordia, che

del tutto errarono gli Filosofi che dannarono la misericordia. La magnanimità è propria virtù delli Prēcipi, senza laqual nō son degni d'hauer Regno, nè nome di Re, & se l'humanità è nell'huomo cosa naturale, & non virtù, se tu nō l'ami, che è fuori di costumi, & ragione, & vitio, & però piu appartiene l'humanità al Prencipe, & al Re, che ad altri, perche piu sono a gli altri, & ha fra gli altri huomini il primo luogo, dee hauere castità il Prencipe, laqual è bellezza in tutti li huomini, ma nel Prēcipe è singolarità di bellezza. Cosa non è piu bella che il Prencipe casto, nè piu brutta che'l Prēcipe lussurioso. Gratitudine che è memoria de seruigi, et de beneficij sogliono hauer gli brutti animali, & brutta cosa è se manca a gli huomini, laqual è ornamēto, et bellezza di quelli, & aiuta gli Prencipi, & l'ingratitudine suol corrōpere li nerui, et forze del Regno, per modo che ciascun che cerca di seruir a q̃lli che scordano gli seruigi cerca di empire la profondità senza fondo dell'ingrato cuore di doni che periscono, alla fine confessi il Prencipe che è pieno d'honor faticoso, & di carico honorato, & quello che diãzi era franco & libero, sappia dapoi che fatto è Prencipe, che egli ha preso seruitù trauagliosa, sollecita, & honesta, sotto laquale è la libertà della republica, & dalli innanzi ha a viuere per essempio à gl'altri che per essempio de gli Regi, & de gli Prencipi si reggeno gli Regni, & le cose che fanno gli popoli sogliono vscire da gli costume delli Signori, & do

reg-

reggitori. Il Prencipe non dee volere cosa propria se nõ il scettro, & la corona, & ciò che di quella è, et però gliè la salute di tutti gli suoi sudditi gloriosa, ma difficile, & di molti capi simile alla serpa di Hercole, allaquale nasceuano molti capi p vn tagliato. Habbia il Prencipe acutezza debita con ingegno, & uergogna cõdecente all'età, e uirtù alla sua progenie, & il suo stato Reale habbi Maestà ptinente, disprezzi porpora, & pietre preciose, & diletti, non estimando tutte cose che passano & fuggono, solamente guardi altamente le cose eterne, et di quelle cose ammiri. Habbia p Real essercitio arme & caualli, & gli ornamenti del suo palazzo, & nella pace, & nella guerra, & in ogni cosa segua le arti & maniere de Romani, che sono seruare maniere nella pace, perdonare a gli sudditi, & destruggere, & debilitare gli superbi, alla fine sappia la vita presente esser tauoliere di gran pericolo & trauaglio. Non dee sedere a giuoco o partare, nè a riposo pernicioso, nè a vil diletto, nè altro dato p Dio a gli huomini se non che cõ poco & breue merito se apra il camino alla eterna gloria, et fama perpetua, et cosi altra volta mostri hauere desiderio de imparare cõ gran volere, legga & oda i nobili fatti de gli antichi, & sia sollecito, & feruente addimandatore, non de beni temporali, ma de gli essempi de gli antichi, & Prencipi Illustri habbiano cõtinouamẽte in memoria, ciò che quel Prencipe magnanimo l'vltima Prencipe Africano destruggitore delle cit-

tà nimiche, fece in quello l'essercito sopra Samora che appresso fu essempio di militare disciplina a molti Romani Prencipi, che cosi come quello cacciò del l'essercito ogni maniera de diletto di abomineuol lussuria, & due mila dishoneste femine, cosi il tuo Prēcipe cacci di tutte le sue città ogni istrumēto di lussuria, & corregga gli costumi delle genti che per gran piacere si son guaste, & stroppiate, & senza questo non habbia speranza non solamente di vittoria, ma di salute, & questo per essempio habbia del detto Prēcipe, & altre cose, per lequali si faccia cōpito, & perfetto, & tanti nomi de huomini segnalati per virtù, quanti egli trouerà esser stati fatti, sappia che a lui siano dati ꝑ maestri della sua virtù, et per sua guida alla gloria, & spesse volte auiene, che tanto gli nobil cuori s'accendono per essempio quanto per doni, & tanto per parole, & statue poste in memoria delli antichi, gran piacere è quando l'huomo puo fare se stesso eguale a gli antichi che son lodati, & bella inuidia è a quello che si estima di virtù, & non bisogna perdere tempo in acquistarla da gli altri antichi, che essempio singulare, & che alcuno che non stima l'honore nè ha paura di vergogna nō puo operare nè viuere virtuosamēte, molte volte volersi allontanare dal male già dee essere riputato buono quel che si studia in fare bontà. Molte cose ho detto, ma in vero poche sono rispetto alla magnitudine de gli auditori, & piu sono ancora le cose che gli restano a dire, & tu molto Egregio Ca-

pitano

pitano che senti, et sai che tutte le cose sono a carico sopra alle tue spalle, & però al grande amore non gli è cosa diffitile, & graue, se non esser non amato, & questo non puoi dir tu, che per le infinite virtù ti fai amare a tutto il mondo, et i tuoi giudicij, et consigli conseruano lo amore di quelli che ci seruono, & non fu piu accetto Chiron ad Achille, nè Achate ad Enea, nè Filottete ad Hercole, nè Lelio a Scipione Africano, che tu sei al tuo Imperatore. Dunque dà compimento a quel bene che hai principiato, che la Carità porta ogni trauaglio. Amore vince ogni cosa, et similmẽte chi vuol parte dell'honore, & gloria, ragion è, che porti la sua parte de pensieri, & carichi. Le cose grãdi assai costano, l'oro si caua del pfondo della terra, le Specie si portano di lõtano, l'incenso si raccoglie da gli arbori che sono in Sabea, in Sidonia se pescano gli Murici, l'auorio se ha nell'Indie, et le perle nel mar Oceano, cõ gran difficultà se hanno tutte le cose grandi & pretiose, & la virtù, che sopra tutte le cose grãdi è pretiosissima. Leggiermẽte non si ottiene buona fama, & è piu risplendente che l'oro, ilqual cõ grã studio si purifica, & con grã diligentia si guarda, & si mãtiene. La rosa sta fra le spine, & virtù fra le difficultà, & fra le cure sollecite la gloria. Nel raccoglie re della rosa patisse il dito affanno, & pericolo: nella virtù et gloria il cuore dell'huomo. Adunque tu cingi il tuo cuore con principij gloriosi, che quando pensarai hauere finito, allhora comminciarai esserci-

tando

tanto con buone cure del Prencipe & della republica, & essercitando con quelli farai di qua fortunatamente li fatti suoi, & l'anima dapoi che sarà partita dal suo corpo piu leggiermente, & meglio volarà alle eternal cathedre secondo l'oppenion di Cicerone, et noi il saperemo, a Dio raccomando l'honor della tua Signoria, & nostro.

Che l'imbasciator Moro insieme con vinti altri fur fatti liberi, & giunse vittouaglie al campo di Tirante, & come Tirante mandò Diofebo con tutti i prigioni all'Imperatore. Cap. 61.

TVtti i gran Signori, che gli erano, vedëdo che tanto bene haueua parlato, & tanti consigli buoni gli haueua dato che ciascuno il potea prendere per se, d'uno accordo si leuarono, et supplicarono al Capitano, che volesse fare alcuna gratia al sauio Moro. Il capitano che hauea l'animo valoroso rispõdendo disse, Signori miei, molta gratia mi riputarò dalle Signorie vostre, che mi vogliate dire qual gratia volete ch'io gli faccia, ch'io sarò molto contento d'vbidirui, et loro lo ringratiarono molto della sua gratiosa offerta, et tutti pensarno et hebbero per cõclusione che il maggiore dono, che poteua esser era la libertà, addimandarongli il Moro Addaglia con vn figliuolo c'hauea preso con lui, et Tirãte fu molto contento per amore de tanti grã Signori, che gli

lo

lo addimandauano, & per complacentia loro gli dette la libertà, & a venti altri per amore loro, il sauio Addaglia si gittò a piedi suoi per volergliegli baciare, ma il valoroso Signore nõ lo uolse patire, anzi gli diede la licentia, & se ritornò al campo. Due dì dapoi vennero le naui cõ con le vettouaglie, & quando hebbero scaricato quello che portauano, il Capitano hebbe consiglio con gli Signori, & deliberarno di porre tutti gli prigioni nelle naui, & mandargli all'Imperatore, & cosi fu fatto, et fece commandamento al gran Contestabile ch'andasse per lor Capitano, & si partirno p andar al porto, & quãdo gli raccolsero nelle galee gli fecero spogliar per veder quel che portauano, & trouarono, che fra gioie, et danari, c'haueano guadagnati nella guerra, et del soldo c'haueuano hauuto cento ottãta mila ducati, che gli era tal prigion che fra gioie, & danari ualeua quello che'l portaua diece mila ducati, et mãderono tutti gli danari al Capitano, et egli incontinente fra quelli del campo gli fece ripartire, il Contestabile fece far vela, et con prospero uẽto in pochi dì al porto di Costantinopoli arriuò. L'Imperatore, et tutte le dame erano alle finestre doue vedeuano entrare le naui, il Contestabile fece vscire fuori i prigioni, et condussegli al palazzo. Il Contestabile ascese alto doue era lo Imperatore, e fattagli riuerentia, et fattogli le raccomãdationi per parte del Capitano, gli presentò tutti i prigioni. Il magnanimo Signore gli riceuè con grandissima alle-

grezza, hauendo molto gran contento del Capitano, et posti loro in buona guardia il fece entrare nella camera, oue era l'Imperatrice, & la Prēcipessa, & dimandogli dell'esser del cāpo, come si reggeuano i suoi cauallieri, & il suo Capitano come staua, et come si portaua con tutta la gēte, il Contestabile disse. Non consente prospero Imperatore la verità esser taciuta de gli singulari atti che ha operato, et opera ogni dì il vostro valoroso Capitano: Ancora che con parole finte, & simulate uera similitudine d'errore alla Maestà uostra depinto iniquamente habbiano, per rispetto della confusione d'alcuni detrattori, volendo far credere alla gēte la fallace bugia, per l'efficace vero, et perche si scopra il vero di tal cosa recitarò all'altezza uostra che per causa di alcune contradittioni del campo uinto, & sconfitto de Turchi. Il Marchese di san Georgio cō suo fratello il Duca di Pera, et tutti gli altri leuati in arme si pensò seguire grā giornata cosi per hauere fatto la Maestà uostra nuouo Capitano, come per gli guadagni fatti per noi, & per hauerci loro liberati de tanto male che apparecchiato ci era hauendo loro sparso il sangue, & posto in pericolo le persone, & le uite, et noi altri ne hauessimo tutto il thesoro, e le robbe. Ma Tirāte come Capitano virtuoso pacificò tutto il cāpo, & uolse che le spoglie fussero nostre, e uostra altezza cō ogni verità dico Signore c'habbiamo il piu singulare Capitano che sia stato, & credo che mai non sarà nel mōdo, & non pensi la Maestà

vostra, che Alessãdro, Scipione, o Annibale fussero tãto discreti, tanto savij, nè con animo tãto gagliardi, nè tali cavallieri come è questo, piu sa della guerra, che quãti huomini habbia visto o udito nominare. Quãdo tutti si pẽsiamo esser persi, allhora siamo vincitori, la fatica sua è di grãde admiratione disse l'Imperator, qual è la sua prattica? disse il Cõtestabile. La Maestà vostra il trovarà il piu sollecito huomo del mondo, amatore, & defenditor del publico bene, consigliatore de gli disconsigliati, amatore de gli suiati, aiutatore de gli ammalati. Signore, se alcuno è ferito alla sua tẽda il fa portare, & cosi il fa servir di vivande, & di medicine in grande abõdãtia, come se'l fusse il corpo d'unire, e gli medici mai non se ne partono, & io penso che se'l nostro Signor Dio gli ha da fare bene, che quest a virtù n'è sufficiẽte. Ditemi Contestabile, disse l'Imperatore, qual recapito dà nel cãpo, & che ordine serba alle genti d'armi? Signor disse il Contestabile, io ve lo dirò, primieramente quando vien la mattina egli fa porre la sella a dieci milla cavalli secõdo a chi tocca la voltà, & gli mille cavalcano tutti armati come se dovessero entrare in battaglia, con loro vanno mille huomini a piedi, & cosi guardano tutto il campo dẽtro & di fuori, & questo dura fino a mezzo dì, gli altri cavalcano fino alla notte, & nõ pẽsate che lasci disarmare quelli che dismõtano, nè cavare le selle a gli cavalli, anzi gli fa stare sempre armati, accioche se alcun caso gli sopravenisse che questa gẽte

fusse piu presto a cauallo che tutti gli altri, et quãdo uien la notte raddoppia la guardia. Caualcano due mila lanze, & due mila huomini a piedi, e gli altri due mila stãno armati, & gli caualli con le selle, et quãdo viẽ l'hora di mezza notte se ne vãno alle lo ro stãtie, & gli altri caualcano. Nè pensate Signor che il vostro Capitano in tutta la notte dorma, egli incessãtemẽte ua, et stà cõ le gẽti d'arme scherzãdo hora cõ q̃sto, hor cõ q̃ll'altro, & in tutta la notte tã to lũga quãto è, giamai riposar nè dormir il vedre te, et molte uolte io gli dico che'l uada a dormir, e io restarò in suo luogo, p cosa alcuna nõ uuol cõsentir, et quãdo viẽ che gliè il dì chiaro che il Sole è sopra il nostro Orizõte, fa sonar la messa, & vẽgono tutti q̃lli Signori, che vdir la uogliono, nè pẽsate che'l sia huomo cerimonioso, nõ signor, se nõ che hora me, ho ra alcũ altro pigliarà a braccio, et fa porre tutti gli magnati prima ch'egli i un cãto della tẽda si põga; & cosi ode la messa, con grãde honor, che a tutti gli Signori fa, et quãdo la messa è detta si põgono tutti in cõsiglio, et qui sãno se al cãpo uettouaglia mãca, o nò, & incõtinẽte fa pueder a tutte le cose necessa rie, nel cõsiglio d'altra cosa che del stato del cãpo nõ si parla, allhora il Capitano se ne va alla sua tẽda o alla prima che'l troua, et sopra vn bãco, & in terra sopra vna coptà di soma si porrà a dormire, et dor mirà due o tre hore al piu, & quãdo si lieua sonano le trõbette, & allhora tutti gli magnati uengono a desinar, et tutti sõ seruiti marauigliosamẽte di mol

te viuande, e buone, nè giamai si siede a tauola fin che nõ si ha mãgiato la prima viuãda. Io resto admirato come egli habbia il modo p tãti mãgiatori, che a piu di 400. psone dà da mãgiar, et trẽta some che giamai nõ fanno altro, ch' andar et uenir cõ net touaglie caponi, galline, e tutti vccelli quanto hauer se ne puo, la sua fatica, e il poco dormir, sono cose mirabili. Dapoi disinar quãdo ha fatto collation, tẽgono altro cõsiglio, se gli sõ ville, castelli, o luoghi psso de lì che si tẽgano p gli Turchi, qual gẽte d' armi gli ha bisogno p cõquistargli, & qual Capitano gli andarà, & se bisogna cõdurgli bõbarde, o artigliaria, et pstamente se gli da recapito. Io ui so dir Signor, che piu di settãta luoghi hauiamo recuperati. Molto buona pratica serba il Capitano, et molto meglio che nõ faceuamo anzi ch' egli ci fuße, quãdo il Duca ci era Capitano, che mi direte uoi, disse l' Imperator, de gli suoi parẽti come si portano nella guerra? molto bẽ disse il Cõtestabile, qsta notte, & dimane sarà q Diofebo cõ i grã Signori, che psi cõduce, come, diße l' Imperatore, ancora gli ne sõ piu? sãta Maria disse il Cõtestabil, egli è il Duca d' Andria, il Duca di Melfi, il figliuol del Duca di Calabria, et molti altri che vẽgon prigioni, la letitia aumẽtò in qll' hora molto piu che nõ era stata. Del uostro officio di grã Cõtestabile, hauui fatto ĩpedimẽto alcũ disse l' Imperator? nõ Signor, rispose il Cõtestabile, anzi incõtinẽte che m' hebbe dato una lettera di V. Maestà mi diße che io reggessi il mio officio cosi nel suo cãpo, come in ql
lo

lo del Duca, & uoleua che il suo Cōteſtabile ch'egli cōduceua fuſſe mio luogotenēte, che poi ch'era primo in tēpo ragion era ch'io fuſſe primo in officio, tutta q̃ſta guerra Signor ſta nel sforzo, & gagliardezza di Tirante. Il dì ſeguente Diofebo entrò cō i pregioni per mezzo alla città, con molti trombetti, & tamburi ch'egli conduceua. L'Imperatore, & il popolo ſtauano admirati di tanta moltitudine di prigioni, quādo furono nella piazza del palazzo l'Imperatore era ad vna fineſtra, Diofebo gli fece molto grā riuerētia humiliandoſi molto, & preſtamente aſceſe alto nella camera, & baciogli la mano, & all'Imperatrice, & alla Prencipeſſa, quando hebbe abbracciato tutte le dame, tornò all'Imperatore, & diſſegli. Tutto queſto, & quante benedittioni, amore, & uolōtà gli haueа impoſto Tirāte gli appreſentaua, il Clementiſſimo Signore con faccia molto lieta lo riceuè. Dopoi Diofebo gli diſſe, io ſupplico Signor alla Maeſtà voſtra, che mi voglia porre in libertà, che bē è prigione q̃llo che prigioni ha in guardia, perche ciaſcun di quelli contende di ſopra aſcendere col cuore a maggiore dignità che nobiltà non ſopporta, & per ciò voglia l'Altezza voſtra accettargli per il gran pericolo chi tal cōditione ſeco rapporta, che legge è fatta per quelli che ſolo ſi honorano che poſſano conſeruare il loro proprio honore, & quando per quelli che intēdono ſarà viſto ch'io habbia reſo il mio debito di fedeltà, & quello che all'intereſſo tocca per le parti, atto & non graue ſarà

nominato. Onde acciochesi vegga il mio desiderio col uostro cõcorde ricerco che da gli notai me ne sia carta publica fatta, pche ne resti memoria nel tẽpo futuro. La Signora Prencipessa dell'Imp. Greco, la Egregia Stefania di Macedonia, la uirtuosa Vedoua riposata, la bella eloquẽtia di Piacer di mia uita, & la honesta pspera, & bẽ auẽturata S. Imperatrice facciano vero testimonio di me come ho reso il mio debito cõ gli prigioni insieme, et ne fu leuato atto. L'Imperatore riceuè i prigioni, et parlò molto cõ Diofebo domandandogli qual honor gli facea, et come gli trattaua il suo Capitano, et Diofebo gli recitò la prattica che cõ loro haueano seruata. Allhora l'Imperator gli fece porre nelle piu forti torri che hauea il palazzo. Quãdo Diofebo uidde tẽpo di parlare cõ la Prencipessa andò alla sua camera, et trouolla con tutte le sue dame, quando la Prencipessa il vidde, leuossi del lettuccio, et gli andò incontro, et Diofebo pose il ginocchio in terra, et le basciò la mano, et disse, questo bacio è di quello che la Celsitudine uostra ha cõdannato nella piu forte prigione che nõ son questi che qui ho cõdotto, et pche le dõzelle se accostarono nõ gli potè dir piu, per dubbio che nõ vdissero quello che diria, ma presolo per la mano se ne andarono a sedere a vna finestra. La Prẽcipessa chiamò Stefania, et Diofebo disse. Sel mar diuentasse inchiostro, e l'arena carta io mi penso che'l nõ basteria a scriuer l'amor, la uolõtà, le ĩfinite raccomãdationi, che quel prospero et virtuoso Tirante manda

da alla Maestà vostra, & perche tutte le cose sono conosciute per la fine, laqual mostra quel che è ciascuno, & da primiero, & condanna secondo le opere, & non essendo il pericolo d'amore maggior se non di peruenire a morte, o a gloria per premio de cauallieri valorosi: non douresti tanto amare la uita che non fusti ricordeuole dell'amore d'un tale, et tanto gagliardo Capitano, come l'Altezza vostra ha, ilqual da quel dì che'l ui uidde perse la sua libertà, & io recitarò parte della sua illuminata uita, nõ per compararlo alli antichi cauallieri de molta stima, nè alli presenti, nè ad alcun'altro. Nõ è giusta cosa che alcuno sia degno de gli meriti di tanto grã premio come è questo della Maestà uostra, & fece fine al suo parlare. La fine delle parole di Diofebo furono principio alla Prencipessa che con faccia affabile disse. Per gli miei desiderij piu a gli vostri manifesti cõ la sola intentione vi vorresti saluare, la quale è saputa solo da Dio, & gli giudicij de gli huomini sono nelle opere per lequali vi cõdannano tutte le donne di honore, & per questo le cose d'inhoneste cogitationi sempre imperfette restano. A chi il mio Diofebo io sarò a voi altri data per vita hauendo voi titolo de buoni, & veri, & non mancando in essecutioni di virili cauallieri de cui se ne puo dir per tutti quelli che intẽdono per tutto l'uniuerso mondo in gloria, & laude di voi altri, & le raccomandationi che mi dite io resto admirata, come mai carica tanto grande sopra le vostre spalle hab-

habbiate potuto portare, ma io le riceuo come vassala da un suo Signor, & le mie siano raddoppiate, & una piu, & in queste ragioni entrò l'Imperatore, & vedēdo che Diofebo era a grā ragionamento con la figliuola disse, per l'ossa di mio padre gentil cosa è alle donzelle quando le piace udir le cauallerie, che i buoni fanno.

Come l'Imperator di Costantinopoli disgradò i prigioni Christiani dell'ordine di caualleria, & che il Duca d'Andria morì di dolore, & Diofebo liberò da morte il scudiero del Duca di Macedonia. Cap. 62.

IN quel medesimo giorno l'Imp. disse a sua figliuola, che uscisse della camera per andare alla piazza del mercato, & cosi fu fatto, & Diofebo accompagnò l'Imperator, & dapoi tornò per accompagnar l'Imperatrice, & la Prencipessa. Quando furono sulla piazza gli viddero un grā catafalco, che l'Imperator haueua fatto fare, che tutto era coperto de drappi d'oro & di seta, poi che tutte le dame furono poste a seder, fece sedere tutti i maggiori della città, & commandò l'Imperatore, che conducessero tutti gli pregioneri facendogli tutti sedere in terra, cosi gli Mori come i Christiani, & tutti si posero a sedere se nō il Duca d'Andria, il qual disse, io son accostumato di sedere in seggio Reale, & hora mi volete trattare come schiauo, certo non

fa-

farete, quando l'Imperatore vidde la questione, fe ce venire i ministri della giustitia, & comandogli che con le man legate & piedi il facessero sedere, & cosi fu fatto, quando furono tutti a sedere, & po sto silentio nella gente, l'Imperatore fece publicar vna sententia ch'era del tenor seguente. Noi Federico per la diuina gratia Imperatore dell'Imperio Greco di Costantinopoli, seguēdo la legge de i nostri gloriosi antecessori, a fin che la prosperità Imperiale sia conseruata nel suo debito stato con riposo dell'Imperio Greco, & di tutta la Republica, e perche sia noto, et manifesto a tutto il mondo, come questi mal caualliers infidelissimi Christiani habbiano preso soldo dalli infideli, et cō mano armata siano uenuti contra la Christianità per essaltare la setta Macometica, e per destrugger la santa fede catholica, et hanno fatto tutto il poter loro in dissipar quella, nō temendo Iddio, nè l'honor di questo mondo, nè la perditione dell'anima, et come cō gran tradimento, & malignità siano uenuti nella nostra terra per uolerci deporre della nostra Imperial Signoria, come mali cauallieri impij, & maladetti dalla santa madre Chiesa, sono degni, et meritano gran pena, et d'esser desgradati dell'arte di gentilezza, et dell'ordine di caualleria, & siano desnaturati della nobil parte, et progenie da cui procedono, però che i loro antecessori sono stati nobili, et huomini virtuosi di gran nome, et fama, & essendo morto in questi l'honore di questo mondo, per la grande, e manifesta malignità

che

che hanno commesso, et attendendo alle cose sopradette, & molte dicemmo, notifichiamo, denunciamo, pronunciamo ad ogni huomo generalmente, & non senza grāde amaritudine, dolore, & compassione accioche a loro sia punitione, et essempio a gli altri, pronuntiamo, & sententiamo dādo per traditori tutti gli Christiani che qui sono presēti, et che gli sia fatto tutta quella solennità che a simil traditori come sono questi contra Dio, et al mondo si accostuma di fare. Publicata la sentētia uscirno dodici cauallieri tutti uestiti con gramaglie, & capironi, & l'Imperatore si uestì così come loro, & gli fecionu leuare da terra, & ascēdere alto nel catafalco doue gli armarno, gli disgradarno con tutte quelle circonstantie, che a i mali cauallieri si accostuma di fare, secondo che di sopra nel principio dell'historia, si cōtiene, quādo il Duca d'Andria si vidde far tal processo, & di tanta infamia per lui, & per gli altri, et si uidde priuare d'ogni honore di caualleria pse alteration tanto grande che la fele gli scoppiò, & morì incontinente, quando l'Imperatore il uidde morto, cōmādò che'l nō fusse sepolto in sacrato, ma che fusse gittato in mezzo un campo, acciochè i cani, et le bestie fiere il māgiassero, & fecegli depingere in targoni appiccati con il capo in giu con la sententia scritta in ciascuno targone, & mādolli per tutta la Christianità. Quando il Papa, et l'Imperatore della Maga gli uiddero tennero per molto giustificata quella sentētia. Quādo i cauallieri hebbero riceuu-

to l'honore che meritauano furono tornati ĩ prigione. L'Imperatore usando la giustitia, et nõ hauendo misericordia di alcuno, fece condurre il scudiero del Duca di Macedonia cõ grossa catena al collo, & presente ogn'uno, gli diede sententia di morte, & che il fusse appiccato col capo in giu pel molto affanno che gli hauea fatto patire. Quando Diofebo vidde lo scudiero, & udi la sentẽtia che gl'hauea dato di morte, & come il cõduceano per mãdarla ad essecutione, andò prestamẽte, & inginocchiossi a piedi dell'Imperatore, & supplicollo molto che per sua gratia a quel scudiere la morte perdonasse, acciochè le male genti nõ hauessero a dire che'l moriua per hauere detto mal del suo Capitano, & l'Imperator con buone parole il deteneua acciochè fra quel tempo il facessero morire. Quando la Prĩcipessa vidde che Diofebo, nõ poteua impetrare cosa alcuna si leuò della sedia, & andò ad inginocchiarsi a piedi del padre, et insieme con Diofebo il supplicarno, che gli lo concesse, & manco il volse consentire, uẽne l'Imperatrice con tutte le dõzelle, et tutte gli supplicarono, disse l'Imperatore chi vidde giamai che sententia che fuße data per il generale consiglio si riuocasse? giamai nol feci, & hora nol farò. La Prencipeßa gli prendeua le mani in scusa de baciargliele, & tolsegli l'anello del dito che egli non lo senti, & disse, la M. V. Signor non ha per costume di usare tanta crudeltà di far morir alcuno con tanta pena. Io non mi contento de vane parole disse l'Impera-

tore,

tore, secondo quelle ch'egli mi disse, ma pur figliuola mia mutategli voi la morte ad ogni vostra volontà. La Prencipessa diede l'anello a Diofebo, & quello molto correndo con un cauallo andò al mercato doue la giustitia si faceua, & diede al Barigello l'anello, et Diofebo tolse il scudiero che gia era in su la scala per dar la uolta, & il condusse al suo alloggiamento, & partito Diofebo per andare al palazzo, il scudiero con gran fretta se n'andò al monasterio di S. Francesco, & si fece frate, & lasciò li pericoli del mondo, & si pose al seruigio del nostro S. Il dì seguēte dapoi la sentētia l'Imperatore fece prender tutti i Turchi che non si poteano riscuotere et mandogli a Vinegia, in Sicilia, a Roma in Italia, & in altre parti a vendere & quelli che non si poteano vender si cambiauano in armi, in caualli, in uettouaglie, & in tutto quel di cui hauean bisogno. L'altro Duca si riscosse p ottantamila ducati Venetiani. Il figliuol del Duca di Labeia pagò 55. mila ducati, tutti q̄lli c'haueā il modo si riscossero, quelli che nō hauean di che pagare faceano sacramēto di bē seruir, & lealmēte, & li donauano arme, caualli, & soldo, et faceuagli andare al campo, quelli che nol uoleuan far faceano mettere in ferri, & facean lauorar le terre della città, et dentro al palazzo, di che tutto si nobilitò. Quando il Cōtestabile & Diofebo s'hebbero a partire, l'Imperator tolse tāto del thesoro quāto conobbe c'haueua hauuto dalla riscossa de i pregioneri, & per loro al Capitano la mādo.

Come Diofebo ragionò con la Prencipessa, & con Stefania di Macedonia, & come Stefania s'accasò con Diofebo, & la Prencipessa mandò à Tirante per Diofebo molto oro in dono. Cap. 63.

IL dì innanzi che si partissero Diofebo pose mente quando l'Imperator se ritiraria in camera, et egli andò allhora alla camera della Precipessa, & la prima che trouò fu Stefania, et hauẽdogli fatto riuerẽtia del ginocchio, disse. Gẽtil dama, la mia bona sorte è stata che la prima cõ cui mi son incõtrato è vostra mercè, io vi restarei molto obligato, et mi reputarei di sõma gratia che mi festi certo della beniuolẽtia uostra, et se la dimãda mia fusse essaudita mi terrei pò di bona ventura se la fortuna mi fusse tanto fauoreuole che mi volesti far degno, ch'io ui fussi il piu prossimo seruitor, bẽch'io ne sia indegno, ne il meriti secõdo la grã bellezza, et dignità che la mercè uostra possiede. Ma pur amore è qllo che fa le volõtà eguali, et l'indegno fa degno d'esser amato, pò ch'io amo voi sopra tutte le dõne del mondo, e p esser voi dama di tãto grã sapere, la fine della mia dimãda nõ mi dee esser negata, et lasciate da parte p uostra uirtù le parole che prẽdete p iscusarui con la S. Prẽcipessa, laqual prẽdete in total defensiõ uostra & seruiteui vn poco delle man dashedo qlle in uerso me ĩ segnal di uittoria, acciochè nel meglior

caso

caso nõ ui machino, et haurete fatto bona elettion, e s'el cõtrario fate cosa che nõ è da psumer, riporterà la mercede uostra qlla cõfusiõ & uergogna di poco amare che sarete biasmata dalle dõne d'honore & tutte ui darano p pena che siate disgradata d'ogni gentilezza, poiche non volete sentire la taglia che d'amore se n'acquista, condannãdoui che siate bãdita nell'Isola de i pensieri, doue alcun giamai riposo nõ trouo, & se qsto nõ mi basta che non mi vogliate prender a mercede, io publicarò nel studio di caualleria alle dõne, et donzelle tutte le richieste che per la parte mia a vostra Signoria ho fatto, et tutte le vostre crudeltà, et impie risposte, che in vna parte mi condannate, et nell'altra mi date sententia de vita, citando la mercè uostra dinanzi alla Illustre Prencipessa, & quella sia giudice, qual di voi, o di me addimanda piu giusta causa, et fece fine al suo parlare. Poi che l'ignorantia non è degna di perdono rispose Stefania, aprite gli occhi, che cosa alcuna non vi escusi, et vederete quello che le dõne d'honore pronuntiarãno cõtra voi, et in molto honor mio, & duo contrarij non pono stare insieme per la contrarietà che in loro hanno, laqual dimanda per voi a me fatta vi offende piu che nõ saria bisogno; et ricerca emenda grande, per riparare al passato, maggiormente se li giudicij de quelli che intendono conosceranno in voi che diciate parole che contra l'honore uostro esclamano, ch'io ui ueggo tãto frettolose di rihauere la uostra libertà, et cosi come io credo

che in altro non pensate, dubbio ho che non cadiate in maggior error per reparar alli uostri errori in conoscenza de beni, & condurmi a stendere la veste della mia pura fede, a compire i vostri mancamenti ingiusti: perche io vi faccio certo in questa parte, ch'io non voglio fare miracoli in resuscitare vn Lazaro, come fece Christo, et però non voglio che per questo vi disperate del mio poco amore, che piu è, che voi nõ direte, ne potresti pẽsare che il maggior ben che in uoi conosco è l'ignorãtia che dimostrate hauere. Et uolẽdo Diofebo sodisfare alle ragioni sopradette vene il cameriero dell'Imperatore & disse a Diofebo che l'Imperatore l'addimandaua, & Diofebo supplicò a Stefania, che lì lo uolesse aspettare che egli tornaria al piu presto che potesse, la gentil dama rispose che era molto contenta di aspettarlo. Quando l'Imperatore vidde Diofebo dissegli, che egli, et il Contestabile riceuessero gli danari delli pregioneri. Disse Diofebo, che era contento, dapoi pregò molto il gran Contestabile che gli volesse riceuere allegãdo ignorantia che non sapeua numerare, l'Imperatore gli commandò che innanzi dì si partissero. Diofebo se ne tornò alla camera, & trouò la sua Signora, che era rapita in graui pensieri, & graffiata, però che sapeua, che l'Imperatore nol dimandaua se non perche egli si partisse, & Diofebo che in tal modo la vidde stare à confortare la cominciò mostrando che egli hauea maggior dolore di lei per la sua partita. Et essendo in queste cõ

sola-

ſolationi entrò nella camera la Prencipeſſa che venia dalla torre del theſoro in camiſcia, et in faldetta di damaſco bianco con i capelli per le ſpalle ſparti per il gran caldo che faceua: quãdo ella vidde Dioſebo ſe ne volſe ritornare, & egli le fu tanto preſſo, che non la laſciò partire, & volete che io vi dica, diſſe la Prencipeſſa, io non fo grande eſtima che voi mi habbiate viſta in queſto modo, perche vi ho in conputo di fratello, parlò Piacer di mia vita, & diſſe, Signora non vede uoſtra Altezza la faccia di Stefania che pare c'habbia ſoffiato nel fuoco ? tanto è vermiglia, quãto la roſa di Maggio, et io ben credo che le mani di Dioſebo non ſiano ſtate molto ocioſe eſſendo noi altri alto nella torre, ben la poteuamo aſpettare che veniſſe, ch'ella ſe ne ſtaua qui con quella coſa che piu ama: dolore di coſta che ti venga, che s'io haueſſi innamorato ſimilmẽte me giocarei anch'io come voi altre fate, ma io ſon donna tanto diſgratiata, che io non ho coſa che ben mi voglia. Dioſebo ſignor ſapete chi io amo di tutto il mio cuore, & a cui io voglio bene? a Hippolito ragazzo di Tirante, & ſe' fuſſe caualliere, ancora l'amarei piu, hora io vi prometto diſſe Dioſebo che nella prima battaglia che io mi truoui egli hauerà tutto lo honore di caualleria, & ſtettero ſcherzando per buon ſpatio. Diſſe la Prencipeſſa, volete ch'io vi dica fratello Dioſebo, che quando io mi ſono ben volta intorno & che ho ben mirato per tutti li canti del palazzo, & non veggo Tirante che'l cuore mi muo-

 re,

re, che s'io lo potessi vedere la mia anima restaria consolata, ma con questo desiderio penso che io morirò, anzi ch'io il vegga, ma una cosa mi conforta, che ancora che affanni ne patisca, non me ne duole poi ch'io amo cauallier compiuto di tutte le virtù, & la parte che piu mi contenta è per esser liberale, come il gran Contestabile ha detto c'ha molto grã spesa, così è delli Signori che hanno l'animo grande nel spender, secõdo il stato in cui si mettono, nel quale deono perseuerare, & però ch'io veggo che Tirãte in questa terra non hà beni o heredità, nõ vorrei per cosa del mõdo che del suo honore mancasse, o diminuisse. Io gli voglio esser come padre, madre, sorella, & figliuola, et come innamorata, & moglie, et però uoi il mio fratello gli portarete molte raccõmandationi, & nel mezzo di quelle inuolta che alcuno nol uegga, & nol sappia, mezza carta d'oro, acciochè possi spendere al suo piacere, & però io, & Piacere di mia vita descendiamo dalla torre da pesarlo, & ponerlo ne sacchi, et quãdo sarà l'hora della cena farete venire della gente uostra, & se io nõ gli sarò Stefania, o Piacer di mia vita vi lo daranno, & diretegli da parte mia che'l non lasci in cosa alcuna q̃llo che sia di suo honore, che l'honore suo ho per mio proprio, & quando egli hauerà spesi q̃sti io gli ne darò piu, & non consentirò che egli, nè i suoi di cosa alcuna bisogno patiscano, et se io sapessi di poterlo nel suo honore filãdo al filatoio mãtenirlo, certo io lo farei, e col sãgue della mia propria

persona lo potessi sublimar in alto, cosi mi aiuti Dio quanto di buona volontà lo farei, che'l fin delle cose future è rimesso alla fortuna, & d'un ben nasce un principio d'un'altro, & la condition mia tira tutte le cose al suo sapere, et però io ho fatto che l'Imperatore gli ha dato titolo di Cõte, & udite quel che già mi disse l'altro giorno la Vedoua riposata, perche ella seppe ch'io amauo Tirante, mi disse che gli facessi gratia di dirgli il titolo c'hauea, tutti i giorni della mia uita di quel motto ch'ella mi disse mi ricordarò una mia zia ch'io haueuo mi lasciò per testamento un Cõtato che si nomina di santo Angelo, io uoglio che Tirante l'habbia, & che si nomini Conte di santo Angelo, almeno se sentiranno, o saperãno ch'io ami Tirante, grande escusatione sarà la mia, che diranno ch'io amo un Conte, che la confidanza mia è posta nel suo ualore. Udendo Diofebo dir la Prencipessa parole di tanto amore, restò molto admirato, & disse, per il mio Dio Signora, io nõ mi sẽto sufficiente in ringratiare nè satisfare a gli honori, & prosperità che la Maestà vostra fa a Tirante, ben che il meritare suo sia grande, & che per le sue virtù meriti maggior cose che non son queste. Ma per la gratia & molto amore che la Celsitudine vostra l'hà detto, dee esser presa in molto maggiore estimatione che non è che'l prouerbio dice che'l nõ dona chi ha, ma quello che ha per usanza di donare, ch'io ueggo che le gratie sono tali secondo done procedono, & quello che la vostra Altezza potrà fruire sarà piu

che

che fortunato, & per questo vi addimãdo di gratia per parte di quel famoso caualliere, & dapoi per quanti siamo della sua parentela, di baciarui le mani, & i piedi. Stefania per la molta passion d'amore che hauea piu tenere non si puote che non parlasse, e disse. E non mi vieta il partire per andarmene con Diofebo, se non la vergogna, laqual vergogna ꝓcede da diminutione di gentilezza, che l'infamia che nel mio honore farei, fra i buoni di alcuna stima nõ saria, pur che con licenza di vostra Altezza il facessi, et con verità ne ha fatto venire inuidia quello che hauete fatto per quel valeroso suo patrone Tirante il Bianco. Adunque io debbo imitare la eccellẽtia vostra che facci donatione di tutto quello che io ho a Diofebo, che qui è presente, & leuossi di doue era, & se n'entrò nella sua camera, & scrisse vn bolettino, et se'l pose in petto, & tornò nella camera doue era la Prencipessa, in questo spatio che Stefania era andata per scriuere, Diofebo supplicò molto alla Prẽcipessa che gli la lasciasse basciare, & la Prencipessa giamai nè consentire, nè cõcedere gliel volse, et Diofebo gli tornò a dire. Signora, poi che le nostre volontà sono contrarie, ragioneuolmẽte dee seguire che simili siano l'opere, & di questo vedete quel che si dice, che quando uno non vuole due nõ si discordano, cosi ne potria succedere a noi altri a grã colpa della signoria vostra, se già del parlare nõ vi mutate, fin qui vi son stato seruitor affettionato, che se l'Altezza vostra mi hauesse comprato per schia

uo non mi haueresti piu potuto commandare come hora faceuate, et come andaua io con gli occhi serrati, che se cento vite hauessi come io non ne hõ se non una, tutte cento l'haurei poste alla ventura solo per fare alla Maestà vostra alcun seruigio per gran pericolo che gli fusse, et la Celsitudine vostra nõ m'ha voluto contentare il spirito d'un poco di frutto di libertà, cercateui da qui innanzi altro fratello, et seruitore che vi serua à sua spesa, & nõ pesi piu l'Altezza vostra che giamai per parte sua io dica cosa alcuna a Tirante, & non gli portarò imbasciata, ne danari, & subito ch'io sia al campo io prenderò cõbiato da lui, & me tornarò nella mia terra, & ancora vi dorrete alcuni dì dell'asentia mia, & essendo alla fine di qste ragioni l'Imperatore entrò nella camera, & disse a Diofebo, perche non si dispacciaua di metterst in punto per partire innãzi dì. Signore, disse Diofebo, io vengo dallo alloggiamẽto, et tutti siamo apparecchiati per andare. L'Imperator il trasse della camera, & cõdusselo passeggiando per il palazzo, egli & il Cõtestabile ricordãdogli di qllo che haueuano a fare. Ahi trista me disse la Prencipessa, quãto si è corucciato Diofebo. Io penso che non vorrà fare cosa alcuna per me, bene è mala sorte la mia, che tutti questi Frãcesi son mezzi desperati, tu Stefania pregalo p amor mio, che nõ sia cosi incrudelito. Be lo farò, rispose Stefania, parlò Piacere di mia uita, e disse, bẽ sete strana Signora, in tẽpo di necessità tãto grãde di guerra, non saper conseruar l'ami-

l'amicitia de cauallieri che pōgono gli beni, et le ꝑsone in defensione di uostra Altezza, et tutto l'Imperio, & ꝑ un baciare ui fate tanto pregare, & che male è il baciare, che loro in Francia non ne fanno piu stima che se si toccassero la mano; et se uoleßero baciare voi lo doueresti consentire, & ancora se ui ponessero le mani di sotto alle vesti in questo tēpo di gran necessità, & dapoi che siete in tranquilla pace fate del vitio virtù, buona donna, buona dōna ingannata, che al tempo della guerra si richiedono armi, che in tempo di pace non gli bisogna balestre, & a q̄ste ragioni non gli era Stefania, ma la Prencipeßa andò alla camera doue era, & pregolla molto che'l facesse uenire dicēdo, io ho gran dubbio che il non se ne vadi cosi come ha detto, & se egli se ne ua, non sarà grande admiratione che Tirante per amor suo non lo segua, & se q̄l virtuoso se ne andasse, molti de gli altri se ne andariano, & pensando guadagnare perderessimo troppo. Volete far bene Signora, disse Piacer di mia vita, vadagli l'Altezza vostra in scusa di vedere l'Imperatore, & non gli mādiate alcuno, & mettetilo in parole, incōtinēte l'ira gli paßarà. La Prencipessa andò prestamente doue era suo padre, et trouogli a parlamento quādo hebbero ben parlato insieme, la Prencipeßa prese Diofebo per la mano, & pregollo molto che'l nō fusse piu adirato di cosa alcuna, Diofebo rispose, Signora andando a buona fede in tutte le esperientie che fare si ponno l'Altezza vostra ha prouato, & cre-

credeuo che voi douesti accordare meco a futuri pe
ricoli per esser incerto che tal cose come queste piu
stanno in contentatione di vista, che in opera, alla
Maestà vostra nõ è auenuto cosi come a san Pietro
che fuggendo per non morire à Roma per la appari
tione tornò conoscẽdo il suo mancamento, mediãte
il uoler d'altri di due cose seguirà l'una, o baciare, o
combiato, & ottenuta la volontà mia potrete com
mãdare di me giusto, o ingiusto. Se vergogna acqui
stata per mali atti fusse honore, disse la Prencipes
sa, io sarei la piu bene auenturata dõzella del mõdo
in cõsentire quello che molti desiderano, & in con
trario se l'honore procurasse vergogna, non sarei di
cosa alcuna vergognata, che non habbiate voluto
aspettare quello che tien la mia anima cattiua di q̃l
le parole che tanto il vostro honore chiamano ba
ciare baciare. Finẽdo la Prẽcipessa l'vltime parole
Diofebo diede del ginocchio nella nuda terra, & ba
ciolle la mano, poi accostatosi a Stefania, la bocca
tre uolte le baciò. Parlò Stefania, & disse: poiche cõ
tanto grã sforzo è la richiesta nostra, et p cõmãda
mẽto della mia signora io u' hò baciato, io uoglio che
a volõtà mia prendiate possessione di me dalla cinta
in su, però, & Diofebo nõ fu in alcũ modo ocioso, po
segli incõtinente le mani al petto toccãdogli le ma
melle, & tutto quello che pote, et trouogli il scritto,
& pẽsando che fusse lettera d'alcun altro innamo
rato restò quasi senza memoria alcuna, leggete q̃l
lo che trouarete quiui scritto, disse Stefania, &

non

nõ siate alienato, nè con tanto gran pensieri, accioche quelli che intendono nõ pensino che vi sia tolto il vostro giudicio, per ilquale vi cõdãnate d'honore causa di sospetto. La Prẽcipessa tolse il scritto di mano a Diosebo, & lesse quello ilquale era del tenor seguente. La esperientia ogni dì ci dimostra quãto natura le sue cose sauiamente habbia ordinato p i gloriosi passati, hauendo ottenuto libertà di far di me quello ch'io uoglio, osseruata quella honestà che sole esser cõcessa a dõzelle, ognũ uederà, & saperà in q̃sto scritto, come io Stefania di Macedonia figliuola dell'Illustrissimo Prẽcipe Ruberto Duca di Macedonia di buona volontà, et di certa sciẽtia nõ cõstretta, nè sforzata, hauẽdo Dio dinãzi a gli occhi miei, e i S. Euãgelij, cõ le mie mani corporalmẽte toccati prometto a voi Diosebo di Mõt'alto, et cõ parola di p̃sente prẽdoui p marito e signore, e vi dono il mio corpo liberalmẽte, sẽza fraude, o ingãno alcuno, et vi do ĩ cõfirmatiõ di matrimonio il sopradetto Ducato di Macedonia cõ tutte le ragioni a quello ptinẽti, & piu vi do 11000. ducati Venetiani, & piu tre mila marche d'argento lauorato, gioie, & robbe p la Maestà del Signor Imperator con quelli del suo sacro consiglio estimate ottantatre mila ducati, & piu io vi do la mia persona che estimo assai piu, & se contra di questo venisse mai, o che'l non mi si potesse approuare io voglio essere incorsa in caso di falsaria, & di mancatrice di fede, o che nõ mi possa allegrare, nè aiutar d'alcuna legge de nostri Imperatori

ratori passati, & pſenti, & ancora a quelli di Roma renũciãdo a q̃lla legge che fece q̃l glorioso Imperator Giulio Cesare, laqual si nomina legge di piu valor, laqual è in fauor di dõzelle, uedoue, & pupilli, & piu renũtio al dritto di cauallería, che non sia caualliere alcuno che per me entri in campo, nè donna che me ne osi ragionare, & accioche maggior fede gli sia dato io gli pongo il mio proprio nome sotto, signato col sangue della mia pſona. Questa Stefania nõ era figliuola di questo Duca, suo padre fu glorioso Prẽcipe, ualẽtissimo cauallier molto ricco, et fratel cugino dell' Imperator, & non haueua se non q̃sta figliuola quãdo morì, et lasciò p testamẽto, che quãdo fusse d'anni 14 gli fusse dato il Ducato, la madre di questa restò donna generatrice, tutrice, et curatrice, tutrice, & curatrice coll' Imperatore insieme, questa per hauer figliuoli tolse il Conte d' Albi per marito, & quello se intitolò Duca di Macedonia, & questa donzella in quel tempo 15. anni compiti haueua. Venendo la notte che tutti erano in ordine per partirsi, Diofebo piu contento che dir non si potria, allhora che la Prẽcipessa gl' haueua assignata mandò per la moneta, & quando l'hebbe nel alloggiamento, nel spatio che la gente s' armaua egli tornò al palazzo per prender licentia dall' Imperatore, & da tutte le dame, & in specialità da Stefania, la qual pregò che quando saria assente si ricordasse di lui. Ahi Diofebo signor mio, disse la bella Stefania, il ben di questo mondo tutto sta in fe-

de,

de, & non vedete voi nel sacro Euangelio che dice. Benedetti saranno quelli che non mi vederanno, & crederanno? voi mi vedete & non mi credete, habbiate questo per certo, che piu parte hauete in me, che tutte le persone del mondo, & baciolla molte volte dinanzi alla Prencipessa, & Piacer di mia vita. Alla partita furono sparse molte lagrime insieme miste, che questo è il costume di quelli che ben si vogliono, & inginocchiatosi baciò le mani alla Prencipessa da parte di Tirãte, & sua. Quãdo egli fu al capo della scala, Stefania li corse dietro, & li disse, accioche vi ricordiate di me, donovi questa catena d'oro che io porto al collo. Signora, disse Diofebo, io ho tal pegno vostro, che se mille hore fussero nel dì, ciascuna hora per se la vostra mercè nella memoria haurei, & tornolla a baciar un'altra volta, & andò verso l'alloggiamento, & subito fatto caricar le some, & motati tutti a cauallo alle due hore di notte lui & il Contestabile si partirono. Hauendo prima supplicato all'Imperatore, che le naui, et galee vettouaglie al campo portassero. Arriuati che furono da Tirante, non fu poco il piacer che n'hebbe della sua venuta, il Contestabile & Diofebo li denari delli prigionieri al Capitano diedero, & egli fece venire i Conti che altre volte haueuano ripartiti denari, armi, et caualli, et il simile di qlli fecero. Quando fu finito di dispensare, Diofebo recitò a Tirante tutto quello ch'era seguito, & i danari che portaua. Tirãte di cosa alcuna nõ hebbe

be maggior cõsolatione quãdo hebbe del scritto che vidde di mano di Stefania, et il nome scritto col suo proprio sangue. Disse Diofebo, non sapete come l'ha fatto, si legò forte il dito con un filo, & il dito si gõfiò, e con un ago si põse, & il sangue uscì. Hora disse Tirante hauremo guadagnato una Signora appresso la mia Signora, poi che Stefania sarà dalla parte nostra. Disse Diofebo, uolete pesare quãto oro u'ha dato, & fu pesato, & trouaronlo ccxl. libre di peso tutte in ducati, piu m'ha dato disse Diofebo, che sua Altezza mi disse, che la carica non era piu di clxxx. libre, cose de gran Signori che hanno il core valoroso che danno piu che non promettono.

Che il Re d'Egitto s'abboccò con Tirante, ilquale gli fece molto accetto, & quel che fra loro seguì. Cap. 64.

POi che'l Contestabile & Diofebo furono partiti i Turchi erano molto disperati che due volte erano stati rotti, & maladiceuano la fortuna che in tanto dolore posti gli hauea, et trouarno per computo che tra morti, et presi piu di cento mila huomini li mancauano, & essendo in questa ira tẽnero cõsiglio in qual forma potrebbono dar morte a Tirante. Onde fu deliberato che'l Re d'Egitto gli la desse, però che molto intẽdea del mestiero dell'armi, perciò che era piu destro che alcun de gli altri Mori, di due selle buon caualcatore, armossi alla usãza d'Italia, cõ i penacchi suoi, & caualli abbardati uenne

al cāpo de Christiani, & mādò un trōbetta a Tirante ilqual, quando fu alla uia del fiume fece il suo signale ponendo vna touaglia in capo d'vna canna che'l portaua, & quelli del cāpo p quel medesimo gli risposero, & per cōmandamēto di Tirāte con la picciola barca c'hauean di quà il passarno, quando fu dināzi a Tirāte addimādò saluocōdotto p il Re d'Egitto, et p due altri cō lui. Tirāte fu contento di concederglilo, il dì seguēte il Re vēne, & Tirante cō tutti i Signori l'andarno a riceuere alla ripa del fiume, et fecegli molto honore, come s'appartenina a Re, il qual neniua armato, et cosi ritrouò Tirante cō tutti i suoi, il Re portaua una ricca sopraueſta a tutta d'oro, & di perle. Tirante portaua la camiscia sopra l'armi che la sua Signora li haueua dato. Tirāte fece cōdurre alla sua tēda due Mori di qlli ch'eran venuti col Re, acciochè amazzassero cento paia fra caponi & galline c'hauea, et fecegli preparare molto bē da disnare, arosto, & alesso, & diuerse uiuāde c'hauean preparato facēdogli molto bē seruir alla Reale, et iui restò fino al dì seguēte, e guardò tutto il cāpo, & l'ordine di qllo, quādo vidde tāta gēte a cauallo addimādò pche staua a ql modo, rispose Tirante. S. quelli stāno iui per festeggiarui se noi altri hauessimo cosi fatto tu nō haurestı rotto il nostro campo, & però la tua morte desidero, che i grā ni affanni ci hai posti p la gēte che ci hai presa, & per quelli che son andati per il fiume, che nō hanno hauuto sepoltura, et però giustamēte senza admira

tione alcuna cõ tutto il cuore t'hò ĩ grãde odio, che giusta cosa è, ch'io nõ debba amare quel che mi per seguita d'odio capitale ĩ rumor di simil guerra, che di guerra a niun tẽpo mai amor nõ procede, pche io notifico che per le mie mani hai a morire essendo la tua propria natura di crudeltà, che dai morte a q̃lli che non la meritano, & ponno dir tutti quelli a quali il dãno tocca, che sei il piu suẽturato caualliere nel piu alto & sublime grado di crudeltà pieno molto piu che dir non si potria. Tirãte gli rispose in simil parole, le minaccie di uostra lingua mi paiono esser molto forti, & cosi debbono passare per gli mali come per gli beni, & ancora per il stato commune, & però io sodisfarò con la mia tagliente spada ponendo quelli c'hanno seguito la uostra mala setta, & nõ uoglio con uoi contẽdere di parole dishoneste, maggiormente essendo nella mia tenda. Il Re uolse sodisfare alla risposta, et Tirãte uscì fuora della tenda, & il Re se ne tornò al suo campo, & il giorno seguente congregò il consiglio di tutti i grã Signori, Duchi, Cõti, & tutti i Christiani, & si puosero in mezzo d'una prateria, & quãdo tutti furono congregati il Re dell'Egitto fece principio a simil parole. Io non son di tal metallo che segua il costume di quelli che l'officio della lingua dinanzi alle mani si pongono, anzi mi piace di commandare alle mani li atti, & rimettegli alla fortuna prospera & aduersa, cosa che gli buoni caualieri hãno per costume di fare, & l'honore della mondana

na gloria in loro resta, et però magnanimi Signori, vi voglio significare, come la prattica che serbano gli Christiani, è molto buona, ch'io ho visto genti a piedi, & a cauallo che sempre notte, & dì il campo guardano, & cosa del mõdo, nõ gli potressimo assaltare, & romper come lor noi altri han fatto, dapoi che q̃sto Capitano è venuto tutta la gente in ordine ha posto. Disse il Soldano, al vostro parere quãta gẽte puo esser quella da piedi, & da cauallo? Signor io pẽso, disse il Re, che q̃lli da piedi nõ arriuano a quarãtacinque mila, & quelli da cauallo põno esser dieci mila, & nõ gli agiungono. Ancora lor son pochi, ma il grãde ordine c'hora di p̃sente serbano, è molto buono, che bẽ sa la Signoria vostra, et tutti quelli che q sono, che quãdo il Duca di Macedonia era Capitano per il mal ordine che il poneua, & per nõ intendere la guerra sempre era uinto, & noi altri uincitori, et se q̃sto diauol d'huomo nõ fusse venuto della Frãcia già saressimo dentro al palazzo di Costantinopoli, et della sua chiesa che tãto è bella già hauressimo fatto una moschea, l'Imperatore morto haueressimo, sua mogliera, & sua figliuola cõ tutte le altre donzelle insieme con loro alle Signorie vostre schiaue sariano, & hora nol potremo fare se questo Capitano molto viue, & venẽdo all'effetto di quel che dir voglio, egli nõ è possibile che noi altri il possiamo occidere et impregionare se non in questo modo, perche egli non verria con noi a battaglia senza suo grãde auantaggio, p la possanza che noi altri

tri maggiore di lui habbiamo, & se uoi lodate ch'i il richieda dalla mia psona alla sua battaglia a tutto transito, egliè animosissimo cauallıere, & non sarà con meno che la battaglia non accetti, & quando auerrà che si combatteremo, & voi altri conoscerete che io habbia il megliore lasciatime finire la battaglia, ch'io l'occiderò, & se il caso fusse che egli piu di me potesse, tirategli da lungi vn pezzo cō archi, et con faette si che egli muoia in tutti i modi del mondo, con quanti con lui ne verranno. Tutti loro hebbero per buono quello che il Re haueua detto, finito il consiglio il Re dell'Egitto se ne entrò nella sua tenda, & incominciò a ordinare vna lettera. Il Soldano haueua un seruitore ilquale fino da primi anni alleuato si haueua ch'era stato Christiano, & natiuo della città di Famagosta, che è in Cipri, & fu preso in mare da vna fusta de Mori, & per la poca età & senno c'hauea il fecero diuentar Moro, & egli quando fu nella età perfetta hauendo natural cognitione che la legge Christiana era megliore della Macomettica setta alla buona parte di tornare deliberò, & in q̄sta forma ad essecutione la puose. Il Moro si mise molto ben in ordine di belle arme, & vn gianetto molto buono, & fece la uia del pōte di Pietra doue staua il Signore di Maluicino, & quando gli fu presso quasi a un trare di balestra pose la tonaca che portaua al capo della lācia, & fece signal di addimandare sicurezza, & quelli del castello che viddero ch'era solo assicurādolo al

signal risposero, quando il Moro gli fu presso, un balestriero che non hauea uisto cosa alcuna della sicurezza che'l Signor di Maluicino gli hauea fatto, gli tirò d'un passatore, & gli ferì il cauallo. O Signore disse il Moro, tāta poca fede sarà in uoi altri che sopra la sicurtà me & il mio cauallo amazzarete? dispiacque molto al Signore di Maluicino, & fecelo smontare, & il cauallo gli medicarono, et promesse di dargliene uno migliore se questo morina. Il Moro disse come egli ueniua p farsi Christiano, & che vorria parlar molto col gran Capitano, e uoleua se gli era in piacere, che il fusse esergli figliozzo, che se il parlaua con lui lo auisaria di molte cose che gli resultariano in grāde honore, et vtile della sua persona. Restarono d'accordo che il giorno seguēte gli ritornasse, e il signore di Maluicino mandaria a pregare Tirante che li uenisse. Il Moro molto contento al campo ritornò, & mostrò il suo cauallo al Soldano, & a gli marescalchi, accioche il guarissero, & il Soldano gli addimandò donde veniua, & come il cauallo gli era stato ferito. Il Moro rispondendo disse. Signore, perche il me rincresceua stare qui, me ne andai uerso il ponte, et là un gran pezzo lungi viddi un Christiano a cauallo, io andai alla volta sua, & egli mi aspettò, quando gli fui presso mi tirò d'un passatore, & io toccai il gianetto forte de gli sproni, & lo aggiunsi, & di incontro il gittai per terra, & con gran prestezza smontai per torgli la uita, & egli inginocchiato mi addimā-

dò

dò perdono, la mia propria natura piu al perdonare che ad altra cosa è inclinata, & in molto grãde amicitia siamo rimasti, mi ha promesso sopra alla fede sua di auisarmi di tutto quello che nel campo de Christiani si farà. O che buona nuoua è questa per me disse il Soldano, che io possa saper quel che si fa nel campo de Christiani. Io ti priego che dimane in ogni modo tu gli vogli ritornare, et intẽderai quel che uogliano fare, se aspettaranno la battaglia, o se dentro della città di Costantinopoli se ne andarãno, & egli gli promesse di fare quanto gli haueua detto. Il giorno seguente lo sollecitò che per parlare al suo amico al castello ritornasse, quando al Moro parue hora di partire tolse vn cauallo de megliori che il Soldano haueua, & fece la via del ponte, & fatto il suo signale entrò nel castello, et da tutti con molto honore fu riceuuto, & nõ passò molto che ui fu Tirante, et fece molto honor al Signore di Maluicino, & a suo figliuolo, dapoi entrarono in vna camera doue era la Signora di Maluicino che parlaua col Moro, quando Tirante hebbe abbracciata la Signora fece honore al Moro, et egli gli disse, che per conoscere con naturale ragioni la verità della fede per farsi Christiano era uenuto, et supplicando che fusse di sua mercede di accettarlo per seruitore, & significo alla Signoria vostra come hanno determinato per consiglio, che dimane, o l'altro, uera lettera di battaglia vi sia mandata, ma guardatiue Signore che in alcun caso del mon-

do nõ accettiate la battaglia, perche nõ vi potrà esser utile, ma di gran danno nella persona vostra, et di tutti quelli che con uoi saranno. Tirante del buon auiso molto lo ringratiò, dicendo ch'era contento di accettarlo ꝑ amico affettionato, andaron alla chiesa doue con molta deuotione il santo battesmo riceuete, & volse che Tirante, & il figliuolo del Signore di Maluicino, & la Signora lo tenessero al sacro fonte, & Cipri di Paterno nome gli posero. Quando lo hebbero batteggiato disse. Signore, io ho riceuuto per gratia del nostro Signore Iddio il santo battesimo, & per uero Christiano mi tengo, & in questa santa fede voglio viuere, & morire. Se la Signoria vostra vuole che io resti qui ꝑ seruirui di molta buona volontà lo farò, se volete ch'io ritorni al campo, et vi auisi ciascuno giorno di tutto quello che si farà, io son apparecchiato in tutto di seruire la Signoria vostra, et sappiate di certo, che non è alcuno in tutto il nostro campo che meglio di me sappia, & lo intenda, però che tutti gli consigli nella tenda del gran Soldano si tengono, & essendo vno di quelli del consiglio ogni cosa posso sapere. Allhora gli donò di mancia vna cathena di oro che al collo haueua, & il figliuolo del Signore di Maluicino gli donò quaranta ducati, & la Signora gli donò vno diamante di valuta di vinticinque ducati, & quando egli gli hebbe nella potestà sua raccommãdò ogni cosa alla Signora di Maluicino, che gli li serbasse, & Tirante pregò molto lui che se ne

tor-

tornasse al campo, & che quanto potesse souente auisasse il Signore di Maluicino di tutto quello che gli Turchi haueuano in cuor di fare, che egli glie lo auisarà nel suo campo. Cipri di Paterno rispose, Signor mio, la mercè vostra nō pensi di me male alcuno, nè dubiti, che per la fede che io son Christiano, io sarò cosi leale come se tutto il tempo della mia vita mi hauesti nutrito, benche io cognosca che nō habbiate troppo ragione di fidarui di me p essere io stato Moro, ma nello auuenire conoscerete in me quāto sarà la fermezza nello amore che io vi porto, ancora Signor Capitano supplico alla Signoria vostra mi facciate gratia se hauete cōfetto d'alcuna sorte, me ne vogliate dare, perche io ne possa far dono al Soldano, ilquale di simil cose è molto gran mangiatore, & con questa scusa andare, & uenire io potrò, che mal alcuno di me nō pensaranno, disse il Signor di Maluicino, io ve ne potrò dare, et fatto portare lì dattari, & confetti fece fare collatione a ogni vno, vna scatola de gli dattari & confetti a Cipri donò. Quando fu dinanzi al Soldano gli addimandò nuoue de gli Christiani, et egli rispose che'l suo amico li disse che nō haueano uoglia di partirsi de lì fin che la vostra signoria de qui nō muti il campo, & hammi dato Signore questi dattari et confetti. Il Soldano hebbe grādissimo piacere di quello che gli haueua portato, & molte volte gliel facea andare, & egli di tutto quello che sapea il Signore di Maluicino auisaua, & quello andaua a Tirante o gliel mādaua

daua a dire, & simili auisi al capitano molto piaceuano, questo Cipri di Paterno fece congiuratione di rebellione contra il Soldano. Il Re dell'Egitto quando hebbe ordinato la lettera di battaglia tolse un trombetta, & gli la diede, et commandogli che la portasse a Tirante Capitano de Greci, laqual era del tenor seguente.

Che il Re d'Egitto mandò a disfidar Tirante, & quel che sopra tal disfida da quelli di Tirante fu ragionato. Cap. 65.

A Gemanar per la promissione, & volontà dell'Omnipotente Iddio Re dell'Egitto, & vincitore di tre Regi in battaglia corporale, & ciascuno per se, cioè il Re di Sezza, il Re di Brugia, & il furibondo Re di Tremiscen, a te Tirante il Bianco Capitano di Greci, lasciando ogni lunghezza di parole, accioche chiara esperientia sia vero testimonio fra te & me, alquale la fortuna sarà fauoreuole che piu possi hauere modo di gloriarsi del danno, & dishonore dell'altro. Sopra alle armi tue habito di donzella portare ti ho visto, & secondo il signale di lei innamorato essere dimostri, & perche io possa compire un voto che io feci dinanzi alla mia Signora, rimetto il detto voto alla casa del nostro santo Profeta Macometto, la doue il suo glorioso corpo giace, cioè in Mecca, di richiedere di battaglia a tutto transito Re ò figliuo-

lo

lodi quello, ò il maggiore Capitano de Christiani, & questo per fare seruigio alla donzella di cui sono, & acciache io sia libero del mio voto, io ti richiedo, & se hauerai ardire di venirgli, di occiderti, & vinto per mancatore, & mentitore di fede nel steccato lasciarti, & prouarò la mia vita publicamente con le mie mani, & tu virtuosamente vogli il tuo honore difendere, & perche la donzella di cui io sono è in maggior grado di bellezza, & di virtù, & di progenie accompagnata che non è la tua, il tuo capo come à vinto alla sua Eccelsa Signoria io mandarò per dono, & sel tuo animo potrà sopportare di bere questo calice della battaglia, sarò molto contento che la tua persona alla mia si habbia a purgare, & però confirmando la tua buona fede in questo caso, & non hauendo animo di porti a combattere meco, io sarò sforzato di venire da vno altro capo. Io non ardisco dire quel spauenteuole motto tãto vergognoso per quelli che amano il suo honore, & ogni caualliere se ne dee guardare, acciochè non resti in oppenione delle genti, delli Signori, & delle donzelle, diminuendo del tuo honore, & fama, sforzato io son di dirlo. Et questo è che con gran malignità, & (per piu proprio parlare) tradimento hai assaltato due volte il nostro campo, con tanta infamia del tuo honor, quasi irreparabile, & per questo dalla mia gran ragion sorge vna speranza detenuta & desiderata, & questo dirò a fine che atto criminal non

ne

ne naschi, se vedere tu lo ardirai che Dio onnipoten te non permetterà che eccesso di tanta bruttezza come è questo nel mondo resti impunito. Io la mia richiesta sostenendo la uerità combatterò teco a corpo a corpo, a piedi & a cauallo, secondo che per tuo auantaggio vorrai eleggere, dinanzi a giudice cõpetente, p tante giornate, fin che l'un di noi resti morto, acciochè alla Signora di cui sono possi far dono del tuo capo, et se alla presente rispõdere mi uorrai, dando, ò facendo dare la tua risposta a Egitto trombetta mio, io l'hauerò per riceuuta, ilqual è sufficiente per accordarci, & cõdurre la nostra battaglia al fine ch'io desidero. Data nel nostro campo della plaga orientale il primiero dì di Luna, & qui pongo il nome mio. Quando Tirante hebbe uisto la lettera, & quanto in quella se conteneua congregò tutti i caualieri del campo, & pregolli che'l consigliassero quel che'l douea fare, & sel faria risposta alla lettera, et se gli rispõderia, qual thema prenderia, et se l'accettaria la battaglia o nò. Parlò primiero il Duca di Macedonia, & disse, a me pare che per le medesime rime rispondere gli debbiate, che secondo che canta il capellano gli debbe risponder il choro, questa lettera contiene due capi. Il primo è della dõzella, il secondo è del caso di tradimẽto. Venendo al primo, egli è innamorato della figliuola del gran Turco, & dicesi che è formosa dõzella, il padre gli ha promesso dargliela per moglie quando la guerra sarà finita, uedete uoi se nella nostra terra amate

don-

donzelle di gran stato, però ch'egli dice nella lettera sua dōzella di gran progenie, che non entrasti in battaglia se tutta la giustitia dalla parte nostra nō hauesti, pche il nostro Signore Iddio nelle battaglie grā miracoli dimostra. Signore, disse Tirante, nella mia terra io amaua vna vedoua, onde dire io non potrei essere donzella, & io l'amaua per matrimonio, & similmente penso che ella amaua me, & mi donò questa camiscia, et dapoi ch'io mi partì da sua Signoria, in quanti fatti d'arme mi son trouato, io l'ho sempre portata. Rispose il Duca di Pera, al parer mio nō gli basta tutto q̄llo che hauete detto, questa è figliuola del grā Cane, ilquale sei Regi ha sotto di se, egli è piu che Re, & nō è tanto grāde come è il Soldano, ma è Signor di molte terre, & Regni, & il gran Caramanì è suo uassallo, et sapete questo Caramanì quanta terra signoreggia? piu che non è tutta la Francia, & tutta la Spagna alta & bassa, & ue lo dico, perche andando in Gierusalem, dapoi mosso da diuotione andai a Santo Giacomo di Galitia, & passai per tutta la Spagna. Onde io son di parere, acciochè la uostra querela fusse piu giusta, che fantasticaste nello intelletto uostro di essere innamorato della Prēcipessa Signora nostra, allhora la vostra querela saria giusta, et buona, et in questa parte l'auanzaresti in dignità, & in tutte le cose, et q̄sto ui do io per consiglio, perche credo che questa Signora nō ha pari nel mōdo. Io nō uorrei disse Tirāte che'l Signor Imperatore qualche sospetto caricoso

di

di me pensasse, disse il Duca di Sinopoli, qual grauezza potrà prender l'Imperatore di quello che si fa giustamente, & senza inganno d'infamia? Io so ben che egli ne hauerà piacere, posto caso che la Maestà sua ne pigliasse piacere, disse Tirante, come faremo della Signora Prencipessa, che per essere io forastiero, & di bassa conditione, senza titolo alcuno, ne potrebbe pigliar molestia, & sdegno? Rispose il Duca di Cassandria, egli non è donna nè donzella che non si reputi a gran gloria di esser amata da grandi & da piccioli, & questa Signora è di tanto gran senno, che conoscerà il gran zelo per cui si fa, & se ne glorierà. Chi potrà mutar quell'ordine che Dio ha posto nelle cose, disse il Duca di Montesanto? egli nō è cosa nuoua d'un Re essere innamorato d'una abietta donzella, & per contrario vna gran Reina d'un pouero gētilhuomo senza hauere rispetto a padre, o madre, & a i piu della sua progenie, & questa ha gratia con honestà compiuta, & non piglierà sdegno, o noia di cosa che facciate, ne diciate. Disse il Marchese di S. Georgio, Signor Capitano uoi mostrate che la ignorantia è vostra guida, egli si sà fra valorosi cauallieri, che per amore si è fatto molti fatti d'arme, che fatti gli hāno p amor di donzelle, che risplendono nel mondo di gloriosa fama, & in questa gentil Signora habita dignità, & Signoria, & chi smentica il passato, smentica se medesimo. Disse il Marchese di Ferrara, e non è cosa nel mondo che sia piu in piacer alla donna, quanto

è l'amo-

è l'amore dell'huomo, & però non le travesti il piede della pianella, che gli potresti far male, pche ha in se Eccellētia, & virtù, & ne prenderà piacere, che voi il facciate, tutti siamo figliuoli d'Adamo, & di Eua. Disse il Marchese di Pescara, egli è il vero che alcuni sono usciti de figliuoli loro che sono venuti a dānation, altri son venuti a saluation, & però secondo la credenza mia dico che sel nostro Capitano è vincitore col nome della Prencipessa, sarà de gli saluati, & posto caso che ancora che la man gli ponesse da basso sotto alle vesti, non traria se nō Amor et Honore, di cui na vestita. Tirāte fece portar tutte queste volontati, et voti in scritto al secretario, perche fussero mandati insieme con la lettera allo Imperator, acciochè se male alcuno ne fusse detto, fusse data la colpa a gli altri, et nō a lui, & hauto il consiglio se ne andò alla tenda sua, & fece risposta alla lettera che gli haueua mandata il Re dell'Egitto, laquale fu del tenore seguente.

Quel che rispose Tirante alla lettera di disfida del Re d'Egitto. Cap. 66.

NVlla importa la proprietà del vero, se cōprēder si puo la vera cognitiō, et cō simil parole pensandosi far creder il falso la manifesta uerità si scopre, e per q̄sto io Tirante il Bianco Capitano dell'Imp. di Costātinopoli uincitore, et destruggitor della gēte pagana di q̄l famoso et grā Soldan di Babilonia,

Ionia, & ancora del Signor della Turchia, a te Re dell'Egitto significo come per il tuo trombetta una tua lettera ho riceuuto, nellaqual mi dici hauermi visto portar sopra l'armi habito di donzella, & acciochè possi compire un voto che hai fatto, di battaglia a tutto transito mi richiedi, e che la donzella di cui sei innamorato è piu virtuosa, & piu bella di quella che io amo. Primieraméte io dico al uoto che hai fatto, che hai posto il tuo honore, et la tua fama in seruitù, et meglio saria stato che hauesti fatto uoto di stare dieci anni nella casa della Mecca, per far emenda de tuoi peccati, i quali a Iddio, & al mõdo abbhominabili sono, & a tutto l'vniuerso, & certo è manifesto che la donzella di cui io mi nomino seruitore, al mondo non ha pari, così in bellezza, come in dignità, & eccellentia, et virtuosa piu che ciascuna altra, di progenie, gratia, & sapere, eccede quante ne sono per l'vniuerso. Egli si sa come tu ami la figliuola del gran Turco, & io quella dell'Illustrissimo Imperatore, la tua è Mora, la mia è Christiana, la tua è alla scisma, la mia alla Chrisma, et da ogni vno sarà la mia giudicata per migliore, et di maggior dignità che la tua, laqual non è degna di slacciar la scarpa del piede a sua eccellentia, et dici che il mio capo come m'haurai vinto, alla donzella di cui sei, in dono manderai. Io ti rispondo, che al presente non gli cõsento, che vincere te & gli tuoi necessità grande tengo, & posto caso che così fosse come dici, tal presente non dee hauer luogo, nè dee es-

sere di gran prezzo, essendo d'huomo vinto. Ma la promessi alla Maestà della Signora Prēcipessa, che venendo io in uista di uoi altri, di vincere quattro battaglie, & la quinta appreggionare un Re, & cō durlo dinanzi alla Maestà sua, et cō lo armato braccio fargli della mia spada dono, come quello che sarà d'huomo vincitore, & non è donna nè donzella che douesse far estima di se, però che di cosa morta, & vinta presente fui, & io non lo faccio se non di uincitore. Venēdo all'effetto di quel che dir uoglio, tu di che con malignità, & tradimento il nostro cāpo due volte ben scōfitto, io dico che l'Imperator di Roma fece una legge dicendo che qual si uoglia che nominasse un'altro traditor, che gli rispōdesse che'l mentiua, & questo per risposta ti dò, però che la tua bocca ha bādeggiato la verità, acciò che sia uista in tutto la colpa del tuo mal parlare, che quel ch'io ho fatto è stato giustamente, & rettamente conosciuto per cauallieri che intendono, & da quelli che di arme sanno, & ancora le donne d'honor lo dirāno, se ne fussero addimandate, ch'io non ho fatto tradimēto alcuno, anzi ho seguito quel gentil stile, et costume che in simil fatti di guerra l'ordine di cauallieria ricerca, & s'io son piu atto, & piu destro di voi altri, qual infamia nell'honore et fama mia mi puo esser attribuita? s'io hauessi fatto alcuna obligatione di parola, o per scritto, la mia dimanda in tal caso hauerebbe luogo, pche io Tirante il Bianco in nome del nostro Signore Iddio, et della sua sacratissima

sima

ſsima madre diffendendo la mia rettitudine, l'honore, & la fama, accetto la tua richieſta a tutto trãſito per la facultà che a me richieſto per ragione dell'armi è data, e ancora per te a me è cõceſſa io eleggo, & voglio fare la battaglia a cauallo con arme defenſiue ciaſcuno a uolontà ſua, & tale come ſi ha p vſanza di portare in guerra, sẽza falſo magiſterio, l'arme offenſiue, una lãza di lunghezza di quindeci palmi, et di groſſezza alla volõtà di ciaſcuno, il ferro di lunghezza di quattro dita, acciochè nõ ſi poſſa rompere, ſpada de cinque palmi dal pomo fino alla punta, azza da vna mano, daga di tre palmi et mezzo, i caualli abbardati, o di cuoio, o di maglia ſecõdo che a ciaſcũ meglio parerà, teſtiera di acciaio, ſenza ſpada, nè altro magiſterio, ſella da guerra, cõ ſtaffe slegate. Poi che ſiamo d'accordo della battaglia, ueniamo al giudice, qual ſarà detto giudice cõpetẽte, il tuo Re a cui tu ſei obligato di fedeltà, et coſi io ſon al mio, tu ſei Moro, & io Chriſtiano, chi ſarà q̃ſto giudice competẽte? ſe vuoi dire andiamo per il mondo a cercare giudice, queſto potreſti ben far tu, ma io non, che non potrei laſciare il gouerno di tanti Duchi, Marcheſi, & Cõti, iquali ſono ſotto al mio Capitaneato, & io ſon caualliere che non mi contento d'arme doue è la eſſecutione dubbioſa, ſe vuoi dire il Soldano ci aſſicurerà, dico che chi non ha fede non puo dar fede, chi mi farà ſicuro s'io te vinco in ſteccato che della perſona tua a volontà mia io poſſa diſporre, ò che alle mie tende ritorna-

re

re mi possa? se dici di venire qui nel campo nostro, nol fare, che quel ch'io non voglio per me, non voglio ancora per te, hauendo tu di me il desiderio tuo, chi ti farà sicuro da miei parenti, & amici che al campo tuo ritorni? ma io ti darò rimedio, & auiso, in cui il tuo disio compire potrai, noto è ad ogn'uno che essendo uoi altri con tutta la possanza vostra, & tenẽdo assediato l'Illustrissimo Duca di Macedonia, a ritrouare ui uenni, & ui sconfissi, & la gloria, & l'honore di tanti Regi coronati ottẽni, dapoi uoi altri mi venisti a ritrouare, et ui uinsi, & feci fuggir tutti quelli che cõ superbia & vanagloria di tre Regi, & ciascun p se in battaglia cãpale vincitore, vincitori si nominano. Adunque la ragiõ vuole, et ricerca, ch'io vẽghi a ritrouare uoi altri, poi che la uolta a me tocca, & prometto a Dio, & alla Signora de cui sono, et all'honore di caualleria che a uẽti giorni d'Agosto, quattro giorni innãzi, ò quattro giorni dapoi con tutto il maggior potere ch'io potrò farò per darui la battaglia, se la uorrete dinanzi al uostro campo nella plaga oriẽtale mi ritrouarò, & allhora il tuo disio compire potrai, & non mi haurai da dir che con tradimẽto, o malignità l'habbia fatto, come la lettra maculata di uil parole contiene, allequali non mi curo rispondere, che teco di viltà contendere non voglio, & nella tua gloria ti lascio, onde perche sia visto da hora innanzi da donne, da donzelle, & da caualllieri di honore il mio discarico, la presente per Egitto trobetta

betta tuo, partita per A. B. C. scritta di mia mano, sigillata col sigillo delle mie armi ti mando. Data nel cãpo nominato Trasimeno a cinque d'Agosto.

Quel che disse il Duca di Macedonia a Tirante, & quel che ne seguì. Cap. 67.

QVando Tirante hebbe fatta la lettera la mostrò a tutti i Signori: & quelli concordi dissono che staua bene. Tirãte fece venire il trombetta, & dettegli la lettera, & vna giornea tutta d'argentaria, & ducento ducati gli donò dicendo. Io ti priego mi uogli seruire di parole, uogli dire al Signore, & gran Soldano che dia licentia a questo Re di armi, che teco uerrà di parlare dinãzi a lui, & eglĩ lo accettò, & condusselo in nome del suo Signore. Quando furono nel campo grã festa da ogn'uno gli fu fatta, & il Re d'armi disse al Soldano, che volea parlare cõ sua Signoria in presentia di tutti i Regi, & altri Signori, che nel suo campo erano, il Soldano prestamente fece sonare una trombetta, & tutti i Signori, la doue egli era si congregarono, quãdo furono congregati il Soldano disse al Re d'armi, hora puoi liberamente dire tutto quello che'l tuo Signore t'ha cõmmãdato. Il Re d'armi udita la parola del Soldano a dire incominciò. Per me ui notifica & intima il Capitano dell'Imperio Greco, rapresentante la Maestà dell'Imperatore, accioche sappiate.

la

la prattica dell'armi, ch'è data a Regi, & Imperatori, & a uoi simili come il gentil stil dell'armi, per le sue ragioni, & pertinentie ricerca, che hauendo voi con gli Regi che qui presenti sono due battaglie perse, & perse le bãdiere, uoi, nè alcuno de i uostri, bandiera alcuna portare non potete, stẽdardo potete portare, ma nõ bãdiera, & questo ui richiedo per arte di caualleria, & per stille, & rettitudine d'armi. Et se farete al cõtrario, cosi come uicitore a uoi come a uinti tutti gli rimedij vsarà, che ui farà dipĩgere in uno targone cõ tutta la Signoria che hauete, & per tutto il suo campo, & dapoi per tutte le città, ch'egli potrà a coda di cauallo ui farà strassinare, & acciochè in tal biasmo & infamia uoi con tutti i uostri non incorriate, ui ricerca, che dinanzi a me il debbiate fare. Maledetta sia, disse il Soldano, chi tal cosa truouò, & io son contento poi che il stil d'armi il ricerca, & prestamente le sue bandiere, & tutte quelle de suoi fece piegare, et con gli stẽdardi restarono, dapoi si voltò uerso il Re dell'Egitto, & dissegli. Signore, il nostro Capitano ha fatto risposta alla tua lettera, & dice che'l ti prega gli uogli mandare a dire il giorno della battaglia qual sopraueste portarai, acciochè nella pressa della gente conoscere ti possa, & uenir possa a combatter teco. Amico, disse il Re dell'Egitto, tu gli dirai da parte mia, ch'io harei riceuuto gran piacere, ch'egli & io a corpo a corpo hauessimo combattuto, ma poi che a lui non piace diffendersi da gli enormi ca-

si che egli ha fatto, & che io gli ho imposto, ancora per supplire alla dimanda sua se ben questa battaglia per lui, & per me sarà ciuile, che io uorrei che la fusse criminale, acciocbe con la verità ne uscissi, gli dirai ch'io portarò vna giubba di cremesino, laquale è stata della virtuosissima Signora, di cui io son seruitore, et in capo porterò vn' Aquila tutta di oro, & sopra l'Aquila un picciolo pennoncello hauerò, nelquale sarà depinta quella Eccellétissima Signora, che io te ho detto, & se io il potrò ritrouare in parte alcuna, ò se io il potrò uedere, gli farò confessare tutto quello che nella mia lettera si contiene, o con le mie mani l'occiderò. Il Re d'armi a Tirante suo Capitano si ritornò, & diligentemente di tutto quello che gli haueuano detto relatione gli fece. Allbora li Turchi aspettando la battaglia il campo molto ben ordinarono. Il giorno seguente il Duca di Macedonia hauendo inuidia della gloria di Tirante propose dinanzi a tutti dirgli simile parole. Però che non viuete in legge di Caualliert Tirante, & non seruate fedeltà alcuna, doueresti prendere la fede che tengono i Mori, a quali quando manca la ragione per approuare il loro male, quello con la spada in mano con grande errore diffendano. Voi volete dare battaglia a tanto gran numero di Turchi, che sono nella plaga Orientale, i quali sariano sofficienti a diffendersi da tutto il mondo congregato insieme, & uoi ui volete fingere Capitano uirtuoso, ma se uoi fate con-

to di esser tenuto per quello in fama, o in honore, & reputato per huomo valente, false, & colorate pratticbe non gli bastano, & però interrogate la conscientia vostra che ben sa la verità, che per quella potrete essere certificato del miserabile stato vostro in cui posto sete, & poi che amore di vita, & paura di morte tanto la ragione & l'intelletto ui acciecca, che vi toglie in tutto & per tutto la cognitione del gran mancamento, che volete fare di dare battaglia a i Turchi, cosi come hauete detto, laqual per cosa alcuna non ui sarà concessa, che a vno giuoco che tira l'asso, le vite nostre porre uolete, mostrando ben che poco ui siamo costate a farci nutrire, & uoi volete dare battaglia volontaria, laquale al presente non è di necessità, & se la perdemo tutti siamo morti, & destrutti, & a voi non importerà cosa alcuna il danno di tutti noi altri, che per voi il mondo è grande, & non ui mancherà doue possiate uiuere, reggendo vna squadra di saccomanni, ma tristi noi altri, che siamo natiui di questa terra, & quelli che gli hanno mogliere, & figliuoli, & che habbiamo a porre tutto il fatto nostro in mano d'vn forastiero non conosciuto, ditemi, c'hauete trattato col Soldano e con gli altri fingendo desiderio di combattere a tutto transito col Re dell'Egitto, tutto quello c'hauete fatto non è se non per legarci & venderci a Turchi? dite che prezzo ne hauete hauuto? sarete uoi il secōdo Giuda che vēdè Giesu Christo per trenta denari? cosi ci
 vende-

vederete noi altri, dite sete voi quel famoso huomo di Caim, che Abel suo fratello uccise? sete uoi quel uirtuoso caualliere figliuolo del Re di Cipri, che con la propria madre giacque, & del castello abbasso il suo padre gittò, sarete uoi per uentura Machareo che prese la sorella Canace, & per forza la violò, & se ne fuggì all'essercito de nimici, & tradì per danari il suo natural Signore, & tutto il suo cãpo? o Tirante aprite gli occhi che tutti noi altri siamo suegliati, & molto ben q̃l che voi sete conosciamo, ancora conosceremo molto ben le vostre singulari Croniche, perche, & per quelli atti tanto dishonesti ui sete partito della vostra propria patria, & piu non hauete ardire a quella di tornare, & perche hauete uoi hauuto gloria di confederarui con i nostri nemici capitali, liquali per natura, et secõdo la legge Christiana da noi altri alienare gli dobbiamo, & uoi hauete fatto lega, et concordia con loro, & nõ sapete uoi secondo c'hauete detto nella lettera che mandasti al Re dell'Egitto, chi non ha fede non puo dar fede? come ci potremo fidare di uoi, che di far verso noi altri simil malignità hauete commesso, che tutti ui teneuamo in luogo di fratello, & tutti stauamo ad ordination uostra. e poi che'l s'è saputa la grãde malignità p voi cõmessa trattata, et perpetrata cõ grande infedeltà contra alle persone nostre, et al Greco Imperio, cõdegna cosa saria fusti posto in olio bollẽte, che tal premio la reprouata psona vostra merita, che io non so al mondo Chri-

stiano

stiano qual si uoglia che sia, c'hauesse fatto maligni ta simile a quella che voi hauete tentato; le pietre contra voi leuare si douriano, et quanto piu gli huo mini c'hanno intelletto, et perche crediamo tutti, et senza sottilità nella Christiana legge, per la qual il paradiso, et la gloria s'acquista, et gli inuestigatori con sottile ingegno cadono in dubbio, & possedono l'inferno, cosi come voi farete, et nō uoglio che q̄sto resti in oppenion delle genti per dirui come tal reggimēto di Capitaneato per rettitudine, nè per ragione senza consentimento mio, & di tutti gli altri, che erano sotto di me, et al seruigio mio non douete hauere, & però non voglio che da qui innanzi piu l'habbiate. Per le parole che il Duca disse fu per seguire vn gran scandolo, che tutta la gente si armò, et erano cō l'armi ī mano et molti erano montati a cauallo come se hauessero a entrare in battaglia, pche a molta gente era in piacere, che vitio naturale è de gli huomini di rallegrarsi di nouella Signoria. Tirāte molto aggrauato del pazzo parlare del Duca in questa forma gli rispose. Se credete per esser antiche le triste opere uostre che siano fuora della memoria delle gēti, o che senza far commenda del vostro mal viuere siate habilitato, male credete, e perche io ho tolerato d'vdir alcuna parte de vostri gloriosi atti, et di rappresentarui la leggierezza di quelli, assai chiaramente si dimostra ch'io vi ho cōportato le cose che ciascun giorno di me vi ho lasciato dir, et cō mio grā dispiacer dirò il meno ch'io potrò

trò tanto per non mi imbrattare la bocca, quanto per alcuni rispetti, che d'essere legger di lingua vi conoscete, & in quello che a me sarà alcune cose a memoria riducendo, come io non fui quello che tagliai le correggie del bacinetto a quel glorioso Prẽcipe figliuolo dell'Imperatore, ne gli diedi al primo colpo sul capo di cui gli fu forza passare di questa vita nell'altra, & nõ son io stato q̃llo che sotto alla mia bandiera habbia fatto morir piu Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, infiniti cauallieri, & genti da piedi, che in tutto l'Imperio non son rimasti, & però ui nominano perditore di battaglie, che per difetto, et colpa uostra, pur vna battaglia sola non hauete vinto, & nulla hauete estimato l'honor uostro, il qual è la piu chara cosa che i cauallieri habbiano. Io nõ son quello che il Contato d'Albino habbi perso, nel Ducato di Macedonia che non è vostro. Hauete perso la città di Cappadocia con tutta la prouincia, laqual è maggiore di tutto il Greco Imperio, & s'hauesti senno non douresti viuere in habito di caualliere, et se pensate che i Greci vi tenghino p fedele alla patria, fate male ad hauere tal pẽsiero, se sapesti in qual conto ui hanno, se ben non hanno ardire di diruelo rimosso il timor c'hauere soleuate, il cuor vostro a far tradimenti domestici si è riuolto, lagge è de i nostri paßati, che chi male uuol udir primieramẽte il dee dir, et se il peccato fusse mercede, & nõ facessi altrimẽti molestia al Signor Imperator, alla Signora Imperatrice, et alla virtuosa Prẽcipessa

espessa nel piu puro sangue che nel corpo habbiate le mani mi bagnerei, ma io ho cõfidanza in Dio che le donne, che per causa uostra son fatte vedoue, & gli huomini che son morti che dinanzi a Dio chiamano giustitia, di uoi mi uendicarãno, dicẽdo ch'io voleuo vendere l'essercito nostro ꝑ prezzo di moneta. Questa è vna gran malignità, la qual secõdo che voi faresti, così pensate de gli altri, io nõ uoglio dir piu, ma lasciarui nella uostra falsa oppenione, cõfortandomi d'vna cosa, ch'io parlo con verità, et sarò creduto, & voi entrate con la falsità, & con la malignità, che da se è conosciuta, et vbidita. Il Secretario vdendo tutte queste ragioni le pose in scritto, per portarle seco. Il giorno seguente che si uolea partire il Capitano essendo nella tẽda doue se dicea la messa ĩ generale a tutti, così disse. Egregi, magnifici, et Illust. Signori, già per q̃sto nõ resterà che nõ venga ad effetto la promessa ch'io ho fatto, & per la protesta che a me dalla Maestà del Signor Imperatore è stata cõcessa, tutti ui priego che alla giornata siate apparecchiati ꝑ dar la battaglia, rispose il Duca di Macedonia. Tirãte piu sicuro ui saria porui a dormir che a pensar nelle pazzie che voi fate che certo io nõ gli andarò, nè alcũ de miei, et penso che tutti li altri così faranno come io farò, e nõ sarà alcũ che di nulla ui ubidisca, che'l uostro regimento nõ fa ꝑ noi altri, et nõ è da admirar se nõ ui uolemo ubidir che'l gusto uostro seco amaritudine porta, et ꝑ rimouerui d'ogni error in cui siate inuolto, ui dico

vn'al-

vn'altra uolta che se hauesti specificato come il reggiméto ui fu concesso, & ch'io e gli altri gli fussimo stati addimandati con ogni egualità, al presente la dimãda uostra haueria luogo, ma nõ ui sete uoluto cõtẽtar di q̃sto gran carico, è colpa uostra p il processo fatto fra voi, & me, ilqual è mezzo che discopre in tutto la colpa uostra piu in q̃llo come a ignorãte, che come a ben consigliato p uoi. Onde rimetti il caso della nostra differentia a i cauallieri, che di tal mestier s'intendono, & se nol fate, con quanta uergogna uostra le mie proferte uerificate hauerete et le profetie che di qui sortirono, pche uergogna & ira sono, & sarãno assai vẽdetta e contentatione del spirito mio. Rispose Tirãte, e non mi è concesso piateggiare in tẽpo di battaglia, & le mie mani sono affaticate nell'altre cose di maggior necessità, all'honor che a seruire per piateggiare a me staria male, quando ben nõ consigliassi me stesso, hauendo ben cõsigliato gli altri, et non si è giamai uisto huomo di casa nostra c'habbia cõcesso di porre il suo honor in disputa, & io con l'aiuto di Dio lo voglio cõseruare tanto come in me sia del reggimento mio, che in fino allhora mi è stato concesso, nõ vi pẽsate che gran letitia ne habbi riceuuto, che al principio nõ cercai, & non procurai che'l mi fusse dato, & se p alcuni son stati fatti guadagni et prede, io non ho dimãdato. Ma il mio spirito leale in quel cãbio sempre ha hauuto fatiche, trauagli, et ansietà cõtinue, acciochegli Duchi, & Prẽcipi sotto il gouerno mio

sian

sian stati sani, & sicuri, & mi penso nel reggiméto mio di nõ hauer mancato o fallito in cosa alcuna p inganno o negligentia di cui possi hauere riprensione, ma s'il consentimento vostro nõ gli fu addimandato nella elettione che di me fece la Maestà del Signor Imperatore, non ve ne douete marauigliare, perche allhora non erauate con la sua alta Maestà, & acciochе alcuno nõ si pensi che di tal reggimento, io sia molto cupido, che un'altro sia eletto mi piace, nella cui elettione sempre io sarò apparecchiato, & dite che l'essercito vostro senza uostro consiglio non puo dar battaglia, & è forza che'l dì p me assignato sia a vista de gli nemici, e se alcuno di suo grado seguire non mi vorrà, io con gli miei che mancar non mi potranno, & con quelli che per me son uenuti del gran Maestro di Rodi cosi come ho offerto gli undarò, & cõ l'aiuto di Dio, & di loro farò uincitore o Duca, se paura hauerete di uedere simil battaglia, la quale a gli odiosi sarà gran spauento, et maggior terrore, restareteui nel campo con i piccioli ragazzi, & con tutti quelli che son fatti inutili, & stroppiati delle persone loro, e cosi si partirono quel dì. Il giorno seguente il Capitano vscendo da messa le trombette fece sonare, & tutti gli gran Signori li erano. Il Capitano disse. Molto Illustri, Egregij, & Magnifici Signori, le Signorie vostre, che con me il carico insieme portano, hauendo per commandamẽto della Maestà del Signor Imperator tenuto questo reggimento, nel qual con innumerabil trauagli, &

ti

ti giorni ho sudato, cercando buone uie con tutti i miei pensieri, & sforzo, sotto il mio gouerno, et Capitaneato, accioche con salute vostra fusti retti, & hora poi che al Duca di Macedonia piace ch'io lo lasci, & per consolatione mia poi che siamo in questa parte securi da gli nemici nostri, giusta cosa è, che i fatti di molti in vno solo lasciare non si debbano, et cosi ciascuno dee prendere parte del carico del reggimento, ilqual tanto tempo ho sopportato cõ molti trauagli, & continue ansietati senza che alcuno utile me ne sia stato attribuito, ma faceuo per seruire alla Maestà del Signor Imperatore. Onde facciamo elettione d'alcun'altro che piu di me disposto sia, & non pensino le Signorie vostre che io facci mutatione alcuna, nè che me ne tenghi p aggrauato, anzi p seruire alla Maestà del Signor Imperatore in compagnia vostro voglio viuere, & morire, & qual si voglia de voi altri, mi potria hauere come p fratello, & se p manco mi uorrete sarò apparecchiato ad obedirui, et tãto come la guerra duri, il seruigio del detto Signore non lasciarò. Non lasciò piu parlare il Marchese di San Georgio, non potendo cõportare d'vdire tal parole, se nõ che senza conuitarsi cõ gli altri, fece principio a vn tal parlare. Per il mio Dio Capitano non vi mancarò in cosa che d'honore sia, attẽdete la promessa che hauete fatta al Re d'Egitto che io verrò con uoi, & quando non gli potessi uenire armato verrò in camiscia, & cosi entrarò nella battaglia, & faccio voto solenne a San Georgio

che

che se alcuno accetta il Capitaneato senza espresso commandamento della Maestà del Signor Imperator, che con le mie proprie mani lo farò morire. Tirante è nostro Capitano dato a noi altri dal Signor Imperatore, che così il debbiamo vbidire, come la sua propria persona. Disse il Duca di Pera, commandate a noi altri quel che volete che noi facciamo, se dicete che occidiamo il Duca di Macedonia, date il carico a me, et vederete in quanto il sarà fatto. Chi sarà quello che tal Capitaneato debbia accettare, disse il Duca di Sinopoli ch'io con la mia spada laqual giamai non perdona, quando l'ho ignuda in mano, nol diuida dal capo fino alla cintura. Rispose il Duca di Cassandria, io vi faccio certo tutti in generale, & ciascuno per se che se alcuna differentia mouete, nè fate altre cose se non quelle che siamo obligati per commandamento dello Imperatore & vdirò qual si voglia Duca, Marchese, o Conte che dirà che Tirante lasci il Capitaneato, & lo accetterà, che io con le mie mani gli torrò la vita. Io non ho parlato, disse il Duca di Montesanto, però che p il giudicio del mal parlare del Duca di Macedonia assai chiaramente ha dimostrato come egli ha confessato di hauere mancato della fede sua, ne gli enormi casi, che egli ha posto nell'honore, & fama del nostro Capitano Tirante. Leuossi in alto vn Marchese di San Marco, & asceso sopra vn banco trasse la spada, & disse chi metterà a parte altri partiti, venga innanzi ch'io il combatterò in presen-

tia

tia d'ogn'uno a tutto transito; che Tirante non sia nostro Capitano giusto, buono, & vero, & non ha fatto cosa alcuna di tutto quello che il Duca di Macedonia gli ha imposto, anzi è stata una gran malignità laqual ingiustamente gli è stata imposta, & se hora non se ne fa il vero giudicio, mostreranno che nell'altro mondo si determinarà questa causa. Il Marchese di Ferrara in alto gridando disse. Io voglio che ogni uno oda & sappia, che quando il Duca di Macedonia perse l'ultima battaglia, le donne, & le donzelle nella gran piazza della città di Costantinopoli gridauano a gran gridi, doue è quel timoroso Duca di Macedonia perditore di battaglie, spargitore del sangue de cauallieri, et gentilhuomini Greci? doue è quel confuso, & vil caualliere? togliamoli la vita poi ch'egli la luce de gl'occhi nostri, & le cose che noi altri amauamo piu in questo mondo ci ha tolto. Diceano secondo che ciascun è sforzato di dire al nemico, & piangeuano, perche il corpo vostro non era portato morto nel cadiletto in quel luogo doue loro gridauano, et questa era la vostra honorata sopoltura, & facendolo così restareste viuo & con honoreuole fama, che hora viuendo sete piu che morto, et tutto questo vi è seguito per la leggerezza del vostro mal parlare. Cominciò a dire il Conte d'Acqua viua: dechiarata la causa per quello che è nostro natural Signore col suo sacro conseglio ha dato a Tirante il Capitaneato, & gouerno di tutto l'Imperio, che vi moue voi Duca di Mace-

do-

donia a perturbare il nostro Capitano, & porre noi tutti quanti che qui siamo in diuisione, perseuerãdo nella vostra vergognosa perfidia? La fin dellaqual è per voi molto poco temuta, & io non mi vi posso tanto accostare dandoui dell'esser mio, come voi fuggite la vostra essecutione della ragione. Volendo quello che dato non vi è, & nella uirtù vostra ui sete scaldato, & se considerate la fin di quella, conoscerete il suo nascimento se è de gli cauallieri che tenete per consiglieri vostri nõ gli dee esser dato fede per questo che vi son fatti nemici per lo reggimento che perso hanno, che non è buono testimonio contra il padre il capital nemico, poiche da lui ha hauuto cosa contraria, & non uenire in errore di vn tal Capitano come voi habbiamo, perche egli vi darà saluatione della rettitudine che ha, per ben che non gli sia tenuto. Questo eccede Hettore, questo è conquistatore della fama, spargitore de sangue horribile, gli passati per gloriosa fama viuono, e i uinti p trauagliosa vita muoiono, & se alcuno vorrà dire il contrario, io il farò confessare la sua grã malignità, che Dio non permetterà che'l caso tanto enorme, ch'il Duca di Macedonia ha leuato al nostro Capitano, ilquale è giusto, buono, & vero, resti nel mondo impunito, accioche a voi sia punitione, & a gli altri essempio, & tacque. Rispose il Duca di Macedonia drizzando le parole al Marchese di san Georgio. Se io vi vsarò questo titolo di caualliere in tutto, & per tutto a vostri atti

contrario, siate ben certo che per questo non se igno ra quello che vi è debitamente piu proprio nome, anzi se io dico cosa che preiudichi nell'honor vostro, quelli che udiranno, & intenderanno che simil parole io non ho per costume, ma per lo vostro disordinato mancamento tal che solo del parlare le orecchie de gli intendenti, & delle donne di honore se ne offendono, il quale non consente a mal mio grado, che in questo caso la lingua si limiti non truouo ragione alcuna per cui debba essere smenticato da voi, & mi douereste cambiare per Tirante, con parole, con affettione dimostrate, & voi mi dite, & mostrate che mi hauete tanto constretto, et soggiogato che non dirò le finte, & fraudolenti malitie vostre, et doue sono hora le innumerabili promesse, spergiuri, & sacramenti, che voi con falsità & dissimulatione piena d'inganno hauete ragionato? ma non ne ho ammiratione, poi che veggo che gliè cosa naturale che'l figliuolo sia tale come il padre, per le malitie che m'hauete fatto, che i vostri mali atti son tanto notorij tra cauallieri, & donne di honore, & in specialità nella nostra città de Constantinopoli, che lasciate tutte le altre cose, nelli giuochi, & feste ne fanno vn scherzo, quando si ricordano delle malignità che hauete fatto, & io mosso da pietà de gli affanni che mi date non mi curo di dire la vostra riprouata natura, ma voglio che sappia che di maggiore vtile vi saria il tacere. O Duchi, Marchesi, & Conti, disse il Conte Plegaman,

man, poi che'l Duca di Macedonia è già fuora della tenda per inobilità vostra udirem, & non vogliate condemnare alcuno senza udirlo, & date credito alla relatione mia, perche mi pare che determiniate di voler dare la battaglia, quello che voi non douereste fare; ma volete con la vostra importunità mostrarlo piu animoso sopra una cosa morta, che desideroso di Capitaneato con honore, che al Duca appartiene, & non ad altri, se quel mal nome tanto difforme, & abbominabile è in specialità alli caualieri, il quale voi Tirante desiderate udire buonamente vi potessi dire già saria stato fatto, ma non voglio cõ specie alcuna di superbia perdere Dio Signor nostro & la giustitia, che il Signor Duca di Macedonia ha, laquale è dalla parte sua, & di tanto gran carico incomportabile saria fuora la virtù vostra, lasciando voi il Capitaneato, poi che sapete hauere molti che vi guardano, pensate ne fatti liquali son quelli che vi hanno ad accusare, ò a scusare, & la gloria non sta nell'apparentia delle parole, ma nella essecutione del ben fare. Poi che uiddero che'l Signor Duca se n'era andato, Tirante non volse consentire che alcuno piu parlasse, ne facesse conto delle ragioni, che'l Conte haueua detto, se non che ciascuno se ne tornò al suo alloggiamento, per porsi tutti in ordine, per il giorno assignato alla battaglia.

Che Filippo figliuolo del Re di Francia, & Re di Sicilia, mandò vn bel soccorso a Tirante, & come il secretario presentò le lettere all'Imperatore da parte del suo Capitano, & quel che l'Imperatore sopra ciò terminasse. Cap. 68.

FRa questo tempo l'Eccellentissimo Imperatore, che aspettaua con inestimabile desiderio di saper nuoue del cãpo vidde venire sette naui à vela, quando furono arriuate seppe come veniuano di Sicilia, & portauano quattro mila huomini d'armi & molti caualli, liquali mandaua il nuouo Rẽ di Sicilia, & ne fu causa quello c'hora io recitarò. Il Re di Sicilia secondo che già di sopra è stato detto, haueua il figliuolo maggiore in Francia che hauea per moglie vna figliuola del Re, & per essere egli molto discreto, et uirtuoso, il suocero nõ lo lasciaua partire della sua corte per il grandissimo amore, & affettione grãde che gli portaua, seguì che egli si infermò, & morì. Quando il Re di Sicilia suo padre seppe la sua morte ne hebbe grandissimo dolore, l'altro figliuolo che si era fatto frate nõ volse lasciare la religione p esser Re, dapoi la morte del padre. Il Re prese tanta alteratione di questo perche il figliuolo nol volea vbidir che diede del capo al letto, & tenendosi per morto ordinò della sua anima, & del Regno, & nel suo testamento lasciò

here-

herede la figliuola moglie di Filippo. Quando Filippo si uidde Re hauuto in memoria il bene, e l'honore che Tirante gl'hauea fatto, deliberò di passare col maggior poter che hauesse in aiuto di Tirante, & per la Reina sua moglie, & per tutti quelli del Regno fu applicato che quello anno non gli andasse, perche la Reina era grauida, & egli vedendo il gran contrasto che gli faceuano, fu forzato di restare, ma mandò in suo luogo per Capitano il Duca di Messina con cinque mila huomini fra da piedi, & da cauallo, & la Reina per la cognitione, che haueua hauuta di Tirante gli ne mandò due mila, & ne fece Capitano il Signor della Pantalanea. Arriuati che furono in Costantinopoli smontarono in terra, & il primiero huomo che trouarono fu il Secretario che dal campo veniua, & portaua lettere del Re d'Egitto, & di Tirante, & i consigli de i Signori, & la volontà, & voto di ciascuno di quelli che haueua parlato in fauore di Tirante, haueua fatto d'ogni cosa un processo per mostrarlo all'Imperatore, & innanzi che arriuassino al palazzo il Duca di Messina li disse. Caualliere se Iddio vi conceda, & vi lasci compire quello che'l vostro cuore nel mondo desidera, ditemi doue è quel famoso caualliere pien d'ogni virtù Tirante il Bianco Capitano delli Greci, in qual città è l'habitatione sua? Signor mio, disse il secretario, la Signoria nostra trouarà questo famoso caualliere che addimandate in campo, ch'egli non ha luogo, villa, o città per habi-

tatione, & hora l'ho lasciato, che ha le sue tende pa rate dinanzi alli Turchi presso al fiume nominato Trasimeno. Che si fa nella sua corte, disse il Signor della Pantalanea, son huomini di solazzo, et di piacere? Si santa Maria disse il Secretario, primieramente alla porta della sua tenda trouarete Clementia che ciascun contenta, ascendendo un grado quali sono buoni, o tristi conosce, & sa di quelli che dee l'huomo fare buon mercato, & cō senno, & discrettione sa giudicare, & q̄sta è la cosa che piu vale in ciascuno che habbi Capitaneato Regale, et sopra tutti douea regnare, & giamai per prieghi, per minaccie, o per danari non si corrompe, ancora ha un'altra bontà, che'l dona ciò ch'egli ha, & fra le genti lo ripartisse, & non estima cosa alcuna che per se possi hauere. Quel non è detto liberale che uuol donare molti beni hauendo prima rispetto di poterne assai piu rihauere, & di questi se ne truouano molti, & però io dico che questo è liberale, che'l non vuole guardare in cosa alcuna, nè pēsare in cosa che donando ne possi trarre la sustantia propria, & quando non ha cosa da donare a quelli che gli addimandano, con gran prestezza si spoglia tutto quello di che è vestito. Quando lo amico della sua propria p̄sona ha bisogno liberamente gli concede che gli possa commandare, et far, et ordinare, in male, o in bene di quella, a tutte le voglie sue, & se di altra cosa nol puo seruir la buona volontà non gli manca, & di q̄sto ch'io vi dico per tutto il mondo si parla,

&

& se addimandate di nobilità, d'ardimento, et di gẽ tilezza nel secolo non ha pare, & fra noi altri chiaramente è manifesto, & per esperientia le gran uittorie che ha hauuto, & ha ciascun giorno contra i Turchi, lo dimostrano, & è molto allegro con gli amici suoi, dandogli diletti con sonatori, dãzano, & fra donne ballano, & a tutte le genti è molto affabile, di cuore fortissimo, che di cosa alcuna non teme, nelle sue tede alcuni lottano, alcuni saltano, et giuocano alcuni a tauole, altri a scacco, alcuno si fa pizzo, alcun di grã senno, alcũ parla di guerra, alcuni d'amore, alcuni sonano lauti, altri arpa, altri mezze viole, altri flauti, & cantano a tre, & a quattro voci, per arte di musica, non è alcuno che a piacere possi pensare che lì non si troui col nostro Capitano, ilquale honora meglio Dio che huomo che habbia giamai visto d'alcuna natione, & se mille baroni insieme dinanzi gli vengono tutti gli sa honorare in modo ch'ogniun da lui contento si parte. Honora molto i suoi, & piu la gente forastiera. Due baroni di Alemagna di quelli c'hãno potestà di eleggere l'Imperator, pochi giorni sanno che furono quiui, et quãdo se partirno dissero che huomo di tãto affabilità non hauean giamai visto. Il Secretario tolto cõbiato da lor, et asceso alto nel palazzo trouò l'Imperator che era alla fin del desinare, & quando lo vidde n'hebbe grã piacer, & dimãdogli prestamẽte come staua il cãpo, se gli mãcauano vettouaglie, o altra cosa, il Secretario discretamententente rispose.

Signor, al presente il mangiare non gli manca, ma gli manca amore, & honore, & tacque che piu non disse. L'Imperatore fece con gran prestezza leuar le tauole, & il Secretario le scritture che portaua per ordine gli diede, la prima fu la lettera del Re d'Egitto, la seconda il consiglio de gli baroni, et allhora si voltò uerso la figliuola, & disse, Carmesina i miei cauallieri vogliono dire Tirante essere uostro innamorato, et ella di uergogna tale come vna rosa diuenne, et per buon spatio oppressa da timorosa vergogna rimase che rispondere non potè, poi ricuperato l'animo disse, Signore, per tanto come Tirante sarà uincitore ben son contenta, che i uirtuosi Cauallieri dicano che'l sia mio innamorato per essere egli cauallieire di tāta uirtù, & animo, vincitore di battaglie, che atterra le forze de i Regi Turchi, et i sottili inganni del Duca di Macedonia non teme. Ma non consenta la Maestà uostra di dar fede alle leggieri, et fraudolenti parole di quelli che vogliono calunniare. Io l'amo domesticamente, così come io faccio gli altri. Io l'ho perso di vista, & non me gli son inchinata. Il mio pensiero di tal cosa molto è remoto; & se l'Altezza vostra Signore ha sentimento di tal cosa non ue ne douete assicurare, & non mi douete incolpare senza sapere prima la verità, & per dubbioso errore la figliuola cōdannare non douresti, che tanto v'ama, che Amore ha per costume di vincer la paura, ma Dio giusto alla castità mia ha ben prouisto, il mio petto piu freddo che ghiaccio

è di-

è diuenuto, che la Maestà uostra a tal cose di me debbia dar fede. Non figliuola mia charissima, disse la Maestà dell'Imperatore, che il non si dice a questa intẽtione, leggete qui, & uederete le volõtà, & uoti de i cauallieri, quãdo la Signora Prencipessa hebbe letto, il suo spirito si posò, & voltasi uerso Stefania, disse, nõ ti pensare che nella persona mia mi fusse rimasto sangue che'l mio pensiero fu che'l nostro fatto fusse stato discoperto. Il diauolo è tanto sottile che ci ha fatto dare i danari a Tirante, & q̃llo che egli fa fare discopre. Il mio peccato che è d'hauere soccorso Tirante è peccato meritorio, pche è di moneta, & dee essere tolto alla fine, perche si fa, Essendo atto di elemosina, disse Stefania, Signora, questo che l'Altezza uostra ha fatto è atto di uirtù, però che ogni vno dee soccorrere alla psona che gli vuol bene, & le cose debbono essere giudicate secondo la buona intentione a che si fanno, che voi nõ amate il virtuoso Tirante se non per lecito matrimonio, et io ben conobbi la estrema passione che all'anima di vostra Altezza hauea rubata la sapiẽtia nel principio, quando la Maestà del Signor Imperatore vostro padre vi disse, che il valoroso Tirãte amauate, et essendo in queste ragioni, i Baroni Siciliani entrarono, et gran riuerentia al Serenissimo Imperatore feciono, et egli gli riceuette con faccia molto affabile, facendogli grandissimo honore, & la causa della loro venuta gli recitarono, & le lettere della pace, & confederatione antica & presente gli diedero.

La

La Maestà del Signore Imperatore gli accettò, & confirmò tutto quello che loro volsero, & gli lasciò parlare con la Signora Imperatrice, et con la Signora Prencipessa sua figliuola Carmesina, & commandò che gli fussero dati molto belli alloggiamenti, & tutto quello di cui haueuano bisogno. L'Illustrissimo Imperator se ne entrò nel consiglio, & gli caualieri rimasero tutti admirati della estrema bellezza, & dello eloquentissimo parlare della Signora Prencipessa. Il Signore della Pantalanea fece principio a simil parole.

Che il Signor della Pantalanea visitò la Prencipessa, & come l'Imperatore andò al campo, & la Prencipessa Carmesina armata condusse le genti della Reina di Sicilia a Tirante, & quel che fra loro passò. Cap. 69.

CHiaramente Signora per manifesta esperientia si dimostra che natura non potria piu altamente operar di quel che ha fatto nella gran singularità della bellezza che la Maestà vostra possiede, che per quella venga hora a notitia quanta è la gloria che gli ben auenturati santi in contemplare la diuina assentia nel paradiso sentono, secondo che è scritto nella sacra scrittura. Onde dice il Salmista drizzando la sua ragione a Giesu Christo. Signore a quello che è dinanzi a gli occhi tuoi mille anni sono, cosi come il giorno di hieri che è pas-

è passato, per il mio Iddio Signora io son ben certo che se tutti i giorni della vita mia, quelli che sono passati, & quelli che hanno a venire io fussi dinanzi alla Eccelsa Maestà vostra, così come hora sono, non mi correria il tempo, & non così come dice il Salmista il giorno di hieri che è passato che troppo è lungo tempo, ma l'hora che hora è presente, che così come a quelli che sono in pena poco tempo gli pare che sia molto, così a quello che è in piacere non corre tempo, come fa hora a me, & di quel che di qui mi farà partire poca sia la vita, & la salute, & poca sia la bontà, & la virtù, & per il mondo vagando vadi, che giamai non peruenghi a porto salutifero, nel nostro Regno fu dechiarata la gran beltà che nella Maestà vostra si ritroua, & come per gli vostri virtuosi atti, la militare disciplina laqual era persa, rifatta hauenate, & a me pare che la presentia della Celsitudine vostra in gran parte auāzi quello che in laude sua hauea udito, accompagnata d'infinita gratia, & molto sapere, che nel mondo è stata la fama della Signoria uostra, che Dea vi potete far nominare, impossibile a me saria poter recitare la gran singularità che nell'Altezza vostra ho conosciuto, & solo per hauerui uista per ben auenturato mi tengo, & in quel punto lo Illustrissimo Signore Imperatore nella camera entrò, & la Signora Prencipessa non gli potè rispondere nè satisfare a quello che haueua detto, l'Imperatore rimase con loro parlando della guer-

ra,

ra, & di molte altre cose. Quando al Duca di Messina parue hora di andare all'alloggiamento tolse licentia dall'Imperator & dalle dame, & arriuati allo alloggiamento la cena molto ben apparata trouarono, laquale il Signor Imperatore fatto far gli hauea, quando partiti furono l'Imperatore disse a tutti quelli che con lui erano. Hauete voi altri giamai vdito dire, o hauete giamai letto nelle Croniche che a Capitano che ad altri serua, parenti, o amici gente in aiuto suo mandassero? è cosa di grande admiratione, & per questo sono io a Tirante molto obligato, che diece mila huomini a spesa loro per suo amore mi seruono, questi che hora sono venuti, & quelli che il gran Maestro di Rodi mandò, & però ho deliberato per pacificar il Duca di Macedonia, & il nostro Capitano di andare io al campo che altramente vn di loro se vcideriano, & essendo già uenuti due uolte á questo, guardar si dee dalla terza. Ma se io posso hauer il Duca di Macedonia nelle mani io li prometto per la corona ch'io porto di fargli leuare il capo dalle spalle. Dapoi lo Imperator commādò a tutti i suoi che si ponessero in ordine per partire. Come Signor? disse la Imperatrice, la Maestà nostra vuole andar con tāta poca gente, disse il Signor Imperatore, Hor nō sono questi Baroni di Sicilia che meco verranno? tutti i seruitori dello Imperatore a grā fretta in punto si posero. La notte seguente essendo la Prencipessa in letto dormendo, Stefania gli vēne, & suegliolla dicēdogli. Signora,
e mi

e mi parea che dinãzi a gli occhi miei haueuo Diofebo che mi dicea, ò mia vita Stefania quãto facemo Tirãte & io grã stima della uenuta vostra, che sol p la virtù della uostra uista la battaglia de Turchi per vinta teniamo, perche Signora suegliatami son venuta qui p dir all' Altezza vostra che se uoi uolete, in breue i desiri nostri cõtentare potressimo, & potressimo dir, hora ha fine l'assentia, poi che in presentia, e con uerità, & conosceranno per esperiétia quanto è grande il nostro amor, che siamo andate a loro poi che loro a noi non possono venir, disse la Prencipessa, dammi la camiscia, & piu nõ mi dire, & cõ gran prestezza fu vestita, & acconcia, & se ne andò alla camera della Maestà dell'Imperator che ancora non era leuato, & gli disse. Clementissimo Signor, paurose sono tutte le donzelle vdendo nominar guerre, & maggiormente fatto d'armi, perche io dimando di gratia alla Maestà uostra che non mi uoglia denegar una gratia che gli addimanderò, laqual per due ragioni mi dee esser concesso. La prima è che la Illustrissima Signoria uostra non dee andar in parte alcuna senza me, hauendo rispetto alla età vostra, & non hauendo alcuno che piu amore di me vi porti, che se la Maestà nostra s'infermasse vi potessi seruir, & stare al capo del letto, che so & conosco meglio la qualità vostra che alcuna altra persona. La seconda è che per discorsa di natura, chi primieramente nasce primieramente dee morire, se bene al-

cuna

cuna volta il contrario si vede, & io uenendo cō la Maestà uostra potrei uedere, et sentire, & sapere la prattica della guerra, acciochè se nel futuro tempo mi fusse bisogno nella necessità, cacciata da me ogni paura aiutare me ne potessi. Figliuola mia charissima, disse lo Imperatore, il grande amore, & volontà vostra ho conosciuto, ma non è condecente, nè vsitato che le dōzelle vadino nelle guerre che sono cose di grandissimo pericolo, & maggiormente voi che sete di tāta poca età, & per il molto bene che io ui voglio nō uorrei che per essere tanto presso a i nemici alcuna alteratione pigliasti. Eccellentissimo Signore, disse la Prencipessa, non tema la Maestà vostra cosa alcuna di me, che maggiore alteratione mi saria pder di vista l'Altezza vostra, che state nel mezo degli nimici, et cosi come ui son stata figliuola, & seruitrice nel tēpo della aduersità, fatemi gratia ch'io vi sia nella pſperità, che giamai tāto come hauete il spirito nel corpo, la Maestà uostra non abbandonerò, & dapoi ui farò fare tal sepoltura come merita la vostra Imperial dignità, & son di fantasia, che se io nō uenisse con la Maestà uostra che gli occhi miei giamai non vi vederiano. Figliuola mia, disse l'Imperatore, io son contēto, poi che tanto il desiderate, chè ben conosco, che buon zelo ve lo fa fare, ma dite a vostra madre, qual piu gli piacerà, o venire, o restare, & poneteui incontinente in ordine, che la partita mia presto sarà, la Prencipessa subito lo andò a dire alla Imperatrice, la

qual

qual gli rispose, che per cosa alcuna nõ gli andaria che se la uedesse il Duca di Macedonia, o il luogo doue morì suo figliuolo di dolore finiria i suoi ultimi giorni. La Prencipessa mandò per tutti gli orefici della città che erano habili a quello ch'ella voleua, & si fece fare un corsaletto la metà d'oro, & la metà d'argento, & similmente gli bracciali, & guanti di lamina molto sottile, et alla parte destra ueniua l'oro, et alla parte sinistra l'argento, & piu si fece fare per il capo una celata molto picciola tutta d'argento, et sopra alla celata una corona molto ricca ch'ella hauea per costume di portare si pose, et supplicò a sua padre che gli lasciasse la gente della Reina di Sicilia mandata a Tirante. Il giorno che si partirono la Prencipessa si uestì una gonna carica di tremolanti d'oro, & si fece armare dell'arnese che si hauea fatto fare, et caualcò sopra un grã cauallo tutto leardo, & cõ una bacchetta in mano andaua capitaneggiando la sua gente, & conduceua in sua compagnia sessanta donzelle le piu belle, & piu galanti di tutta la corte, & fece Stefania gran Contestabile, & Salandra figliuola del Duca di Pera hauea l'officio di maniscalco, Contessina usaua l'officio di Barigel maggiore, Piacer di mia uita portaua il stẽdardo della diuisa dipinta dell'herba che si nomina Amore, cõ quel motto che dicea. Ma non a me, Alisea portaua la gran bandiera, La Uedoua riposata pontineria maggiore della camera della Signora Prẽcipessa, et ciascuna delle altre dõ

zelle

zelle il suo officio haueua, & cosi andarono fin che furono alle tēde doue Tirante soleua alloggiare, & non gli trouarono huomo d'armi che sanò fusse, ma gente inutile, & i ragazzi che per commandamento del Capitano gli erano rimasti. Tirante il decimonono giorno del mese, all'hora di mezza notte si partì, & l'Imperatore all'hora della nona gli arriuò, i Turchi notte, & giorno stauano continuamente guardando il campo de Christiani, quāto bene poteuano uedere, & Tirante passò la notte il ponte, & già vn giorno innanzi che passasse haueua mā dato a pigliare i pastori, & le spie, accioche non fusse scoperto, & molti ne presero, & quando hebbe passato il ponte, ascese vna buona mezza legā alla superiore parte del fiume, & ascese a man destra, & due leghe di sopra dal campo de Turchi si attendò vna mattina all'alba in mezzo d'vna valle che si nominaua Spinosa, & ciascuno portò biada, & uiuāde per loro, & p i caualli per vn giorno. Quando l'Imperatore si fu attendato nelle tende del campo mādò per il Signore di Maluicino, che venisse a parlare con lui, & egli tanto presto come il seppe, andò a far riuerentia all'Imperatore, & recitogli tutto l'esser di Tirante, & i virtuosi atti che ogni giorno faceua, & la Prencipessa prendea singularissimo piacere in vdire le laudi di Tirante. Il Signor di Maluicino supplicò all'Imperator che fusse di sua mercede di andare ad alloggiare al suo castello, che lì saria molto sicuro, & cosi fece, & tutti i baroni

Sici-

Siciliani si attendarno presso al fiume. Il Signore di Maluicino tolse uno de suoi, & quanto piu potè segretamente il mandò a valle Spinosa per auisare il Capitano, come l'Imperatore con sua figliuola et cō i Baroni di Sicilia era venuto. Tirante il tenne segretissimo fino al giorno seguente acciochè alcuno non si partisse con scusa di andare a vedere l'Imperatore, & nol volse dire se non a Diofebo in gran secreto. Quando fu l'hora di mezza notte poco piu o meno, ogn'uno montò a cauallo, quelli da piedi se porre primamente con Diofebo per Capitano con quattrocento lanze, & i caualli tutti abbardati. Tirante pregò Diofebo con quel piu amore che potè che restasse dietro a un pezzo di monte che gli era una lega appresso il campo de nemici, & per quante cose fussero al mondo, egli con i suoi nō uscisse, ancora che vedesse che fusse persa la battaglia, & vedesse che lo uccidessero, egli, nè i suoi l'andassero ad aiutare, ancora non contento di questo gli diede giuramento, che non si moueria fin che non gliel mandasse a dire. Diofebo restò, come ho detto, & Tirante con tutta l'altra gente senza hauergli alcuno da piedi, nè ragazzo, se non Hippolito, che quel giorno s'era fatto huomo d'armi, & hauea riceuuto l'honore di caualleria, arriuò a un tratto di bombarda appresso al campo, non al fosso, o al steccato che fatto haueano, ma quasi al trauerso in luogo che era piano senza palancato, o alcuna altra cosa, & quando quelli del campo sentirono le guardie, mandarono

gran gridi, et tutta la notte erano stati a cauallo bē dieciſette mila huomini per dubbio di non eſſer rotti, come furono la prima volta, & Tirante non osò ferire nel campo per la gran moltitudine di gente che gli era, & tutti i Mori ſi miſero in pũto, et quelli che ſi trouarno a cauallo uénero in uiſta de i Chriſtiani. Ciaſcuna parte ordinò le ſue ſquadre, & Tirãte ordinò le ſue in queſto modo, tutti i caualli fece diſtendere in ſella al paro, in modo che non paſſaua piu il capo dell'vno che dell'altro, & tutti erano in grande ordine eccetto il Duca di Macedonia, che alli prieghi del Capitano mai obedire non uolſe, le bãdiere dell'Imperatore erano nel mezzo, & il Duca di Sinopoli haueua l'vno capo dell'ala, et il Duca di Pera hauea l'altro. Il Capitano era hora all'vn capo hora all'altro, pregando, ſupplicando, & ammaeſtrando la gente, che ogn'vno ſteſſe in ordine, che ſe loro il faceuano egli cõ lo aiuto del noſtro Signore Dio quel giorno gli faria vincitori, & in q̃l ſpatio che gli nemici ordinarono le battaglie, Tirante fece alla ſua gente ſimil oratione.

Che Tirante fece vna bella oratione a i ſuoi, inanimandoli alla gran battaglia, & quel che in eſſa ſeguì. Cap. 70.

IO non mi contento di honore, che con pericolo nõ ſi guadagna, & dalla noſtra rettitudine, & ragione vna ſperanza verace ſorge o cauallieri degni d'honore. Venuto è il giorno per me tanto deſidera-

to, nelquale di tutti li nimici uostri honoreuole uitto
ria ottenerete, per laquale ciascuno che hauerà psa
la heredità sua potrà ricuperarla, & ogni vno dee
desiderare la gloria, che di simili atti si ottiene, & i
pericoli che con paura se aspettano nõ debbono esse-
re tenuti in computo di cosa alcuna. Ancora per me
glio manifestare alle vostre magnificẽtie quello che
nello intelletto mi occorre, quanto mal fece la igno-
rantia di Dario, che p hauere mal ordine nella bat-
taglia tutta la sua gente, & la propria persona pse,
& gli altri pel petto d'inuidia tutti perduti furono.
Lasciamo stare questo che hora ci conuiene che con
gagliardo animo di ualorosi cauallieri facciamo fat
to d'armi, & andiamo a porre il camino della salu-
te nostra, & supplico a q̃lli ch'io debbo supplicare,
& a gli altri come a fratelli, che siate valentissimi,
& cõ animo virtuoso vogliate combattere, & sia-
ui in memoria la eterna misericordia, & possanza
di quello che è vincitore di battaglie, & honore, &
gloria, & ancora libertà acquistarete, & se vince-
mo Magnifici Signori tutto lo Imperio sarà nostro,
città, ville, & castella sarãno sotto la Signoria no-
stra, et se la disgratiata fortuna cõsẽte che noi altri
fuggiamo tutte q̃ste cose al cõtrario venirãno, siaui
in memoria la libertà mia ottenuta di poter vince-
re gli nimici della fede. Eglino non hanno molta cu
ra del combattere nostro, per la possanza che hãno,
noi altri per la patria, per la libertà, & ancora per
le proprie vite combattiamo. Io ui ricordo della pri

ma virtù, & della seconda p noi altri ottenuta, non temiate virtuosi cauallieri la moltitudine de nimici, che cosa certa è che i pochi pōno uincere i molti, che quāto piu sono, piu hāno da fare in potergli ordinare, che il buō ordine è quello che uince le battaglie tenendosi al reggimēto del Capitano. Adūque Signori miei voi che sentite d'honore, io vi ricordo che con questi medesimi due volte habbiamo cōbattuto, non pensate che hora siano piu valenti, hauendo poca memoria della trista morte de i suoi, & del gran spargimento del sangue, come la virtù di voi altri ha fatto nelle persone loro, pensate con quanto dolore, & miseria denno stare, & per tutte le cose che io vi ho detto a noi altri conuiene dar la battaglia, se già non si conuertisse in pace, & quando saremo requiritori, & vincitori della battaglia hauerremo la ricchezza, & tutte le armi sarāno uostre, & quando darete la battaglia fate che sia cō grāde ardimento, che loro sono posti in grandissimo pericolo, & nō hanno muro tanto forte quāto è la uirtù vostra, & non dubiti alcuno della vittoria, et se p auentura gli timorosi haueranno uoglia di fuggire guardinsi q̄llo che faranno, che piu gli vale perdere la vita che uolgere la faccia in fuga con disordine senza vēdetta, che sarete psi, & tagliati a pezzi come pecore, & se cōbatteremo virilmente, et cō gagliardo animo, come debitamente debbe fare ciascuno buon caualliere, dolorosa & sanguinolente vittoria lasciaremo a loro, volgete la faccia verso

quel

quel castello, doue è quel prospero, & virtuoso caualliere la Maestà dello Illustrissimo Signore Imperatore, con la Serenissima Prencipessa figliuola sua, & le altre donzelle che la battaglia miraranno, et voi amanti che bene amate, qual gloria vi sarà uincere innanzi alle dame, & innãzi alla Maestà del Serenissimo Imperatore? & baciargli la mano come vincitori, & quale infamia sarà p voi altri, se andarete innanzi all'altezza sua vinti, et fuggitiui? chi sarà quello che dinanzi a tal Signore, & a tante dame habbia ardimento di mostrarsi? la terra innanzi copra gli occhi miei, & le fiere bestie la carne mia mangino, che mancamento in me tanto grande vegga giamai, & non potè piu dire, perche vidde i Turchi che vigorosamente alla battaglia si erano apparecchiati.

La horrenda, & spauenteuole battaglia che fu fra Christiani, & Mori, & quel che ne seguì. Cap. 71.

Visto il Soldano che i Christiani haueano ordinata la battaglia ordinò incontinente il suo innumerabile essercito, & fece ponere tutta la gente d'armi in ordine a questo modo. Tutti quelli che portauano lancie, lancioni, & picche, rotelle, targhe, imbracciature, & targoni, & simil cose, fecero l'antiguarda, dietro gli ueniuano gli balestrieri, & arcieri, dapoi questi ben quindeci passi da lontano ueniuano gli Christiani che soldo haueuano p-

so dal gran Turco con i caualli molto ben abbardati, & con gran pennachi, & ultimi di tutti ueniuano i Turchi con più di quattrocento bõbarde cariche, quãdo tutte le battaglie furono in ordine, il Re d'Egitto mandò a dire a Tirante p̃ vn trõbetta che lo ringratiaua della promessa che gli haueua osseruata, & che egli lo occideria, o la pigliaria prigione in quel giorno; & faria fare vna imagine tutta di oro, et quãdo hauessero presa la città di Costantinopoli la faria porre sopra la porta, & che prestamente gli faria sentire di che amaritudine la sua lancia sapeua. Tirãte gli rispose ch'egli era cõtẽto che glie la facesse sentire, p̃che il portaua tanto zuccaro, che amaritudine alcuna non gustaria, ma che non p̃donaria in dargli la battaglia, & che in quel giorno il suo doloroso sangue saria sparso, & Tirante tornò a pregare, ammaestrare, & consolare le sue gẽti che tenessero il cuor fermo; & porre da parte tutta la paura conuertendo l'animo loro in gran sperãza di ottenire uittoria. I Turchi scaricarono vna bombardo, laqual passò tanto alto che alcuno non toccò. Tirante portaua vna picciola azza legata al braccio con vn cordon di seta, & in mano haueua vna picciola bandiera, con laquale fece il signale. Il Duca di Pera che'l vidde & haueua il capo dell'ala voltò tutta la gente fino al mezzo doue erano le bãdiere volgendo le spalle verso gli nemici a maniera di circolo rotondo sempre con ordine a passo a passo; et l'altro capo dell'ala doue era il Duca di Sinopoli gi

tò

rò per quello medesimo ordine, allhora tennero la faccia verso il monte doue era Diofebo, & le spalle verso gli nemici, & cominciarono a correre di galoppo, et sempre in bello ordine che non passaua piu il capo d'uno cauallo che dell'altro. I Turchi quando così andare gli viddero cominciarono a gridare cō gran gridi, già fuggono, già fuggono, di quelli da piedi parte gittarono le lācie a terra, parte le rotelle, targoni, & imbracciature, altri le picche, altri le balestre per correre dietro gli nimici Christiani, di quelli da cauallo, chi poteua correre piu pēsaua guadagnare, & quelli che haueuano gli caualli abbardati gittauano le barde, accioche andassero piu leggieri, et Tirante hor hora si volgeua, et vedeua venire tutta la gente l'uno dietro all'altro senza ordine, et sbarrattati, et per questo egli non si curaua di cosa alcuna se nō di andare correndo, & in ordine, et quelli che haueuano buoni caualli fino a dargli delle lancie ne fianchi aggiungeuano, quando lo Imperatore che era nella torre vidde venire la gente fuggēdo bē si pensò che la battaglia persa fusse, et tutta quella notte le donzelle non s'erano spogliate, facendo prieghi con gran diuotione, et supplicando al vincitore delle battaglie, & alla sua sacratissima madre, che alli Christiani vittoria concedesse. Quando Tirante vidde che in tutta la gente da piedi restaua adietro, & che già haueua passato il luogo doue era Diofebo, allhora alzò la bandiera che portaua, & ogniuno si affermò, & ciascuna squa-

dra si tirò da parte per se, allontanandosi l'vna dal-l'altra vno tratto di pietra. I Turchi quando niddero che gli nimici s'erano affermati, per ingannati si tennero, Tirante ordinò che il Duca di Pera ferisse primieramente, ilquale con grande ardire si pose in mezzo de gli nemici virtusamente combattendo. Quando il Capitano vidde che gli nimici arriuauano, & si rinforzauano di gẽte, fece ferir la squadra del Marchese di San Georgio suo fratello, dapoi q̃lla del Duca di Sinopoli, hora vna squadra, hora vn'altra, & faceuano tanta mortalità di gente, che era cosa di grande ammiratione. Quando Tirãte vidde che quasi la metà delle sue genti era entrata nel fatto d'armi, & sempre andauano guadagnãdo cãpo, & vidde nella p̃ssa della gente il Re di Cappadocia che'l ueniua occidendo, & destruggẽdo molti Christiani, lo conobbe al cimiero che portaua, ilqual era uno leone tutto d'oro cõ una picciola bandiera, tolse vna grossa lancia, & verso lui andare si lasciò, & quando il Re se'l vidde venire cõtra non lo fuggì, anzi di molto buon grado lo aspettò, & tãto fu grãde lo incontro che loro due si diedero, che con gli caualli insieme per terra andarono, leuati ciascun valentissimamente sfodrarono le spade, & si affrontarono, dandosi gran colpi, ma tanto era la moltitudine della gente che aiutaua all'vno & all'altro, che cõbattere nõ poteuano, ma i Turchi feciono grã sforzo, & al dispetto de i Christiani il Re a cauallo rimisero. Piramo si pose dinanzi al Re, acciochè Tiran-

te

te a cauallo rimontar poteße, & tanto lo tene stret
to combattendo sempre che la squadra del Côte Ple
gaman ferì nel fatto d'armi, laqual paßò in quella
parte doue era il Capitano, & lo aiutarono, che il
montò a cauallo in groppa del Signore di Agramē
te, & quello della calca della gēte il traße, & pche
molti caualli andauano per il campo che haueuano
persi i loro Signori ne presero vno & al Capitano il
diedero, & egli prestamente ritornò nella gran bat
taglia, & cō la picciola Azza che portaua legata
al braccio la doue feriua ben poteua dir che il colpo
che gli daua era mortale, che ī terra prēdeua il suo
alloggiamēto, et egli a pericolo della sua persona cō
potere d'altri faceua la battaglia, et sel uinceua era
vincitore alla patria, & per se molto honore, et glo
ria acquistaua. Il Capitano commandò che tutte le
squadre parte a mā destra, et parte alla sinistra nel
fatto d'armi ferissero, et tutti vēnero a ferire al tra
uerso, allhora si vedeuano bacinetti andar p terra,
& cauallieri dall'una parte, & l'altra morti, & fe
riti che era cosa di grande admiratione a vedere.
Tirante tornò a ferire, hora era in vn luogo, hora
in vn'altro, & non combatteua in vna sola parte,
ma in molte, et soccorreua la doue era il bisogno. Il
Re d'Egitto per sua buona ventura vidde Tirante
che molto valorosamente cōbatteua, & uscì un po
co della battaglia, & il Re di Cappadocia, & il Re
d'Africa con lui insieme vscirono. Il Re d'Egitto
gli pregò che lasciassero tutti gli altri, & non curas
sero

fero se non di occidere Tirante, & accordati a questo tornarono alla battaglia, & Tirante cõbattẽdo il Duca di Macedonia gli vẽne alle spalle dalla parte di dietro, & con la spada gli tirò vna stoccata, & diedegli di sotto dal bacinetto, & tutta la ponta gli cacciò nel collo, & questo viddero Hippolito, et Piramo, liquali con grã gridi gridarono; ò Duca traditore, perche vuoi con tradimento uccidere uno de buoni cauallieri del mondo? & tal fede diedero di lui. Ciascuno de gli tre Regi haueuano tolto vna lancia in mano, & tanto fecionò, & tanto s'affaticarono che vennero da Tirante, & tutti tre se drizzarono verso lui, ma nol potero incontrare altri che'l Re d'Egitto, & il Re di Cappadocia, l'incontro fu tanto grande che egli & il cauallo in terra caderono, & il cauallo hauea sette ferite, & il Re d'Africa incontrò il Duca di Macedonia, ilqual cõbatteua presso a Tirante che vn colpo tãto grande in mezzo al petto gli diede che la lancia dall'altra parte gli passò, et fu lancia mortale che'l pagò delle sue malignità, quando Tirante fu a terra molto hebbe da far in poterfi leuar, perche il cauallo c'haueа sotto nelle gambe era ferito, ma con tutto questo tanto gran sforzo fece di se ch'egli in piedi si leuò, et cascogli la bauiera che portaua al bacinetto, che egli fu incontrato con vna delle lancie, & l'altra l'incontrò nel spalazzo sinistro, et se non fussero state le sue fideli armi a quella volta egli era morto, quando il Re d'Egitto il vidde in terra in-

con-

continente uolse smontar, quando egli hebbe la gãba sopra l'arcion della sella, vene il Signor d'Agrimonte, et incontrollo in mezzo della coscia e passoglila da banda a banda, & egli che sentì grandissimo dolore della ferita cascò in terra a suo mal grado. Quãdo Tirante il vidde così disteso in terra uerso lui corse, ma mai non lo puote aggiungere, tanta era la calca della gẽte, quãdo il Re si fu leuato tolse vna lancia che trouò in terra, et a poco a poco si mise fra la gente, et accostossi tãto a Tirante che gli tirò vna punta con la lancia, et perche egli nõ hauea la bauiera gli diede nel mezzo della guãcia, et ruppegli quattro denti mascellari, che perse molto sangua, ma egli sempre cõbatteua, che ꝑ q̃llo non restò mai, et Hippolito che'l vidde a piedi, et in tal pũto, si affrettò tãto ch'egli peruẽne a lui, e cõ q̃lla maggior ꝓstezza che puote da cauallo smõtò, e dissegli. Signor mio io vi priego ꝑ Dio che ascẽdiate q, et Tirãte combatteua verso il capo dell'ala, che a poco a poco andaua fuggẽdo dalla ꝓssa della gẽte, et ascesò Tirãte disse a Hippolito, et tu che farai, rispose egli, Signor saluate la ꝑsona uostra, che ancora che mi uccidano ꝑ amor della Signoria uostra io hauerò la mia morte ꝑ ben meritata. Tirãte tornò alla battaglia cercãdo sel potria trouar il Re d'Egitto, et egli ꝑ dolore della ferita era vscito della battaglia, quãdo Tirante vidde che nol poteua trouare contra gli altri continuamẽte cõbattè, et vccidendogli, dapoi buon spatio che cobatteua per la battaglia se incon

trò

trò col Re di Cappadocia, il Re che'l vidde gli andò all'incontro, & cõ la spada gli tirò alla man dell'azza, & ferillo un poco; & Tirante se gli accostò, et tanto che gli diede con l'azza sopra il capo che gli amaccò il bacinetto, et stramortito il fece a terra cadere, subito Tirante smontò, & taglioglí le correggie del bacinetto, et allhora arriuò un cauallier che con alta & pietosa voce gridò. Signor, di gratia nõ vogliate occidere il Re, che egli è mortalmẽte ferito, & poi che egli è cosi inauerato, & vinto ꝑ la vostra benignità dategli un poco di spatio di uita, che assai hauete, che sia vinto, disse Tirante, quale è la ragione che ti moue, che tu ti vogli essercitare in gratie di pietà uerso q̃sto nostro publico nimico, che con tãta crudeltà, & con confidanza sola della sua virtù, et delle sue armi ha fatto il suo potere ꝑ darmi la morte? Onde giusta cosa è che'l sia punito secõdo che egli voleua fare di noi altri, e non è hora tẽpo d'altro che di crudeltà, che la nostra vittoria è nella sola potentia della nostra uirtù, & nõ ne i meriti della virtù della mia potentia, et per questo gli trasse il bacinetto, & taglioglí il capo, la lancia di Tirãte la quale era tutta vermiglia & gocciolãte del sangue di gli huomini che hauea morto fra le altre era ben conosciuta, & la terra coperta de corpi morti, era tutta tinta, & vermiglia del molto sangue che già s'era sparto. Tirãte tornò a cauallo, quãdo i Turchi viddero il Re tanto ualentissimo morto in gran moltitudine gli vennero adosso, & fecione

molto

molto gran sforzo per poterlo occidere, & fu malamente ferito, & abbattuto da cauallo, & Tirãte non smarrito della caduta, nè timoroso delle ferite con gran prestezza si leuò, et a piedi si cacciò nella folta della gente gagliardamente combattendo, & con l'aiuto de i suoi tornò a montare a cauallo, questa fu molto forte, et aspra battaglia, & quanto fu maggiore, tanto fu piu chiara la gloria sua, & cõtinuando sempre la battaglia, era quasi hora di uespero, & Diofebo maladiceua Tirante che in quel luogo lo haueua posto, et diceua, egli vuol sempre per se tutti gli honori, & ad alcuno nõ ne vuol far parte, come se io non fussi buono per nulla, qui m'ha lasciato, p il mio Dio dell'honor anch'io la mia parte voglio, andiamo disse a gli suoi, et nõ temiamo gli futuri pericoli, et in mezzo della gẽte feriamo, et detto questo del luogo doue erano occulti uscirono, et con grande ardimẽto ne gli nemici cominciarono a ferire, quando i Turchi che si pẽsauano che piu non gli fusse da venir alcuna squadra, viddero tante gẽte vscire, et venirgli incontro molto si smarrirono. Il grã Soldano se ne uscì un poco fuori della battaglia et era ferito, ma non molto, et disse a gli suoi, io ueggo uenire la nostra gẽte a menò, e delibero anzi hauere la morte che fuggire, quando Tirante uidde il Soldano, et la sua gente con i stẽdardi spiegati uscire del fatto d'armi, corse verso quella parte et glie gli tolse, et vccidendo molta gente a dare la caccia gli cominciò. Durò questa battaglia dalla mattina al

al leuar del Sole fino a tre hore doppo il mezo gior-
no, tanta era la moltitudine della morisma, che i
Christiani eran stanchi d'uccidere tāti Mori, & fu
quel giorno singulare, et di tāta gratia da segnare
col rubeo lapillo, che durò la caccia col scaldamen-
to della vittoria tre leghe sempre seguendo, et vcci
dendo Turchi. Di questo caso Tirante poteua esser
detto Re di battaglia, & caualliere inuincibile, che
come la prospera fortuna hauea per costume di fa-
uorire i Turchi contra i Christiani, la diuina proui-
dentia l'hauea fatta voltare per aumentare la glo
ria di Tirante, et stanchi dalla vccisione l'hora era
già tarda, quando il Capitano con la piu parte delle
genti arriuò a una città laqual soleua esser del Mar
chese di san Georgio, di cui egli haueua il nome di
Marchese, & egli hauea perso tutto il Marchiona-
to, e quella città era stata donata al Re d'Egitto, il-
qual sempre molto ben prouista, e fornita la tenea,
dubitādosi di quel che poi gli interuenne, che nella
propria terra egli fu fatto prigione, et uilmēte mor
se, come nella seguente parte piu distesamente ra-
gionaremo; & con l'aiuto d'Iddio imporremo fine
a questa prima parte, apparecchiandosi di narrare
le gran passioni che'l valoroso Tirante sofferse per
la Prencipessa Carmesina, & ella di lui, et di mol-
te altre auenture, come nel progresso della grande
Historia ragioneremo.

Il fine del Primo Libro.